

Nello Ronga

Dai Luoghi pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro

Una ricerca sulle confraternite della diocesi di Aversa nel
primo periodo borbonico e nel Decennio francese

NAPOLI 2013

A Guya, a Thoeun
e a tutti i bambini dei
comuni a nord di Napoli
che non sono responsabili
del degrado civile,
culturale, morale,
economico e urbanistico
in cui vivono.

INDICE

PREMESSA	9
CAPITOLO I –DALLE ORIGINI AL SETTECENTO	13
1. Cenni sulle confraternite in Italia	13
2. Le confraternite più diffuse	24
3. Atti di liberalità nell’area aversana prima del concilio di Trento per la salvezza dell’anima	36
4. I luoghi pii nella visita apostolica del vescovo Balduino de Balduinis (1559-1565)	40
5. I luoghi pii sorti tra il Concilio di Trento e il Concordato del 1741	46
6. Le A.G.P. di Aversa e di Giugliano	54
CAPITOLO II – I LUOGHI PII NEL PRIMO PERIODO BORBONICO	57
1. Il quadro istituzionale	57
2. La legislazione	58
3. Le contribuzioni forzose	65
CAPITOLO III – LA DIOCESI DI AVERSA ALLA FINE DEL SECOLO XVIII	69
1. L’economia	69
2. La diocesi	76
3. La popolazione	79
CAPITOLO IV – I LUOGHI PII ALLA FINE DEL SECOLO XVIII NEL CENSIMENTO DEI PARROCI	83
CAPITOLO V – CARATTERISTICHE GENERALI DEI LUOGHI PII	135
1. Tipi di luoghi pii in base al censimento ed agli Stati discussi	135
2. Gli amministratori	155
3. Priorresse e luoghi pii femminili	156
CAPITOLO VI – I BENI E LE RENDITE	159
1. Confraternite e Monti	159
2. Confraternite di mestiere	168
CAPITOLO VII – LA GESTIONE ECONOMICA DEI LUOGHI PII ALLA FINE DEL SECOLO XVIII	171
1. Ripartizione delle spese	171
1.1. Le spese di culto	177
1.2. Il padre spirituale, i cappellani, i confessori, i sagrestani	180

<i>1.3. Le processioni e le feste</i>	182
<i>1.4. La festa di S. Antimo</i>	196
<i>1.5. Le spese funerarie</i>	202
<i>1.6. Medici e medicine</i>	203
<i>1.7. Le spese di gestione: cassieri, notai, avvocati</i>	205
<i>1.8. I maritaggi</i>	206
<i>1.9. Povertà ed elemosine</i>	207
<i>1.10. Tasse e contribuzioni</i>	210
<i>1.11. Spese singolari</i>	211
<i>2. Modalità di gestione</i>	212
CAPITOLO VIII – I LUOGHI PII DURANTE IL DECENNIO	219
<i>1. L’acquisizione dei beni dei Luoghi pii al Demanio</i>	219
<i>2. La legislazione e il quadro istituzionale</i>	222
<i>3. La vendita dei beni dei luoghi pii della diocesi</i>	231
CAPITOLO IX - IL NUOVO ASSETTO TERRITORIALE E LE REALIZZAZIONI DI OPERE PUBBLICHE NELL’AREA AVERSANA	237
<i>1. Ripartizione del territorio tra le Intendenze di Napoli e di Terra di Lavoro</i>	237
<i>2. Le risoluzioni delle due Intendenze</i>	242
<i>3. Le realizzazioni nei comuni della diocesi</i>	248
<i>4. Confronto tra alcuni bilanci di luoghi pii prima e dopo il Decennio</i>	257
APPENDICE	265
<i>Censimento dei luoghi pii laicali e misti del Tribunale Misto</i>	265
<i>Tabelle</i>	275

PREMESSA

Nelle associazioni volontarie, tra le quali vanno iscritti anche i luoghi pii, non sempre gli scopi effettivi coincidono con quelli ufficiali. Può accadere che “i soci introducano delle finalità secondarie che vengono col tempo ad alterare significativamente o a mutare del tutto quanto la associazione si riprometteva di conseguire al momento della sua costituzione. Di qui la necessità di individuare, per un’effettiva conoscenza di questi aggruppamenti, non solo le funzioni manifeste ma anche quelle latenti”¹. L’analisi che tenteremo di fare sulla gestione economica dei Luoghi pii laicali e misti della diocesi di Aversa può contribuire a illuminare, in qualche modo, più che gli scopi manifesti di questi sodalizi, che sono desumibili dagli Statuti, già ampiamente studiati nelle varie regioni italiane, quelli latenti, che spesso coincidevano, nel periodo da noi preso in esame, con gli interessi economici dei singoli e dei gruppi familiari che erano ai vertici delle confraternite e delle Università. L’influenza di questi sodalizi, sia quelli devozionali che quelli di mestiere, nella vita sociale, politica ed economica fu molto più rilevante di quanto in genere si creda. Questi aspetti della vita confraternale sono stati ampiamente trascurati dagli studi, che hanno privilegiato quelli devozionali, ossia gli scopi dichiarati, a tutto danno di quelli latenti.

Le dinamiche politiche e quelle economiche che ruotavano intorno all’associazionismo confraternale hanno avuto un peso significativo nella storia del Mezzogiorno, non ancora completamente esplorato². Nell’indagine sull’area aversana tenteremo di mettere al centro della nostra osservazione la funzione economica che hanno avuto questi sodalizi alla fine del primo periodo borbonico e durante il Decennio francese. Le condizioni economiche del Regno, che forse potremmo definire stagnanti, contribuivano a creare le condizioni per cui la borghesia nelle province si contendeva le scarse risorse economiche delle Università e dei luoghi pii che spesso erano, come vedremo, consistenti. Nasce e si consolida, probabilmente in questo periodo, un comportamento della borghesia meridionale che, decenni dopo, Gaetano Salvemini vedrà abbarbicata intorno ai municipi per spolpare le scarse risorse pubbliche.

Le diverse caratteristiche dell’associazionismo confraternale, nelle varie regioni italiane, hanno avuto un peso nell’evoluzione della politica nei confronti delle classi più povere della popolazione nei secoli successivi. Prima dell’unità d’Italia l’associazionismo dei vari tipi era presente in misura e con capacità economiche diverse nelle varie aree del Paese e produceva palesi differenze i cui effetti sarebbero stati presenti nella società civile anche nei decenni successivi. La forza economica di queste associazioni è desumibile anche dalla constatazione che in alcuni Stati della Penisola per tutta la prima metà del secolo XIX anche le élites più laiche e secolarizzate continuavano a praticare vita di confraternita. “Noi siamo nel secolo delle scienze morali, economiche e politiche e delle scienze naturali ed esatte”, sentenziava Vieusseux nel 1824; ma tutti i nobiluomini e i nobili toscani seguitavano a onorare i riti delle <Misericordie>, decisamente iscritti sotto il segno della carità, dell’assistenza salvifica ai <poveri di

¹ Vincenzo Cesareo, *Associazionismo volontario*, in *Dizionario di politica*, diretto da Norberto Bobbio e Nicola Matteucci, Torino, 1976, p. 62.

² Sulla funzione di queste dinamiche riferite all’area urbana e all’associazionismo di mestiere ha richiamato l’attenzione Luigi Mascilli Migliorini, *Premessa*, in Daniele Casanova (a cura di) *Mestieri e devozione*, Napoli 2005. A nostro avviso l’osservazione di Mascilli Migliorini deve essere riferita a tutto l’associazionismo religioso e a tutte le aree del Regno, urbane e rurali.

Dio>. Gino Capponi, ad esempio, destinava oltre il 6% delle sue uscite annuali a spese caritative³.

I lasciti milionari dei privati negli Stati ricchi come la Lombardia consentivano di raccogliere somme elevate che permettevano di erogare complessivamente, soprattutto in doti, alcuni milioni di lire austriache, “sebbene tra i malhusiani della città, si levino polemiche contro quest’uso tradizionale, che sortisce il risultato di favorire nozze precoci e sciagurate tra i poveri”. In quegli anni il confine tra carità tradizionale e filantropia scientifica “non separa tanto <partiti> contrapposti, quanto piuttosto attraversa la coscienza di ciascun notevole, spostandosi in genere in direzione delle pratiche più tradizionali quanto più, per ragioni di età o di malattia, il benefattore sente prossima la morte”⁴. Anche la scienza della filantropia, naturalmente, non mirava ad una improbabile emancipazione delle classi subalterne, ma la carità doveva “risultare funzionale per un verso alla pace sociale, per l’altro all’autocelebrazione di chi la promuoveva”. Ma al di là delle motivazioni, le associazioni per allestire gli asili d’infanzia per i bambini poveri o per la diffusione del mutuo insegnamento della scrittura e della lettura, le associazioni per l’istituzione delle casse di risparmio, per il reinserimento nella società degli ex carcerati redenti, e per il mutuo soccorso tra i lavoratori saranno “le concrete applicazioni pratiche della beneficenza <scientifica>, intesa a produrre le condizioni per una accettabile armonia tra le classi”. Negli anni Quaranta dell’Ottocento associazioni come quelle milanesi e torinesi riuscivano, attraverso l’azionariato cittadino, che prevedeva l’acquisto di azioni a prezzi accessibili solo al notabilato, a distribuire migliaia di azioni per aiuti ai liberati dal carcere o per < soccorsi invernali >.

Ovviamente la situazione dell’assistenza ai deboli era molto diversa tra Stato e Stato. Ad unificazione appena avvenuta, nel 1862, venivano censite 175 società di mutuo soccorso tra Piemonte e Liguria, 83 in Lombardia, 66 in Emilia, 55 in Toscana e appena 28 nell’intero Mezzogiorno⁵. In quegli anni la carta d’Italia degli asili infantili era fittamente punteggiata nel Centro-Nord e risultava muta o quasi da Roma in giù. Lo stesso accadeva in relazione alla diffusione delle casse di risparmio, già fiorenti dagli anni Trenta nel Regno di Sardegna, in Lombardia, in Toscana, e del tutto assenti nel Regno delle Due Sicilie. In effetti, mentre le élites dell’Italia Centro-settentrionale avevano fatto propri, con qualche lustro o decennio di ritardo, i modelli europei, le élites del Sud restavano ancorate a modelli tradizionali e si mostravano poco sensibili alle risonanze delle nuove dottrine associative⁶.

Nelle regioni dove più si era sviluppato il nuovo associazionismo c’era stata la presenza, negli anni della Restaurazione e fino al ’48, di uomini che a lungo avevano soggiornato all’estero come Federico Confalonieri e Camillo Cavour o che erano stranieri come Heinrich Mylius e Gian Pietro Vieusseux che operarono rispettivamente a Milano e a Firenze. Nelle altre regioni dove erano mancati gli uni e gli altri, del nuovo spirito di

³ Marco Meriggi, *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in *Storia d’Italia*, Vol. I, *Le premesse dell’Unità, Economia, società, istituzioni*, a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, Milano 2010, p. 211.

⁴ Marco Meriggi, *op. cit.*, p. 211.

⁵ A. Caracciolo, *Stato e società civile. Problemi dell’unificazione italiana*, Torino 1960, p. 82, citazione tratta da Marco Meriggi, *op. cit.*, p. 214.

⁶ *Ivi*, p. 215.

associazione non giunsero che “refoli affievoliti”⁷. Le donne furono escluse dalle associazioni di tipo scientifico e in genere da tutti i “luoghi espressivi della nuova socialità mista aristocratico-altoborghese degli anni Quaranta”, fu loro consentito solo il “campo della socialità a indirizzo religioso” e “quello del <virtuoso> esercizio della carità”, di tipo tradizionale, che divennero probabilmente, allora più che in passato, terreni soprattutto femminili⁸.

Lo studio dei luoghi pii come strutture da cui poi sarebbe nato un nuovo associazionismo⁹, teso al miglioramento delle condizioni delle classi subalterne, acquista, quindi, maggiore importanza e contribuisce a delineare l’immagine di un’ampia fascia della borghesia meridionale tutta impegnata nella soluzione dei propri problemi economici ed esistenziali spesso a danno della collettività.

Stando così le cose a che pro fare una ricerca in merito?

A nostro avviso per due motivi: primo per verificare la veridicità di quanto sostenuto dagli studiosi dell’epoca i quali ritenevano che la gestione economica delle confraternite andava incontro a molti e gravi abusi e disordini¹⁰ di natura economica, il secondo per quantificare il fenomeno, che intuitivamente dava luogo a quelle considerazioni. Fino ad ora il tema è stato studiato soffermandosi particolarmente sugli aspetti, pur importantissimi, legati a due filiere, quella “vera e propria degli studi sulla sociabilità e quella non meno, e forse anche più, consistente relativa agli studi di storia sociale e religiosa”¹¹ prestando non adeguata attenzione alla gestione economica. Esaminando il problema nel dettaglio, particolarmente dal punto di vista dei modi di gestione, forse sarà possibile fornire elementi per capire meglio il mondo dei luoghi pii e le sue implicazioni di ordine economico e, quantificando l’attività sociale svolta (assistenza sanitaria, farmaceutica, assegnazione di maritaggi, pagamento di pensioni, prestiti alla regia corte, mutualità ecc.), forse sarà possibile valutare nella giusta misura il suo peso. L’esistenza qualitativa e quantitativa di questi sodalizi doveva pur essere funzionale a qualcuno o per dire meglio a qualche ceto sociale: coloro che hanno raccolto i maggiori benefici da queste istituzioni nel corso dei secoli probabilmente non appartenevano sempre agli stessi segmenti della popolazione, proprio perché il mondo confraternale non è rimasto mai uguale a se stesso e nel corso dei secoli ha subito consistenti variazioni. Alla fine del primo periodo borbonico e nel Decennio francese chi erano stati i maggiori beneficiari delle rendite e dei beni dei Luoghi pii laicali e misti?

Enrica Delle Donne, che ha condotto una ricerca sulle confraternite del Principato Citeriore, avverte che “...pure la storia urbana, sociale ed economica e la storia della pietà, della sensibilità religiosa, trovano sicuri riferimenti nello studio dell’istituzione confraternale”. E in maniera più esplicita, con riferimento alle modalità di gestione dei luoghi pii afferma: “si è pure avvertita l’esigenza di dare inizio ad una ricerca sull’esercizio dell’attività economica svolta dalle confraternite, perché si è dell’avviso che una approfondita analisi del patrimonio e della gestione patrimoniale delle

⁷ Ivi, p. 215.

⁸ Ivi, pp. 218-219.

⁹ Sull’associazionismo in Italia si veda Emanuele Rossi e Stefano Zamagni (a cura di), *Il terzo settore nell’Italia unita*, Bologna 2011, che riporta anche un’ampia bibliografia.

¹⁰ Giuseppe Maria Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli 1969, vol. II, p. 107; Francesco Longano, *Viaggio per lo Contado di Molise*, a cura di Renato Lalli. Isernia s.d., p. 77

¹¹ Luigi Mascilli Migliorini, in *op. cit.*, a cura di Daniele Casanova, pp. 7 – 8.

confraternite, possa chiarire la funzione economico-sociale svolta da tali associazioni nella società napoletana del XVIII secolo¹²”.

Tornando alla nostra ricerca, è doveroso avvertire che non per tutti i comuni della diocesi è stato possibile rinvenire la stessa quantità di documenti. Del resto, questo studio vuole offrire un’immagine d’insieme dei luoghi pii e della società diocesana; gli elementi descrittivi di aspetti particolari di un comune non sono, verosimilmente, molto diversi da quelli di altri comuni. Per cui cambiando piccoli particolari ed i nomi delle persone, le caratteristiche della borghesia e degli altri ceti di una località erano presenti anche in altri. Lo stesso vale per quanto riguarda gli eventi collettivi devozionali, come le feste. I singoli elementi raccolti contribuiscono, quindi, a dare un’immagine d’insieme della realtà dell’area diocesana alla fine del XVIII e all’inizio del XIX secolo, che probabilmente non è dissimile da quella realmente esistita. Far rivivere le speranze, le angosce, i soprusi, i rancori, dei nostri antenati forse contribuisce a far comprendere anche la realtà di oggi, dove la presenza del degrado e del malcostume non può dirsi certo inferiore a quello del periodo preso qui in considerazione. All’epoca una parte delle Università era in amministrazione coatta, perché mal gestita dalla classe dirigente; oggi, una parte dei comuni della zona è sciolta per infiltrazione camorristica. Alla speculazione sulla cattiva gestione delle Università, sui beni dei luoghi pii, sugli appalti delle gabelle che un osservatore dell’epoca definiva “perniciosa”, si è sostituita, spesso, una cattiva amministrazione dei comuni; ai “complotti dei paesani” contro “appaltatori forestieri” per l’accaparramento delle gabelle si è sostituito il “complotto” per l’appalto delle opere pubbliche. Parlando delle complicità esistenti tra i componenti della borghesia di un comune della zona, “quali per parentela, per aderenze, e per dipendenze su vari capi seco traggono tutto quel paese”, il citato osservatore scriveva: “Sì fatto inconveniente è il più sensibile, e pernicioso, che quando non vi si accorre a ripararlo con solleciti e propri espedienti renderà quasi miserabile il Patrimonio Universale a danno de poveri naturali, li quali portano il peso delle Gabelle, senza che l’Università ne senta il beneficio, usurpandoselo quei pochi, che sonosi uniti per rendersi perpetui in detti affitti coll’estaglio a loro talento¹³”.

Viene da pensare che non a caso oggi i comuni a Nord di Napoli costituiscano un’area tra le più degradate d’Europa, con una vivibilità molto bassa e con le aree urbane deturpate dalla speculazione edilizia e quelle rurali diventate ricettacolo di rifiuti tossici. Prima di chiudere questa premessa desidero ringraziare Diego Carnevale, Giuseppe De Michele, Bruno D’Errico e Gerardo Pedicini che hanno letto il testo dandomi tante utili indicazioni; a Bruno D’Errico sono debitore anche dell’aiuto che mi ha dato nella raccolta delle informazioni sui luoghi pii dalla visita apostolica del vescovo Balduino De Balduinis. Al mio amico Alberto Morelli, che ha elaborato il programma informatico per raccogliere i dati degli Stati discussi ed ha preparato tutte le tabelle, va un ringraziamento particolare. Alla prof.ssa Anna Maria Rao, che mi ha incoraggiato a intraprendere e proseguire la ricerca, dandomi utili suggerimenti, va più che un ringraziamento.

Napoli marzo 2013 Nello Ronga

¹² Enrica Delle Donne Robertazzi., *Un secolo di trasformazioni nel Regno di Napoli, Da Bernardo Tanucci a Francesco Ricciardi*, Napoli 2004, pp. 134 e 135.

¹³ ASN, *Tribunale misto processi*, busta 55, ff. 774, Relazione Al sig. don Gennaro de Ferdinando Presidente della Regia Camera e Commissario, di Francesco Olay, 26 giugno 1775.

CAPITOLO I

DALLE ORIGINI AL SETTECENTO

1. Cenni sulle confraternite in Italia

Nella categoria dei Luoghi pii laicali rientrano tutte quelle associazioni spontanee, canonicamente erette, gestite da laici con lo scopo di promuovere il culto divino e praticare la carità cristiana verso il prossimo¹. A essi si affiancavano i Luoghi pii ecclesiastici², gestiti solo da religiosi, e quelli misti, che associavano religiosi e laici i quali provvedevano anche alla loro gestione. Questi sodalizi, detti anche *mani morte*, ebbero nel corso dei secoli una funzione sociale, sottolineata tra i primi dallo storico francese Agulhon, che li descrisse come un luogo di aggregazione e di scambio di idee, un luogo di “sociabilità”³.

Sorti probabilmente nell’Alto Medioevo conobbero una radicale evoluzione nei secoli XIII e XIV⁴ quando i movimenti d’ispirazione pauperistica, appena nati, furono influenzati e assecondati da aggregazioni laiche che predicavano la penitenza e la conversione. Nel corso del secolo XIII i domenicani diedero un notevole impulso alla costituzione delle confraternite, legate ai loro monasteri, con lo scopo di assicurare la

¹ Molte sono state le definizioni di questi sodalizi, ne citiamo qualcuna a titolo esemplificativo. Giuseppe Maria Galanti “(...) in tutte le città d’Italia sono state erette varie società, sotto nome di *Confraternite* e di *Congregazioni*, istituite principalmente per il culto divino e per esercitarsi in azioni di umanità”, cfr. *Della descrizione cit.*, vol. II, p. 106-107. Christopher F. Black “(...) con tale accezione si intende un gruppo di persone che si riuniscono secondo regole precise per condurre la loro vita religiosa in comune”, (*Le confraternite italiane del Cinquecento, Filantropia carità e volontariato nell’età della Riforma e Controriforma*, Milano 1992, p. 41). Un’altra definizione, relativa alla congregazione della Buona Morte, recita: “(...) è una divota adunanza di uomini e donne pie, che cerca di tenersi il più che può presente il pensiero della morte il quale gli serva di stimolo ad allontanarsi dai vizi e praticare opere pie, e ad assicurarsi una morte buona e con essa il Paradiso”, (riportata in V. Paglia, *La pietà dei carcerati: Confraternite e Società dei carcerati a Roma nei secoli XVI-XVII*, Roma 1980, p. 98, nota 67, la citazione è ripresa da Christopher F. Black, *op. cit.* p. 363). In ultimo ricordiamo la definizione di Roberto Rusconi: “(...) le confraternite si definiscono per una loro veste istituzionale di carattere religioso, più o meno esplicita, più o meno centrale rispetto all’effettivo funzionamento del loro organismo: peraltro, proprio per la loro conformazione di carattere associativo il configurarsi delle confraternite non può in alcun modo essere sottratto alle più complesse dinamiche della società nel cui interno esse sono collocate”, (*Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d’Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino 1986, p. 470). Per la bibliografia sulle confraternite cfr. quella regolarmente pubblicata nella <Rivista storica della Chiesa in Italia>.

² Questi sodalizi furono caldeggiati particolarmente dai vescovi riformatori come Carlo Borromeo, per la crescita spirituale e pastorale dei sacerdoti.

³ M. Agulhon, *Pénitents et Francs-Maçons de l’ancienne Provence*, Parigi 1968. Quest’aspetto dell’associazionismo religioso è stato ampiamente studiato, vedi anche Enrica Delle Donne Robertazzi, *op. cit.*, Capitolo III, paragrafo 2 “*La sociabilità confraternale*”, pp. 130- 149.

⁴ Roberto Rusconi avverte che l’organismo confraternale è “rimasto nel corso dei secoli solo in apparenza uguale a se stesso”, Cfr. *op. cit.*, p. 469.

salvezza delle anime e di fare opere di carità. I francescani invece, in un primo momento, si fecero promotori dei movimenti penitenziali e organizzavano, particolarmente sotto l'impulso di sant'Antonio da Padova, grandi processioni molto disordinate, che spesso costituivano un pericolo per l'ordine pubblico e un danno per la vita economica. Queste manifestazioni non durarono a lungo. Il movimento penitenziale francescano diede vita a numerose confraternite, che avevano come interesse principale gli atti di penitenza tramite pene corporali, fatte in privato, nelle sedi delle confraternite o in pubblico durante le processioni⁵. Il clero riformatore, francescani, domenicani, gesuiti e somaschi, favorì la formazione di confraternite nelle zone rurali in genere e nelle parrocchie cittadine più povere perché "coscienti di portare attività religiosa, o comunque cristiana, in posti dove mancava quasi del tutto. Con ciò s'intende sia l'assenza di confraternite sia di parroci e cappellani: i riformatori appoggiarono le confraternite proprio come rimedio alla mancanza di religione e di morale"⁶. L'istituzione delle confraternite alla fine delle missioni consentiva di continuare il lavoro iniziato e di consolidarne i risultati raggiunti⁷.

Nel tempo questi sodalizi rivendicarono una certa autonomia dalla Chiesa, acquisendo un ruolo all'interno delle comunità che li vedeva impegnati sia in campo devozionale e sacramentale sia in quello della gestione delle attività assistenziali con ripercussioni in campo sociale, politico e culturale. Attività che andavano dall'assistenza ai malati, ai carcerati⁸, ai moribondi, alle onoranze funebri⁹, fino a tentare di soddisfare particolari

⁵ Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 45.

⁶ C. F. Black, *op. cit.*, p. 73; vedi anche Elisa Novi Chiavarria, *L'attività missionaria dei Gesuiti nel Mezzogiorno d'Italia tra XVI e XVII secolo*, in Giuseppe Galasso e Carla Russo (a cura di), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, vol. II, Napoli 1982, la quale ricorda che anche le feste liturgiche, assumendo la forma d'intrattenimento con canti e fuochi, erano utilizzate per rafforzare la religiosità. Riporta un episodio descritto da un gesuita: "durante la missione a Cardito, nel 1656, il 3 dicembre, giorno dedicato a S. Francesco Saverio <si fece una bella festa ad honore del santo con apparati affittati da Napoli, con messa solennemente cantata da uno dei Padri, con sparo di mortaletti e con gran concorso e divotione di tutto il popolo che celebrò quella giornata a guisa di festa>", *op. cit.* p. 164.

⁷ Elisa Novi Chiavarria, *op. cit.*, pag. 184, scrive a proposito delle confraternite fondate dai gesuiti dopo le missioni: "Scopo principale delle nuove confraternite, oggetto di numerose e prolisse norme statutarie, era quello di rendere stabile lo spirito di penitenza e possibile l'esercizio della disciplina, anche se realizzato con maggiore compostezza e con minore teatralità rispetto alle grandi processioni penitenziali. Come pratica rituale da esercitare in gruppo, nell'oratorio, i confratelli dovevano, tra l'altro, ad esempio, baciarsi i piedi l'un l'altro, rimanere <in ginocchioni meditando con un crocifisso o testa di morto, corone di spine, o altro strumento della passione in mano>, farsi <calpistar la faccia> e <ligare le mani in una croce>".

⁸ "Nel secolo XVI le prigioni erano concepite non per tenervi le persone a lungo rinchiusi: in esse si aspettava la sentenza del processo, l'esecuzione, l'esilio, le galere o il pagamento di una multa", Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 284.

⁹ Le opere di carità cristiana previste dal vangelo di Matteo, praticate dalle confraternite e illustrate nel dipinto *Le opere di misericordia* del Caravaggio, conservato nella chiesa del pio Monte della Misericordia a Napoli, sono: prendersi cura degli affamati, degli assetati, dei forestieri, degli ignudi, degli ammalati e dei carcerati. Nel medioevo a esse se ne aggiunse una settimana, seppellire i morti, cfr. J. Black, *op. cit.*, p.17 e 356. La sepoltura dei cadaveri, fino al periodo napoleonico, in assenza di un servizio pubblico, assumeva un'importanza rilevante specialmente tra i poveri. Spesso la miseria della famiglia non consentiva il trasporto della salma e doveva provvedervi la carità dei vicini che, raccolta la somma sufficiente, incaricavano i

bisogni attraverso interventi nella vita economica. La gestione di proprietà immobiliari e di capitali, accumulati con i lasciti dei confratelli, come vedremo in seguito, avrebbe consentito nei secoli successivi di intervenire in maniera incisiva nell'attività produttiva della comunità concedendo prestiti e dando in fitto terre e case¹⁰.

All'inizio del Quattrocento, prima che la ripresa imponente della predicazione dei frati mendicanti favorisse il moltiplicarsi delle devozioni, nei maggiori centri urbani i laici devoti si suddividevano in sostanza tra quattro tipi di organismi confraternali: i laudesi e i disciplinati, dotati già di cappelle e oratori propri, le confraternite eucaristiche facenti capo alle cattedrali e le confraternite devozionali legate agli ordini mendicanti e alle loro chiese¹¹. Questi sodalizi avevano caratteristiche molto diverse tra loro e molte trasformazioni subirono nel corso del tempo. Nella prima metà del Cinquecento compare per la prima volta a Roma l'istituto confraternale dell'arciconfraternita. La sua caratteristica specifica consisteva nell'essere dotata di ampi privilegi e di numerose indulgenze da parte dei pontefici, e di poterli trasferire ad analoghe associazioni devote, grazie al meccanismo dell'aggregazione¹².

Un'importanza rilevante nella vita confraternale l'ebbe il concilio di Trento (1545-1563), che, com'è noto, fu indetto per la definizione dei dogmi e la riforma della chiesa dopo lo shock causato dalla diffusione dell'*eresia* luterana. La Riforma protestante "convince chi voleva ancora conservare la vecchia Chiesa della necessità di una radicale riforma nel lavoro pastorale ed educativo, nella struttura amministrativa e nel personale. I dogmi controversi dovevano essere definiti chiaramente. Soprattutto, la Riforma convinse molti sovrani potenti che era più sicuro proteggere la vecchia Chiesa, in ogni caso sotto il loro sostanziale controllo, piuttosto che dare via libera a forze sconosciute, quelle che parevano sostenere i vari movimenti riformatori, che avevano però già dimostrato la loro potenza in campo sociale, politico e morale"¹³.

La struttura sociale dei Luoghi pii rappresentava un veicolo importante per potenziare l'impulso della Controriforma voluto dal Concilio, teso verso una nuova *cristianizzazione* con l'insegnamento capillare della dottrina cristiana e la diffusione del suffragio per le anime del purgatorio. Per raggiungere quest'obiettivo era necessario riportare le confraternite interamente sotto il controllo delle gerarchie ecclesiastiche.

facchini di trasportare in chiesa il cadavere in una cassa o addirittura sopra una tavola. Le altre opere di misericordia spirituale, alle quali dedicheranno la loro attività alcune confraternite, sono: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Sulla sepoltura dei morti a Napoli nel Decennio francese si veda Diego Carnevale, *Amministrare la morte durante il Decennio: la riforma delle sepolture dei poveri a Napoli*, in Costanza d'Elia (a cura di), *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno Napoleonico*, Napoli 2011, pp.353 – 381.

¹⁰ Christopher F. Black osserva: "(...) le confraternite ebbero un ruolo-chiave, spesso dimenticato dagli storici, nella vita religiosa, sociale, politica e culturale di un gran numero di italiani in quel periodo (secolo XVI), con evidenti strascichi anche nella successiva evoluzione della società italiana", Cfr. *op. cit.*, p. 19.

¹¹ Roberto Rusconi, *op. cit.*, pp. 474 – 475, nelle note l'autore registra anche le principali indicazioni bibliografiche per i vari organismi confraternali.

¹² *Ivi*, p. 489.

¹³ H. G. Koenigberger, G. L. Mosse, G. Q. Bowler, *L'Europa del Cinquecento*, Milano 2004, p. 237.

“Furono fondate confraternite nuove, più pie e sotto lo stretto controllo del clero”¹⁴. A volte questa tendenza all’accentramento incontrava la resistenza popolare, particolarmente nelle zone rurali, dove i laici “videro diminuire il proprio ruolo in istituzioni parrocchiali come le confraternite, le opere di carità e gli ospedali, mentre l’influenza del clero aumentava”¹⁵. Il tentativo di riportare il movimento sotto il controllo della gerarchia ecclesiastica¹⁶, si concretizzava consentendo ai vescovi e ai loro incaricati di vigilare sulla condotta morale dei confratelli, sulla possibilità di deviazione verso eresie, sulla giusta esecuzione dei testamenti e dei legati, sulla loro collaborazione o opposizione alla vita parrocchiale¹⁷ e sulla gestione delle risorse economiche¹⁸. In Italia nei rapporti con le parrocchie si ebbero esperienze diversificate, mentre al Nord le confraternite, pur sorte in esse, nel tempo se ne allontanarono anche materialmente, minandone il ruolo¹⁹, in Campania la maggior parte rimase ad esse legate in un rapporto armonioso che proseguì almeno fino al secolo XVII²⁰. A Napoli la curia arcivescovile riusciva a imporre alle confraternite modifiche statutarie tese a “un maggior controllo non solo della Curia sulla confraternita e dei governatori sui confratelli, ma cosa di maggior rilievo, dei confratelli stessi sui governatori” attraverso la figura del Padre Correttore, che doveva essere un sacerdote secolare o regolare, col compito non solo di “correzione fraterna” dei confratelli, ma anche con quello di ricevere le lamentele dei fratelli circa l’osservanza delle Regole da parte dei governatori e di intervenire, con l’approvazione del vescovo, per riprendere i colpevoli²¹. Inoltre, nella confraternita della Croce, ma verosimilmente anche in altre, era fatto divieto ai confratelli di discutere su argomenti non strettamente legati all’amministrazione della confraternita, quindi con l’esclusione di esporre o interpretare i libri sacri. Queste restrizioni, sostiene Silvana Musella, che ha condotto una ricerca sulla Confraternita della Croce a Napoli nell’età della Controriforma, avvilendo la naturale disposizione dei singoli alla discussione determinarono un “immobilismo religioso e si può ritenere che l’atteggiamento globale della Curia nei riguardi di queste associazioni abbia contribuito

¹⁴ *Ivi*, p. 255.

¹⁵ *Ivi*, p. 257.

¹⁶ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 486.

¹⁷ Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 88.

¹⁸ Nella sessione XXII del 17 settembre 1562 il Concilio decretò “Che li vescovi, come delegati, siano esecutori delle disposizioni pie, così testamentarie come de viventi; possino visitar gli ospitali e collegi e confraternità de laici, eziandio quelle che sono chiamate scole o con qual si voglia altro nome, eccettuate quelle sono sotto l’ immediata protezione d’i re; possino visitar l’elemosine d’i monti di pietà e tutti li luochi pii, se ben sotto la cura de laici; et abbino la cognizione et esecuzione di tutto quello che pertiene al culto di Dio, alla salute delle anime et alla sussistenza de poveri. Che li amministratori della fabbrica di qual si voglia chiesa, ospital, confraternità, limosina di monte di pietà e d’ogni altro luoco pio sieno tenuti render conto al vescovo ogn’anno, e se hanno obbligo di dar conto ad altri, vi sia aggiunto a quelli anco il vescovo, altrimenti non satisfacciano”, cfr. Paolo Sarpi, *Opere*, a cura di Gaetano e Luisa Cozzi, Milano, Napoli, Edizione speciale per la Biblioteca Treccani e Il Sole 24 Ore S.p.A, Milano 2006, p. 516.

¹⁹ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, p. 47.

²⁰ Cfr. G. Vitolo, *Pievi, parrocchie e chiese ricettizie in Campania*, in *Pievi e Parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XII-XV)*, Roma 1984, 2 vol. p. 1106.

²¹ Silvana Musella, *Dimensione sociale e prassi associativa di una confraternita napoletana nell’età della controriforma*, in Giuseppe Galasso e Carla Russo (a cura di), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d’Italia*, Vol. I, Napoli 1980, p. 353.

a quell'appiattimento del tono religioso, che finirà col rendere le confraternite degli enti con funzioni puramente assistenziali e patrimoniali”²².

Anche se le regole erano alla base della vita dei Luoghi pii, non sempre esse erano state scritte e poi approvate dall'autorità ecclesiale all'atto della costituzione del sodalizio, spesso gli statuti erano stati adottati dopo molto tempo dalla loro nascita. Solo dopo il Concilio di Trento tutti o quasi gli statuti furono riscritti su pressione dei vescovi riformatori. Forse proprio la formalizzazione dell'organizzazione interna sta alla base della differenza tra le confraternite medievali e quelle dell'età moderna²³. Un impulso alle confraternite era stato dato, nei secoli precedenti il Concilio, anche dalla larga concessione delle indulgenze²⁴ e dei privilegi che consentivano agli associati di guardare con minore terrore alla vita dopo la morte. Terrore che dopo il Concilio fu ancor più alimentato dalla conferma dell'esistenza del Purgatorio e della possibilità che avevano i fedeli, attraverso le indulgenze e i suffragi, di restarci il meno possibile per purificarsi²⁵. In maniera lapidaria i santi padri avevano affermato: “il purgatorio esiste e le anime lì tenute possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli e in modo particolarissimo col santo sacrificio dell'altare”, e, continuando, “il santo sinodo comanda ai vescovi che con diligenza facciano in modo che la sana dottrina sul purgatorio, quale è stata trasmessa dai santi padri e dai sacri concili, sia creduta, ritenuta, insegnata e predicata dappertutto”²⁶. Del resto le stesse opere pie praticate dai confratelli e in particolare prescritte dai donatori dei beni, come i maritaggi o la distribuzione di viveri o denaro (le cosiddette elemosine) “erano considerate un mezzo per ottenere il perdono e la salvezza, e avevano quindi un significato che andava al di là dall'attività in sé e del <fare elemosina>”²⁷. La convinzione che le opere pie²⁸ potessero far ottenere da Dio il perdono dei propri peccati contribuì a rafforzare l'attività caritatevole.

Francesco Longano era convinto che la donazione di grandi quantità di beni alle strutture ecclesiastiche fosse segno della “liberalità” dei regnicoli:

... avendo con meco stesso pressoché infinite volte ricercato se mai esista anche fra noi tale spirito di liberalità, io ho ritrovato che nel regno di Napoli è tale che forse superi l'istessa Roma. Si richiami il lettore a memoria quanto è in mano degli ecclesiastici, quanto si ritrova riunito in tanti luoghi pii. In oltre si dia un'occhiata alle carceri, agli ospedali, ed alle quotidiane offerte ai

²² Ivi, p. 353.

²³ Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 341 nota n. 57.

²⁴ Le indulgenze ricevettero dalle crociate una notevole espansione ma esse erano “entrate nell'uso già da tempo per sovvenzionare opere pie”, cfr. Paolo Sarpi, *op. cit.*, p. 277.

²⁵ L'esistenza del purgatorio era stata già ipotizzata durante il medioevo da diversi padri della chiesa, che avevano pensato a un luogo celeste dove fosse stato possibile purificarsi dai peccati minori, rimasti in attesa di espiazione in vita. Bisogna giungere al concilio di Lione del 1274 per porre fine a tutte le dispute e affermare che chi muore in grazia di Dio prima di aver potuto espiare con i frutti della penitenza tutti i suoi peccati può purificarsi attraverso *poenis purgatoriis*. Sul Purgatorio è fondamentale il saggio di Jacques Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino 1992. Vedi anche Michel Vovelle, *La morte e l'Occidente dal 1300 ai nostri giorni*, Bari 2000.

²⁶ Cfr. Paolo Sarpi, *Decisioni dei concili ecumenici*, a cura di G. Alebrigo, trad. it. R. Galligami, Torino 1978, pp. 711-712.

²⁷ Cfr. C. F. Black, *op. cit.*, p. 25.

²⁸ Le confraternite, come già detto, nella loro attività facevano riferimento ad alcune delle opere di misericordia corporali e spirituali.

tempii, a poveri, a frati. Nel che ho ammirato quanto i nostri maggiori pensarono più sanamente di alcuni moderni. Io racconto la storia de' fatti, e non già delle persone. I nostri maggiori, dissi, avendo veduto che nella barbarie di Europa pochi potenti si aveano posto tutto nelle loro mani, per via di ben intesa pietà cercarono almeno in parte di farlo ritornare nel pristino e legittimo potere de' popoli, a' quali era stato usurpato. Da qui il moltiplicarsi dei vescovadi, dei benefici, delle commende, di monasteri, di collegiate. Di qui una molteplicità di benefici semplici in modo che nel regno non ci è villaggio, terra, e castello il quale non abbia qualche beneficio, badia, monte frumentario, cappellania ecc. E tutti eretti <pro redemptione animae meae> etc.²⁹.

Un altro elemento che caratterizzava le confraternite era la pratica penitenziale della flagellazione. Anche se diffusa certamente in misura minore di quello che si credeva, la flagellazione in pubblico o in privato degli iscritti alle confraternite era ancora in vigore nel secolo XVI. I Cappuccini, in particolare, spingevano per questa pratica, chiamata anche *disciplina*. La flagellazione pubblica era praticata dagli uomini, le donne potevano eseguirla solo in privato “oppure piangevano, gemevano, supplicavano il perdono di Dio fuori dalla chiesa, mentre gli uomini all'interno si flagellavano”³⁰. Pare comunque che la pratica della *disciplina* fosse diffusa particolarmente nelle regioni settentrionali, anche se a volte le confraternite pagavano i poveri per flagellarsi per l'onore della confraternita; nel Meridione l'entusiasmo per queste pratiche era poco presente³¹. Nello stesso periodo, come già accennato, furono fondate a Roma, allo scopo di avviare un processo di regolamentazione dei modelli devozionali, le arciconfraternite alle quali erano sollecitate ad aggregarsi tutte le confraternite presenti nelle diverse diocesi. Fornite di ampi privilegi e numerose indulgenze potevano trasmetterle alle analoghe confraternite attraverso il meccanismo dell'affiliazione. Prende corpo, in questo modo, il processo di controllo del movimento confraternale da parte della gerarchia ecclesiastica grazie al grande desiderio dei cristiani di lucrare le indulgenze e i privilegi concessi dai pontefici alle diverse arciconfraternite. “A partire dal 1530 circa, numerose compagnie, dapprima a Roma e poi ovunque, furono elevate al ruolo di arciconfraternita. Ricevettero uno status più alto e maggior prestigio dalla piena approvazione pontificia, e ottennero solenni concessioni di indulgenze: queste società divennero il centro di una rete, in cui rientravano le altre confraternite simili a loro, che si aggregavano, o affiliavano, all'arciconfraternita”. Quest'ultima stabiliva le regole e le procedure da seguire, le devozioni e il modo di vestire dei confratelli, e la compagnia che si aggregava doveva fare esaminare e approvare le sue regole dagli organismi dell'arciconfraternita, per quanto molte delle compagnie più antiche fossero in realtà sotto l'autorità del vescovo, soprattutto dopo la bolla *Quaecumque* del 1604³². I vescovi favorirono queste forme di aggregazione, poiché una confraternita, entrando a far parte

²⁹ Francesco Longano, *Filosofia dell'uomo*, in *Riformatori napoletani* a cura di Franco Venturi, Milano Napoli 1962, pp. 376 – 377.

³⁰ Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 136.

³¹ *Ivi*, pp. 45, 137 e 138.

³² Questa bolla di Clemente VIII tendeva a confermare il controllo dei vescovi sulle confraternite stabilendo che nuovi sodalizi potevano essere istituiti solo da organizzazioni religiose e dovevano sottomettersi al controllo episcopale. Nessuna confraternita poteva aggregarsi a un'arciconfraternita se non era stata eretta sotto il controllo apostolico o di altra autorità ecclesiastica. Queste norme implicavano che anche le antiche confraternite non potevano aggregarsi alle arciconfraternite, e quindi godere delle stesse indulgenze e privilegi, se non si sottoponevano al controllo episcopale, cfr. Chrispher F. Black, *op. cit.*, p. 90

di una rete più allargata, assolveva a più obblighi e a più opere pie. La maggior parte delle arciconfraternite si trovava a Roma e il loro aumento è una prova della centralizzazione cui mirava la chiesa. Esse esercitavano anche un richiamo verso gli iscritti di intraprendere pellegrinaggi per incontrare i fratelli dell'arciconfraternita e visitare le basiliche più antiche³³. Com'è facile intuire l'aggregazione delle confraternite portò ad una maggiore uniformità e ad un controllo da parte della curia romana.

Nel corso del Seicento si ebbe un proliferare di confraternite laicali eucaristiche, mariane e devozionali di ogni genere, dovuto più che all'azione disgregatrice degli ordini religiosi, "alla complessa e rigida articolazione del corpo sociale, di cui la pluralità dei culti facenti capo alle confraternite altro non era che lo specchio pressoché immediato"³⁴. I gesuiti in un primo tempo si occuparono principalmente a diffondere la devozione del Sacramento, poi con la crescita del loro ruolo nell'insegnamento in generale, aumentarono l'impegno a insegnare il catechismo e la Dottrina Cristiana, e sulla scia dei domenicani iniziarono a sostenere sistematicamente le confraternite mariane³⁵. Dalla metà del Seicento sorgono, a latere di molte confraternite, i Monti dei Morti, un vero e proprio istituto di credito spirituale teso ad assicurare esequie e suffragi corrispondenti alle necessità e allo status sociale del defunto, in particolare per consentirne il funerale con la dovuta pompa³⁶. L'eccesso di devozione in tutti gli strati della popolazione, che si esprimeva nelle confraternite di carattere funerario, sino all'ultimo decennio del Settecento, sarà arrestato solo dalle disposizioni francesi relative alla sepoltura all'esterno dei centri abitati, disposizioni che saranno riprese dagli stati italiani nell'età della Restaurazione e che porteranno a una modifica profonda e radicale di quest'aspetto della pietà confraternale³⁷. Prima del periodo della Restaurazione un altro momento particolarmente rilevante nella vita delle confraternite fu quello delle Riforme, nato nel clima della diffusione della cultura illuministica.

Nel secolo dei lumi l'opera delle confraternite non era considerata positivamente, anzi la lotta degli illuministi contro gli abusi e i privilegi "era combattuta innanzitutto sul terreno dei rapporti tra politica e religione, tra Stato e Chiesa: e quindi si configurava in primo luogo come lotta contro gli abusi e i privilegi ecclesiastici"³⁸. La stessa opera assistenziale era giudicata negativamente sia perché sottraeva risorse allo sviluppo economico, che avrebbe eliminato alcune delle cause della povertà³⁹, sia perché, svolta in maniera occasionale e non razionale, favoriva il vagabondaggio e il permanere degli assistiti nella povertà. Gli Stati, inoltre, secondo gli illuministi, avevano un alibi per non intervenire a favore dei veri poveri, quali malati, inabili, vecchi ecc. e combattere quelli falsi rappresentati da coloro che, abili a qualsiasi lavoro, vivevano di elemosine. La carità, quindi, era vista come fonte della povertà stessa.

Il comportamento dei singoli e delle istituzioni nei confronti dei poveri è cambiato notevolmente nel corso dei secoli, così com'è mutato il concetto stesso di povertà che è sempre correlato al periodo storico e alla relativa cultura dominante. Le confraternite

³³ Cfr. Christopher F. Black *op. cit.*, p. 101.

³⁴ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 495.

³⁵ Cfr., Christopher F. Black *op. cit.*, p. 98

³⁶ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 500.

³⁷ Ivi, p. 501.

³⁸ Aurelio Musi, *Assolutismo, riforme, rivoluzione*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. VI, *Il Settecento, L'età dell'illuminismo*, diretta da Enrico Malato, Milano 2005, p. 27.

³⁹ Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 176

utilizzavano come guida nelle loro attività caritatevoli le sette opere di misericordia corporali, che andavano, però, interpretate perché non tutti gli affamati andavano sfamati e non tutti gli assetati andavano dissetati. San Bernardino da Siena⁴⁰ suggeriva l'ordine da seguire nel fare l'elemosina: "la famiglia del benefattore; i santi; le persone oneste; gli amici; i cristiani in quanto opposti agli infedeli; i nobili che non sono poveri per colpa loro"⁴¹; e che si vergognano esserlo; quindi gli altri poveri: tra questi ultimi bisogna preferire i carcerati, quelli afflitti dall'età, da malattie, da invalidità o cecità, le ragazze in età da marito, la cui onestà sia in pericolo, a meno che siano già state sposate, e le giovani vedove. Ma la situazione peggiore è quella dei nobili poveri, che hanno perso le loro ricchezze e che non possono mantenere il loro status: aiutarli in segreto è la più grande opera di carità"⁴². Oltre ai poveri c'erano i miserabili cioè "gli infermi, i vecchi, gli orfani minorenni e, soprattutto, le vedove. I miserabili della città erano di solito persone prive di beni, mentre quelli della campagna a volte avevano qualcosa di proprio. Era la norma nelle famiglie miserabili l'assenza di un membro adulto di sesso maschile"⁴³.

Nel Cinquecento, quindi, s'incominciò a distinguere i poveri in meritevoli e indegni, ossia tra veri e falsi poveri. I primi erano coloro che non riuscivano a lavorare o per motivi fisici (ciechi, storpi ecc. bambini abbandonati dalle famiglie, vecchi inabili) o per mancanza di lavoro (persone cioè che occasionalmente non riuscivano a sostentarsi). I secondi erano i vagabondi, quelli che si rifiutavano di impegnarsi in un'occupazione. C'erano poi i poveri vergognosi ed erano coloro che per qualche motivo erano precipitati da uno stato sociale più elevato nella condizione di povertà. Questi andavano aiutati in segreto. Per ultimi andavano aiutati gli indigenti anche se immeritevoli, "perché c'era il rischio che recassero danno alla società, divenendo criminali. Dovevano essere aiutati poiché il gesto andava a beneficio dell'anima del donatore, se questi li aiutava perché ne avevano bisogno e non per proprio merito: il merito lo doveva giudicare infatti Dio, non gli uomini"⁴⁴. Gli ospedali erano aperti ai malati e ai

⁴⁰ Massa Marittima 1380 – L'Aquila 1444. Santo francescano.

⁴¹ "L'accezione di poveri vergognosi poteva riferirsi a tutte le persone in stato di bisogno, che si vergognavano, in base alle loro concezioni sociali, di chiedere aiuto". Secondo alcuni le confraternite che soccorrevano i poveri vergognosi, aiutavano "in sostanza gli uomini, le donne e i bambini dell'élite cittadina, caduti in disgrazia", cfr. C. Black; *op. cit.*, p. 196, Come si vede si mirava a spingere i ricchi a essere solidali verso quelli del loro ceto a discapito, ovviamente, di coloro che erano "abituati" a essere poveri e "sapevano" chiedere l'elemosina. Inutile dire che la segretezza nel fare le elemosine favoriva frodi e inganni; "le autorità bolognesi nel 1548 condannarono pubblicamente le frodi perpetrate dalle persone che si facevano passare per poveri vergognosi, mentre erano poveri, ma non vergognosi, o nobili nient'affatto poveri", cfr. C. Black, *op. cit.*, p. 198. Sulle confraternite napoletane che si prendevano cura dei poveri vergognosi a Napoli, vedi Silvana Musella, *Il Pio monte della Misericordia e l'assistenza ai "poveri vergognosi"* in Giuseppe Galasso e Carla Russo (a cura di), *Per la storia cit.*, vol. II, pp. 291-347.

⁴² San Bernardino, *Omnia Opera*, vol. 8, pp 86-88, citato da C. Black, *op. cit.*, p. 399, nota 20.

⁴³ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, p. 186. Sulla concezione della povertà cfr. anche Domenico Cirillo, *Discorsi accademici*, Napoli 1997 e Nello Ronga, *L'impegno di Domenico Cirillo nella Repubblica Napoletana*, in Bruno D'Errico (a cura di), *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Frattamaggiore 2001, p. 60 e sgg. Cfr. anche Domenico Cirillo, *Piano particolareggiato per la Cassa di Carità nazionale di Domenico Cirillo*, Napoli s.d., in Mario Battaglini, *Atti, leggi, proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Chiaravalle 1983, vol. II, p. 874.

⁴⁴ Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 223.

miserabili come istituzioni di internamento coattivo, non di cura, e quando i posti diventavano insufficienti i poveri venivano costretti ad arruolarsi negli eserciti o a diventare rematori delle galee.

A Napoli nel Cinquecento la riluttanza del governo a muoversi in direzione del controllo sociale centralizzato della povertà era correlata alla forza dei costumi delle confraternite e degli ospedali di andare incontro alle nuove esigenze della società⁴⁵. Nel Seicento gli ospedali continuarono a essere strutture di isolamento e di internamento con funzioni repressive. Il povero indegno, cioè colui che rifiutava il lavoro come mezzo di espiatione del peccato originale e dei peccati in genere, era considerato un ribelle e come tale andava internato e “corretto” dalla società. In effetti, i depositi di mendicizia e gli ospedali furono le sedi dove gli uni e gli altri trovavano ospitalità forzata o caritatevole. I vagabondi e i mendicanti erano costretti a lavorare dall'alba al tramonto e ciò provocava spesso rivolte sanguinose e violente.

In età moderna nel mondo cattolico le opere di pietà “erano considerate un mezzo per ottenere il perdono e la salvezza, e avevano quindi un significato che andava al di là dell'attività in sé e del <fare l'elemosina>⁴⁶. Le convinzioni che spingevano i confratelli ad assistere i poveri e ad elargire elemosine erano basate sul principio che la salvezza dell'anima era più importante di quella del corpo: l'anima del benefattore aveva più importanza di quella del ricevente⁴⁷. La carità, quindi, andava praticata per salvare la propria anima non per aiutare il prossimo. Anche se il principale beneficiario dell'elemosina era il donatore, ci si poneva comunque il problema a chi donare.

Nel Settecento col diffondersi dell'illuminismo⁴⁸ la politica dell'internamento sistematico apparve inumana. Si fece strada la convinzione che la povertà era il frutto della disfunzione della società. I *philosophes* attaccarono la concezione secondo la quale l'unica soluzione alla povertà fosse la carità⁴⁹ sostenendo, viceversa, che la soluzione stava in un cambio della politica economica perché il pauperismo “appariva l'effetto di cause ben più profonde dell'ozio”⁵⁰. Ci si avvicinava a una concezione più moderna considerando l'organizzazione economica della società come causa principale della povertà. L'intervento laico dello Stato, quando c'era, non era rivolto a tutta la popolazione ma alle vedove, agli orfani, ai poveri meritevoli in genere. S'incominciò comunque a distinguere tra repressione e carità riservando la prima ai vagabondi, ai mendicanti e la seconda ai poveri “veri”⁵¹. Nella prima metà del Settecento anche la

⁴⁵ Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 182

⁴⁶ *Ivi*, p. 25.

⁴⁷ *Ivi*, p. 174. Anche se Bernardino da Siena (1380-1440) aveva affermato che “era la provvidenza divina a fare in modo che in ogni città ricchi e poveri si aiutassero scambievolmente; i ricchi assistono i poveri e i poveri pregano per i ricchi, così che lo squilibrio torna a equilibrarsi”, cfr. Christopher Black, *op. cit.* p. 399, nota 19.

⁴⁸ Per una valutazione aggiornata degli studi sull'Illuminismo vedi: Anna Maria Rao, *Lumi Riforme Rivoluzione, Percorsi storiografici*, Roma 2011.

⁴⁹ Stuart J. Woolf, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia, Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973, p. 109.

⁵⁰ *Ivi*, p. 125

⁵¹ Anche Francesco Longano si poneva il problema di *a chi donare*: “L'uomo nasce per l'altro uomo, onde siamo obbligati alla patria, ai parenti, agli amici, ai conoscenti, agli incogniti ed a tutto il genere umano. Ma non ostante che fossero tutti miei fratelli, pure non sono tenuto ai poltroni, ai viziosi, ai miei nemici. Perché non sono benefizi, ma malefici quegli atti che si esercitano verso di quelle persone, le quali potendo non vogliono travagliare; e molto meno io

chiesa s'interrogava sul ruolo delle confraternite e si fece strada tra gli ecclesiastici, dai vescovi ai parroci, ai religiosi, l'aspirazione a creare un coordinamento parrocchiale organico e funzionale dei Luoghi pii⁵². Lo stesso Lodovico Antonio Muratori, impegnato anche come sacerdote nell'attività dell'assistenza, esprimeva un giudizio negativo su gran parte delle congregazioni religiose: "...ve ne ha ben delle ottime tra esse, ma alcune (non me ne voglia male persona, s'io pubblicamente dico ciò che pubblicamente si vede) certo non son necessarie, e fors'anche son poco utili, stante il ridursi talvolta ad una semplice apparenza di bene quel poco ch'elle fanno; e ad un vero male que' litigi e quelle dissensioni, che loro son tanto familiari, appunto per mancamento della Carità Santissima"⁵³. Dopo aver accennato all'ipotesi di fondare una congregazione della Carità o Misericordia con un programma, da lui stilato, d'istruzione professionale per i figli dei bisognosi e volta a prevenire più che a soccorrere la povertà⁵⁴ il nostro aggiungeva "Altre Divozioni, altre Compagnie, e Congregazioni pie si danno, alle quali se ci aggregiamo, o se ce ne ritiriamo, niun conto ne renderem a Dio, e fors'anche non perderemo molto; perché elle non son comandate da Dio, né necessarie al Cristiano, e talvolta son di poco rilievo"⁵⁵. In sostanza Muratori prendeva le distanze dall'esasperato pluralismo di istituzioni associative laicali, e proponeva di regolare "la vita devozionale intorno a confraternite eucaristiche parrocchiali, lasciando in vita oltre ad esse unicamente le confraternite dedite, secondo le nuove prospettive da lui tracciate, a un concreto apostolato caritativo"⁵⁶.

Nel corso del secolo XVIII il processo di accentramento dell'attività devozionale nelle parrocchie, voluto dal concilio di Trento, giunse quasi a compimento e si assistette a un progressivo indebolimento delle attività devozionali delle confraternite ed al loro accentramento nelle parrocchie. Inoltre l'ingresso degli Stati nel campo dell'assistenza e dell'istruzione e l'erosione dei beni delle confraternite affievolirono l'impulso associativo dei fedeli. Sull'onda delle critiche degli illuministi e sulla base delle perplessità avanzate dalla parte più avveduta degli stessi ecclesiastici nei vari Stati italiani si avviò una politica d'interventi radicali sulle confraternite. In Toscana furono dal granduca Leopoldo (1778 – 1783) prima varate leggi per limitare la mendicizia, poi nel 1785 furono soppresse le confraternite e, in ogni parrocchia, fu costituita una Compagnia della Carità⁵⁷. A Modena, sotto la forte influenza del Muratori, prima fu ridotto il numero delle feste religiose con la giustificazione che "i poveri e i rustici possano provvedere col regolare lavoro al mantenimento delle loro famiglie"⁵⁸ e poi

devo donare ad un vizioso, per somministrare pabolo alle sue infamità...gl'impotenti, gli storpi, i bisognosi tutti hanno dritto sul nostro superfluo, soccorriamoli dunque. In tutto il vasto impero cinese i vecchi e gl'impotenti sono alimentati a spese dell'imperadore: nel regno di Napoli pagano anche i pesi civili", *op. cit.*, p. 377.

⁵² Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 502.

⁵³ Lodovico Antonio Muratori, *Della Carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo*, 1723, p. 207.

⁵⁴ I classici del pensiero italiano, *Lodovico Antonio Muratori*, a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, Milano 2006, p.547.

⁵⁵ Lodovico Antonio Muratori, *op. cit.*, p. 212.

⁵⁶ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 502.

⁵⁷ Stuart J. Woolf, , p. 129.

⁵⁸ Carlo Poni, *Aspetti e problemi dell'agricoltura modenese dall'età delle riforme alla fine della Restaurazione*, in AA.VV. *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena 1963, p. 24, citato da Stuart J. Woolf, *op. cit.*, p. 110.

furono abolite le opere pie e i conventi. Questo provvedimento “portò molto più rapidamente che in altre parti d’Italia, all’elaborazione di un piano ambizioso per risolvere il problema del pauperismo in linea col pensiero muratoriano, mediante la creazione di un’unica Opera Pia Generale dei Poveri e la costruzione di un Grande Albergo dei Poveri (1764-68). La carità pubblica era stata tolta dalle mani della Chiesa e affidata a quelle dello Stato. Due decenni dopo, il primo ministro modenese Lodovico Ricci attaccò –come Giuseppe II - il concetto stesso di carità e tentò di assoggettare le istituzioni di beneficenza agli interessi supremi dello Stato”⁵⁹. In Lombardia nei dieci anni di regno di Giuseppe II la subordinazione della Chiesa al potere temporale ebbe i suoi riflessi anche nel campo della carità pubblica. “Già nel 1769 Giuseppe II si era lamentato col Firmian che l’esercizio della carità da parte della Chiesa aumentava a dismisura il numero dei mendicanti e dei vagabondi; gli ospizi di mendicizia erano troppo confortevoli, il lavoro che vi si svolgeva era troppo leggero. L’aumento del pauperismo veniva ascritto al prevalere di una mentalità caritativa controriformistica, e non al peggioramento delle condizioni delle campagne. Nel 1786 le confraternite, cui per tradizione erano affidati i compiti caritativi, furono sciolte, e al loro posto fu creata un’unica Compagnia della Carità del Prossimo, come nei territori tedeschi dell’impero asburgico”⁶⁰.

Nel Regno di Napoli le istanze di riforma propuginate dal Muratori avevano trovato una fervida adesione da parte del ministro di Carlo di Borbone Bernardo Tanucci, e furono sostenute dai riformatori della vecchia generazione (De Marco, Genovesi, Ferdinando Galiani, Caracciolo) il cui anticlericalismo superava talvolta quello del primo ministro⁶¹. Di fatto però risultò impossibile un’affermazione del potere statale nei confronti delle confraternite, che erano dei veri e propri centri di potere economico, saldamente in mano all’aristocrazia nelle città⁶² e della piccola borghesia delle professioni nei comuni minori. Solo dal 1777 divenne operativa la norma che prevedeva la necessità per le confraternite di munirsi del regio assenso per essere costituite o per continuare la loro attività. Ciò non sortì l’effetto desiderato di effettuare un controllo reale dello Stato sui Luoghi pii laicali e misti. Comunque sin dai primi anni dal suo insediamento sul trono di Napoli Carlo di Borbone, con l’abolizione nel 1738 dei testamenti detti dell’anima a favore dei Luoghi pii e la firma nel 1741 del Concordato con la Santa Sede, limitò di molto il potere della chiesa nel Regno. Inoltre nel 1769 furono emanate le leggi sull’ammortizzazione che vietavano ai Luoghi pii di acquistare beni immobili.

L’illuminismo anche nel settore confraternale contribuì a gettare le basi per la modernizzazione e la trasformazione dell’istituto. “Gli scritti de’ filosofi restano senza ricompensa, ma non sempre senza frutto” scriverà, giustamente, Pietro Verri a proposito dell’influenza esercitata dai *philophes* sull’ordinamento degli Stati⁶³.

2. Le confraternite più diffuse

È chiaro da quanto detto che i Luoghi pii ebbero origine, in gran parte, dagli Ordini religiosi che si svilupparono nel corso dei secoli. Non meraviglia, quindi, incontrare

⁵⁹ Stuart J. Woolf, *op. cit.*, p. 110.

⁶⁰ *Ivi*, p. 120 e Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 503.

⁶¹ *Ivi*, p. 108.

⁶² Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 504.

⁶³ Franco Venturi, *Il Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, p. 702.

confraternite con gli stessi nomi e con caratteristiche analoghe in quasi tutte le diocesi. Ovviamente molte saranno le differenze che si consolideranno nel corso del tempo, nei vari luoghi, anche tra sodalizi simili.

Vediamo alcuni elementi concernenti la nascita e le attività fondamentali delle principali confraternite che troveremo anche nella diocesi di Aversa.

Confraternite delle Anime Agonizzanti e delle Anime del Purgatorio

Negli statuti delle confraternite, al di là delle preferenze devozionali e del momento della redazione, non mancavano mai disposizioni che prevedevano l'assistenza ai moribondi, l'opera della sepoltura, le esequie e il suffragio per i defunti. Sin dai primi anni del Trecento era prevista, dunque, l'attività caritatevole di accompagnare i morti all'ultima dimora⁶⁴. Particolare attenzione incominciò a dedicarsi, dopo il concilio di Trento, alle anime degli agonizzanti, ritenute particolarmente bisognose di preghiere in punto di morte, specialmente se si trovavano senza consiglio e senza aiuto. Nel momento dell'agonia, quando più forte si pensava che fosse la lotta tra il male e il bene per il possesso dell'anima, era necessario l'aiuto divino che poteva essere sollecitato da chi pregava e faceva opere di carità⁶⁵. Altre confraternite con lo stesso scopo avevano nomi diversi, come quella della Natività Agonizzanti sorta a Roma nel 1616⁶⁶. A partire almeno dal 1648 anche i Gesuiti iniziarono a diffondere la devozione della buona morte⁶⁷. Sul finire del Cinquecento sorsero molte confraternite con lo scopo di offrire a Dio l'attività caritatevole per le Anime del Purgatorio, soprattutto a favore di quelle che non avevano nessuno che pregasse per aiutarle e per ridurre la loro permanenza nel Purgatorio. Questa forma di devozione, basata sulla convinzione dell'efficacia della preghiera per ridurre le pene dopo la morte, assunse una certa accelerazione nella diffusione dopo che i teatini fondarono, nel 1624, una confraternita con questo scopo nella chiesa di S. Paolo Maggiore a Napoli, da dove si sparse nel Regno⁶⁸.

Va notato comunque che quasi tutte le confraternite ricordavano i fratelli e le sorelle morti. I vivi e i morti facevano parte della stessa fratellanza: i vivi pregavano per i morti e questi ultimi, una volta in Paradiso, intercedevano per i vivi. In seguito le preghiere per ridurre i tempi di permanenza delle anime nel Purgatorio si rivolsero anche a favore delle anime abbandonate, quelle cioè che, si riteneva, non avessero chi avrebbe pregato per loro.

Confraternita dei Bianchi

Sodalizi con questo nome sorsero a Napoli nel medioevo su iniziativa dei francescani e dei domenicani; nel corso del tempo e "con l'incivilirsi dei costumi avevano abbandonato le pratiche penitenziali e devozionali spettacolari con cui nel medioevo veniva scosso il sentimento religioso". Nel secolo XV questi sodalizi esercitavano molte opere di carità e di misericordia, che si traducevano "di consueto in soccorsi ai bisognosi, maritaggi, aiuti agli ammalati poveri, visite agli ospedali, seppellimento dei

⁶⁴ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 499.

⁶⁵ Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, pp. 29 e 143. Le opere di carità previste erano le preghiere quotidiane.

⁶⁶ Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 29.

⁶⁷ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 500.

⁶⁸ Carla Russo, *Chiesa e Comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984, pp. 441 – 442.

defunti e, come era prescritto agli ascritti alla Compagnia della disciplina di Santa Croce, anche la visita ai carcerati, specialmente se a causa di debiti non saldati per indigenza”⁶⁹.

Nel 1519 il notaio genovese Ettore Vernazza e l’agostiniano piacentino Don Callisto fondarono un’altra Compagnia dei Bianchi e per distinguerla da quella già esistente vi aggiunsero la specificazione “della Giustizia” per indicare le funzioni che la contraddistinguevano e cioè l’assistenza ai condannati a morte. La compagnia era costituita sotto il nome della Vergine Maria, *avvocata nostra e protettrice* con il titolo di Santa Maria *succurre miseris* ⁷⁰ e aveva sede nel chiostro della chiesa di S. Pietro ad Aram. L’eco del richiamo alla conversione etico-religiosa, predicata da ecclesiastici turbati dal libertinaggio dilagante nella società napoletana del Cinquecento, spinse nella nuova Compagnia molti nobili napoletani attratti anche dall’opera dei teatini che figuravano tra i primi confratelli fondatori. Nel 1524 alla Compagnia fu concessa una sede nell’ospedale degli Incurabili dove, conservando la loro autonomia amministrativa, potevano esplicare anche la loro attività di soccorso agli ammalati poveri. Assistere i condannati a morte, indipendentemente dal delitto commesso, seppellirne i cadaveri, arrecare suffragi alle loro anime e soccorrere le loro famiglie se bisognose divenne il segno distintivo della loro missione religiosa ⁷¹. Poiché la confraternita era composta dalle persone più ragguardevoli di Napoli, Filippo II di Spagna⁷², temendo che nelle riunioni i confratelli congiurassero contro di lui, intimò loro di non riunirsi più. Nella confraternita rimasero solo i preti. Questo istituto, dice il Galanti, “impedisce ancora, che i figli di un infame non diventino scellerati”⁷³.

Confraternite del Carmine

Di carattere quasi esclusivamente devozionale erano le confraternite del Carmine, fondate dai frati carmelitani, che, com’è noto, presero il nome dal monte Carmelo in Palestina, dove, sulle orme del profeta Elia, si ritirarono alcuni penitenti-pellegrini, forse dopo la terza crociata (1189-1191). L’ordine, la cui Regola fu approvata da papa Onorio III nel 1226, si divise nel 1592 tra Carmelitani dell’Antica Osservanza o Calzati e Carmelitani Scalzi o Teresiani, che si rifacevano alle riforme apportate alla Regola dalla santa spagnola Teresa d’Avila. Le confraternite della Madonna del Carmine furono dette anche dello Scapolare del Carmine, dal nome di un abito, segno di affiliazione dei confratelli, con l’effigie della Madonna da un lato e del cuore di Gesù dall’altro, che doveva essere portato sempre addosso, ed era stato consegnato, secondo la tradizione, direttamente dalla Madonna al carmelitano inglese San Simone Stock il 16 luglio del 1251, con le parole: *Prendi, o figlio dilette, questo Scapolare del tuo Ordine, segno distintivo della mia Confraternita. Ecco un segno di salute, di salvezza nei pericoli, di alleanza e di pace con voi in sempiterno. Chi morrà vestito di questo*

⁶⁹ Ernesto Pontieri, *Sulle origini della compagnia dei Bianchi della giustizia in Napoli e sui suoi statuti del 1525*, in <Campania Sacra>, n. 3, 1972, p. 19.

⁷⁰ *Ivi*, p. 21.

⁷¹ *Ivi*, pp. 21 - 22.

⁷² Re di Napoli e Sicilia dal 1554 al 1598, re di Spagna dal 1556 al 1598.

⁷³ Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, p. 107. Vedi anche F. Notari, *La compagnia dei bianchi della giustizia, l’assistenza ai condannati a morte nella Napoli moderna*, in Carla Russo (a cura di), *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, Galatina 1994, pp. 281-372 e A. Illibato, *La compagnia dei bianchi della giustizia*, Napoli 2004.

abito, non soffrirà il fuoco eterno. Un secolo dopo la Madonna sarebbe apparsa a papa Giovanni XXII, che la pregava incessantemente per liberare la chiesa dalle prepotenze di Filippo il Bello, e, dopo avergli raccomandato l'Ordine carmelitano, gli avrebbe promesso di liberare i suoi confratelli dalle fiamme del Purgatorio il sabato successivo alla loro morte. Dal 1606 il 16 luglio si celebra la festa delle confraternite della Madonna del Carmine, ma solo nel 1726 tale festa venne estesa da papa Benedetto XIII a tutta la chiesa.

Confraternite della cintura

Una tradizione agostiniana vuole che la Beata Vergine per consolare e aiutare Santa Monica, la cui vita era stata piena di ansie dovute alla vita molto irregolare che conduceva il figlio, il futuro sant'Agostino, le donasse una cintura, simbolo di forza e costanza nella fede. Un'altra tradizione vuole invece che santa Monica si facesse indicare dalla Vergine Maria l'abbigliamento che lei aveva adottato dopo la morte di Gesù, facendola poi propria. Essa consisteva in un abito che le scendeva dal collo ai piedi, di colore nero e di stoffa dozzinale con una cintura di cuoio nella vita. Nel 1439 papa Eugenio IV approvava la fondazione della confraternita della Cintura, già diffusa in Italia su iniziativa dell'ordine degli agostiniani. Le varie confraternite agostiniane fondate sotto il titolo di s. Agostino, santa Monica e della Madonna della Consolazione confluirono nel sodalizio della Cintura. Tra le opere devozionali previste era diffusa la pratica di recitare la "Coroncina della Madonna della Consolazione", consistente nella ripetizione per tredici volte del Padre Nostro e dell'Ave Maria terminando con il Salve Regina.

Confraternite del Divino Amore

Nel tardo Quattrocento si diffusero le confraternite del Divino Amore⁷⁴, sotto la spinta del movimento riformatore cattolico, che proponeva un rinnovamento della teologia e della pietà. Forse la prima congregazione con questo nome sorse a Genova nel 1497 aperta ai laici e ai religiosi. "Queste compagnie sostenevano l'importanza di una vita morale corretta, della disciplina, della confessione e della comunione frequente, e delle attività caritatevoli"⁷⁵. La beneficenza pubblica, in particolare con l'assistenza agli "incurabili", di cui si facevano promotori i confratelli del Divino Amore, aveva "una sua precisa collocazione nella emergenza prepotente del problema del pauperismo urbano e della sanità pubblica, quest'ultima a causa della diffusione del <morbo gallico>"⁷⁶. Soggette a vasta pubblicità per la natura della loro attività, queste confraternite, alle quali aderivano molti nobili, propugnavano la "prescrizione del segreto", che riguardava l'identità personale degli aderenti; segreto che le fonti contemporanee presentavano come frutto di "modestia religiosa"⁷⁷. A Napoli una

⁷⁴ Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 48.

⁷⁵ Ivi, p. 21. Sull'origine delle Compagnie del Divino Amore Cfr. P. Paschini, *Le compagnie del Divino Amore*, in *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1954, e M. Bentiscioli e M. Marcocchi (a cura di), *Riforma Cattolica. Antologia di Documenti*, Roma 1963.

⁷⁶ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 481. La presenza di eserciti sul suolo italiano, divenuto campo di battaglia tra potenze straniere, a seguito dell'impresa di Carlo VIII contro il regno di Napoli, portò alla diffusione di epidemie e in particolare della sifilide, detta "mal francese" o "morbo gallico".

⁷⁷ Ivi, p. 482

confraternita con questo nome sorse nel 1519 su iniziativa della gentildonna spagnola Maria Lorenza Longo. Giunta a Napoli col marito Giovanni Longo, alto funzionario dell'amministrazione centrale dello Stato, morto nel 1508, aiutata dal domenicano Gerolamo Ippolito, venuto a Napoli nel 1519 come provinciale del suo Ordine, aveva concepito il progetto di costruire un ospedale che accogliesse i malati incurabili, cioè quelli affetti dal morbo gallico⁷⁸. Raccolti i fondi necessari, fu acquistata sulla collina di Sant'Agnello, un luogo ameno e igienico, dice Pontieri, un'area comprendente un fabbricato e un giardino. In quell'area iniziarono i lavori, completati nel 1522, per la costruzione dell'ospedale, col beneplacito di Leone X che aveva approvato la nascente istituzione. Sul nome ufficiale di Ospedale di S. Maria del Popolo, dal titolo d'una confraternita che vi si costituì dalle origini e che Clemente VII approvò nel 1523, prevalse l'altro, ad esso congiunto, d'*Incurabili*, intendendo sotto questa denominazione gli ammalati poveri, qualunque fosse la natura della loro infermità⁷⁹. I compiti che i fondatori pensavano di affidare al nuovo sodalizio si richiamavano alla carità evangelica: l'aiuto ai più deboli, agli infermi, soprattutto se poveri e affetti da malattie incurabili, ai carcerati e ai condannati alla pena capitale. Era su codesti infelici che doveva "stendersi la mano soccorrevole e confortatrice della Compagnia nello spirito del buon Samaritano"⁸⁰.

Confraternite della Dottrina Cristiana

Dopo il Concilio di Trento si diffuse l'insegnamento della dottrina cristiana nelle scuole domenicali tenute, in genere, da parroci, spesso assistiti da membri di ordini religiosi o delle confraternite. L'obiettivo era di uniformare l'insegnamento della religione, sradicare l'eresia e le pratiche religiose popolari e imporre ai laici una più rigida disciplina morale. Queste scuole possono essere considerate da un lato un tentativo di controllo sociale, dall'altro un primo esperimento di educazione di massa, che portò alla riduzione della completa ignoranza. I primi tentativi di scuole di dottrina cristiana risalgono al 1417, quando un insegnante di Bologna, Matteo dal Gesso, incominciò a impartire i rudimenti della religione nei giorni festivi in diverse chiese e fondò, con l'incoraggiamento del vescovo, la confraternita di San Girolamo. Nel 1539 una seconda confraternita col nome di Compagnia della Dottrina Cristiana sorse a Milano col compito di insegnare "a' puttini et alle puttine li boni costumi cristiani et legere et scrivere gratis et amore Dei". Il Concilio di Trento l'11 novembre 1563 decretò che i parroci dovevano impartire l'insegnamento della fede ai bambini la domenica e nei giorni festivi. L'istruzione di base comprendeva l'apprendimento del Credo, del Padrenostro, dell'Ave Maria e dei comandamenti. Pio V nel 1567 emanò un *breve* in cui esortava tutti i vescovi ad assegnare in ogni diocesi delle chiese alle confraternite laiche ove potessero insegnare la dottrina cristiana⁸¹.

Numerosi vescovi sollecitarono la creazione di queste confraternite, per limitare la diffusione delle eresie, e quelle del Santissimo Sacramento per alimentare la devozione eucaristica. Dopo il 1607, con l'elevazione della compagnia romana della Dottrina

⁷⁸ La presenza a Napoli degli eserciti prima di Carlo VIII (1495 – 1496) e poi di Luigi XII (1501 – 1503) aveva fatto esplodere un gravissimo problema di ordine sanitario, Cfr. Ernesto Pontieri, *op. cit.*, p.14.

⁷⁹ Ernesto Pontieri, *op. cit.*, p. 2.

⁸⁰ *Ivi*, p. 8.

⁸¹ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, pp. 287 – 292 e Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 487.

Cristiana ad arciconfraternita da parte di Paolo V, “il meccanismo di compartecipazione dei privilegi facilitò un processo di adeguamento degli statuti, al termine del quale quest’ultima divenne l’inevitabile punto di riferimento delle istituzioni analoghe”⁸². La prima scuola per la diffusione dell’istruzione religiosa a Napoli e nel Mezzogiorno risale al 1611 ad opera del gesuita Francesco Pavone, che fondò la Congregazione dei chierici dell’Assunta nel collegio del Gesù Vecchio di Napoli, col compito di “promuovere un miglioramento della preparazione pastorale del clero, della sua formazione culturale e delle sue condizioni morali”⁸³. L’attività non era rivolta solo al clero, si estendeva ai maestri di scuola e ai capi-famiglia, a questi ultimi erano assimilati i capi di bottega e i maestri delle corporazioni di arti e mestieri. Il modello pastorale del Pavone era S. Carlo Borromeo. Le confraternite di matrice gesuitica nella diocesi di Napoli, orientate, indipendentemente dal nome, all’insegnamento della dottrina cristiana furono tante, quasi tutte aggregate alla congregazione dei Catecumeni di Napoli⁸⁴. Un altro ordine religioso che si impegnò, a Napoli, in maniera particolare nella costituzione di confraternite della Dottrina Cristiana furono i Pii operai⁸⁵, fondati nei primi anni del 1600 da Carlo Carafa.

Confraternite dell’Angelo Custode

Il culto probabilmente trasse vigore dalla forte devozione che san Girolamo Emiliani (Venezia 1486 – Somasca 1537), fondatore dei Somaschi, aveva verso gli Angeli. Il santo girò l’Italia e fondò numerosi orfanotrofi; i suoi seguaci prendendosi cura degli orfani avvertivano la necessità di non far sentire quei bambini soli nel senso pieno del termine, e poiché Gesù aveva detto “non vi lascerò orfani” Dio e la Madonna erano indicati come i loro genitori. Avvertendo, inoltre, i piccoli il bisogno di un amico, l’Angelo Custode era indicato come il loro compagno inseparabile che li avrebbe custoditi giorno e notte. Il primo sodalizio con questo nome che sorse a Roma nel 1614, nonostante le perplessità dottrinali della chiesa, doveva la sua nascita alla diffusione del culto dell’Angelo custode propagato con la pubblicazione, nel 1612, di un libriccino del gesuita Francesco Albertini⁸⁶. Già in precedenza in altre parti d’Italia erano sorte confraternite con questo nome ad opera dei Somaschi. “Il padre Evangelista Dorati, essendo rettore a San Benedetto di Salò, il 25 gennaio 1600 scriveva a Roma al Procuratore informandolo di aver eretto presso l’Accademia di Salò la confraternita degli angeli custodi. La devozione angelica fu favorita dai Somaschi nei loro istituti, che sempre istituirono le confraternite dell’Angelo Custode tra i loro educandi. Anche il padre Agostino Tortora fu un altro Somasco che diffuse grandemente l’amore agli angeli santi. Egli si valse delle sue frequenti predicazioni alle quali era stato destinato dai suoi superiori nelle più importanti città italiane. La prima compagnia dell’Angelo

⁸² Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 488.

⁸³ Carla Russo, *Chiesa e comunità*, cit. p. 358.

⁸⁴ *Ivi*, 362.

⁸⁵ *Ivi*, p. 314. Nel 1606 l’ordine ebbe il riconoscimento papale. La notizia giunse al Carafa mentre si trovava a Napoli nella zona dei Ponti rossi dove doveva sorgere la chiesa di Santa Maria dei Monti, per questo motivo il primo stemma della congregazione recava il monogramma M(aria), tre monti e la colomba dello Spirito Santo. La congregazione in origine era detta della Dottrina Cristiana ed era dedita alle opere di carità, all’insegnamento del catechismo e alla predicazione delle missioni nelle zone rurali.

⁸⁶ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 498.

Custode il padre Tortora la eresse nella chiesa di Santo Spirito a Genova, ed era formata quasi tutta da nobili. Nel 1616 l'associazione contava più di 2000 soci⁸⁷.

Confraternite mariane e del Rosario

Gli ultimi secoli del Medioevo videro la diffusione capillare della devozione mariana nelle aree extraurbane. Alla fine del Quattrocento e agli inizi del Cinquecento le confraternite parrocchiali “erano intitolate con maggiore frequenza alla Vergine che non al Corpus Christi”. Le nuove intitolazioni devozionali, quali quella, ad esempio, alla Vergine Annunziata, erano promosse dai predicatori delle osservanze mendicanti nei centri urbani di una certa rilevanza⁸⁸. Negli anni 70 del secolo XV i francescani, a seguito della polemica con i domenicani circa la Verginità della Madonna, diffusero il culto dell'Immacolata Concezione attraverso la fondazione di diverse confraternite⁸⁹. Verso la fine del secolo XV si propagò il culto della Madonna della Misericordia o dei Poveri, particolarmente nelle regioni del Nord⁹⁰. La confraternita mariana che si diramò in tutt'Italia fu quella del Rosario. La pratica devozionale della recita di questa preghiera, sorta alla fine del Medioevo, conobbe una larga diffusione, particolarmente tra le donne, nell'ultimo Quattrocento, quando ad opera dei domenicani, furono fondate le prime confraternite intitolate al Rosario, che proponevano “in prima linea piuttosto la evidente importanza della compartecipazione ai privilegi indulgenziali che non lo svolgimento di riti religiosi collettivi”. Dal 1563 congregazioni mariane, in maniera organica, furono promosse dalla Compagnia di Gesù⁹¹.

Dopo la vittoria dei cristiani nella battaglia di Lepanto (1571), voluta, secondo il papa Pio V, dalla Vergine Maria, si diffusero ancora di più le confraternite mariane che alimentavano la preghiera devozionale del Rosario. I maggiori sostenitori di questa pratica, attuata non più a livello individuale, furono i domenicani che sollecitarono la fondazione d'innomerevoli confraternite intitolate al Rosario. Se le pratiche della *disciplina* riguardavano particolarmente gli uomini, la recita del Rosario e la meditazione sui *misteri* era una forma di devozione soprattutto, anche se non necessariamente, femminile. I parroci furono tra i promotori delle confraternite del Rosario, del Sacramento e di quelle che insegnavano la Dottrina Cristiana⁹². Nell'ultimo decennio del Cinquecento una rete di confraternite mariane “con differenti configurazioni devozionali e articolazioni istituzionali” copriva l'intera penisola al punto che i Gesuiti sentirono il bisogno di redigere testi come il *Catalogo di tutte le congregazioni della Beatissima Vergine che sono in ciascheduna casa o collegio della Compagnia di Gesù della Provincia di Napoli fatto nel mese di luglio 1607*. Nel 1585 i Domenicani redassero i Capitoli della compagnia eretta nella chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva, destinati a fornire un modello unitario⁹³. Dopo il 1601 si diffuse, sempre ad opera dei domenicani, la recita collettiva del Rosario; ciò comportò l'instaurarsi di un vincolo associativo di rilievo, laddove in precedenza c'era un vincolo

⁸⁷ Don Marcello Stanzione, *San Girolamo Emiliani, I Somaschi e gli Angeli*, in www.pontifex.roma.it. Consultazione 10 febbraio 2011.

⁸⁸ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 492.

⁸⁹ Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 47.

⁹⁰ *Ivi*, pp. 46 e 47.

⁹¹ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, pp. 492-493.

⁹² Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 91.

⁹³ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 493.

“basato in maniera quasi esclusiva sulla partecipazione a un tesoro indulgenziale”, che favoriva solo il raggiungimento di un numero elevato di adesioni⁹⁴.

Confraternite del Sacramento

Confraternite che ponevano al centro del loro culto l'Ostia, probabilmente erano attive già nel XIII secolo, ma sul finire del Quattrocento si ebbe una grande diffusione di sodalizi del Corpus Christi e del Sacramento⁹⁵. Un'ulteriore spinta la diede la bolla del 1539, *Dominus Noster Jesus Christus*, con la quale Paolo III elargì indulgenze e privilegi ai laici che veneravano il Sacramento e che si comunicavano spesso⁹⁶; alle opere devozionali andava unito lo spirito umanitario attraverso l'aiuto ai poveri⁹⁷. I Cappuccini e i gesuiti si fecero promotori della pratica delle Quarantore che prevedeva l'esposizione e la pubblica adorazione per quaranta ore del Sacramento, continuamente oppure nell'arco di tre giorni⁹⁸. Dopo il Concilio di Trento le confraternite del Sacramento ebbero un impulso importante dall'opera di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1560, che fu uno degli ecclesiastici più attivi della Controriforma, e da parte degli ordini religiosi, vecchi e nuovi, “al punto che, nel periodo posttridentino, tutta la devozione coltivata all'interno delle confraternite avrà ricevuto una definitiva impronta in questa direzione”⁹⁹. In breve in tutte le diocesi, dove si tentò di applicare la riforma tridentina, si ebbe un reticolo esteso di confraternite del Sacramento nelle parrocchie, certo non “senza resistenze, nel momento in cui i modelli organizzativi e devozionali proposti dalle curie diocesane risultavano, specie nelle aree rurali, estranei alla tradizionale dinamica sociale e religiosa”¹⁰⁰. Nel corso del secolo XVII queste confraternite si trasformeranno “nelle fabbricerie delle chiese parrocchiali”¹⁰¹.

Confraternite della Santa Croce o dei Crocesegnati

Di origini antiche erano le confraternite della Croce, di Santa Croce e dei Crocesegnati. La prima di esse, Compagnia della Santissima Croce, fu fondata nel 1097 a Bologna con lo scopo di promuovere una crociata; successivamente aderì al movimento del domenicano Pietro Martire, che nel 1232 istituì una società laica con lo scopo di combattere le eresie. Ad essa si ispirarono varie compagnie che portavano anche il suo nome; nel Cinquecento e nel Seicento queste confraternite nelle regioni settentrionali collaboravano con gli inquisitori¹⁰².

⁹⁴ *Ivi*, p. 494.

⁹⁵ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, pp. 48 e 129.

⁹⁶ Un contributo importante alla promozione e alla diffusione della pratica eucaristica da parte dei laici fu svolto dal laico senese, che soggiornò a Napoli dal 1543 al 1546, Bonsignore Cacciaguerra, molto vicino ai domenicani, che nel 1557 pubblicò il suo *Trattato della Comunione*, nel quale sosteneva che “la confessione e la comunione potevano cambiare le persone in modo radicale”, cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 130 e Romeo De Maio, *Bonsignore Cacciaguerra, un mistico senese nella Napoli del '500*, Napoli, 1965.

⁹⁷ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, p. 130.

⁹⁸ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 484.

⁹⁹ *Ivi*, p. 485.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 486.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 487.

¹⁰² Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, p. 105-106.

La flagellazione, volontaria e pubblica, accompagnata dal canto delle laudi e la laicità furono le caratteristiche peculiari di questo sodalizio che, sebbene osteggiato e condannato da Clemente VI nel 1349, ebbe una grandissima risonanza. Le confraternite, dette dei disciplinati, inquadravano in regole precise anche la pratica della flagellazione. Nel corso del tempo questi organismi subirono una evoluzione profonda. Mentre i più antichi avevano un carattere esclusivamente religioso e ponevano al centro della loro vita comunitaria la pratica della flagellazione collettiva, nel corso dei secoli XV e XVI, pur senza rinnegare lo spirito della penitenza, si aprirono a nuovi interessi, ed anche per l'influenza degli Oratori del Divino Amore, svilupparono un forte senso dell'azione e si dedicarono alla mutua assistenza, al soccorso agli infermi e ai carcerati e al suffragio delle anime dei morti¹⁰³.

A Napoli una confraternita della Croce, fondata prima del 1321, con sede nella chiesa di S. Agostino alla Zecca, dopo il 1600 costituì un fondo per liberare dal carcere i debitori, mentre già da qualche tempo organizzava funerali gratuiti per i carcerati e le persone povere¹⁰⁴. "Era fiorentissima nel secolo XV e svolgeva una notevole assistenza sociale"¹⁰⁵.

Suo scopo originario era stato quello "di spegnere gli odi tra i partiti ed ogni germe d'inimicizia tra gli uomini. All'uopo i numerosi iscritti, divisi in drappelli, giravano per la città, accorrendo dove infuriavano risse, essi si inginocchiavano presso gli usci di coloro che si mostravano riluttanti flagellandosi a sangue in espiazione dell'infranto vincolo di amor fraterno e per smuovere con la compassione gli animi"¹⁰⁶. Tale attività a Napoli non trova conferma nella documentazione archivistica. Nel corso del secolo XVII, nel vicereame di Napoli si ebbe uno sviluppo degli apparati burocratici dello Stato e la formazione del ceto civile, parte del quale si aggiunse alla nobiltà che aderiva a questa confraternita¹⁰⁷.

Confraternite dello Spirito Santo

Nel Quattrocento erano attive in Italia le confraternite dello Spirito Santo che, come in Francia, celebravano la Pentecoste con riunioni conviviali e banchetti¹⁰⁸.

A Napoli la prima confraternita degli Illuminati dallo Spirito Santo esisteva già nella prima metà del XVI secolo, infatti, si ha notizia che dal 1555 i confratelli si riunivano nella chiesa dei SS. Apostoli e svolgevano attività "in aiuto del prossimo". Nel 1562 fu approvato il loro statuto da Pio IV e i confratelli decisero di fondare due conservatori,

¹⁰³ Silvana Musella, *Dimensione sociale e prassi cit.*, vol. I, p. 343.

¹⁰⁴ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 375.

¹⁰⁵ S. D'Aloe, *Storia dell'augustissima Compagnia della Disciplina della Santa Croce, Napoli 1882*, pp. 38 – 39, citato da Ernesto Pontieri, *op. cit.*, p. 18.

¹⁰⁶ E. Vecchione, E. Genovese, *Le istituzioni di beneficenza nella città di Napoli, 1908*, p. 414, citato da Musella, *op. cit.*, p. 345.

¹⁰⁷ Tra essi Antonio Fiorillo di Sant'Antimo che nel 1669 fu avvocato fiscale della Sommaria, nel 1672 ne divenne presidente e infine nel 1677 fu nominato reggente del Supremo Consiglio d'Italia a Madrid. Rientrato a Napoli, morì nel 1683; Diego Soria marchese di Crispiano che ricoprì vari incarichi durante il vicereame dell'Aragona e del Medinaceli; Stefano Carrillo, che fu, tra l'altro, amministratore della Dogana delle pecore a Foggia e preside della Capitanata. Sull'origine di questa confraternita vedi L. Paolini, *Le origini della societas crucis*, in <*Rivista di storia e letteratura religiosa*>, XV 1979, pp. 173 – 229.

¹⁰⁸ Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, pp. 46 - 47.

uno per le figlie nubili dei confratelli poveri e un altro per accogliere le figlie delle prostitute che non volevano perdere la loro onestà¹⁰⁹.

Confraternite di mestiere

Nelle città la sempre più articolata composizione sociale si rifletteva in una più vasta pluralità di confraternite, da quelle devozionali a quelle professionali nelle quali prevalevano anche ben concreti fini di mutuo soccorso¹¹⁰. Nel corso del Settecento le confraternite di mestiere perdettero sempre più il loro carattere di mutuo soccorso e di protezione degli interessi professionali degli affiliati a favore delle pratiche devozionali.

I Monti

I Monti erano delle istituzioni sorte per soddisfare le esigenze economiche e/o assistenziali dei loro adepti o delle famiglie per le quali erano stati fondati. I primi Monti di Pietà o Monti dei poveri furono istituiti in Umbria nel Quattrocento, sotto l'influenza dei predicatori francescani, come istituti cristiani di credito, con lo scopo di sottrarre i poveri alle mani degli usurai, principalmente ebrei. Essi prestavano piccole somme di denaro ai poveri, con la garanzia di beni dati in pegno, chiedendo interessi minimi per coprire le spese di gestione se i beni erano in seguito riscattati. L'istituto dei Monti si propagò in tutt'Italia soprattutto sull'onda della campagna antisemita portata avanti alla fine del secolo particolarmente nell'Italia centro-settentrionale. Nelle città maggiori come Roma e Napoli non furono fondati prima del 1530, a Venezia si preferì tenere sotto controllo le attività degli ebrei, nel Veneto ne sorsero molti.

Il Concilio di Trento decretò il controllo vescovile su queste istituzioni pie e sugli ospedali.

Le confraternite ebbero a che fare con i Monti sia come loro promotrici, sia raccogliendo i fondi necessari per costituirli e talvolta anche amminstrandoli¹¹¹. A Napoli quando Carlo V ordinò di cacciare gli ebrei, la confraternita del Monte di Carità aprì, nel 1539, un Monte di Pietà. Il Monte dei poveri fu fondato invece nel 1563 da alcuni avvocati che desideravano assistere le persone incarcerate per debiti. Quando il papa decretò, a metà secolo, che i Monti dovevano pagare gli interessi a coloro che investivano i loro soldi in questi progetti umanitari, rinunciando a comprare beni immobili, i Monti, specialmente quelli più grandi come i napoletani, si trasformarono in complesse strutture bancarie che davano soldi con interesse anche se tenui¹¹². Durante il vicereame spagnolo nella città di Napoli i Capitani delle Ottine, tra le altre attribuzioni, avevano quella di nominare i governatori dell'ospedale dell'Annunziata (dal 1617) e

¹⁰⁹ Carlo Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* a cura di Giovanni Battista Chiarini, vol. III, p. 15, Napoli 1970. Vedi anche, *Tra centro e periferia: l'ospedale di Santo Spirito e la confraternita veneziana dello Spirito Santo alla fine del '400*, in *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*, Giornata di studi, Roma 16 giugno 2005, a cura di A. Esposito e A. Rehberg, Roma 2007, pp.251-272, Marcella Campanelli, *Chiesa ed assistenza pubblica a Napoli nel Cinquecento*, in L. De Rosa, *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi napoletani*, Napoli 2002.

¹¹⁰ Cfr. Roberto Rusconi, *op. cit.*, pp. 489 e 496

¹¹¹ Cfr. Cfr. Christopher J. Black, *op. cit.*, p. 294.

¹¹² *Ivi*, p. 295.

quella di controllare gli amministratori dei Monti, per la distribuzione delle elemosine e dei maritaggi¹¹³.

Galanti affermava che “alcuni di essi sono impiegati a soccorrere i bisognosi, altri a far prestiti, altri a far l’uno e l’altro”. Tra i primi ricordava, nella città di Napoli, il Monte della pietà, il Monte dei Poveri, il Monte dei poveri vergognosi e il Monte della Misericordia, che concedevano prestiti senza interessi per importi bassi, e con un lucro del 6 per cento per importi superiori. Spesso versavano contributi a ospizi e ospedali, e dotavano fanciulle povere. Vi ricorrevano per i prestiti “la povertà e l’opulenza. Vi si depositano, scrive Galanti, i diamanti delle dame per farsi una veste alla moda; le camice della femminuccia per aver del pane; le fibbie di argento del facchino e del lacchè per giocare al lotto”¹¹⁴. Nel Regno di Napoli non vi fu una presenza significativa nel corso dei secoli XIV e XV né di corti signorili né di una borghesia arricchitasi con la mercanzia, la banca o la gestione di dazi e gabelle. Questi grandi mercanti, che Cipolla chiama *homines novi*, faranno in quelle regioni cospicui investimenti in edilizia ospedaliera o ecclesiastica in espiazione dei propri peccati, restituendo a <messer Dominiddio>, “attraverso i poveri o la chiesa” gli illeciti guadagni ottenuti con l’usura, col commercio e con la banca¹¹⁵. Nel Regno anche le grandi realizzazioni come gli ospedali furono opera di associazioni e di gruppi di cittadini.

Monti di maritaggio

La prima iniziativa di assemblare un fondo in cui i genitori potessero versare delle quote dalla nascita di una figlia per dare una dote al momento del matrimonio fu presa dal governo fiorentino nel 1425. Il progetto non ebbe grande successo per la cattiva amministrazione del fondo da parte dei funzionari statali. Nel secolo XVI in diverse diocesi più povere del Meridione, in Abruzzo, Molise e Basilicata, nacquero istituzioni chiamate Monti di Maritaggio “che elargivano somme in prestito <a buon mercato>, o permettevano investimenti in modo che si potessero pagare le doti”¹¹⁶. In questo caso sembra che non ci fosse partecipazione alla costituzione della dote da parte delle famiglie delle ragazze.

Di natura diversa erano i maritaggi assegnati dalle confraternite, o a seguito di lasciti destinati a questo scopo da benefattori, o perché la loro erogazione rientrava nei compiti accessori della confraternita stessa, che li distribuivano alle figlie dei propri membri poveri o ad altre ragazze purché povere e onorate. L’istituto del maritaggio era molto diffuso a Napoli dal secolo XVII¹¹⁷. Le assegnazioni nascevano particolarmente dai *legati pro anima*, cioè da disposizioni testamentarie che contenevano “tutti gli atti dispositivi a favore dell’erede con l’imposizione di un *modus* che lo vincolava ad erogare somme o a svolgere attività per fini religiosi o di culto. In particolare, i legati di cui parliamo potevano essere definiti anche *pro anima*, quando stabilivano che fossero compiuti atti di culto in suffragio della propria anima (...). All’epoca era ancora molto

¹¹³ Aurelio Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli MMIII, p. 69.

¹¹⁴ G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. II, p. 110.

¹¹⁵ Carlo M. Cipolla, *Storia facile dell’economia italiana dal medioevo a oggi*, Milano 1996, pp. 53-55.

¹¹⁶ Cfr. Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 235, che cita M. Mariotti, *Ricerca sulle confraternite laicali del Mezzogiorno in età moderna. Rapporto sulla Calabria*, in V. Paglia (a cura di), *Confraternite e Meridione nell’età moderna*, Roma 1990, in particolare pp. 168-169.

¹¹⁷ F. Schiattarella, *Maritaggi di cuccagna*, Napoli 1969.

diffusa la convinzione di investimento spirituale *pro remedio animae*. L'opera svolta dalla Chiesa attraverso la predicazione non poteva non influenzare le coscienze dei singoli. Tra gli argomenti ricorrenti nell'oratoria controriformistica troviamo, infatti, gli ammonimenti sul pericolo di dannazione eterna per coloro che, al momento del trapasso, non si preoccupavano del prossimo bisognoso". Le scelte testamentarie, favorendo la confluenza dei beni dei singoli nelle casse degli enti religiosi assistenziali, furono influenzate anche dalla diffusione che ebbero i temi trattati nei testi sul "bel morire" e dal moltiplicarsi delle confraternite, che avevano come scopo la preparazione dei propri adepti ad una "buona morte"¹¹⁸.

I matrimoni nascevano, probabilmente, anche dalla necessità che aveva la società dell'epoca di ridurre la crescita demografica attraverso la limitazione della natalità. Sembra "che alla radice dell'interesse benefattore per le fanciulle povere vi fosse anche il controllo della fecondità femminile, richiamato dalla condizione indispensabile alla elargizione di doti di matrimonio, ossia lo stato di verginità delle fanciulle. Non era dunque un problema individuale, ma di gruppo, teso a individuare le regole della propria continuità mediante l'inserimento della fecondità in un sistema di controllo generale"¹¹⁹. Del resto il concilio di Trento e l'etica protestante avevano ritenuto che la sessualità non era peccaminosa solo dentro il matrimonio e solo se finalizzata alla procreazione. L'anima del benefattore era tenuta ben presente al momento dell'assegnazione del matrimonio; prima dell'inserimento dei nomi delle candidate nella bussola, ad esempio per l'assegnazione delle doti da parte del conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli, le fanciulle "avrebbero dovuto assistere, confessarsi e comunicarsi, prendere le indulgenze dalla Chiesa ed applicarle poi in suffragio dell'anima del loro benefattore e dei suoi familiari"¹²⁰. Chiaramente il numero delle ragazze che aspiravano all'assegnazione era notevolmente superiore ai matrimoni; a Napoli, ad esempio, per le dieci doti del conservatorio della Pietà dei Turchini furono bussolate, negli anni 1730 e 1733, rispettivamente 279 e 350 nomi¹²¹. Le doti potevano essere assegnate dai dodici anni di età, di solito le fanciulle avevano tra i 13 e i 30 anni, anche se non mancavano casi di assegnazione a donne mature. In genere quelle meritevoli erano molto povere e orfane, o provenienti da famiglie numerose¹²². Anche quando le doti erano assegnate alle figlie dei propri affiliati, c'era competizione per ottenerle. I corrispettivi non sempre erano percepiti subito, delle confraternite, ad esempio, "consentivano" alle dotate di incassare per qualche tempo l'interesse annuo e poi il capitale per utilizzarlo per comprare o affittare un bene¹²³. I governatori del conservatorio dei Turchini di Napoli se la fanciulla risultava idonea le consegnavano "l'albarano valido due anni, ma la dote non veniva pagata prima che fossero stati stipulati i

¹¹⁸ Rossella Del Prete, *Legati, patronati e matrimoni del Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli in età moderna*, in <Rivista di storia finanziaria>, Luglio – dicembre 2001, n. 7, p. 12.

¹¹⁹ Rossella Del Prete, *op. cit.*, p. 23.

¹²⁰ *Ivi*, p. 28.

¹²¹ *Ivi*, p. 28.

¹²² M. G. Rienzo, *Nobili e attività caritativa a Napoli nell'età moderna. L'esempio dell'Oratorio del SS. Crocifisso dei Cavalieri in S. Paolo Maggiore*, in Giuseppe Galasso e Carla Russo, *Per la storia sociale e religiosa*, vol. 2, pp. 251-289.

¹²³ L. Ciammitti, *La dote come rendita. Note sull'assistenza a Bologna nei secoli XVI-XVII*, in AA.VV. *Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una città di antico regime. Atti del IV colloquio, Bologna 2-21 gennaio 1984*, Bologna 1986, citato da Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 413.

capitoli matrimoniali e prima che fossero accertate le condizioni della richiedente. Le disposizioni in proposito erano rigide: la ragazza doveva essere visitata da uno dei governatori per stabilire che fino al giorno della contrazione del matrimonio fosse vissuta vergine e onorata. Potevano verificarsi dei ritardi nei pagamenti delle doti (...). Una volta ricevuta la somma, lo sposo e un garante dovevano impegnarsi a restituirla in caso di dissoluzione del matrimonio per morte della sposa senza figli legittimi e naturali. In caso di morte della sposa, però, era difficile recuperare la somma dotale. Poteva capitare, infatti, che il marito, avendo speso la somma percepita e tutto quanto possedeva a causa dell'infermità della moglie, non potendo restituire il maritaggio, si appellasse alla pietà dei governatori”¹²⁴.

Monti frumentari

Simili ai Monti di Pietà erano i Monti frumentari, che sorsero ad iniziativa dei francescani alla fine del Quattrocento allo scopo di sottrarre i contadini al prestito usurario. I primi furono costituiti a Rieti e Foligno nel 1488.

Nel Regno di Napoli “le origini di queste istituzioni si fanno risalire al 1489 quando a Sulmona, per impulso di Fra Andrea da Faenza l’ospedale e la chiesa dell’Annunziata fondarono il primo monte frumentario italiano erogando 250 tomoli di grano ai contadini <poveri e bisognosi per mangiarselo per la famiglia sua, ovvero sementarlo>”. Altri sorsero a Pescocostanzo nel 1614 per opera della Confraternita della Trinità¹²⁵ e a Volturara Appula nel 1624 per volere dell’agricoltore Michele Ajasso “che legò ai coloni poveri del comune una dote in fondi urbani perché la rendita fosse volta ad uso di sementa per i contadini bisognosi”¹²⁶. Questi organismi nelle aree rurali svolgevano le stesse funzioni dei Monti di Pietà, nel senso che fornivano ai contadini poveri, che non avevano nulla da dare in *pegno* se non gli attrezzi da lavoro, il grano e l’orzo per la semina. La funzione principale dei Monti, quindi, era quella di sottrarre la popolazione al prestito usurario. Un ruolo di promozione nella fondazione di questi istituti di solidarietà fu svolto dal cardinale Orsini, poi papa Benedetto XIII, che fondò a Benevento, nel periodo del suo vescovato, un monte frumentario nel 1694 ed invitò i suoi parroci ad incoraggiare e sostenere iniziative simili utilizzando gli avanzi dei Luoghi pii laicali e misti¹²⁷. Eletto papa, ordinò a tutti i vescovi dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli di favorire l’apertura dei Monti per somministrare il grano ai contadini. Questi dovevano restituirlo nei giorni del raccolto con l’aumento del 5%. Il parroco ogni anno nominava, per la gestione del monte, uno o più amministratori che dovevano rendere conto della loro gestione all’autorità vescovile.

¹²⁴ Rossella Del Prete, *op. cit.* p. 29.

¹²⁵ Aldo Di Biasio, *I Monti frumentari agli inizi dell'Ottocento*, in <Rivista storica dell'agricoltura>, n. 21, 1981, p. 136.

¹²⁶ Giustino Fortunato, *I monti frumentari nelle province napoletane*, Roma 1880, p. 8.

¹²⁷ *Ivi*. La bibliografia sui monti frumentari nell'Italia Meridionale non è copiosa. Sono stati privilegiati, negli studi, i Monti di Pietà. Oltre all'opera citata di G. Fortunato, su aspetti locali cfr. Palmerino Savoia, *I Monti frumentari nel Beneventano durante il primo Settecento*, in <Rassegna storica dei comuni> anno II (v.s.) n. 4 giugno-luglio 1970, Clara Cannalunga, *Le istituzioni di credito nel salernitano: dai monti frumentari alle casse di prestanza agraria*, in <Rassegna storica lucana>, IX, 1989, pp. 279-291. D. Cosimato, *La crisi dei Monti frumentari nella seconda metà del Settecento. Un Monte frumentario del Principato Citeriore*, in <Il Picentino>, fasc. 3-4, 1969.

3. Atti di liberalità, prima del concilio di Trento, per la salvezza dell'anima

Prima del Concilio di Trento i dati sulle confraternite nella diocesi di Aversa sono molto imprecisi, mancando studi approfonditi sulla religiosità di questo periodo. Di certo ne esistevano varie, anche se non ne conosciamo né il numero né la natura. Erano frequenti e diffuse anche le donazioni che i fedeli facevano alla chiesa per la salvezza della loro anima. Un primo documento, di cui si ha notizia, è del 1159 e riguarda un atto di liberalità a favore della Santa congregazione di San Paolo, che era un collegio di ecclesiastici, e riguardava beni ubicati fuori la porta di Santa Maria della Piazza, presso il luogo detto *Patibulum*. Suo economo era Goffredo de Danfronte, diacono e canonico della stessa chiesa. Il sodalizio era già esistente da qualche tempo perché possedeva dei beni immobili, che l'economo dava in fitto, con licenza del vescovo Gualterio¹²⁸ e la lode dei suoi fratelli¹²⁹, nell'anno suddetto, a Stefano Russignolo e ai suoi figli e ai loro eredi. I quattro pezzi di terreno, concessi in fitto, appartenevano alla summenzionata congregazione a seguito di donazione fatta dallo stesso Stefano Russignolo. I suoi eredi, per far celebrare l'anniversario della sua morte dalla congregazione, dovevano consegnare dieci buoni tarenì della moneta di Amalfi. La commemorazione prevedeva la celebrazione di sei messe dopo aver suonato le campane¹³⁰. Dalle firme sembra si possa desumere che i fratelli, ai quali fa riferimento il notaio nell'atto, parte erano laici e parte ecclesiastici. Tra le nove persone (esclusi il vescovo e l'economo) firmatarie del documento, che Goffredo chiama suoi fratelli, tre sono indicate come canonici, uno come decano, un altro, Guglielmo, in un documento successivo è segnato come canonico e Pictaviensis. Gli altri quattro potrebbero essere laici, Roberto, ad esempio è indicato di *Sancto Archangelo*¹³¹, che era uno dei casali di Aversa, Giovanni era indicato di *Plumbala*¹³², un altro con l'appellativo *precentoris*¹³³ e un altro ancora come *Pictaviensis*¹³⁴.

¹²⁸ Gualterio fu vescovo di Aversa dal 1158 al 1178, Cfr. Gaetano Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa, frammenti storici*, Napoli 1858, vol. II, p. 539.

¹²⁹ Nell'atto sono riportate le seguenti firme: *signum manus domini Gualterii, + venerabilis Aversani episcopi, + Signum Galonis decani, + Signum Goffridi de Danfronte, + Signum Widonis precentoris, + Signum Willelmi Pictaviensis, + Signum Robberti de Sancto Arcangelo, Signum + signum Iohannis de Plumbala, + signum Simonis Pictaviensis, + signum Tebaldi canonici, Goffredi Victarii canonici, + signum Nicolai canonici. Data per manus domini Wiscardi archidiaconi, Scripta vero manu Petri, Sancti Pauli diaconi.*

¹³⁰ Alfonso Gallo (a cura di), *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Napoli 1927, pp. 133-134; ora in Giacinto Libertini (a cura di), *Documenti per la storia di Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo*, Frattamaggiore 2003, p. 77-79. La traduzione dal latino dei documenti, anche di quelli che citeremo in seguito, è di Giacinto Libertini. I suffragi non consistevano solo nel rito della messa ma anche in conviti. "In occasione degli anniversari si faceva il *prandium, refectio o convivium* ai poveri, oppure *pauperibus et fratribus congregationis*. Al *prandium* seguiva la *gratiarum actio*, cfr. Alfonso Gallo, *Aversa normanna*, Napoli 1938, p. 171.

¹³¹ Villaggio verso Casolla Valenzana, esistente fin dal V secolo, cfr. Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. I, p. 177 e Giacinto Libertini, *op. cit.* pp. 23 – 26.

¹³² Il cognome forse derivava da *plumbata* piombatura, ad indicare il mestiere del capostipite.

L'anno successivo, Ruggiero, figlio di Pipino conciatore, e conciatore egli stesso, della città di Aversa, e i suoi figli Giovanni, Donadeo e Giacomo, alla presenza del vescovo Gualterio, del giudice Alessandro e di altri testimoni, dichiaravano che in perpetuo concedevano, davano, consegnavano e vendevano a Guiscardo arcidiacono della chiesa del beato Paolo, all'opera della congregazione della stessa chiesa, per celebrare l'anniversario di domina Maria, moglie del fu Zophonis di Gragnano, due pezzi di terra a loro appartenenti, che risultavano essere nel territorio di Degazani, nel luogo detto *ad Massillanum*; l'altro pezzo era nel luogo chiamato *ad Chese*. Ruggiero di Pipino dichiarava che, per questa donazione e vendita, aveva ricevuto da Guiscardo arcidiacono, da parte della predetta congregazione, quattrocentodieci buoni tarenì della moneta di Amalfi, come fu convenuto¹³⁵. Probabilmente si trattava di una vendita a prezzo di favore che prevedeva anche la celebrazione di messe per l'anima di Maria, della quale non è indicato il grado di parentela con Ruggiero. In questo documento si afferma che la congregazione era gestita da rettori.¹³⁶ Due mesi dopo, con un altro atto, Goffredo de Danfront confermava la cessione in fitto dei due pezzi di terreno a Degazani¹³⁷ e a Chese a Ruggiero di Pipino e ai suoi eredi alla condizione che "annualmente nell'assunzione della Santa Maria" questi consegnassero alla congregazione quaranta buoni tarenì della moneta di Amalfi¹³⁸. Nel 1162 il nuovo economo della congregazione, Roberto, presbitero e canonico della chiesa di San Paolo, concedette in fitto a Sergio e Alessandro, suo genero, del villaggio di Giugliano, con licenza del vescovo e il consiglio e l'assenso dei fratelli della congregazione, due pezzi di terra, ubicati ad Antignani, col canone di cinquantadue buoni tarenì della moneta di

¹³³ Tra i canonici della cattedrale, che avevano mansioni liturgiche, c'erano i cantori che si distinguevano in precentores, cantores e subcentores. Il nostro era il *primo cantore*, cfr. Alfonso Gallo, *op. cit.*, p. 170.

¹³⁴ Da *Pictavium*, da Poitiers o *Poitou*, cittadine della Francia centrale i cui abitanti sono chiamati *Poitevins* o, nella forma arcaica, *Pictaviens*, ad indicare l'origine franco-gallica e non normanna della stirpe (interpretazione suggeritami da Bruno D'Errico).

¹³⁵ "... in perpetuum, concedimus, damus, et tradimus atque venundamus tibi Guiscardo archidiacono ecclesie, scilicet, pro anniversario faciendo domne Marie, uxori quondam Zophonis de Gragnano, integras duas precias terre nobis pertinentes, que esse videntur in territorio ville Degazani, in loco qui dicitur ad Massillanum, cum sepibus et limitibus, et viis suis ibidem intrandi et exeundi, et cum omnibus que in ea habentur subter et super, ad habendum, et possidendum, et fruendum, et faciendum exinde quicquid rectoribus ipsius placuerit congregacionis, ad utilitatem et possessionem illius congregacionis, remota omni calumpnia vel molestia, que a nonis vel a posteris nostris, aliquo tempore, pro ipsa terra sit facienda eidem congregacioni vel rectoribus eius...". Cfr. Alfonso Gallo, *Codice diplomatico cit.*, pp. 135-136, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.* pp. 79-81.

¹³⁶ Ivi, Documento LXXVII, anno 1160, pp. 135-136, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 79-81. il documento reca le firme di: Gualterio vescovo, Ruggiero di Pipino, Giovanni, Donadio e Giacomo, suoi figli; Giordano di Revello; Roberto figlio di Raone; Guglielmo Pictavensis, canonico; Roberto di Santo Archangelo, Giovanni de Plumbaia, Simone Pictaviensis, Alaemus Cafaro, Roberto Garardi, Ruggiero di Surrento, Pietro Monaco, Giovanni Scalcavacca, Stefano di Sancto Elpidio, Giovanni Lagnes, Bernardo de Viana, Roberto de Lando, Guglielmo de Cicada. Notaio Alessandro di Aversa.

¹³⁷ Villaggio tra Aversa e Giugliano, dov'era il distrutto convento dei cappuccini, cfr. Gaetano Parente, *op. cit.*, p. 191.

¹³⁸ Alfonso Gallo, *Codice diplomatico cit.* Archivio Capitolare di Aversa, documento LXXIX, anno 1160, pp. 39-40, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 81-82.

Amalfi da pagare alla congregazione metà nelle calende di agosto e metà in quelle di ottobre. Il documento è firmato anche da Goffredo de Danfronte, con la sola qualifica di canonico, segno che le cariche di economo e rettori della congregazione erano soggette a variazioni nel corso del tempo¹³⁹.

Nel 1168 Roberto, già economo del sodalizio, insieme alla nipote Adelascia, figlia di suo fratello defunto Guglielmo, donavano alla congregazione alcune loro proprietà “per la redenzione delle anime” dei loro antenati. I relativi canoni di affitto sarebbero stati pagati dagli inquilini nel mese di marzo, “secondo l’uso e la consuetudine di questa città aversana”. Il documento oltre ad essere firmato dai donatori, reca altre firme e segni di croce che il notaio qualifica come di testimoni, tra essi figura anche una donna, Ada di Orta¹⁴⁰. Nel 1199 un’altra donazione di rendite da beni immobili fu fatta da Matteo Scalloni della città di Aversa, il quale dichiarava di farla per la salvezza dell’anima sua e in special modo di quella di suo padre. Nell’atto è detto che la congregazione era retta da un economo e da rettori e custodi¹⁴¹.

Ursone de Marino nel 1205, volendo utilmente provvedere alla salvezza dell’anima sua, col consenso dei suoi figli Filippo e Peregrino, donava “alla congregazione della chiesa del beato Paolo di Aversa” per mano dell’economista Egidio, chierico aversano ed economo della congregazione, una rendita annua di due tarenii di Amalfi, da pagare il 15 aprile, sopra un terreno di sua proprietà, ubicato nelle pertinenze di Caivano¹⁴². Nel 1208 un’altra donazione di quattro moggia di terra, per pia devozione e per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi genitori, fu fatta da Guglielmo de Limozino, milite con feudo, della città di Aversa. La congregazione era rappresentata da Goffredo de Malleone, canonico della cattedrale e da Vincenzo presbitero e beneficiario della medesima chiesa, con l’incarico di economisti e amministratori della stessa¹⁴³. Del 1209 è

¹³⁹ *Ivi*, Archivio Capitolare di Aversa, documento LXXXIII, anno 1162, pp. 147-148, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 83-84. Il documento fu firmato da: Gualterio vescovo, Nicola canonico, Roberto di Sancto Archangelo, Goffredo de Danfronte canonico, Giovanni Clemente canonico, Lamberto canonico, Guglielmo Pictaviensis canonico, Giovanni de Plumbala canonico, Simone pictaviensis canonico, Stefano presbitero e canonico, Gervasio canonico, Gregorio diacono. Dato per mano di domino Guiscardo arcidiacono, scritto per mano di Pietro, diacono di San Paolo.

¹⁴⁰ *Ivi*, documento LXXXIX, anno 1168 pp. 157-160, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 84-85. Le firme sono dei donatori Roberto de Sacto Paulo e Adelascia, figlia di Guglielmo, Alessandro giudice di Aversa, Guglielmo de Avenabulo e Guidone di Sacto Archangelo. Seguono i segni di croce di Gibbuino, Odone Peregrino, Riccardo Giroldo, Benedetto Pagano, Roberto de Barole, Zoffo Ieiuni, Goffredo di Casaluze, Maledocti, Iubelli, Leonardo, Giovanni Scalcavacca, Angelo Cecinello, Atelardo pellettieri, Maione conciatore, Raone Sororii, Ruggiero di Pipino, Notaio Stefano di Aversa.

¹⁴¹ Catello Salvati, *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Napoli 1980, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp.104-105. Il documento è firmato dai giudici Laurenzio (S) e Giacomo (S), da Matteo Scalloni, Guglielmo e Tommaso suoi figli, Wenrici de Archo (...), Angelo Scutari, Giovanni Guiso, Conti Landrini, Infantis Lormer.

¹⁴² *Ivi*, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp.105-107. Il documento è firmato da Ursone, dai suoi figli Filippo e Peregrino, da Guglielmo de Petrono, Pietro di Andrea e da Morino. Notaio Angelo di Aversa.

¹⁴³ Catello Salvati, *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Napoli 1980, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp.107-109. Il documento oltre alle firme di Giacomo giudice di Aversa, reca quelle di Guglielmo de Limozino, di Enrico suo figlio, e dei testimoni Nicola Landrino, Fabiano e Benedetto Pirebauli.

la donazione che Unfredo de Rebusa, conestabile di Aversa, e sua moglie Giudecca, “volendo utilmente provvedere alla salvezza delle loro anime e affinché ogni anno sia celebrato l’anniversario per le nostre anime dalla congregazione di san Paolo, come opportuno e congruo per noi, (...) presenti pure e volenti Pietro e Rebusa figli nostri, (...) in perpetuo diamo, consegniamo e offriamo a Dio e alla congregazione della chiesa del beato Paolo di Aversa (...) un pezzo di terra a noi appartenente” di trenta moggia ubicate nelle vicinanze della chiesa di santa Maria Maddalena. La congregazione era rappresentata dal canonico aversano Goffredo de Malleone, indicato come *magister*¹⁴⁴. Altri lasciti erano fatti, nel 1212, dalla nobildonna Bella, abitante nella parrocchia di Santa Croce, e da Giovanni Magister nel 1222¹⁴⁵. Altra donazione di una rendita su un terreno a Ponte Rotto, del 1230, fu fatta da Giovanni Corviserii per la salvezza dell’anima sua e quella di sua moglie Maria, celebrando ogni anno l’anniversario della loro morte “come opportuno e congruo è per me”¹⁴⁶.

Matteo de Cantore, chierico e beneficiale della chiesa aversana, coniugato - evidentemente non aveva preso gli ordini- nel 1237 donava 5 tarenì di Amalfi annui alla congregazione per “impulso di pia devozione ed anche per conseguire una divina ricompensa, per la salvezza anche dell’anima mia e dei miei genitori”¹⁴⁷. Maria de Girardo lasciò una rendita annua alla congregazione nel 1245 per la sua anima¹⁴⁸. L’ultima donazione, di cui abbiamo notizia, è dei fratelli Raone e Guido Filiiguidonis e riguarda una rendita annua di quindici tarenì che essi donarono alla congregazione che indicavano col nome di San Paolo Maggiore “in perpetuum damus tradimus vendimus et alienamus tibi abbati Iohanni cognomine de Grimaldo civi Aversano economo et dispensatore Congregationis Sancti Pauli maioris Aversane ecclesie”¹⁴⁹. Nel documento del 1159, del quale abbiamo parlato all’inizio di questo paragrafo, si fa riferimento a un terreno sito nel territorio di Sancti Marcellini di proprietà della Congregazione di san Giorgio, della quale non abbiamo altre notizie. Di una cappella di Santa Maria, sita nella

¹⁴⁴ Ivi, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp.109-111. Il documento reca le firme di Unfredo de Rebusa, Giudecca, Pietro e Rebusa, figli loro, Riccardo di Sancto Archangelo, Giovanni di Suesa, Goffredo Sinorece, Rainaldo Bovis, Martino di Cesia presbitero, Giovanni de Flora.

¹⁴⁵ Giacinto Libertini, *op. cit.* pp. 111-115.

¹⁴⁶ Catello Salvati, *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Napoli 1980, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 115-117. Economi della congregazione erano Giovanni de Bono e Nicola Conti, chierici e beneficiale della suddetta chiesa. Il documento oltre che da Giovanni Carpinterio (il donatore), è firmato dai suoi figli Matteo, Simone e Giacomo e da Martino Fidelis, Pietro de Grimaldo, Pietro di Pipino, Matteo Fidelis, Giovanni di Pipino.

¹⁴⁷ Ivi, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 117-119. Il documento è firmato dal donatore, da Malgerio suo figlio, da Filippo Sellario, da Pascasio de Arbissio, da Nicola Vario e da Ruggiero di Carignano. Un altro contratto tra la congregazione e Guidone e Goffredo Filiiguidonis del 1252, riguarda un censo concesso dai nonni dei due fratelli sopra una casa a loro pervenuta in eredità. Il censo è trasferito su un’altra casa sempre di loro proprietà. L’atto è firmato dai fratelli Guidone, Goffredo e Raone Filiiguidonis e dal notaio Andrea, Catello Salvati, *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Napoli 1980, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 120-122.

¹⁴⁸ Ivi, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 125-128. L’atto del 1262 è una riedizione di quello originale del 1245 e reca solo la firma dei notai Giovanni Grimaldi e Guglielmo canonico e notaio.

¹⁴⁹ Ivi, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 122-125. Il documento reca le seguenti firme: Raone Guidone Filiiguidonis, Tommaso de Benincasa canonico, Goffredo de Lamdelayta canonico, Benedetto di Gragnano, Ruggiero di Napoli, Giovanni Scalas, Andrea de Archidiacono, Nicola de Marino.

corte di Pascarola, costruita da Cesario Gaderisio e da suo figlio Ligorio, è tramandata l'esistenza grazie alla donazione di quattro moggia di terra effettuata nel 1186 da Teodora, moglie di Cesario, per costituire una dote alla cappella stessa con l'impegno della Curia aversana di assegnare ad essa un cappellano. Teodora riservava a se, a suo figlio e ai suoi discendenti, nati da legittimo matrimonio, "iura patronatus ipsius cappelle"¹⁵⁰.

Concludendo possiamo affermare che non sappiamo se intorno alla metà del secolo XII fossero presenti, nella diocesi aversana, istituzioni che diedero origini ai luoghi pii, ma sappiamo che si registravano atti di liberalità di benefattori a favore dei collegi sacerdotali per ottenere suffragi per la loro anima ed erano presenti cappelle private che pur essendo soggette alla chiesa godevano di una certa autonomia anche nella scelta del cappellano.

4. I luoghi pii nella visita apostolica del vescovo Balduino de Balduinis

Dati attendibili sui luoghi pii si possono rilevare dalla Visita pastorale del vescovo Balduino de Balduinis che si snodò nell'arco di sette anni, dal 1559 al 1565¹⁵¹, cioè durante gli ultimi anni del Concilio di Trento. Il vescovo incontrò notevoli difficoltà per l'opposizione di molti luoghi pii che si protestavano di essere sotto la protezione regia. In vari casi non fu possibile eseguire la visita, non censendo quindi la presenza di strutture. La visita iniziò dalla sede della diocesi e rilevò i seguenti dati:

nella cattedrale, o nella sua platea, c'erano 47 cappelle, di queste 27 erano di patronato di famiglie aversane o di altro luogo, in tre erano presenti confraternite di mestiere (S. Michele dei sarti, S. Giuseppe dei falegnami e SS. Crispino e Crispiniano dei calzolari) nelle quali i confratelli eleggevano gli amministratori. Di sedici sappiamo solo della loro esistenza e il nome del santo al quale erano dedicate, un'altra cappella, intitolata alla Santa Madre di Dio, fu classificata rurale ed era diruta. C'era inoltre il Monte della Pietà legato alla confraternita del Monte della Pietà. Il Parente scrisse che essa esisteva *ab antiquo* e aveva donato un luogo diruto al Monte della Pietà che non aveva una sede dove riunire i propri confratelli per eleggere gli ufficiali. Il Monte vi costruì una chiesuola sotto il titolo di Chiesa del Monte della Pietà¹⁵². Eretto verso il 1500 nella cattedrale fu poi trasferito in S. Maria del popolo e dal 1600 tornò di nuovo in cattedrale¹⁵³. Nel 1645 era amministrato da cinque medici e da un rappresentante del

¹⁵⁰ Alfonso Gallo, *Codice diplomatico cit.*, Archivio Capitolare di Aversa, documento CXXX, anno 1186 pp. 39-40, ora in Giacinto Libertini, *op. cit.*, pp. 87-89.

¹⁵¹ Archivio Storico Diocesano di Aversa, da ora ASDA, *Visite pastorali, Balduino De Balduinis*. Per quattro anni la visita fu interrotta perché il vescovo fu sottoposto a carcerazione preventiva nella corte romana a causa di una denuncia presentata contro di lui da preti locali. Balduino de Balduinis, nato a Pisa verso il 1500, aveva partecipato al concilio di Trento accompagnando il cardinale Anton Giovanni Maria del Monte, poi papa col nome di Giulio III. Probabilmente aveva insegnato scienze mediche all'università di Bologna. Eletto papa il del Monte, il nostro fu inviato in varie corti europee come ambasciatore pontificio per osteggiare la diffusione dell'eresia luterana e calvinista, cfr. G. Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 615-630.

¹⁵² Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 348.

¹⁵³ *Ivi* vol. II, p. 394, 348, 349.

capitolo; non concedeva prestiti ma aveva compiti di assistenza sanitaria e farmaceutica¹⁵⁴.

Nella parrocchia di S. Maria della Piazza c'erano sedici cappelle, di cui dieci di patronato di famiglie, di tutte conosciamo solo il santo a cui erano dedicate.

Anche di otto cappelle della parrocchia di S. Giovanni Evangelista ci è stato tramandato solo il nome del santo al quale erano dedicate, altre sette erano di patronato familiare e in una di queste i detentori del patronato avevano il diritto di seppellirvi i loro morti. Un'altra cappella, quella dei Silestri, minacciava di rovinare. Nella chiesa di S. Andrea c'erano due cappelle di patronato familiare, un'altra dedicata all'Assunzione e ai Quattro altari, di cui uno di patronato della famiglia De Amorosa. In S. Adorno c'erano tre cappelle di patronato familiare e vari altari. In S. Nicola, non ancora consacrata, c'erano sette altari e la Cappella di S. Maria Vergine, alla quale Caterina della Valle aveva lasciato un legato consistente in elemosine per celebrare delle messe. In S. Biagio quattro cappelle erano dedicate a vari santi, altre otto erano di patronato familiare, quattro, inoltre, erano classificate come confraternite (di S. Maria Annunziata, dei battitori che eleggevano i loro governatori, di S. Maria del Carmelo, dei battenti, retta da quattro economi). Altri due luoghi pii erano gestiti da confratelli: la cappella di S. Maria dei Vergini, retta da governatori eletti dai confratelli appartenenti alla nobiltà, che vi aderivano segretamente e *multa bona opera pia facentes*, e la chiesa di S. Maria degli Angeli, costruita vicino alla porta detta del Castello, che si reggeva con le elemosine dei confratelli che provvedevano anche alle esequie di se stessi.

Nella parrocchia di S. Marta c'era la confraternita *battitorum*, che aveva economi e procuratori, non disponeva di beni immobili ma aveva uno spogliatoio con una camera superiore, un catafalco, una bara e il pallio; tre cappelle erano di patronato familiare con edifici propri (S. Andrea, Santa Margherita e S. Giovanni Battista); la confraternita di S. Maria Maddalena disponeva di uno spogliatoio, la cappella di S. Giorgio era ubicata vicino alla porta di S. Nicola.

Nella platea della chiesa di Santa Lucia c'erano la cappella di San Leonardo sotto la casa del notaio Alfonso di Bernardo e quella della confraternita di San Bartolomeo presso la porta del Mercato Vecchio. Era, questa, la confraternita dei battitori che prima si trovava nella cappella dei Vergini, i suoi amministratori erano eletti dai confratelli. Nella platea di San Giovanni Battista presso porta Nuova c'erano quattro cappelle, evidentemente di patronato familiare, ubicate nelle case di Santillo de Lucarello la prima, in quelle di Tommaso Gargano la seconda, altre due erano allocate una presso le case di Cosmello Infante, e l'ultima presso quelle di Farniolo Geronimo. Nella chiesa di San Giovanni Battista di Savignano c'era una sola cappella di patronato della famiglia Seripando di Napoli.

Secondo Gaetano Parente la confraternita più antica tra quelle esistenti agli inizi della seconda metà del XIX secolo, quando lui scriveva, era quella di Santa Croce e Morte, che "praticava di seppellire *gratis* i poveri, (...) per esercitare un'opera di misericordia". Annota anche il Monte di S. Francesco Saverio, eretto in S. Nicola, poi dismesso, che portava soccorso a domicilio agli infermi¹⁵⁵. Certamente prima del Concilio di Trento fu fondata la confraternita dell'Immacolata Concezione con sede nella Chiesa francescana dell'Immacolata, nel 1580 essa era associata all'omonima arciconfraternita di Roma. Nel 1582, per sottrarsi alla soggezione dei frati e avere una sede propria, i confratelli

¹⁵⁴ Luciano Orabona, *op. cit.*, pp. 235 e 298.

¹⁵⁵ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. I, p. 79.

diedero inizio alla costruzione di una nuova chiesa¹⁵⁶. La confraternita di S. Rocco ubicata nell'omonima chiesa è probabile che fosse stata fondata o dopo la peste del 1526 o in quell'occasione cambiò l'antico titolo di S. Maria della Neve in quello di S. Rocco. Al momento della visita del vescovo Orsini gli amministratori asserivano che la confraternita era antica ed era aggregata a quella di Roma¹⁵⁷. All'incirca nel 1545 fu fondata la confraternita dei Bianchi o Succurre miseris, detta anche di S. Giovanni decollato, affiliata all'omonima arciconfraternita di Roma. Aveva una chiesa propria e, come le altre consorelle dello stesso nome, aveva "il peso di confortare e seppellire li condannati a morte per mano della giustizia", che non erano pochi perché le sentenze capitali pronunciate dal Tribunale di Campagna dovevano, per legge, essere eseguite in Aversa. Non aveva né beni né rendite¹⁵⁸. *Ab antico*, quindi prima del concilio di Trento, fu fondata anche la congrega della Trinità dei Pellegrini, che aveva una chiesa propria dallo stesso nome. Praticava l'opera di misericordia corporale di alloggiare i pellegrini, accogliendoli "per una sola notte con gli atti veri di una caritativa ospitalità, non solo con lavarli i piedi, e ricrearli lautamente nella menza. Ma anche dandogli comodità di dormire in diversi spaziosi saloni, dove in luoghi separati gli uomini dalle donne, et i Sacerdoti da laici sono con ogni ordine serviti". Nei primi tempi, quando non ancora avevano i locali di proprietà, prendevano in fitto alcune case site nella parrocchia di S. Nicola. Nella stessa chiesa della Trinità aveva sede anche "anticamente" un Monte degli agonizzanti, poi dismesso¹⁵⁹.

In un documento di papa Gregorio XIII del 1584 è citata la confraternita del Rosario, fondata dai domenicani certamente anni prima, con sede nella chiesa di S. Domenico¹⁶⁰. La congrega di S. Eligio, che aggregava i fabbri ferai, era nella chiesa di S. Eligio ma non sappiamo se già esistente nel 1422 quando la chiesa con tutti i suoi beni fu donata dalla regina Giovanna II all'A.G. P. di Aversa¹⁶¹. Già c'era nel 1597, durante la visita del vescovo Orsini, la confraternita della Madonna della Pietà che aveva sede nella chiesa propria¹⁶². Lo stesso vale per le congreghe del Corpo di Cristo e della Concezione che erano nella chiesa parrocchiale di S. Nicola (quella della Concezione evidentemente sotto altro nome; con questo titolo, infatti, non figurava nella visita di Balduino)¹⁶³.

Da notare ad Aversa la presenza di ben quattro confraternite di *battenti* o *battitori*: due nella chiesa di S. Biagio, una nella parrocchia di S. Marta e un'altra nella chiesa di S. Lucia, detta, quest'ultima, confraternita di S. Bartolomeo¹⁶⁴.

Negli altri comuni della diocesi la visita si snodò rilevando i luoghi pii di seguito indicati.

Ad Aprano c'era una cappella dedicata a S. Tommaso nel luogo detto il Fortilizio.

¹⁵⁶ *Ivi* vol. II, pp. 189-190 e Luciano Orabona, *Religiosità meridionale cit.* p. 41.

¹⁵⁷ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 490.

¹⁵⁸ *Ivi* vol. II, p. 511.

¹⁵⁹ *Ivi*, vol. II, pp. 512-518

¹⁶⁰ *Ivi*, vol. II, p. 203.

¹⁶¹ *Ivi*, vol. II, pp. 221-224.

¹⁶² *Ivi*, vol. II, p. 344.

¹⁶³ *Ivi*, vol. II, p. 416.

¹⁶⁴ Il Parente rimanda l'origine delle confraternite dei battenti o battitori a quelle dei flagellanti introdotti in Italia dai domenicani Giovanni da Vicenza nel 1223 e da Venturino da Bergamo nel 1334, *ivi*, vol. II, p. 401.

A Caivano esisteva una cappella di S. Maria nella chiesa di S. Pietro, amministrata da procuratori ed economisti nominati dall'Università, i quali governavano la cappella con i confratelli *ut adiuvare mortuorum* e fare altre opere di bene agli abitanti. Annesso alla chiesa di Santa Barbara, c'era un ospedale governato da procuratori della chiesa stessa, nominati ogni anno il giorno di Pasqua. Nel borgo di Caivano c'era una Cappella dedicata a S. Maria Annunziata di patronato della famiglia de Rosana e una chiesa rurale di S. Fortunata, diruta. Nella chiesa della Madonna di Campiglione una confraternita gestiva la cappella di S. Maria delle Grazie da essa stessa costruita. La cappella e la congregazione già nel 1559 possedevano alcune case e terreni, una parte dei quali, con l'approvazione dell'Università, fu donata ai PP. Domenicani.¹⁶⁵ La sua regola, come quelle delle altre, fu approvata nel secolo XVIII, e precisamente nel 1738. Minacciava di andare in rovina la cappella di S. Angelo, sita anch'essa nel borgo di Caivano, mentre risultava già distrutta la cappella di santa Barbarella. C'erano poi due cappelle, una di S. Sebastiano di patronato dell'università e un'altra di S. Francesco di patronato per metà dell'università e per l'altra metà di Silvestro De Rosana. Infine nel borgo di S. Giovanni c'erano tre cappelle dedicate a S. Giovanni Battista, all'Annunziata e a S. Nicola. Per questo comune è da evidenziare la presenza dell'università nella gestione di tre cappelle. Prima del 1400, secondo il Lanna, sarebbe stata istituita la congrega del Purgatorio annessa alla chiesa dell'Annunziata¹⁶⁶.

A Casaluce oltre alla chiesa di S. Maria esisteva una cappella dedicata al Salvatore. A Cardito nella chiesa di S. Biagio c'era una Cappella di S. Maria della Misericordia i cui confratelli conservavano in una cassa gli abiti che indossavano per l'accompagnamento dei morti e nelle processioni. Nello stesso comune figurava anche una cappella rurale di S. Eufemia. A Carginari, nella chiesa della stessa santa, c'era la cappella del Santissimo *cum cancellis lignei*, nella quale, *olim erat confraternitas, qua confraternitas postea erexit aliam cappellam Sanctissimi et ibi sunt confrates. Ideo dicta cappella remansit sine confratribus*. A Casal di Principe nella chiesa parrocchiale dedicata al Salvatore non c'erano cappelle. Ce n'era una, con sede propria, intitolata al Santissimo Sacramento, eretta e costruita dagli uomini del casale che evidentemente nominavano anche gli economisti tra i confratelli; all'atto della visita essi erano Antonio Corvino e mastro Geronimo De Populo. Altre due cappelle erano dedicate una a Santa Maria la Preziosa, e l'altra a S. Donato, quest'ultima indicata come rurale. Una chiesa di S. Aniello era nel villaggio di Quatrapane¹⁶⁷.

A Casandrino, nella chiesa parrocchiale c'era la cappella del Corpo di Cristo, gestita da economisti e procuratori, nella quale c'era anche una confraternita *hominum dicte ville*, che manteneva accesa la lampada davanti al Santissimo elemosinando per comprare l'olio occorrente. Nella platea della chiesa c'erano: la cappella di S. Giacomo, di patronato della famiglia De Spirito di S. Antimo, quella di S. Tommaso e un'altra di S. Sebastiano nella quale vi era una confraternita, che organizzava delle processioni e i cui confratelli trasportavano i cadaveri alla sepoltura. Al momento della visita la confraternita si era trasferita nella cappella del Corpo di Cristo. A Casapesenna nella

¹⁶⁵ Ernesto Rascato, *Il santuario di Maria SS. Di Campiglione*, in Giacinto Libertini (a cura di), *Il santuario della Madonna di Campiglione*, Frattamaggiore 2004.

¹⁶⁶ Domenico Lanna senior, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1902, p. 218.

¹⁶⁷ Sito tra il Clanio e Casal di Principe, fu feudo dei longobardi. Il Parente riteneva, forse sbagliando, che il villaggio forse era già distrutto nel XVI secolo, cfr. G. Parente, *op. cit.*, vol. I, pp. 208-209.

chiesa parrocchiale di Santa Croce c'era la cappella del Corpo di Cristo, a Casappuzzano la cappella di S. Maria delle Grazie sita nella chiesa parrocchiale di S. Michele, presso l'altare maggiore, minacciava di rovinare. Essa, asserivano i presenti alla santa visita, era stata eretta con le elemosine dei confratelli i quali eleggevano i procuratori e *querebant elemosinas* per detta cappella e con esse *substantabant pauperes, maritabant puellas pauperes et providebant aliis occorrentiis et necessitates dicti confraternitatis dicte ville et habebant vestis pro associandis mortuis et multa alia bona operabant*. Nelle campagne del casale c'erano tre cappelle, di S. Pietro (fuori del casale), di S. Martino papa, alias S. Martiniello, di S. Maria al Paradiso, di S. Pancrazio. Le ultime tre erano classificate come rurali. A Casignano e a Casolla c'erano solo le due chiese parrocchiali. A Cesa, sul lato destro dell'altare della chiesa di S. Cesario, c'era la cappella del Corpo di Cristo eretta da confratelli, che eleggevano i procuratori e si prendevano cura della cappella stessa. Al momento della visita i procuratori erano Giacomo De Mariniello e Vincenzo della Volpe. A Crispiano, nella chiesa parrocchiale di S. Gregorio, c'era la confraternita di S. Maria di Costantinopoli. A Ducenta c'era solo la chiesa parrocchiale.

A Frattamaggiore, è riportato nei verbali della visita, oltre alla chiesa di S. Sossio, c'era quella di S. Maria delle Grazie *dello comune*. I confratelli convenivano in questa chiesa la domenica e facevano celebrare la messa. A Frattapiccola, Frignano Maggiore e Frignano Piccolo non furono rilevate cappelle.

A Giugliano oltre alle chiese di S. Sofia, S. Giovanni Evangelista, S. Nicola e S. Anna esistevano la Cappella del Santo Sepolcro di patronato del presbitero Stefano Miraglia, la chiesa di S. Maria Annunziata, nella quale aveva sede la confraternita di S. Maria della Pace, che *deservit pro mortuis sepeliendis*. Gli economi della confraternita facevano celebrare messe da preti della chiesa il lunedì, il sabato e la domenica. I confratelli (evidentemente preti) vivevano delle elemosine dei fedeli. Dopo aver visitato la chiesa di S. Felice, distante circa un miglio dal casale, il vescovo tornò a Giugliano e visitò la cappella del Corpo di Cristo di patronato della famiglia Pragliola e la chiesa di S. Marco, *grancia seu membrum* della chiesa parrocchiale di S. Felice. In essa vi era la Cappella *seu locum* dietro l'altare maggiore, dove vi era una confraternita della quale non è riportato il nome, in essa i confratelli *de servientes per associandis cadaveribus et pro processionibus faciendis*; vi erano economi e procuratori *que annuatim creantur per dictos confrates et unus alteri et alter alteri completo anno dant computum et rationem*. Secondo uno storico locale prima del XIV secolo sarebbe stata fondata la confraternita di S. Giovanni Evangelista¹⁶⁸. A Grumo nella chiesa di S. Tammaro c'era la cappella di S. Maria di Loreto con la confraternita, posta dietro la chiesa. I confratelli avevano vesti di tela tigrata, che indossavano durante le processioni. Avevano un'immagine del Crocefisso (evidentemente sull'altare) con la tovaglia nera. Non c'erano cappelle né confraternite a Gricignano, Isola, Lusciano, Nevano. A Parete la visita non fu compiuta. A Pascarola oltre alla chiesa di S. Giorgio, furono censite le cappelle di S. Maria *de li confrati*, di S. Maria Annunziata, di Santa Margherita; le due ultime di patronato

¹⁶⁸ Agostino Basile, *Memorie storiche della Terra di Giugliano*, Napoli MCCC, pp. 206-207 e p. 305. Secondo il Basile le confraternite più antiche erano quella dello Spirito Santo, fondata probabilmente tra il XIII e il XIV secolo nella chiesa di S. Sofia, che avrebbe assunto successivamente il titolo di Corpo di Cristo. La confraternita di S. Giovanni Evangelista, riportata dal Basile, e potrebbe essere quella rinvenuta, senza titolo, dal vescovo De Balduinis nella chiesa di S. Marco.

rispettivamente di Renzo Crispino e del barone Giovanni Tommaso Carafa; inoltre cinque cappelle erano dedicate a S. Maria dentro corte, a S. Nicola, a S. Giovanni Battista, a S. Antonio di Padova, alla Santissima Trinità. Chiudevano la lista, le chiese rurali di Santa Margherita e di S. Severino, quest'ultima, ubicata nella terra detta di S. Severino, era quasi completamente distrutta. A Pomigliano d'Atella c'era la cappella di S. Maria dell'Arco di patronato dell'università. A Pupone oltre a due chiese c'erano le cappelle rurali di S. Marco e di S. Maria. A S. Antimo il Santissimo era conservato nella cappella, eretta al lato destro dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale con altare consacrato. In essa vi era la confraternita del Santissimo Corpo del Signore Nostro Gesù ed era retta e governata da economi e procuratori eletti ogni anno per amministrare la cappella. Al momento della Visita economi erano Michele Turco, Alfonso Pascale e il sig. Cesare de Fiorillo cappellani della detta chiesa. La cappella possedeva diversi censiti. Fuori la chiesa aveva sede la Cappella dei santi Apostoli Filippo e Giacomo di padronato della famiglia Morrone. In questo comune, da altre fonti, risulta l'esistenza, prima del 1447, di una confraternita dei Disciplinati di Maria SS. Annunziata in una cappella con annesso piccolo ospedale per gli infermi e i pellegrini, fatto costruire dall'Università, nel luogo ove, nel 1490, fu edificata la chiesa dell'Annunziata. In essa nel corso del 1500 furono fondate le confraternite di Santa Monica, dello Spirito Santo e dei santi Rocco e Sebastiano; queste ultime due le ritroveremo in seguito con oratori propri¹⁶⁹. Nella Cappella del Corpo di Cristo, ubicata nella chiesa parrocchiale, fu istituito, tra la prima e la seconda metà del secolo XVI, il sodalizio della Cappella e della confraternita del SS. mo Sacramento, probabilmente da padre Agostino di Aversa dell'ordine dei domenicani. Al nome iniziale si aggiunse, successivamente, anche quello di Dio Onnipotente ed era gestita da maestri e priore laici¹⁷⁰. Nel censimento del Tribunale Misto oltre alla Cappella fu annotata la Congregazione del Santissimo, che aveva beni considerevoli, per la cui gestione il parroco e gli amministratori della stessa furono in lite per anni. Nel 1798 il tribunale Misto sancì il diritto dei laici a gestire la Cappella¹⁷¹.

A S. Arcangelo e a S. Marcellino non c'erano cappelle né confraternite. A S. Arpino, oltre alle chiese di S. Elpidio e di S. Pietro d'Atella, ce n'erano due dedicate a S. Canone, di cui una diruta. Furono rilevate, inoltre, la cappella di S. Maria Maddalena e le chiese o cappelle rurali di S. Lucio, S. Maria d'Atella. A S. Cipriano nella chiesa di S. Croce c'era la cappella di S. Maria di Costantinopoli, eretta dall'università; c'era inoltre la chiesa rurale di S. Nicola, distrutta. A Succivo oltre alla chiesa parrocchiale c'era la cappella della Santissima Trinità. A Teverola esisteva solo la chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Evangelista, a Teverolaccio solo una chiesuola. A Trentola non c'erano cappelle né nella chiesa di S. Angelo, né fuori. A Vico di Pantano furono rilevate le Chiese di S. Maria, di S. Marco e di S. Tammaro. A destra dell'altare

¹⁶⁹ Raffaele Flagiello, Maria Puca, *La chiesa dell'Annunziata di S. Antimo, dalle origini alla istituzione della parrocchia*, S. Antimo 1990, pp. 24-32. Probabilmente questi sodalizi non furono censiti dal De Balduinis perché ubicati in un convento non soggetto alla sua autorità.

¹⁷⁰ Alfonso Maria Storace, *op. cit.*, pp. 100-101.

¹⁷¹ Cfr. *Lettera del tribunale al sig. governatore della Terra di S. Antimo* dell'8 giugno 1798, in Alfonso Maria Storace, *op. cit.*, pp. 100 – 109; per lo Statuto della confraternita, cfr. Mario Quaranta, *Lo statuto della "Congregazione del SS. Sacramento seu Anime del Purgatorio" della terra di Sant'Antimo del 1749*, in <Rassegna storica dei Comuni>, anno XXIX, n 116 – 117, gennaio – Aprile 2003, p. 47 – 69.

maggiore di S. Maria c'era la cappella del Corpo di Cristo, eretta dagli uomini del casale e dai confratelli, che si reggeva con le elemosine, procuratori erano Marco De Luca e Simone Ferro.

5. I luoghi pii sorti tra il Concilio di Trento (1545-1563) e il Concordato del 1741

Una delle determinazioni del concilio di Trento¹⁷², come già abbiamo accennato nel 1° paragrafo di questo capitolo, fu di riportare i luoghi pii laicali e misti interamente sotto il controllo delle gerarchie ecclesiastiche. Le notizie che abbiamo sui diversi comuni non sono molto precise non essendo state ancora studiate le visite apostoliche. E' da notare che la vita confraternale del Sud, dopo il Concilio di Trento, fu influenzata dalla presenza, in molte diocesi, di vescovi francescani e teatini che promossero la costituzione di confraternite. In Terra di Lavoro la presenza, anche se breve, del gesuita Roberto Bellarmino sul soglio vescovile di Capua (dal 1602 al 1605) stimolò con l'esempio l'attività di carità di molte confraternite capuane¹⁷³. Il primo tentativo di avviare il processo riformatore nella diocesi normanna e di imporre il controllo della chiesa su questi sodalizi fu compiuto dal vescovo Balduino de Balduinis (30 marzo 1555 - 18 aprile 1582), il quale incontrò ostilità enormi nei tentativi che fece per *visitare* quelli della sua diocesi¹⁷⁴, i cui risultati sono stati presentati nel paragrafo precedente. Uguali difficoltà incontrò il suo successore, il bolognese Giorgio Manzòlo (1582-1591), che trovò, come il de Balduinis, "renitenti massimamente i luoghi pii laicali: intendi non solo questo di A.G. P. ma sì pure i confratelli del Monte della Pietà in s. Maria del popolo; la congrega della Morte, l'altra di S. Rocco, ed altre esistenti in s. Nicola (v.q.ch.) prmissime ad osteggiarla, concordi nel protestarsi di stare sotto la regia *protezione*. Tra le pretensioni e le riluttanze rimasero a stento compiute, dove si

¹⁷² Per i rapporti tra Chiesa e Stato dal periodo tridentino in poi vedi Luigi Mascilli Migliorini, *Chiesa e Stato*, in *Storia del Mezzogiorno, Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età Moderna*, vol. IX, tomo II, Napoli 1993, pp. 321-342, Marcella Campanelli, *Il governo della chiesa nel XVI e XVII secolo*, in *Storia cit.*, pp. 343-367, Elisa Novi Chiavarria, *Pastorale e devozioni nel XVI e XVII secolo*, in *Storia cit.* pp. 369-413.

¹⁷³ Cfr. Luigi Donvito, *Chiesa e società nelle diocesi di Terra di Lavoro a nord del Volturno in età postridentina (1585-1630)*, <Archivio Storico di Terra di Lavoro> (Caserta), 6, 1979, pp. 137-260, in particolare pp. 228-229; A. Fino, *Chiesa e società nelle diocesi di Terra di Lavoro a Sud del Volturno in età postridentina (1585-1630)*, <Rivista storica della Chiesa in Italia>, 35, 1981, pp. 388-449. Vedi anche Gustavo Galeota (a cura di), *Roberto Bellarmino, arcivescovo di Capua, teologo e pastore della Riforma Cattolica, atti del Convegno internazionale di studi, Capua 28 settembre-ottobre 1988*. Capua 1990. Roberto Bellarmino fu colui che mandò al rogo Giordano Bruno e inquisì Galileo Galilei.

¹⁷⁴ Nel 1572 il de Balduinis fu costretto a interrompere la Santa visita per la forte opposizione dei "maestri" laici dell'Annunziata di Aversa, cfr. Luciano Orabona, *Religiosità meridionale del Cinque e Seicento, Vescovi e società in Aversa, tra Riforma cattolica e Controriforma*, Napoli 2003, pp. 53 e 129. Uguali difficoltà nelle azioni di controllo, dovute anche alle funzioni ostative svolte dalle arciconfraternite di Roma alle quali erano affiliati i luoghi pii locali, incontrarono i vescovi delle diocesi di Terra di Lavoro a Nord del Volturno, che ebbero modo anche di verificare la dissipazione delle rendite eccedenti quelle occorrenti per lo svolgimento dei compiti istituzionali di una parte dei Luoghi pii, cfr. Luigi Donvito, *Chiesa e società nelle diocesi di Terra di Lavoro, cit.*, pp. 135 - 260.

doveano, quelle visite”¹⁷⁵. Nulla cambiò nei rapporti con i Luoghi pii laicali e misti e con l’AGP con il vescovo Orsini (1591-1598), succeduto al Manzolo.

Nella contrapposizione tra luoghi pii e vescovi furono coinvolti i viceré e, in seguito, i Borboni attraverso i vari organi istituzionali dal Collaterale al Consiglio degli Ospizi. Gli ostacoli che incontrarono i vescovi ad imporre il proprio controllo sui Luoghi pii laicali e misti traeva origine dalla politica dei viceré spagnoli, i quali, fedeli a quanto disposto da Filippo II per la Spagna e i suoi domini, cioè l’accettazione delle disposizioni tridentine a condizione che non pregiudicassero i diritti e i privilegi dello Stato, si opposero sempre all’ingerenza dei vescovi nel controllo dei conti e nell’amministrazione. Ecco cosa scriveva Pietro Giannone¹⁷⁶ a questo proposito:

Il re Filippo dunque per mostrar in apparenza, come si è detto, la subordinazione al papa di voler far valere i decreti di quel concilio in tutti i suoi regni, pubblicati che quelli furono in un volume stampato, mandò in Napoli un ordine generale colla data de’ 27 luglio di quest’anno 1564, diretto al nostro viceré duca d’Alcalà, nel quale gli diceva che avendo egli accettati li decreti del concilio che il papa gli aveva mandati, voleva che nel regno di Napoli si pubblicassero, osservassero ed eseguissero. Ma nell’istesso tempo mandò sua lettera a parte al suddetto viceré scritta sotto la stessa data, significandogli che avea per sua carta ordinato che s’osservassero ed eseguissero i decreti del concilio Tridentino nel regno di Napoli, come in tutti gli altri suoi regni e stati; contuttociò non voleva per questo che punto si derogasse a quel che toccava alla sua preminenza ed autorità regale, né alle cose che gli possano apportar pregiudizio ne’ juspatronati regii, *nell’exequatur regium* delle bolle che vengono da Roma, ed in tutte le altre sue ragioni e regalie: che perciò gli comandava che stesse bel avvertito di non fare novità alcuna, imponendogli di mandar nota di tutte le cose che noteranno in detti decreti pregiudiziali alle sue preminenze ed autorità regale. Avvertendolo ancora di non far sapere niente a Roma che tenga questo suo ordine; ma che simuli il contrario, dicendo aver ricevuto ordine di far osservare detti decreti.

Proprio allo scopo di vigilare che l’autorità del re non fosse in tali materie offesa o pregiudicata¹⁷⁷ dall’introduzione delle norme tridentine, Filippo II istituì nel Regno di Napoli il Commissario della real giurisdizione¹⁷⁸, con l’obiettivo di combattere anche i comportamenti truffaldini dei singoli. Filippo con una prammatica faceva obbligo ai notai di comunicare entro quindici giorni dalla rogazione dei testamenti, sotto pena di

¹⁷⁵ G. Parente, *op. cit.*, vol. II, pp. 38-56. Le ostilità tra i governatori dell’Annunziata avversa e il vescovo si protrassero ben oltre il concordato del 1741, giungendo fino al crollo del regno borbonico e all’Unità d’Italia

¹⁷⁶ Cfr. P. Giannone, *op. cit.* vol. VI, p. 135.

¹⁷⁷ G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. I, p. 220. Vedi in merito quanto scrisse P. Giannone, *op. cit.*, vol. VI, p. 138 e sgg.

¹⁷⁸ “Questo delegato invigilava perché le regie prerogative non fossero in menoma parte lese, e concedeva il permesso della ristampa de’ libri in Napoli stampati (...) (aveva) sotto la sua dipendenza un segretario ed un cancelliere”, cfr. Gaetano Arcieri, *Storia del Diritto per servire d’introduzione allo Studio delle leggi Civili e del dritto amministrativo*, Napoli 1853. Al momento della costituzione questa magistratura era un’emanazione del Collaterale, durante la dominazione austriaca si rese autonoma ed ebbe anche altre funzioni, quali la concessione di regi placiti, la risoluzione di controversie tra confraternite e la compilazione di consulte per la segreteria dell’Ecclesiastico. Durante il periodo borbonico divenne una Delegazione della Real Camera di S. Chiara.

cinquanta once oro, eventuali lasciti a favore di Luoghi pii. Ciò perché gli eredi dei testatori spesso occultavano tali lasciti e se ne impadronivano¹⁷⁹.

Nello spirito della Riforma tridentina, il vescovo Manzolo istituiva una confraternita del SS. Sacramento nella chiesa dei santi Filippo e Giacomo¹⁸⁰. Nella cattedrale, il Manzolo, nella visita del 1589, annotava la presenza della Società del SS. Sacramento che, oltre a tenere accese le lampade davanti al Sacramento, ne promuoveva il culto e assegnava maritaggi alle ragazze oneste e povere. Confermava la presenza, già rilevata dal De Balduinis, del Monte della Pietà, governato da laici¹⁸¹. Questo sodalizio “tra le opere di misericordia realizzava forme di intervento in campo assistenziale, distribuiva medicinali e farmaci agli ammalati, sosteneva con elemosine i cittadini privi di aiuti, collocava in matrimonio con solenne cerimonia religiosa le ragazze povere e oneste¹⁸²”.

La devozione verso il SS. Sacramento era diffusa in tutte le chiese della città e negli altri comuni della diocesi¹⁸³, perché essa aveva una storia antica nella diocesi essendo stata alimentata dal suo vescovo Guitmondo (1088-1095) sin dal medioevo, convinto assertore della presenza reale del corpo di Cristo nel Sacramento¹⁸⁴.

Il vescovo Morra (1598-1605), di formazione borromaica, fondò ad Aversa la prima congregazione della Dottrina Cristiana¹⁸⁵. Poco prima del 1629 fu fondata la confraternita delle Anime del purgatorio¹⁸⁶. Riguardo al controllo dei luoghi pii laicali e misti, diversa appare la situazione con il vescovo Filippo Spinelli (1605 – 1616), il quale nella relazione *ad limina* del 1608 annotava che “ Ha già compiuto la terza visita generale della città e della diocesi, e si accinge a fare la quarta, ha potuto eseguire con esattezza la visita alle persone, tranquillamente, in modo speciale senza incontrare alcun contrasto nelle confraternite laicali e negli ospedali, ottenendo il completo rispetto delle norme di diritto ecclesiastico e l’esecuzione delle disposizioni pie da lui perseguita con sollecitudine pastorale”¹⁸⁷.

Nel 1623, ai tempi del vescovo Carlo Carafa (1616 – 1644), nella visita pastorale eseguita dal vicario generale Paolo Squillante, si contavano nell’intera diocesi settantacinque¹⁸⁸ confraternite, così ripartite:

Aversa n. 5 (Sacramento, Trinità, S. Rocco, Gonfalone, S. Giovanni Battista)¹⁸⁹.

Cesa n. 3 (Sacramento, Dottrina Cristiana, S. Maria del Suffragio).

¹⁷⁹ Allo scopo di agevolare le denunce di chi occultava testamenti a favore di luoghi pii, si offriva un premio in once d’oro così ripartito: un terzo all’accusatore, un terzo al luogo pio, un terzo alla regia corte, Cfr. Vito Giliberti, *Polizia ecclesiastica del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1845, p. 131.

¹⁸⁰ L. Orabona, *Vescovi e società in Aversa, tra riforma e controriforma*, Napoli 2003, p. 41.

¹⁸¹ *Ivi*, pp. 49-50.

¹⁸² *Ivi*, p. 50.

¹⁸³ Lo conferma il vescovo Orsini nella sua relazione della visita del 1592: *Sodalitates Corporis Christi in cunctis Parochialibus Dioecesis meae Ecclesiis iam erectae sunt*, cfr. Luciano Orabona, *op. cit.*, p. 87.

¹⁸⁴ Cfr. Guitmondo di Aversa, *La <verità> dell’Eucarestia: De corporis et sanguinis Christi veritate*, a cura di L. Orabona, Napoli 1995.

¹⁸⁵ Luciano Orabona, *Vescovi e sacerdoti. cit.*, p. 300.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 303.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 143.

¹⁸⁸ La notizia è ripresa da Luciano Orabona, *op. cit.*, le confraternite riportate nell’elenco però sono solo 33.

¹⁸⁹ Nel 1688 Aversa contava 12 confraternite laicali, cfr. Luciano Orabona, *op. cit.*, p. 278.

Ducenta n.4 (Sacramento, Rosario, S. Giorgio, S. Maria del Popolo).

Frattamaggiore n. 3 (Sacramento, Rosario, S. Maria delle Grazie).

Giugliano n. 5 (Sacramento, S. Giovanni Evangelista, S. Maria della pace, S. Vito, Assunzione).

Lusciano n. 3 (Sacramento, Rosario, S. Rocco).

S. Antimo n. 4 (Sacramento, Rosario, Concezione, S. Rocco).

Teverola n. 3 (S. Carlo, Sacramento, Rosario).

Trentola n. 3 (Sacramento, Rosario, Assunzione).

Prive di confraternite erano le località di Casolla Valenzana e Casolla S. Adjutore, Gricignano, Isola, Nevano, Pupone, S. Arcangelo, S. Cipriano, Teverolaccio, Lusciano¹⁹⁰. Il Monte dei poveri infermi, eretto ad Aversa nel 1634, assisteva i malati che non volevano ricoverarsi in ospedale. Tra i suoi amministratori c'erano anche quattro infermieri¹⁹¹.

Durante il vescovato del Carafa furono fondate due confraternite ad Aversa, S. Maria del popolo e S. Maria del Carmelo, per le anime del purgatorio¹⁹². Verso la fine degli anni trenta del Seicento sorse la confraternita dell'Angelo custode per l'assistenza materiale e spirituale ai moribondi¹⁹³. Nel decennio successivo il Carafa promosse, sempre ad Aversa, la nascita di tre *Montes pro agonizantibus*: uno, misto, in S. Rocco, un altro alla Trinità, l'ultimo in ordine di tempo in Santa Marta. "Le finalità consistevano nel soccorso degli agonizzanti mediante elemosine, pagate di propria tasca dai soci dei Monti, e nella celebrazione di messe durante l'agonia. Insieme al conforto di aiuti spirituali, ciascuno offriva i suoi sacrifici, secondo le proprie possibilità, sia durante l'agonia sia dopo il decesso"¹⁹⁴. Uguale impegno il Carafa avrebbe profuso nelle parrocchie dei paesi della diocesi "fondando oratori o confraternite di laici e clero, in cui si ha una grande frequentazione dei sacramenti e i soci praticano opere di carità" Le confraternite della Dottrina cristiana, fondate in varie parrocchie, provvedevano a insegnare "i rudimenti della fede, sia anche in molti paesi della diocesi, e i soci traggono abbastanza profitto dall'esercizio di quest'opera"¹⁹⁵. Nella relazione ad limina del 1629 il vescovo annotava ancora che in tutte le parrocchie della diocesi era stata eretta la confraternita del Santissimo Sacramento e la devozione nelle varie confraternite era praticata con tanta generosità che egli era costretto, a volte, a permettere di celebrare le messe in chiese diverse da quelle designate dai pii testanti, perché in quelle non vi era capienza¹⁹⁶. In molti paesi, Giugliano, S. Antimo, Frattamaggiore, Caivano e Casandrino, erano stati istituiti dei Monti di sacerdoti, dal quale i sacri ministri ricevevano sussidi "con tanta emulazione degli abitanti dei luoghi vicini da far concepire" al vescovo la speranza di ampliare tale istituto¹⁹⁷. In un documento del 1645 il vescovo Carlo II Carafa (1644 – 1665) succeduto allo zio, annotava che nella cattedrale vi erano due Monti di Pietà, uno fondato verso il XVI secolo, e il Monte dei poveri infermi, istituito dallo zio nel 1634 e destinato a opere di pietà e assistenza.

¹⁹⁰ Luciano Orabona, *op. cit.*, pp. 169-170.

¹⁹¹ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 394.

¹⁹² Luciano Orabona, *op. cit.*, p. 175.

¹⁹³ *Ivi*, p. 177.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 187.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 192.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 195.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 199.

L'amministrazione era tenuta da medici e da un rappresentante del capitolo della cattedrale, col compito di destinare le entrate alla cura delle malattie dei poveri e di dotare le giovani oneste e bisognose. Il Monte rendeva conto al vescovo ogni anno¹⁹⁸. In S. Marta Maggiore vi era una confraternita, dallo stesso nome, fondata probabilmente nella prima metà del XVII secolo. Nella stessa chiesa vi era il Monte di S. Maria dei suffragi eretto da "162 persone delle più nobili della città", le cui regole furono approvate nel 1641. Un altro Monte di preti e secolari sotto il titolo del SS. Crocifisso con le regole approvate nel 1693 fu poi dismesso¹⁹⁹.

Nel 1650 vi erano nella diocesi trentotto confraternite dedicate al culto eucaristico, quante erano le parrocchie²⁰⁰. Alla metà del XVII secolo la diocesi di Aversa "si presenta disseminata di conventi e monasteri, conservatori, congregazioni, oratori, chiese, luoghi pii"²⁰¹. Nei decenni successivi, fino alle soglie del Settecento, non si ebbero modifiche rilevanti nei luoghi pii laicali e misti della diocesi²⁰². Nel 1697 alla morte di Fortunato, ultimo dei tre vescovi della famiglia Carafa, che avevano governato la diocesi per ottanta anni, Innocenzo XII nominò Innico Caracciolo, che già aveva svolto incarichi rilevanti, prima come Inquisitore a Malta, poi a Roma come segretario della s. Congregazione della disciplina regolare. Giunto ad Aversa, al nuovo vescovo, dopo i primi contatti con le parrocchie, parve che la diocesi avesse bisogno di molto lavoro pastorale, ma la condotta, il sapere e i costumi del clero non gli sembravano che fossero sufficienti a realizzarlo. Particolarmente la dottrina del clero gli appariva, "dove falsa, dove scarsa, dove nulla". Rimase colpito nel "vedere, in città e villaggi, le sentinelle d'Israele, derelitta ogni cura delle anime, poltrire nell'ozio e peggio; sacerdoti senza missioni andare perduti dietro mondani guadagni, o troppo affannarsi in temporali maneggi: altri dirotti e fiacchi e penuriosi di stentato pane, altri gavazzanti nel superfluo degli ozi beati; eccessi indecorosi allo stato ecclesiastico: usati questi nella città alle piacerie del cortigiano, quelli in tresche e giuochi e gozzoviglie; ovunque e cacce, e cani, e cocchi; studio di terrene cose: quindi squallide chiese, muto il pergamo, il letto dei moribondi deserto delle fraterne consolazioni del cielo, e ammollita e snervata, nel gregge, la virtù della parola, delle opere, dell'esempio"²⁰³. Iniziò la sua opera pastorale progettando un nuovo seminario, capace di 120 alunni, al posto delle due decine scarse che accoglieva in precedenza, furono chiamati nuovi insegnanti da Roma e da altre diocesi e fu costituita una biblioteca. I risultati del nuovo corso di studi non si fecero attendere, molti vescovi del Regno²⁰⁴ chiedevano al Caracciolo sacerdoti per le loro diocesi e diversi furono nominati vescovi o trovarono collocazione nell'università e nei collegi di Napoli. Probabilmente Caracciolo diede un contributo più a moralizzare i luoghi pii che a crearne altri. Devoto del SS. Sacramento ne fece rifare la cappella nella cattedrale, aumentò le capacità ricettive del conservatorio di Mater Dei e avviò la

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 218.

¹⁹⁹ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 374.

²⁰⁰ Luciano Orabona, *op. cit.*, p. 224,

²⁰¹ *Ivi*, p. 304

²⁰² Le relazioni *ad limina* del vescovo Fortunato Carafa non aggiungono molto a quelle precedenti, Cfr. Luciano Orabona, *op. cit.*, p. 278 e sgg.

²⁰³ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 658.

²⁰⁴ Gaetano Parente scrive che i vescovi di Capua, Nola, Caserta. S. Agata dei Goti, Matera, Sarno, Venafro, Marsico, Sessa, Teano, Carinola, Trivento, Larino, Squillace e Lecce facevano a gara "per aversi una pianticella qui allevata", cfr. *op. cit.*, II vol. p. 496.

costruzione del conservatorio di S. Anna²⁰⁵. Nei primi anni del 1700 furono fondati la congrega e il Monte di S. Domenico Soriano (detta anche di S. Francesco Saverio), che aveva sede nella chiesa dei santi Filippo e Giacomo. Nella stessa chiesa c'era anche la congrega del Purgatorio sotto il titolo della vergine Addolorata, anch'essa fondata nel XVIII secolo²⁰⁶.

Dopo Innico Caracciolo i due vescovi successivi, Giuseppe Firrao (1730 – 1735) ed Ercole Michele Ajerbo d'Aragona (giugno – agosto 1735) poco influirono sulle condizioni della diocesi essendo il primo impegnato a Roma e quindi quasi mai presente ad Aversa ed il secondo morto dopo pochi mesi dalla nomina.

Filippo Nicolò Spinelli nominato vescovo di Aversa nel 1735 vi rimase per ventisei anni; il suo vescovato coincise quasi con la permanenza di Carlo di Borbone a Napoli (1735 – 1759). Le caratteristiche principali del suo vescovato furono la magnificenza da lui praticata nell'abbellimento degli edifici religiosi, la litigiosità dimostrata per sostenere le prerogative vere o presunte della sua chiesa e la disciplina che impose al clero²⁰⁷. Fece redigere da un canonico della cattedrale e stampare un catechismo per i fanciulli ancora in uso nella seconda metà dell'800 detto la *dottrina* di Spinelli²⁰⁸.

A Casandrino nella chiesa parrocchiale vi sono varie cappelle di cui s'ignora la data di costituzione; così pure di due congreghe, con oratorio proprio, intitolate alla Madonna delle Grazie e alla Natività e di una cappella dedicata a S. Nicola di patronato della famiglia Silvestre²⁰⁹. Nel 1736 fu istituita la confraternita del SS. Rosario a Qualiano, ove già esisteva una cappella del SS. Rosario che poi aveva assunto il titolo di S. Stefano²¹⁰.

A Caivano nel corso del secolo XVI sorse la congregazione del SS. mo Sacramento, che nella visita del vescovo Ursino del 1597 si dice appartenere all'Altare Maggiore della parrocchia di S. Pietro, ed è aggiunto "l'erettione et fundatione è antichissima tanto che non v'è memoria. L'aggregazione alla Minerva di Roma fu fatta ai 22 marzo 1565". I confratelli accompagnavano i morti all'ultima dimora, scortavano il Viatico e contribuivano con i curati e i Mastri della chiesa parrocchiale a mantenere le lampade accese davanti al SS. mo Sacramento. Nei decenni successivi i confratelli costruirono un oratorio proprio. Tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII fu fondata la congrega del SS. mo Rosario fornita di oratorio proprio²¹¹. Fu costituita, forse alla metà del secolo XVII, la congrega della Vergine dei sette dolori o Addolorata nella chiesa di S. Pietro, anch'essa costruì nel decennio successivo un proprio oratorio. Nella chiesa di Santa

²⁰⁵ *Ivi*, vol. II, pp. 657 e 660.

²⁰⁶ *Ivi*, vol. II, p. 225-227.

²⁰⁷ *Ivi*, vol. II, pp. 667 – 676.

²⁰⁸ *Ivi*, *op. cit.*, vol. II, pp. 671. Il termine rimase in uso per secoli. Ancora nella seconda metà del Novecento, nella fase preparatoria per la prima comunione si diceva: *andiamo alla dottrina*, per indicare che si andava in chiesa a imparare il catechismo, e chi sa se quelle filastrocche che s'insegnavano non facevano parte della *dottrina* di Spinelli. Nello stesso periodo anche a Napoli era diffuso un catechismo preparato da S. Alfonso Maria dei Liguori, anch'esso detto di Spinelli (Giuseppe Spinelli cardinale di Napoli) che "si offriva come tavola di sentenze in gran parte incomprensibili ai suoi destinatari, oltre che esageratamente apodittiche, come osservò papa Lambertini". Sulla cultura religiosa a Napoli, cfr. Romeo De Maio, *Religiosità a Napoli*, Napoli 1997, pp. 233 e sgg.

²⁰⁹ Cherubino Caiazzo, *Storia del comune di Casandrino*, Napoli 1938, pp. 77-99.

²¹⁰ Sergio Zazzera, *Qualiano, storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1986, p. 32.

²¹¹ Domenico Lanna senior, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903, pp. 218-219.

Barbara sorse all'inizio del 1600 la congrega di Santa Lucia, che si munì anch'essa di un oratorio proprio. Un'altra congrega sotto il titolo di Gesù e Maria, sorta nello medesimo periodo e nella stessa chiesa, ebbe vita breve. La confraternita del Rosario, sempre nella chiesa di Campiglione, sarebbe stata fondata nella prima metà del 1600. Di data anteriore ad ambedue potrebbe essere la confraternita del SS. Rosario sorta nella chiesa parrocchiale²¹².

A Cesa nel 1595 fu istituita nella cappella della Madonna dell'Oglio una libera rettoria da Tommaso Martucci. Nella chiesetta, in seguito, venivano sepolti i condannati all'impiccagione dal tribunale di Campagna²¹³. Esistevano inoltre due confraternite laicali sotto il titolo del Rosario e di S. Cesario, e due cappelle: del'Addolorata e del Rosario, quest'ultima sorta nella prima metà del 600²¹⁴.

A Grumo furono fondati, nel 1716, la cappella e il Monte dei maritaggi di S. Maria della Purità dal canonico penitenziere maggiore del duomo di Napoli Bartolomeo Cicatelli. Un altro luogo pio, l'orfanotrofio San Gabriele Arcangelo, fu istituito nel 1754 da donna Caterina Ragnante allo scopo di educare e istruire le fanciulle povere del paese. Di epoca ignota è la congrega di S. Vito, con cappella propria, abbattuta nel corso del 900²¹⁵.

A Frattamaggiore le confraternite più antiche erano quelle della Anime del Purgatorio e del SS. Sacramento, costituite evidentemente verso la fine del Cinquecento, non essendo censite nella prima visita del vescovo de Balduinis. Nel 1559 fu fondata la confraternita del SS. Sacramento, seguita da quella del Rosario il 5 marzo 1599, di S. Sosio il 9 aprile 1654 (coll'approvazione del vescovo Carlo Carafa), di S. Maria delle Grazie nel 1616. Quella di S. Antonio sorse nel XVI secolo, quella dell'Immacolata Concezione e degli Angeli Custodi nel 1660, S. Vincenzo Ferreri nel 1778, S. Rocco verso la metà del XVII secolo, S. Lucia il 5 aprile 1795, S. Filippo nel 1756 e S. Anna nel 1814²¹⁶.

A Giugliano nel 1579 fu eretto il pio Monte della pietà, successivamente, nel 1589, fu costituita la confraternita del Monte di Pietà²¹⁷. Nella relazione *ad limina* del 1650 il vescovo segnalava l'esistenza di due congregazioni, una di sacerdoti, simile a quella esistente ad Aversa, e l'altra delle "scole pie", formata da laici,²¹⁸ per l'istruzione dei fanciulli; quest'ultima già presente nel 1635 al momento della visita del primo

²¹² Giacinto Libertini (a cura di) *Il santuario della Madonna di Campiglione cit.*

²¹³ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 343.

²¹⁴ Francesco De Michele, *Cesa, Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1987, p. 27.

²¹⁵ Emilio Rasulo, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1966, pp. 61-76.

²¹⁶ Antonio Giordano, *Memorie storiche, op. cit.*, pp. 209 e 211. Le notizie sulle confraternite sono state riprese poi da Sosio Capasso, *Frattamaggiore, op. cit.*, pp. 220- 234. Giordano scrive che la confraternita del SS. mo Sacramento fu fondata nel 1559 dal vescovo Bernardino Morra, probabilmente la data è da intendere 1599 perché Morra fu vescovo di Aversa dal 1598 al 1605. Tra l'altro non si può nemmeno ipotizzare che la fondazione sia stata fatta dal Morra prima della nomina a vescovo, perché egli proveniva dalla diocesi di Milano.

²¹⁷ Agostino Basile, *Memorie storiche della Terra di Giugliano, op. cit.*, p. 305. Nella chiesa di S. Anna, nella quale ha sede la confraternita, c'è il dipinto *Compianto sul Cristo Morto* attribuito a Fabrizio Santafede, Cfr. Giuseppina Della Volpe, *Un dipinto dimenticato di Fabrizio Santafede*, in <Rassegna Storica dei Comuni>, Anno XXXIV (nuova serie), n. 146-147, gennaio-aprile 2008, pp. 24-32.

²¹⁸ Luciano Orabona, *op. cit.*, pp. 201, 304.

Carafa²¹⁹. Nello stesso comune vi era anche una confraternita dei Bianchi, ancora attiva nel 1650, di cui ignoriamo la data di fondazione e che fu sciolta perché l'opera di assistenza ai condannati a morte doveva essere svolta, secondo la curia vescovile, solo dalla confraternita avversana dallo stesso nome²²⁰. Dopo il concilio di Trento furono fondate, nel 1604, la congregazione della Natività di Maria, il Monte della Pietà, nel 1579, che accoglieva preti e secolari, la congregazione di S. Vito nel 1600, la congregazione di S. Maria della Mercede, nel 1717, che accoglieva trentatré fratelli, sacerdoti e civili, la congregazione del SS. Sacramento, per sacerdoti e laici, nel 1702; infine un cappellone costruito in data incerta, dedicato a S. Eligio, a devozione dei massari. Giugliano inoltre è l'unico comune della diocesi ad avere un altare nella chiesa di S. Sofia sotto il titolo di S. Maria Costantinopolitana, e dei santi Crispino e Homobono che apparteneva alle comunità dei sartori e dei calzalai istituita nel 1626.

Nel 1579 a Orta di Atella sorgeva, ad opera dei domenicani, un'altra confraternita del Rosario nella quale "i confratelli seguivano le regole contenute nel libro di preghiere compilate da fra' Luigi Granata, dal quale desumevano non solo le norme per la pratica delle funzioni religiose, ma anche quelle dell'amministrazione della confraternita"²²¹. Nei primi anni del XVII secolo la confraternita fece dipingere dal pittore Francesco Curia una Madonna del Rosario, ancora esistente. Il sodalizio non possedeva beni immobili, i confratelli raccoglievano con le elemosine quanto occorreva per la gestione, ma aveva due legati della nobildonna Maria Caracciolo, il primo dei quali prevedeva l'obbligo di far celebrare una messa al giorno e l'altro di fare la dote a due ragazze povere del casale²²². Nel corso dello stesso secolo furono costituite anche le confraternite del SS. mo Sacramento e del Purgatorio o delle Anime del Purgatorio alle quali si aggiunse, in epoca successiva, quella di S. Massimo, protettore di Orta²²³. Nel catasto onciario disposto da Carlo di Borbone nel 1741, furono censiti a Orta e Casapuzzano i seguenti luoghi pii, possessori di beni: Cappella del SS. mo Rosario, Cappella del Santissimo, Chiesa e Monte del Purgatorio²²⁴.

A Parete subito dopo il Concilio di Trento sorse la Congrega del Rosario di cui si avevano notizie già nel 1597. Forse nello stesso periodo fu fondata la cappella di S. Maria delle Grazie, della quale si sa che possedeva dei beni già nel 1621²²⁵.

Nel 1567 fu fondata la confraternita del Santissimo Rosario a S. Antimo²²⁶. Probabilmente nella seconda metà del secolo XVI sorsero le confraternite del

²¹⁹ Ivi, pp. 201 e 238

²²⁰ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 512 e Luciano Orabona, *op. cit.*, p. 237.

²²¹ Cfr. Giuseppina Della Volpe, *La confraternita del Rosario di Orta di Atella e la icona d'altare di Francesco Curia*, in AA.VV. *Note e documenti per la storia di Orta di Atella, cit.*, p. 58.

²²² Ivi, p. 59.

²²³ Franco Pezzella, *Materiali per una storia delle confraternite Ortesi: gli statuti*, in AA.VV. *Note e documenti per la storia di Orta, op. cit.* pp. 154 – 175.

²²⁴ Luigi Russo, *I catasti onciari di Orta e Casapuzzano*, in Bruno D'Errico (a cura di) *op. cit.*, p. 104. Sulle opere d'arte e sui documenti lapidei dei luoghi pii di Orta cfr. Franco Pezzella, *Memorie di carta e di pietra, contributi documentari cartacei e lapidei per una ricostruzione della vita sociale, economica e artistica di Orta di Atella e Casapuzzano*, in AA.VV. *Note e documenti per la storia di Orta di Atella, cit.*, pp. 106 – 122.

²²⁵ Gaetano Corrado, *Parete, Ricerche storiche e cenni descrittivi*, Aversa 1912, pp. 58 e 63. La cappella più antica sarebbe quella dell'Annunciazione nella chiesa parrocchiale di patronato della famiglia Di Marino già esistente durante la visita del vescovo Fabio Colonna del 1542, cfr. Gaetano Corrado, *op. cit.* p. 64.

Santissimo Sacramento²²⁷ e del Purgatorio. Infatti, in occasione della visita del vescovo Orsini nel 1599 fu, con atto pubblico, confermata la traslazione delle due confraternite all'altare maggiore della chiesa parrocchiale²²⁸.

6. Le A. G. P. di Aversa e Giugliano

Anche se esse non rientrano direttamente nella ricerca da noi condotta, essendo Luoghi pii di regio patronato, diamo qualche rapida notizia su questi sodalizi iniziando da quello di Aversa²²⁹. Secondo Gaetano Parente sarebbe stata eretta nei primi anni del 1300 dagli aversani, contemporaneamente a quella fondata a Napoli dai fratelli Scondito nel 1304, in seguito, gli Angioini Carlo II, Roberto e la regina Sancia, la dotarono di consistenti beni; era amministrata da governatori o mastri laici. A questo sodalizio fu accorpato nel 1423, con donazione della regina Giovanna II l'ospedale regio di S. Eligio con i beni annessi. La donazione era motivata dalla constatazione che l'A. G. P. nutriva, curava e alimentava gli orfani, gli esposti, gli infermi ed era fatta *in aumento del culto divino*. Seguirono poi le donazioni di Ferrante I e di Alfonso I il Magnanimo. Quest'ultimo aveva concesso nel 1440 al sodalizio di gestire una fiera annuale franca di otto giorni in occasione della festa dell'Annunziata, che ricorre il 25 marzo, durante la quale i maestri esercitavano una piena giurisdizione sul territorio e sugli atti che si compivano. Nel 1590 Filippo II autorizzava una proroga della fiera di altri sei giorni²³⁰, essa era governata da laici nominati annualmente dal viceré²³¹. Nel 1520 fu aperto o ingrandito, nella Santa Casa, un conservatorio *per riunire sotto lo stesso tetto, le donzelle dianzi sparpagliate in varii domicili*; nei primi anni del 1700 esso ospitava oltre 700 donne divise in oblate, esposte e reclusi²³². Nel 1583 il viceré ordinò che la cassaforte dell'istituto fosse resa apribile solo con l'utilizzo di tre chiavi affidate a persone diverse. Il vescovo Manzolo nel 1589 così ne descriveva l'attività: "accogliere i bambini esposti, dedicarsi alla cura degli ammalati, sostenere sacerdoti e chierici dediti all'assistenza, esercitare con ogni decoro nel sacro e illustre tempio un continuo culto divino con il canto e ogni rito liturgico, fornire accoglienza ai pellegrini, soccorrere i cittadini poveri. Provvedeva, in particolare, a custodire con ogni cura e attenzione, fino all'età da marito, le bambine esposte, alcune le sostenevano accompagnandole sino al

²²⁶ Carmine Di Giuseppe, *op. cit.*, p. 38.

²²⁷ Già censita probabilmente dal vescovo De Baulduinis nella visita del 1559-1565 sotto il titolo di confraternita del Santissimo Corpo del Signore nostro Gesù.

²²⁸ Alfonso Maria Storace, *op. cit.*, p. 101.

²²⁹ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, pp. 31-79. Vedi anche A. Cammarano, *Il protocollo inedito della chiesa e dell'ospedale dell'Annunziata di Aversa*, in <Archivio Storico di Terra di Lavoro>, XI (1988-1989), Caserta 1992; P. Villani, *Nunziature di Napoli*, Roma 1962, in M. Marrocchi, *La Riforma cattolica, Documenti e testimonianze*, Brescia 1967; P. Villani, *La visita apostolica di Tommaso Orsini nel Regno di Napoli (1566-1568). Documenti per la storia dell'applicazione del Concilio di Trento*, <Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea>, VIII (1956), pp. 5-79; Pasquale Arciprete, *L'intervento della Chiesa in una società meridionale nei primi decenni del sec. XVII e le "Costituzioni sinodali"* del vescovo aversano Carlo Carafa in <Studi Storici e Religiosi>, anno VIII- n.1, 1999, ESI, p.18.

²³⁰ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II., p. 36.

²³¹ Luciano Orabona, *Religiosità meridionale, op. cit.*, p. 50.

²³² G. Parente, *op. cit.*, vol. II, pp. 58 e 59.

matrimonio, a quelle che sceglievano la castità e la vita claustrale assicurava l'accoglienza nel pio luogo per sempre²³³. Nel 1422 il sodalizio era assistito da sette sacerdoti stipendiati come cappellani, alla fine del sedicesimo secolo il loro numero (oltre a quattro chierici addetti al coro) si era raddoppiato per giungere poi a quarantacinque unità nel 1741²³⁴. Le entrate, al tempo del vescovo Orsini (1591-1598) ascendevano a oltre 12.000 ducati²³⁵. Ai tempi di Filippo IV, cioè dal 1623 al 1665, per mantenere i trovatelli alla Ruota e alimentarli la Casa santa manteneva 100 balie. Dopo il Concilio di Trento, come già accennato, ebbero inizio le controversie con l'ordinario di Aversa circa la natura dell'istituto, che lo riteneva a lui subordinato, mentre i governatori lo consideravano di regio patronato. La lite si protrasse oltre la proclamazione dell'unità d'Italia. Fino alla firma del concordato del 1741 i governatori rendevano i conti a un delegato del Collaterale. I beni della Casa santa erano ingenti tanto da influire, attraverso le varie urbanizzazioni realizzate a iniziare dal XIV secolo, sulla struttura stessa della città²³⁶. Alla fine del XVIII secolo Galanti scriveva che essa aveva 22.000 ducati di rendita all'anno, con l'obbligo di nutrire e di allevare gli esposti. Non ne allevava più di dieci, gli altri li mandava a Napoli. "Spende molto per la chiesa, cioè per preti, spende all'anno 800 ducati, sotto nome di limosine che non sono dell'istituto, e vi sono abusi anche peggio, che per moderazione si tacciono. Nel suo conservatorio, eretto per l'esposti, vi sono 421 persone, fra monache, espote, educande, vedove e maritate. Le espote non sono che 78, le educande 108: queste vi dovrebbero essere ricevute colla pensione di due ducati al mese, ma non pagano nulla per il favore dei governatori"²³⁷.

Meno importante era l'AGP di Giugliano, sorta anch'essa, presumibilmente tra il XIV e il XV secolo, consisteva in un oratorio con annessa una struttura assistenziale. Nel 1598 il piccolo complesso è citato in una bolla di papa Clemente VIII. Fu oggetto di lavori "nel 1766, nel 1860 e nel 1874, come ricordato da un'iscrizione posta sulla facciata. Nel 1611 la chiesa subì alcuni lavori di ampliamento durante i quali fu aumentata l'altezza smontando il soffitto ligneo, innalzando le mura - rinforzate con pilastri ed archi - e ricollocando in seguito il soffitto al suo posto. Ulteriori lavori di restauro e consolidamento interessarono la chiesa a partire dal 1727, lavori durante i quali fu ricostruita la cupola sul transetto"²³⁸. A metà del XVII secolo l'Annunziata aveva trenta sacerdoti e dodici chierici, una rendita di duemila ducati all'anno e sosteneva l'annesso ospedale amministrato da laici²³⁹. Alla fine del secolo Galanti annotava che essa aveva 6.000 ducati di rendita "che si consumano in gran parte da' preti che servono la chiesa. Ha un picciolo ospedale per gl'infermi: gli esposti li rimette in Napoli, e per il loro trasporto soffre il peso di 10 ducati all'anno"²⁴⁰.

²³³ A. Cammarano, *Il protocollo inedito della Chiesa e dell'Ospedale dell'Annunziata di Aversa*, in <Archivio storico di Terra di Lavoro>, XI (1988-1989), Caserta 1992, p. 57, citato da Luciano Orabona, in *op. cit.*, p. 51.

²³⁴ Luciano Orabona, *op. cit.*, p. 53.

²³⁵ *Ivi*, p. 74.

²³⁶ Cfr. Giuseppe Fiengo (a cura di), *Lo sviluppo sei-settecentesco di Aversa e l'episodio urbanistico del Limitone*, Napoli MCMXCVII.

²³⁷ Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, tomo II, pp. 101-102.

²³⁸ www.santuariogp.it, 3 dicembre 2010.

²³⁹ Luciano Orabona, *op. cit.*, p. 226.

²⁴⁰ Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, p. 102.

CAPITOLO II

I LUOGHI PII NEL PRIMO PERIODO BORBONICO

1. *Il quadro istituzionale*

I luoghi pii nel Regno di Napoli rivestivano, ancora alla fine del XVIII secolo, un'enorme importanza dal punto di vista sociale, economico e religioso. Non a caso Giuseppe Maria Galanti scriveva:

In un regno, in cui i principi sono stati ligi del papa, non è meraviglia il vedere, che lo stato ecclesiastico faccia ancor oggi la parte principale della nazione. Le città all'eccesso sono piene di chiese, e di monasteri: le province abbondano di vescovati, di capitoli, di benefici, di confraternite e di luoghi ecclesiastici senza fine¹.

Innumerevoli poi sono i capitoli, le collegiate, i benefici, i legati ed i luoghi pii².

Dal canto suo Francesco Longano aggiungeva:

“Diciamolo, nel Regno di Napoli non manca il senso di beneficenza, manca più tosto la sua buona direzione”³. Sintetizzando le opinioni di questi due scrittori, tra i più avvertiti dell'epoca, possiamo senz'altro affermare che nel Regno di Napoli i luoghi pii erano troppi e male amministrati. Del resto l'anticurialismo dello Stato borbonico, che si rifletteva anche sulla politica seguita nei confronti degli istituti confraternali, non diede risultati rilevanti sulla gestione dei beni, riuscendo a sottrarre i Luoghi pii laicali e misti al controllo della chiesa ma senza poter esercitare un controllo reale su di essi. La condizione finanziaria dei luoghi pii era molto diversificata, c'erano sodalizi con consistenti patrimoni immobiliari, beni fondiari, case e capitali concessi a censo, ed altri che si reggevano esclusivamente sulle rette versate dai confratelli, altri ancora con una forte precarietà economica che adempivano ai loro impegni devozionali con le elemosine che raccoglievano tra i fedeli. Alcuni pur non avendo beni immobili e mobili, gestivano patrimoni ingenti, che raccoglievano come offerte in occasione della festività del santo cui erano intitolate. E' il caso, ad esempio, della Madonna di Casaluce e della Cappella di Sant'Antimo, non sempre, quindi, la condizione patrimoniale dipendeva dalla natura dei sodalizi. Su base istituzionale essi si possono suddividere in: Luoghi pii laicali, Luoghi pii misti, Luoghi pii ecclesiastici e Luoghi pii regi. Nel primo gruppo rientravano le associazioni a prevalente presenza di laici e da loro, di solito, governati, nei quali gli ecclesiastici, se presenti, godevano dei diritti passivi ma non di quelli attivi, cioè non potevano ricoprire cariche sociali. I Luoghi pii ecclesiastici, viceversa, vedevano la presenza preponderante dei religiosi che, di solito, provvedevano anche al loro governo e amministrazione. Sia gli uni sia gli altri, se erano sotto la protezione regia, erano sottratti al controllo del Tribunale Misto e rientravano sotto la giurisdizione del Cappellano Maggiore. I Luoghi pii misti erano quelli nei quali erano presenti laici ed ecclesiastici e la gestione era tenuta o dagli uni o dagli altri o da entrambi.

¹ Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, tomo I, p. 208.

² *Ivi*, p. 210

³ Franco Venturi (a cura di), *Riformatori napoletani*, Milano Napoli 1962, p. 378.

Nell'affollata categoria dei Luoghi pii laicali e misti rientravano le confraternite, le congregazioni, le mastranze, le cappelle, le chiese laicali, i monti, e altri raggruppamenti indicati con nomi diversi. In riferimento poi al loro scopo prioritario le Confraternite e le Congregazioni erano dedite prevalentemente ad attività devozionali e di carità cristiana; le Cappelle provvedevano alla cura di una cappella o di un altare, in genere ubicati all'interno di una parrocchia, facendosi carico della sua manutenzione e della promozione del culto del santo dal quale prendevano il nome, anche se a volte non mancava qualche opera di carità cristiana. Sia le prime sia le seconde spesso erano indicate col nome di Mastranze. Le chiese laicali erano strutture costruite dalla popolazione o da parte di essa, a volte anche da gruppi ristretti: nobili o categorie di arti e mestieri, che provvedevano direttamente alla loro gestione e alle attività devozionali con sacerdoti da loro scelti e retribuiti. Le confraternite di mestiere raggruppavano soci che esercitavano la stessa attività e svolgevano funzioni di ordine sociale e produttivo, tutelando i mestieri e i suoi addetti⁴, fissando cioè prezzi o organizzando proteste allo scopo di proteggere gli iscritti e di promuovere tra loro lo spirito di fratellanza.

Alla fine del Cinquecento, anche a Napoli, ricorda Rosario Villari, le confraternite di artigiani si trasformarono in organizzazioni di classe e oltre a rispondere a fini religiosi cercavano di usare la solidarietà corporativa per fissare salari dei dipendenti sul minimo⁵.

Dal punto di vista istituzionale i Luoghi pii laicali e misti prima del concordato del 1741 dipendevano dal vescovo, anche se già gli spagnoli durante il vicereame avevano contrastato tale decisione del Concilio di Trento. Poi erano controllati dal Tribunale Misto, cioè un'istituzione formata da rappresentanti del re e del papa, creata con il Concordato del 1741.

La numerazione dei Luoghi pii e dei Monti è complicata perché sotto lo stesso nome spesso esistevano la Confraternita, la Cappella e il Monte che, gestiti a volte dalle stesse persone, erano indicati o come un'unica entità o come diverse, di conseguenza potevano avere uno o più bilanci. Ancora nel 1824 perdurava la confusione tanto che il ministro degli Interni inviava istruzioni agli Intendenti affinché “i monti frumentari (ma il discorso valeva anche per gli altri Monti) annessi a cappelle, congregazioni o altri luoghi pii, i quali non hanno per fondazione pesi estranei al loro istituto, abbiano uno stato discusso a parte, e sieno diretti nella loro amministrazione co' medesimi principi stabiliti per gli altri monti frumentari”⁶.

2. La legislazione

Carlo di Borbone sin dal suo arrivo a Napoli manifestò un'energica volontà di limitare il potere della Chiesa e ridurre i privilegi del clero⁷. La politica regalista e anticurialista inaugurata dal Tanucci diede luogo a un'ampia attività legislativa tesa anche a ridurre il

⁴ In merito cfr. Luigi Mascilli Migliorini, *Premessa* a Daniele Casanova (a cura di), *Mestieri e devozione*, cit., p. 8.

⁵ Rosario Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari 1976, pp. 53-54, citato da Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 62.

⁶ Circolare del 21 aprile 1824, cfr. ASN, *Interni*, II inv. f. 596, ora in Aldo Di Biasio, *op. cit.*, p. 160.

⁷ Sulle riforme attuate da Carlo di Borbone e dal ministro Tanucci cfr. Anna Maria Rao, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli 1983.

controllo della chiesa sui Luoghi pii, che trovò una prima sistemazione nel Concordato del 1741. Nel settembre del 1738 furono emanate delle norme abroganti i testamenti detti dell'anima⁸ raccolti al capezzale dei moribondi dagli ecclesiastici, i quali avevano la facoltà di certificare che il defunto, durante la confessione, aveva espresso la volontà di lasciare i propri beni, in tutto o in parte, a qualche istituzione religiosa. Tale dichiarazione, sufficiente a determinare il trasferimento dei beni all'ente ecclesiastico in assenza di testamento olografo, aveva contribuito in maniera efficace, insieme all'esenzione dalle tasse dei beni ecclesiastici e alle donazioni fatte in vita da benefattori laici ed ecclesiastici, alla costituzione di ingenti patrimoni nelle mani della chiesa, dei luoghi pii e dei monti. La speranza di conquistare il paradiso per la propria anima, attraverso le opere di pietà e di beneficenza, spingeva molti, anche opportunamente sollecitati specialmente in punto di morte, a disporre dei propri beni non tenendo conto solo del bene dei propri congiunti. In questa direzione il Concilio di Trento aveva dato un contributo importante ribadendo che "il purgatorio esiste e che le anime lì tenute possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli e in modo particolarissimo col santo sacrificio dell'altare". Il Concilio comandava ai vescovi di trasmettere ai fedeli, attraverso le prediche la sana dottrina del purgatorio⁹.

La firma del Concordato tra il Regno di Napoli e la Santa Sede nel 1741 fu l'occasione per fissare norme precise sulla gestione e sulla tassazione dei Luoghi pii laicali e misti, e sui Monti, sanando un dissidio che si trascinava da secoli tra il governo e la santa Sede¹⁰. Già nella parte regia del preambolo, si affermava che il Concordato, tra l'altro, non aveva altra mira che procedere "alla retta (...) amministrazione (...) delle rendite dell'estaurite, e degli altri laici luoghi pii" attraverso la definizione di norme tese a regolamentare "il rendimento, e visita de' conti delle chiese, dell'estaurite, delle confraternite, degli ospedali, de' conservatori, e di simili luoghi pii, fondati e governati da' laici"¹¹.

Al capo I del Concordato fu stabilito che i beni posseduti all'atto del Concordato dai Luoghi pii ecclesiastici sarebbero stati soggetti alle stesse imposte previste per le chiese e le comunità ecclesiastiche, cioè "la metà di quello, che quei tali lor beni pagherebbero, se si possedessero da' laici, detratti bensì prima tutti i pesi annessi a' detti beni, che sono obbligati a soddisfare"¹². Tali beni non sarebbero stati assoggettati a eventuali altri tributi imposti ai beni dei privati in seguito. I beni acquisiti dalla data successiva al

⁸ Reale rescritto del 17 settembre 1738, Cfr. Giliberti, *op. cit.*, p. 152. Pietro Giannone, critica aspramente quest'istituto: " (...) nacque nel nostro regno la pretensione di alcuni vescovi d'arrogarsi la facoltà di far essi i testamenti *ad pias causas* per li laici che muoiono ab intestato", cfr. , *Istoria civile del Regno di Napoli*, a cura di Antonio Marongiu, Milano 1971, Vol. IV, libro decimo nono, Capitolo V p. 82-83 e vol. 6, libro trigesimo terzo, pp. 192-194. Sempre sui testamenti *ad pias causas* cfr. Enzo Misefari, *Storia sociale della Calabria*, Milano 1976, p. 22 e Gabriele De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico*, Roma 1998, p. 56.

⁹ G. Alberigo (a cura di), *Decisioni dei concili ecumenici*, Torino 1978, pp. 711-712.

¹⁰ "L'indipendenza del potere politico (sui luoghi pii laicali e misti) fu energicamente tutelata tra il 1570 ed il 1589, in lunghe controversie, nelle quali il sovrano respinse come inammissibili le pretese dei vescovi, fondate sugli atti del Concilio di Trento, di ingerirsi in tali istituti". Controversie che furono composte solo col Concordato del 1741; cfr. Guido Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Milano 1977, Tomo II, p. 805.

¹¹ *Trattato di accomodamento tra la Santa Sede e la Corte di Napoli del 1741*, in Vito Giliberti, *op. cit.*, 254.

¹² Vito Giliberti, *op. cit.*, p. 258.

Concordato sarebbero stati assoggettati a “tutti i tributi regi e pubblici pesi che si pagano e pagheranno da’ laici”¹³. Dei luoghi pii laicali e misti non si faceva menzione, quindi avrebbero continuato a pagare regolarmente tutti i tributi. Gli ospedali e i monti di pietà erano immuni da ogni tributo¹⁴.

Fu istituito, con sede a Napoli, un Tribunale Misto con il compito di “ invigilare, e soprintendere, che quanto ne’ precedenti articoli si è disposto intorno alla visita, e rendimento de’ conti degli ospedali, estaurite, confraternite, ed altri luoghi pii laicali e misti governati, ed amministrati da’ laici, che non sono sotto l’immediata regia protezione nel modo spiegato di sopra, sia fedelmente osservato, con l’invigilar primieramente, che gli amministratori de’ suddetti luoghi pii rendano infallibilmente ogni anno i conti nella maniera spiegata nel precedente numero secondo. 2. Col decidere tutte le liti, che possono insorgere, ad occasione, ed intorno al rendimento de’ conti. 3. Dovrà il medesimo tribunale invigilare, e soprintendere, che i suddetti luoghi pii sieno bene amministrati, con farsi delle lor rendite l’uso, che si conviene, secondo la natura, e gli obblighi di ciascun di essi.”¹⁵.

La giurisdizione del tribunale, quindi, era rivolta alla “retta amministrazione de’ luoghi pii laicali e misti, cioè amministrati e governati da’ laici, con decidere le liti, che possono nascere intorno al rendimento de’ conti degli amministratori di essi” e a “invigilare all’adempimento dei legati pii, col procurare nei casi particolari, nella maniera che stimerà più propria, che i renitenti a soddisfare, se saranno laici, da’ loro competenti giudici laici sieno costretti all’adempimento de’ legati pii; e se saranno ecclesiastici, da’ loro rispettivi superiori, e giudici ecclesiastici”. Il tribunale era composto da cinque membri, due ecclesiastici di nomina papale e due laici o ecclesiastici di nomina regia, tutti regnicoli. Il quinto, anche lui ecclesiastico regnicolo, era scelto dal papa fra tre soggetti indicati dal re. Contemporaneamente il papa sceglieva anche chi doveva sostituire il presidente in caso di assenza. I cinque prescelti duravano in carica un triennio ed erano rieleggibili. Potevano anche essere destituiti durante il triennio dall’autorità che li aveva nominati. In caso di assenza di uno dei cinque membri per più di due settimane, per malattia o per altro motivo, poteva essere sostituito da altro membro scelto dalla stessa autorità che lo aveva nominato (il Nunzio pro tempore o chi aveva l’incarico dal re). Il nuovo tribunale aveva facoltà di decidere il numero dei subalterni da nominare. Volendo far uso di forza armata doveva rivolgersi al potere secolare per i laici e alla potestà ecclesiastica per gli ecclesiastici. Esso era presieduto “per l’ordinario” dal Cappellano maggiore¹⁶ e aveva sede nel monastero di Monteoliveto. Per il suo mantenimento i Luoghi pii laicali e misti e pagavano quindici carlini all’anno¹⁷.

Anche i monti frumentari col Concordato del 1741 furono affidati al Tribunale Misto, “ma, duole il dirlo, scrisse Giustino Fortunato, da quel momento purtroppo ha principio la guerra di spoliazione, dichiarata ai Monti frumentari. (...) ai massari di una volta, cui

¹³ *Ivi*, p. 259.

¹⁴ Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, p. 210.

¹⁵ Concordato del 1741 “concluso in Roma tra i plenipotenziari della Santità di nostro signor P.P. Benedetto XIV e della Maestà di Carlo Infante di Spagna e Re delle Due Sicilie”, in Vito Giliberti, *Polizia ecclesiastica del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1845, Capitolo V, pp. 274 – 275.

¹⁶ Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, p. 221.

¹⁷ *Ivi*, p. 222.

il parroco era solito per lo innanzi affidare il governo, succedettero i borghesi, i primi borghesi del tempo; e questi, poco teneri del pubblico bene e della privata fama, giunsero a segno da far che i Monti, pel maggior numero, non esistessero più se non in carta, sicché chiamaronsi ironicamente con voce di Monti cartolari¹⁸. Nel 1767 un editto rese obbligatoria la costituzione di un Monte in ciascun comune. Ferdinando IV nel 1781 emanò un dispaccio per fare luce sulle malversazioni. Volle inoltre la fondazione di un Monte frumentario¹⁹ del Regno con un capitale di mezzo milione tratto dai fondi accumulati dalle sedi vescovili vacanti, soppresso poi durante la breve vita della Repubblica Napoletana del 1799. Oltre ai compiti già elencati il Tribunale aveva quello di vigilare sull'osservanza del concordato, quindi sui problemi legati all'immunità locale nei luoghi sacri, ai problemi relativi alla condotta degli ecclesiastici, ecc.²⁰.

In materia di gestione dei Luoghi pii fu concordato che i vescovi “potessero visitare i luoghi pii laicali e misti, amministrati e governati da laici, *quoad spiritualia tantum*, e designare una persona per intervenire ogni anno, con i razionali o deputati competenti, nella revisione dei conti degli amministratori”²¹. Il vescovo, quindi, aveva il potere nelle visite pastorali di controllare solo l'aspetto *spirituale* dei Luoghi pii laicali e misti mentre la persona da lui designata controllava, insieme ai razionali nominati dal Tribunale Misto, la contabilità; i risultati delle verifiche erano di esclusiva competenza del Tribunale²². Il controllo doveva avvenire senza compenso e senza onere per il luogo pio (*omnino gratis*)²³. Dopo la resa dei conti agli amministratori era inviata la *liberatoria* o, se si riscontravano irregolarità, la *significatoria*. In tal caso la relazione, firmata dalla persona del vescovo e dai razionali, era inviata al Tribunale Misto e la persona “significata” sarebbe rimasta privata, ipso facto, dell'esercizio delle sue funzioni, né sarebbe potuto essere reintegrata nell'incarico se non dopo aver pagato il mal tolto. Comunque in caso di assoluzione da parte del magistrato la reintegra poteva essere disposta solo dal giudice naturale, cioè quello del tribunale laico per gli amministratori laici, e quello ecclesiastico per gli amministratori ecclesiastici²⁴. Era esclusa ogni ingerenza delle strutture ecclesiastiche sulle chiese e sui luoghi pii laici ed

¹⁸ Giustino Fortunato, *op. cit.*, ivi. Dello stesso parere era stato Francesco Longano che aveva scritto: “i monti di pietà nacquero, crebbero e prosperarono sotto la direzione de' vescovi (...) essendo essi diretti da vescovi, furono creduti beni ecclesiastici, e di loro natura sacrosanti. All'incontro, tosto che i popoli gli udirono di snaturati, e riputati meri beni laicali, li saccheggiarono, massime che i sopravvigilanti di ciascuna diocesi concorsero a profittarne. Di qui la perdita irreparabile d'una opera pubblica di utilità estrema quasi ché in ogni città, terra e villaggio della provincia (...). Cotai Monti somministravano e vitto e sementa ai poveri coloni; le vedove, gli orfani e gli impotenti ne ricevevano soccorso e assistenza continovata”. Francesco Longano in Franco Venturi (a cura di), *op. cit.*, p. 405.

¹⁹ Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, p. 210. Il Galanti scrive che il Monte frumentario “ha soccorso in vari bisogni lo Stato”. A seguito delle carestie del 1764 e del 1765 lo Stato sabaudo favorì la costituzione dei Monti frumentari in Sardegna per anticipare le sementi ai contadini e rompere la soffocante stretta degli usurai, cfr. Stuart J. Woolf, *op. cit.*, p. 101. .

²⁰ Concordato cap. IX Tribunale Misto, cfr., Vito Giliberti, *op. cit.* pp. 277-280 e G. M. Galanti, *op. cit.*, p. 222.

²¹ Guido Landi, *op. cit.*, p. 806 . Cap. V comma I.

²² Concordato, cap. V comma 2.

²³ Concordato, capo V par. 2, Giliberti, *op. cit.*, p. 274.

²⁴ Concordato, capo V, par. 4 Ivi., p. 274.

ecclesiastici posti sotto “l'immediata regia protezione”, viceversa era consentito che “fossero visitati dai soli ordinari, “tanto nello spirituale, quanto nel temporale” i luoghi pii “amministrati e governati da sole persone ecclesiastiche”²⁵.

Varie furono le disposizioni emanate nel corso degli anni riguardanti la gestione dei luoghi pii. Iniziamo da quelle concernenti le elezioni degli amministratori e dei razionali. Le Cappelle o gli altari eretti nelle chiese parrocchiali se non potevano dimostrare con validi documenti che l'amministrazione spettava ai laici, erano considerati di pertinenza del parroco che poteva nominare economi o amministratori scegliendoli anche tra i laici²⁶. I sodalizi misti nel XVIII secolo ebbero particolare attenzione da parte del potere civile che mirava soprattutto a sottrarre queste associazioni all'autorità ecclesiastica. Pertanto “dispose che il clero non potesse più farne parte e che i religiosi già iscritti potessero svolgere soltanto l'esercizio del culto, abbandonando la gestione e l'amministrazione della confraternita”²⁷. Fu disposto che gli ecclesiastici che erano confratelli di sodalizi laicali e misti potevano godere solo delle indulgenze e dei suffragi, ma erano privi di voce attiva e passiva²⁸. Gli amministratori delle chiese e dei Luoghi pii laicali e misti erano soggetti sempre al Tribunale Misto²⁹, essi dovevano avere una cassa ove riporre i soldi; questa poteva essere aperta solo utilizzando contemporaneamente tre chiavi, che dovevano essere in possesso una degli amministratori, un'altra dal sindaco del luogo e un'altra dall'ecclesiastico del luogo “più degno”. Nessuno poteva utilizzare somme sopravanzate senza l'autorizzazione del Tribunale Misto. Ogni amministratore doveva dar conto delle somme lasciate dal suo predecessore³⁰.

I Luoghi pii ogni anno dovevano eleggere dei razionali per il controllo dei conti presentati dagli amministratori. Se questi non erano approvati dai razionali, gli amministratori ne rispondevano al Tribunale misto³¹, dovevano, inoltre, inviare allo stesso un bilancio preventivo da loro predisposto. Dopo i controlli, effettuati alla presenza degli amministratori, che in genere consistevano nel far coincidere le uscite previste con le entrate, tagliando prevalentemente le spese della cera, dell'olio e delle feste, il bilancio diventava *Stato discusso* e ad esso avrebbero dovuto attenersi gli amministratori.

L'elezione dei governatori doveva essere fatta dai confratelli, nel caso dei Luoghi pii laicali e misti, dal popolo riunito in assemblea se l'elezione spettava all'Università e da privati se la chiesa o il luogo pio era stato fondato da una o più famiglie³². I confratelli che avevano il diritto di eleggere i loro amministratori dovevano farlo nel rispetto delle regole statutarie³³. Gli ecclesiastici associati erano privi della voce attiva e passiva

²⁵ Guido Landi, *op. cit.* p. 896.

²⁶ Rescritto del 9 luglio 1746, cfr. Giliberti, *op. cit.*, p. 132.

²⁷ Cfr. Enrica Delle Donne Robertazzi, *op. cit.* p. 140.

²⁸ Rescritto del 15 maggio 1762; cfr. Giliberti, *op. cit.*, p. 133.

²⁹ Rescritto dell'8 luglio 1747, *ivi*, p. 133.

³⁰ Rescritto del 2 agosto 1782, cfr. Giliberti, *op. cit.*, p. 133.

³¹ Rescritto del 12 gennaio 1742, *ivi*, p. 133.

³² Rescritto del 12 gennaio 1742, *ivi*, p. 134. Sulle modalità di elezione degli amministratori nelle confraternite napoletane settecentesche vedi Daniele Casanova, *Le strutture di governo, le procedure e i meccanismi elettorali all'interno delle confraternite settecentesche*, in Daniele Casanova (a cura di), *Mestieri e devozione*, cit, pp. 39-74.

³³ Rescritto del 6 luglio 1755, Cfr. Giliberti, *op. cit.*, p. 135.

mentre i figli di famiglia soggetti alla patria potestà erano privi della voce passiva³⁴. I confratelli ecclesiastici, inoltre, non potevano nemmeno essere presenti al momento delle elezioni dei superiori per non essere di “disturbo a’ votanti”, evidentemente per evitare che tentassero di influenzarli³⁵. Un’eventuale loro elezione tra gli ufficiali delle confraternite era da ritenersi nulla³⁶. Lo stesso tribunale misto non doveva “intromettersi nella elezione degli ufficiali de’ luoghi pii, essendo il giudice laico il competente”³⁷.

Riguardo all’amministrazione dei beni delle chiese e dei Luoghi pii furono emanate altre disposizioni tese a evitare abusi e soprusi. Si stabilì che gli affitti dei beni dovessero essere sempre preceduti dalle subaste e che le alienazioni di beni potevano aver luogo solo con l’approvazione dell’assemblea dei confratelli e, se l’importo della vendita non superava i cento ducati, occorreva il *non expedit* del magistrato locale, che doveva anche accertare la convenienza della vendita per il sodalizio. Dovevano gli amministratori procedere agli affitti dei fondi e dei beni esclusivamente attraverso i bandi pubblici, ed accensione di candela, fissando in anticipo i patti e le condizioni favorevoli al luogo pio. Le aste dovevano aver luogo quattro mesi prima della scadenza degli affitti e il risultato doveva essere comunicato al Tribunale misto per averne l’approvazione. In caso di mancato rispetto delle norme suddette o di frode o di trascuratezza oltre alla nullità del contratto gli amministratori ipso facto dovevano provvedere, a proprio carico, al risarcimento dei danni arrecati. In caso di vendita di beni dal valore superiore ai cento ducati era necessaria l’approvazione del re³⁸.

Nel 1745 fu sancito l’obbligo per i governatori locali di costringere anche con la cattura gli amministratori dei Luoghi pii laicali e misti a “rendere i conti ai razionali” e a pagare eventuali debiti loro ascrivibili. Inoltre si chiedeva ai governatori locali di fare una relazione al Tribunale Misto sul numero dei Luoghi pii laicali e misti esistenti nel loro territorio, precisando se erano bene amministrati e se erano rispettate le norme del Concordato³⁹. Coloro che avevano già portato a termine l’incarico di amministratori, se rieletti, non potevano prendere possesso della carica se non avevano ricevuto la *liberatoria* per il periodo precedente. Inoltre “i debitori de’ censi riservativi, o bollari, ed altri contratti, per li quali sien obbligati al pagamento di terze, interessi, ed altre annuali corrisposizioni al luogo pio, possono essere eletti al governo dello stesso, sempre che si tratti di piccola somma, o che non vadano in attrasso delle annualità col pio luogo, o se lo vadano, lo soddisfino prima di prendere il possesso”⁴⁰. In merito alle modalità per rendere i conti, fu stabilito che questi dovevano contenere tutte le partite di entrate e di uscita e i documenti giustificativi (*cautele*) per ogni singola voce⁴¹. In caso di mancata consegna della contabilità da parte degli amministratori, le corti locali oltre a obbligarli a farlo, dovevano nominare un economo *interino* per la gestione straordinaria⁴². Nel 1769 il rescritto del 9 settembre vietava ai luoghi pii di acquistare beni immobili e prescriveva che i capitali redimibili, che erano restituiti, potevano

³⁴ Rescritto del 3 ottobre 1762, *ivi.*, p. 135.

³⁵ Rescritto del 21 agosto 1762, *ivi.*, p. 135.

³⁶ Rescritto del 12 settembre 1797, *ivi.*, p. 135.

³⁷ Rescritto del 15 dicembre 1776, *ivi.*, p. 135.

³⁸ Rescritto del 13 febbraio 1745, *ivi.*, p. 135.

³⁹ Rescritto 30 ottobre 1745, *ivi.*, p. 135, 136.

⁴⁰ Rescritto del 25 ottobre 1749, *ivi.*, p. 136.

⁴¹ Rescritti del 16 giugno 1742 e del 19 gennaio 1754, *ivi.*, pp. 137.

⁴² Rescritto del 11 giugno 1767, *ivi.*, p. 137.

essere reimpiegati solo allo stesso modo e mai per acquistare proprietà immobiliari. Con altri rescritti dell'11 giugno e del 12 agosto 1770 fu stabilito che era fatto divieto di lasciare beni ai luoghi pii per attività devozionali (celebrazione di messe). Eventuali testamenti di tal genere erano da considerare nulli, i beni erano assegnati ai legittimi eredi i quali dovevano farsi carico dell'obbligo di far celebrare le messe previste dal testatore⁴³.

Nel 1785 fu prescritto l'obbligo di ridurre il numero delle messe previste nei legati sino alla capienza di grana 20 per una, salvo che il legatario avesse previsto una "elemosina più vantaggiosa"⁴⁴. Particolare importanza rivestono il Real dispaccio e le Istruzioni del 23 settembre 1796⁴⁵ che condussero il Tribunale Misto ad emanare gli Ordini generali del 17 gennaio 1797 relativi alla "retta amministrazione delle cappelle e dei luoghi pii laicali e misti e misti del Regno"⁴⁶ inviati "a' presidi provinciali, ed al commissario di campagna affin di comunicarle a' governatori locali delle rispettive provincie, e questi agli amministratori tanto dei suddetti luoghi pii, che delle comunità del regno, comprese nelle rispettive giurisdizioni, per la pronta, esatta, ed effettiva esecuzione del contenuto in detta real risoluzione ed istruzioni". Si ordinava ai governatori locali di inviare entro un mese al Tribunale misto, per i luoghi pii che non avevano ancora lo Stato discusso, "una nota giurata dell'introito, ed esito annuale" con l'obbligo di indicare il compenso dato ai salariati del luogo pio e delle funzioni religiose nelle quali si consumava la cera, e tutte le altre uscite. Se gli amministratori non avevano reso, negli anni passati, i conti di qualche luogo pio, i governatori locali dovevano "astringerli per *capturam pignorum et personarum* a renderli" e sottoporli all'approvazione dei razionali. Inoltre questi non potevano ammettere uscite diverse da quelle previste nello stato discusso, ove questo esisteva. Gli amministratori delle comunità locali erano tenuti a compilare ogni anno, col concorso dei vescovi, una nota "delle persone facoltose più degne e riputate del luogo, le quali godano la pubblica opinione, e non abbiano legale impedimento per la carica di amministratori, e rimetterla al Tribunale misto affinché da essa nota fossero scelti gli amministratori dei luoghi pii".

I governatori dovevano far redigere dagli amministratori dei Luoghi pii entro un mese l'elenco delle liti pendenti nelle corti locali o presso i tribunali regi, precisando la loro data d'inizio, "le banche ed i nomi degli scrivani con quanto altro sarà necessario per potersene prendere conto" e inviarli al Tribunale Misto. Quelle da intentarsi dovevano essere prima rimesse al Tribunale misto che avrebbe dovuto verificarne la validità. Altra figura importante del luogo pio era il cassiere, che era ritenuto responsabile delle uscite non previste nello stato discusso. Anch'egli doveva essere scelto tra le persone facoltose delle comunità. I governatori locali dovevano farsi consegnare dagli amministratori le note dei debitori e attraverso la Corte locale dovevano ingiungere l'ordine di pagamento immediato nelle mani del cassiere. Era vietato agli amministratori prendere in fitto i beni dei luoghi pii da loro amministrati o concederli a persone da loro interposte o congiunte fino al terzo grado di consanguineità e al primo di affinità. Tutti i luoghi pii, laicali, ecclesiastici e misti per svolgere la loro attività devozionale o mutualistica avevano bisogno del regio assenso sulle regole e sulla fondazione. Era quindi

⁴³ Lodovico Bianchini, *op. cit.*, p. 407 e 408.

⁴⁴ Rescritto del 4 giugno 1785; Cfr. Giliberti, *op. cit.*, p. 138.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 139-149.

⁴⁶ Filippo De Rossi, *Istruzioni per l'amministrazione di beneficenza e luoghi pii laicali e misti*, Napoli 1856, appendice, parte prima, p. 84.

indispensabile che questi sodalizi inviassero alla Cappellania Maggiore della Real Camera di S. Chiara le Regole con la supplica per l'approvazione.⁴⁷

Norme diverse furono dettate per la gestione dei Monti pii laicali, fu stabilito che questi sodalizi erano soggetti al foro laicale⁴⁸ e che le controversie della stessa elezione degli amministratori non era di competenza del Tribunale Misto ma dei giudici ordinari⁴⁹. Il disposto del Concordato si applicava solo ai Monti pubblici⁵⁰, il controllo dei conti dei Monti pii e pubblici era invece di appannaggio del Tribunale Misto⁵¹.

I Monti frumentari laici ed ecclesiastici non potevano chiedere ai contadini poveri all'atto della restituzione del grano altra maggiorazione se non mezzo stoppello⁵² per ogni tomolo prestatato. Erano fatti salvi i casi di maggior favore ove esistenti⁵³.

Nel Concordato non si fissavano norme per la gestione dei Luoghi pii misti, cioè quelli amministrati da laici ed ecclesiastici, al riguardo fu provveduto con disposizioni successive.

I luoghi pii misti, che raggruppavano insieme laici ed ecclesiastici, subirono nel secolo XVIII "maggiormente l'attenzione del potere civile che, in questo periodo di acceso giurisdizionalismo, mirava soprattutto a sottrarre le associazioni di laici, costituiti anche per fini di culto, da ogni ingerenza o preminenza dell'autorità ecclesiastica. Pertanto, come già si è innanzi affermato, si dispose che il clero non potesse più farne parte e che i religiosi già iscritti potessero svolgere soltanto l'esercizio del culto, abbandonando la gestione e l'amministrazione della confraternita"⁵⁴.

3. Le contribuzioni forzose

Le finanze del Regno di Napoli negli ultimi due decenni del secolo XVIII "dovettero far fronte a spese gravi ed impreviste, che alterarono profondamente la composizione del bilancio dello Stato e diedero il colpo di grazia al sistema finanziario e tributario dell'*ancien régime*, contribuendo al crollo della vecchia inadeguata struttura amministrativa"⁵⁵. Dall'arrivo di Carlo di Borbone a Napoli fino allo scoppio della rivoluzione francese il bilancio dello Stato era aumentato costantemente, quasi raddoppiandosi, passando dai poco più di tre milioni a oltre sei milioni degli anni 1788-89, ma non aveva subito "sbalzi improvvisi". Con la partecipazione napoletana alla guerra contro la Francia nel 1792, il bilancio assunse un "andamento catastrofico". Da quell'anno le spese salirono ad oltre 20 milioni. A esse si fece fronte sia attraverso gli *arrendamenti*⁵⁶ sia con "l'appropriazione dei depositi bancari (...) divenuta abituale solo sul finire del secolo, con gravissime conseguenze per la reputazione dei famosi

⁴⁷ La norma fu sancita dal dispaccio del 15 dicembre del 1741, cfr. A. De Sariis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, Napoli 1792-1797, libro I, *Della ragione ecclesiastica e sue pertinenze*, titolo II, appendice 7, n. 1-6 Napoli 1792-97, p. 121.

⁴⁸ Rescritto del 5 gennaio 1743, Cfr., Giliberti, *op. cit.*, p. 137.

⁴⁹ Rescritto del 6 aprile 1748, *ivi*, p. 137.

⁵⁰ Rescritto del 19 novembre 1752, *ivi*, p. 137.

⁵¹ Rescritto del 30 giugno 1753, *ivi*, p. 138.

⁵² Lo stoppello era un' unità di misura allora in uso. Per i solidi valeva 6,8 litri circa.

⁵³ Rescritto del 20 luglio 1776, *ivi*, p. 138.

⁵⁴ Cfr. Enrica Delle Donne Robertazzi, *op. cit.* pp. 139-140.

⁵⁵ P. Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964, p. 9.

⁵⁶ *Arredamento* trae origine dalla voce spagnola *arrendare* che significa "dare in appalto".

Banchi di Napoli e per il credito pubblico”⁵⁷. Un'altra fonte di entrate dello Stato per il pubblico interesse erano considerati i beni della Chiesa, dei quali già da tempo gli economisti riformatori napoletani denunciavano le rovinose conseguenze sull'economia generale. Nel 1783, in occasione del terremoto in Calabria, erano stati soppressi i primi monasteri e i loro beni inglobati nella Cassa sacra. La strada, dunque, era spianata per utilizzare i beni ecclesiastici per far fronte, almeno in parte, alle spese della guerra. Nel 1793 “il governo dimandò soccorsi o doni che per essere a pro della patria chiamò <patriottici>: tutte le comunità, le congreghe, molti cittadini ne diedero in copia”⁵⁸. Il Bianchini scrisse che il valore degli “spontanei e patriottici doni” ammontò a mezzo milione di ducati⁵⁹. Dal gennaio del 1794 era stato imposto “uno straordinario tributo della metà della tassa descritta ne'catasti de' luoghi pii ecclesiastici e secolari, i quali pe' loro beni ne erano immuni, in ragione di grani sei ad oncia, cioè del cinque per cento sulla rendita, in qualsiasi università fossero i beni, e del sette per cento per quelli che fussero nella capitale e ne' suoi casali”⁶⁰. Alla metà del 1794 un altro decreto dava “a' luoghi pii ed ecclesiastici la facoltà di vendere al Governo tutti gli argenti e l'oro ad eccezione de' vasi e degli arredi sacri destinati al culto divino, alla ragione del quattro per cento, facendosene assegnamento sugli arrendamenti”⁶¹. In un dispaccio del 28 giugno 1794 il governo si rivolgeva al cardinale di Napoli perché “in via d'insinuazione” suggerisse a tutti i luoghi pii della capitale, la vendita alla Corte “di tutti gli ori e gli argenti, ad eccezione di quelli adibiti al culto, per convertirli in moneta, in ragione del 2 % del loro intrinseco valore, assegnabile su partite d'arrendamenti”⁶². All'appello del cardinale non fecero seguito molte offerte, tanto che il 13 settembre si “rinnovava all'Arcivescovo di Napoli la stessa richiesta pei bisogni della guerra e dello stato, elevando il frutto al 4% per quelle chiese o luoghi pii o congregazioni che avessero portati alla zecca gli argenti entro due mesi”⁶³. Nonostante i solleciti, pochi furono i Luoghi pii che risposero all'appello. Dal 22 settembre 1794 al 21 marzo 1796 la zecca ricevette argento per soli 467.362 ducati. Anche i beni ecclesiastici furono sottoposti a tassazione, infatti, nel Consiglio di Stato del 19 maggio del 1796 “venne decretata la esazione di uno straordinario tributo diretto chiamato <decima>, cioè in proporzione del dieci per cento sul valore di tutto ciò che era assoggettato ad esso (...). La base della novella tassa fu di sottoporsi straordinariamente al pagamento di decima

⁵⁷ P. Villani, *La vendita cit.*, p. 11.

⁵⁸ P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, introduzione e note di Nino Cortese, Napoli 1969, vol. I, p. 303.

⁵⁹ *Ivi*, p. 303. Nota di Nino Cortese. L'elenco delle offerte fu pubblicato dalla Gazzetta civica familiare iniziando dal numero 23 del 4 giugno 1796.

⁶⁰ L. Bianchini, *op. cit.*, p. 330, brano riportato da Nino Cortese in Colletta, *op. cit.*, p. 304. In L. Conforti, *Napoli dal 1789 al 1796*, Napoli 1887, pp. 187-188 sono riportati gli elenchi dei luoghi pii.

⁶¹ Gazzetta universale, n. 86, del 28 ottobre 1794, riportata in P. Colletta, *op. cit.*, *ivi*, p.305. Anche nello Stato pontificio si ricorse a manovre fiscali sui luoghi pii per procurare risorse allo Stato, Cfr. Armando Serra, *Problemi dei beni ecclesiastici nella società preindustriale, Le confraternite di Roma moderna*, Roma 1983, pp.111 e sgg.

⁶² Attilio Simioni, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia Meridionale*, ristampa anastatica, Napoli 1995, vol. II, p. 109.

⁶³ *Ivi*, p. 109. Particolari sulla requisizione sono in *Segreteria di polizia, dispacci*, 4 ottobre 1794, p. 1082.

tutti quei beni fondi e capitali che non fossero a pesi pubblici soggetti”⁶⁴. Furono tassate le terre della Chiesa e poiché delle imposte antiche pagavano la sola metà, sulla base del concordato del 1741, “oggi, abolite le ultime immunità dei chierici, furono agguagliate alle comuni; dicendo, ma per inganno, che le gravezze su gli ecclesiastici sarebbero scritte in preparato libro come pigliate a prestito”⁶⁵. Poi crescendo i bisogni, la facoltà divenne obbligo e il 28 marzo 1798 si dispose “che tutti dovessero consegnare alla zecca gli oggetti d’oro e d’argento che possedevano, ad eccezione <di quelli che servissero per ornamento della persona e de’ sacri arredi destinati allo stretto culto divino>” ad eccezione di quelli posseduti dalle cattedrali di Napoli e di Palermo, dal Tesoro di S. Gennaro, dai santuari di Monte S. Angelo e di S. Nicola di Bari. Tutto fu pagato “con carte bancali già in discredito, con tanti beni fondi di regio patronato e degli allodiali alla ragione del cinque per cento e con assegnamento, alla stessa ragione, di partite di arrendamento libere da ogni gravezza, o da ultimo con assegni a vitalizio” Dal 28 marzo al 9 luglio la zecca ricevette argento per 5.301.836 ducati; mancano i dati per l’oro⁶⁶. Durante la Repubblica ci furono altre soppressioni di monasteri e di luoghi pii, che “non furono ripristinati dal Borbone restaurato, ché anzi le loro proprietà furono in parte poste in vendita per risanare, con il ricavato, la situazione fallimentare dei Banchi di Napoli, spogliati dal Governo e dalla corte”⁶⁷. Altri ne furono soppressi dal re subito dopo la riconquista del Regno e utilizzati, in qualche caso, per compensare i realisti per i “lodevoli e segnalati servizj” resi⁶⁸.

⁶⁴ L. Bianchini, *op. cit.*, citato da Cortese in P. Colletta *op. cit.*, vol. I, p. 304.

⁶⁵ P. Colletta, *ivi*, p.304.

⁶⁶ Cfr. L. Bianchini, *op. cit.*, vol. I, p. 453

⁶⁷ P. Villani, *op. cit.* p.17.

⁶⁸ Per le soppressioni nella diocesi di Aversa cfr. Giuseppe De Michele, *Le soppressioni regie del 1799. Rilevamento e amministrazione dei beni dei monasteri napoletani soppressi in diocesi di Aversa (luglio-dicembre 1799)*, in <Studi storici e religiosi>, anno X, n. 12, Gennaio-Dicembre 2001, pp. 73-100.

CAPITOLO III

LA DIOCESI DI AVERSA ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

1. *L'economia*

La diocesi di Aversa, confinante con quelle di Napoli, di Pozzuoli e di Capua, alla fine del XVIII secolo contava circa 90.000 abitanti distribuiti in quarantacinque università o casali. L'area geografica sulla quale si estendeva, che oggi definiremmo metropolitana, è pianeggiante ed era densamente popolata. Oltre a tutti i casali di Aversa facevano parte della diocesi anche dei centri rientranti nella circoscrizione di Napoli: Frattamaggiore, Casandrino, Grumo e Nevano. L'intera area faceva parte di quella strettamente in comunicazione con la capitale e contribuiva al suo sistema di approvvigionamento annonario; in essa "la coltura dei cereali si manteneva su livelli alquanto elevati. Questi però non erano il risultato dell'impiego di pratiche agricole più moderne o di attrezzi più razionali, ma principalmente di una più larga disponibilità di manodopera"¹ dovuta all'incremento demografico, che aveva contribuito anche alla messa a coltura di nuove terre prima coperte da boschi². Una parte del territorio era ancora impaludata per la presenza del Clanio, che lambiva gran parte del territorio per poi sfociare nel lago di Patria, limitando l'area coltivabile. Paludose erano le zone di Aprano alle porte di Aversa e quelle di Vico di Pantano, Varcaturò, Licola in prossimità del mare. Nella maggior parte dei paesi l'aria era resa malsana nei mesi estivi anche per la presenza delle vasche in cui si ponevano a macerare la canapa e il lino, come si usava fare anche nel lago di Patria. Si passava dall'aria "niente pura" di alcune parti di Aversa e Carinaro, Casaluce, Casapesenna, Frignano Maggiore, San Cipriano, San Marcellino, Teverola, Casal di Principe, all'aria pessima di Vico di Pantano, Frignano Piccolo, Parete, Casignano, Casapuzzana, Pascarola. A Caivano e Carinaro l'aria era "niente salubre" oltre che per la presenza del Clanio, per la maleodorante canapa matura che gli abitanti portavano ad asciugare nei paesi; a Caivano si faceva marcire per le strade, per poi usarla come concime, la parte legnosa della canapa infettando "l'aria non poco, non senza pericolo di cagionare delle infermità nell'autunno". Aria buona si respirava solo nei comuni di Casandrino, Cardito, Casolla S. Adiutore, Cesa, Crispiano, Fratta Piccola, Grumo, Giugliano, Lusciano, Qualiano, Orta, Sant'Antimo, Succivo e Trentola. A Frattamaggiore, scriveva Giustiniani, "l'aria è purissima".

Nel complesso il territorio tra Capua e Napoli, molto fertile, era ben coltivato, vi si facevano due raccolti all'anno, ma non mancavano terre che ne assicuravano fino a tre, il primo di frumento, il secondo di legumi e il terzo di pascolo, mentre le campagne erano coperte al tempo stesso da gelsi, pioppi o olmi per reggere le viti³. La resa del terreno era molto elevata, per il grano si arrivava anche ad un rapporto di 1 a 15-20 volte il seme, per contro, nel Sannio, anche adottando il metodo di far passare il seme

¹ Daniela Luigia Caglioti e Paolo Macry, *La Campania nel XIX secolo*, in *Storia e civiltà della Campania, l'Ottocento*, Napoli 2000, p. 30.

² Per una descrizione più dettagliata di quest'area vedi, Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., pp. 27-48.

³ Luigi De Rosa, *La Campania industriale tra Settecento e Ottocento*, in *Storia e civiltà della Campania, l'Ottocento*, Napoli 2000, p. 91.

per l'acqua di calce prima della semina, non si aveva un rapporto migliore di 1 a 5-6⁴. L'allevamento delle bufale era presente nelle aree paludose, particolarmente a Vico di Pantano, e consentiva di produrre mozzarelle molto apprezzate e commercializzate. La seta che si lavorava nell'agro aversano ammontava a 4.500 libbre all'anno, poca cosa rispetto alle 80.000 libbre dell'agro nolano e alle 30.000 dei casali di Napoli. La sua qualità era scadente, infatti, il Consiglio generale della provincia di Napoli nel 1808, facendo riferimento all'intera provincia, scriverà che la seta "tirata nel rozzo modo antico dà un prodotto di carlini 18 la libbra, prezzo medio, quando se si tirasse all'uso del Piemonte, o sia all'organzino, potrebbe dare il doppio prodotto" e lamentava che, nonostante fosse stato fatto un tentativo di cambiare il sistema di produzione, non si erano raggiunti i risultati sperati, perché l'introduzione era stata "poco favorita". Ugualmente scadenti erano i risultati che si ottenevano col lino e la canapa. Nella stessa relazione del Consiglio della provincia si lamentava che "i lini e le canape sono del pari ben coltivati, ma molto si pecca nella macerazione in acque stagnanti e sempre nociva ai tigli, che alle volte rende poco resistenti, e costantemente più di colore bruno, oltre al danno gravissimo che producesi all'aria e con ciò alla pubblica salute" e, a proposito dei lavori di tela, di canapa e di cotone si affermava che erano "immensi ma con poca arte"⁵. Carattere fondamentale della geografia feudale dell'agro aversano era l'assenza di estesi complessi feudali. Tutti i comuni erano infeudati ad eccezione di Aversa, Casandrino, Frattamaggiore e Nevano. Ogni feudatario, di solito, aveva giurisdizione su un solo comune, di conseguenza si aveva una frantumazione del possesso che dava origine a una feudalità minore, il cui benessere economico era dato più dai terraggi che dai diritti feudali⁶.

Wolfgang Goethe mentre percorreva, nel febbraio del 1787, la strada che da Capua conduceva a Napoli era colpito dal terreno ben lavorato, dai campi di verde grano e dai filari di pioppi che sostenevano le viti dell'uva asprina.

Raggiungemmo finalmente il piano di Capua, e poco dopo la stessa Capua, ove pranzammo. Nelle ore pomeridiane ci si aprì dinanzi una bella pianura. La strada maestra corre larga fra verdi prati di frumento: il grano è come un tappeto, alto forse parecchi palmi. I pioppi son piantati in fila, co' rami mozzati fin su e con le viti che vi si abbarbicano. Così è fin dentro Napoli. Un terreno netto, agevolissimo da arare, ben lavorato: i tralci delle viti di straordinaria grandezza e altezza; i festoni, come reti svolazzanti, di pioppo in pioppo. Il Vesuvio ci restava sempre a man sinistra, fumante fortemente; ed io gioivo nell'animo di vedere co' miei occhi questo mirabile oggetto. Il

⁴ Ivi, *op. cit.*, p. 93.

⁵ ASN, *Ministero degli affari interni*, busta n. 183, Verbali del Consiglio generale della provincia di Napoli del 25 e 26 ottobre 1808.

⁶ Sull'area aversana in età moderna è ancora fondamentale Aurelio Lepre, *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Napoli 1978. Sull'oppressione fiscale dei baroni, purtroppo, le modifiche apportate dal Tanucci furono marginali e non riuscirono ad incidere sul sistema feudale, sia per la inettitudine di Ferdinando sia per il mancato sostegno della classe intellettuale, "(...) i riformisti napoletani non prospettavano alcuna lotta al baronaggio, ma si limitavano a chiedere al sovrano buone leggi civili, per migliorare l'economia, l'agricoltura ed il commercio del regno. Per risolvere la crisi delle campagne essi non progettavano un piano di riforma agraria che avrebbe scosso il potere feudale baronale, ma proponevano l'eliminazione delle primogeniture, dei fidejcommessi, la lotta alla manomorta ed ai testamenti *ad pias causas*", cfr. Enrica Delle Donne Robertazzi, *Un secolo di trasformazioni nel Regno di Napoli, da Bernardo Tanucci a Francesco Ricciardi*, Napoli 2004, pp.50 -51.

cielo divenne sempre più limpido, e i cocenti raggi del sole brillarono alla fine nell'angusta nostra dimora rotolante⁷.

Come sempre, al grande poeta tedesco bastavano poche espressioni per descrivere i luoghi e i suoi abitanti. Una grande pianura univa Capua a Napoli. Il terreno, privo di asperità, gli appariva agevolissimo da arare e i contadini tanto laboriosi da tenerlo "ben lavorato". Non diversamente si era espresso, percorrendo la stessa pianura nel 1729, il barone di Montesquieu: *La strada è bellissima e molto ben tenuta, e il paese è molto ridente, e fertilissimo. Sono campi arati, pieni di alti pioppi, su cui sono le viti*⁸. La descrizione fatta da questi due grandi viaggiatori stranieri corrisponde perfettamente a quelle degli osservatori nostrani. Iniziamo dal Giustiniani che, dopo aver definito Aversa "una delle più distinte e rispettabili (città) del nostro Regno"⁹ scriveva:

(...) questa città è posta in un'ampia pianura, con tutti i suoi casali, avendo di circuito presso a miglia 46. Comprende le distrutte città di Cuma, di Atella, e di Literno. La maggior lunghezza del suo agro da levante e ponente è di miglia 18, e la sua maggior larghezza da mezzogiorno a settentrione miglia 11. Verso settentrione confina col territorio Casertano, da oriente con Acerra, da mezzogiorno con Pozzuoli, e all'occidente col mar Tirreno, e col fiume Clanio. Nel suo territorio è compreso il famoso lago Padria, di cui parlerò a lungo nel volume de' fiumi, laghi, e monti.

Questa estensione di terra, parte già della nostra Campania Felix, rende in abbondanza tutte le produzioni di eccellenti qualità, non solo pel mantenimento della numerosa popolazione, che vi è, ma da somministrarne ancora una gran parte a questa nostra capitale, nella quale qualunque quantità di generi, non è mai troppo. I grani, generalmente, prodotti in questa contrada sono in gran stima presso di noi, e gli Aversani si prevalgono di questa nostra preferenza. I frutti sono eccellenti, e in particolare le pere dette spine, le quali sono molto ricercate, e forma per essi Aversani anche un altro capo di guadagno, e dà campo di farne uno eccedente ai nostri fraudolenti venditori; e tra gli ortaggi produce finocchi di assai buon sapore, il che fa, che in Napoli tutti i finocchi s'impattano per Aversani. I vini asprini, che ne produce in gran copia, e decantati all'eccesso da' naturali, in Napoli, se ne fa un gran consumo, essendovi molti, che si uniformano al gusto aversano; ma io dirò sempre col Redi: non so s'è agresto, o vino. In pochi luoghi però è di buon sapore, ma generalmente è un vinetto leggerissimo, ond'è, che non può mantenersi, se non ne' vasi grandi, che comprendono più botti delle altre parti del Regno, appellati Fusti (...). Verso il Clanio vi nascono eccellenti poponi, e cocomeri. Questo fiume provvede gli Aversani di saporite anguille, de' piccioli cefali, e di revelle, ed il lago di Padria, che si appartiene alla mensa vescovile, produce in gran quantità cefali, tinche, anguille per annui ducati 7000, e rotti. L'aria che si respira in Aversa non è pura in tutte le parti della città, perché dov'è buona, dov'è cattiva.

Non vi è molta scarsezza di pennuti verso i luoghi pantanosi, e si veggono spesso nel suo territorio delle vipere, degli aspidi, e di alcuni altri serpenti detti da que' naturali vottari, ed agnoni.

La sola popolazione di essa città in oggi ascende al numero di anime 14177 (...). Tra i suoi abitanti, non vi è nessuna manifattura degna di essere rammentata, eccetto (dicasi in grazia de' golosi) del torrone, che quando è fatto con attenzione riesce di gusto squisitissimo. Un tempo erano parimenti celebrate le mozzarelle (...). Tutta la loro cura è all'agricoltura, che fra loro non è raffinata, ed alla negoziazione, specialmente de' grani, nella quale sono riusciti assai bene, a

⁷ Wolfgang Goethe, *Lettere da Napoli*, a cura di Manlio Rossi Doria, traduzione di Giustino Fortunato, Napoli 1987, p. 21

⁸ Charles de Secondat, barone di La Brede e di Montesquieu, *Viaggio in Italia*, Bari 1995, p. 221.

⁹ Ludovico Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, vol. II, p. 84.

segno che talvolta sono di pessimo esempio a tutto il regno (...). Tiene il privilegio di due fiere all'anno. Quella però che si solennizza in aprile è molto celebre, e forse un tempo più che oggi. Andrea Costa dice il capitolo aversano in quella, che si fa nella festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo vi ha la giurisdizione civile e criminale per privilegio di Alessandro IV che si trovò in Aversa nel 1255.

Vi si veggono buoni edifizii. La sua cattedrale è magnifica, dentro di cui evvi una cappella fatta costruire dal vescovo Carlo Caraffa de' principi della Roccella, sul modello della S. Casa di Loreto. Il suo seminario ridotto a perfezione dal Cardinale Innico Caracciolo de' duchi di Martina, che fu vescovo di questa città, a dire il vero, negli scorsi tempi diede uomini, che han reso molto onore alla nazione per la loro letteratura. E' grandioso l'ospedale, detto dell'Annunziata, esercitandovi anche la buon'opera degli esposti. Non vi mancano ancora delle altre chiese ben costrutte, e conventi di frati, e di monache. Il quartiere della cavalleria è capace di un intero reggimento. E vi si veggono per ultimo tuttavia gli avanzi delle sue fortificazioni di cui era un tempo fornita¹⁰.

Non diversamente si esprimeva il Galanti¹¹.

L'economia di Aversa si basava, quindi, in gran parte sull'agricoltura, e in misura minore sul commercio e sulla produzione di torrone e mozzarella¹². L'economia agraria dell'intera area si reggeva su una rete di medie e piccole aziende contadine, fondate sul patto di colonia o di parzionaria e su alcune medie aziende feudali ed ecclesiastiche¹³. Carattere fondamentale della gestione agraria era l'assenza d'investimenti e la pressione esercitata sui contadini attraverso le varie intermediazioni per l'affitto delle terre. Queste, infatti, quando erano accorpate in grandi quantità, erano prese in fitto da borghesi agiati o da nobili, che, a loro volta, le riaffittavano suddivise ai massari che le cedevano a medici, avvocati, sacerdoti, i quali le subaffittavano in lotti ancora più piccoli ai contadini. Questo sistema di fitti a piramide se da un lato garantiva ai proprietari e agli intermediari una rendita parassitaria, perché nessuno faceva investimenti produttivi, dall'altra realizzava un'agricoltura arretrata e contadini poveri, ai quali restava ben poco dopo aver appagato le pretese economiche dei vari intermediari. Inoltre la precarietà dei fitti, che caratterizzava principalmente i terreni che facevano parte di grandi appezzamenti, causava anche un'instabilità di ceto, perché bastava un cattivo raccolto o la morte del capofamiglia per far precipitare tutti i membri

¹⁰ Ludovico Giustiniani, *op. cit.*, vol. II, pp. 87-90.

¹¹ Giuseppe Maria Galanti, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, tomo 4, Napoli 1794, pp.78-80.

¹² Aversa era una città ricca, sia per la fertilità del territorio sia per il commercio che vi praticavano gli abitanti. I beniannonari depositati in città in attesa di essere venduti nella capitale nel periodo più favorevole, suscitavano le bramosie degli abitanti dei casali, che attendevano l'occasione propizia per saccheggiarli. E gli aversani per secoli vissero con questo terrore. Già nel 1394, durante la lotta tra gli angioini e i durazzeschi per la successione sul trono di Napoli, Angelo Di Costanzo, annotava: "Il Re comandò che si andasse ad assaltar Aversa, e quasi tutta la gioventù napoletana andò con questo esercito, e grandissima quantità di quelli dei casali, che andavano con disegno di saccheggiar quel fertilissimo paese". Cfr. Angelo Di Costanzo, *Istorie del Reame di Napoli*, Napoli 1572, ora in Giacinto Libertini (a cura di), *Documenti per la storia di Caivano, Pascarella, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo*, Frattamaggiore 2003, p. 176.

Nel 1775 il filosofo tedesco Gotthold Ephraim Lessing visitando l'Italia imparò anche a conoscere i piatti e i dolci tipici, gli gnocchi, i mustaccioli di Napoli, i turrioni di Aversa, cfr. Saverio Ricci, *Vita e cultura in Italia nell'età dell'illuminismo*, in *Storia della letteratura italiana, Il Settecento*, a cura di Enrico Malato, Milano 2005, p. 129.

¹³ Aurelio Lepre, *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Napoli 1978, p. 14.

del nucleo parentale nella condizione di braccianti. “E’ illuminante al riguardo una lettera che l’amministratore dei beni dei monasteri soppressi scriveva nel luglio del 1800 a don Pasquale de Cristofaro ad Aversa, delegato alla gestione dei beni della masseria di Savignano, nella quale, poiché l’annata era stata <alquanto scarsa>, per salvaguardare gli interessi regi, ordinava di vigilare a che i coloni versassero nei granili di Savignano l’intero estaglio in grano, e nel caso questo non fosse sufficiente, di <apporre sequestro su tutti gli altri frutti, che son sistenti in questi territori, siano in grano d’India, siano melloni, ed altro, che potrà esistere, affinché non si facci dell’atrasso, tantopiù che a 15 dell’entrante mese debbono uscire da detti territori per spirare il tempo del loro affitto>”¹⁴.

I fitti delle terre si pagavano spesso in natura o parte in natura e parte in ducati. Ovviamente il pagamento in natura consentiva al proprietario della terra, ricevendo sempre la stessa quantità di grano, di ricavare un introito elevato sia che l’annata fosse buona sia che fosse cattiva, perché in genere con le cattive annate il prezzo del grano saliva. Le carestie in questo caso erano scaricate totalmente sui contadini¹⁵. La produzione ortofrutticola aveva in quest’area un notevole sviluppo proprio per la possibilità di vendere i prodotti nella capitale. La produzione intensiva creava “uno strato di contadini agiati (gli ortolani sono spesso indicati come benestanti)”¹⁶. Le condizioni di vita della popolazione, nel complesso, erano migliori di quelle di gran parte degli abitanti delle altre aree del Regno. Nei diversi casali della diocesi l’economia non differiva molto da quell’aversana anche se variamente articolata e con un corpo sociale meno strutturato. In molti comuni era diffusa la produzione di biade, canapa, e vino, che trovava sbocco particolarmente nel mercato genovese¹⁷.

A Caivano prevaleva la coltivazione della canapa che riusciva “di buona qualità”; anche se l’occupazione prevalente era l’agricoltura, non mancavano negozianti di canapa e di meloni; quest’ultima coltivazione era ben presente anche a Lusciano. A Cardito oltre alla biada e al vino si produceva grano, grano d’india e legumi. “I suoi abitanti, scriveva Giustiniani, sono commercianti di varie sorte di vettovaglie, e vini, che sopravanzano al bisogno della popolazione”, e vi sono delle famiglie molto ricche. La campagna di Carditello “è ferace nel dare il grano, lino, canape, granone e buone fragole. Sogliono (gli abitanti) seminare i brassicati di pesche, e pera, che vendono piantoline in altri paesi. Vi è pure l’industria di fare le funi ad imitazione del vicino casale di Frattamaggiore”. L’occupazione prevalente degli abitanti di Carginaro era la produzione di canapa. Casal di Principe oltre alla canapa produceva “de’ migliori grani romani” e vini asprini. A Casalnuovo a Piro gli abitanti erano tutti dediti all’agricoltura, “senza niun’altra industria” e producevano grano, granone, canapa e vini leggerissimi. A Casaluce oltre alla coltura del territorio si commercializzavano “le soprabbondanti derrate con altri paesi, ed anche con Napoli”. Gli abitanti di Casandrino, invece,

¹⁴ Nello Ronga, *Il 1799...*, cit., p. 33.

¹⁵ Aurelio Lepre nota che i gesuiti, amministratori esperti, preferivano fittare le terre ai contadini in piccoli lotti, ricevendo quantità di grano che non dipendevano dall’andamento del raccolto, *op. cit.*, pp. 142 e 147.

¹⁶ Aurelio Lepre, *op. cit.*, p. 14.

¹⁷ Le notizie relative ai vari comuni, se non diversamente indicate, sono riprese da Ludovico Giustiniani, *op. cit.* alla voce corrispondente.

lavoravano le tele di lino, e di canapa¹⁸. A Casapesenna si producevano vini asprini, lini e frumento che erano venduti altrove. Casapuzzano aveva le stesse colture dell'agro: i suoi abitanti, particolarmente sfortunati, dovevano procurarsi acqua da bere da altri paesi, essendone privi. Anche Casignano produceva solo grano, canapa e vino asprino leggerissimo. A Casolla Valenzana, che era sotto la giurisdizione spirituale del monastero di S. Lorenzo, si producevano "grani forti".

A Cesa, oltre a produrre grano, granone, pochi legumi, canapa e vini asprini leggerissimi, era praticato il commercio di alcune derrate, che erano trasportate fino agli Abruzzi. A Crispano, oltre alle produzioni agricole tipiche dell'agro, c'era la coltivazione di alberi da frutta e dei gelsi per l'allevamento del baco da seta. I suoi abitanti erano "alquanto industriosi nel commerciare alcune derrate". Ducenta produceva grano, granone, canapa e vino asprino commercializzava delle derrate con Napoli. Frattamaggiore, uno dei maggiori centri abitati della diocesi, aveva, dice Giustiniani, buoni edifici e delle buone piazze e vi abitavano molte famiglie ricche. Si osservava una certa cultura e nell'autunno vi era "un concorso di villeggianti, essendo amene le sue campagne" e perfettissima l'aria. Oltre alla produzione agricola solita si coltivavano i gelsi per l'allevamento del baco da seta ed era consistentemente presente l'artigianato di produzione di funi, cordame per navi, corde per archibugi¹⁹. La rendita maggiore era però procurata dalla coltivazione delle fragole che si vendevano a Napoli nei mesi di maggio e giugno. A Frattapiccola si produceva frumento, lino, canapa e vino e alcuni si dedicavano anche alla commercializzazione dei beni prodotti. A Frignano Maggiore e a Frignano Piccolo le produzioni agricole non differivano da quelle solite dell'Agro.

Discorso diverso è da farsi per Giugliano, il più popoloso centro dopo Aversa con 8000 abitanti e con un territorio di 30.000 moggia, il più esteso della diocesi. Giustiniani scriveva:

Vi si osservano de' buoni edifici sacri non meno, che de' suoi primi cittadini, e specialmente è d'ammirarsi il palazzo baronale in mezzo del paese. Non ci mancano delle buone acque potabili, e specialmente quelle di due pubblici pozzi di profondità palmi 360, delle quali se ne servono puranche Panicocolo, e Mugnano (...) E' fertile in ogni sorta di produzione, come di frumento, legumi, lino, ortaggi, frutta di ogni sorta, e soprattutto di fichi, i quali in Napoli s'imbattano tutti per giugliesi, specialmente quelli che si maturano in Giugno e Luglio. Fa abbondante vino, e quella specie che appellano Sorbigno, è ottimo. Produce legname, e in particolare gli olmi ci allignano assai bene. Nel fenile di Barcaturo vi si fanno buoni latticini. Il lago di Patria, quello di Licola, e il Fusaro provvedono gli abitanti di abbondante pesce, e quindi non manca loro della molta caccia di mallardi, folache, ed altri uccelli d'acqua (...). Vi è benintesa l'arte agraria. Vi è

¹⁸ Anche per questa produzione il Consiglio generale della provincia rilevava che "(...) i lavori di tela e cotone si fanno immensi ma con poca arte. In Sant'antimo si stabilì una filatura di filo la quale disgraziatamente fu dalle circostanze arretrata (il riferimento è all'orfanotrofio S. Ferdinando), con un sistema di produzione molto moderno che non riuscì a decollare ", cfr. ASN, *Ministero degli affari interni*, busta 183, *Verballi del Consiglio generale della Provincia di Napoli del 25 e 26 ottobre 1808*.

¹⁹ Durante la rivolta detta di Masaniello, "nei tenimenti della Villa di Fratta" furono predate, il 30 novembre 1647, dai soldati regi due some di corde di archibugio. Il lunedì successivo, 2 dicembre, i fratesi si arresero al partito regio e nelle condizioni fissate fu previsto che non avrebbero mandato ai rivoltosi soccorsi "né di vettovaglia, né di gente, né di corda di archibugio, della quale se ne fa colà molta copia", ma li avrebbero fornito ai regi. Cfr. Francesco Capecehatro, *Diario del tumulto del popolo napoletano*, Napoli 1852, vol. II, pp. 300 e 303.

del molto commercio con altre popolazioni della provincia, e specialmente con Napoli. Da qualche tempo si è introdotta l'industria di nutrire i bachi da seta, e il prodotto ci riesce benissimo (...). Questa terra, per la sua grandezza non meno, che per la commodità de' suoi edifici, e della salubrità della sua aria è stata sempre frequentata da molti nobili Napoletani per lor diporto.

Si produceva gran quantità di frutta e ortaggi; molto apprezzati nella capitale erano i fichi, specialmente quelli che maturavano a giugno e a luglio. In virtù della grande estensione del territorio, Giugliano aveva un numero di massari ricchi molto più consistente degli altri comuni della diocesi e richiamava braccianti dalle aree confinanti. Grumo, Gricignano, Isola, Orta, Parete, Pascarola, Qualiano, San Marcellino, Sant'Arpino, Teverola, Zaccaria avevano le produzioni tipiche dell'Agro. A Sant'Antimo il territorio produceva grano, granone, canapa, lino e vino leggero e vi attecchivano bene i gelsi, per cui vi era l'industria di nutrire i bachi da seta. Vi fioriva inoltre la commercializzazione della feccia di vino. Alla metà del Settecento, all'atto della compilazione del catasto onciario, quest'attività era molto diffusa ed era svolta per conto di mercanti nazionali e stranieri. Alla fine del Settecento alla commercializzazione si aggiunse la produzione del cremore di tartaro²⁰. A Teverolaccio, abitato da circa quaranta persone, si svolgeva, ogni mercoledì, un mercato con la partecipazione dei paesi vicini, ove si commercializzavano animali da macello, formaggi, salami e altri generi alimentari. A Trentola gli abitanti erano dediti all'agricoltura e al commercio. Gli abitanti di Vico di Pantano, ma anche quelli dei comuni vicini alla zona dei Mazzoni come Casapesenna, oltre all'agricoltura praticavano la pastura specialmente delle vacche e bufale.

I centri grandi e piccoli erano "dormitori per far riposare e tenere uniti coloro che la mattina all'alba lasciavano l'abitazione per il campo, spesso lontano, per ritornarvi la sera, distrutti dalle fatiche"²¹. Tutta l'area diocesana, essendo immediatamente vicina a Napoli, beneficiava non solo della sua grande capacità di consumi, ma anche del suo bisogno di servizi e di lavoro. Dalla provincia partivano per la capitale, e vi restavano in genere l'intera settimana, servi e operai, ma anche avvocati, che curavano gli interessi dei loro clienti, che erano nei paesi. Nella seconda metà del Settecento nessuna zona della Campania, tanto meno del Regno, era industrializzata. Si alternavano e talvolta convivevano pluriattività e protoindustria. Nel campo tessile era presente la pluriattività che vedeva l'impiego prevalente delle donne, le quali, con l'ausilio di utensili di loro proprietà, producevano beni destinati all'autoconsumo o venduti nelle fiere e nei mercati. Nel sistema protoindustriale, invece, erano impegnati anche gli uomini; gli utensili e le macchine di produzione non erano dei lavoratori e i beni prodotti, di proprietà degli imprenditori, erano destinati tutti alla commercializzazione. Una parte della produzione era venduta nelle due fiere di Aversa, che rappresentavano, insieme a quelle di Foggia, Salerno e Lanciano, le più importanti del Regno. In quella di Aversa, poiché era vicina alla capitale, vi confluivano, oltre agli animali, particolarmente i prodotti finiti e mercanzie dirette alle città del Nord, da dove provenivano, insieme a

²⁰ Luigi De Matteo, *I cristalli di Sant'Antimo, Storia del Cremore di Tartaro nel Mezzogiorno*, in *"I Cristalli di S. Antimo, mostra documentaria sul Cremore di Tartaro, Catalogo*, Sant'Antimo 1996, vedi anche Michele Puca, *Sant'Antimo nel Settecento*, presentazione di Franca Assante, Sant'Antimo, s. d., ma 2007.

²¹ Luigi De Rosa, *op. cit.* p. 91.

quelle di nazioni straniere, dirette anche alle altre fiere importanti del Regno, merci, molto spesso più raffinate che trovavano sbocco principalmente nel mercato napoletano²². Nel 1798, ad esempio alla fiera dell'Annunziata erano in vendita "tre Ballotti con marca A. F. L. contenenti quarantotto pezze teline, cioè 16 di prima qualità, e 32 di seconda qualità", inviati nel Regno un anno prima dal negoziante Federico Lang di Baubereun (cittadina tedesca del Wutterberg) per mezzo del negoziante di Genova Carlo Andrea Philippe. Altri otto Ballotti marcati C. H. contenenti centonovantadue pezze di tele ventine e diciottine erano stati inviati dai negozianti Pommer e compagni di Urach (altra cittadina del Wutterberg) nel Regno per mezzo dei signori Boux, Paris e Compagni di Trieste. Le tele dette *ventine* di prima qualità dovevano essere vendute a 17,50 ducati la pezza, quelle di seconda a ducati 17. Le *diciottine* di prima qualità andavano smerciate a 15 ducati, quelle di seconda a 14,50 ducati²³. Frequenti erano i disordini in queste fiere provocati sia dalla quantità di gente che vi affluiva, sia dalla consistente presenza dei *saccolari*, come erano chiamati all'epoca i borseggiatori, che negli affollamenti trovavano il terreno fertile per la loro opera truffaldina.

2. La diocesi

Quella di Aversa era una delle diocesi più popolate del Regno: contava più anime²⁴ ad esempio di Capua, di Caserta, di Taranto (49.000), di Reggio Calabria (57.000). Non era suffraganea della chiesa metropolitana di Napoli e dipendeva direttamente da Roma. I beni e le rendite di cui disponeva, inferiori solo a quelle di Napoli e di Capua, la rendevano una delle diocesi più ricche e più ambite del Regno.

²² A. S. N., *Amministrazione generale dei beni dei Rei di Stato*, f. 98, fs. 28.

²² John A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli 1992, pp. 315 – 326. Nel 1808 il *Monitore napoletano* così descriveva un momento della fiera aversana: "Napoli 5 maggio. Domenica 3 del corrente si è terminata la fiera che ogni anno si tiene nella città di Aversa ad otto miglia dalla Capitale. Gli zuccheri, e i caffè, vi sono stati in somma abbondanza, ed a prezzi discretissimi. Vi si son veduti molti puledri generalmente ben fatti, e di bella forma. Da tutte le parti del Regno, e specialmente dalla Capitale per antico solito vi accorse molta gente. Da moltissimi anni non si era osservato un concorso sì numeroso, come si è veduto in quest'anno. Il gran cammino da Napoli ad Aversa era Domenica ricoverto di vetture, che formavano delle file continue, come se fosse un passeggio". (*Monitore napolitano*, n. 124, martedì 5 maggio 1807).

²³ A. S. N., *Amministrazione generale dei beni dei Rei di Stato*, f. 98, fs. 28.

²⁴ Giuseppe Galanti, *op. cit.*, vol. I, pp. 212 e sgg.

Tabella n. 1 Stato delle anime e rendite annue della diocesi di Napoli e di alcune di Terra di Lavoro²⁵

Diocesi	Stato delle anime anno 1781	Stato delle anime anno 1792	Rendite in ducati anno 1778
Aversa	82.925	88.261	14.000
Napoli	514.581	563.149	16.000
Capua	42.374	44.016	15.000
Salerno	90.531	94.180	12.000
Caserta	34.308	37.531	5.600
Nola	111.359	121.308	5.000
Sessa	13.268	14.331	3.000
Teano	29.018	29.316	2.000
Caiazzo	15.961	17.467	2.000
Pozzuoli	14.671	15.686	1.800

Oltre alla curia vescovile ad Aversa avevano sede altre strutture ecclesiastiche particolarmente importanti. Il monastero di S. Lorenzo, fondato dai normanni verso il 1050, ospitava i benedettini cluniacensi, il cui priore, eletto dai monaci, aveva dignità vescovile, e doveva “*ad Romanum Pontificem benedicendus accedere*”, per cui godeva il diritto di usare la mitra e l’anello²⁶ e dipendeva direttamente dal papa. La collegiata dell’A.G. P., di regia fondazione, aveva un proprio Capitolo e rendite che ammontavano a circa 12.000 ducati annui²⁷. Questi due enti ecclesiastici con rendite, struttura amministrativa e religiosa proprie, facevano aumentare nella città la circolazione di moneta e la presenza di sacerdoti “colti” e di addetti alle funzioni amministrative, artigianali e di servizio. Ricordiamo che esisteva anche il monastero benedettino di s. Biagio²⁸, fondato da donna Riccarda, sorella del conte Riccardo, prima del 1043; esso aveva una certa subordinazione a S. Lorenzo, e accoglieva donne che quando entravano nella comunità donavano al monastero, loro o il capo della loro famiglia, una “dote, costituita da beni fondiari, talvolta anche di origine feudale²⁹. Nei secoli XIII e XIV si consolidò ad Aversa e in alcuni comuni della diocesi la presenza degli ordini mendicanti. Tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV, solo le città di Napoli, Aversa e Capua potevano vantare, la presenza dei Domenicani, dei Francescani, degli Agostiniani e dei Carmelitani, seguite da Salerno e Sessa Aurunca, che avevano solo i primi tre ordini menzionati³⁰. I Domenicani si insediarono ad Aversa nel 1291³¹. Nel

²⁵ I dati sono ricavati da Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, pp. 212-227.

²⁶ Alfonso Gallo, *op. cit.*, p. 188.

²⁷ G. M. Galanti, *op. cit.*, Vol. II, p. 101

²⁸ Sul monastero di s. Biagio, oltre a G. Parente, Cfr. Alfonso Gallo, *op. cit.*, pp. 203-209.

²⁹ Alfonso Gallo, *op. cit.*, p.203-204.

³⁰ Luigi Pellegrini, *op. cit.* p. 106, Tabella: *Sedi episcopali e insediamenti nella provincia minorita di Terra di Lavoro*. Benevento ospitava solo Domenicani e Francescani ed Avellino solo i Francescani.

1318 costituirono un altro insediamento a Caivano “grosso borgo fortificato dell’entroterra napoletano”³². Nei primi decenni del secolo XIV fu costituito il convento carmelitano di Aversa, anche in questo caso si trattava di una scelta dovuta alla notevole importanza del luogo. L’inserimento degli agostiniani in Terra di Lavoro iniziò nel 1271 da Napoli, un secolo dopo (1380) essi s’insediarono ad Aversa³³. La presenza degli ordini mendicanti era possibile dove le capacità economiche, organizzative del tessuto urbano e le esigenze religiose e pastorali della popolazione erano tali da consentire, anzi richiedere la costituzione dei conventi. Non è un caso dunque che Napoli, Capua, Aversa e Sessa Aurunca, dislocati nella Custodia francescana di Napoli³⁴, poiché erano caratterizzate “dal più alto tasso di sviluppo urbano negli ultimi secoli del medioevo campano accoglievano” la maggior parte degli insediamenti religiosi dei francescani, Domenicani, Carmelitani e Agostiniani³⁵. Ancora, per quanto riguarda l’ubicazione dei conventi dei vari ordini mendicanti è da evidenziare che essi sceglievano le sedi delle diocesi solo nel caso in cui queste coincidevano realmente con le città che esercitavano un ruolo economico trainante nel territorio di competenza. Era il caso, a proposito della Custodia Napoletana, di Aversa insieme ai centri di Sessa Aurunca, Teano, Carinola e Capua. Delle sedi diocesane di Acerra, Caiazzo, Calvi, Caserta e Nola, per restare nell’entroterra, Nola e Sarno ospitavano una sola comunità, quella dei frati Minori, le altre nessuna. Nella diocesi di Caserta, al capoluogo fu preferita dai Frati Minori Maddaloni, solo nella seconda metà del secolo XV gli agostiniani s’insediarono nella sede episcopale; nella diocesi acerrana al capoluogo fu preferita Arienzo dagli agostiniani, l’unico ordine presente in quel periodo nella diocesi³⁶.

Da quanto detto appare evidente che si concentrava nella chiesa di Aversa, tra gli ordini secolari e regolari, un patrimonio ecclesiastico che forse era tra i più elevati delle diocesi del Regno, con la possibilità di utilizzare un consistente numero di artigiani, addetti ai servizi e di borghesi delle professioni che influiva sull’articolazione della popolazione.

Nella diocesi erano presenti vari feudi ecclesiastici, solo uno di essi, però faceva capo al vescovo normanno, gli altri erano appannaggio dei padri celestini e della Certosa di S. Martino di Napoli.

³¹ Luigi Pellegrini, *op. cit.*, p.140. Cfr. Giovanni Vitolo, *Gli Ordini mendicanti e il culto dei santi in Italia meridionale*, in Giovanni Vitolo, *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, Napoli 1999, p. 74-75

³² *Ivi*, p. 127.

³³ *Ivi*, pp. 125-126.

³⁴ La Custodia napoletana si estendeva dal golfo di Napoli alle foci del Garigliano comprendendo anche i territori di Mignano, Teano, Maddaloni e Nola.

³⁵ Luigi Pellegrini, *op. cit.*, p. 129.

³⁶ *Ivi*, pp. 132-134.

Tabella n. 2 Feudi ecclesiastici

Comune/casale	Ente ecclesiastico	Numero Anime
Casaluce	Padri Celestini	835
Casalnuovo a Piro	Certosa di San Martino di Napoli	500
Vico di Pantano	Certosa di San Martino di Napoli	798
Pareta	Certosa di San Martino di Napoli	755
Soccivo	Vescovo di Aversa	1.326
Totale popolazione		4.214

Nei feudi ecclesiastici “per la maggior parte i possessori godono del mero e misto imperio: alcuni hanno solo la giurisdizione civile, mentre la criminale è presso del re, o trovasi venduta a qualche privata persona”³⁷.

I certosini godevano del “privilegio di avere giurisdizione ed imperio sopra due famiglie, in qualunque luogo si trovino, cosicché esse nascono schiave de’ monaci. Queste due famiglie hanno nome *Pezone* e *Verolla*, e vanno esenti da qualunque tributo verso lo Stato. Sono obbligate però in ogni anno a prestare a’ monaci una gallina a famiglia. Quelle che abitano in Casalnuovo, oltre la gallina, danno 50 rotoli di provature. –Queste famiglie abitano pure a Pareta, casale baronale di Aversa di 2.265 anime, e formano il terzo della popolazione. Sono pure in Lusciano, in Trentola, in Ducenta, in Casaluce, in Teverola, in Giugliano, in Aversa e fino in Napoli, ma di queste non possiamo formare il giusto calcolo. I monaci dicono essere 2.000, ma questo numero ci sembra esagerato. –La famiglia Verolla è quasi estinta, perché non ne avanzano che sole due in Casalnuovo a Piro, ed una a Pareta. Tutte le altre sono Pezone”³⁸.

3. La popolazione

La popolazione, costituita da circa 90.000 abitanti, era distribuita in quarantacinque centri, dei quali uno (Aversa) con poco più di 14.000 abitanti, due (Frattamaggiore e Giugliano) con circa 8.000, altri due (Caivano e Sant’Antimo) con oltre 5000, uno (Grumo) con poco più di 3.000, sette (Cardito, Casal di Principe, Casandrino, Parete, San Ciprinano d’Aversa, S. Arpino e Trentola) con oltre 2000, undici (Castello d’Orta, Cesa, Crispiano, Fratta Piccola, Frignano Maggiore, Frignano Piccolo, Gricignano, Lusciano, Pomigliano d’Atella, San Marcellino, Succivo) che superavano di poco le 1000 anime, otto (Aprano, Carginaro, Casaluce, Ducenta, Nevano, Pasciarola, Qualiano,

³⁷ G. M. Galanti, *op. cit.* Vol. II, p. 28.

³⁸ *Ivi*, Vol. II, p. 30.

Teverola e Vico di Pantano) con oltre 500 e infine dodici (Carditello, Casalnuovo a Piro, Casapisenna, Casapuzzana, Casignano, Casolla S. Adjutore, Casolla Valenzana, Friano, Isola, Pupone, Teverolaccio e Zaccaria) con meno di 500.

Il quaranta per cento della popolazione risiedeva in centri con più di 5000 abitanti e solo il due per cento in quelli che potremmo definire completamente rurali, con meno di 500. Oltre il 90 % della popolazione, quindi, abitava in aree con alta densità abitativa, in nulla diversa da quella dei casali di Napoli. L'articolazione del corpo sociale ovviamente era diversa nelle varie fasce dei comuni, mentre ad Aversa era presente una borghesia delle professioni ed ecclesiastica, dovuta alla presenza della curia vescovile, di altri enti ecclesiastici e di un'università già strutturata in varie branche di attività (contabilità, avvocatura, polizia urbana ecc.), negli altri comuni, il corpo sociale, costituito prevalentemente da contadini, vedeva al suo interno anche commercianti, viaticali, massari, artigiani, medici, notai, sacerdoti secolari e regolari ecc. Tra i contadini e la nobiltà vecchia e nuova si andava consolidando un nucleo di piccola e media borghesia costituita da:

- massari che prendevano in fitto considerevoli quantitativi di territorio che poi subaffittavano o facevano lavorare da braccianti;
- commercianti e viaticali che acquistavano derrate alimentari dai contadini locali e da quelli dell'entroterra e le vendevano nella capitale;
- negozianti che gestivano attività commerciali particolarmente nei centri più popolosi;
- artigiani che, dediti ad attività protoindustriali, avevano abbandonato l'agricoltura per la costruzione di attrezzi agricoli o d'uso domestico;
- affittatori di gabelle, che riuscivano a lucrare guadagni anche elevati, particolarmente nei comuni maggiori.

La vicinanza alla capitale, dove era possibile frequentare l'università con spese certamente inferiori a quelle che sostenevano gli abitanti delle province interne del Regno, favoriva, anche tra gli artigiani e i massari, l'ambizione di avviare almeno un figlio all'avvocatura o alla medicina. Inoltre, la presenza nella diocesi del seminario vescovile, un centro culturale di notevole prestigio, come abbiamo visto in precedenza, in grado di ospitare oltre cento studenti tra seminaristi e convittori, contribuiva a far realizzare alle famiglie, che avevano un minimo di benessere, l'ascesa sociale dei figli anche attraverso il sacerdozio. La decisione del Caracciolo di ordinare sacerdoti solo chi aveva frequentato il seminario contribuì al dirozzamento del clero e alla formazione di preti colti che negli anni successivi, nei diversi comuni della diocesi, contribuirono a elevare il livello culturale anche di segmenti della popolazione. Il livello di preparazione che dava il seminario si desume anche dalla quantità di suoi allievi assurti alle cariche vescovili o a incarichi universitari. Solo per riportare qualche esempio, ricordiamo che il giovane Francesco Marra di Sant'Antimo, appena ordinato sacerdote, fu inviato a organizzare e dirigere il seminario di Benevento dove era cardinale Vincenzo Maria Orsini, poi papa col nome di Benedetto XIII, il quale lo propose per la nomina a vescovo di Gravina; carica che il Marra non poté ricoprire a causa della morte prematura che lo colse nel 1710³⁹. Onofrio de Rossi di Aversa, fu vescovo di Fondi, Marco de Simone di S. Arpino vescovo di Troia, Michele Lupoli di Frattamaggiore

³⁹ Secondo Alfonso Maria Storace, *op. cit.*, p. 142, Francesco Marra nacque nel 1675 e morì nel 1710. Parente scrive, *op. cit.* vol. II, pp. 496-497, che il Marra fu inviato a Benevento "di fresco unto sacerdote" e sarebbe morto subito dopo. Nel 1710 Marra avrebbe avuto 35 anni e sembra improbabile che fosse stato appena ordinato sacerdote.

vescovo di Montepeloso e poi di Salerno, Raffaele, fratello di Michele, fu vescovo di Bitonto e poi di Larino⁴⁰, Antonio Malvasio di Cesa, parroco di S. Andrea ad Aversa, fu un grande erudito con una vasta produzione giuridico-letteraria. Durante la Repubblica napoletana del 1799 ricoprì la carica di presidente della municipalità⁴¹.

Per i motivi che abbiamo prima accennato, la vicinanza alla capitale, la presenza dall'inizio del Settecento di un seminario ben strutturato, l'esistenza di una piccola borghesia delle professioni e mercantile, vari comuni della diocesi avevano dato i natali a diversi uomini noti: Domenico Cimarosa e Niccolò Iommelli erano di Aversa, a Frattamaggiore oltre ai già citati, era nato il musicista Francesco Durante⁴². Giugliano aveva dato i natali, oppure aveva ospitato a lungo, Giambattista Basile, autore del Pentamerone. Vi nacque Agostino Golino, docente di Etica all'Università di Napoli, poi dal 1792 vescovo di Trevico. Grumo aveva dato molti uomini al mondo delle lettere e delle scienze: Niccolò Capasso, Niccolò Cirillo, medico, Santolo Cirillo⁴³, pittore, Domenico Cirillo⁴⁴, medico e botanico. A Sant'Antimo nacquerò Francesco Verde, docente dell'Università e reggente della diocesi di Napoli per venti mesi -prima che il cardinale Antonio Pignatelli, poi papa col nome di Innocenzo XII, prendesse possesso della diocesi- dopo vescovo di Vico Equense⁴⁵, Ignazio Fiume (Sant'Antimo 1635 o 1622, Napoli 1694), teologo domenicano, Vicario generale di S. Maria della Sanità e Provinciale della Riforma Sannitica, poi vescovo di Polignano a Mare (Bari)⁴⁶, Emanuele Cicatelli, allievo nel seminario dei gesuiti a Napoli e poi di Francesco Verde, stimato da Giambattista Vico che lo ricorda nella sua Autobiografia come "celebre orator sacro", parroco del duomo di Napoli, poi vescovo di Avellino⁴⁷, Giuseppe Campanile, domenicano, primo studioso del Kurdistan (Sant'Antimo 1766, Napoli 1835)⁴⁸. Di Sant'Arpino era Antonio della Rossa⁴⁹, giudice del tribunale di Commercio,

⁴⁰ Sosio Capasso, *Frattamaggiore, Storia chiesa e monumenti, uomini illustri, documenti*, Frattamaggiore 1992, p. 279, vedi anche Nello Ronga, *Il 1799, cit.*, alla voce.

⁴¹ Cfr. Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro, cit.*, pp. 280 -281.

⁴² Su di lui cfr. la recente monografia, con una buona bibliografia, di Sosio Capasso, *Magnificat, Vita e opere di Francesco Durante*, Frattamaggiore 1998.

⁴³ Su di lui cfr. la recente monografia Franco Pezzella, *Santolo Cirillo pittore grumese del '700*, Frattamaggiore 2009.

⁴⁴ Su Domenico Cirillo oltre alla nota bibliografia vedi anche Bruno D'Errico (a cura di), *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica napoletana*, Frattamaggiore 2001 e Giosuè Sangermano, *L'addio di Cirillo*, a cura di Alessandro Sangiovanni e Arturo Armone Caruso, Napoli 2000.

⁴⁵ Cfr. Romeo De Maio, *Religiosità a Napoli, 1656 – 1799*, Napoli 1997, alla voce; idem, *Vita religiosa 1656 – 1726*, in *Storia di Napoli*, Napoli 1980, vol. VIII, p. 506 e Giuseppe Galasso, *Napoli nel vicereame Spagnolo dal 1648 al 1696*, in *Storia di Napoli*, vol. III, Napoli 1976, p. 383.

⁴⁶ Cfr. Filippo Franco Favale, *Polignano, la sua diocesi, i suoi pastori*, Brindisi 1992, pp. 145 sgg. Il Fiume, allievo di Tommaso Manso, scrisse *Scuola della Verità ortodossa contro gli errori di Lutero, Calvino ed altri protestanti*, Napoli 1675

⁴⁷ Cfr. Giuseppe Zigarelli, *Storia della cattedra di Avellino e de' suoi pastori*, Vol. II, 1856. Nacque a Sant'Antimo nel 1651 e vi morì nel 1703, si disse avvelenato da un avellinese che non aveva voluto nominare sacerdote, fu sepolto nella chiesa dello Spirito Santo. Soffriva forse di epatite, e fu curato da Domenico Cotugno, cfr. *Carte Cotugno*, Biblioteca Nazionale di Napoli, VII, 198, S. Martino 400.

⁴⁸ Cfr. nota n. 33 del Capitolo VI, p. 200.

direttore di Polizia, e membro della Giunta di Stato che giudicò i patrioti dopo la caduta della Repubblica napoletana del 1799, distinguendosi per qualche manifestazione di moderazione.

Una percentuale altissima della popolazione era costituita da braccianti e contadini, sulle cui condizioni influivano positivamente la fertilità del suolo e la vicinanza alla capitale. Negativamente influivano invece le modalità di gestione delle terre con fitti che abbiamo definito a piramide, per la consistente presenza d'intermediari parassitari tra i proprietari terrieri e i coloni. Ciò nonostante, come abbiamo già detto, le condizioni generali dei contadini e dei braccianti certamente erano migliori di quelli di tanta parte delle province dell'entroterra, in genere con una diversa morfologia del territorio, spesso meno fertile, che creava un'agricoltura di sussistenza e per giunta lontano dalla capitale dove i prodotti potevano giungervi solo attraverso mercanti. Il Galanti nel descrivere la popolazione dei casali di Napoli e di Aversa osserva che alcuni di essi "racchiudono più gente facinorosa" e cita i comuni di Casandrino, Casal di Principe, Giugliano, S. Antimo, S. Cipriano e Vico di Pantano⁵⁰.

⁴⁹ Su Antonio Della Rossa cfr. Anna Maria Rao, *L'«Amaro della feudalità», la devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli 1997, alla voce; vedi anche Marco Corcione, Michele Dulvi Corcione, *Antonio Della Rossa, note per una ricostruzione biografica*, Frattamaggiore 2000.

⁵⁰ Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, tomo II, p. 271.

CAPITOLO IV

I LUOGHI PII ALLA FINE DEL SECOLO XVIII NEL CENSIMENTO DEI PARROCI

I Luoghi pii laicali della diocesi in genere avevano una certa autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche. I confratelli eleggevano direttamente i propri governatori salvo qualche Cappella e qualche struttura femminile che erano gestite da organismi nominati dal parroco; alcune confraternite “dipendevano” dalle Università che indicavano anche i governatori. I religiosi a volte potevano farne parte senza avere però né “prerogative attive né passive”, generalmente svolgevano le loro funzioni, ben definite per evitare ingerenze, o di guida spirituale o di assistenza religiosa: predicare, celebrare messa e confessare in determinate occasioni, con un “contratto di servizio” definito nei compiti e negli emolumenti.

In sostanza, negli ultimi decenni del secolo XVIII, la gestione economica dei Luoghi pii laicali e misti era saldamente nelle mani dei laici. Che l’anticurialismo tanucciano avesse sortito effetti lo si nota anche in alcune annotazioni dei parroci. Ad esempio Giovanni Maria Niglio, parroco di Frattamaggiore, puntigliosamente scrive: “Si nota che dall’anno 1770 sono stati destinati Amministratori dall’Università ad una tal Cappella per esser la medesima deficiente di regio Assenso, tali Amministratori sono don Antonio Durante e don Francesco Giordano; nientedimeno la medesima Cappella si è avvaluta della Grazia del re Nostro Signore per lo disbrigo del Regio Assenso, quale ha di già conseguito, ed attende il principio dell’anno nuovo per intraprendere l’antica economia”.

Il reclutamento dei soci sembra che non avesse limitazioni né territoriali, all’interno del comune, né sociali, vi erano ammesse tutte le categorie sociali; spesso negli statuti era prescritto che ne erano esclusi solo quelli che conducevano una vita scandalosa o frequentavano le bettole. La maggior parte delle confraternite era mista, nel senso che potevano farne parte sia gli uomini sia le donne. Non mancavano comunque luoghi pii solo maschili. Abbiamo, come vedremo in seguito, anche qualche sodalizio aperto solo alle donne.

Nelle confraternite che accoglievano diverse categorie sociali, era facile per gli appartenenti alla borghesia imprenditoriale e a quella delle professioni occupare tutte le cariche sociali e avere il predominio nell’amministrazione. L’interclassismo confraternale, quindi, può essere letto più come un mezzo di controllo sociale che di democrazia. Che il controllo dei Luoghi pii fosse al centro della lotta tra le varie famiglie borghesi locali lo testimonia anche qualche scrittore dell’epoca. Gaetano Parente, ad esempio, che scrive alla fine della prima metà del XIX secolo, annota che le confraternite povere di Aversa erano trascurate, abbandonate, “se mai ricche, un tempo, rivaleggianti per ringhiose elezioni di cariche”¹. Nella diocesi di Aversa non si riscontrano confraternite femminili con un ruolo di gestione di attività umanitarie o

¹ Gaetano Parente, *o p. cit.*, vol. I, p. 79.

devozionali, come quelle delle Devote di Gesù esistenti a Napoli dal 1554, le cui socie, erano per lo più nobildonne².

Nel 1741 Carlo di Borbone, da pochi anni insediatosi sul trono del regno di Napoli, dispose l'istituzione di un catasto che accertasse i beni mobili e immobili di ciascun abitante o istituzione del Regno, allo scopo di distribuire più equamente le tasse. Non tutti i comuni ubbidirono alle disposizioni reali, comunque nel 1754 la maggior parte dei comuni aveva redatto il catasto. Nel 1741 fu firmato, come abbiamo già accennato, il Concordato con la Santa Sede che prevedeva, tra l'altro anche un nuovo criterio di tassazione dei beni ecclesiastici. Ma la norma, almeno per i beni dei luoghi pii, non trovò facile applicazione. Infatti ancora trent'anni dopo il presidente del Tribunale Misto dava disposizioni ai vescovi di redigere un elenco dei luoghi pii delle loro diocesi con l'indicazione dei beni posseduti, delle attività espletate e dei nomi degli amministratori.

Su richiesta del Cappellano Maggiore, monsignor Testa, arcivescovo onorario di Cartagine, anche il vescovo di Aversa, Nicolò Borgia, diede disposizione ai parroci della sua diocesi di redigere l'elenco richiesto, che fu rimesso a Napoli in due riprese, nel 1777 e nel 1778³. Sulla base delle notizie riportate nel testo, abbiamo elaborato le seguenti tabelle riepilogative, indicando oltre al titolo dei luoghi pii, la loro sede, le modalità di elezione degli amministratori e le attività prevalenti svolte. Trattandosi di un documento redatto da persone che conoscevano bene la realtà locale, esso riveste un'importanza enorme perché fornisce elementi di prima mano. E' probabile che contenga delle inesattezze o anche omissioni volute, perché comunque era chiaro agli stessi parroci, che il censimento aveva lo scopo di fornire al governo elementi per esercitare controlli sui Luoghi pii e sottrarli, sempre più, all'influenza loro e delle loro famiglie. Particolarmente questo timore è presente nell'indicazione delle rendite che spesso non sono riportate o molto minimizzate. Tali probabili inesattezze non inficiano il valore del censimento che resta uno degli strumenti più attendibili per lo studio dei luoghi pii. Ovviamente il dato sulle rendite non l'abbiamo preso in considerazione anche perché molto generico. La ricostruzione dei beni dei luoghi pii e delle modalità del loro utilizzo l'abbiamo fatto utilizzando altre fonti.

² P. Lopez, *Le confraternite laicali in Italia e la Riforma Cattolica*, in <Rivista di studi salernitani>, 2, 1969, pp. 153-238, citato da Black, pp. 54 e 368. Per le poche confraternite femminili della diocesi di Napoli vedi Carla Russo, *Chiesa e comunità cit.* pag. 306 e sgg. Sulla religiosità delle donne vedi Giuseppe Galasso e Adriana Valerio, *Donne e religione a Napoli. Secoli XVI-XVIII*, Milano 2001.

³ ASN, *Tribunale Misto*, f. 271.

Aversa

N.	Luogo pio	Sede	Amministrato da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella laicale S. Giuseppe	Cattedrale ⁴	Maestri dell'arte dei falegnami, quattro economi ⁵	Celebrazione di messe perpetue, festa di S. Giuseppe con la novena, accensione lampada, esposizione circolare delle 40 ore, mantenimento della cappella
2	Monte S. Giuseppe	c. s.	Maestri dell'arte dei falegnami. Un economo ⁶	Maritaggi per figlie nubili dei maestri
3	Cappella laicale S. Caterina vergine e Martire	c. s.	Pettinatori di canapa, quattro economi ⁷	Celebrazione di messe perpetue, festa della santa, accensione lampada, mantenimento della cappella
4	Cappella laicale S. Crispino e S. Crispiniano	c. s.	Maestri dell'arte dei calzalai, quattro economi ⁸	Celebrazione di messe perpetue, festa dei loro santi patroni, accensione lampada, mantenimento della cappella
5	Cappella laicale S. Michele Arcangelo	c. s.	Maestri dell'arte dei sartori, quattro economi ⁹	Celebrazione di messe perpetue, festa del santo, accensione lampada, mantenimento della cappella
6	Cappella del SS. mo Sacramento	c. s.	Un canonico e un laico di nomina vescovile ¹⁰	Celebrazione di messe perpetue, accensione lampade, pane ai poveri nel giorno della commemorazione dei defunti, olio ai

⁴ In tutto questo capitolo i toponimi, i nomi propri di persona e dei luoghi pii sono riportati seguendo il testo dei parroci. Questa parte del Rapporto è stata compilata e firmata dal parroco della cattedrale don Domenico Cinquegrana l'11 agosto 1777.

⁵ Gli economi al momento della redazione del rapporto parrocchiale erano: Mastro Nunzio Pomponio, Mastro Francesco Giuliano, Mastro Paolo di Rosa, Mastro Innocenzo di Franco. La cappella accoglieva solo i maestri dell'arte del legno.

⁶ Mastro Angelo di Iorio.

⁷ Mastro Alessandro Graziano, Mastro Sebastiano Abbate, Mastro Agnello Abbate, Mastro Angelo Macchia.

⁸ Mastro Tomaso Barbato, Mastro Pasquale Lalla, Mastro Francesco Fiorelli, Mastro Michele Capogrosso.

⁹ Mastro Tomaso Campanella, Mastro Nicolò Palummo, Mastro Francesco Antonio Pinto, Mastro Giovanni Palummo.

¹⁰ Canonico cantore don Filippo del Tufo e don Nicola Calzerano. Il termine Sacramento è spesso riportato nei testi dell'epoca con la dizione *Sagramento*, che abbiamo conservato nella trascrizione.

				francescani, cere per la festa dell'Ottava del Corpus Domini, Viatici e processioni del SS. mo Sacramento ogni terza domenica del mese, arredi per conservare e trasportare il SS. mo Sacramento.
7	Monte della Pietà	c. s.	Dal vescovo e da cinque governatori laici nominati da lui ¹¹	Celebrazione di messe perpetue, maritaggi, limosine a poveri vergognosi, medicinali a persone povere onorate della città, esposizione circolare delle 40 ore, cera per la Candelora, pane ai poveri, altro per mantenimento del Monte e della Cappella in cui ha sede.
8	Congregazione cappuccinata S. Maria Succurre miseris, ossia congregazione dei Bianchi	Chiesa propria nel distretto della cattedrale	Laici ed ecclesiastici graduati, un priore e cinque governatori laici ed ecclesiastici ¹²	Celebrazione di messe, festa, esposizione circolare, assistenza ai condannati a morte per giustizia di corte, manutenzione della chiesa.
9	Chiesa di S. Maria del Popolo	c. s.	Un laico ¹³	Celebrazione di messe e anniversari, festa della Madonna, esposizione circolare 40 ore, limosine, mantenimento della chiesa.
10	Cappella del SS. mo Sacramento	parrocchia S. Audeno ¹⁴ , altare maggiore	Parroco e cinque economi laici da lui nominati ¹⁵ .	In adjutorium ipsius.
11	Confraternita Laici cappuccinati sotto il	Nella chiesa parrocchiale	Fratelli laici cappuccinati ¹⁶	Suffragi

¹¹I laici erano: il cavaliere della Valle, don Carlo Dati, don Gaetano Angelillo governatore tesoriere, don Nicolò Parente, don Francesco Antonio di Luca.

¹²Priore era il sig. don Mario del Tufo, governatori: don Giovanni Moles, il marchese del Tufo, il commendatore del Tufo, il reverendo parroco don Agostino Iovene tesoriere.

¹³Dottore don Antonio Boccia.

¹⁴Il parroco era Giuseppe Fabozzi. Il culto di Sant' Audeno fu portato ad Aversa dai Normanni, cfr. Michele Salato, *Il Santo dei normanni nella città di Aversa*, Aversa s.d.

¹⁵Niccolò Pansa, Angelo Iorio, Pasquale Carobene, Niccolò Ibello, Francesco Nitalbergher.

¹⁶Niccolò Pansa prefetto, Giuseppe D'Amore, Domenico d'Angelo, Pasquale Fiorenzano e Vincenzo Guerrera, assistenti, Antonio Rossi depositario seu Tesoriere.

	titolo del SS. mo Crocefisso e Monte dei suffragi di fratelli e sorelle			
12	Confraternita laici cappuccinati S. Maria della Misericordia e Monte dei suffragi di fratelli e sorelle	c. s.	Fratelli laici cappuccinati ¹⁷	Suffragi
13	Confraternita Laici cappuccinati della SS. ma Trinità dei pellegrini	Chiesa propria nel distretto S. Audeno	Medesimi fratelli ¹⁸	
14	Chiesa di S. Giovannibattista, commenda di Malta	c. s.	Un laico ¹⁹	
15	Chiesa S. Maria di Costantinopoli (grancia della Real chiesa della SS. ma Annunziata)	c. s.	Due laici ²⁰	
16	Confraternita laicale Madonna del Carminiello e Monte di fratelli e sorelle ²¹	Chiesa propria nel distretto parrocchia S. Andrea apostolo ²²	due laici ²³	Il Monte assicurava ai fratelli e sorelle messe di suffragio
17	Confraternita laicale S. Rocco e Monte laicale di sorelle ²⁴	Nella chiesa parrocchiale	quattro laici ²⁵	Il Monte assicurava Messe di suffragio
18	Confraternita laicale S. Maria di Loreto e Monte	Nella chiesa dei padri Conventuali S. Antonio,	da laici ²⁶	Suffragi di messe ai fratelli e sorelle

¹⁷ Mattia della Volpe Prefetto, Michele Coscione e Venanzio Minieri Assistenti.

¹⁸ Don Paolo Cappella Prefetto col titolo di Primicerio, don Angelo della Porta Governatore e Tesoriere, don Giuseppe Liguoro Governatore e don Paolo Mangiacapra Governatore.

¹⁹ Cavaliere Mariscetti Commendatore.

²⁰ Dottore fisico don Onofrio Conte, dottore fisico cerusico don Antonio Ruffo.

²¹ I fratelli e le sorelle del Monte pagavano una cinquina al mese ed avevano diritto ai suffragi, cioè una Messa nel giorno della morte ed altre Messe cantate.

²² Il rapporto con la data del 31 agosto 1777 è firmato dal parroco e rettore della chiesa di S. Andrea apostolo Agostino Iovene.

²³ Don Alessandro d'Ausilio Priore, don Paolo Mangiacapra, don Carlo d'Amore e don Onofrio de Bernardis tesoriere. Essi amministravano anche il Monte.

²⁴ Le sorelle pagavano grani quattro al mese e avevano suffragi dopo la loro morte.

²⁵ Don Filippo Cardamone Priore, sig. Luigi Bascone e il Magnifico Francesco Andreozzi assistenti, don Giovanbattista Basile Cassiere, essi amministravano anche il Monte.

²⁶ Il parroco annotava solo il nome del priore Pascale Miniero. Il Monte era governato da due laici detti Maestri del Monte, Francesco d'Ambrosio e Lorenzo Moliterno.

19	Monte S. Maria di Loreto di fratelli e sorelle	c.s.	Due laici detti Mastri del Monte ²⁷	Suffragi di messe ed esequie.
20	Cappella SS. mo Sacramento	Parrocchia S. Giovanni Evangelista ²⁸	Ecclesiastici e laici nominati ogni anno da uno dei tre parroci porzionari ²⁹ .	
21	Monte S. Maria della Pietà	c.s.	Laici ³⁰	
22	Congregazione Cappuccinata di ecclesiastici e laici	Nella Chiesa S. Maria delle Grazie seu Visita poveri. Distretto c. s.	Laici ³¹	
23	Congregazione cappuccinata di ecclesiastici e laici	Nella Chiesa S. Marta, volgarmente detta S. Martella	Laici ³²	
24	Cappella, Congregazione cappuccinata di ecclesiastici e laici e Monte di fratelli e sorelle	Nella chiesa di S. Domenico dei padri domenicani	Laici ³³	
25	Congregazione cappuccinata di ecclesiastici e laici S. Francesco Saverio e Monte laicale di fratelli e sorelle	Parrocchia S. Filippo e Giacomo ³⁴	Laici ³⁵	
26	Congregazione cappuccinata di ecclesiastici e laici	c. s.	Laici ³⁶	

²⁷ Francesco d'Ambrosio e Lorenzo Moliterno.

²⁸ Il rapporto è firmato dai parroci Antonio Malvasio e Bernardino Cangemi. La parrocchia era amministrata da tre parroci parzionari.

²⁹ Sacerdote don Giuseppe della Martina, magnifici Domenico della Martina, Vito Filoso e Vincenzo di Franco.

³⁰ Dottore fisico Francesco Pegna prefetto, Francesco Iovene tesoriere.

³¹ Don Giuseppe Bocchino Priore, don Ignazio della Mura e don Carlo Melorio consiglieri, magnifico notaio don Ignazio Cangemi tesoriere.

³² Magnifico Antonio Girone Priore, magnifico Aniello Grasso assistente, borziere Vincenzo Grasso.

³³ La congregazione era amministrata dai magnifici Vincenzio Iorio e Tommaso Grasso, il Monte dal magnifico Giovanni Calvano col titolo d'esattore.

³⁴ Parroco era Vincenzo Pellino.

³⁵ Della congregazione era priore mastro Tommaso Marfuggi, del Monte don Marino della Mura, borziere Emmanuele Montone.

³⁶ Il priore della congregazione era Nicola Palumbo, del Monte Vincenzo Aversana il quale dava conto al priore della congregazione.

	del Purgatorio e Monte laicale di uomini e donne			
27	Cappella SS. mo Sacramento	c.s.	Un ecclesiastico e un laico nominati dal parroco ³⁷	In adiutorium ipsius
28	Real chiesa di S. Eligio	Chiesa propria nel distretto c.s.	Tre o quattro consoli dell'arte ferraria ³⁸	
29	Cappella o sia Economia della Madonna di Casaluce	Nella chiesa del monastero dei padri celestini S. Pietro a Maiella, distretto c.s.	Quattro governatori laici eletti dalla Città, chiamati <i>governatori della Sacra Immagine della Madonna di Casaluce</i> ³⁹ .	Organizzazione festa
30	Monte S. Francesco Saverio ⁴⁰	Parrocchia S. Nicolò ⁴¹	Laici ⁴²	Suffragi dopo la morte
31	Confraternita laica S. Monica	Nella chiesa di S. Agostino dei padri agostiniani calzi	Laici ⁴³	
32	Confraternita e Monte di S. Pasquale	Nella chiesa di S. Maria Maddalena dei padri osservanti di S. Francesco	Laici ⁴⁴	Suffragi dopo la morte
33	Confraternita laica dell'Immacolata Concezione	Nella chiesa omonima, distretto c.s.	Laici ⁴⁵	
34	Confraternita laica della Morte	Chiesa propria con lo stesso titolo, distretto c. s.	Laici ⁴⁶	
35	Confraternita e Monte di S. Marta	Chiesa propria con	Laici ⁴⁸	Suffragi dopo la morte

³⁷ Canonico don Carlo Angelillo e mastro Tommaso Marfuggi.

³⁸ Mastro Emmanuele Fico, mastro Nicola Parmeggiano e mastro Cristofaro Monaco.

³⁹ Don Mario del Tufo, don Paolo Mangiacapra, don Francesco Infante e don Giuseppe Angrisano.

⁴⁰ Gli associati pagavano un carlino al mese per i suffragi da avere dopo la morte.

⁴¹ Il parroco era Giovanni Andrea Arcieri.

⁴² Saverio Coppola Superiore e tesoriere il dottore fisico Giovan Battista Basile.

⁴³ Antonio Bonavita superiore e Sebastiano di Rosa tesoriere.

⁴⁴ Pietro di Lorenzo priore, seu ministro e Nicola Parmisciano.

⁴⁵ Notaio Domenico d'Amore priore e Michele Pisano Tesoriere.

⁴⁶ Superiore marchese don Antonio del Tufo e don Carlo di Palma tesoriere.

	Maggiore ⁴⁷	lo stesso titolo		
36	Monte laico di S. Lucia ⁴⁹	Chiesa propria dallo stesso titolo nel distretto c.s.	Laici ⁵⁰	Suffragi
37	Conservatorio di donne pentite ⁵¹	Chiesa Mater Dei	Ecclesiastico nominato dal vescovo ⁵²	Ricovero donne pentite mantenute dal vescovo
38	Cappella SS. mo Sacramento ⁵³	Parrocchia S. Maria della Piazza ⁵⁴	quattro laici nominati dal vicario curato e dal rettore del seminario ⁵⁵	Aiuto al parroco e mantenimento e decoro della cappella.
39	Venerabile chiesa S. Maria degli Angioli, e Confraternita del Gonfalone del Sacro Sepolcro	Chiesa propria dello stesso titolo, nel distretto della parrocchia	Laici ⁵⁶	
40	Monte di fratelli e sorelle ⁵⁷	Nella chiesa S. Maria di Torre Bianca, nel distretto c.s.	Laici ⁵⁸	
41	Cappella di Santa Maria di Monserrato e Confraternita di S. Benedetto	Nella cappella laicale S. Maria di Monserrato, distretto Parrocchia S.	Laici ⁶⁰	

⁴⁷ Non facevano uso di sacco né di altre insegne.

⁴⁸ Superiore il notaio Pascale Petrone e tesoriere Biasio Ultasca.

⁴⁹ I fratelli pagavano un carlino al mese per i suffragi e le messe da celebrare dopo morti per la loro anima.

⁵⁰ Don Nicola Ruffo e Antonio Bonavita tesoriere seu borziere.

⁵¹ Il conservatorio era mantenuto dal vescovo e con le elemosine della popolazione trattandosi di donne povere.

⁵² Canonico decano don Giuseppe della Porta.

⁵³ Subordinata direttamente al vescovo.

⁵⁴ Il parroco era don Giuseppe Cacciapuoti.

⁵⁵ “Vengono eletti quattro laici per adempiere a quegli officii che non così facilmente si possono esercitare dagli ecclesiastici. Uno di detti laici esercita l’ufficio di tesoriere, il quale oggi di è don Filippo Vinzi, gl’altri tre laici sono economi volgarmente detti Mastri, cioè, Tommaso Barbato, Domenico Pinto, Nicola Nardiello, e servono il Parroco in suo aiuto e per il decoro e mantenimento di detta Cappella”.

⁵⁶ Gli amministratori che gestivano la chiesa e la confraternita erano: don Nicola Palmieri e don Onofrio de Bernardis.

⁵⁷ Il Monte si reggeva con le mesate che pagavano i fratelli e le sorelle.

⁵⁸ Paolo di Rosa, Agnello Santagata e Nicola Ventura.

		Maria della Nova ⁵⁹		
42	Confraternita di S. Maria della Libera	Nella chiesa laicale S. Marco	Laici ⁶¹	
43	Monte del Purgatorio per fratelli e sorelle ⁶²	c.s.	Laici ⁶³	Suffragi dopo la morte
44	Confraternita SS. mo Sacramento e Monte per li defunti un tempo aggregati	S. Giovanni Battista di Savignano ⁶⁴	Laici ⁶⁵	Suffragi ai soci un tempo aggregati
45	SS. ma Annunziata con ospedale e conservatorio di donne aggregati	Chiesa propria nel distretto c. s.	Laici ⁶⁶	Si officia ogni giorno e si esercitano altre opere di pietà
46	La Grotta sotto il titolo del Presepe	c. s.	laici ⁶⁷	
47	Confraternita S. Maria della Pietà	Chiesa propria dallo stesso titolo	laici ⁶⁸	
48	Monte S. Bartolomeo	Nella chiesa dallo stesso titolo	Laici ⁶⁹	Celebrazione di diverse opere di pietà
49	Confraternita dell'Angelo Custode	Forse nella chiesa propria,	Laici ⁷⁰	Opere pie
50	Confraternita di S. Giuseppe	Chiesa omonima	Laici ⁷¹	Mantenimento chiesa
51	Chiesa detta Il cimitero	Chiesa omonima.	Laici ⁷²	Mantenimento della chiesa e opere di pietà

⁵⁹ Il parroco era Gennaro Agrelli.

⁶⁰ Il magnifico notaio Lorenzo Avella e Saverio Marfuggi amministravano la cappella e la confraternita.

⁶¹ Luciano Grammatico, Vincenzo Zenga, Antonio Grammatico, Francesco Santagata e Giovanni Grammatico amministravano la chiesa e la confraternita.

⁶² Pagavano ogni mese grana due e mezza.

⁶³ Marco Mottola e Andrea Improta.

⁶⁴ Il parroco era Francesco Lombardo.

⁶⁵ Gli economi erano Antonio Iavazzo, Tommaso della Volpe e Paolo Graziano. Nella chiesa vi era un Monte e ogni mese la confraternita somministrava dei soldi per far celebrare messe per i defunti un tempo aggregati. Amministratori del Monte erano Giovanni Lombardo e Felice di Aniello

⁶⁶ I governatori erano il signor Tommaso Orineti patrizio aversano, don Andrea Soreca e don Francesco Infante..

⁶⁷ Don Francesco Pacifico patrizio aversano e don Giuseppe di Rosa.

⁶⁸ Carlo Moschetti e Pasquale d'Amore.

⁶⁹ Nicola Zarrillo e Carlo Moschetti.

⁷⁰ Domenico di Cristofaro e Vincenzo Lecce.

⁷¹ Crescenzo di Domenico e Gennaro di Domenico.

⁷² Saverio Fabozzi , Vincenzo Rossi e Giuseppe Nocera erano gli economi che andavano elemosinando per la città per il mantenimento della chiesa e per fare altre opere di pietà.

52	Monte di S. Francesco Saverio ⁷³	Nella chiesa detta il cimitero	laici ⁷⁴	Suffragi.
----	---	--------------------------------	---------------------	-----------

I cinquantadue luoghi pii di Aversa erano amministrati cinque da laici e religiosi nominati dai parroci o dal vescovo, uno da laici nominati dal vicario curato e dal rettore del seminario, uno da un religioso nominato dal vescovo, uno da laici e religiosi eletti dai confratelli, due da laici eletti dall'università e quarantadue da laici eletti dai confratelli. Circa l'85% quindi era gestito da laici eletti dai confratelli o nominati dall'università, l'altro 15% aveva amministratori laici e/o religiosi nominati dai parroci o dal vescovo.

Ad Aversa avevano sede sei confraternite di mestiere, che evidentemente erano punto di riferimento degli artigiani dell'intera diocesi. Degli altri comuni, come vedremo, solo Giugliano, aveva una confraternita dei sarti e dei calzolari e un altare dei Massari. Cinque avevano sede nella cattedrale, due dei falegnami (cappella e monte) e una ciascuna dei pettinatori di canapa, dei calzolari e dei sarti. I lavoratori del ferro invece avevano una chiesa propria dedicata a S. Eligio, posta sotto la protezione reale e si trovava nel distretto della parrocchia dei santi Filippo e Giacomo.

Per quanto riguarda le attività esse consistevano nella manutenzione delle cappelle e nella celebrazione di messe per l'anima di chi aveva lasciato beni vincolati, nell'organizzazione della festa del santo cui era dedicata la confraternita, nell'assegnazione di qualche maritaggio e nelle attività funerarie. Si distinguevano solo tre luoghi pii, l'A.G. P. che gestiva l'ospedale, la ruota dei bambini abbandonati e un ritiro per fanciulle, il Ritiro delle donne pentite e il Monte di Pietà, ambedue gestiti dal vescovo. Il Monte oltre alla celebrazione di messe perpetue e all'assegnazione di maritaggi, distribuiva elemosine a poveri vergognosi, medicinali a poveri onorati della città e il pane ai poveri. Delle cinquantadue confraternite aversane solo una, la chiesa detta *Il cimitero*, faceva ricorso alla questua per assicurare la manutenzione della struttura ed esercitare opere di pietà. Un caso a parte era la Cappella della Madonna di Casaluce che ricorreva alla questua, raggiungendo risultati ben diversi da quelli delle questue solite, non per tenere in vita il sodalizio ma per organizzare la festa.

Diversa sarà la situazione, come vedremo in seguito, per vari luoghi pii ubicati nei comuni minori.

S. Antimo

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella SS. mo Sacramento	Chiesa Matrice ⁷⁵	quattro laici ⁷⁶	Propria dei parrochi, in adiutorium ipsorum ⁷⁷ . Mantenimento cappella,

⁷³ Al mantenimento del Monte contribuivano gli iscritti.

⁷⁴ Vincenzo della Porta e Michele di Aniello.

⁷⁵ I due parroci parzionari erano Domenico Pascale e Nicola Carola, le due parrocchie erano quella Matrice sotto il titolo di S. Antimo e l'altra filiale sotto il titolo di S. Anna.

⁷⁶ Magnifici Carlo d'Agostino, Michele Tarantino, Antonio Petito e Antimo Perfetto, sembra nominati dai parroci col solo il compito di esigere le entrate.

⁷⁷ Vedi la nota 184 a pag. 45. Gli amministratori della Cappella e il parroco furono in lite fino al 1798 per definire la natura laica o religiosa dell'istituzione.

				culto SS. Sacramento e del Viatico e altri pesi lasciati dai benefattori e legatari.
2	Cappella laicale del Purgatorio	c.s.	Un laico ⁷⁸	Celebrazione Messe, acquisto o fitto degli utensili della cappella e altri pesi secondo le disposizioni dei benefattori
3	Cappella laicale S. Antimo ⁷⁹	c.s.	Un laico ⁸⁰	Celebrazione di Messe, mantenimento cappella, festa Santo Patrono
4	Cappella laicale Immacolata Concezione	c.s.	Un laico ⁸¹	Celebrazione di Messe e festa Immacolata
5	Chiesa dello Spirito Santo ⁸² iuspatronato dell'Università	Chiesa propria	Tre ecclesiastici e due secolari eletti in pubblico parlamento ⁸³	Celebrazione Messe, mantenimento della chiesa e dei sacerdoti che la servono.
6	Cappella SS. mo Rosario e Monte ⁸⁴	Chiesa Spirito Santo	Tre laici per la cappella e due ecclesiastici e tre laici per il Monte ⁸⁵	Celebrazione di Messe, mantenimento cappella. Il Monte aveva il carico di celebrare le Messe e curare la sepoltura dei fratelli e sorelle
7	Confraternita SS. Rocco e Sebastiano ⁸⁶	Chiesa propria	Due laici ⁸⁷	Celebrazione di Messe e sepoltura fratelli

⁷⁸ Bernardino Petito eletto dai confratelli.

⁷⁹ Questo sodalizio fu eretto nel 1628 in occasione della donazione all'Università di S. Antimo da parte dei dottori D. Antonio e D. Angelo Clarelli delle reliquie del Santo Patrono, Cfr. Alfonso Maria Storace, *op. cit.*, pp. 99-100, e Raffaele Flagiello, Maria Puca, Franco Di Foggia, *Il volo degli angeli*, S. Antimo 1988, pp. 24 e sgg.

⁸⁰ Don Antimo d'Agostino

⁸¹ Francesco d'Aponte.

⁸² Su questo sodalizio cfr. Raffaele Flagiello, Maria Puca, Teresa Di Spirito, Salvatore Pedata, *La chiesa dello Spirito Santo in Sant'Antimo, la storia, i documenti, il restauro*, Sant'Antimo 2009; Carmine Di Giuseppe, *Nicola Malinconico a Sant'Antimo: L'incoronazione della Vergine nella chiesa dello Spirito Santo*, in <Rassegna storica dei comuni>, anno XXXIV (n. s.) n. 150-151, p. 66 e sgg., idem, *Il trono per l'esposizione eucaristica della Chiesa dello Spirito Santo in Sant'Antimo*, in <Rassegna storica dei comuni>, anno XXXII (n. s.) n. 138-139, Settembre-dicembre, p. 47.

⁸³ Gli ecclesiastici erano don Urbano Cicatelli, don Scipione Storace, don Filippo Perfetto; i due laici erano don Antimo Turco e don Antimo d'Agostino.

⁸⁴ Gli iscritti, fratelli e sorelle, pagavano una mesata.

⁸⁵ Don Giuseppe Morlando, Andrea di Donato e Clemente Femmiano. Il Monte era amministrato da due ecclesiastici don Vincenzo di Cristofaro e don Aniello Polito, i tre laici erano il dott. don Giuseppe Fiorillo, Pascale Palma e Giovanni Iavarone. Evidentemente c'era una disputa sulla natura della cappella, i parroci, infatti precisavano che essa era governata da laici "in quest'anno solamente per lettera del Delegato della Real Giurisdizione".

⁸⁶ Costituita nel 1639 insieme alla chiesetta dallo stesso titolo. Sorge di fronte alla scuola elementare, dove prima c'era il municipio e prima ancora il convento del beato Pietro da Pisa, cfr.

8	Confraternita del SS.mo Sacramento ⁸⁸	Nella chiesa parrocchiale	due laici ⁸⁹	Celebrazione di Messe e sepoltura dei fratelli
9	Confraternita SS. mo Rosario ⁹⁰	c.s.	due laici ⁹¹	Celebrazione di Messe, sepoltura fratelli

A S. Antimo i nove luoghi pii non andavano oltre la normale attività devozionale, facevano eccezione la cappella dedicata al santo patrono e la chiesa dello Spirito Santo. La prima gestiva il culto del santo e organizzava la festa patronale, celebrata con iniziative religiose (messe solenni, processioni, panegirici ecc.) e profane (luminarie, musiche e fuochi di artificio), il tutto con una grande quantità di risorse economiche che il popolo offriva in monete, in oro e in prodotti agricoli, durante la processione, nelle “visite” che il santo faceva alle varie case, sostando nei cortili. La chiesa dello Spirito Santo aveva un’attività devozionale con messe cantate e processioni sia nei giorni festivi sia in quelli feriali, con grande dispendio di risorse, come vedremo in seguito.

Aprano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Parrocchia di S. Marcellino ⁹²	Due laici nominati dal parroco ⁹³	Propria del parroco, mantenimento cappella, olio, cere e associazione del Viatico. Questua per il paese due volte la settimana.
2	Cappella del SS. mo Rosario	c.s.	Due laici nominati dal parroco ⁹⁴	Celebrazione di Messe e mantenimento cappella
3	Cappella delle Anime dl Purgatorio	c.s.	Due laici nominati dal parroco ⁹⁵	Celebrazione di Messe e mantenimento cappella.
4	Monte dell’Immacolata Concezione per fratelli e	c.s.	Due laici ⁹⁷	Suffragi dopo la morte ai fratelli e sorelle

Alfonso Maria Storace, *op. cit.*, p. 109. I fratelli pagavano una “mesata”. Il 22 aprile del 1801 don Francesco Casella acquista da questo luogo pio due moggi di terreno a Friano per la somma di 810 ducati. Il pagamento avvenne per ducati 270 con certificati di argenti e ducati 539 in contanti, cfr. ASN, *Ministero delle Finanze*, f. 2046, fascicolo 178.

⁸⁷ Dottore fisico don Antimo d’Agostino priore, Giovanni Gabriele sottopriore.

⁸⁸ I fratelli pagavano una “mesata”

⁸⁹ Bernardino Petito priore e Carlo d’Agostino sottopriore.

⁹⁰ Istituita nel 1567, con sede nella chiesa dello Spirito Santo, forse fu la prima confraternita del Rosario della diocesi, cfr. Carmine Di Giuseppe, *La Confraternita del SS. Rosario in Sant’Antimo*, Frattamaggiore 2008. Il Di Giuseppe riporta anche l’atto di fondazione del 1567, lo Statuto della confraternita del 1710 e quello del Monte del 1795. Nella seconda metà del XIX secolo Storace dice: “Non vi sono che pochi e forse nessun fratello”, *op. cit.*, p. 110. I fratelli pagavano una “mesata”.

⁹¹ Andrea di Donato e Alesio Puca.

⁹² Il parroco era Antonio Moccia.

⁹³ Pascale dello Iacono e Giovanni Franzese avevano anche il compito di “questuar per il Paese”.

⁹⁴ Giovanni dello Iacono e Bartolomeo Chiato i quali avevano anche il compito “di questuar per il Paese”.

⁹⁵ Gaetano Pascale e Francesco Maiello.

	sorelle ⁹⁶			
--	-----------------------	--	--	--

Caivano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Confraternita SS. mo Sacramento	Parrocchia maggiore di S. Pietro apostolo ⁹⁸	Laici ⁹⁹	Celebrazione di Messe, cere per viatico, lampada del SS. mo Sacramento, festa del Corpus Domini, Quarant'ore di carnevale, ostie e vino per tutte le messe della chiesa, contribuisce al mantenimento della chiesa e della sacrestia, fa elemosine a fratelli poveri e infermi, aiuta le povere zitelle con maritaggi. Contribuzione alla silicata delle strade.
2	Confraternita della Vergine Addolorata	c.s.	Laici ¹⁰⁰	Celebrazione messe, mantenimento chiesa e sacrestia, qualche elemosina ai fratelli poveri e contribuzione alla silicata delle strade.
3	Monte S. Pietro	c.s.	Laici ¹⁰¹	Celebrazione di messe, mantenimento della chiesa e della sacrestia, contribuzione alla silicata, fa elemosine ai poveri patrioti.
4	Confraternita del SS. mo Rosario	Nella chiesa domenicana di S. Maria di Campiglione,	Laici ¹⁰²	Celebrazione di Messe, maritaggi per disposizione di testatori, elemosine ai confratelli poveri e contribuzione alla silicata delle strade
5	Confraternita di S. Maria delle Grazie	c.s.	Laici ¹⁰³	Celebrazione di Messe, qualche elemosina a confratelli poveri e alle loro figlie che si maritano e contribuzione alla silicata delle strade

⁹⁶ Gli iscritti versavano un tornese (corrispondente a ½ grano) al mese per avere i suffragi.

⁹⁷ Nicola Manfredonia economo e Francesco dello Iacono cassiere.

⁹⁸ Parroci parzionari erano Luca Pepe e Biagio Bianca.

⁹⁹ Domenico Pepe priore, economi: Giovanni e Nicola Canfora.

¹⁰⁰ Dottor Gaetano Falco priore, Bernardo Russo e Gennaro Ponticiello economi.

¹⁰¹ Felice Celiento e Giovanni Laurenza.

¹⁰² Alfonso Pepe priore, Geronimo e Giuseppe di Lanna economi.

¹⁰³ Felice Celiento priore, Vincenzo Petrecciola e Vincenzo d'Ambrosio economi.

6	Cappella o Monte SS. ma Concezione.	Distretto della parrocchia	Laici ¹⁰⁴	Celebrazione di Messe, novena e festa della SS. ma Concezione, elemosine alle povere di Caivano e contribuzione alla silicata delle strade.
7	Monte seu economia S. Barbara.	Parrocchia S. Barbara ¹⁰⁵	Un laico nominato dal parroco ¹⁰⁶	Cere per l'altare maggiore in diverse festività, contribuisce alle spese per il mantenimento della chiesa e della sacrestia e fa la festa di S. Barbara.
8	Confraternita di S. Lucia ¹⁰⁷ e Monte S. Lucia ¹⁰⁸ e Monte della cinquina ¹⁰⁹	c. s.	Laici ¹¹⁰	Confraternita: celebrazione di Messe, cere per il viatico, contribuzione alle spese della chiesa, della sacrestia e contribuzione alla silicata delle strade. I due Monti portano il peso delle messe, della novena dei morti e contribuiscono alla silicata delle strade.

I luoghi pii di Caivano sembra che svolgessero un'attività assistenziale più intensa di quella di altri comuni, assegnando diversi maritaggi e fornendo aiuto non solo ai confratelli, ma anche ai poveri del paese (patrioti).

Cardito

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Parrocchia di S. Biagio ¹¹¹	Due economi, uno ecclesiastico nominato dal parroco e uno laico	In adiutorium ipsius, provvede alla cappella e al SS. mo Viatico. Questua in certi giorni

¹⁰⁴ Economisti Giuseppe di Lanna e Carmine d'Ambrosio.

¹⁰⁵ Il parroco era don Angiolo Fajola.

¹⁰⁶ Economo Aniello Topo.

¹⁰⁷ Accoglieva solo fratelli.

¹⁰⁸ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano ogni mese una cinquina.

¹⁰⁹ Accoglieva fratelli e sorelle che, evidentemente, pagavano ogni mese una cinquina anche loro. La cinquina era pari a due grani e mezzo, ossia cinque tornesi, cfr. Lodovico Bianchini, *Storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli 1838, p. 694.

¹¹⁰ Amministratori della confraternita erano: Gennaro Angelino priore, Mastri Giuseppe e Andrea Angelino; del Monte di S. Lucia: priore Gennaro Angelino, economi Giuseppe e Andrea Angelino, e Filippo d'Ambrosio; del Monte delle cinquine: priore Pietro Falco, economi Giuseppe Angelino e Filippo d'Ambrosio.

¹¹¹ Il parroco era Giuseppe di Rosa.

			nominato dall'Università ¹¹²	per il paese.
2	Cappella SS. mo Crocefisso detta Monte dei Morti	c. s.	Un ecclesiastico e un laico nominati dal parroco ¹¹³	Celebrazione di una Messa quotidiana per i fratelli defunti, "sovvenire anche i poveri, tanto paesani quanto forestieri raccomandati".
3	Cappella S. Anna	c. s.	Un ecclesiastico e un laico nominati dal parroco ¹¹⁴ .	Celebrazione di "Messe che si ritrovano addette".

Nell'attività confraternale di Cardito il parroco sente l'esigenza di evidenziare che la Cappella del Crocefisso, oltre alle solite attività devozionali, aiutava i poveri sia del suo comune, sia forestieri a condizione che fossero "raccomandati". Evidentemente la "raccomandazione" era necessaria per i forestieri che, in quanto sconosciuti, erano aiutati solo se qualcuno degno di fede li segnalasse. Sembra una precisazione fatta anche per evidenziare che i beni della Cappella erano gestiti con oculatezza.

Carinaro

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Parrocchia di S. Eufemia vergine e martire ¹¹⁵	Due laici nominati dal parroco ¹¹⁶	In adiutorium ipsius. Mantenimento cappella, decoro del SS.mo e Viatico.
2	Cappella del SS. mo Rosario	c.s.	Due economi nominati dal parroco ¹¹⁷	Mantenimento della cappella e celebrazione di messe richieste dai fedeli nei testamenti.
3	Monte dell'anime del Purgatorio ¹¹⁸	c. s.	Un ecclesiastico e un laico ¹¹⁹	Messe e suffragi per le sorelle e i fratelli e morti

Casalnuovo a Piro

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
----	-----------	------	-----------------	-------------------------------

¹¹² L'economo ecclesiastico era il reverendo don Biaggio (sic) di Rosa, quello laico, col compito di incassare "le rendite tenue che tiene" la cappella e di fare la questua per il paese, era Domenico di Fusco.

¹¹³ I due deputati, seu mastri, erano don Domenico di Rosa e il sacerdote don Vincenzo di Fusco.

¹¹⁴ Sacerdote don Pascale Marseglia e Carlo Barbato.

¹¹⁵ Parroco Saverio Petrarca.

¹¹⁶ Pasquale Coppola e Carmine Arzano.

¹¹⁷ Donato Tana (o Fana) e Francesco Barbato.

¹¹⁸ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano ogni anno ventisei grani.

¹¹⁹ Gli amministratori erano il reverendo Giuseppe Bocchino e Pasquale Coppola.

1	Cappella del SS. mo Sacramento	Parrocchia di S. Michele ¹²⁰	Due laici nominati dal parroco ¹²¹	Mantenimento della cappella, olio e cera per associazione ¹²² del Viatico, celebrazione di messe legate.
2	Cappella del SS. mo Rosario	c.s.	Due laici nominati dal parroco ¹²³	Celebrazione di Messe e mantenimento cappella.
3	Cappella delle Anime santissime del Purgatorio	c.s.	Laici nominati dal parroco ¹²⁴	Celebrazione di Messe in suffragio delle anime del Purgatorio e manutenzione della cappella.

Castello di Casaluce

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del Sacramento	Parrocchia di S. Maria della neve ¹²⁵	due laici nominati dal parroco ¹²⁶	In adiutorium Parochi e manutenzione della cappella
2	Cappella del SS. mo Rosario ¹²⁷	c.s.	Due laici nominati dal parroco ¹²⁸	Messa cantata ogni prima domenica del mese.
3	Cappella delle Anime del Purgatorio	c.s.	Laici eletti dal parroco ¹²⁹	Messe legate
4	Chiesa di S. Tammaro	Chiesa propria	Parroco	Sostentazione del parroco e mantenimento della chiesa

Il parroco di Casaluce è l'unico della diocesi ad annotare che i beni della chiesa di S. Tammaro erano utilizzati oltre che per la manutenzione della chiesa anche per la “congrua sostentazione del parroco il quale ne sopporta i pesi delle Messe”. Suona strano che nessun altro parroco l'abbia evidenziato, segno probabilmente che gli altri lo ritenessero implicito nella formula che veniva di solito usata per le cappelle del Sacramento, *in adiutorium Parochi* o *in adiutorium ipsius*. Nel comune

¹²⁰ Il parroco era Girolamo Tessitore.

¹²¹ “Detti economi sono presentemente Saverio Verolla e Saverio Mottola i quali hanno cura di questuare per il paese due volte la settimana, esigere le dette rendite e darne conto nella fine anno a detto parroco”.

¹²² Associare nel significato di trasferire, *portare qualcuno in un luogo scortandolo*.

¹²³ Antonio Goffredo e Nicola Grande “li quali amministrano detta picciola rendita e fanno la questua una volta la settimana”.

¹²⁴ Non sono riportati i nomi degli amministratori i quali facevano la questua e amministravano i pochi carlini di rendita e gli altri pochi carlini che si raccoglievano con la questua.

¹²⁵ Il parroco era Niccolò del Giudice.

¹²⁶ Giovanni Picone e Nicola Ciaramella col compito di economi e di questuanti.

¹²⁷ Aveva di rendita solo due tomoli di grano all'anno.

¹²⁸ Francesco Cantile e Giovanni Simonelli col compito di fare la questua.

¹²⁹ Marco d'Aloja e Beniamino d'Ausilio.

successivamente sarà costituita la confraternita dell'Addolorata che otterrà il regio assenso sulle regole e sulla fondazione il 10 febbraio 1802¹³⁰.

Casandrino

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella SS. mo Sacramento ¹³¹	Altare maggiore della parrocchia di S. Maria ¹³²	Un laico nominato dal parroco ¹³³	In adiutorium parrochi, mantenimento cappella, celebrazione messe, distribuzione di due maritaggi.
2	Cappella delle cinque piaghe ¹³⁴	Chiesa parrocchiale	Economo del SS. mo Sacramento ¹³⁵	Mantenimento cappella, celebrazione di messe
3	Cappella dell'Assunta	altare maggiore della parrocchia	Un laico ¹³⁶	In adiutorium parrochi, celebrazione di messe, mantenimento della cappella, sacri arredi, assegnazione di maritaggi.
4	Congregazione del SS. mo Rosario	nella chiesa parrocchiale	Un laico ¹³⁷	Messe e mantenimento della cappella.
5	Congregazione S. Antonio di Padoa ¹³⁸	c.s.	Un laico ¹³⁹	Pochissime messe e mantenimento della cappella.
6	Monte del Purgatorio ¹⁴⁰	c.s.	Un laico ¹⁴¹	Messe, accompagnamento funebre degli iscritti.
7	Chiesa di S. Sebastiano ¹⁴²	Fuori distretto,	Un laico ¹⁴³	Celebrazione di messe e mantenimento chiesa.

¹³⁰ ASCE, *inventario* A2.

¹³¹ Questa Cappella nel XVII aveva una florida situazione economica, infatti, nel 1664 era creditrice di un capitale di 300 ducati dall'Università, cfr. *Platea di cose antiche, e moderne più memorabili, ed importanti di questa Università di Casandrino fatta sotto l'anno 1769*, manoscritto edito dall'Istituto di Studi Atellani, con contributi di Bruno D'Errico, Francesco Montanaro, Gaetano Silvestre, Frattamaggiore 2009, p. 70. Nello stesso manoscritto si annota un altro credito di 340 ducati del Monte della famiglia degli Angioli, del quale non abbiamo notizie. Il parroco nella redazione dell'elenco di cui alla tabella scriveva che la cappella aveva "rendite tenue".

¹³² Il parroco era Felice Parente.

¹³³ Don Marco Fiorillo.

¹³⁴ La cappella aveva una rendita tenuissima.

¹³⁵ Lo stesso della cappella del Sacramento.

¹³⁶ Don Alessandro de Angelis.

¹³⁷ Nicola Silvestre, forse nominato dal parroco.

¹³⁸ Con tenuissime rendite.

¹³⁹ Forse nominato dal parroco. All'epoca era Pascale d'Angelo.

¹⁴⁰ Accoglieva uomini e donne.

¹⁴¹ Guglielmo Ferola, non si sa da chi era nominato.

¹⁴² Aveva pochissime rendite destinate alla celebrazione di messe.

¹⁴³ Guglielmo Ferola, non si sa da chi nominato.

		quasi diruta, trovasi scoperta e con mura lesionate.		Mancavano i soldi per ripararla.
8	Congregazione nascita di Maria	Nella cappella di S. Nicola	Un laico ¹⁴⁴	Celebrazione di messe, mortori e mantenimento cappella
9	Congregazione della Concezione di Maria	Parrocchia S. Maria	Un laico ¹⁴⁵	Messe, mortori e mantenimento della cappella
10	Congregazione delle Grazie ¹⁴⁶	c.s.	Un laico ¹⁴⁷	Messe, mortori e mantenimento cappella.

Casapesella

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Parrocchia S. Croce ¹⁴⁸	Due laici nominati dal parroco ¹⁴⁹	Mantenimento della cappella, celebrazione di messe, culto del SS. mo e del Viatico

Castello di Casapozzano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento ¹⁵⁰	Parrocchia S. Michele Arcangelo e S. Nicola ¹⁵¹	Due laici ¹⁵²	Un maritaggio, celebrazione di messe, cere per la cappella e per l'asporto del Viatico agli infermi.
2	Cappella del SS. mo Rosario ¹⁵³	c.s.	Un laico ¹⁵⁴	Celebrazione di messe e approvvigionamento di arredi per la cappella.

¹⁴⁴ Domenico d'Angelo col titolo di priore, non si sa da chi nominato.

¹⁴⁵ Guglielmo Ferola col titolo di priore, non si sa da chi nominato.

¹⁴⁶ Con rendita tenuissima "per uso di messe, mortori e di lei mantenimento".

¹⁴⁷ Don Francesco Silvestri col titolo di priore, non si sa da chi era nominato.

¹⁴⁸ Il parroco era Nicola Petrillo.

¹⁴⁹ Michele Fontana e Giuseppe Magliulo anche col compito di questuanti.

¹⁵⁰ Ottenne l'approvazione delle Regole il 30 marzo 1757, scopo del sodalizio era: fornire pagliericci ai poveri e soccorrere i detenuti, ASCE, *Inventario A6*.

¹⁵¹ Il parroco era Luca Trotta.

¹⁵² Giacomo Bencivenga e Domenico di Lorenzo del quondam Donato, non si sa da chi nominati.

¹⁵³ Ottenne l'approvazione delle Regole il 29 ottobre 1757, scopo del sodalizio erano le pratiche religiose e la distribuzione di elemosine, ASCE, *Inventario A6*.

¹⁵⁴ Andrea Lettiere non si sa da chi nominato.

3	Cappella del Purgatorio ¹⁵⁵	c.s.	Due laici ¹⁵⁶	Celebrazione di messa quotidiana e approvvigionamento di arredi per la cappella.
4	Cappella di S. Maria delle Grazie	c.s.	Due laici ¹⁵⁷	Celebrazione di messe e mantenimento di una lampada ogni domenica innanzi all'immagine della Madonna delle Grazie.
5	Cappella di S. Michele Arcangelo ¹⁵⁸	c.s.	Un laico ¹⁵⁹	Celebrazione della festa dell'Arcangelo

Casale di Principe

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Parrocchia del SS.mo Salvatore ¹⁶⁰	Due laici nominati dal parroco ¹⁶¹	Celebrazione di messe, mantenimento della Cappella e per il Viatico.
2	Cappella del SS. mo Rosario	c.s.	Due laici nominati dal parroco ¹⁶²	Celebrazione di messe e mantenimento cappella
3	Cappella del Purgatorio e Monte ¹⁶³	c.s.	Due laici ¹⁶⁴	Suffragi e celebrazione di messe
4	Cappella e Monte della Dolorosa ¹⁶⁵	c.s.	Due laici ¹⁶⁶	suffragi

Il 30 novembre del 1768 aveva ricevuto il regio assenso la congregazione della Visitazione di S. Francesco Saverio, che non figura nell'elenco redatto da parroco¹⁶⁷, evidentemente perché non più attiva.

Casignano

¹⁵⁵ Le Regole erano state approvate il 12 dicembre 1776, ASCE, *Inventario A6*,

¹⁵⁶ Francesco di Lorenzo e Giuseppe Pagano non si sa da chi nominati.

¹⁵⁷ Andrea Berardo e Giuseppe di Lorenzo non si sa da chi nominati.

¹⁵⁸ Cfr. Pasquale Saviano, *Sull'origine della devozione di San Michele Arcangelo a Casapuzzano*, in <Rassegna storica dei comuni>, anno XXXII n. 136-137, Maggio-agosto 2006, p. 11 e sgg.

¹⁵⁹ Domenico Iadicicco e Michele di Lorenzo, non si sa da chi nominati.

¹⁶⁰ Il parroco era don Nicola de Vergiliis.

¹⁶¹ Giambattista Panaro e Domenico Coppola.

¹⁶² Domenico Scalzone e Antonio Natale.

¹⁶³ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano tre carlini all'anno.

¹⁶⁴ Giuliano Pignata e Baldassarre Ferraiolo.

¹⁶⁵ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano tre carlini all'anno.

¹⁶⁶ Ignazio Gagliardo e Santo Paone.

¹⁶⁷ ASCE, *Inventario 1 bis, inventario A2*

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Parrocchia S. Martino Vescovo ¹⁶⁸	Due laici nominati dal parroco ¹⁶⁹	Propria del parroco. Celebrazione di messe, mantenimento chiesa, decoro del SS. mo e accompagnamento del Viatico
2	Cappella del SS. mo Rosario	c.s.	Due laici nominati dal parroco ¹⁷⁰	Celebrazione di Messe addette e altri legati
3	Cappella del Crocefisso ¹⁷¹	c.s.	Un laico nominato dal parroco ¹⁷²	Mantenimento cappella
4	Cappella del Purgatorio ¹⁷³	c.s.	Un laico nominato dal parroco ¹⁷⁴	Mantenimento cappella

Casolla S. Adjutore

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella S. Maria a Piro	Distretto della Parrocchia S. Adjutore ¹⁷⁵	Vi abitava un eremita che elemosinava per il mantenimento della cappella.	Mantenimento cappella

Cesa

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Altare maggiore della parrocchia di S. Cesario martire ¹⁷⁶	Due laici nominati dal parroco ¹⁷⁷	In adiutorium ipsius, celebrazione di messe, culto e mantenimento del Viatico
2	Cappella di S. Cesario Martire ¹⁷⁸	c.s.	Due laici nominati dal parroco ¹⁷⁹	Celebrazione di messe e della festività del santo.

¹⁶⁸ Era parroco don Domenico Petrarca.

¹⁶⁹ Antonio Malagio e Alesio d'Iorio.

¹⁷⁰ Nuntiante Barretta e Bartolomeo Grammatico.

¹⁷¹ Non aveva rendite, si reggeva sulla questua.

¹⁷² Andrea Giardo che provvedeva anche a fare la questua.

¹⁷³ Non aveva rendite, si reggeva con la questua.

¹⁷⁴ Arcangelo Bruno nominato per fare la questua.

¹⁷⁵ Parroco di Casolla S. Adjutore era Giuseppe Petrarca.

¹⁷⁶ Su questa parrocchia Cfr. Marco Di Mauro, *Il patrimonio artistico della chiesa di S. Cesario a Cesa*, in <Rassegna storica dei comuni>, anno XXXVI (nuova serie), n. 160-161, Maggio - Agosto 2010, pp. 50-58. Il parroco era don Marco Spinello

¹⁷⁷ Michele della Gala e Carmine Fratello.

¹⁷⁸ Aveva poche rendite pervenute da antichi legati.

				Mantenimento della cappella
3	Cappella ¹⁸⁰ e Monte delle Anime del Purgatorio ¹⁸¹	Un suo altare nella parrocchia	Due laici nominati dal parroco ¹⁸²	Celebrazione di messe e suffragi
4	Cappella S. Anna ¹⁸³	Un suo altare nella parrocchia	Due laici nominati dal parroco ¹⁸⁴	Festa della santa e mantenimento della cappella
5	Congregazione del SS. mo Rosario ¹⁸⁵	Nella Chiesa dei domenicani	Due laici ¹⁸⁶	Celebrazione di messe per le anime dei fratelli e sorelle in vita e in morte.

In questo comune sarà fondato con regio decreto del 13 maggio 1871 un Monte De Angelis che distribuirà maritaggi¹⁸⁷.

S. Cipriano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Parrocchia di S. Croce ¹⁸⁸	Due laici e un ecclesiastico nominati dal parroco ¹⁸⁹	Celebrazione di messe, opere di pietà, mantenimento cappella, culto del Sacramento e Viatico.
2	Cappella del SS. mo Rosario	c.s.	Un laico e un ecclesiastico ¹⁹⁰	Celebrazione di messe e opere di pietà
3	Cappella di S. Cipriano	c.s.	Un ecclesiastico e un laico ¹⁹¹	Celebrazione di messe, oglio per lampada, "cere e cose simili".

¹⁷⁹ Magnifico Antonio Bagno di Giovanbattista e Agnello di Fiore.

¹⁸⁰ Disponeva di poche rendite.

¹⁸¹ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano una cinquina al mese, era amministrata dagli economisti della Cappella.

¹⁸² Flavio di Marino del fu Antonio e Vincenzo Ferriero del fu Giuseppe.

¹⁸³ Aveva circa trenta carlini di rendita.

¹⁸⁴ Donato di Marino del fu Giacinto e Lorenzo di Marino del fu Giuseppe.

¹⁸⁵ Le regole, approvate col R.D. del 5 luglio 1782, sono state pubblicate da Francesco De Michele, *Cesa dei nostri nonni*, Napoli 1978, pp. 72-75. All'epoca la confraternita aveva sede nella chiesa annessa al convento dei domenicani. Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano una cinquina al mese. Sulla chiesa cfr. Franco Pezzella, *Chiesa del SS. Rosario in Cesa*, in Pasquale Costanzo, *Don Giustino Marini, Una vita al servizio del prossimo*, Frattamaggiore 2008, p. 25 e sgg.

¹⁸⁶ Priore era Geronimo Marino del fu Giuseppe e Lorenzo Malvasio di Francesco.

¹⁸⁷ Archivio di Stato di Caserta, *inventario A3 opere pie*.

¹⁸⁸ Il parroco era Giacomo di Martino.

¹⁸⁹ Sacerdote don Bonaventura Vargas, Giuseppe Capasso ed Isidoro Diana. Avevano anche il compito di fare la questua.

¹⁹⁰ Sacerdote don Lorenzo Bevilacqua e Francesco Mariniello.

¹⁹¹ Sacerdote don Francesco Diana e Giuseppe Martino.

4	Chiesa Santissima Annunciata ¹⁹²	Chiesa propria	Un laico e un ecclesiastico ¹⁹³	Celebrazione di messe e opere di pietà
5	Confraternita della Santissima Annunciata ¹⁹⁴	Nella chiesa parrocchiale	Tre laici ¹⁹⁵	Celebrazione di messe in suffragio e opere di pietà
6	Confraternita di S. Filippo ¹⁹⁶	Nella chiesa parrocchiale	Un laico ¹⁹⁷	Celebrazione di messe e opere di pietà

Il parroco di S. Cipriano è l'unico in assoluto ad evidenziare che i vari luoghi pii esercitavano opere di pietà. Anche se non è difficile ipotizzare in cosa consistessero, di certo avevano per lui e forse anche per i suoi parrocchiani una particolare importanza.

Crispano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del S. Sacramento	Parrocchia di S. Gregorio papa ¹⁹⁸	Un laico e un ecclesiastico nominati dal parroco ¹⁹⁹	"Propria del parroco", celebrazione di messe, mantenimento cappella e decoro del Viatico
2	Cappella del SS. mo Rosario ²⁰⁰	c. s.	Due laici nominati dal parroco ²⁰¹	Celebrazione di messe, mantenimento della cappella, due maritaggi di 20 ducati ciascuno a zitelle povere del paese lasciati da pii facoltosi.
3	Congregazione del Rosario ²⁰²	c. s.	Tre laici e un ecclesiastico eletti dai confratelli ²⁰³ .	I fratelli si radunano ogni domenica ed esercitano atti cristiani. Suffragi in vita e in morte dei confratelli.

¹⁹² Il parroco scriveva che questa era una "piccola chiesa filiale" con poche rendite.

¹⁹³ Sacerdote don Luigi Diana e Giuseppe del Rio.

¹⁹⁴ Accoglieva fratelli che pagavano 5 carlini all'anno.

¹⁹⁵ Scipione Cocchiario priore, Giuseppe del Rio sottopriore e Domenico Galesso assistente.

¹⁹⁶ Forse accoglieva solo fratelli che pagavano 5 carlini all'anno. Il regio assenso alla fondazione e per l'approvazione delle regole era del 14 febbraio 1777, ASCE, *Inventario A3*.

¹⁹⁷ Giuseppe Bevilacqua.

¹⁹⁸ Il parroco era Arcangelo Di Simone.

¹⁹⁹ Sacerdote don Gennaro Angelino e Vincenzo di Fusco.

²⁰⁰ Su uno dei maritaggi assegnato da questo sodalizio cfr. Franco Pezzella, *Il premio delle povere oneste: il "maritaggio di Crispano"*, in <Rassegna storica dei comuni>, anno XXXI (n. s.) n. 130-131, p.34 e sgg.

²⁰¹ Gregorio Minichini e Pasquale Vitale.

²⁰² Forse accoglieva solo fratelli che pagavano 52 grani all'anno. Nel 1639 la congregazione diede in prestito all'Università 200 ducati per "i molti debiti fatti per aver dovuto alloggiare per ventiquattro giorni nel casale una truppa di soldati a cavallo della compagnia del marchese di Alcanizes", Cfr. Bruno D'Errico, *Appunti per una storia di Crispano, note e documenti*, <Rassegna storica dei comuni>, anno XXX (n. s.), n. 124-125, Maggio-Giugno 2004.

²⁰³ Priore Gennaro Caruso, primo assistente Arcangelo Damiano, secondo assistente Pasquale Grimaldi, cassiere reverendo don Arcangelo Grimaldi.

4	Monte Purgatorio ²⁰⁴ del	c. s.	Due laici ²⁰⁵	Messe, mantenimento cappella, limosine, suffragi in vita e in morte.
5	Congregazione del SS. Sacramento ²⁰⁶ mo	c. s.	Quattro laici ²⁰⁷	I fratelli si radunavano ogni domenica ed esercitavano atti cristiani. Celebrazione di messe e altro
6	Congregazione di S. Gregorio papa ²⁰⁸	C. s.	Tre laici e il cassiere ²⁰⁹	I fratelli si radunano ogni domenica per esercitare atti cristiani. Messe in suffragio dei fratelli in vita e in morte, e altro
7	Congregazione Anime del Purgatorio ²¹⁰	c. s.	Tre laici e il cassiere ²¹¹	I fratelli si radunavano ogni domenica per esercitare atti cristiani. Celebrazione di messe di suffragio in vita e in morte e altro

Il parroco di Crispiano evidenzia che i confratelli di quattro luoghi pii si riunivano ogni domenica ed esercitavano *atti cristiani*. Sembra probabile che questi sodalizi avessero una vita spirituale molto intensa. Vari elementi che emergono dall'esame dei rapporti scritti dai parroci mostrano che la vita di queste aggregazioni era molto diversificata e risentiva probabilmente della personalità dei parroci.

Ducenta

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento ²¹²	Parrocchia S. Giorgio martire ²¹³	Due laici nominati dal parroco ²¹⁴	Propria del parroco. Culto del SS. mo e del Viatico

²⁰⁴ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano un grano la settimana. Aveva “rendite effettive lasciate da pii Testatori”.

²⁰⁵ Don Giovanni Castelli e Giuseppe Stanzione.

²⁰⁶ Accoglieva solo fratelli laici, pagavano ogni anno 52 grani. “Aveva rendite effettive”.

²⁰⁷ Carmine Marrone priore, Pasquale Vitale primo assistente, Domenico Capasso secondo assistente, Vincenzo Buonomo cassiere.

²⁰⁸ Accoglieva solo fratelli laici che pagavano 52 grani all'anno. Aveva “rendite effettive”. Già esistente nel 1640, cfr. Franco Pezzella, *La chiesa di San Gregorio Magno in Crispiano*, in <Rassegna storica dei comuni>, Anno XXX, (n. s.) n. 124-125, Maggio-agosto 2004, p.65 e sgg.

²⁰⁹ Pietro Clarizia priore, Liborio Caruso primo assistente, Vincenzo Pagano secondo assistente, Pascale di Fusco cassiere.

²¹⁰ Accoglieva solo uomini che pagavano 52 grani all'anno.

²¹¹ Arcangelo Capasso priore, Aniello Vitale primo assistente, Gaetano Esposito secondo assistente e Gioacchino Moccia cassiere.

²¹² Aveva non più di trenta carlini di rendita all'anno.

²¹³ Il parroco era Giuseppe Fabozzi.

2	Cappella ²¹⁵ e Monte del SS. mo Rosario ²¹⁶	c.s.	Due laici ²¹⁷	Mantenimento Cappella e suffragi dopo la morte.
3	Cappella e Monte di S. Maria del Popolo ²¹⁸	c.s.	Due laici ²¹⁹	Mantenimento cappella e suffragi dopo la morte.
4	Cappella di S. Giorgio martire ²²⁰	c.s.	Un laico ²²¹	Mantenimento cappella e messe
5	Cappella di S. Giuseppe ²²²	c.s.	Mantenuta da un laico	Mantenimento cappella
6	Cappella delle Anime del Purgatorio ²²³	c.s.	Un laico ²²⁴	Mantenimento cappella e messe
7	Cappella di S. Antonio di Padoa ²²⁵	c.s.	Un laico	Mantenimento cappella
8	Monte della SS. ma Annunciata ²²⁶	Cappella propria nel Distretto della parrocchia	Tre prefetti laici ²²⁷	Mantenimento cappella e suffragi

Il parroco di Ducenta evidenzia che alcune Cappelle gestivano anche un Monte con la stessa intestazione. Inoltre esplicitamente annota che la Cappella del Sacramento, “propria del parroco”, non aveva più di trenta carlini di rendita, per cui ogni anno “s’eliggono due economi (...) e servono per far la questua per il Paese e la medesima

²¹⁴ Filippo Pirozzi e Michele di Iona “e servono per far la questua per il Paese e la medesima colla loro vigilanza si applica per quello che necessita per il culto del SS. mo. E specialmente per il Viatico”

²¹⁵ La cappella non aveva rendite e gli economi del Monte facevano la questua una volta la settimana per il suo mantenimento.

²¹⁶ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano ogni mese due grani.

²¹⁷ Agnello Iaccarino e Giuseppe Aquilante.

²¹⁸ Sia la Cappella che il Monte non avevano rendite. I fratelli e le sorelle pagavano 18 grani all’anno e gli economi facevano la questua un giorno la settimana per il mantenimento della Cappella e del Monte.

²¹⁹ Michele Bell’uomo (sic) e Francesco Aquilante.

²²⁰ Aveva quattro ducati di rendita all’anno lasciate da un testatore che aveva diviso l’importo equamente per il mantenimento della Cappella e del Monte. Poiché la rendita era insufficiente un giorno la settimana si faceva la questua per il paese.

²²¹ Dottore fisico Emmanuele Soccolati.

²²² Non aveva rendita ed era “mantenuta da Giuseppe Menale ed in volta in volta va questuando per il paese”.

²²³ Aveva una rendita di dieci ducati all’anno che erano utilizzate per la celebrazione di messe, come era stato disposto dai testatori, pochi carlini che avanzavano erano utilizzati per il mantenimento della cappella. L’amministratore un giorno la settimana andava questuando per il paese.

²²⁴ Antonio Perrone.

²²⁵ Non aveva rendita. Per devozione Paolo Rocco faceva la questua un giorno la settimana e manteneva la cappella.

²²⁶ Ogni anno i fratelli pagavano tre carlini per il mantenimento della cappella e per i loro suffragi.

²²⁷ Felice Pavone, Crescenzo de Chiara e Francesco Aquilante.

colla loro vigilanza si applica per quello che necessita per il culto del Santissimo e specialmente per il Viatico". Di solito, come s'intuisce anche da altri rapporti, nei luoghi pii "propri" dei parroci i laici avevano la funzione di raccogliere le elemosine, in compenso però, evidentemente anche per spingerli a una maggiore collaborazione, erano coinvolti nella gestione dei fondi raccolti. Cappelle particolarmente povere, che non avevano rendite o ne avevano pochissime, erano gestite da laici che questuavano per il paese. In questo comune su otto luoghi pii sette organizzavano questue settimanali. Alla fine del '700 in vari comuni della diocesi ogni giorno giravano persone che chiedevano soldi per qualche santo.

S. Elpidio (S. Arpino)

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Congregazione e Monte del SS. mo Sacramento ²²⁸	Cappella propria nel distretto della parrocchia di S. Elpidio ²²⁹	Due laici ²³⁰	Alla congregazione era annesso un Monte per figliole che distribuiva maritaggi e monacaggi
2	Congregazione e Monte di S. Elpidio ²³¹	Nella chiesa parrocchiale	Un laico ²³²	Alla congregazione era annesso un Monte per figliole che distribuiva maritaggi e monacaggi
3	Congregazione e Monte delle Anime del Purgatorio ²³³	Nella chiesa parrocchiale	Un laico per il Monte e un ecclesiastico per la congregazione ²³⁴ .	Mantenimento cappella e suffragi ai fratelli e sorelle che erano iscritti anche al Monte.
4	Congregazione della SS. ma Trinità e dottrina cristiana ²³⁵	c.s.	Un laico ²³⁶	
5	Cappella del SS. mo Rosario	c.s.	Un ecclesiastico nominato dal parroco ²³⁷	Alla cappella era annessa una Mastranza, ossia Economia. Culto della Vergine.
6	Cappella di S. Elpidio ²³⁸	c.s.	Un ecclesiastico e quattro laici nominati dal	Alla Cappella era annessa una Mastranza col

²²⁸ Il Monte accoglieva le figlie dei confratelli.

²²⁹ Parroco e rettore di S. Elpidio era Matteo Mormile.

²³⁰ Don Giuseppe Della Rossa e Salvatore Palummo.

²³¹ La congregazione accoglieva ecclesiastici e laici. Il Monte solo *figliole* "che ricevono nel tempo del Matrimonio il beneficio da loro fatto con l'aumento di grani venti per ogni ducato".

²³² Il priore della congregazione amministrava anche il Monte, all'atto del rapporto era Nicola Legnante.

²³³ La congregazione accoglieva ecclesiastici e laici. Il Monte accoglieva fratelli e sorelle che pagavano ogni mese quattro grani.

²³⁴ Elpidio Perrella ed il reverendo Domenico Soreca, che è detto "procuratore".

²³⁵ Accoglieva ecclesiastici e laici.

²³⁶ Carmine Marroccella.

²³⁷ Reverendo don Domenico Soreca, col titolo di Economo ossia Mastro..

²³⁸ La cappella si reggeva sulle somme raccolte nelle questue.

			parroco ²³⁹	compito di questuare per il paese per la manutenzione della Cappella.
--	--	--	------------------------	---

A S. Arpino erano presenti due Monti nei quali le figlie dei soci versavano degli importi e ricevevano un maritaggio; dalla Congregazione del SS. mo Sacramento ricevevano 30 ducati se si sposavano o sei se si monacavano. Come si può notare un trattamento di minor favore era riservato alle ragazze che si monacavano, come se il Monte mirasse più a favorire i matrimoni che le monacazioni.

Il Monte annesso alla congregazione di S. Elpidio invece dava alle ragazze, al momento del matrimonio, un maritaggio pari ai soldi versati con un aumento di venti grani per ogni ducato. Un Monte simile, Monte delle Doti, era stato costituito a Firenze nel 1425, purtroppo non ebbe successo per la cattiva amministrazione da parte dei funzionari statali²⁴⁰. Un sodalizio con caratteristiche simili lo ritroviamo anche Pomigliano d'Atella.

Frattamaggiore²⁴¹

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella e Congregazione di S. Sossio	Parrocchia S. Sossio ²⁴²	Due mastri laici ²⁴³	Mantenimento della chiesa matrice
2	Cappella e Congregazione del SS. mo Sacramento ²⁴⁴	c.s.	Due laici ²⁴⁵	Propria del parroco. Celebrazione di Messe, festività, altre opere pie e mantenimento chiesa matrice.
3	Cappella del SS. mo Rosario	c.s.	Due laici ²⁴⁶	Celebrazione di Messe, opere pie e mantenimento chiesa matrice
4	Chiesa S. Antonio di Padoa, grancia della parrocchia e	Distretto della parrocchia	Due laici ²⁴⁸	Celebrazione di Messe, festività e opere pie

²³⁹ Reverendo don Domenico Soreca, Nicola Legnante, Nicola Marroccella, Santolo di Lettera e Carmine Marroccella.

²⁴⁰ Per qualche notizia in più vedi i Monti di maritaggi nel primo capitolo.

²⁴¹ Sulle confraternite fratesi Cfr. Antonio Giordano, *Memorie storiche di Frattamaggiore*, Napoli 1834; Sosio Capasso, *op. cit.*; Francesco Montanaro, *L'antico patronato della Cappella del Santissimo Corpo di Cristo in Frattamaggiore*, in <Rassegna storica dei comuni>, anno XXXII (n. s.), n. 134 -135 – Gennaio Aprile 2006, pp. 47-50.

²⁴² Il parroco era Giovanni Maria Niglio.

²⁴³ Giuseppe Perrotta e Andrea Cinquegrana, eletti dai confratelli.

²⁴⁴ I fratelli laici della congregazione eleggevano i due economi della Cappella.

²⁴⁵ Don Antonio Durante e don Francesco Giordano. I due amministratori nel 1770 erano stati nominati dall'Università perché la cappella era priva del regio assenso. Ottenutolo nel 1777 attendevano l'inizio del nuovo anno "per intraprendere l'antica economia".

²⁴⁶ Pasquale d'Angelo ed Andrea Costanzo, eletti dai fratelli.

	Congregazione dello stesso titolo ²⁴⁷			
5	Cappella e Congregazione delle Anime scordate ²⁴⁹	Nella chiesa S. Antonio	Due laici ²⁵⁰	Celebrazione di Messe per le anime scordate.
6	Chiesa e Congregazione di S. Maria delle Grazie	Chiesa propria	Due laici ²⁵¹	Celebrazione di Messe, opere di pietà e e mantenimento della chiesa
7	Cappella delle Anime del Purgatorio	Chiesa S. Maria delle Grazie	Due laici ²⁵²	Celebrazione di Messe ed altre opere pie
8	Confraternita della SS. ma Concezione e Chiesa dei Santi Angeli Custodi	Chiesa Santi Angeli custodi	Due economi laici ²⁵³	Celebrazione di Messe e opere pie.
9	Congregazione del SS. mo Sacramento e chiesa di S. Maria del Carmine e S. Nicola vescovo	Chiesa Santa Maria del Carmine e S. Nicola vescovo	Due laici ²⁵⁴	Celebrazione di Messe e opere di pietà
10	Congregazione di S. Vincenzo Ferreri	?	Due laici	Festa del santo con le elemosine raccolte tra i fedeli
11	Monte Leonardo Durante ²⁵⁵	?	Discendente del fondatore ²⁵⁶	Maritaggi a zitelle povere
12	Monte monsignor don Carlo de	?	Discendente fondatore	Maritaggi alle zitelle della sua discendenza.

²⁴⁷ Amministrata da due economi o sia mastri laici eletti ogni anno dai fratelli laici della congregazione dello stesso titolo. Nella chiesa si somministravano la SS. Eucarestia agli infermi e l'estrema unzione da un sostituto del parroco.

²⁴⁸ Pasquale Vitale e Gennaro Crispino, eletti dai confratelli

²⁴⁹ Novello Biancardo nel 1668 lasciò delle case di sua proprietà alla Cappella per la celebrazione di messe in suffragio dell'anima sua e dei suoi. Ad opera di questa congregazione fu costituito, probabilmente dopo la peste del 1656, un Ospizio per poveri ammalati, cfr. Francesco Montanaro, *Amicorum sanitatis liber, Profili biografici dei più illustri medici, sanitari e benefattori del tempo passato di Afragola, Arzano, Caivano, Cardito, Casandrino, Casavatore, Casoria, Crispiano, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, San'Antimo*, Frattamaggiore 2005, p. 32-33.

²⁵⁰ I mastri erano eletti dai fratelli della congregazione di S. Antonio ed erano, in quell'anno, Vincenzo Casaburo ed Alessandro Giordano.

²⁵¹ Gli amministratori della chiesa erano eletti dai fratelli laici della congregazione ed erano don Orazio Biancardi e Pasquale Verdone.

²⁵² Anche per questa cappella i mastri erano eletti dai fratelli della congregazione di S. Maria delle Grazie. Al momento del rapporto erano Sossio Cirillo e Sossio Saviano.

²⁵³ Gli economi erano nominati dai fratelli della confraternita; nel 1770, in mancanza del regio assenso, gli eletti dell'Università nominarono gli amministratori nelle persone di don Giuliano Tramontano e don Pasquale Durante.

²⁵⁴ I due economi laici erano eletti ogni anno dai fratelli della congregazione. All'epoca del rapporto erano Stefano Costanzo e Paolo Casaburo.

²⁵⁵ Cfr. Francesco Montanaro, *Amicorum* cit., p. 20.

²⁵⁶ Don Alessandro Durante.

	Angelis ²⁵⁷			
13	Monte Silvestro del Prete	?	Discendente del fondatore	Zitelle di tal casato
14	Monte dei poveri	?	Due laici ²⁵⁸	Limosine ai poveri di questa terra.

Frattamaggiore già nel '700 aveva un reddito pro capite più elevato rispetto a tanti comuni dell'area aversana. Infatti, nessuna confraternita era costretta a fare la questua per reggersi. Tutte amministravano le rendite di cui disponevano, che consentivano l'espletamento dei loro compiti istituzionali. La confraternita del Sacramento pur essendo "propria del Reverendo Parroco" aveva come amministratori dal 1770 due economi scelti dall'Università tra i fratelli della Congregazione dallo stesso nome. La motivazione era che la Cappella era priva del regio assenso. Nel 1777 l'aveva già ottenuto e si aspettava "il principio dell'anno nuovo per intraprendere l'antica economia". Nel comune erano presenti ben tre Monti fondati da privati i quali distribuivano maritaggi, due alle zitelle della discendenza dei fondatori (don Carlo de Angelis e Silvestro del Prete) e uno, Monte Leonardo Durante, alle "Zitelle povere di questa Terra". Questo Monte era di antica origine, essendo stato istituito il 2 maggio del 1660. Il fondatore aveva disposto che tredici moggia e mezzo di terre di sua proprietà e un "ospizio di case" sito in Frattamaggiore, con una rendita di 280 ducati, dovevano essere gestite dai governatori dei luoghi pii laicali e misti del SS. mo Sacramento e del s. Rosario nella chiesa di S. Maria delle Grazie e degli Angeli Custodi del casale per distribuire tanti maritaggi alle fanciulle povere del casale e compiere altre "pie sovvenzioni". Nel corso degli anni l'assegnazione dei maritaggi, evidentemente, avveniva con criteri discutibili, per cui un discendente del Durante, Antonio, negli anni 90 del 1700 si rivolse al Sacro Consiglio affermando che la volontà del fondatore non era rispettata perché i maritaggi erano assegnati a "casaccio". Il ricorso, morto Antonio dopo otto anni, fu seguito dal figlio Nicola, che ripropose gli stessi argomenti.

Il Sacro Consiglio impose agli amministratori la presentazione dei conti e nominò un curatore. Intanto, dopo cinque anni dalla nomina, la rendita del Monte era consumata dal curatore e da altre persone a lui vicine e le ragazze andavano a piatire al Sacro Consiglio per la mancata assegnazione dei maritaggi. Il Sacro Consiglio incaricò Alessandro Durante, "come persona più onesta della famiglia di Leonardo" di accertare i fatti. Questi propose di affidare il controllo del Monte all'Intendente e di nominare per gestirlo i rettori pro tempore delle congregazioni laicali, come aveva stabilito il fondatore. Il Durante chiedeva inoltre un sussidio di due terzi delle rendite del Monte, ammontanti a circa 300 ducati, per i suoi bisogni. Il sindaco di Frattamaggiore e il sacerdote Domenico Rossi, proponevano ad Antonio De Marinis, sottintendente della seconda sezione del primo distretto della provincia di Napoli, di confermare nella gestione del Monte Alessandro Durante e di assegnargli una sovvenzione annuale "giacché le vicende varie de' tempi, l'età sua decrepita, ed il numeroso stuolo di inesperti nipoti l'anno ridotto in una desolata situazione". Dal 25 marzo del 1807 ad Alessandro, che aveva più di novanta anni, fu assegnata una sovvenzione di dieci ducati al mese.

²⁵⁷ Francesco Montanaro, *Amicorum cit.*, p. 20.

²⁵⁸ Non sono riportati i nomi.

Risulta, inoltre, che a Frattamaggiore doveva andare in funzione dai primi anni del XIX secolo un orfanotrofio che era stato fondato per volere e con i beni lasciati da don Francesco Capasso, con sede in “una casa palaziata con giardino” dove dovevano essere accolte ed educate “le fanciulle povere del casale”. Il Capasso aveva nominato suo esecutore testamentario Matteo Lanzillo che incaricò il concittadino Vincenzo Lupoli (1737 – 1800), dal 1791 vescovo di Cerreto, di fondare il ritiro. D’accordo col vescovo di Aversa, il Lupoli inoltrò la richiesta di fondazione al re, precisando che esso si sarebbe retto, oltre che con le rendite dei beni del Capasso, con “le rendite avanzandi dei Luoghi pii laicali e misti del predetto comune e del Comune stesso o pure dalla carità degli Ecclesiastici, i quali si contentassero di andar mendicando”. Il re con dispaccio del 29 dicembre del 1800 autorizzò la costituzione dell’orfanotrofio; i luoghi pii vi dovevano contribuire con sessanta ducati all’anno, ma li versarono solo per due anni. La struttura non fu realizzata perché i fondi necessari non erano stati raccolti. A novembre del 1806 il dottor Francesco Genoino procuratore del sacerdote Antonio Capasso inoltrava altra richiesta al re per ottenere la gestione della struttura in considerazione del fatto che, con l’autorizzazione del vescovo di Aversa si era occupato della “formazione dei letti, del vestimento delle donzelle, dei Telai per il travaglio, (dell’assunzione) delle Maestre per insegnar loro i lavori, (del procacciamento) del vitto e quant’altro occorre per la sussistenza delle medesime a sue proprie spese”. L’orfanotrofio aveva una maestra che insegnava oltre che alle ragazze interne anche a delle esterne. Il procuratore di Francesco Capasso precisava che con un contributo economico del Comune l’orfanotrofio poteva assumere un’altra maestra per consentire al comune stesso di assolvere all’obbligo di avere una scuola pubblica. Chiedeva inoltre che gli orfanotrofi di Aversa e di S. Antimo vi contribuissero perché, a suo dire, erano “sovrabbondanti” di soldi. Al momento la struttura ospitava quattordici donzelle e poteva alloggiarne altrettante se avesse avuto una disponibilità economica maggiore. Chiedeva inoltre che l’orfanotrofio fosse gestito dal Capasso e dai suoi collaboratori don Pasquale d’Ambrosio e don Pietro Paolo Schioppa. Il ministro il 7 marzo del 1807 approvò le richieste di Capasso, salvo quella relativa al contributo da parte degli orfanotrofi di Aversa e di S. Antimo. Stabilì inoltre che il comune avrebbe concorso alla gestione con trenta ducati all’anno. La direzione della struttura fu affidata al Capasso e al sindaco pro tempore del comune²⁵⁹.

Frattapiccola

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Congregazione e Monte del SS. mo Sacramento ²⁶⁰	Parrocchia di S. Maurizio ²⁶¹	Due laici, uno per la congregazione e un altro per il Monte ²⁶² .	Celebrazione di Messe e ius funerario dei fratelli e sorelle
2	Congregazione del Rosario ²⁶³	Nella Cappella del	Un laico ²⁶⁴	Celebrazione di Messe ed altro (non specificato)

²⁵⁹ ASN, *Intendenza di Napoli, Primo versamento*, (fs. 1871), busta 741, fascicolo 46.

²⁶⁰ Il Monte disponeva di rendite e delle contribuzioni dei fratelli e sorelle.

²⁶¹ Il parroco era Antonio Vernucci.

²⁶² Priore della congregazione era Domenico Parolise, economo del Monte Gioacchino Cesarano.

		Rosario		
3	Congregazione di S. Antonio da Padova ²⁶⁵	Parrocchia	Un laico ²⁶⁶	Celebrazione di messe

Le congregazioni di Frattapiccola, compresa quella del Sacramento, erano amministrate da laici eletti dai confratelli, forse era l'unico comune nel quale il parroco non aveva una Cappella *adiutorium ipsius*. Altra particolarità consiste nell'annotazione che gli obblighi dei luoghi pii erano assolti con piccole rendite e con "contribuzioni", non si parla di questue.

Frignano Piccolo

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Altare maggiore della Collegiata parrocchia S. Maria Assunta ²⁶⁷	Tre maestri: un sacerdote e due laici nominati dall'arciprete curato ²⁶⁸	Adiutorium curati
2	Congregazione dell'Assunta ²⁶⁹	Nella collegiata	Tre ufficiali (laici) col titolo di prefetto e assistenti ²⁷⁰	
3	Confraternita di S. Carlo Borromeo e dell'Anima del Purgatorio ²⁷¹	c.s.	Tre ufficiali c. s. ²⁷²	Suffragi a fratelli e sorelle (?)
4	Congregazione S. Francesco Saverio ²⁷³	c.s.	Tre ufficiali c.s. ²⁷⁴	Suffragi a fratelli e sorelle (?)
5	Cappella rurale di S. Maria volgarmente detta di Briano ²⁷⁵	Chiesa propria	Due laici nominati dall'arciprete curato ²⁷⁶	Mantenimento cappella e celebrazione messe per comodo de' campagnuoli

²⁶³ Si reggeva su alcune rendite e su contribuzioni.

²⁶⁴ Magnifico notaio Giuseppe Ferrara.

²⁶⁵ Disponeva di una piccola rendita e di qualche contribuzione.

²⁶⁶ Alessandro Cesarano.

²⁶⁷ Canonico arciprete Francesco Carotenuto.

²⁶⁸ Canonico don Biagio della Corte e i magnifici Domenico della Corte e Giuseppe Cacciapuoti.

²⁶⁹ Disponeva di rendite effettive e avventizie. Ebbe l'approvazione delle Regole il 21/ 10 / 1806, ASCE, *Inventario A4*.

²⁷⁰ Antonio della Corte prefetto, don Domenico Ricciardi ed Ettore Bruno assistenti.

²⁷¹ Accoglieva fratelli e sorelle. Ottenne l'approvazione delle Regole il 30 maggio del 1768, ASCE, *Inventario A4*.

²⁷² Mattia d'Arrico, Paolo Monica e Nicola Bruno.

²⁷³ Ottenne l'approvazione delle Regole il 17 dicembre del 1777.

²⁷⁴ Pietro Marcellino Conti, Nicola Gallo e Carlo Andreozzi.

In questo comune c'era una collegiata, gestita da un canonico arciprete e un Monte della Pietà che ebbe l'approvazione delle Regole il 9 ottobre del 1789²⁷⁷, cioè dopo la redazione del Rapporto del parroco.

Frignano Maggiore

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento ²⁷⁸	Altare maggiore della Parrocchia di S. Nazaro e Celso ²⁷⁹	Tre laici o ecclesiastici nominati dal parroco ²⁸⁰	Propria del parroco. Mantenimento cappella, cere, olio e celebrazione di messe legate.
2	Cappella dell'Immacolata Concezione ²⁸¹	Nella collegiata.	Due laici o ecclesiastici nominati dal parroco ²⁸²	Celebrazione di Messe addette e due maritaggi di 20 ducati a ragazze povere del paese secondo la volontà dei testatori da assegnare nella festività della Beata Vergine.
3	Cappella di S. Lucia ²⁸³	c.s.	Due laici o ecclesiastici nominati dal parroco ²⁸⁴	Mantenimento cappella, celebrazione messe legate e un maritaggio di 20 ducati da assegnare nel giorno di S. Lucia.
4	Cappella del Purgatorio ²⁸⁵	c.s.	Tre economi laici o ecclesiastici nominati dal parroco ²⁸⁶	Mantenimento della cappella e celebrazione delle messe addette.
5	Cappella dell'Ascensione del signore ²⁸⁷	c.s.	Due laici o ecclesiastici nominati dal parroco ²⁸⁸	Mantenimento cappella

²⁷⁵ Distava circa due miglia dall'abitato, aveva "picciola rendita", vi si celebrava messa "per commodum de' Campagnuoli".

²⁷⁶ Magnifici Domenico Della Corte di Lorenzo e Benedetto Gallo del quondam Francesco.

²⁷⁷ ASCE, *Inventario* 4.

²⁷⁸ Aveva tenui rendite.

²⁷⁹ Il parroco era Paolo Fabozzi.

²⁸⁰ Don Michele Sardo clerico beneficiato, Antonio Tessitore quondam Giosuè ed Alessandro Leggiero che Avevano anche "la cura di fare un poco di questua per il paese".

²⁸¹ "Tiene le sue rendite", annotava l'arciprete. Ottenne il regio assenso sulla fondazione e l'approvazione delle Regole il 2 marzo 1786, ASCE, *Inventario* A4.

²⁸² Sacerdote don Giuseppe Ciavattone e Mattia di Chiara quondam Tammaro, laico.

²⁸³ "Ave le sue rendite".

²⁸⁴ Sacerdote don Pasquale Massimo ed il magnifico Tommaso Magliulo.

²⁸⁵ "Ave le sue rendite".

²⁸⁶ Sacerdote don Saverio di Chiara, il clerico beneficiato don Giacomo Manno e Cristoforo di Franco quondam Francescantonio. Avevano anche il compito di fare la questua nel paese.

²⁸⁷ Aveva pochissime rendite.

²⁸⁸ Sacerdote don Nicola Tessitore e Mariano Magliulo laico.

6	Cappella di Gesù flagellato ²⁸⁹	c.s.	Due laici o ecclesiastici nominati dal parroco ²⁹⁰	Celebrazione di Messe addette e mantenimento cappella
7	Confraternita del SS. mo Rosario ²⁹¹	Cappella di S. Maria dell'Arco	Tre laici eletti dai confratelli ²⁹²	Celebrazione di Messe addette, suffragi per i fratelli dopo morte e opere di pietà
8	Congregazione dell'Immacolata Concezione	Nella collegiata	Tre laici eletti dai confratelli ²⁹³	
9	Cappella rurale S. Maria a Celso e S. Lazaro ²⁹⁴	Distretto della parrocchia	Due laici nominati dal parroco ²⁹⁵	Mantenimento cappella

I luoghi pii laicali di questo comune presentano almeno una caratteristica particolare: la nomina degli amministratori di sette confraternite su nove fatta dal parroco scegliendoli “a suo beneplacito” tra gli ecclesiastici e i laici.

Gricignano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Mastranza del SS. mo Sacramento ²⁹⁶	Altare maggiore della parrocchia S. Andrea apostolo ²⁹⁷	Tre laici o ecclesiastici nominati dal parroco ²⁹⁸	Adiutorium parrochi, mantenimento cappella, culto del SS. mo Sacramento e Viatico
2	Cappella del SS. mo Rosario ²⁹⁹	c.s.	Due laici o ecclesiastici nominati dal parroco ³⁰⁰	Celebrazione di Messe addette e mantenimento cappella
3	Cappella del SS. mo Crocefisso e Monte del Purgatorio ³⁰¹	c.s.	Due laici o ecclesiastici e un cassiere di nomina del parroco ³⁰²	Celebrazione di Messe e suffragi dopo la morte per gli iscritti.

²⁸⁹ Aveva tenuissime rendite.

²⁹⁰ Sacerdote don Modestino Caccavo ed Antonio Tessitore figlio di Tommaso, laico.

²⁹¹ Accoglieva solo uomini che pagavano una cinquina al mese. Aveva pochi ducati di rendita. Ebbe l'approvazione delle Regole il 20 maggio 1758, ASCE, *Inventario A4*.

²⁹² Nicola di Chiara priore, Filippo della Corte ed Antonio di Chiara assistenti.

²⁹³ Magnifico Cristoforo Tessitore prefetto, magnifici Giacinto Magliulo e dottore fisico don Carlo Caccavo assistenti.

²⁹⁴ “Non ave rendite alcune, ma si mantiene di elemosina”.

²⁹⁵ Aniello Magliulo e Mariano Bruno, avevano anche il compito di fare la questua.

²⁹⁶ Aveva poche rendite.

²⁹⁷ Il parroco era Lorenzo Misso.

²⁹⁸ Reverendo don Vincenzo Salzano, Carlo Mariniello e Domenico-Antonio Russo.

²⁹⁹ Aveva poche rendite.

³⁰⁰ Nicola Martiniello e Tomaso di Ronza.

³⁰¹ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano una cinquina al mese.

4	Confraternita e Monte del SS. mo ³⁰³	Cappella della SS. ma Nunziata	Un laico ³⁰⁴	Celebrazione di Messe e suffragi per i confratelli
5	Confraternita e Monte della Nunziata ³⁰⁵	c.s.	Un laico ³⁰⁶	Celebrazione di Messe e suffragi per i confratelli
6	Confraternita e Monte del Purgatorio ³⁰⁷	c.s.	Un laico ³⁰⁸	Celebrazione di Messe e suffragi per i confratelli

Giugliano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella Monte della Pietà ³⁰⁹	A latere della parrocchia di S. Anna ³¹⁰	Due laici e un ecclesiastico ³¹¹	Celebrazione di messe e altre opere pie
2	Chiesa di S. Sofia	Distretto della parrocchia	Tre laici ³¹²	Celebrazione di messe
3	Congregazione Corpo di Cristo ³¹³	A latere di S. Sofia	Due laici ³¹⁴	Suffragi
4	Cappella di S. Ignazio e S. Francesco Saverio	Parrocchia S. Marco ³¹⁵	laici ed ecclesiastici ³¹⁶	Celebrazione di Messe addette e un maritaggio secondo le disposizioni del testatore.
5	Cappella della Madonna dei sette dolori	parrocchia S. Marco	laici e sacerdoti ³¹⁷	Celebrazione di Messe e un maritaggio ogni anno a tenore dei legati lasciati.

³⁰² Cassiere era il reverendo don Zaccaria di Ronza, gli economi erano il reverendo Vincenzo Buonanno e Nicola Lucarelli. L'amministrazione dei contributi degli iscritti "è presso de' fratelli medesimi".

³⁰³ I confratelli erano tutti laici.

³⁰⁴ Giovanni di Ronza priore.

³⁰⁵ I confratelli erano tutti laici. Le regole e la fondazione erano state approvate col R.D. del 1 settembre 1777, ASCE, *Inventario* A5.

³⁰⁶ Andrea di Ronza.

³⁰⁷ I confratelli erano tutti laici e versavano cinque carlini all'anno.

³⁰⁸ Domenic-Antonio Russo priore.

³⁰⁹ Accoglieva laici e sacerdoti.

³¹⁰ Parroco della parrocchia di S. Anna era Giuliano Grasso.

³¹¹ Don Marino Marzano, reverendo don Giuseppe Topa e magnifico notaio Filippo Tagliatela.

³¹² Dottore fisico don Domenico Golino, dottore fisico don Giacomo Mallardo e magnifico Nicola Pianese.

³¹³ Accoglieva solo laici e non aveva rendite. I fratelli e le sorelle versavano non precisate mesate e si facevano questue.

³¹⁴ Alessio Pirozzi prefetto e Ciro Petracchio assistente.

³¹⁵ Il parroco era Umile Pirozzo.

³¹⁶ Don Francesco Maria Medici laico. Gli altri amministratori erano morti.

³¹⁷ Reverendo don Raffaele di Gironimo, magnifico Francesco Simeone e Nicola Romano.

6	Confraternita e Cappella S. Giovanni Battista	A latere della parrocchia	Laici ed ecclesiastici ³¹⁸	Celebrazione di Messe e altre opere di pietà a tenore de legati lasciati da pii testatori.
7	Cappella di S. Vito martire ³¹⁹	A latere della parrocchia di S. Nicola ³²⁰	Tre laici ³²¹	Messe legate, sussidio caritativo
8	Cappella e Congregazione di S. Maria della Mercede ³²²	Nella Cappella di S. Vito	Tre laici ³²³	Messe legate e altre opere pie.

A Giugliano quattro luoghi pii su otto erano amministrati da laici ed ecclesiastici insieme. Da notare che questo era un comune con una popolazione intorno alle 8000 unità, che si poneva in varie occasioni in concorrenza con Aversa. Ad esempio solo dopo una lunga vertenza, nel 1636, in base al principio della *privativa quoad alios*³²⁴, aveva sciolto la sua congrega dei Bianchi, che aveva le stesse funzioni di quella aversana.

Contava un numero considerevole di sacerdoti, infatti, l'A.G. P. aveva il rettore della chiesa, 18 cappellani, il capo clerico, 5 clerici e le monache per la lavatura della biancheria degli altari. La chiesa di S. Sofia aveva 21 preti oltre al rettore. Tra il 1812 e il 1815, quindi dopo la riduzione del numero delle messe dovute all'aumento del loro costo unitario, vi si celebravano 10.500 messe all'anno per le anime dei defunti che avevano lasciato beni alle due chiese.

Altre fonti³²⁵ riportano nel 1800 la presenza della confraternita delle Anime del Purgatorio, per la quale gli Eletti del comune avevano il diritto, come per la chiesa di S. Sofia e l'A.G. P., di nominare gli amministratori.

Grumo

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento ³²⁶	Altare maggiore	Due laici nominati dal parroco	In adjutorium parochi, celebrazione di Messe

³¹⁸ Reverendo don Rafaele di Gironimo, Francesco Simone e Nicola Romano

³¹⁹ Accoglieva solo laici.

³²⁰ Il parroco era Giambattista Golino

³²¹ Paolo di Napoli priore, Domenico Grasso primo assistente, Domenico Palumbo secondo assistente

³²² Aveva "rendite tenui".

³²³ Don Luca di Martino prefetto, don Domenico Golino primo assistente, don Cesare Marzano secondo assistente.

³²⁴ Agostino Basile, *Memorie storiche di Giugliano, cit.*, p. 310 e Gaetano Parente, *op. cit.*, II vol., p. 512.

³²⁵ Agostino Basile, *Memorie istoriche, cit.*, p. 139.

³²⁶ Aveva poche rendite e, per il suo mantenimento, si facevano questue per il paese. Sulla basilica di San Tammaro di Grumo cfr. Bruno D'Errico, *Due inventari di beni del XVII secolo della basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in <Rassegna storica dei comuni>, anno XXVIII (n.s.) n. 110-111, Gennaio - aprile 2002, che riporta la notizia dell'esistenza di due cappelle di *Santa Maria de Loreto* e di *Santo Aniello*. Vedi anche dello stesso *Notizie sulla*

		della parrocchia di S. Tammaro ³²⁷		legate, mantenimento cappella, festa del SS. mo Sacramento, associazione Viatico. Apparati di fiori, lampade ecc..
2	Monte del SS. mo Rosario ³²⁸	Nella chiesa parrocchiale	Dal parroco	Suffragi e messa cantata per le anime delle sorelle.
3	Monte dei preti ³²⁹	c.s.	Da preti ³³⁰	Esequie, suffragi per i fratelli e sorelle iscritti.
4	Cappella del SS. mo Rosario ³³¹	c.s.	Due laici nominati dal parroco ³³²	Celebrazione di Messe legate, festa del Rosario, apparati di fiori, mantenimento cappella, arredi sacri.
5	Cappella di S. Tammaro ³³³	c.s.	Due laici nominati dal parroco ³³⁴	Celebrazione di Messe legate, festività santo patrono, mantenimento cappella.
6	Cappella del Purgatorio	c.s.	Due laici nominati dal parroco ³³⁵	Celebrazione di Messe legate, mantenimento cappella, apparati di fiori e arredi.
7	Cappella di S. Antonio ³³⁶	c.s.	Due laici nominati dal parroco ³³⁷	Festa del santo.
8	Congregazione del SS. mo Sacramento	Cappella propria	laici ³³⁸	Esequie, funerali, celebrazione di messe per fratelli defunti, elemosine e maritaggi a zitelle povere e oneste del casale.
9	Congregazione dei fratelli di Santo Tammaro	Cappella propria	laici ³³⁹	Esequie, funerali, celebrazione di messe per i fratelli defunti.

“Fabbrica” della basilica di San Tammaro di Grumo Nevano, in <Rassegna storica dei comuni>, anno XXV (n. s.), n. 92-93 Gennaio –aprile 1999.

³²⁷ Il parroco era Andrea Siesto.

³²⁸ Si potevano iscrivere solo le donne, le quali pagavano alla morte di ciascuna sorella cinque grani per le esequie, ufficio e messa cantata, per averne poi anch’esse suffragio dopo la morte.

³²⁹ Si potevano iscrivere uomini e donne e pagavano 5 grani alla morte di ciascun fratello o sorella per le esequie, ufficio e messa cantata, per averne poi anch’essi suffragio dopo morti.

³³⁰ I preti eleggevano il priore che all’atto della redazione del rapporto era il parroco del casale.

³³¹ Aveva pochissime rendite.

³³² Pascale Chiacchio e Tammaro de Bernardis, laici, i quali hanno anche il compito di fare la questua per il paese.

³³³ Aveva poche rendite.

³³⁴ Giovanni di Antonio e Paolo Vitale.

³³⁵ Agnello Ruggiero e Francesco Landolfo.

³³⁶ Non aveva rendite, si reggeva con le elemosine dei fedeli.

³³⁷ Francesco Silvestro e Paolo di Rita che avevano anche il compito di fare la questua per il paese.

³³⁸ Domenico Cirillo priore.

³³⁹ Leonardo Barra priore.

10	Cappella di S. Maria della Purità ³⁴⁰	Cappella propria	Tre sacerdoti ³⁴¹	Maritaggi a zitelle povere e oneste del casale, messe, festività e limosine ai poveri.
11	Cappella di S. Stefano	Cappella propria	Un laico ³⁴²	Festa, celebrazione di messe legate

Grumo aveva sette Cappelle su undici luoghi pii e tutte erano amministrate da laici nominati dal parroco, i sacerdoti gestivano direttamente anche due Monti, quindi solo due sodalizi erano sottratti al controllo del clero. Altra particolarità era che alcune Cappelle avevano tra i compiti quelli di organizzare degli “apparati di fiori”, consistenti evidentemente in vaste decorazioni floreali allestite in occasione di feste.

Isola

Nel casale non vi sono chiese, oratori, confraternite, ospedali, Monti, né altri Luoghi Pii oltre la parrocchia di S. Pietro in Vincoli³⁴³

Lusciano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Monte di S. Luciano ³⁴⁴	Parrocchia S. Maria dell'Assunta ³⁴⁵	Due laici ³⁴⁶	Funerali e suffragi per persone laiche iscritte.
2	Cappella S. Francesco d'Assisi ³⁴⁷	Altare della parrocchia c.s.	Due laici nominati dal parroco ³⁴⁸	Celebrazione di Messe e mantenimento cappella

³⁴⁰ Bruno D'Errico, *Grumo 1739, in Domenico Cirillo*, appendice al n. 94-95 (maggio-agosto 1999), anno XXV della <Rassegna storica dei comuni> Frattamaggiore 1999, “A Grumo nel 1739 opera da qualche anno una nuova istituzione, la Cappella di Santa Maria della Purità. Fondata dal canonico Bartolomeo Cicatelli nel 1716, con la costruzione della stessa su un fondo di sua proprietà alla strada di Napoli, con la morte del Cicatelli nel 1723 fu costituito un monte di maritaggi per le «figliole vergini nate, battezzate, cresciute et abitanti in detto casale di Grumo per tante doti di 25 ducati, provenienti dai beni dotati della cappella, da assegnarsi con estrazione a sorte da tenere il giorno 7 settembre di ogni anno, giorno precedente alla festività di Santa Maria della Purità. Il cappellano don Matteo Siesto, pur con qualche contrasto, porta avanti l'istituzione secondo i dettami del fondatore”. Vedi anche E. Rasulo, *Notizie storiche sulla Cappella e Monte dei Maritaggi di S. Maria della Purità di Grumo Nevano*, Roma 1936.

³⁴¹ Don Innocenzo Reccia, don Pascale Altrui, don Domenico Basile, tutti sacerdoti di detto casale.

³⁴² Leonardo Barra priore anche della congregazione dei fratelli di S. Tammaro.

³⁴³ Il parroco era Giovanbattista Grasso

³⁴⁴ Accoglieva uomini e donne che pagavano una cinquina al mese.

³⁴⁵ Il parroco era Gennaro Perla.

³⁴⁶ Filippo Mottola e Stefano Majelli.

³⁴⁷ Non ha rendite, gli economi hanno la cura di fare la questua “da tempo in tempo”.

³⁴⁸ Nicola Raffone e Mororo Spadarella.

3	Cappella del SS. mo Rosario ³⁴⁹	c.s.	Due laici nominati dal parroco ³⁵⁰	Celebrazione di Messe e mantenimento cappella
4	Cappella di S. Luciano ³⁵¹	c.s.	Due laici nominati dal parroco ³⁵²	Celebrazione di Messe e mantenimento cappella
5	Cappella del Purgatorio ³⁵³	c.s.	Due laici nominati dal parroco ³⁵⁴	Celebrazione di Messe e mantenimento cappella
6	Cappella S. Nicola di Bari ³⁵⁵	c.s.	Due laici nominati dal parroco ³⁵⁶	Celebrazione di Messe e mantenimento cappella
7	Cappella del SS. mo Sacramento	Altare maggiore della parrocchia c.s.	Due laici nominati dal parroco ³⁵⁷	In adjutorium ipsius, Mantenimento della cappella e associazione del Viatico.

A Lusciano si ripete la stessa situazione di Grumo, su sette luoghi pii sei erano amministrati da laici nominati dal parroco col compito di fare anche la questua “da tempo in tempo”.

S. Marcellino

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento ³⁵⁸	Parrocchia S. Marcellino ³⁵⁹	tre laici nominati dal parroco ³⁶⁰	Mantenimento altare e associazione del Viatico
2	Cappella del SS. mo Rosario ³⁶¹	c.s.	tre laici ³⁶²	Mantenimento cappella
3	Cappella e Monte del Purgatorio ³⁶³	c.s.	Tre laici ³⁶⁴	Mantenimento cappella e suffragi
4	Cappella di S. Giuseppe ³⁶⁵	c.s.	Due laici nominati dal parroco ³⁶⁶	Celebrazione di Messe, novena e solennità del Santo

³⁴⁹ Non ha rendite, gli economi hanno la cura di fare la questua “da tempo in tempo”.

³⁵⁰ Bartolomeo di Costanzo e Vincenzo Napolitano.

³⁵¹ Non ha rendite, gli economi hanno la cura di fare la questua “da tempo in tempo”. Ebbe l’approvazione delle Regole il 15 giugno 1789, ASCE, *Inventario A5*.

³⁵² Filippo Mottola e Luciano di Costanzo.

³⁵³ Non ha rendite, gli economi hanno la cura di fare la questua “da tempo in tempo”.

³⁵⁴ Nicola Santagata e Luciano d’Alessandro.

³⁵⁵ Non ha rendite, gli economi hanno la cura di fare la questua “da tempo in tempo”.

³⁵⁶ Crescenzo Abbate e Paolo Vettore.

³⁵⁷ Vincenzo Abbategiovanni e Giuseppe Santoro che avevano anche il compito di fare la questua.

³⁵⁸ La cappella era priva di rendite. Gli economi “vanno questuando per il Paese, e la tenue questua si applica per lo mantenimento dell’altare, è per altre cose necessarie per l’associazione del Viatico”.

³⁵⁹ Il parroco era Andrea di Diana.

³⁶⁰ Paolo Lupoli, Giuseppe Conte e Marcellino Donciglio.

³⁶¹ Ottenne l’approvazione delle Regole l’11 gennaio del 1779.

³⁶² Giambattista Fabozzi, Francesco di Paola e Simeone Dongiacomo.

³⁶³ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano un grano al mese.

³⁶⁴ Michele Toscano, Lot de Battista e Francesco Sabbamondo gestivano la Cappella e il Monte.

³⁶⁵ Disponeva di tenue rendita e di elemosine.

5	Cappella e Monte della Concezione ³⁶⁷	c.s.	Un laico e un ecclesiastico nominati dal parroco ³⁶⁸	Messe addette, solennità della Vergine e suffragi
6	Oratorio del Rosario ³⁶⁹	A latere della parrocchia	Tre laici ³⁷⁰	Preci nei giorni festivi e suffragi
7	Monte di S. Maria delle Grazie ³⁷¹	In un oratorio vicino alle mura del casale	Tre laici ³⁷²	Celebrazione di Messa nei giorni festivi per la gente di campagna e suffragi
8	Cappella rurale dei poveri ³⁷³	Nel distretto della parrocchia	Tre laici nominati dal parroco ³⁷⁴	Celebrazione di Messa nei giorni festivi per comodo della gente di Campagna.

La particolarità dei luoghi pii di questo comune consiste nella presenza di due oratori ubicati fuori del casale. Nel primo aveva sede il Monte di S. Maria delle Grazie dove erano iscritti 40 fratelli laici ed ecclesiastici, che versavano una quota annuale per far celebrare, nei giorni festivi, la messa in suffragio della “gente di campagna”. Nel secondo, detto Cappella rurale dei poveri, vi si celebrava la messa nei giorni festivi con elemosine che versavano gli stessi contadini.

Nevano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Mastranze del SS. mo Sacramento	Altare maggiore della parrocchia di S. Vito ³⁷⁵	Due laici o ecclesiastici nominati dal parroco ³⁷⁶	Per aiuto del parroco, mantenimento dell’altare
2	Mastranza di S. Vito ³⁷⁷	c.s.	Due Laici o ecclesiastici di nomina del parroco ³⁷⁸	Per aiuto del parroco, mantenimento dell’altare

³⁶⁶ Domenico Menditto e Saverio Bocchino.

³⁶⁷ Aveva poche rendite. Il Monte accoglieva circa quindici tra fratelli e sorelle che pagavano dodici grani ogni anno.

³⁶⁸ Il Sacerdote don Michele di Battista ed il sig. don Giacinto Sagliano amministravano la Cappella e il Monte.

³⁶⁹ Accoglieva “diversi fratelli parte laici e parte ecclesiastici, nel quale oratorio ne’ giorni festivi si recitano devote preci (...). I quali fratelli mantengono con limosine tale Oratorio e nella morte di cadauno associato fanno celebrare Messe”.

³⁷⁰ Notaio Ignazio Conte prefetto, Francesco Conte e Giuseppe Bocchino assistenti.

³⁷¹ Il Monte accoglieva quaranta fratelli parte laici e parte ecclesiastici che davano una limosina ogn’anno per lo scomodo della Messa ne’ giorni festivi per la gente di campagna e per li suffragi in morte.

³⁷² Notaio Ignazio Conte prefetto, Giambattista Sagliano e Giuseppe Bocchino assistenti.

³⁷³ La cappella “si mantiene con limosine delle stesse persone addette alla campagna”.

³⁷⁴ Marco Aurelio Fabozzi, Gregorio Donciglio e Francesco Roma.

³⁷⁵ Il parroco era Domenico Rosa.

³⁷⁶ Girolamo Settembre e Vito di Francesco.

3	Mastranza delle Grazie	c. s.	Due laici e/o ecclesiastici nominati dal parroco ³⁷⁹	Celebrazione di messe, olio, cere e feste dei titolari, contribuzione per il mantenimento della chiesa.
4	Mastranza del Rosario ³⁸⁰	c.s.	Due Laici e/o ecclesiastici di nomina del parroco ³⁸¹	c.s.
5	Monte del Purgatorio ³⁸²	c.s.	Un laico eletto dai confratelli ³⁸³	Funerali, celebrazione messe e arredi sacri
6	Congregazione del SS. mo Sacramento ³⁸⁴	c.s.	Un laico ³⁸⁵	Seppellire i poveri. Due maritaggi e celebrazione di messe
7	Congregazione del SS. mo Rosario ³⁸⁶	c.s.	Un laico ³⁸⁷	Intervenivano alle processioni e ai funerali con “loro veste”.

Da evidenziare nella Mastranza del Sacramento la presenza di una congregazione, senza rendite, che si prendeva cura di seppellire i poveri e, con la gestione di “un piccolo legato pio sotto il titolo di S. Francesco Saverio”, assegnava “due piccioli Maritaggi” e faceva celebrare alcune messe. Fino a qualche decennio prima nella sede della congregazione, sotto il titolo di S. Francesco Saverio, si riunivano i capifamiglia per eleggere i sindaci dell’Università³⁸⁸.

³⁷⁷ Per queste due mastranze il parroco annota solo che “tutte e due (erano) da tempo immemorabile introdotte e addette all’Altare Maggiore per ajuto del Parroco”.

³⁷⁸ Notaio Pascale Cerrone, Vito Errico.

³⁷⁹ Don Francesco Simone e Gennaro Colella.

³⁸⁰ Il parroco per le Mastranze delle Grazie e del Rosario annotava: “Da tempo immemorabile introdotte in detta Parrocchiale”. Avevano rendite tenuissime, vi concorreva la pietà dei fedeli con le annuali elemosine.

³⁸¹ Giulio Gentile e Saverio Campanile.

³⁸² Accoglieva ecclesiastici, fratelli e sorelle. La rendita proveniva particolarmente dalle Mesate e Mortori.

³⁸³ Governatore era Bartolomeo Condola o Connòla.

³⁸⁴ Congregazione di laici, senza rendite. Aveva un piccolo legato pio sotto il titolo di S. Francesco Saverio consistente nel dispensare due piccoli maritaggi e far celebrare poche messe.

³⁸⁵ Priore era Giuseppe di Francesco.

³⁸⁶ Non aveva rendite ed accoglieva solo laici che “hanno loro veste per intervenire alle Processioni, e funerali”.

³⁸⁷ Priore era Saverio Campanile.

³⁸⁸ Bruno D’Errico, *Note per la storia di Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1987, p. 6.

Castello d'Orta³⁸⁹

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Mastranza SS. mo Sacramento	Altare maggiore della parrocchia di S. Martino Vescovo ³⁹⁰	Due laici ³⁹¹	Mantenimento lampada davanti al SS. mo Sacramento e approvvigionamento dei sagri arredi.
2	Congregazione del SS. mo Sacramento e Cappella dell'Epifania	Nella parrocchia	Un laico ³⁹²	Messe per i fratelli defunti, elemosine e qualche maritaggio a zitelle povere e approvvigionamento di suppellettili per la cappella dell'Epifania annessa alla congregazione.
3	Congregazione di S. Massimo ³⁹³	c.s.	Un laico ³⁹⁴	Messe per fratelli morti, limosine ai poveri, sostiene il padre spirituale per la direzione spirituale dei fratelli.
4	Congregazione e cappella del SS. mo Crocefisso	c.s.	Un laico per la congregazione e un altro per cappella ³⁹⁵	Messe per fratelli defunti e soccorso ai fratelli vivi; mantenimento della cappella che ha pesi di messe.
5	Pio Monte del Purgatorio sotto il titolo di S. Maria del Suffragio ³⁹⁶	c.s.	Due laici ³⁹⁷	Celebrazione di Messe, pagamento di tre cappellanie per i benefattori del Monte, maritaggi a zitelle povere, limosine ai poveri e agli infermi

³⁸⁹ Per questo comune sono stati pubblicati gli statuti dei seguenti sodalizi: *Lo statuto della Congregazione del Sacramento di Orta* del 1757, *Regole e Regio Assenso della Congrega del Santissimo Rosario di Orta di Atella* del 1757, *Copia delle Regole del Monte del Purgatorio di Orta di Atella* del 1776, *Regole della Congregazione del SS. mo Crocefisso del Castello d'Orta* del 1757, cfr. Franco Pezzella, *Materiali per una storia delle confraternite ortesi: gli statuti*, in AA.VV. *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore 2006, pp. 154 - 175.

³⁹⁰ Il parroco era Antonio Silvestro.

³⁹¹ Massimo Panico e Pasquale Tavoletta

³⁹² Priore era Felice dell'Aversana.

³⁹³ Accoglieva fratelli.

³⁹⁴ Priore Giacinto Romano.

³⁹⁵ In quel periodo Massimo d'Argenzio era priore della cappella e della congregazione.

³⁹⁶ Accoglieva fratelli, sorelle ed ecclesiastici; aveva suppellettili e sacri arredi propri per la celebrazione di messe. Nel 1801 il capitano Gaetano Salonna acquistò due territori della Cappella del Monte del Purgatorio, uno di due moggia e quarte otto nel luogo detto Vicciola Sela e l'altro di quarte otto nel luogo detto Cavone per l'importo di 1225 ducati il primo e ducati 340 il secondo. L'importo fu pagato con i certificati degli argenti che il capitano possedeva, Cfr. ASN, *Ministero delle finanze*, f. 2046, fascicolo 36. Nello stesso anno don Vitale di Lorenzo del Castello d'Orta acquistava tre appezzamenti di terreni per complessivi sette moggi e mezzo, Cfr. ASN, *Ministero delle finanze*, f. 2016, fascicolo 148.

³⁹⁷ Felice dell'Aversana priore, Giuseppe Panico economo.

				bisognosi, suffragi ai fratelli..
6	Congregazione del SS. mo Rosario ³⁹⁸	Chiesa propria attaccata alla parrocchia	Un laico ³⁹⁹	Celebrazione di messe per i fratelli morti e soccorso ai poveri.
7	Cappella del SS. mo Rosario ⁴⁰⁰	Nella cappella del Rosario	Due laici ⁴⁰¹	Celebrazione di messe

Anche in questo comune c'era un Monte del Rosario che distribuiva elemosine ai poveri e agli infermi bisognosi.

Pareta

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento ⁴⁰²	Parrocchia di S. Pietro apostolo ⁴⁰³	Un ecclesiastico e due laici nominati dal parroco ⁴⁰⁴	Propria del parroco. Celebrazione di Messe e mantenimento cappella e culto del Viatico.
2	Cappella della Beata Vergine della Rotonda	c.s.	Tre laici ⁴⁰⁵	Celebrazione di Messe e mantenimento cappella.
3	Cappella del SS. mo Rosario	c.s.	Tre laici ⁴⁰⁶	Celebrazione di messe, mantenimento della cappella.
4	Cappella dell'Apostolo S. Pietro ⁴⁰⁷	c.s.	Tre laici ⁴⁰⁸	Celebrazione di messe con una rendita di sei ducati e questua per mantenimento cappella.
5	Cappella delle Anime del Purgatorio ⁴⁰⁹	c.s.	Tre laici ⁴¹⁰	Celebrazione di Messe e mantenimento della cappella mediante questua
6	Cappella di S. Anna ⁴¹¹	c.s.	Tre laici ⁴¹²	Mantenimento cappella con questua

³⁹⁸ Accoglieva fratelli.

³⁹⁹ Priore era il magnifico don Pietro de Ponte.

⁴⁰⁰ Annessa alla congregazione omonima.

⁴⁰¹ Nicola di Lorenzo e Angelo Cammoniano.

⁴⁰² Aveva circa 6 ducati di rendita effettiva.

⁴⁰³ Il parroco era Francescantonio Perone.

⁴⁰⁴ Reverendo don Giovanni Feliciello, Gabriele Tamburrino e Giuseppe Zitiello. I due laici, precisa il parroco, “servono per far la questua per il paese e la medesima colla di loro vigilanza s'applica per il di più, che necessita per il culto del SS. mo, e specialmente per il Viatico”.

⁴⁰⁵ Giuseppe Tamburrino, Salvatore d'Errico e Francesco Verolla.

⁴⁰⁶ Domenico Saggiomo, Paolo Majone e Domenico dell'Aversana.

⁴⁰⁷ Aveva sei ducati di rendita lasciati da un testatore per la celebrazione di messe. Gli economi andavano questuando per il mantenimento della cappella.

⁴⁰⁸ Carlo Tamburrino, Nicola di Marino e Francesco di Varvaro.

⁴⁰⁹ Aveva poche rendite effettive lasciate dai testatori per far celebrare messe, il mantenimento della cappella era assicurato dalle questue.

⁴¹⁰ Bartolomeo di Falco, Nicola di Paolo e Carlo Perone.

7	Cappella di S. Pio martire ⁴¹³	c.s.	due laici ⁴¹⁴	Mantenimento cappella con questua
8	Congregazione e Monte S. Filippo Neri ⁴¹⁵	c.s.	Tre laici ⁴¹⁶	I confratelli praticavano gli esercizi spirituali ogni domenica; gli iscritti al Monte avevano suffragi in vita e in morte
9	Monte S. Pietro ⁴¹⁷	c.s.	Due laici ⁴¹⁸	Suffragi in vita e in morte.

Pascarola

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del Sacramento ⁴¹⁹	Parrocchia dello Spirito Santo ⁴²⁰	Un laico eletto dai fratelli su concessione del parroco ⁴²¹	Propria del parroco, celebrazione di messe, mantenimento cappella, associazione Viatico
2	Congregazione del Sacramento ⁴²²	c.s.	Quattro laici ⁴²³	Celebrazione di messe, suffragi in morte.
3	Confraternita e cappella del SS. mo Rosario ⁴²⁴	c.s.	Tre laici ⁴²⁵	Suffragi dopo la morte e due maritaggi a zitelle povere del paese.

La Cappella del Sacramento di questo comune, propria del parroco, aveva degli amministratori eletti in maniera “anomala”. Il parroco “si contenta che si eligga un economo laico dai fratelli della Congregazione sotto l’istesso titolo del SS. mo Sacramento, e questo ave cura di esiggere le sudette rendite e darne conto in fine anno”. Un parroco, quindi, che derogava volontariamente alle proprie prerogative a favore dei laici.

⁴¹¹ Non aveva rendite, si reggeva sulle questue.

⁴¹² Vincenzo Balivo, Vincenzo Apa e Saverio Caldarillo.

⁴¹³ Non disponeva di rendite, si reggeva con la questua.

⁴¹⁴ Giuseppe di Giorgio e Nicola Picone.

⁴¹⁵ Accoglieva solo fratelli che versavano 25 grani all’anno per ricevere suffragi in vita e in morte.

⁴¹⁶ Lorenzo Majone prefetto, Francesco di Varvaro e Francesco Mauriello assistenti, il parroco.

⁴¹⁷ Accoglieva ecclesiastici e laici che pagavano ogni anno diciotto grani ciascuno.

⁴¹⁸ Dottore fisico don Giovanni di Marino e Salvatore d’Errico.

⁴¹⁹ Aveva “le sue rendite”.

⁴²⁰ Il parroco era Giuseppe Mozzillo.

⁴²¹ Domenico Centore.

⁴²² Accoglieva solo fratelli che pagavano una cinquina al mese.

⁴²³ Giuseppe Ceraso priore, Giorgio Cristiano Casciere, Antonio Spena e Carlo Caruso assistenti.

⁴²⁴ Accoglieva solo laici, uomini e donne ed aveva le sue rendite. Gli iscritti pagavano una cinquina al mese. Il 22 gennaio del 1801 la cappella vendette un appezzamento di terreno di un moggio e quattro quarte, sito nelle pertinenza del casale, a don Sossio e don Bartolomeo Dente per 600 ducati, Cfr. ASN, *Ministero delle finanze*, fascio 2046, fascicolo n. 14.

⁴²⁵ Mariano Fera, Giuseppe Sciarra, Domenico Sciarra.

Pomigliano d'Atella

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento e congregazione del Corpo di Cristo ⁴²⁶	Parrocchia di S. Simone profeta ⁴²⁷	Un laico per la cappella e uno per la congregazione ⁴²⁸	Mantenimento della cappella e celebrazione di messe per fratelli defunti
2	Cappella e congregazione del SS. mo Rosario ⁴²⁹	c.s.	Un laico ⁴³⁰	Celebrazione di messe e funerali per i fratelli e mantenimento cappella.
3	Cappella di S. Giuseppe e delle Anime del Purgatorio ⁴³¹	c.s.	Un laico ⁴³²	Aveva il peso di 102 messe alla morte di ogni fratello, il pagamento dello ius funeris, le esequie, le candele e la messa cantata.
4	Congregazione delle anime del Purgatorio ⁴³³	Oratorio proprio nella parrocchia	Un laico ⁴³⁴	Celebrazione di 50 messe per ogni fratello morto, ius funeris, messa canta e funerali.
5	Cappella dei santi Anna ed Antonio da Padua ⁴³⁵	?	Un laico ⁴³⁶	Celebrazione di messe e festa dei santi titolari.
6	Chiesa di S. Nicola di Bari ⁴³⁷	Chiesa propria	Un laico ⁴³⁸	Mantenimento della chiesa per pura carità dei fedeli.
7	Monte delle figliole maritande ⁴³⁹	Nella parrocchia	Un economo nominato dal parroco ⁴⁴⁰	Versano un grano ogni domenica e quando s'accasano o si fanno monache ricevono

⁴²⁶ La cappella aveva tenui rendite e si avvaleva delle contribuzioni dei fedeli. L'amministrazione, secondo le regole approvate da S. M., era affidata ad un fratello della congregazione. Anche la congregazione disponeva di "picciole rendite e contribuzioni dei fratelli".

⁴²⁷ Il parroco era Girolamo Massaro.

⁴²⁸ Amministratore della Cappella era Antonio Lettieri, il priore della congregazione era Gennaro Franzese.

⁴²⁹ La cappella disponeva di rendite appena bastanti per la celebrazione di messe tanto basse quanto cantate e per il mantenimento della stessa. La congregazione anche aveva tenui rendite e aveva le contribuzioni dei fratelli.

⁴³⁰ Economo della Cappella era Pascale Pellegrino socio della congregazione alla quale era affidata la cappella.

⁴³¹ Aveva rendite e contribuzioni dei fratelli.

⁴³² Dottore fisico Giuseppe Iovinella.

⁴³³ Si manteneva con la contribuzione dei fratelli. Aveva le Regole approvate.

⁴³⁴ Economo era Pascale Lupoli.

⁴³⁵ Si manteneva con tenui rendite e le elemosine dei fedeli.

⁴³⁶ Economo Francesco Lupoli.

⁴³⁷ "Si mantiene per pura carità dei fedeli".

⁴³⁸ Economo don Andrea Grannisco.

⁴³⁹ Fondato da don Giovan Giacomo Majelli con l'onere per il parroco di nominare l'economo. Le figliole versavano ogni domenica un grano e quando si sposavano o si monacavano avevano un maritaggio di nove carlini per ogni anno di contribuzione.

				carlini nove per ogni anno di contribuzione.
8	Monte della grassa ⁴⁴¹	c.s.	Un economo nominato dal parroco ⁴⁴²	Esequie e messa cantata per i fratelli

Il Monte delle figliole maritande incassava da ogni iscritta 5,5 carlini all'anno (un grano ogni domenica) e ne restituiva nove al momento del matrimonio o della monacazione. Si tratta di un monte simile a quelli esistenti a S. Arpino, ma con una rendita molto elevata, considerando che il capitale quasi si raddoppiava. Evidentemente o gli amministratori facevano investimenti molto oculati o concedevano capitali in prestito con tassi elevati. L'altro Monte detto "della grassa" incassava dai confratelli un grano ogni mese e forniva funerali con messa cantata. I due Monti erano stati fondati da don Giovan Giacomo Majelli con l'onere per il parroco di nominare due economi.

Qualiano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella e congregazione del SS. mo Rosario ⁴⁴³	Cappella propria accanto alla parrocchia di S. Stefano protomartire ⁴⁴⁴	Tre laici eletti dai confratelli ⁴⁴⁵	Esercizi spirituali domenicali, suffragi in vita e in morte per i confratelli

In questo comune c'era un Monte Cacciapuoti non riportato nel rapporto del parroco, fondato "per comodo delle persone contemplate della famiglia del fondatore e della gente bisognosa del casale". Aveva una rendita, nel 1792, di 285 ducati da una masseria di 114 moggia; oltre a tale importo incassava e dava, per disposizione del testatore, al monastero di S. Chiara di Napoli 367 tomoli di grano ogni anno⁴⁴⁶.

⁴⁴⁰ Dottor don Alessio di Cristoforo.

⁴⁴¹ I fratelli pagavano un grano ogni prima domenica di mese ed avevano diritto alle esequie, all'accompagnamento dei soci e alla messa cantata. Anche questo Monte era stato fondato da don Giovan Giacomo Majelli.

⁴⁴² Dottor don Alessio di Cristoforo.

⁴⁴³ La confraternita fu istituita il 28 marzo 1736, con decreto del maestro generale dell'ordine dei Domenicani, fra' Tommaso Ripolla, con sede nella parrocchia, Cfr. Sergio Zazzera, *Qualiano, Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1986, p. 32. La Cappella non disponeva di rendite effettive, li medesimi fratelli per mantenerla nel giusto necessario e per ricevere de' suffragi in vita ed in morte loro pagano per cadauno una cinquina il mese e poi se ne fa cassa dal Priore, sottopriore, e Primo Assistente".

⁴⁴⁴ Il parroco era Gennaro di Donato.

⁴⁴⁵ Biase Cacciapuoto, Domenico Pirozzi Angiolo Cacciapuoto.

⁴⁴⁶ ASN, *Ministero delle finanze*, f. 2046, ff. n. 8.

Soccivo

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento	Altare maggiore della parrocchia del SS. mo Salvatore ⁴⁴⁷	Due laici nominati uno dal parroco e uno dall'Università ⁴⁴⁸	In adiutorium parochi, mantenimento dell'altare, celebrazione di messe, festa del Corpus Domini, Viatico.
2	Cappella del SS. mo Rosario ⁴⁴⁹	Nella parrocchia	Due laici nominati dal parroco scelti tra i fratelli della congregazione del SS. Rosario, che amministrava le rendite della cappella ⁴⁵⁰ .	Mantenimento della cappella, celebrazione di messe d'obbligo
3	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio ⁴⁵¹	c.s.	Due laici nominati dal parroco ⁴⁵² .	Celebrazione delle esequie per le consorelle, celebrazione di messe e mantenimento dell'altare.
4	Cappella e Monte di S. Anna ⁴⁵³	c.s.	Due laici nominati dal parroco ⁴⁵⁴	Celebrazione di messe, funerali per le consorelle e mantenimento cappella
5	Cappella del SS. mo Salvatore ⁴⁵⁵	c.s.	Due laici nominati dal parroco ⁴⁵⁶	Mantenimento della cappella, celebrazione di messe e festa del protettore che si celebrava "solennemente in ogni anno".
6	Confraternita del SS. mo Rosario ⁴⁵⁷	Oratorio proprio nella chiesa	Tre laici eletti con voti segreti ⁴⁵⁸	Celebrazione di mese, funerali per i confratelli e mantenimento oratorio

⁴⁴⁷ Il parroco era Scipione Letizia che lasciò anche un manoscritto redatto tra il 1759 e il 1766, aggiornato in minima parte fino 1780, pubblicato a cura di Bruno D'Errico e Franco Pezzella, *Notizie della chiesa parrocchiale di Soccivo cogli inventari di tutti i beni così mobili, come stabili della detta Chiesa, e Sacrestia, e di tutte le Cappelle e Congregazioni*, Frattamaggiore 2003. Nel manoscritto sono riportate notizie che o non compaiono in questo Rapporto o risultano diverse, evidentemente perché la situazione si era modificata nel corso dei dieci anni che intercorro tra la redazione dei due testi.

⁴⁴⁸ Francesco e Giuseppe d'Angelo.

⁴⁴⁹ Era annessa alla Congregazione omonima che il parroco non elenca.

⁴⁵⁰ Giacomo della Corte e Carmine Russo.

⁴⁵¹ Il Monte disponeva di rendite e accoglieva solo le donne, che pagavano una mesata della quale il parroco non precisa l'entità. In più si raccoglievano elemosine. La Cappella o congregazione ottenne l'approvazione delle Regole il 3 marzo 1777, ASCE, *Inventario A7*.

⁴⁵² Maestri Giampaolo Costantino e Vitantonio d'Angelo.

⁴⁵³ Al Monte, che disponeva di rendite, potevano iscriversi solo le donne che pagavano una mesata della quale il parroco non indica l'entità.

⁴⁵⁴ Giuseppe dello Margio e Antonio Belardo.

⁴⁵⁵ La cappella intestata al Salvatore, "Protettore del popolo", disponeva di rendite.

⁴⁵⁶ Salvatore Belardo e Michele Russo.

⁴⁵⁷ La cappella disponeva di rendite e delle mesate dei fratelli. Ottenne l'approvazione delle Regole il 3 marzo 1777, ASCE, *Inventario A7*. La congregazione fu denominata del SS. Rosario

		parrocchiale		
7	Confraternita del SS. mo Sacramento ⁴⁵⁹	Oratorio proprio accosto alla parrocchia	Tre laici eletti con voti segreti ⁴⁶⁰	Suffragi, celebrazione di messe e mantenimento dell'altare.
8	Confraternita delle Anime del Purgatorio ⁴⁶¹	Oratorio proprio nella parrocchia	Tre laici eletti con voti segreti ⁴⁶²	Suffragi, celebrazione di messe d'obbligo, mantenimento oratorio.

Per la Cappella del SS. mo Sacramento, pur essendo essa “in adjutorium Parochi”, i due amministratori erano nominati uno dal parroco e l'altro dall'Università. Interessante l'annotazione del parroco che la festa del santo protettore si celebrava ogni anno “solennemente” a cura della Cappella del Salvatore. Chiaramente non in tutti i comuni della diocesi la festa patronale poteva essere celebrata con solennità a causa della povertà diffusa. Altro particolare interessante è la nomina, da parte del parroco, degli amministratori del Monte di S. Anna, al quale s'iscrivevano solo le donne. E' un'ulteriore conferma che le donne, oltre alle attività devozionali, non potevano esercitare alcun compito di gestione del luogo pio anche quando erano le sole iscritte. La funzione tutoria era esercitata, in questo caso, dal parroco.

Teverola

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Confraternita del SS. mo Sacramento ⁴⁶³	Parrocchia S. Giovanni Evangelista ⁴⁶⁴	Due laici eletti dall'università in pubblico parlamento ⁴⁶⁵	In adjutorium parochi, mantenimento del SS. mo e altro.
2	Monte delle Anime del Purgatorio ⁴⁶⁶	c.s.	Due laici nominati dall'Università ⁴⁶⁷	‘
3	Confraternita del SS. mo Rosario	Cappella propria	Due laici ⁴⁶⁹	Assistenza funeraria

nel 1613 su iniziativa dei Domenicani. Precedentemente la congregazione era intitolata alla SS. Concezione, cfr. Bruno D'Errico e Franco Pezzella, *op. cit.*, p. 116.

⁴⁵⁸ Priore era Giacomo della Corte, assistenti Girolamo Margarita e Nicola Pastena.

⁴⁵⁹ La confraternita disponeva di rendite e delle mesate dei fratelli. Ottenne l'approvazione della fondazione e delle Regole il 9 ottobre 1776, ASCE, *Inventario A7*.

⁴⁶⁰ Giuseppe d'Angelo era il priore e Girolamo di Virlio e Giancarlo Costantino gli assistenti.

⁴⁶¹ La confraternita disponeva di rendite e delle mesate dei fratelli.

⁴⁶² Il parroco non riporta i nomi.

⁴⁶³ Ottenne l'approvazione della fondazione e delle Regole il 26 aprile 1779, ASCE, *Inventario A7*.

⁴⁶⁴ Il parroco era Agostino Caserta.

⁴⁶⁵ Carmine Barone e Nicola Petrarca.

⁴⁶⁶ Don Agostino Caserta annotava che il Monte era stato eretto dal parroco Ascanio Cappella nel 1668 col diritto, per il parroco, di eleggere due economi laici e di scegliere due fratelli del Monte dai quali far visionare i conti alla presenza di un ecclesiastico, nominato dal vescovo. Da un anno, continuava don Agostino, gli economi e i revisori dei conti erano nominati dall'Università in pubblico parlamento.

⁴⁶⁷ Leonardo di Seccia e Lorenzo Paciello.

	nella cappella omonima ⁴⁶⁸			
4	Monte del SS. mo Rosario ⁴⁷⁰	Nel monastero di S. Maria delle Grazie dei padri agostiniani	Un cassiere laico ⁴⁷¹	Assistenza funeraria
5	Cappella della Madonna della Pietà ⁴⁷²	Cappella propria	Due laici nominati dall'università ⁴⁷³	Mantenimento cappella
6	Cappella di S. Antonio ⁴⁷⁴	Cappella del regio fisco	Regio fisco	“Vi si celebra il giorno di festa tantum” ⁴⁷⁵

In questo comune gli amministratori di tre luoghi pii erano nominati dall'Università con disappunto del parroco, il quale annotava che per la Cappella del SS. mo Sacramento si trattava di un'innovazione, per il Monte delle Anime del Purgatorio il fondatore aveva stabilito che tale compito spettasse al parroco e per la Cappella della Madonna della Pietà il parroco “ave sempre eletto due Economi”.

Trentola

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Monte di S. Giuseppe ⁴⁷⁶	Parrocchia S. Michele arcangelo ⁴⁷⁷	Due sacerdoti e due laici ⁴⁷⁸	Suffragi per i confratelli laici ed ecclesiastici e per le consorelle.
2	Oratorio Madonna dei sette dolori ⁴⁷⁹	Accanto alla parrocchia	Due sacerdoti ⁴⁸⁰	Celebrazione di messe e mantenimento oratorio

⁴⁶⁸ La confraternita disponeva di rendite ed accoglieva solo laici. Ottenne l'approvazione della fondazione e delle Regole solo il 19 gennaio del 1832, ASCE, *Inventario A7*.

⁴⁶⁹ Dottore fisico Giuseppe Grimaldi e Girolamo Grazia.

⁴⁷⁰ Accoglieva uomini e donne che versavano la mesata.

⁴⁷¹ Il cassiere era il dottore fisico Giovanni Pezone.

⁴⁷² Disponeva di circa dieci ducati di rendita e poiché non bastavano per il mantenimento della Cappella si faceva la questua per il paese.

⁴⁷³ Il parroco annotava che “il parroco pro tempore ave sempre eletto due Economi (...). Al presente viene governata da sindaci dell'Università e sono Leonardo di Seccia e Agostino di Chiara”.

⁴⁷⁴ La cappella prima era del barone del casale di Teverola, all'epoca della redazione del rapporto era del regio fisco e vi si celebrava la messa nei giorni festivi.

⁴⁷⁵ Il parroco scrive: vi si celebra il giorno di festa tantum.

⁴⁷⁶ Accoglieva fratelli, sorelle ed ecclesiastici che pagavano una cinquina ogni mese. Ottenne il Regio assenso il 3 settembre 1787, ASCE, *Inventario A7*.

⁴⁷⁷ Parroco era Antonio Gallo

⁴⁷⁸ I due sacerdoti erano don Filippo Martino e il parroco. I due laici Ottaviano Pagano e Pietro Paolo Fabozzo.

⁴⁷⁹ Teneva “picciolo capitale con peso di messe”.

⁴⁸⁰ Sacerdoti Filippo Martino e Michele Martino.

3	Congregazione di S. Maria dell'Assunta ⁴⁸¹	Chiesa di S. Angelo vecchio fuori le mura del paese	Tre laici ⁴⁸²	Suffragi dopo la morte
4	Cappella del Santissimo Sacramento ⁴⁸³	Nella parrocchia	Tre laici ⁴⁸⁴	In adiutorium parrochi, mantenimento dell'altare e per l'associazione del Viatico.

Teverolaccio

Non vi sono oratori, o siano confraternite, cappelle, ospitalità ed altri corpi ma solo la parrocchia.

Castello di Vico di Pantano

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Cappella del SS. mo Sacramento ⁴⁸⁵	Parrocchia S. Maria Assunta ⁴⁸⁶	Un laico e un ecclesiastico nominati dal parroco ⁴⁸⁷	Ad adiutorium Parochi, celebrazione di Messe addette, opere di pietà, mantenimento della cappella e culto del Santissimo Sacramento.
2	Cappella del SS. mo Rosario ⁴⁸⁸	c.s.	Due laici ⁴⁸⁹	Celebrazione di messe piane e cantate, mantenimento della cappella e opere di pietà
3	Cappella di S. Antonio di Padoa ⁴⁹⁰	c.s.	Due laici ⁴⁹¹	Mantenimento della cappella e opere di pietà
4	Cappella della Santissima Vergine Addolorata e di S. Giuseppe ⁴⁹²	c.s.	Due laici ⁴⁹³	Celebrazione di messe per i benefattori e opere di pietà
5	Cappella di S. Francesco Saverio e S. Albino ⁴⁹⁴	c.s.	Un laico ⁴⁹⁵	Mantenimento della cappella e opere di pietà.

⁴⁸¹ Accoglieva solo laici e disponeva di poche rendite effettive. I congregati pagavano carlini tre, evidentemente all'anno. Ottenne il Regio assenso il 3 settembre 1787, ASCE, *Inventario A7*.

⁴⁸² I prefetti erano Domenico Santagata, Biase Sagliocco e Nicola Sagliocco.

⁴⁸³ La cappella non disponeva di rendite e si faceva la questua per il paese un giorno la settimana.

⁴⁸⁴ Biase Sagliocco, Filippo Giacomo Pagano e Nicola d'Urso.

⁴⁸⁵ Disponeva di rendite per la celebrazione di messe addette.

⁴⁸⁶ Il parroco era Alessandro Orefice.

⁴⁸⁷ Sacerdote don Giuseppe Novelli e Antonio Bianchi.

⁴⁸⁸ La cappella disponeva di rendite.

⁴⁸⁹ Biaggio Guarino e Pietro Guarino.

⁴⁹⁰ Disponeva di poche rendite.

⁴⁹¹ Antonio Noviello e Giovanni Noviello.

⁴⁹² Disponeva di poche rendite.

⁴⁹³ Antonio di Frajo e Carmine Diana.

⁴⁹⁴ Aveva tenuissima rendita.

⁴⁹⁵ Gaetano Mele.

6	Confraternita di Santa Maria Assunta ⁴⁹⁶	c.s.	Due laici ⁴⁹⁷	Celebrazione di messe in morte dei fratelli e opere di pietà.
---	---	------	--------------------------	---

Zaccaria

Nella chiesa di S. Francesco d'Assisi di questo casale e nel distretto della stessa non vi sono oratori, cappelle, monti, ospedali o altri luoghi pii⁴⁹⁸.

I luoghi pii ecclesiastici

I luoghi pii ecclesiastici furono identificati nel Concordato del 1741 come quelli “che sono amministrati e governati da sole persone ecclesiastiche”, quindi i laici non potevano ricoprire cariche. Il Concordato prevedeva che i “pubblici pesi” avrebbero gravato sui beni già in loro possesso solo per la metà di quanto previsto per i privati, “detratti i pesi annessi a detti beni”. I beni acquisiti successivamente dovevano essere sottoposti alla stessa tassazione degli altri regnicoli. Essi non erano soggetti al controllo del Tribunale Misto e dovevano “visitarsi dagli ordinari tanto nello spirituale, quanto nel temporale”. Nel 1777 i parroci redassero anche il censimento dei luoghi pii ecclesiastici, i cui dati riportiamo nella tabella seguente.

Censimento dei parroci⁴⁹⁹

Aversa⁵⁰⁰

	Luogo pio	sede	amministratori	Attività indicata dal parroco
1	Cappella di S. Sebastiano ⁵⁰¹	Cattedrale	Un canonico nominato dal capitolo ⁵⁰²	Celebrazione di messe, festa del santo con processione, limosine e mantenimento cappella
2	Cappella della Madonna di Loreto ⁵⁰³	Cattedrale	Due canonici, uno eletto dal capitolo e l'altro nominato dal vescovo ⁵⁰⁴	Celebrazione di messe, accensione lampade, festa di Loreto per 15 giorni, novena di Natale, limosine, arredi sacri,

⁴⁹⁶ Accoglieva solo fratelli laici che versavano carlini tre ogni anno. Ottenne l'approvazione dell'atto di fondazione e delle Regole il 27 luglio 1778, ASCE, *Inventario A/*.

⁴⁹⁷ I prefetti erano Angelo Cesa e Nicola di Martino.

⁴⁹⁸ Il parroco era Agostino Pirozzi.

⁴⁹⁹ ASN, *Tribunale Misto*, f. 271. La tabella è stata elaborata sulla base di due relazioni inviate da Nicolò (Borgia) Vescovo di Aversa a Monsignor Testa Arcivescovo di Cartagine, Cappellano maggiore di Sua Maestà, il 14 ottobre 1777 e il 12 marzo 1778.

⁵⁰⁰ Il rapporto dei primi quattro luoghi pii fu redatto dal parroco della cattedrale Domenico Cinquegrana e da Giuseppe Cacciapuoti, parroco di S. Maria della Piazza.

⁵⁰¹ La cappella disponeva di rendite.

⁵⁰² Canonico Angelillo.

⁵⁰³ Aveva le sue rendite.

⁵⁰⁴ Canonico cantore don Filippo del Tufo e canonico don Vincenzo Pesce.

				Quarant'ore.
3	Sacro Monte delle Anime del Purgatorio seu di S. Gregorio Papa	S. Maria del popolo	Sette ecclesiastici di cui uno rettore ⁵⁰⁵	Celebrazione di messe perpetue, limosine, festa di S. Gregorio e mantenimento del Monte.
4	Monte dei poveri infermi febbricitanti ⁵⁰⁶	S. Maria del popolo	4 ecclesiastici ⁵⁰⁷	Celebrazione di messe perpetue, maritaggi, limosine, esposizione delle 40 ore per la Probatia, limosine a poveri inabili e a infermi per pagare medici e chirurghi.
5	Parrocchia di S. Maria della Piazza ⁵⁰⁸	Chiesa propria	Gestita dal seminario	Mantenimento seminario
6	Cappella di Santa Maria di Torre bianca ⁵⁰⁹	Chiesa propria	Un ecclesiastico di nomina vescovile	

S. Antimo⁵¹⁰

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Monte di S. Giuseppe e S. Anna ⁵¹¹	Nella Chiesa matrice	Due sacerdoti nominati dai due parroci ⁵¹²	Celebrazione di messe e sepoltura fratelli e sorelle
2	Chiesa parrocchiale filiale di S. Anna ⁵¹³	Chiesa propria	Un procuratore nominato dai due parroci e dal sagrestano dello Spirito Santo	Celebrazione di messe secondo la disposizione del donatore.

⁵⁰⁵ Il rettore, eletto dai sette ecclesiastici, era il canonico Paolo Bottiglieri.

⁵⁰⁶ “ Tiene le sue rendite”.

⁵⁰⁷ Il Monte è governato da 30 ecclesiastici dei quali il capo era l'ordinario. I 30 fratelli eleggevano quattro ufficiali che in nome di tutti l'amministrano. Gli amministratori erano: canonico Basile prefetto, reverendo don Francesco Sellitto depositario, reverendi don Nicola Carotenuto e don Paolo Capabianca assistenti.

⁵⁰⁸ La parrocchia era di fondazione ecclesiastica, le rendite erano incorporate in quelle del seminario e l'amministrazione dei sacramenti e gli altri uffici pastorale erano esercitati da un Vicario curato del rettore del seminario che era il canonico Alessandro Galanti. Ovviamente anche i pesi della parrocchia erano a carico del seminario. Il parroco era don Giuseppe Cacciapuoti.

⁵⁰⁹ “ Di fondazione ecclesiastica e soggetta a Monsignore Illustrissimo dal quale viene nominato un ecclesiastico per Rettore amovibile *ad nutum*”.

⁵¹⁰ Il rapporto fu redatto dai due parroci della chiesa matrice Domenico Pascale e Nicola Carola.

⁵¹¹ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano una cinquina il mese.

⁵¹² Sacerdoti don Biagio del Prete e don Gaetano d'Agostino.

⁵¹³ Disponeva di rendite che erano spese tutte in celebrazione di messe, secondo la disposizione del donatore.

Caivano⁵¹⁴

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Monte del Crocefisso	Nella parrocchia di S. Pietro apostolo	Due economi ecclesiastici ⁵¹⁵	Celebrazione di messe di anniversari, accensione di lampade, elemosine ai poveri di Caivano, contribuisce al mantenimento della chiesa e della sacrestia, maritaggi alle zitelle povere e contribuiva alla silicata. Pagava il catasto.

S. Cipriano⁵¹⁶

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Monte nella cappella della Madonna Addolorata ⁵¹⁷	Parrocchia di S. Croce	Un sacerdote ⁵¹⁸	Suffragi dopo la morte per fratelli e sorelle
2	Monte nella cappella di S. Filippo Neri ⁵¹⁹	Parrocchia di S. Croce	Un sacerdote ⁵²⁰	Suffragi dopo la morte per fratelli e sorelle

S. Elpidio⁵²¹

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
1	Mastranza dell'altare SS. mo Sacramento	Altare maggiore parrocchia di S. Elpidio	Due sacerdoti nominati dal parroco ⁵²²	In adjutorium parrochi, associazione del SS. Viatico

Giugliano⁵²³

N.	Luogo pio	Sede	Amministrata da	Attività indicata dal parroco
----	-----------	------	-----------------	-------------------------------

⁵¹⁴ Il rapporto fu redatto dai parroci di S. Pietro Apostolo Luca Pepe e Biagio Bianca.

⁵¹⁵ Don Domenico Gorga e don Nicola D'Ambrosio.

⁵¹⁶ Il rapporto fu redatto dal parroco Giacomo di Martino.

⁵¹⁷ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano 25 grani all'anno.

⁵¹⁸ Don Giuseppe Schiavetta.

⁵¹⁹ Accoglieva fratelli e sorelle che pagavano 50 grani all'anno

⁵²⁰ Sacerdote Francesco Iannone.

⁵²¹ Il rapporto fu redatto dal parroco di S. Elpidio Matteo Mormile.

⁵²² Reverendi Carlo Soreca e Francesco Coscione.

⁵²³ Il rapporto fu redatto dal parroco di S. Anna Giuliano Grasso.

1	Congregazione dei sacerdoti S. Francesco Saverio ⁵²⁴	A latere della chiesa di S. Sofia nel distretto della parrocchia di S. Anna	Tre sacerdoti ⁵²⁵	Per il sussidio dei fratelli in vita e in morte
---	---	---	------------------------------	---

Luoghi pii ecclesiastici nel censimento dei parroci

Comune	numero
Aversa	6
S. Antimo	2
Caivano	1
S. Cipriano	2
S. Elpidio	1
Giugliano	1
totale	13

Come si vede dai dati su riportati il numero dei luoghi pii ecclesiastici era abbastanza basso attestandosi al di sotto del 5% dei luoghi pii laicali e misti, segno che la lotta portata avanti dal Tanucci per ridurre al minimo l'influenza della chiesa sui Luoghi pii aveva trovato terreno fertile nella diocesi aversana.

Per quanto riguarda le attività notiamo che oltre alla solita manutenzione delle cappelle, all'organizzazione di feste ecc., erano previste attività rivolte ai propri iscritti o anche verso l'esterno. Il Monte dei poveri infermi e febbricitanti di Aversa prevedeva esclusivamente interventi di solidarietà, quali elemosine ai poveri inabili e un'assistenza medica e chirurgica per gli infermi. Il Monte di S. Giuseppe e S. Anna di S. Antimo svolgeva la solita attività di assistenza funeraria, mentre il Monte del Crocifisso di Caivano assegnava anche qualche maritaggio a zitelle povere. Un luogo pio particolare era certamente la congregazione S. Francesco Saverio di Giugliano, che aggregava solo sacerdoti. Le sue uniche entrate erano le "mesate" da essi versate, che erano utilizzate per dare agli associati stessi sussidi in vita e in morte. Oltre alla sepoltura e alle solite messe in suffragio dell'anima del defunto, davano un'assistenza in vita; sembra di trovarsi di fronte a un istituto di assistenza previdenziale "ante litteram", che soccorreva il socio in caso di necessità presumibilmente durante la vecchiaia. Inoltre, se la congregazione raccoglieva direttamente le offerte per la celebrazione delle messe per le anime dei morti, e di questo non abbiamo certezza, ci troveremmo di fronte ad una vera e propria "congregazione di mestiere" di religiosi che escludeva dal rapporto tra i fedeli e i sacerdoti l'intermediazione della parrocchia.

⁵²⁴ Le uniche rendite erano le *mesate* dei fratelli.

⁵²⁵ Don Giovanni Cante priore, reverendi Ferdinando di Marino e Biasio di Biasio.

CAPITOLO V

CARATTERISTICHE GENERALI DEI LUOGHI PII

1. Tipi di Luoghi pii in base al censimento dei parroci e ai dati degli Stati discussi.

In questo capitolo tenteremo di delineare le caratteristiche dei nostri sodalizi tenendo conto che alcune tabelle, che si rifanno al censimento sintetizzato nel capitolo precedente, hanno valore solo indicativo perché il significato dei termini: confraternite, congregazioni, mastranze, cappelle, chiese laicali, monti, oratori ecc. non era uguale per tutti i parroci. Perciò non sempre dietro al vocabolo c'è la stessa entità concettuale.

Come dato di prima approssimazione possiamo dire che, in genere, le Confraternite e le Congregazioni erano dedite prevalentemente ad attività devozionali e di carità cristiana; le Cappelle provvedevano alla cura e alla manutenzione di una cappella o di un altare, spesso ubicati all'interno di una parrocchia, e promuovevano il culto del santo dal quale prendevano il nome, anche se, a volte, non mancava, in esse, qualche aspetto di carità cristiana o anche di attività funeraria. Sia le prime sia le seconde si trovano indicate anche col nome di Mastranze. Le chiese laicali erano strutture costruite dalla popolazione di un comune, o da parte di essa, che provvedeva direttamente alla loro gestione e alle attività devozionali con sacerdoti scelti e retribuiti dagli amministratori. Le confraternite di mestiere raggruppavano fedeli che esercitavano la stessa attività lavorativa e nei secoli precedenti avevano svolto funzioni di ordine sociale e produttivo, tutelando i mestieri e i loro addetti¹, fissando cioè le retribuzioni o organizzando proteste e promuovendo nella categoria lo spirito di fratellanza. I Monti, quando erano costituiti all'interno, o meglio a latere, di altra struttura confraternale, gestivano l'attività funeraria o raccoglievano risparmi per costituire maritaggi e monacaggi per le ragazze.

I parroci facevano rientrare circa il 50% dei luoghi pii della diocesi nella categoria delle Cappelle anche se spesso, com'è riportato nelle tabelle riassuntive, esse svolgevano anche funzioni devozionali e funerarie. Il secondo raggruppamento a livello quantitativo è quello delle confraternite che conteneva circa il 30% del totale. I Monti rappresentavano una categoria molto eterogenea raggruppando Monti di Pietà, Monti familiari e di maritaggi, fino ai sodalizi che svolgevano attività funerarie, particolarmente per le donne, le quali spesso non erano iscritte alla confraternita o alla cappella degli uomini ma al Monte che era gestito dagli amministratori dell'ente primario. Il loro valore percentuale era di poco superiore al 10 %. C'erano poi le chiese, col 4,8%, che raggruppavano quelle laicali e quelle dei sodalizi che erano riusciti a costruirsi un luogo sacro dove svolgere le loro attività devozionali. Intorno al 2% si attestavano i luoghi pii di mestiere, un poco gonfiati perché quello dei falegnami è stato considerato due volte per la presenza di un Monte. Comunque è chiaro che la loro presenza, nella diocesi aversana e nel periodo da noi preso in considerazione, è marginale rispetto al numero complessivo dei sodalizi censiti. Le A.G. P. della diocesi

¹ In merito cfr. Luigi Mascilli Migliorini, *Premessa* a Daniele Casanova (a cura di), *Mestieri e devozione*, cit., p. 8.

erano due, una ad Aversa e un'altra a Giugliano, ma la prima non è riportata dal parroco sia perché, come tutti i sodalizi simili, era sotto la giurisdizione reale, sia perché l'entità di ricchezze che gestiva e l'attività anche ospedaliera che svolgeva la facevano considerare una struttura a sé stante. Le chiese rurali, i conservatori e gli oratori, complessivamente, erano sotto il due per cento.

Tab. n. 1 Distribuzione dei Luoghi pii laicali e misti per comune in base alla classificazione adottata dai parroci.

Comune	Cappelle	Monti	Confraternite	Chiese	Conservatori.	Conf. di mestiere	A.G.P.	Chiese rurali	Oratori	Totale
Aversa	7	9	23	5	1	6	1			52
S. Antimo	5		3	1						9
Aprano	3	1								4
Caivano	1	2	5							8
Cardito	3									3
Carditello										-
Carinaro	2	1								3
Casalnuovo a Piro	3									3
Casaluce	3			1						4
Casandrino	3	1	5	1						10
Casapesenna	1									1
Casa Puzzano	5									5
Casal di Principe	4									4
Casignano	4									4
Casolla S. Adjutore	1									1
Cesa	4		1							5
S. Cipriano	3		2	1						6
Crispano	2	1	4							7
Ducenta	7	1								8
S. Elpidio	2		4							6
Fratta Maggiore	5	4	3	2						14

Fratta Piccola			3							3
Frignano Piccolo	2		3							5
Frignano Maggiore	6		2					1		9
Gricignano	3		3							6
Giugliano	5		2	1						8
Grumo	7	2	2							11
Isola										-
Lusciano	6	1								7
S. Marcellino	5	1						1	1	8
Nevano	4	1	2							7
Orta di Atella	2	1	4							7
Pareta	7	1	1							9
Pascarola	1		2							3
Pomigliano d'Atella	4	2	1	1						8
Qualiano	1									1
Soccivo	5		3							8
Teverola	2	2	2							6
Teverolaccio										-
Trentola	1	1	1						1	4
Vico di Pantano	5		1							6
Zaccaria										-
totali	134	32	82	13	1	6 ²	1	2	2	273

² I luoghi pii di mestiere erano cinque: dei falegnami, dei pettinatori di canapa, dei calzolari, dei sarti e dei fabbri. In quello dei falegnami c'era anche un Monte che il parroco aveva inserito come altro luogo pio.

Tab. n. 2 Distribuzione % dei Luoghi pii laicali e misti in base alla classificazione adottata dai parroci.

Cappelle	Monti	Confraternite	Chiese	Consegratori	Conf. di mestiere	A.G.P.	Chiese rurali	Oratori	Totale
49,1	11,7	30,0	4,8	0,3	2,2	0,3 ³	0,8	0,8	100,00

Tab. n. 3 Distribuzione dei Luoghi pii laicali e misti per comune e per titolo

Comune	Sacramento	S. Maria	Crocifisso Ascensione, Gesù, Trinità Spirito S.	Anime del purgatorio e Anime scordate	Rosario	Santi	Altro	Totale
Aversa	6	15	2	2		18	9	52
S. Antimo	2	1	1	1	2	1	1	9
Aprano	1	1		1	1			4
Caivano	1	3			1	3		8
Cardito	1					1	1	3
Carditello								-
Carinaro	1			1	1			3
Casalnuovo a Piro	1			1	1			3
Casaluce	1			1	1	1		4
Casandrino	1	4		1	1	2	1	10
Casapesenna	1							1
Casapuzzano	1	1		1	1	1		5
Casal di Principe	1	1		1	1			4
Casignano	1			1	1		1	4
Casolla S. Adjutore		1						1
Cesa	1			1	1	2		5
S. Cipriano	1	2			1	2		6
Crispano	2			2	2	1		7

³ I parroci di Giugliano avevano riportato l'A.G. P. locale sotto la classificazione di chiesa.

Ducenta	1	2		1	1	3		8
S. Elpidio	1		1	1	1	2		6
Fratta Maggiore	2	2		2	1	3	4	14
Fratta Piccola	1				1	1		3
Frignano Piccolo	1	2		1		1		5
Frignano Maggiore	1	3	2	1	1	1		9
Gricignano	1	1	1	2	1			6
Giugliano		3	1			4		8
Grumo	2	1		1	2	4	1	11
Isola								-
Lusciano	1			1	1	4		7
S. Marcellino	1	2		1	2	1	1	8
Nevano	2	1		1	2	1		7
Orta di Atella	2	1	1		2	1		7
Pareta	1	1		1	1	5		9
Pascarola	2				1			3
Pomigliano d'Atella	1			1	1	3	2	8
Qualiano					1			1
Soccivo	2		1	2	2	1		8
Teverola	1	1		1	2	1		6
Teverolaccio								-
Trentola	1	2				1		4
Vico di Pantano	1	2			1	2		6
Zaccaria								-
totali	48	53	10	31	39	71	21	273

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti la nascita dei luoghi pii e la loro natura era strettamente legata al momento storico in cui erano stati costituiti e alla struttura proponente, ordine religioso, parrocchia ecc. Nella diocesi aversana i sodalizi mariani

rappresentavano il 33,7%, raggruppando quelli intitolati alla Madonna e quelle del Rosario⁴, seguivano quelli dedicati ai santi col 26%, poi quelle del Sacramento con circa il 20%, delle Anime del Purgatorio con l'11%, e, in ultimo, quelle intitolate a Gesù e alla Trinità. Quelle con nomi di santi erano in numero di 71 e comprendevano anche i santi protettori dei diversi paesi. Quelle del Rosario e del Sacramento, "tipicamente controriformiste"⁵, erano presenti in quasi tutti i comuni della diocesi, come lo erano nell'intero Mezzogiorno. I santi verso i quali c'era una devozione più diffusa erano S. Giuseppe⁶ e S. Antonio⁷, seguiti da S. Francesco Saverio, S. Anna, S. Nicola, S. Tammaro, S. Pietro e S. Lucia.

Nella colonna *altro* della tabella n. 3 sono inseriti i luoghi pii con nomi vari: Congregazione cappucciata (tre volte), Della morte, Delle donne pentite, Della Grotta del presepe, Dell'Angelo Custode, Del cimitero; un monte è indicato solo con la dizione "dei fratelli e sorelle".

Tab. n. 4 Altri Santi che hanno dato il nome a più di due luoghi pii.

S. Giuseppe	S. Francesco Saverio	S. Anna	S. Antonio	S. Nicola	S. Tammaro	S. Pietro	S. Lucia	total e
8	5	4	8	3	3	3	3	37

Tab. n. 5 Sede del luogo pio

Comune	Sede propria	In parrocchia	In una chiesa	Totale
Aversa	11	21	20	52
S. Antimo	2	7		9
Aprano	4			4
Caivano		6	2	8
Cardito		3		3
Carditello				-
Carinaro		3		3

⁴ " (...) la santità femminile trova nella Madonna e nel culto mariano il suo culmine e la sua massima espressione. Il predominio mariano nella denominazione dei santuari oggetto di più fervido culto e di grossi pellegrinaggi (...) è schiacciante", cfr. Giuseppe Galasso, *L'Altra Europa*, Milano 1982, p. 75.

⁵ Carla Russo, *Chiesa e comunità*, cit., p. 303.

⁶ Il culto mariano, di S. Giuseppe e della Sacra Famiglia ebbe un forte impulso nella pietà tridentina, cfr. Giuseppe Galasso, *L'Altra Europa*, cit. p. 76.

⁷ La diffusione del culto di S. Antonio era dovuto alla consistente presenza dei francescani.

Casalnuovo a Piro		3		3
Casaluce	1	3		4
Casandrino	1	9		10
Casapesenna		1		1
Casapuzzano		5		5
Casal di Principe		4		4
Casignano		4		4
Casolla S. Adjutore			1	1
Cesa		4	1	5
S. Cipriano	1	5		6
Crispano		7		7
Ducenta		8		8
S. Elpidio		6		6
Fratta Maggiore	8	4	2	14
Fratta Piccola		3		3
Frignano Piccolo	1	4		5
Frignano Maggiore	2	7		9
Gricignano	1	3	2	6
Giugliano	5	2	1	8
Grumo	4	7		11
Isola				-
Lusciano		7		7
S. Marcellino	3	5		8
Nevano		7		7
Orta di Atella	1	5	1	7
Pareta		9		9
Pascarola		3		3
Pomigliano d'Atella	2	6		8
Qualiano		1		1

Soccivo	3	5		8
Teverola	3	2	1	6
Teverolaccio				-
Trentola	1	2	1	4
Vico di Pantano		6		6
Zaccaria				-
totali	54	187	32	273

Tab. n. 6 Distribuzione % dei Luoghi pii laicali e misti in base alla sede

	Sede propria	Nella parrocchia	In una chiesa	Totale
Aversa	21,15	40,39	38,46	100
Tutti gli altri comuni	19,46	75,11	5,43	100
Diocesi	19,78	68,50	11,72	100

Dove avevano sede i Luoghi pii? “A partire dal secolo XVI le confraternite si legarono tutte a una chiesa particolare, a una cappella, o a un chiostro. In precedenza (...) operarono spesso all’aperto, senza essere legate a un particolare edificio; ma quest’uso fu ostacolato dalle autorità cittadine, e nel periodo qui considerato esse avevano tutte una loro sede”⁸. In genere l’ubicazione della confraternita all’interno di una chiesa o di un monastero indicava una sorta di dipendenza dalla madre chiesa; viceversa una sede propria era segno che essa aveva una certa autonomia laica⁹. I luoghi pii legati a una cappella dipendevano, in genere, dal parroco per i tempi e i modi delle riunioni e per l’espletamento delle attività devozionali, in alcuni casi, invece, pur stando all’interno di una chiesa avevano molta autonomia perché provvedevano al mantenimento della cappella stessa e contribuivano alla manutenzione della chiesa. In qualche caso, pur stando all’interno della chiesa, i confratelli erano riusciti ad avere un ingresso indipendente che, in qualche misura, li liberava dal controllo parrocchiale.

Nel caso della diocesi normanna il numero dei Luoghi pii con sede nelle parrocchie rappresentava il 68,50 % del totale, quelli con sede propria circa il 20%, quelli ubicati in altre chiese circa il 12%. Se si considera che spesso le “altre chiese” o erano laicali o appartenevano a ordini religiosi regolari, possiamo formulare l’ipotesi che un buon 30% dei luoghi pii laicali della diocesi non era sotto il controllo diretto delle parrocchie. Il dato, ovviamente, non è omogeneo nell’intera diocesi: ad Aversa la percentuale dei

⁸ Crhristopher F. Black, *op. cit.*, pp. 300 – 301. L’autore si riferisce al secolo XVI.

⁹ Crhristopher F. Black, *op. cit.*, p. 301.

luoghi pii con sede nelle parrocchie scende al 40 %, e quelli con sede in altre chiese sale a oltre il 38%, segno della consistente presenza degli ordini regolari e quindi di un minor controllo da parte delle parrocchie; quelli con sedi proprie si equivalevano ad Aversa e negli altri comuni.

La situazione appare solo leggermente diversa nei casali della diocesi di Napoli, dove a metà del XVIII secolo, il 62,2 % dei sodalizi aveva sede nelle parrocchie, il 28,4 % aveva una sede propria e il 7 % era ubicato in altre sedi¹⁰. Il rapporto tra confraternite e parrocchie, quindi, nel territorio della diocesi, esclusa Aversa, appare molto stretto. “L’ubicazione, come osservava Carla Russo, anche se elemento esteriore, è, comunque, un segno eloquente del rapporto confraternita-parrocchia”. La tendenza ad avere una sede propria rispondeva certamente all’esigenza di acquisire maggiore autonomia dal clero, particolarmente da quello secolare, probabilmente più invasivo di quello regolare. La presenza delle associazioni laiche all’interno delle parrocchie non escludeva, ovviamente, una conflittualità, che si desume dalla secolare lotta combattuta tra le due istituzioni, alla quale certamente contribuiva in maniera significativa la presenza di consistenti ricchezze accumulate dai Luoghi pii nel corso del tempo. Non erano rari i casi di confraternite che per attriti con i parroci migravano da una chiesa all’altra, tentando anche di costruire una sede propria¹¹. A volte anche le cappelle, evidentemente se molto ricche, situate entro le parrocchie avevano grande indipendenza, tanto da contrapporsi apertamente a esse, come la cappella di S. Antimo, che gestiva la festa del santo patrono in una maniera autonoma.

Tab. n. 7 Rapporto tra luoghi pii laicali e misti esistenti nei diversi comuni e numero di abitanti degli stessi (nel rapporto sono presi in considerazione i dati del Tribunale Misto)

Comune	Numero abitanti	Censimento dei parroci del 1777	Dati del Tribunale Misto	Rapporto tra abitanti per Luogo pio
S. Antimo	6.500	9	10	650
Aprano castello	700	4	3	233
S. Arpino	2.000	6	9	222
Aversa	14.177	52	67	211
Caivano	5.674	8	9	630
Carditello	300	-	-	-
Cardito	2.800	3	4	700

¹⁰ Percentuali elaborate su dati della tabella XV riportata in Carla Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli 1984, p. 337.

¹¹ Ad esempio la confraternita di S. Antimo, sotto il titolo di S. Rocco e S. Sebastiano, fu in lite con i parroci per tutto il secolo XVII fino a costruirsi un suo oratorio, cfr. Raffaele Flagiello e Maria Puca, *La chiesa dell’Annunziata di S. Antimo cit.*, pp. 63 e sgg. Anche la congregazione dello Spirito Santo, sorta nella chiesa dell’Annunziata, si era trasferita, per dissapori col parroco, nella chiesa parrocchiale, poi di nuovo nell’Annunziata, fino a quando riuscì a costruire una sede propria, Cfr. Raffaele Flagiello, Maria Puca, *La chiesa dello Spirito Santo in Sant’Antimo, La storia*, cit., pp. 5-6.

Carinaro	750	3	1	750
Casalnuovo a Piro	350	3	-	-
Castello di Casaluce	820	4	4	205
Casale di Principe	2.102	4	4	525
Casandrino	2.131	10	4	532
Casapesella	470	1	2	235
Castello di Casapozzano	259	5	4	65
Casignano	173	4	2	86
Casolla Valenzana	216	¹²	2	108
Casolla S. Adiutore	40	1	-	-
Cesa	1.623	5	4	406
S. Cipriano	2.300	6	5	460
Crispano	1.325	7	8	166
Ducenta	934	8	4	233
Frattamaggiore	8.464	14	17	498
Frattapiccola	1.000	3	6	167
Frignano Maggiore	1.892	9	7	270
Frignano Piccolo	1.775	5	4	444
Giugliano	8.000	8	14	571
Gricignano	1.000	6	6	167
Grumo	3.282	11	9	365
Isola	28	-	-	-
Lusciano	1.860	7	4	465
S. Marcellino	1.300	8	6	217
Casale di Nevano	600	7	5	120
Castello d'Orta	1.944	7	7	278
Parete	2.634	9	6	439
Pascarola	500	3	-	-

¹² Non rientrava nella diocesi di Aversa ma nel territorio del monastero di S. Lorenzo.

Pomigliano d'Atella	1.150	8	8	144
Qualiano	840	1	1	840
Soccivo	1.300	8	9	144
Casale di Teverola	859	6	3	286
Teverolaccio	51	-	-	-
Trentola	2.400	4	7	342
Vico di Pantano	800	6	4	200
Zaccaria	114	-	-	-
	87.437	273	269	325

Sul numero dei Luoghi pii della diocesi abbiamo dei dati che possiamo ritenere precisi. La differenza di quattro associazioni esistente tra il censimento dei parroci e quello del Tribunale misto è irrilevante e si spiega facilmente considerando che spesso sotto lo stesso nome erano riportate più strutture, ad esempio la Cappella e la confraternita o la Cappella e il Monte ecc. Anche la distribuzione geografica all'interno della diocesi è molto precisa. Una ripartizione puramente aritmetica ci dà un luogo pio ogni 325 abitanti. Un dato che è certamente indicativo della consistenza dei luoghi pii sul territorio. Nella diocesi di Salerno, nello stesso periodo, abbiamo 122 confraternite su una popolazione di 92.340 anime, con rapporto, quindi, di una confraternita ogni 756 abitanti. Il rapporto è più che doppio rispetto a quello aversano. L'ipotesi formulata da alcuni storici di una relazione diretta "tra sviluppo dell'istituzione confraternale e mondo produttivo"¹³ sembra trovare conferma anche in questo caso. La maggiore ricchezza presente nell'area limitrofa alla capitale rispetto all'entroterra, sebbene Salerno come capoluogo del Principato Citeriore non fosse da considerare una città povera, influiva sulla consistenza dei luoghi pii. Il rapporto più basso, popolazione/Luoghi pii, è dato da Casignano con sessantacinque abitanti per luogo pio e Casapuzzano con ottantasei. Ci troviamo in questi due casi di fronte ad un'estrema polverizzazione dell'associazionismo laicale dovuto al fatto che in entrambi i casi erano presenti associazioni costituite per la manutenzione e il decoro delle Cappelle della chiesa parrocchiale. E' probabile, quindi, che esse siano state istituite o sollecitate dal parroco per coinvolgere la popolazione nell'attività manutentiva della parrocchia¹⁴.

¹³ Cfr. tra gli altri, Enrica Delle Donne Robertazzi, *Un secolo di trasformazioni nel Regno di Napoli, Da Bernardo Tanucci a Francesco Ricciardi*, Napoli 2004, pp. 141 e sgg.

¹⁴ Il dato contrasta con quanto ritiene Rusconi, il quale scrive: "(...) a mano a mano che la loro (dei centri urbani) consistenza demografica si fa tenue, l'intera popolazione di solito fa capo a un'unica confraternita, intitolata al Santissimo Sacramento e localizzata presso la chiesa parrocchiale, a cui si aggiunge una confraternita del Rosario, polarizzando in questo modo la devozione su una primordiale partizione della società, in cui da un lato predomina una oligarchia borghigiana maschile, che rivendica a sé la gestione dei beni ecclesiastici, e dall'altro si offre uno sbocco istituzionale alla religiosità femminile, nell'ottica della strategia complessiva della

Se proviamo ad accorpare i comuni in fasce, sulla base del numero di abitanti, otteniamo una tabella che ci consente di approfondire l'analisi.

Tabella n. 8 Rapporto tra popolazione e Luoghi pii laicali e misti

Comuni suddivisi per fasce di ampiezza della popolazione	Totale popolazione	Numero luoghi pii laicali e misti	Numero abitanti per ogni Luogo pio
Comuni fino a 2000 abitanti	26.973	113	238,70
Comuni da 2001 a 4000 abitanti	17.649	45	392,20
Comuni da 4001 a 6000 abitanti	5.674	9	630,44
Comuni da 6001 a 8000 abitanti	14.500	24	604,17
Comuni da 8001 a 10.000 abitanti	8.464	17	497,88
Città di Aversa	14.177	67	211,60
Totali	87.437	269	325,04

Analizzando i dati emerge che nei comuni piccoli (fino a 2000 abitanti) il rapporto abitanti/numero di Luoghi pii è piuttosto basso: circa 240, in questo caso certamente è decisiva la presenza delle cappelle del Sacramento volute dai vescovi aversani in ogni parrocchia e la presenza di altri luoghi pii voluti dalla pietà popolare o sorti per la presenza di qualche ordine monastico. Fenomeno questo che trova parziale riscontro anche in altre parti d'Italia, dove, nel caso dei piccoli comuni spesso sono presenti due confraternite, una intitolata al Santissimo Sacramento e localizzata presso la chiesa parrocchiale, e un'altra mariana in genere legata alla recita del Rosario, con la conseguenza che "una oligarchia borghigiana maschile" gestisce i beni ecclesiastici e alla religiosità femminile si offre uno sbocco istituzionale. Aumentando la consistenza demografica, da oltre 2000 fino a 4000 abitanti il rapporto quasi si raddoppia, segno che una volta coperte le esigenze di culto e di pietà cristiana, di luoghi pii non ne sorgevano più. Nella fascia tra i quattromila e gli ottomila abitanti, il rapporto si attesta intorno alle 600 unità, ciò può voler dire che l'ipotesi fatta per la fascia precedente si consolida. Nella penultima fascia abbiamo solo il comune di Frattamaggiore nel quale il rapporto è di un luogo pio per circa 500 abitanti. Nella città di Aversa il rapporto cambia completamente e scende sotto a quello dei comuni piccoli, 211. Sembra evidente che la frequenza dei Luoghi pii era condizionata dal numero degli abitanti, dalla ricchezza della popolazione e dalla maggiore o minore presenza di ordini religiosi regolari. In relazione alla popolazione c'è un rapporto inversamente proporzionale. Nella fascia bassa c'è la tendenza ad aggregazioni più piccole, crescendo il numero degli abitanti aumenta teoricamente il numero di associati. Ad Aversa, dove si concentrava la burocrazia della curia vescovile, la presenza di vari conventi di ordini regolari e di

Controriforma di inglobare nel tessuto delle istituzioni ecclesiastiche tutti gli strati della società (...)", *op. cit.* pp. 495-496.

un'Università già strutturata in varie attività, oltre ad una fetta consistente - rispetto agli altri paesi della diocesi - di professionisti, di commercianti e di piccoli imprenditori agrari, il numero dei Luoghi pii aumentava sensibilmente e il rapporto con la popolazione si abbassava.

Un ruolo determinante probabilmente su tutto lo svolgeva la maggiore presenza degli ordini religiosi.

In questo caso Rusconi offre una spiegazione convincente osservando che “Non appena la rilevanza urbana di un centro abitativo lo consente, il panorama delle confraternite si articola in un quadro sempre più complesso, in cui i vari segmenti di popolazione si raccolgono in un ventaglio che abbraccia, oltre e quelle menzionate, sia le confraternite di mestiere, che nel Seicento certo accentuano, al di là di ogni richiamo devozionale, la loro finalità innanzitutto di solidarietà prettamente mutualistica, sia le numerose confraternite frutto di missioni che, a partire dai primi anni del Seicento, vengono effettuate nelle aree extraurbane in primo luogo dai Gesuiti –ma anche da numerose congregazioni costituite allo scopo- sino ad arrivare ai primi del Settecento e ai Redentoristi”¹⁵. Chiaramente alla fine del Settecento le confraternite di mestiere sembrano avere esaurito la loro funzione di difesa della categoria e sopravvivevano a stento come centri devozionali; osservando le loro condizioni economiche abbastanza precarie, sembra lecito affermare che erano in via di estinzione.

Sintetizzando sembra chiaro che la frequenza delle forme associative era proporzionale inversamente allo sviluppo demografico e direttamente alle condizioni socio-economiche della popolazione e a una maggiore presenza di ecclesiastici secolari e regolari. Il passaggio dalla comunità rurale a un'altra più articolata in ceti, quindi con più risorse finanziarie, insieme a una maggiore esigenza di creare luoghi di aggregazioni in base a gruppi sociali più omogenei, favoriva il sorgere dei Luoghi pii. Mutando la condizione economico-produttiva della popolazione cambiava il rapporto luogo pio/abitanti. Per l'area del Principato Citeriore, studiato da Enrica delle Donne Robertazzi, su una popolazione di 502.280 abitanti, comprendenti le diocesi più popolate come Salerno, Capaccio, Conza e Cava e quelle più piccole come Sarno, Nocera, Castellammare, Ravello, Lettere, Policastro, Campagna, ecc. c'erano 447 luoghi pii, con una distribuzione di una confraternita ogni 1.120 abitanti circa¹⁶. Disaggregando i dati abbiamo comunque che i centri abitati più fiorenti economicamente avevano un rapporto più basso luogo pio/abitante. La diocesi di Salerno, ad esempio, con 92.340 abitanti e 122 confraternite, aveva un rapporto di un luogo pio per 756 abitanti. Il rapporto più alto si riscontra nelle “università esenti da diocesi (Altavilla, Batomaro, Bosco, Centola, Cusati, Eremiti, San Nazario, San Nicola, S. Pietro a Scafati, Sant'Angelo a Fasanella)” dove il rapporto era un luogo pio per ogni 2.150 abitanti circa (5 luoghi pii su 10.753 abitanti). Si avvalora l'ipotesi che nelle comunità più articolate, con una presenza più forte del clero secolare e regolare, e più ricche economicamente il rapporto era più basso.

Il tentativo di determinare il numero dei confratelli e delle consorelle delle varie strutture associative è molto complesso. Oltre alla frequente mancanza di dati bisogna rilevare che spesso il numero dei soci variava nel corso del tempo e anche tra i soci c'erano quelli con un ruolo attivo, cioè che partecipavano alla vita del sodalizio (riunioni, attività devozionali, assistenziali, gestione dei beni ecc.) e quelli che si

¹⁵ Roberto Rusconi, *op. cit.*, p. 496.

¹⁶ Enrica Delle Donne Robertazzi, *op. cit.*, p. 147.

limitavano a versare le quote per assicurarsi le indulgenze e avere un funerale e una sepoltura dignitosi¹⁷, o pur iscritti non versavano le quote, ed erano “contumaci” come annotavano spesso gli amministratori. Anche l’età dei soci influiva sulla maggiore o minore attività. Durante la vita lavorativa le categorie più disagiate avevano maggiori problemi a dedicarsi alla vita confraternale. Bisogna anche considerare che l’iscrizione ad alcune confraternite non escludeva l’adesione ad altre. Ad esempio gli iscritti alle confraternite del Sacramento, dato lo scopo puramente devozionale del sodalizio, potevano facilmente aderire ad altre confraternite con scopi di assistenza dopo la morte. Da qui forse il motivo per cui anche confraternite che all’inizio erano sorte con esclusivi scopi devozionali aggiunsero alle loro attività anche quelle assistenziali e/o funerarie o gestendole direttamente o costituendo Monti, che quando svolgevano solo funzioni funerarie, accoglievano spesso solo le donne, mentre gli uomini si assicuravano lo stesso servizio attraverso il luogo pio primario.

A Napoli nel corso dei secoli fiorirono confraternite con un numero di membri elevatissimo, forse il più alto d’Italia. La compagnia dello Spirito Santo, ad esempio, conosciuta anche come Compagnia dei Bianchi (da non confondere con la compagnia dei Bianchi per la giustizia), aveva circa 6000-7000 iscritti all’inizio della seconda metà del Cinquecento, cioè dieci anni dopo la fondazione. E’ probabile che poche altre città avessero confraternite con più di 1000 membri¹⁸. Agli inizi del 1600 ad Assisi si stimava che le persone facenti parte di una confraternita ammontassero a circa il 25% della popolazione¹⁹.

Fornire dati precisi, quindi, sulla percentuale della popolazione che aderiva a un sodalizio, è quasi impossibile, ma possiamo tentare di formulare delle ipotesi utilizzando le notizie che abbiamo a disposizione.

Dai dati incompleti riportati negli Stati discussi da noi presi in considerazione emerge che gli iscritti erano circa 10.000 su 87.500 abitanti. Quindi poco più del 10% della popolazione faceva parte di questi sodalizi. La distribuzione tra uomini e donne forse vedeva una leggera prevalenza maschile. Per quanto riguarda le quote che pagavano i confratelli era diffusa l’usanza di pagare una cinquina il mese, cioè 2,5 grani, anche se non mancavano casi di quote più elevate o importi differenti secondo i benefici che i confratelli desideravano, ad esempio solo il funerale, oppure funerale più messe. Alcuni luoghi pii facevano versare una quota annuale molto bassa (10 grani) alla quale si aggiungeva un altro importo (12,5 grani) in occasione della morte di un confratello. Un caso a parte è rappresentato da alcuni Monti di maritaggi dei quali parleremo in seguito. Sia il numero dei confratelli, sia le quote pagate realmente erano molto diverse dai numeri indicati. Non tutti gli iscritti erano tenuti a pagare le quote sociali; dopo un certo numero di anni d’iscrizione e di pagamenti regolari (spesso quaranta anni) i confratelli erano giubilati ed erano esonerati dai pagamenti. Quelli che erano tenuti a pagare non sempre lo facevano, le annotazioni degli amministratori nei bilanci di previsioni erano numerose e tutte di questo tono: “Non tutti sono puntuali nei pagamenti”, “Molti confratelli sono poveri e sono in attrasso”, “porzione di confratelli sono impotenti a poter soddisfare (le quote) attenta la loro miseria”, “molti vanno in attrasso”, “50

¹⁷ Roberto Rusconi evidenzia la presenza di un nucleo centrale di persone all’interno delle confraternite anche nel periodo Seicento e Settecento “la cui solidarietà e continuità garantiscono la fortuna e la sopravvivenza della confraternita stessa”, Cfr. *op. cit.*, pp. 476 e 477.

¹⁸ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, p. 74.

¹⁹ *Ivi*, 78.

confratelli sono contumaci e non pagano”, “molti sono contumaci”, “la maggioranza è contumace”.

Tab. n. 9 Luoghi pii e iscritti aggregati per comune

	Comune	Numero di luoghi pii con bilanci	Numero di luoghi pii censiti dai parroci	Numero di luoghi pii censiti dal Tribunale misto	Totale confratelli e consorelle	Totale Conso- relle
1	Aprano castello	1	4	3		
2	Aversa	41	52	67	1497	
3	Caivano	9	8	9	1605	656
4	Carditello					
5	Cardito	6	3	4	252	
6	Carinaro	1	3	1	203	
7	Casale di Principe	4	4	4	300	
8	Casalnuovo a Piro		3			
9	Casaluce	2	4	4		
10	Casandrino	6	10	4		
11	Casapesella		1	2		
12	Casapozzano	5	5	4		
13	Casignano	2	4	2		
14	Casolla S. Adiutore		1			
15	Casolla Valenzana			2		
16	Cesa	4	5	4	102	58
17	Crispano	8	7	8	462	142
18	Ducenta		8	4		
19	Frattamaggiore	12	14	17	181	
20	Frattapiccola	3	3	6	277	
21	Frignano Maggiore	5	9	7		
22	Frignano Piccolo	4	5	4	314	
23	Giugliano	9	8	14	136	63
24	Gricignano	4	6	6	120	
25	Grumo	11	11	9	200	120
26	Isola					
27	Lusciano		7	4		
28	Nevano		7	5		
29	Orta	6	7	7	630	
30	Parete		9	6		
31	Pascarola	2	3		200	
32	Pomigliano d'Atella	7	8	8	291	

33	Qualiano	1	1	1		
34	S. Antimo	9	9	10	1740	
35	S. Arpino	6	6	9	703	
36	S. Cipriano	4	6	5		
37	S. Marcellino	6	8	6	100	
38	Succivo	6	8	9	20	
39	Teverola	4	6	3	107	
40	Teverolaccio					
41	Trentola	7	4	1	200	
42	Vico di Pantano		6	4		
43	Zaccaria					
	TOTALI	195	273	263	9640	1039

L'appartenenza a queste strutture non era omogenea nei diversi strati della popolazione. Di certo tutti o quasi i poveri erano lontani dall'associazionismo sia perché non erano in condizione di pagare la mesata, sia perché nessun vantaggio potevano ricavarne, nemmeno in termini di speranza di ascesa sociale. Forse le confraternite che davano assistenza dopo la morte esercitavano un'attrazione maggiore anche tra i ceti più bassi. La certezza di finire nelle fosse comuni è probabile che spingesse molti ad associarsi. Anche la distribuzione degli iscritti tra i diversi tipi di Luoghi pii non era omogenea. Spesso non avevano soci le chiese di patronato delle Università; ne avevano pochi in genere le Cappelle; mentre erano numerosi nelle confraternite, nelle congregazioni e nei Monti.

Tab. n.10 Distribuzione in cifre assolute e in % dei luoghi pii laicali e misti nei vari comuni.

Comune	abitanti	Luoghi pii laicali	Luoghi pii misti	totale	% laicali	% misti	totale
Aversa	14.177	43	9	52	82,7	17,3	100,00
Frattamaggiore	8.464	14		14	100,00		100,00
Giugliano	8.000	4	4	8	50,0	50,0	100,00
S. Antimo	6.500	8	1	9	88,9	11,1	100,0
Caivano	5.674	7	1	8	87,5	12,5	100,00
Grumo	3.282	3	8	11	27,3	72,7	100,00
Cardito	2.800		3	3		100,0	100,00
Parete	2.634	8	1	9	88,0	11,1	100,00
Trentola	2.400	2	2	4	50,0	50,0	100,00
S. Cipriano	2.300	2	4	6	33,3	66,7	100,00

Casandrino	2.131	9	1	10	90,0	10,0	100,00
Casale di Principe	2.102	2	2	4	50,0	50,5	100,00
S. Arpino	2.000	2	4	6	33,3	66,7	100,00
Castello d'Orta	1.944	7		7	100,0		100,00
Frignano Maggiore	1.892	2	7	9	22,2	77,8	100,00
Lusciano	1.860	1	6	7	14,3	85,7	100,00
Frignano Piccolo	1.775	3	2	5	60,0	40,0	100,00
Cesa	1.623	1	4	5	20,0	80,0	100,00
Crispano	1.325	5	2	7	71,4	28,6	100,00
Socivo	1.300	3	5	8	37,5	62,5	100,00
S. Marcellino	1.300	3	5	8	37,5	62,5	100,00
Pomigliano d'Atella	1.150	6	2	8	75,0	25,0	100,00
Gricignano	1.000	4	2	6	66,7	33,3	100,00
Frattapiccola	1.000	3		3	100,0	-	100,00
Ducenta	934	7	1	8	87,5	12,5	100,00
Casale di Teverola	859	6		6	100,00		100,00
Qualiano	840	1		1	100,00		100,00
Castello di Casaluce	820		4	4		100,00	100,00
Vico di Pantano	800	5	1	6	83,3	16,7	100,00
Carinaro	750		3	3		100,0	100,00
Aprano castello	700	3	1	4	75,0	25,0	100,00
Casale di Nevano	600	2	5	7	28,6	71,4	100,00
Pascarola	500	2	1	3	66,7	33,3	100,00
Casalnuovo a Piro	350		3	3		100,0	100,00
Casapesella	470		1	1		100,0	100,00
Castello di Casapozzano	259	5		5	100,0		100,00
Carditello	300			-			-
Casolla Valenzana	216			-			

Casignano	173	2	2	4	50,0	50,0	100,00
Zaccaria	114			-			
Teverolaccio	51			-			
Casolla S. Adutore	40	1		1	100,0		100,00
Isola	28			-			
	89.888	176	97	273	64,4	35,6	100,00

Il criterio seguito nella distinzione tra i due tipi di luoghi pii laicali e misti è stato l'individuazione di colui o coloro che nominavano gli amministratori e/o la presenza di laici ed ecclesiastici. Abbiamo considerato laicali i luoghi pii i cui amministratori, laici, erano eletti dai confratelli o dalle università. Misti quelli nei quali gli amministratori, laici o ecclesiastici, erano nominati dal parroco o da questi insieme all'università. Come si nota dalla tabella n. 10 circa il 65% era costituito da luoghi pii laicali, l'altro 35 era misto. La percentuale delle confraternite, quindi, ancora controllate in tutto o in parte dal clero era elevata.

Tab. n. 11 Distribuzione % dei luoghi pii in base alla fascia d'ampiezza dei comuni

Comuni in base alla fascia d'ampiezza demografica	% luoghi laicali	% luoghi pii misti	Totale
Comuni con più di 2000 abitanti	72,2	27,8	100
Comuni con meno di 2000 abitanti	52,0	48,0	100
Comuni con meno di 1000 abitanti	60,7	39,3	100

Sembra esserci una correlazione tra l'ampiezza demografica dei comuni e il controllo laico o ecclesiastico dei luoghi pii. Certamente è un dato importante la presenza in sei comuni della prima fascia (Aversa, Frattamaggiore, S. Antimo, Caivano, Parete e Casandrino) di percentuali al di sopra dell'80 % di luoghi pii controllati da laici. Solo Cardito in questa fascia di ampiezza aveva una percentuale di luoghi pii misti del 100%. Ugualmente indicativo è che nei comuni della seconda fascia ve ne era uno, Orta, con una percentuale del 100% di luoghi pii laicali. Nei comuni più piccoli a fronte di sette comuni (Frattapiccola, Ducenta, Teverola, Qualiano, Casapuzzano, Vico di Pantano e Casolla) con una percentuale di luoghi pii laicali oltre l'80%, ve ne erano quattro (Casapesenna, Casalnuovo a Piro, Casaluce) che avevano il 100% di luoghi pii misti. Insieme all'ampiezza demografica avevano influito certamente anche altre variabili, quali gli orientamenti culturali della piccola borghesia, il peso "politico" del clero locale e la consistenza delle rendite. Sembra che le strutture più soggette al controllo ecclesiastico fossero le Cappelle, specialmente se non dotate di rendite consistenti.

Certamente la presenza di elementi anticurialisti nella borghesia locale influiva sugli orientamenti delle Università. Il disappunto degli ecclesiastici è visibile nelle annotazioni dei parroci. Il parroco di Trentola, in merito alla nomina degli amministratori di tre luoghi pii da parte dell'Università, annotava che per la Cappella del SS. mo Sacramento si trattava di un'innovazione, per il Monte delle Anime del Purgatorio il fondatore aveva stabilito che tale compito spettasse al parroco e per la Cappella della Madonna della Pietà che il parroco "ave sempre eletto due Economi". A Frattamaggiore la totalità dei luoghi pii era amministrata da laici eletti dai confratelli o dall'Università. La stessa confraternita del Sacramento pur essendo "propria del Reverendo Parroco", era stata sottratta alla sua amministrazione e aveva come amministratori, dal 1770, due economi scelti dall'Università tra i fratelli della Congregazione dallo stesso nome. La motivazione era che la Cappella era priva del regio assenso, e il parroco puntigliosamente annotava che nel 1777 l'aveva già ottenuto e si aspettava "il principio dell'anno nuovo per intraprendere l'antica economia".

Il controllo delle confraternite da parte delle parrocchie fu utilizzato per rafforzare il controllo sia politico sia religioso sui laici²⁰. Ciò era, forse, maggiormente vero nella gestione delle confraternite dette *del parroco*, ossia le Cappelle che, in genere, erano quelle eucaristiche e mariane. Se le confraternite avevano sede in locali di ordini religiosi o se avevano dei sacerdoti regolari come confessori o predicatori certamente erano poco propense a seguire il parroco²¹. In questo senso vanno letti forse anche alcuni trasferimenti di sede di alcune confraternite delle quali abbiamo già dato notizia. Come abbiamo detto in precedenza i Luoghi pii laicali e misti dell'intera diocesi erano 273 secondo il censimento dei parroci e 269 quelli censiti dal Tribunale Misto. La discordanza non deve meravigliare perché molto spesso sotto lo stesso titolo erano presenti la Cappella e un Monte o la confraternita e il Monte o la Cappella, a volte gli amministratori erano gli stessi, a volte diversi, gli stessi bilanci potevano comprendere o meno ambedue i sodalizi, per cui un censimento reale, tenendo conto di tutte le possibili variabili, a quei tempi era impossibile. I due dati sono molto simili, segno che i criteri seguiti erano stati quasi gli stessi. A fronte dei circa 270 Luoghi pii circa abbiamo rinvenuto 195 Stati discussi relativi a trenta comuni. Altri quattro comuni non avevano luoghi pii (Carditello, Isola, Teverolaccio e Zaccaria) e otto sono i comuni per quali non abbiamo rinvenuto dati (Casalnuovo a Piro, Casapesenna, Casolla Valenzana, Casolla S. Adjutore, Ducenta, Lusciano, Parete e Vico di Pantano).

Gli otto comuni esclusi, alla fine del '700, avevano complessivamente meno di 7.500 abitanti, cioè meno del 10% della popolazione della diocesi. Degli stati discussi da noi presi in considerazione 190 rientrano in un arco di tempo che va dal 1802 al 1806 e 5 nel periodo 1783 – 1797.

²⁰ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, p. 103.

²¹ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, p. 105.

Tab. n. 12 Numero degli Stati discussi, presi in considerazione, divisi per comune

N.	Comune	Stati discussi rinvenuti	Censimento dei parroci del 1777	Censimento del Tribunale Misto del 1788
1	Aprano castello	1	4	3
2	Aversa	41	52	67
3	Caivano	9	8	9
4	Carditello		-	-
5	Cardito	6	3	4
6	Carinaro	1	3	1
7	Casale di Principe	4	4	4
8	Casaluce	2	4	4
9	Casalnuovo a Piro		3	-
10	Casandrino	6	10	4
11	Casapesella		1	2
12	Casapozzano	5	5	4
13	Casignano	2	4	2
14	Casolla Valenzana		²²	2
15	Casolla S. Adiutore		1	-
16	Cesa	4	5	4
17	Crispano	8	7	8
18	Ducenta		8	4
19	Frattamaggiore	12	14	17
20	Frattapiccola	3	3	6
21	Frignano Maggiore	5	9	7
22	Frignano Piccolo	4	5	4
23	Giugliano	9	8	14
24	Gricignano	4	6	6
25	Grumo	11	11	9
26	Isola			
27	Lusciano		7	4
28	Nevano		7	5
29	Orta	6	7	7
30	Parete		9	6
31	Pascarola	2	3	-
32	Pomigliano d'Atella	7	8	8
33	Qualiano	1	1	1
34	S. Antimo	9	9	10
35	S. Arpino	6	6	9
36	S. Cipriano	4	6	5
37	S. Marcellino	6	8	6
38	Succivo	6	8	9
39	Teverola	4	6	3
40	Teverolaccio		-	-
41	Trentola	7	4	7
42	Vico di Pantano		6	4
43	Zaccaria		-	-
		195	273	269

²² Dipendeva dall'abate del monastero di S. Lorenzo non dal vescovo della diocesi.

2. Gli amministratori

I dirigenti dei sodalizi assumevano vari nomi, secondo la funzione da loro espletata che si riteneva più significativa. Gli Stati discussi da noi esaminati riportano quasi tutti i nomi e le qualifiche sociali, che sono: tesoriere, cassiere, borziere, cascieri, amministratore, economo, governatore, priore, prioressa, prefetto, superiore, avvocato fiscale, procuratore, camerlengo.

Da chi erano amministrati questi sodalizi? Il censimento redatto dai parroci è più preciso al riguardo riportando elementi che fanno collocare chiaramente la maggior parte degli amministratori nel ceto borghese della popolazione. Nei sodalizi poveri si nominavano tra gli amministratori persone di estrazione sociale bassa che dovevano occuparsi anche delle questue. Salvo quelli di mestiere che erano gestiti direttamente dai rappresentanti dell'arte, gli altri erano amministrati dalla piccola borghesia. Se scorriamo i nomi dei priori, assistenti, economisti ecc., notiamo che nove erano dottori fisici, quattro erano magnifici, quattro erano sacerdoti e ventotto gli analfabeti. Tra gli analfabeti c'erano anche dei magnifici, segno che l'analfabetismo non sempre era segno di appartenenza alla fascia bassa della popolazione. Anche nelle confraternite aperte a diverse categorie sociali, era facile per gli appartenenti alla borghesia imprenditoriale e a quella delle professioni occupare tutte le cariche sociali e avere il predominio nell'amministrazione²³. L'interclassismo confraternale e l'autogestione, quindi, possono essere lette più come un mezzo di controllo sociale che di democrazia.

I luoghi pii sono stati molto spesso palestre di scontri violenti tra le varie famiglie per la gestione dei beni. Gaetano Parente parlando delle confraternite avversane scrive a metà dell'800, "se povere, neglette: se ricche, un tempo, rivaleggianti per ringhiose elezioni di cariche"²⁴. E' probabile che ai vertici delle strutture confraternali con maggiori rendite ci fossero solo e sempre gli esponenti della piccola borghesia, non solo perché erano alfabetizzati²⁵, ma perché erano interessati a gestire un potere economico rilevante, che poteva fornire un aiuto considerevole nell'ascesa sociale.

²³ Sulle modalità di gestione degli organi collegiali si soffermano molti autori. Vedi ad esempio Daniele Casanova *Le strutture di governo. Le procedure e i meccanismi elettorali all'interno delle confraternite napoletane settecentesche*, in idem (a cura di) *Mestieri e devozione, cit.*, pp. 73-74. Non convince quanto sostiene Casanova che "E' lecito ipotizzare che essendo le confraternite tra le prime istituzioni nell'ambito delle quali si svilupparono forme di autogoverno, esse abbiano costituito un modello per l'associazionismo borghese e aristocratico europeo sette-ottocentesco e per il nascente movimento operaio e contadino. Un interessante spunto di ricerca in tal senso potrebbe essere costituito dall'indagine e dalla comparazione con altre forme solidaristiche e associative coeve e successive, come le logge massoniche, che proprio nella seconda metà del diciottesimo secolo faranno la loro comparsa nel Regno, oppure come le varie associazioni preunitarie tra cui i *clubs* politico-ideologici e le società di mutuo soccorso, queste ultime considerate la trasposizione laica delle confraternite". I vari sodalizi, a nostro parere, non possono essere confrontati perché la loro base sociale era completamente diversa. Nelle confraternite c'era spesso interclassismo (quindi confronto tra diseguali), nelle logge massoniche, nei club ecc. i soci appartenevano allo stesso ceto o a ceti molto vicini tra loro. Nelle confraternite era facile per la borghesia avere il sopravvento.

²⁴ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. I, p. 79.

²⁵ I dati di cui disponiamo sono pochi. Il numero dei priori e dei cassieri analfabeti dei Luoghi pii della diocesi era basso. Tra i professionisti, in via di prima approssimazione, possiamo dire che

Sarebbe importante incrociare i nomi degli amministratori dei Luoghi pii con quelli degli Eletti dei vari comuni, non tanto per quantificare la presenza delle stesse famiglie nei due ruoli dirigenziali, quanto per avere conferma del totale monopolio che esercitavano. Anche se sembra accertato che gli stessi gruppi familiari gestivano i comuni e i luoghi pii, sarebbe utile e interessante quantificare, attraverso il catasto murattiano, la loro consistenza economica. L'approfondimento dell'analisi sarebbe utile sia per accertare il livello sociale degli amministratori, sia per verificare la percentuale dei nuovi inserimenti e la strada seguita nell'ascesa sociale.

3. Priorresse e Luoghi pii femminili

In precedenza abbiamo visto che il ruolo delle donne nei Luoghi pii era abbastanza marginale; tra l'altro esse non potevano ricoprire incarichi dirigenziali. In alcuni sodalizi non erano ammesse, in altri lo erano ma, a volte, in strutture collaterali costituite per loro. Anche le quote associative spesso erano inferiori a quelle degli uomini, di conseguenza le prestazioni, nel caso di confraternite con attività funeraria, erano diverse, anzi di livello notevolmente inferiore: meno messe cantate, meno messe piane ecc. Abbiamo riscontrato però nel territorio da noi preso in considerazione alcuni casi particolari di luoghi pii esclusivamente femminili con caratteristiche completamente diverse da quelle solite.

A Sant'Arpino alla Congregazione di S. Elpidio era annesso un Monte, che il parroco indicava come *Monte delle figliole*, al quale s'iscrivevano solo le ragazze "maritande o monacande" che versavano uno, due, o più grani ogni domenica, a loro discrezione, con la possibilità di ritirarli al momento del matrimonio o della monacazione²⁶ con la maggiorazione di grani venti per ogni ducato versato. Il Monte nel 1777 era amministrato dal priore della Congregazione Nicola Legnante. Un altro Monte annesso alla Congregazione del Sacramento accoglieva le figlie dei confratelli e dava un maritaggio di trenta ducati ciascuno alle ragazze che si sposavano e solo sei ducati a quelle che si monacavano. Un Monte analogo era anche a Pomigliano d'Atella dove, però le figliole versavano un grano ogni domenica e quando "s'accasavano o si facevano monache" percepivano oltre ai soldi versati una maggiorazione di nove carlini per ogni anno di versamento. Di questo Monte sappiamo che un dispaccio del 29 gennaio 1743 prevedeva la nomina, da parte del parroco, di un economo da scegliere tra le persone benestanti del casale, il primo gennaio di ogni anno, e del cassiere da parte del vescovo. L'uno e l'altro non erano rieleggibili. Le regole furono riformate nel 1752²⁷ e assunsero la denominazione di "Regole del Monte delle figliole Maritande del casale di Pomigliano d'Atella". L'articolo 3 prevedeva che il pagamento doveva essere di un grano ogni domenica o, volendo, mezzo grano. Era possibile versare di più ma non oltre i quattro grani la settimana. Il capo 4 riportava le maggiorazioni che erano state pagate nel passato: "Il vantaggio che il Monte è solito dare alle suddette figliole era

erano presenti i dottori fisici. In appendice è riportata una tabella con i nomi di tutti gli amministratori dei Luoghi pii da noi censiti.

²⁶ Forse anche in altri casi, perché nel bilancio del 1805 è scritto che la somma potevano ritirarla "quando li bisogna".

²⁷ Le regole furono assentite dal parroco di Pomigliano d'Atella don Girolamo Massari il 12 febbraio 1753.

stato vario secondo la varietà de' tempi, secondo l'avanzamento che d'anno in anno è andato facendo il Monte d'annue entrate, e dall'anno 1716 al 1722 fu solito pagare carlini sette ogni anno a quelle figliole che pagavano un grano, esser quelle che pagavano più del grano suddetto si moltiplicavano li suddetti carlini sette, siccome s'avanzavano il numero delle grane". Dal 1723 al 1792 i pagamenti erano stati fatti con lo stesso criterio. "Nell'anno 1793 vedendosi che il Monte era cresciuto d'annue entrate si pensò d'avanzare anche il Maritaggio alle figliole ed essendosi tenuta conclusione che d'allora in appresso se li dessero carlini nove per ogni anno a grano e così proseguirà sintantochè non si vedrà nuovo avanzamento del Monte. Negli scorsi due anni però non se li dà maritaggio alcuno, ma solo si compensi a ragione di carlini 5 l'anno per ogni grano. Dall'anno delle Regole non era più permesso iscrivere se non le ragazze del casale". Il maritaggio si pagava alle monacande sia di casa²⁸ sia di monastero. Erano escluse le figliole che avessero dato scandalo, come ad esempio essere rimaste gravide o aver querelato qualcuno per stupro, o se ne erano "fuggite" con qualcuno. Il Monte era stato fondato da Giovan Giacomo Majelli. E' importante notare che anche la presentazione della sola denuncia di stupro rappresentava un motivo di esclusione dal maritaggio.

A Crispano troviamo il Monte delle sorelle del SS. mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale. Nel censimento redatto nel 1777 dal parroco, non se ne fa menzione, evidentemente già era annesso alla congregazione del Rosario; nel 1785 priore era il magnifico Carmine Montefuscoli e cappellano don Gennaro Angelino. Dieci anni dopo il bilancio preventivo era presentato da don Gennaro Angelino che esercitava le funzioni di cappellano e di direttore. Le sorelle iscritte nel 1804 erano 142, incluse sette giubilate e altre 23 "che non godono", evidentemente che non erano in regola con le quote che ammontavano a 7 tornesi ogni mese (3,5 grani). Il Monte era di tipo funerario, le consorelle in vita avevano diritto all'elemosina di 0,30 ducati se povere e inferme e ricevevano il Viatico, in morte spettava loro il funerale e la celebrazione di una messa all'anno per 50 anni. Il Monte aveva l'obbligo di far celebrare 233 messe all'anno per le quali dava un'elemosina al sacerdote di quindici grani; la prima domenica di ogni mese, faceva celebrare, nella chiesa parrocchiale, una messa cantata per le sorelle defunte, un'altra la faceva celebrare nell'ottavario della festa dei morti. Il Monte contribuiva per la terza parte alle riparazioni dell'organo della chiesa parrocchiale e aveva contribuito con 0,56 ducati al donativo, detto del Milione, fatto al re di un milione e duecentomila ducati.

Nel 1804 il Monte era amministrato da due donne: Emmanuela Vitale e Orsola Narrante, indicate nello Stato discusso come prioresse e amministratrici. Di loro sappiamo solo che erano analfabete e che appartenevano a due famiglie della piccola borghesia perché erano qualificate con l'appellativo di *magnifiche*. Sarebbe interessante approfondire la conoscenza della vita di questo sodalizio che, probabilmente, era tra i pochissimi nell'intero Regno, a essere amministrato da donne. Ed è sintomatico notare che l'incarico era stato assunto da due donne, evidentemente perché nessuna delle due si sentiva in grado di gestirlo da sola. Chi erano le due signore? Dal catasto onciario apprendiamo solo che il cognome Vitale era molto diffuso a Crispano, annoverando degli artigiani e massari. Anche le famiglie Narrante erano presenti con artigiani e

²⁸ Le monache di casa erano delle laiche consacrate in una sorta di monacazione domestica; godevano tra il popolo di prestigio e venerazione.

tavernai. Ovviamente delle due prioresse, data l'epoca in cui fu redatto il catasto, non abbiamo alcuna traccia²⁹.

E' particolarmente importante che la nomina delle due prioresse sia avvenuta prima del Decennio francese, cioè prima che iniziasse il processo di ammodernamento del Regno, segno che, anche quando le tenebre sono più fitte, è possibile la presenza di raggi di luce.

²⁹ Bruno D'Errico, *Il catasto onciario di Crispano (1754)*, in Giacinto Libertini (a cura di), *Documenti per la storia di Crispano*, Frattamaggiore 2003.

CAPITOLO VI

I BENI E LE RENDITE

1. *Confraternite e Monti*

Nel 1786 Giuseppe Maria Galanti valutava in 13.000 il numero dei Luoghi pii laicali e misti dell'intero Regno, con l'esclusione di quelli di Napoli, ammontanti a 300, e di quelli della Calabria Meridionale, non censiti; i Monti frumentari erano circa 500¹. Descrivendo questi sodalizi il Galanti scriveva²:

Noi abbiamo un numero immenso di confraternite: più o meno, ve ne sono in tutti i paesi, e per difetto di costumi vanno soggette a gravi abusi e disordini. Il loro principale esercizio consiste negli atti di religione, e le loro cure principali si limitano a' bisogni dopo la morte; cioè ad avere un servizio funebre, una sepoltura, gran numero di messe. Tutte queste confraternite si sono lasciate sussistere, con obbligarle a riconoscere la loro esistenza dal governo e ad ottenere l'approvazione delle loro regole. In questa opera si poteva disporre qualche cosa al grande. Molte delle nostre confraternite nella capitale e nelle province, oltre gli atti di religione, si sono pure segnalate per una folla di azioni generose e patriottiche. Esse liberano i carcerati³, assistono gl'infermi, dotano le fanciulle. Ed ecco come i particolari talvolta fanno più bene alla società che tutte le leggi della *polizia*. E' dunque della buona politica che tali opere di carità si moltiplichino, ma per avere prodigi o per essere al governo di soccorso nelle grandi operazioni, converrebbe che fossero animate dallo spirito pubblico, e ben dirette".

Tra gli amministratori dei sodalizi da noi presi in considerazione, come vedremo, di spirito pubblico ve n'era ben poco, e le severe e molteplici disposizioni reali erano poco incisive e facilmente aggirate. La gestione dei Luoghi pii era tutt'altro che limpida.

Le rendite degli stessi ascendevano, secondo la stima del Galanti, a 588.000 ducati, così ripartiti: Luoghi pii laicali e misti del Regno (esclusa Napoli e la Calabria Meridionale) 13.000, ipotizzando per ognuno una rendita fissa di 15 ducati e 15 di rendita avventizia, si otteneva un importo di 390.000 ducati. Per la città di Napoli riteneva che le rendite si sarebbero raddoppiate, ammontando, quindi, a 18.000 ducati. I luoghi pii ecclesiastici erano circa 6.000, assegnando anche a loro una rendita di 30 ducati, l'importo sarebbe aumentato di altri 180.000 ducati⁴. Alle ipotesi del Galanti purtroppo nel corso dei due secoli successivi non sono seguiti sufficienti studi di carattere economico per rendere evidente l'importanza avuta da questi sodalizi nella nascita e affermazione della borghesia delle varie aree geografiche. Ancora oggi "si conosce poco dell'attività finanziaria delle confraternite e delle loro istituzioni assistenziali: l'argomento non ha avuto molto successo tra gli storici che si sono occupati di confraternite, ed è

¹ Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, p. 222. In altra parte del testo, p. 229, il numero complessivo dei luoghi pii laicali e misti è indicato in 31.000 unità con una rendita annua di 30 ducati ciascuno per complessivi 390.000 ducati. Chiaramente il 31.000 è da leggere 13.000. Questa cifra moltiplicata per 30 dà appunto 390.000 ducati.

² Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, vol. II, p. 107.

³ In carcere vi era un numero molto elevato di mendicanti e di debitori. Anche i contadini spesso finivano in carcere perché, in presenza di cattive annate, non riuscivano a pagare l'estaglio, cfr. Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., pp. 32 -33 e 202.

⁴ G. M. Galanti, *op. cit.*, p. 229.

comprensibile, poiché è difficile trovare documentazione e laddove è disponibile, si trova sempre in uno stato di disordine e di cattiva conservazione”⁵. Così scriveva Christopher F. Black nel capitolo dedicato all’aspetto finanziario delle confraternite italiane del Cinquecento. Ovviamente la disponibilità dei documenti aumenta sensibilmente nel periodo successivo, almeno per quanto riguarda il Regno di Napoli, ma i lavori su quest’aspetto restano marginali⁶. Indipendentemente dalle motivazioni di questa lacuna va detto che lo studio dell’economia confraternale nel Mezzogiorno è indispensabile per ricostruire la storia della borghesia, perché le sue aspettative, legate spesso all’acquisizione della proprietà fondiaria, si consolidavano o erano frustrate proprio attraverso la partecipazione alla gestione degli enormi patrimoni mobiliari e immobiliari che questi sodalizi avevano accumulato nel corso dei secoli. Nel Decennio francese, quando si provvide a mettere in circolazione gran parte dei beni dello Stato, si ebbe la conferma che le rendite lorde dei Luoghi pii ammontassero a oltre un terzo del totale dei beni dell’Amministrazione generale de’ demani, sebbene il censimento dei beni confraternali, come emergerà dalle statistiche elaborate nei decenni successivi, fosse tutt’altro che attendibile: le amministrazioni locali, i dirigenti dei sodalizi e il clero avevano celato una parte consistente dei beni. L’acquisto di proprietà immobiliari confraternali da parte della borghesia, nel Decennio, con l’esclusione dei contadini, contribuì a tracciare le caratteristiche della società meridionale che tanto poi avrebbe influito sulla storia successiva. Tralasciamo, quindi, di analizzare gli aspetti organizzativi e devozionali delle confraternite⁷ ricordando solo che queste associazioni certamente furono una prima palestra per l’acquisizione degli elementi primordiali di una coscienza democratica. L’elezione degli organi dirigenti, nei casi in cui questa era demandata ai confratelli, l’assimilazione delle norme riguardanti il comportamento nelle riunioni e all’esterno, ebbero questa funzione. Ma esse furono anche altro.

Esaminando i documenti del Tribunale Misto vediamo che, in genere, per ogni congregazione è presente il bilancio di previsione presentato dagli amministratori (spesso, con le uscite che superavano di molto le entrate), il bilancio rivisto dall’attitante ecclesiastico, che otteneva il pareggio tra rendite ed esiti eliminando e riducendo alcune spese (frequentemente quelle per le feste, per la cera e per l’olio delle lampade, per la manutenzione degli immobili e le spese straordinarie) e quello approvato dal Tribunale Misto, detto Stato discusso. Si tenga conto nella lettura dei dati che spesso nello Stato discusso il pareggio, tra le entrate e le uscite, era ottenuto con artifici contabili. Ad esempio le spese funerarie erano previste per una sola unità, rimandando al consuntivo di fine anno la determinazione dell’importo reale in base al numero dei confratelli deceduti. Ci troviamo quindi alla presenza di bilanci preventivi concordati col Tribunale Misto, ai quali gli amministratori avrebbero dovuto attenersi. Così spesso non era.

⁵ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, p. 163.

⁶ Sugli aspetti finanziari dei Luoghi pii cfr. anche G. Mira, *Aspetti economici delle confraternite romane*, <Ricerche per la storia religiosa di Roma>, 5, 1984; Armando Serra, *Funzioni e finanze delle confraternite romane tra il 1624 e il 1797*, in <Ricerche per la storia religiosa di Roma>, 5, 1984; idem, *Problemi dei beni ecclesiastici nella società preindustriale*, *Le confraternite di Roma Moderna*, Roma 1983.

⁷ Per Terra di Lavoro non pare che vi siano studi sistematici sui Luoghi pii, molti trattano di singole località o di confraternite specifiche. Di carattere più generale è L. G. Esposito, *Le confraternite del Rosario in Campania nell’età moderna*, in <Campania Sacra, Studi e Documenti>, fasc. 1, giugno 1988.

Frequentemente in calce ai consuntivi essi aggiungevano le “spese attrassate”, ossia i debiti che non di rado erano considerevoli: ad esempio quelli della Cappella del Santissimo Sacramento nella chiesa parrocchiale dell’Università di Sant’Antimo nel 1806 ammontavano a 1.716 ducati a fronte di uno stato discusso di 835 ducati di entrate; la congregazione dei Santi Rocco e Sebastiano dello stesso comune aveva debiti per 943 ducati a fronte di entrate annue di 405 ducati.

Vediamo con l’aiuto delle tabelle qual era la condizione economica dei luoghi pii della diocesi.

Tabella n. 1 - Entrate in cifre assolute aggregate per comune, valori in ducati							
Comune	Rendite da capitali	Rendite da terreni e fabbricati	Rendite dalla regia corte	Quote da fratelli e sorelle	Introiti da questua	Altre rendite	Totale entrate
Aprano castello	12,51	35,50	0,00	0,00	0,00	0,00	48,01
Aversa	1.883,11	6.438,63	1.956,77	407,60	170,00	69,40	10.925,51
Caivano	698,31	2.412,62	386,94	811,30	0,00	10,00	4.319,17
Cardito	315,86	273,00	29,70	73,00	0,00	0,00	691,56
Carinaro	33,11	66,66	0,00	0,00	0,00	0,00	99,77
Casale di Principe	81,85	322,61	0,00	90,00	0,00	0,00	494,46
Casaluce	18,62	21,60	0,00	0,00	0,00	0,00	40,22
Casandrino	232,25	6,00	774,76	0,00	0,00	0,00	1.013,01
Casapozzano	32,84	369,52	0,75	0,00	0,00	0,00	403,11
Casignano	21,58	3,00	199,25	0,00	0,00	0,00	223,83
Cesa	152,34	159,25	81,85	27,12	0,00	0,00	420,56
Crispano	299,17	200,50	70,20	143,00	15,00	6,00	733,87
Frattamaggiore	1.095,88	1.422,98	2.138,83	9,18	6,00	2,00	4.674,87
Frattapiccola	115,35	175,00	0,00	9,36	0,00	0,00	299,71
Frignano Maggiore	147,25	614,91	0,00	0,00	0,00	0,00	762,16
Frignano Piccolo	307,80	452,96	48,48	48,00	4,00	0,00	861,24
Giugliano	813,59	3.101,88	3.240,87	91,50	0,00	19,50	7.267,34
Gricignano	57,04	53,55	4,50	50,00	0,00	0,00	165,09
Grumo	385,59	1.019,10	47,62	38,40	30,00	0,00	1.520,71
Orta	234,70	316,54	208,70	63,50	0,00	0,00	823,44
Pascarola	214,01	217,40	907,38	28,50	0,00	0,00	1.367,29
Pomigliano d’Atella	201,98	657,31	1,25	61,40	1,20	7,00	930,14

Qualiano	37,76	311,00	0,00	0,00	0,00	0,00	348,76
S. Antimo	775,86	1.390,21	2.315,55	345,00	0,00	71,70	4.898,32
S. Arpino	254,01	90,50	142,75	221,00	0,00	0,00	708,26
S. Cipriano	89,03	300,00	0,00	0,00	0,00	0,00	389,03
S. Marcellino	148,74	156,31	0,00	40,00	9,50	0,00	354,55
Succivo	124,83	78,00	30,62	18,00	0,00	0,00	251,45
Teverola	116,51	312,80	134,45	0,00	0,00	0,00	563,76
Trentola	76,56	76,75	100,19	60,00	0,00	2,50	316,00
TOTALI	8.978,04	21.056,09	12.821,41	2.635,86	235,70	188,10	45.915,20

L'importo complessivo delle rendite ammontava a 45.915,20 ducati. Le cifre più elevate erano incassate dai sodalizi dei comuni più popolosi. Quelli aversani incassavano circa 11.000 ducati, oltre 7.000 quelli di Giugliano, seguiti da Frattamaggiore, S. Antimo e Caivano, rispettivamente con 4.674, 4.898 e 4.319 ducati. Più di mille ducati all'anno ciascuno li incassavano i luoghi pii di Casandrino, Grumo e Pascarola. Tutti gli altri si ponevano al di sotto di questa soglia. Le rendite dei singoli luoghi pii sono indicate nella tabella n. 3 dell'Appendice, pag. 294.

Nella tabella seguente sono calcolate le rendite in percentuale per ramo di entrate aggregate per comune.

Tabella n. 2 - Entrate in percentuale per ramo aggregate per comune

Comune	Rendite da capitali	Rendite da terreni e fabbricati	Rendite dalla Regia corte	Quote da fratelli e sorelle	Introiti da questua	Rendite altre	Totali
Aprano castello	0,03%	0,08%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,10%
Aversa	4,10%	14,02%	4,26%	0,89%	0,37%	0,15%	23,79%
Caivano	1,52%	5,25%	0,84%	1,77%	0,00%	0,02%	9,41%
Cardito	0,69%	0,59%	0,06%	0,16%	0,00%	0,00%	1,51%
Carinaro	0,07%	0,15%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,22%
Casale di Principe	0,18%	0,70%	0,00%	0,20%	0,00%	0,00%	1,08%
Casaluce	0,04%	0,05%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%
Casandrino	0,51%	0,01%	1,69%	0,00%	0,00%	0,00%	2,21%
Casapozzano	0,07%	0,80%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,88%
Casignano	0,05%	0,01%	0,43%	0,00%	0,00%	0,00%	0,49%
Cesa	0,33%	0,35%	0,18%	0,06%	0,00%	0,00%	0,92%
Crispano	0,65%	0,44%	0,15%	0,31%	0,03%	0,01%	1,60%
Frattamaggiore	2,39%	3,10%	4,66%	0,02%	0,01%	0,00%	10,18%
Frattapiccola	0,25%	0,38%	0,00%	0,02%	0,00%	0,00%	0,65%
Frignano Maggiore	0,32%	1,34%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,66%
Frignano Piccolo	0,67%	0,99%	0,11%	0,10%	0,01%	0,00%	1,88%
Giugliano	1,77%	6,76%	7,06%	0,20%	0,00%	0,04%	15,83%
Gricignano	0,12%	0,12%	0,01%	0,11%	0,00%	0,00%	0,36%
Grumo	0,84%	2,22%	0,10%	0,08%	0,07%	0,00%	3,31%
Orta	0,51%	0,69%	0,45%	0,14%	0,00%	0,00%	1,79%
Pascarola	0,47%	0,47%	1,98%	0,06%	0,00%	0,00%	2,98%
Pomigliano d'Atella	0,44%	1,43%	0,00%	0,13%	0,00%	0,02%	2,03%
Qualiano	0,08%	0,68%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,76%
S. Antimo	1,69%	3,03%	5,04%	0,75%	0,00%	0,16%	10,67%
S. Arpino	0,55%	0,20%	0,31%	0,48%	0,00%	0,00%	1,54%
S. Cipriano	0,19%	0,65%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%
S. Marcellino	0,32%	0,34%	0,00%	0,09%	0,02%	0,00%	0,77%
Succivo	0,27%	0,17%	0,07%	0,04%	0,00%	0,00%	0,55%
Teverola	0,25%	0,68%	0,29%	0,00%	0,00%	0,00%	1,23%

Trentola	0,17%	0,17%	0,22%	0,13%	0,00%	0,01%	0,69%
Totali	19,55%	45,86%	27,92%	5,74%	0,51%	0,41%	100,00%

Sul totale delle entrate circa il 20% era rappresentato dagli introiti da capitali, redimibili e non, concessi alla piccola borghesia locale. I capitali dei luoghi pii erano, in parte, la conseguenza della mancata possibilità di investire le *monete sonanti* in immobili a causa delle leggi di ammortizzazione. Era consentito però trasformare i capitali in rendite sicure mediante il reinvestimento in nuove ipoteche. I tassi d'interesse applicati ai capitali variavano non solo in base al periodo di concessione del prestito ma anche in base all'entità del prestito stesso⁸. In genere a importi bassi corrispondevano interessi alti e viceversa. Ciò perché si considerava che un contratto stipulato con un nobile o un borghese avesse molte più probabilità di essere onorato rispetto a quelli, detti prestiti di sussistenza, concessi ai "poveri". C'era anche un altro motivo per cui i prestiti a chi era solvibile erano più frequenti. Il prestito, detto censo bollare, era redimibile, ossia il ricevente poteva restituirlo, se voleva, fermo restando che avesse pagato la rendita dovuta per tutto il periodo che aveva tenuto il prestito. Le rate versate non potevano essere detratte dal capitale anche se pagate per lungo tempo. Di conseguenza chi utilizzava il prestito per investire in immobili o in migliorie agrarie ecc. poteva pagare gli interessi passivi con il frutto dell'investimento, non solo, ma in periodi d'inflazione marcata, la rendita da pagare diminuiva sempre più di valore⁹. Chi chiedeva un prestito di sussistenza o per il pagamento di debiti si obbligava in perpetuo a sborsare una rendita per un capitale che non gli fruttava niente.

Per dare un'idea dell'entità dei capitali a disposizione dei luoghi pii consideriamo che se essi fossero stati concessi a un tasso d'interesse medio del 4-5%, la rendita di 8.978 ducati di interessi all'anno, incassata dai luoghi pii della diocesi aversana, corrispondeva a un capitale di 200.000 ducati circa, una cifra enorme per quei tempi, sufficiente a comprare proprietà immobiliari considerevoli. Si tenga conto che nel 1778 il feudo di Cesa fu acquistato per 71.326 ducati dal marchese Francesco Saverio Maresca e Giugliano nel 1779 fu acquistato da Marc'Antonio Colonna per 83.627 ducati¹⁰. Se si considera che i capitali ai quali ci riferiamo riguardano 195 sodalizi sul totale di 273 e, ammesso che essi siano rappresentativi dell'universo, il totale dei capitali concessi in prestito ammonterebbe a circa 300.000 ducati. Come si può notare il giro di capitali era notevole e i benefici ricavati da chi li riceveva erano sufficienti a comprare proprietà immobiliari, che rendevano ben oltre le annualità che si pagavano al luogo pio. Che i capitali fossero concessi molto frequentemente alla nobiltà e alla borghesia per investimenti immobiliari trova conferma anche dalla ricerca condotta da Augusto Placanica sulla Calabria¹¹. L'attività creditizia dei luoghi pii alla piccola borghesia locale per acquistare proprietà immobiliare fu la costante dell'attività

⁸ Com'è noto il diritto canonico vietava ai cattolici di percepire interesse sui prestiti, consentiva però di dare capitali a terzi in cambio di un importo fisso annuo perpetuo, con la possibilità per il debitore di redimere il censo a suo piacere. Il tasso d'interesse variava dal 5 al 9 %. Per una descrizione delle modalità di cessione dei capitali da parte delle confraternite cfr. Enrica Delle Donne Robertazzi, *op. cit.* pp. 160-163.

⁹ Augusto Placanica, *Moneta prestiti usure nel Mezzogiorno moderno*, Napoli 1982, pp. 26 – 27.

¹⁰ Aurelio Lepre, *Terra di Lavoro nell'Età Moderna*, Napoli 1978, p. 64.

¹¹ Augusto Placanica, *op. cit.* pp. 253 e sgg.

finanziaria per molti decenni. L'incasso delle annualità non era scontato, le liti tra i luoghi pii e chi aveva ricevuto i capitali erano numerose, costose e lunghissime. La chiesa della SS. Trinità dei pellegrini di Aversa, ad esempio, ne aveva quattro in corso nel 1805, di cui una con gli eredi di don Carlo Zarrillo per la restituzione del capitale di ducati 200. La sentenza a favore della chiesa era stata emessa il 20 novembre 1803 ma la lite continuava per il recupero delle spese. La seconda era con il marchese di Ducenta per il pagamento di due capitali, la terza con il marchese Pacifico per "la soddisfazione del Legato di ducati dieci fatto alla chiesa dal fu Pompeo Fulgori" e l'ultima con gli eredi del fu Giovanni Battista Coltella.

Le rendite derivanti dai beni immobili rappresentavano il 45% del totale, se a questa percentuale si aggiunge parte dell'importo pagato dalla Regia Corte, per i beni mobili e immobili che questa aveva acquisito e per i quali versava dei corrispettivi, abbiamo che circa il 70% delle rendite derivava da beni immobiliari. La provenienza dei beni era strettamente legata all'economia del regno di Napoli, che si basava essenzialmente sulla proprietà fondiaria e in particolare sulla terra. In aree geografiche basate prevalentemente sulla proprietà di case, le rendite maggiori derivavano da queste. Vedi ad esempio il caso di Roma, dove alla fine del XVIII secolo il 47% delle rendite era rappresentato da fitti di case¹². Ventidue¹³ luoghi pii su 195 incassavano ancora parte dei fitti agrari in natura, generalmente in tomoli di grano, sebbene il Tribunale Misto avesse imposto di non stipulare più contratti simili non riconoscendo le spese sostenute per l'acquisizione e la conservazione del grano. Il pagamento in grano comportava la spesa per l'affitto del granaio, per il trasporto, per il lavoro di stenderlo all'aria ad asciugare e per la gabella dell'estraitura (grani cinque a tomolo). In genere i luoghi pii che percepivano fitti in grano pagavano le prestazioni al segretario, al notaio ecc. in tomoli di grano e anche le elemosine ai conventi e ai ritiri con lo stesso mezzo¹⁴. La Congregazione di S. Marta, ad esempio, incassava il fitto in grano per circa cinque moggi di terre e in ducati per nove. L'Arciconfraternita di S. Maria degli Angioli, proprietaria di circa 72 moggi, incassava fitti in grano per 40 moggi, in ducati per 22 e per 10 parte in ducati e parte in grano. La Cappella del Sacramento di S. Maria a Piazza incassava solo fitti in grano per i suoi 10 moggi di terra. Anche il sacro Monte della Pietà aveva contratti con fitti in grano per 58 moggi circa e in ducati per 5 moggi. La Chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini incassava fitti in grano per 94 moggi. La chiesa laicale di Ogni Grazia incassava grano per 8,6 moggi e moneta sonante per 10 moggia. Ancora qualche considerazione sulle entrate principali. Quelle provenienti da capitali dei 5 comuni maggiori erano il 58% del totale, quelle dei terreni e fabbricati rappresentavano il 70% del totale e l'importo incassato, o da incassare, dalla Regia Corte per i comuni di Aversa, Frattamaggiore, Giugliano e S. Antimo, era il 75% del totale della diocesi. Per quest'ultima voce tra i comuni minori furono particolarmente colpiti, nella contribuzione forzosà, quelli di Casandrino e Pascarola che avevano dato beni corrispondenti rispettivamente a 774 e 907 ducati di rendite. I comuni di Giugliano, Frattamaggiore e S. Antimo furono quelli che diedero in assoluto contributi maggiori.

¹² Cfr. Armando Serra, *op. cit.*, pp.146 e sgg.

¹³ I 22 Luoghi pii erano ubicati nei comuni di Aversa, Casaluce, Casal di Principe, Frignano Piccolo, S. Cipriano, S. Marcellino e Trentola.

¹⁴ Cfr. bilancio Monte della pietà eretto nella cattedrale di Aversa. Per l'evoluzione nel tempo della rendita agraria da quella in lavoro, a quella in prodotti e poi in danaro, Cfr. Aurelio Lepre, *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Napoli 1978, pp. 165 e sgg.

Tra i comuni più popolosi il meno colpito fu Caivano. Poiché l'importo pagato dalla Regia corte rappresentava un interesse intorno al 4% del capitale è ipotizzabile che la cifra complessiva della contribuzione forzata della diocesi, ammontasse a circa 320.000 ducati. Questa non era stata fatta in proporzione dei beni posseduti, ma probabilmente dipese dalla presenza di capitali giacenti nelle casse e dalla disponibilità di terre considerate più vendibili in tempi brevi. L'importo incamerato, come vedremo in seguito, fu molto vicino a quello ricavato dalla vendita dei beni dei Luoghi pii durante il Decennio nella stessa area geografica.

Gli importi versati dai fratelli e sorelle rappresentavano meno del 6%, ma si tenga conto che i luoghi pii, che fornivano assistenza funeraria, erano certamente inferiori, come numero, agli altri e quindi l'incidenza delle quote sociali sul totale delle entrate non poteva che essere basso. Inoltre è da notare che spesso tali quote non erano riportate negli Stati discussi perché il Tribunale Misto già nel periodo borbonico ordinava di gestirle a parte insieme alle spese funerarie.

Riguardo alla concentrazione dei beni notiamo che i cinque comuni maggiori, Aversa, Giugliano, Frattamaggiore, S. Antimo e Caivano raccoglievano quasi il 70% delle rendite dell'intera diocesi. Gli altri ventidue comuni avevano il restante 30%. Non tutti i sodalizi godevano della stessa floridezza economica, escludendo una parte di quelli che svolgevano funzioni di assistenza funeraria, che si reggevano in tutto o in parte sulle quote versate dai confratelli, gli altri, particolarmente quelli che si dedicavano alla cura di cappelle o di qualche chiesa, non sempre avevano risorse sufficienti. Alla loro precarietà economica si rimediava o con la questua o con la carità dei fedeli o di gruppi di essi, fatta direttamente in chiesa. La questua rappresentava appena lo 0,51% delle entrate ed era effettuata con cadenze diverse nel paese ove aveva sede il luogo pio o anche nei paesi vicini. In alcuni comuni essa era quasi la norma per l'esistenza di queste strutture. A Ducenta, ad esempio, stando alla descrizione dei parroci, tutte le sette Cappelle si reggevano sulla questua, che era fatta da ciascuna di esse una volta la settimana. Anche nel caso di una Cappella come quella del SS. Rosario, nella quale c'era un Monte che si reggeva in maniera autonoma, la raccolta di fondi elemosinando casa per casa era fatta esclusivamente per il mantenimento della Cappella. Anche a Lusciano tutte le Cappelle si reggevano in questo modo. A S. Marcellino era fatta solo per la Cappella del Sacramento. L'oratorio del Rosario dello stesso comune, dove si celebrava la messa per la "gente di Campagna", si reggeva sulle elemosine fatte annualmente dai fratelli che lo amministravano. Mentre un'altra cappella rurale, quella "dei poveri", si reggeva sulle offerte date "dalle stesse persone addette alla campagna". A Nevano le due mastranze, delle Grazie e del Rosario, avendo "rendite tenuissime", integravano i loro bilanci con "annuali elemosine" grazie alla pietà dei fedeli. A Parete andavano questuando per il paese i rappresentanti delle Cappelle del Sacramento, delle Anime del Purgatorio, di S. Anna e di S. Pio martire; ad Aprano questuavano per le tre Cappelle, a Frignano Maggiore per le tre Cappelle, del Sacramento, di S. Lucia, del Purgatorio e per la cappella rurale di S. Maria a Celso, a Grumo per le Cappelle del Sacramento, del Rosario, di S. Tammaro, del Purgatorio e di S. Antonio. A Frattamaggiore ricorreva alla questua solo la congregazione di S. Vincenzo Ferreri per organizzare la festa del suo santo protettore. A Giugliano solo la Congregazione del Corpo di Cristo, che gestiva una chiesetta a latere di S. Sofia. Non si questuava per niente a Pascarola, a Succivo, e negli altri comuni. Ad Aversa e a S. Antimo si questuava per la festa della Madonna di Casaluce e del santo patrono, ma in questi due

casi, come vedremo in seguito, si trattava di una vera e propria raccolta di consistenti fondi tra la popolazione¹⁵.

Da dove provenivano i beni dei luoghi pii?

Abbiamo visto dalla tabella n. 2 che circa il 73 % era il frutto di fitti di proprietà immobiliari e dei canoni per la cessione di capitali. Chi li aveva donati? Chiaramente si trattava di lasciti di persone facoltose che donavano terre o capitali per far celebrare messe per la loro anima o per distribuire elemosine in certi giorni dell'anno in suffragio della loro anima¹⁶. Il lascito più antico, di cui si conservava memoria, risale al 1525¹⁷, quando Paolo e Domenico di Donato cedettero alla chiesa dello Spirito Santo di S. Antimo un territorio di quarte 17 sito sopra la Starza, in sostituzione del capitale di 400 ducati che dovevano a Santo Carofalo e a suo fratello fra Orazio, che l'avevano lasciato alla chiesa col legato di 28 messe all'anno.

Il 29 giugno del 1552 Vittazio de' Valle donò al Sacro Pio Monte della Pietà, eretto nella chiesa cattedrale di Aversa, 12 moggia di terreno in località Quatrapane di Casal di Principe, con la condizione che ogni anno *in perpetuum*, con l'intervento dei suoi eredi e successori, "i frutti pervenienti" dalla donazione si dispensassero ai poveri della città nel seguente modo: la terza parte nella vigilia della natività del Signore, un'altra terza parte nella Pasqua di Resurrezione e l'altra parte la vigilia dell'Assunzione. La Cappella del Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale di S. Maria a Piazza comprò quattro moggia di terra con due capitali di 200 ducati ognuno, lasciati da Andrea e Anna de Bernardis con testamento del 5 giugno 1669 del notaio Matteo Bocchino e da Lucia Guarino il 26 febbraio 1729. Per i due lasciti la Cappella doveva far celebrare 36 messe per le anime dei primi donatori e 36 per Lucia Guarino. Quarte diciotto furono donate dal sacerdote don Giovanni Leonardo parroco della parrocchia di S. Maria a Piazza con atto del notaio Giovanni Battista Vocabelli del 10 dicembre 1690 con l'onere per la Cappella di far celebrare 156 messe e l'eventuale rendita rimanente da impiegare per l'acquisto di olio e cere per la Cappella. Il clerico don Giuseppe d'Ausilio nel 1669 lasciò un capitale di 100 ducati con l'impegno di celebrare quindici messe all'anno per la sua anima. Porzia Riccardo il 26 febbraio 1729 con atto del notaio Dionisio d'Amore donò alla Cappella 200 ducati. La confraternita e il Monte di S. Rocco acquistarono due appezzamenti di territorio di 7 e 2,6 moggia con capitali donati con atti del 16 aprile 1669 e del 1682 del notaio Carlo d'Amore. È curioso notare come la maggior parte delle opere di pietà prescritte dai donatori fossero a suffragio solo dell'anima loro. Se erano

¹⁵ Per alcune questue notoriamente più consistenti il Tribunale misto ordinava di tenere un registro e segnare le offerte ricevute con i nomi dei donatori.

¹⁶ Non dissimile era la situazione in altre aree meridionali studiate da Enrica Delle Donne Robertazzi, "Abbiamo reperito una vasta documentazione attestante donazioni e lasciti da parte di ecclesiastici e laici alle confraternite del regno", *op. cit.*, p. 150.

¹⁷ ASN, *Tribunale misto, Stati discussi*, f. 4. Questo *legato* consente di ipotizzare che la chiesa dello Spirito Santo fosse già esistente nel 1525, contrariamente a quanto sinora ritenuto. Il documento più antico si pensava che fosse quello del 1562 che testimoniava l'esistenza non della chiesa, ma della Confraternita omonima a quella data, la chiesa sarebbe stata costruita ancora dopo, cfr. Raffaele Flagiello e Maria Puca, *La chiesa dello Spirito Santo cit.*, vol. I *La storia*, pp. 5 e sgg. Il documento del 1525 recita: "Legati due di messe n. 28 l'uno per li quondam Santo, e fra Orazio Carofalo su di un capitale di ducati 400 ceduto a questa chiesa da' medesimi, quali ducati 400 si doveano dalli quondam Paolo e Domenico Di Donato, per cui fu ceduto a detta chiesa il territorio di quarte 17 in circa sito sopra la Starza, come dall'istromento del notaio don Annibale de Quinquo di Napoli nell'anno 1525, ridotte al n. di 18 l'uno".

indicate altre persone, si trattava più spesso delle madri che delle mogli. Le donne che donavano i loro beni erano poche, perché i loro patrimoni spesso erano gestiti dai mariti, dai figli o dai fratelli, scarsi suffragi andavano, quindi, alle loro anime¹⁸. E' probabile che il Purgatorio, in quel periodo, fosse popolato principalmente dalle donne e dai poveri.

Per finire vediamo la distribuzione dei luoghi pii aggregati in fasce in base all'entità delle rendite.

Tab. n. 3 Distribuzione dei Luoghi pii per fasce di ampiezza delle entrate

Fascia di ampiezza	Numero	%
Da 2 a 10 ducati	10	5,10
Oltre 10 a 50 ducati	49	25,10
Oltre 50 a 100 ducati	47	24,10
Oltre 100 a 200 ducati	28	14,40
Oltre 200 fino a 300 ducati	21	10,80
Oltre 300 fino a 500 ducati	16	8,20
Oltre 500 fino a 1000 ducati	15	7,70
Oltre 1000 fino a 4926,44 ducati	9	4,60
Totali	195	100,00

Parlare dei luoghi pii senza tenere conto delle somme che gestivano è, quindi, fuorviante. La quantità di rendite era molto diversa tra i vari sodalizi, il ventaglio lungo cui si disponevano andava dai 2,10 ducati della Cappella del SS. mo Rosario di Grumo ai 4.926,44 della chiesa laicale di S. Sofia di Giugliano (vedi anche la tabella in Appendice, pag.294) Dalla tabella riportata sopra abbiamo un'immagine abbastanza chiara della situazione nella diocesi aversana. I sodalizi delle prime fasce avevano poco o niente in comune con quelle delle ultime. Le prime lottavano per l'esistenza, le più ricche, con risorse spesso superiori a quelle delle stesse Università, scatenavano aspre contese per la loro gestione.

2. Le confraternite di mestiere

Un tipo di sodalizio al quale si dedica, in genere, molta attenzione, è quello che aggregava i lavoratori di un'arte. Nell'intera diocesi ve n'erano sei, ubicati tutti ad

¹⁸ La situazione sembra mutare solo verso la fine dell'Ottocento, infatti P. Macry annota che a Napoli il quadro della prima metà del secolo cambia. "Cinquant'anni dopo, come se un colpo di spugna avesse potuto cancellare mentalità e usi, esso è del tutto cambiato. A fine Ottocento, le élites urbane sembrano aver dimenticato la cura delle proprie anime e i poveri della parrocchia", Paolo Macry *Ottocento, Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Bologna 2002, p. 131.

Aversa, cinque nella cattedrale, due dei falegnami, uno ciascuno i calzolari, i pettinatori di canapa e i sarti, quella dei ferrai, era nella chiesa di S. Eligio¹⁹. Questo lascia supporre che i lavoratori dei vari settori facessero riferimento a queste confraternite da tutta l'area diocesana. Dall'analisi degli Stati discussi risulta che le prime cinque avevano entrate tali da far emergere chiaramente la strada del tramonto verso la quale erano incamminate. Segno che ormai avevano solo una funzione devozionale e non più quelle caratteristiche di tutela del mestiere e dei suoi addetti che avevano svolto in precedenza²⁰. La Cappella di S. Giuseppe aggregava i mastri d'ascia, i cassari, i bottai e i tramontani, i quali avevano anche un Monte. Le rendite ammontavano a 80 ducati per la Cappella e 76 per il Monte; quest'ultimo distribuiva maritaggi alle figlie dei soci. La cappella elargiva elemosine per cinque ducati "Alli maestri dell'arte decrepiti". I calzolari avevano la Cappella dedicata ai santi Crispino e Crispiniano, le loro entrate, di 84 ducati, derivanti da fitti di terre e da cessione di capitali, erano utilizzate per la celebrazione di messe perpetue, per la manutenzione della Cappella, la celebrazione della festa dei loro santi protettori e per il mantenimento della lampada accesa davanti alle statue di questi. La Cappella di S. Caterina, che aggregava i maestri pettinatori di canapa e i funari, aveva una rendita di 13,95 ducati; l'attività svolta consisteva nella manutenzione della cappella, nella celebrazione di messe per i soci che avevano lasciato dei legati, nell'organizzazione della festa di S. Caterina, nel mantenimento della lampada accesa nella cappella e nel pagamento al notaio che assisteva "a tutte le liti delli maestri di dette Arti per sostenere i loro privilegi, fare li conti annuali e dare tutti li consigli bisognevoli alli maestri". Evidentemente di privilegi la Cappella riusciva a sostenerne ben pochi, considerate le condizioni economiche del luogo pio. I maestri sarti erano aggregati nella Cappella di S. Michele Arcangelo della quale non abbiamo lo Stato discusso, ma le indicazioni del parroco delineano una situazione patrimoniale simile alle altre tre precedenti. La chiesa di S. Eligio dei mastri ferrai era amministrata da tre o quattro consoli. Il parroco usa il termine *consoli* per indicare gli amministratori, ciò potrebbe indicare sia che tale arte abbia avuto in precedenza un ruolo più significativo delle altre, sia che la cappella era semplicemente più antica, per cui il parroco indicava gli amministratori con il termine proprio dei capi delle arti o corporazioni dei comuni medievali. La situazione economica del sodalizio, con un bilancio di 280 ducati, era florida, e consentiva di far celebrare una messa al giorno, dispensare un maritaggio alle figlie dei soci di 36 ducati e spenderne 35 per solennizzare la festa di S. Eligio. In quei giorni i governatori della Santa Casa dell'Annunziata andavano nella chiesa "a formar Cappella col seguito de lor subalterni, ed ufficiali, ai

¹⁹ Tra i comuni della diocesi solo Giugliano aveva un altare (non sappiamo con quali caratteristiche) dei Massari.

²⁰ Luigi Mascilli Migliorini individua nel "nesso corporazione-confraternita, o più latamente, esperienza di fede e pratica del mestiere (...) una strada metodologica e interpretativa ancora largamente da percorrere. Se, infatti, oggi appare forte negli studi la rivalutazione delle dimensioni urbane della vicenda storica del Mezzogiorno di età moderna, ad essa non può non collegarsi una riconsiderazione più marcata di quelle funzioni di ordine sociale e produttivo che fanno capo all'organizzazione corporativa, fino al punto di individuare nelle forme dell'associazionismo confraternale quelle dimensioni di tutela del mestiere e dei suoi addetti che ad esso appartengono e che non sono, forse, ancora emerse nella loro specifica autonomia", in *Premessa* a Daniele Casanova (a cura di) *Mestieri e devozione*, op. cit. p. 8. Funzioni di ordine sociali e produttivo che a nostro avviso non sono più presenti alla fine del Settecento nell'area aversano-frattese.

quali in segno di dominio se l'esibiscono tre libre di cera e mazzetti di fiori". In quell'occasione si celebravano messe piane, una messa cantata, si sparavano fuochi artificiali e si suonavano musiche, non sappiamo se in chiesa o fuori. In questo caso, però, è da considerare che il luogo pio aveva un unico Stato discusso con la chiesa di S. Eligio; non sappiamo quindi fino a che punto sia giusto considerarlo esclusivamente una confraternita di mestiere. La chiesa aveva concesso in prestito capitali per 5.364 ducati, i più consistenti erano distribuiti tra la congregazione della Vergine di Casaluce (1.300), il marchese di Ducenta (950) e i patrizi aversani Donato Martucci (1.400) e Francesco del Tufo (200).

Il precario stato di salute delle confraternite di mestiere della diocesi non trovava riscontro nelle condizioni delle diverse arti, che erano ben rappresentate ad Aversa e nell'intera diocesi. Si consideri che la Cappella di S. Giuseppe aggregava i mastri d'ascia, i costruttori di casse, i bottai e i tramontani, tutte categorie che erano inserite in un territorio dove la produzione di vino richiedeva la necessità di avere botti e di ripararle²¹. Inoltre la presenza di una consistente attività commerciale, che prevedeva la conservazione dei prodotti agricoli anche per lunghi periodi, rendeva elevata la produzione di casse. L'attività calzaturiera e sartoriale era molto intensa ed era dovuta alla presenza sia dei militari ivi acquartierati, pronti ad accorrere a Napoli in caso di sommosse, sia delle curie del vescovo e di S. Lorenzo, dei canonici dell'Annunziata, dei religiosi regolari nei numerosi conventi e di una fetta di popolazione rappresentata da nobili e borghesi. Per quanto riguarda i pettinatori di canapa si ricorda che in Terra di Lavoro, compresa l'area aversano-frattese, la coltivazione e la lavorazione della canapa erano diffuse e presenti da tempi antichissimi, tanto che nella statistica murattiana, data la sua consistenza, ne era descritta anche la modalità di coltivazione²². La produzione di tele e di funi era presente in quasi tutta la diocesi con particolare riferimento a Casandrino, Cardito e Frattamaggiore²³. Nonostante, quindi, la buona presenza di artigiani sul territorio le loro confraternite conducevano una vita abbastanza grama, segno che avevano esaurita la loro funzione.

²¹ Giustiniani parlando del territorio aversano ricordava che di vini asprini se ne produceva "gran copia" ed erano consumati molto a Napoli, e si commercializzavano particolarmente con Genova, cfr. Luigi De Rosa, *La Campania industriale tra Settecento e Ottocento*, in *Storia e Civiltà della Campania*, cit., p. 95.

²² Cfr. Sosio Capasso, *Canapicoltura. Passato, presente e futuro*, Frattamaggiore 2001. p. 16.

²³ Cfr. Silvio De Maio, *Dalla casa alla fabbrica: la lavorazione delle fibre tessili nell'Ottocento*, in *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità a oggi*, op. cit., p. 327.

CAPITOLO VII

LA GESTIONE ECONOMICA DEI LUOGHI PII ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

1. *La ripartizione delle spese*

La diocesi di Aversa aveva, alla fine del Settecento, una popolazione di circa 90.000 abitanti e presumibilmente 1800 religiosi¹. Come se un intero comune della diocesi, ad esempio Lusciano con 1860 anime, fosse abitato solo da religiosi. Questa pletera di ecclesiastici, particolarmente i secolari che vivevano, in genere, nella famiglia d'origine, era tutta protesa al miglioramento delle proprie condizioni economiche. Spesso erano attivi nella vita economica locale poiché, non essendo figli primogeniti, non avrebbero ereditato i beni paterni. Il loro ruolo era decisivo nella gestione dei luoghi pii, perché comunque le attività devozionali passavano attraverso il clero, e le stesse elemosine e i maritaggi erano distribuiti col beneplacito dei parroci, che certificavano la povertà degli individui e il possesso delle caratteristiche indispensabili da parte delle ragazze per concorrere alla loro assegnazione. Anche le liste delle candidate, i cui nomi dovevano essere "bussolati", erano compilate, di solito, da sacerdoti. Non molto diverse erano le bramosie della piccola borghesia delle professioni, che, salvo i casi di chi riusciva a inserirsi nelle attività burocratiche della capitale, doveva trarre le proprie risorse di sussistenza da quel poco che c'era in aree geografiche che non offrivano molte opportunità di procurarsi redditi. Religiosi e piccoli borghesi, dediti spesso alla commercializzazione dei prodotti agricoli o all'intermediazione parassitaria dei fitti delle terre, vedevano l'inserimento, a qualsiasi titolo, nelle attività dei luoghi pii, sia come amministratori sia come notai, avvocati o cassieri come una possibilità di guadagno e di gestione di un consistente potere economico. Gli stessi dottori fisici, che avrebbero dovuto essere ben lontani dalle attività burocratiche, li troviamo spesso impegnati in ruoli di gestione o in attività contabili, e, nel Decennio, anche come cassieri dei comuni. Tutti ricavano benefici economici e di prestigio sociale gestendo con molta libertà operativa i capitali e le proprietà immobiliari, gli ecclesiastici, inoltre, erano i beneficiari di gran parte delle rendite confraternali destinate ad attività devozionali. Infatti, come vedremo in seguito, almeno il 56% delle rendite era utilizzato per la celebrazione di messe, per le processioni, ecc. La chiesa era il luogo, dove finivano gran parte delle rendite e i sacerdoti erano coloro che ne traevano maggior profitto insieme alla nobiltà locale e alla piccola borghesia. Le spese per l'assistenza (spese funerarie, medici e medicine, maritaggi ed elemosine) superavano appena il 15%. Questo dato potrebbe essere notevolmente diverso da quello registrato a Napoli, dove, pare che gli iscritti alle confraternite ricevessero "maggiori servizi" a partire da quello

¹ Giuseppe Maria Galanti asseriva che il numero degli ecclesiastici nel Regno alla fine del XVIII secolo si aggirava intorno al 2% della popolazione, cfr. Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, vol. I, p. 209. Essi potevano ricevere gli ordini solo se erano titolari di un beneficio o di una cappellania e se disponevano, comunque, di un patrimonio ecclesiastico, costituito unicamente sopra beni stabili, o sopra rendite fisse, non inferiore alla somma di ventiquattro ducati, né maggiore di quaranta, *Trattato di accomodamento tra la Santa Sede e la Corte di Napoli*, in Vito Giliberto, *Polizia ecclesiastica*, cit. pp. 270 – 271.

funerario, alle messe purganti e ai sussidi economici in caso di malattia, inabilità al lavoro e carcerazione, per finire all'assistenza medica e alle doti di maritaggio per le figlie degli associati, benefici che, in taluni casi, erano estesi anche ai familiari degl'iscritti»².

² Daniele Casanova, *op. cit.*, p. 29. In assenza di dati numerici il confronto diventa difficile. Stando all'affermazione molto puntuale riportata nel testo sembra che la situazione della diocesi aversana sia molto diversa da quella napoletana e simile a quella registrata nelle province come vedremo in seguito.

Tabella n. 1- Uscite, in ducati, per comune per voci di costo aggregate

Comune	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni varie	Censi e capitali passivi	Beneficenza	Spese per manutenzione edifici e per lavori agricoli	Spese Straordinarie	Altre Uscite	Totale
Aprano Castello	33,40	0,00	0,00	0,60	4,26	0,00	0,00	0,00	4,00	0,00	42,26
Aversa	5.442,40	662,12000	195,00	228,50	1.453,91	200,30	1.088,70	42,00	290,50	463,82	10.088,05
Caivano	1.958,25	530,000	0,00	35,13	626,01	6,00	240,00	0,00	121,00	280,41	3.818,70
Cardito	455,50	73,000	0,00	0,00	87,04	3,25	34,00	7,00	34,00	0,90	694,69
Carinaro	59,70	0,00	0,00	5,37	23,04	2,55	1,00	0,00	8,00	0,00	99,66
Casale di Principe	228,21	67,000	0,00	0,80	86,18	3,60	24,88	0,00	25,00	0,00	435,67
Casaluce	35,30	0,00	0,00	0,00	3,00	0,00	0,00	0,00	0,60	0,00	38,90
Casandrino	556,76	0,00	21,00	34,19	145,35	10,00	51,52	0,00	36,80	76,60	932,22
Casapozzano	116,00	0,00	9,00	0,00	54,21	0,00	4,50	0,00	12,00	45,00	240,71
Casignano	198,20	0,00	0,00	0,00	16,39	0,00	2,10	0,00	4,50	0,00	221,19
Cesa	311,40	5,1000	0,00	0,00	77,30	1,92	0,00	0,00	10,00	6,00	411,72
Crispano	283,69	135,000	0,00	3,19	127,05	7,50	65,80	0,00	35,50	6,20	665,13
Frattamaggiore	2.951,84	7,25000	40,00	118,55	955,31	34,09	284,20	0,00	135,58	82,89	4.609,71
Frattapiccola	181,65	9,36000	0,00	5,91	50,18	0,60	0,00	0,00	14,70	2,50	264,90
Frignano Maggiore	487,79	0,00	0,00	0,00	126,02	11,60	61,50	0,00	29,22	17,20	733,33
Frignano Piccolo	465,65	62,47000	0,00	0,00	208,93	3,20	55,00	0,00	46,00	0,00	841,25
Giugliano	4.119,24	49,5000	0,00	238,99	529,79	276,65	564,30	100,00	131,10	195,25	6.208,42

Gricignano	75,88	50,000	0,00	0,00	31,72	0,00	0,00	0,00	3,70	0,00	161,30
Grumo	528,22	39,1000	0,00	29,20	172,37	12,53	28,60	0,00	62,20	3,10	875,32
Orta	436,75	63,5000	43,00	40,40	147,31	4,50	38,00	0,00	23,50	0,00	799,36
Pascarola	513,35	28,5000	38,00	52,08	425,50	0,00	145,00	0,00	48,50	9,50	1.260,43
Pomigliano d'Atella	331,93	59,000	0,00	51,48	308,10	15,43	62,66	0,00	50,25	0,52	879,37
Qualiano	102,76	,000	0,00	98,00	48,62	37,46	101,00	14,00	11,90	34,00	447,74
S. Antimo	2.176,88	360,000	35,00	136,69	1.212,44	142,50	345,92	2,50	130,00	133,62	4.704,15
S. Arpino	160,31	150,97000	0,00	26,65	68,01	8,50	257,49	0,00	27,00	1,00	699,93
S. Cipriano	236,70	0,00	0,00	3,00	89,45	0,00	3,50	0,00	19,00	5,00	356,65
S. Marcellino	249,58	40,000	0,00	2,00	42,66	0,00	2,00	0,00	7,00	5,00	348,24
Succivo	160,54	18,000	0,00	7,00	23,96	7,29	0,00	3,00	16,20	1,00	236,99
Teverola	304,70	0,00	0,00	21,00	74,86	9,23	35,00	0,00	36,48	7,67	488,94
Trentola	181,20	17,5000	0,00	1,10	21,81	1,08	0,00	0,00	14,50	24,50	261,69
Totali	23.343,78	2.427,37	381,00	1.139,83	7.240,78	799,78	3.496,67	168,50	1.388,73	1.401,68	41.866,62

Tabella n. 2 - Uscite in percentuale per comune per voci di costo aggregate

Comune	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni varie	Censi e capitali passivi	Beneficenza	Spese per manutenzione edifici e per lavori agricoli	Spese Straordinarie	Altre Uscite	Totale
Aprano castello	79,03%	0,00%	0,00%	1,42%	10,08%	0,00%	0,00%	0,00%	9,47%	0,00%	100,00%
Aversa	53,95%	6,56%	1,93%	2,27%	14,41%	1,99%	10,79%	0,42%	2,88%	4,60%	100,00%
Caivano	51,28%	13,88%	0,00%	0,92%	16,39%	0,16%	6,28%	0,00%	3,17%	7,34%	100,00%
Cardito	65,57%	10,51%	0,00%	0,00%	12,53%	0,47%	4,89%	1,01%	4,89%	0,13%	100,00%
Carinaro	59,90%	0,00%	0,00%	5,39%	23,12%	2,56%	1,00%	0,00%	8,03%	0,00%	100,00%
Casale di Principe	52,38%	15,38%	0,00%	0,18%	19,78%	0,83%	5,71%	0,00%	5,74%	0,00%	100,00%
Casaluce	90,75%	0,00%	0,00%	0,00%	7,71%	0,00%	0,00%	0,00%	1,54%	0,00%	100,00%
Casandrino	59,72%	0,00%	2,25%	3,67%	15,59%	1,07%	5,53%	0,00%	3,95%	8,22%	100,00%
Casapozzano	48,19%	0,00%	3,74%	0,00%	22,52%	0,00%	1,87%	0,00%	4,99%	18,69%	100,00%
Casignano	89,61%	0,00%	0,00%	0,00%	7,41%	0,00%	0,95%	0,00%	2,03%	0,00%	100,00%
Cesa	75,63%	1,24%	0,00%	0,00%	18,77%	0,47%	0,00%	0,00%	2,43%	1,46%	100,00%
Crispano	42,65%	20,30%	0,00%	0,48%	19,10%	1,13%	9,89%	0,00%	5,34%	0,93%	100,00%
Frattamaggiore	64,04%	0,16%	0,87%	2,57%	20,72%	0,74%	6,17%	0,00%	2,94%	1,80%	100,00%
Frattapiccola	68,57%	3,53%	0,00%	2,23%	18,94%	0,23%	0,00%	0,00%	5,55%	0,94%	100,00%
Frignano Maggiore	66,52%	0,00%	0,00%	0,00%	17,18%	1,58%	8,39%	0,00%	3,98%	2,35%	100,00%

Comune	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni varie	Censi e capitali passivi	Beneficenza	Spese per manutenzione edifici e per lavori agricoli	Spese Straordinarie	Altre Uscite	Totale
Frignano Piccolo	55,35%	7,43%	0,00%	0,00%	24,84%	0,38%	6,54%	0,00%	5,47%	0,00%	100,00%
Giugliano	66,35%	0,80%	0,00%	3,85%	8,53%	4,46%	9,09%	1,61%	2,11%	3,14%	100,00%
Gricignano	47,04%	31,00%	0,00%	0,00%	19,67%	0,00%	0,00%	0,00%	2,29%	0,00%	100,00%
Grumo	60,35%	4,47%	0,00%	3,34%	19,69%	1,43%	3,27%	0,00%	7,11%	0,35%	100,00%
Orta	54,64%	7,94%	5,38%	5,05%	18,43%	0,56%	4,75%	0,00%	2,94%	0,00%	100,00%
Pascarola	40,73%	2,26%	3,01%	4,13%	33,76%	0,00%	11,50%	0,00%	3,85%	0,75%	100,00%
Pomigliano d'Atella	37,75%	6,71%	0,00%	5,85%	35,04%	1,75%	7,13%	0,00%	5,71%	0,06%	100,00%
Qualiano	22,95%	0,00%	0,00%	21,89%	10,86%	8,37%	22,56%	3,13%	2,66%	7,59%	100,00%
S. Antimo	46,28%	7,65%	0,74%	2,91%	25,77%	3,03%	7,35%	0,05%	2,76%	2,84%	100,00%
S. Arpino	22,90%	21,57%	0,00%	3,81%	9,72%	1,21%	36,79%	0,00%	3,86%	0,14%	100,00%
S. Cipriano	66,37%	0,00%	0,00%	0,84%	25,08%	0,00%	0,98%	0,00%	5,33%	1,40%	100,00%
S. Marcellino	71,67%	11,49%	0,00%	0,57%	12,25%	0,00%	0,57%	0,00%	2,01%	1,44%	100,00%
Succivo	67,74%	7,60%	0,00%	2,95%	10,11%	3,08%	0,00%	1,27%	6,84%	0,42%	100,00%
Teverola	62,32%	0,00%	0,00%	4,30%	15,31%	1,89%	7,16%	0,00%	7,46%	1,57%	100,00%
Trentola	69,24%	6,69%	0,00%	0,42%	8,33%	0,41%	0,00%	0,00%	5,54%	9,36%	100,00%

Tabella n. 3 - Uscite in percentuale per l'intera diocesi per voci di costo aggregate

Intera Diocesi	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni varie	Censi e capitali passivi	Beneficenza	Spese per manutenzione edifici e per lavori agricoli	Spese Straordinarie	Altre Uscite	Totale
Totali	55,76%	5,80%	0,91%	2,72%	17,29%	1,91%	8,35%	0,40%	3,32%	3,35%	100,00%

1. 1 *Le spese di culto*

La maggior quantità delle rendite dei luoghi pii era assorbita dalle spese di culto, nelle quali abbiamo compreso le elemosine per la celebrazione delle messe, gli oneri per le processioni, le feste, le cere e l'olio, e il compenso al padre spirituale, ai cappellani, ai confessori, ai sacrestani, all'organista, all'organaro e al tiramantice. Nell'intera diocesi per quest'attività si spendeva circa il 56% dell'introito totale. Il 31% di esso era rappresentato dagli oneri per la celebrazione di messe¹, l'8% dalle spese per le feste e un altro 8% dall'acquisto di cera e olio per le lampade votive, il 3,46% per i cappellani, il 2,43 per il padre spirituale, l'altro 2% si divideva tra l'acquisto delle ostie e del vino e il compenso alla lavandaia degli arredi sacri e agli altri *provisionati*, com'erano chiamati quelli che prestavano la loro attività. Su trenta comuni sette spendevano per questo ramo di attività meno del 50% delle entrate, quindici spendevano oltre il 60 %, tra questi figurano, nel gruppo dei comuni più popolosi, Frattamaggiore e Giugliano con uscite rispettivamente di 4.878 e 6.204 ducati, pari al 64 e 66%. Gli altri comuni come Aprano, Casaluce, Cesa e S. Marcellino, che avevano entrate al di sotto di mille ducati, distribuiti tra i vari luoghi pii, spesso molto poveri, spendevano per il culto dal 70 al 90%.

Se parte della nobiltà e della piccola borghesia aveva lasciato beni, spesso consistenti, alle chiese e ai luoghi pii poiché vedeva nella celebrazione di messe per la propria anima il mezzo per salvarsi dalle pene del Purgatorio, non meraviglia sapere che circa 14.000 ducati all'anno erano spesi per la celebrazione di circa 90.000 messe, pari a una per ogni abitante della diocesi². Il numero delle messe per le quali i benefattori avevano lasciato dei legati variava da una all'anno per Paolo Fulgore, alle 366 per l'anima di Alessandro Camera. Ad Aversa la chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini celebrava circa 3400 messe per le anime dei suoi benefattori. Di queste 52 erano cantate e destinate all'anima della signora Eleonora Pisano, che aveva assegnato sette carlini per ogni messa, da distribuire 5 ai cantanti e due al celebrante. Altre 17 erano da celebrare negli anniversari della morte di altri testatori sempre al costo di 7 carlini l'una. La confraternita di S. Maria degli Angeli aveva avuto lasciti dai suoi circa 50 benefattori per celebrare 3.000 messe all'anno. La Cappella della Croce, Orazione e Morte di Nostro Signore ne celebrava 1.015, la Cappella del Sacramento nella chiesa di S. Maria a Piazza e il Monte della Pietà nella chiesa cattedrale ne celebravano circa 500 ciascuna, la confraternita della SS. ma Concezione 1.284. A queste si aggiungevano le messe previste dalle Regole confraternali per le consorelle e i confratelli deceduti. La Cappella e il Monte di S. Maria di Loreto nel 1805 avevano 1.200 messe *attrassate*, perché gli

¹Anche per le confraternite di Piedimonte Matese, Luigi Arrigo giunge alle stesse conclusioni:

"Dai bilanci si ha la chiara sensazione che vi sia una netta prevalenza delle attività culturali e religiose, nelle attività della confraternita: E' ovvio che a muovere i confratelli sia una preoccupazione di carattere prettamente spirituale, ma a beneficiarne economicamente con le rimesse provenienti dall'enorme quantitativo di celebrazioni e riti, è, innanzitutto il clero e il variegato mondo dei religiosi di Piedimonte", cfr. *Le confraternite di Piedimonte Matese: Vita economica e sociale in età moderna*, in Daniele Casanova, *op. cit.*, p.167.

² La consuetudine di far celebrare messe in suffragio delle proprie anime è ancora ampiamente documentata a Napoli nella prima metà dell'Ottocento, cfr. Paolo Macry, *op. cit.*, pp. 125-136.

iscritti deceduti avevano superato il numero di 10 all'anno e non c'erano i fondi per pagarle. Spesso le messe erano celebrate in una chiesa diversa da quella stabilita nel testamento perché i sacerdoti delle parrocchie assegnatarie di molte messe ritenevano l'elemosina fissata dai testatori troppo bassa, per cui si rifiutavano di celebrarle. L'elemosina era stata fino al 1784 di dodici grani, in seguito fu portata a 15; nel 1807 la cappella laicale della Croce di Aversa non trovava sacerdoti che celebrassero messe per 17 grani. L'importo fu portato a venti grani. A una certa data però il vicario diocesano impose la celebrazione delle messe nelle chiese alle quali erano stati lasciati i legati.

Nella chiesa di S. Sofia a Giugliano 21 sacerdoti celebravano 11.394 messe all'anno. L'alto numero di messe non consentiva a tutti un guadagno ritenuto da essi significativo. Bisogna anche tenere conto che spesso le messe dovevano essere celebrate da un sacerdote designato dal testatore, che di solito era un discendente della sua famiglia³. Tra i sacerdoti, quindi, ce n'erano alcuni che avevano un certo numero di messe garantite. Nella chiesa di S. Sofia, ad esempio, c'erano due sacerdoti, Nicola Siribello e Raffaele Pirozzi che avevano assicurate rispettivamente 80 e 208 messe all'anno e poi partecipavano, evidentemente, alla ripartizione delle rimanenti con gli altri sacerdoti. Nel 1815 nel bilancio di questa chiesa è riportata la notizia che, in precedenza, il Consiglio degli ospizi aveva ridotto sensibilmente il numero delle messe destinando parte dell'importo alla voce *elemosine per i poveri*, ma a seguito delle pressioni della Commissione comunale, che faceva presente come il numero delle messe era costituito dai lasciti di benefattori, l'aveva ripristinato considerando, non sappiamo con quanta attendibilità, che "i sacerdoti sieno effettivamente miserabili" e che i poveri del comune erano "provveduti di elemosine dagli altri stabilimenti". I sacerdoti spesso contendevano ai poveri le elemosine dei luoghi pii. E se le condizioni economiche della popolazione in una diocesi ricca e ubicata in un'area geografica particolarmente fertile erano queste, bisogna ritenere che nelle zone interne la situazione fosse molto più disagiata. A Frattamaggiore si recitavano circa 10.000 messe all'anno. A S. Antimo la Cappella del Sacramento aveva lasciti per celebrarne 1006 all'anno compresi quattro anniversari. La Confraternita di S. Rocco e S. Sebastiano ne celebrava 500. La chiesa dello Spirito Santo circa 2.300 dopo che il Tribunale misto aveva autorizzato la loro riduzione, avendo aumentato l'importo delle singole messe. Di alcuni legati, a favore di questa chiesa, non si avevano più notizie distinte "per essere antichissimi"⁴. Il più antico

³ Era questo un altro modo per far restare all'interno della famiglia il patrimonio. "I legati sacri, scrive Macry, diventano vere e proprie quote ereditarie e illustrano il doppio vantaggio di una presenza ecclesiastica in famiglia: a difesa dell'unità patrimoniale e delle anime di casa", *op. cit.* p. 129.

⁴ Di seguito riportiamo le donazioni di cui si aveva notizia certa: l'abate Antonio Blasiello, con atto del notaio Ottavio Buonocore di Napoli del 1608, aveva lasciato alla chiesa un capitale di 100 ducati ipotecati su un territorio sito nelle pertinenze di Melito e altri 50 ducati con i quali i governatori della chiesa avevano acquistato due case vicino al forno pubblico. Prospera Albino aveva donato con atto del notaio Giovanni Michele Fusco del 27 aprile del 1610 dodici quarte e mezza di territorio e un capitale di 100 ducati. Marino Martoriello il 29 giugno 1612 con atto del notaio Decio Scarpa aveva lasciato un legato di dieci messe all'anno su di una bottega che aveva donato alla chiesa. Lucantonio Pascale aveva lasciato otto quarte, nove sette e mezza quinta di territorio per il capitale di 110 ducati, giusta testamento rogato da Decio Scarpa il 5 dicembre 1614. Il canonico Giovanni Battista di Donato aveva donato "l'intera sua robba" col legato di 312 messe all'anno, giusta l'atto del notaio Domenico Campanile dell'8 maggio 1688. Lo stesso aveva fatto don Giulio Verde lasciando tutta la sua eredità alla chiesa con testamento rogato dal notaio

di cui si aveva notizia risaliva, come abbiamo già visto, al 1525. Successivamente, il 26 giugno 1584 Ferrante Fiorillo aveva donato un capitale di 120 ducati con atto del notaio Giovan Battista Capasteno di Napoli ipotecato su un pezzo di territorio di 13 quarte site alla Baracca. Per finire anche la Cappella del Santissimo Rosario, eretta dentro la chiesa dello Spirito Santo, celebrava 696 messe per le anime dei suoi benefattori. Non sempre le disposizioni dei benefattori erano rispettate. Oltre alla riduzione del numero delle messe decisa dalla curia vescovile a seguito dell'aumento dell'elemosina minima, anche le contribuzioni forzose alla Regia Corte degli ultimi anni del XVIII secolo avevano comportato la loro mancata celebrazione in tutto o in parte per mancanza di rendita. Nel bilancio del 1803 presentato dall'economista e cassiere don Aniello Carola della Cappella del Sacramento della chiesa parrocchiale di S. Antimo, ad esempio, è annotato che il sodalizio aveva 4.306 messe attrassate dal giorno della vendita dei beni, cioè dal 1798, "per mancanza di rendita", pari a ducati 861,20. La Cappella del Purgatorio e del Santissimo dello stesso comune non aveva celebrato 1.291 messe dal 1799 al 1805 per "deficienza di rendita". La Cappella del Sacramento di Frattamaggiore ne aveva 1.269 arretrate. La Cappella della Concezione di Caivano aveva un arretrato di quattro anni. La situazione era simile negli altri Luoghi pii, dove spesso le messe "attrassate" erano diverse migliaia.

Nonostante tutta questa quantità di messe officiate, i Luoghi pii si dovevano far carico di pagare un supplemento ai sacerdoti per la prima e l'ultima messa dei giorni festivi che erano celebrate "per il comodo dei fedeli". In mancanza i preti avrebbero scelto gli orari secondo "il loro comodo". Alla prima messa mattutina probabilmente erano interessate le donne che assolvevano l'obbligo del precetto prima di dedicarsi ai lavori domestici, all'ultima coloro che dedicavano la mattinata ai lavori agricoli. La Cappella delle Anime del Purgatorio di Casapuzzano pagava due cappellani per far celebrare, nei giorni festivi, una messa "dopo l'aurora" e un'altra verso mezzogiorno per "commodo della popolazione". Pagamenti analoghi venivano fatti anche dalla chiesa laicale dello Spirito Santo di S. Antimo e forse anche da altri sodalizi.

Alcuni luoghi pii organizzavano anche i ritiri spirituali come la chiesa della SS. ma Concezione di Aversa che spendeva 40 ducati per questo scopo. La Cappella omonima di Caivano li affidava ai padri Redentoristi detti Giuvanisti. A Trentola, la Cappella del Sacramento faceva tenere "i santi esercizi spirituali" negli ultimi quattro giorni di carnevale, in base a un legato del reverendo don Antonio Gaudino. A Giugliano la Congregazione della Natività di Maria SS. ma pagava tre ducati all'anno all'istruttore dei fratelli novizi per un incontro domenicale.

Nell'utilizzo delle rendite un posto ragguardevole era rappresentato dalle candele e dall'olio consumato per le lampade votive, in proposito va ricordato che "nell'opinione comune dell'epoca far ardere candele era un modo molto apprezzato per ricordare la persona morta, ed era tutto sommato più importante che spendere qualche lira per prolungare la vita di un miserabile per pochi giorni"⁵. Inoltre tenere accesa una candela davanti all'immagine di un santo o della Vergine o di Cristo era considerato molto importante anche ai fini della salvezza della propria anima, e poiché questa era più importante del corpo, come insegnava la chiesa, le spese maggiori erano comunque orientate verso la salvezza delle anime dal Purgatorio.

Santo della Puca il 16 agosto 1657 col legato di 154 messe per sé e 52 per sua moglie Vittoria del Gaudino.

⁵ Cfr. C.F. Black, *op. cit.*, p. 169.

Le spese per gli organisti, gli organari e i tiramantici erano esigue, per l'intera diocesi si aggiravano sullo 0,7%. Gli organisti erano sempre sacerdoti, gli organari erano artigiani che spesso stipulavano con le chiese dei contratti di manutenzione⁶ o facevano dei lavori di revisione facendosi pagare poi a rate. Salvo i casi di chiese proprie delle confraternite, negli altri casi i sodalizi partecipavano alle spese di costruzione e manutenzione degli organi. Ad esempio la congregazione del SS. mo Sacramento e la Cappella del Purgatorio di S. Antimo, nel 1794 pagavano 18 ducati all'anno per la formazione del nuovo organo e "indoratura" di esso⁷. La congregazione del Santissimo Sacramento dello stesso comune pagava un ducato e venti grani all'organista e 12 grani all'anno al suo tiramantice. Per l'indoratura dell'organo, l'arciconfraternita di S. Maria degli Angioli di Aversa aveva pagato nel 1805 sei ducati a don Michele Guarrelli. Gli arredi degli altari e gli indumenti sacri erano lavati e "biancheggiati" dalle suore, se nel comune esistevano conventi femminili, o da lavandaie. La Cappella del Sacramento di S. Antimo nel 1803 pagava alla lavandaia sei ducati all'anno.

Chiudiamo questo paragrafo ricordando che i luoghi pii, esclusi quelli che avevano una chiesa propria, quasi mai disponevano degli arredi e degli altri utensili sacri e per averli in uso dal parroco dovevano pagare un importo annuo che giungeva anche a dieci ducati.

1.2. *Il padre spirituale, i cappellani, i confessori e i sacrestani.*

Nella diocesi le spese per questi tre gruppi di *provisionati* ammontavano a circa 2.000 ducati, pari a meno del 5%. Non tutti i luoghi pii avevano il padre spirituale e i cappellani; in genere li avevano quelli che disponevano di entrate sostanziose. A Giugliano, ad esempio, i cappellani di Santa Sofia percepivano circa 1.000 ducati all'anno. A Caivano su nove luoghi pii solo tre avevano il padre spirituale e tre i cappellani. I confessori erano pagati quando era richiesta la loro presenza durante i riti sacri per le feste confraternali. Il compito del padre spirituale, di solito, era quello di fare il sermone ai confratelli durante la messa domenicale e nei giorni festivi e confessarli. A Frattamaggiore, nel 1805, nella congregazione di S. Maria delle Grazie il padre spirituale era don Gennaro Biancardo, che percepiva 10 ducati all'anno e aveva l'obbligo di predicare e confessare tutte le domeniche e nei giorni festivi e istruire i confratelli in materia di fede. Nella Cappella del Rosario, ancora a Frattamaggiore, il padre spirituale, don Alessandro Ferro, percepiva lo stesso importo ed aveva i medesimi compiti. La Cappella del Sacramento di S. Antimo, eretta nella chiesa parrocchiale, spendeva 90 ducati per i cappellani "per l'officiatura e per li servizi che prestano in tutte le funzioni della Cappella". Il padre spirituale della Congregazione del Sacramento di Pascarola percepiva 24 ducati e aveva l'obbligo di tenere gli esercizi spirituali. Ad

⁶ La congregazione di Santa Marta Maggiore pagava nel 1805 all'organaro "per accomodare l'organo tutto l'anno cinque ducati". I tiramantici erano coloro che azionavano a mano i mantici dell'organo.

⁷ I mantici degli organi un tempo erano azionati a mano poi tramite pedale, oggi sono alimentati per lo più elettricamente, essi erano "destinati a fornire l'aria compressa necessaria alla produzione del suono in alcuni strumenti musicali, quali l'organo, l'armonium, la fisarmonica", cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. IX, Torino 1975, alla voce.

Aversa la chiesa dell'Immacolata Concezione e la confraternita della SS. ma Concezione, in essa eretta, spendevano 40 ducati all'anno per i ritiri spirituali.

Chi si prendeva cura della sacrestia, della chiesa e degli arredi era un sacerdote o, raramente, un chierico. Spesso nella sua retribuzione, legata alla quantità di funzioni che espletava e alla ricchezza del luogo pio, rientrava anche l'obbligo di fornire le ostie e il vino per le messe e l'olio per la lampada davanti a qualche statua. Ad esempio i sacrestani della chiesa di S. Sofia a Giugliano percepivano 176 ducati all'anno, quello della Congregazione delle Anime del Purgatorio di Crispiano sei carlini all'anno. Anche i sacrestani, come gli altri *provisionati*, quando il luogo pio fittava le terre con pagamento in grano, percepivano il salario in natura. Il sagrestano del Pio Monte della Pietà di Aversa percepiva 10 tomoli di grano all'anno. In qualche confraternita c'erano il sagrestano maggiore, il sottosagrestano e il sagrestanello. Quest'ultimo era un aiutante che spesso era chiamato *iaconello* (evidentemente *diaconello*), che non era un diacono, ma un chierico⁸ o forse un laico con funzione d'inserviente. Nella Cappella della Concezione di Caivano il sagrestano era il clerico Pasquale Barbiero, che supplicava spesso il Tribunale Misto di aumentargli la paga annuale che percepiva di sei ducati. A Frattamaggiore nella Cappella di S. Antonio, dell'Annunciata, S. Giuseppe e Anime Scordate c'era il sagrestano maggiore, Gennaro Del Prete, il sottosagrestano e il sagrestanello o iaconello. Il primo aveva anche il compito di far lavare tutta la biancheria degli altari e di mantenere il sagrestanello col salario di sei ducati all'anno. Il sottosagrestano era tenuto a somministrare la Comunione a tutti i fedeli che si confessavano in quella chiesa, ad assistere ogni mattina in sacrestia, far visita al Sacramento, accompagnare il sostituto del parroco a portare il Viatico e l'estrema unzione. Il sagrestanello doveva spazzare la chiesa tutto l'anno per un compenso annuo di sette ducati. Il sostituto del parroco era tenuto ad amministrare il sacramento della confessione, a portare il Viatico e l'estrema unzione a tutti i "complanetari dell'Arco, di piazza Novale e del distretto della chiesa di S. Antonio, predicare ogni domenica al popolo, istruire i figlioli ogni domenica nei rudimenti della fede". La Cappella dell'Angelo Custode, dello stesso comune, aveva per sagrestani due sacerdoti, che ogni mattina "assistevano" in sacrestia, si prendevano cura delle suppellettili della cappella, servivano le messe e il giovedì cantavano le litanie alla Vergine al suono dell'organo. I luoghi pii che si prendevano cura di una cappella non sempre avevano un sagrestano proprio, quando l'avevano questo curava la custodia degli arredi, di eventuali corone di metallo pregiato delle statue e addobbava l'altare nelle occasioni solenni. Il sagrestano della cappella del SS. mo Sacramento di Frattamaggiore era il sacerdote don Vincenzo Giordano, che conservava tutte le suppellettili, addobbava l'altare nelle solennità, forniva le ostie, il vino e la biancheria dell'altare e pagava i servienti della messa e il sottosagrestano.

Per dare qualche indicazione sull'avidità dei sacerdoti riportiamo un episodio che avvenne nella chiesa laicale dello Spirito Santo di S. Antimo e che si concluse con lo sciopero dei sacerdoti, forse primo e unico nella storia della diocesi. In questa chiesa prestavano la loro attività circa trenta ecclesiastici (il rettore, il suo vice chiamato sottosagrestano, 21 cappellani, quattro confessori, un sacerdote addetto al patrimonio e cinque chierici). I governatori della chiesa ai 21 cappellani, che avevano funzioni di coristi, pagavano 150 ducati all'anno, ma la loro presenza era molto discontinua durante

⁸ La Cappella dell'Angelo custode di Frattamaggiore pagava 7,20 ducati "al clerico che assiste in chiesa per servire le messe in qualità di iaconello".

i riti religiosi, per cui il cappellano “puntatore”, cioè quello che segnava le assenze⁹, ne dava comunicazione ai governatori, che però non ne tenevano conto. Anzi nel tempo si era consolidata l’abitudine di dare ad ogni cappellano, per cantare il primo e il secondo Vespro a Pentecoste, una regalia di 10 carlini, contro il parere del Tribunale Misto, che aveva stabilito di utilizzare i fondi a disposizione del sodalizio per “usi veramente pii”. Nel 1794 in occasione della Pentecoste i cappellani, non avendo ricevuto la regalia, avvertirono i governatori e gli eletti dell’Università che non avrebbero partecipato ad alcuna funzione, senza essere prima pagati. Per evitare lo “sconcerto” che ne sarebbe potuto nascere tra la popolazione e per calmare l’animo deciso de’ preti, i governatori ordinarono all’affittatore dei terreni della chiesa, il magnifico Francesco Carola, di sborsare tutto il denaro necessario per solennizzare, come al solito, tale festività. Nonostante ciò i sacerdoti non si ritennero rassicurati, anzi nella mattina di domenica, giorno di festa solenne, inviarono a casa di uno de’ Governatori e del Cassiere un inserviente della Chiesa, per comunicare che non avrebbero cantato la Messa, se non avessero ricevuto anticipatamente i dieci carlini. A tale richiesta i governatori ribadirono che avevano ordinato al Carola di pagare loro quanto dovuto. I cappellani, che nel frattempo si erano recati in chiesa, non soddisfatti si allontanarono senza cantare la Messa: “cosa la quale non lasciò di scandalizzare tutto il Popolo ivi radunato”. Temendo che non fossero state celebrate nemmeno le funzioni previste alle ore 18 dello stesso giorno, i governatori mandarono un notaio a casa di don Urbano Cicatelli, sacrestano maggiore, per chiedere se il clero avesse celebrato il Vespro serale e la Messa cantata il lunedì mattina. Don Urbano rispose che egli all’ora solita si sarebbe portato in chiesa per far suonare il segno del Vespro, ma dubitava fortemente che i preti avrebbero ubbidito senza aver ricevuto prima il denaro. Venuta l’ora e non essendo andato in chiesa nemmeno don Urbano, i governatori e gli eletti mandarono il notaio a far suonare le campane in segno del Vespro, al loro suono giunsero in chiesa solo 5 sacerdoti, don Santo Basile, don Vincenzo di Cristofaro, don Paolo Verde, don Antonino Fiume e don Giuseppe Storace, i quali avendo aspettato sino alle ore 22 e mezzo senza veder comparire gli altri se ne andarono. Il vespro si cantò poi dopo le 23¹⁰, allorché il Capo ruota Pecchenedda, che si trovava a S. Antimo insieme al segretario del Tribunale Misto, rimproverò aspramente i sacerdoti che si erano rivolti a lui per protestare contro i governatori, ricordando loro che, per interesse, avevano tradito il loro compito.

1. 3 *Le processioni e le feste*

Il clero sosteneva che le processioni rispondessero ad un bisogno di devozionalità del popolo ed alla necessità di impetrare la grazia di Dio per ridurre i castighi, come terremoti, temporali, siccità, ecc., che egli inviava sulla terra, in espiazione dei tanti peccati. Le feste erano tra le più significative consuetudini in quel periodo e le prediche,

⁹ C’era un sistema di valutazione delle assenze in base ai punti assegnati ad ogni funzione sacra. Per cui, ad esempio, la mancata partecipazione ai Vespri di prima e seconda classe comportava la detrazione di cinque grani, come nelle messe cantate. Nelle ore poi di Prima e Terza il punto ascendeva a cinque grani, ossia 2,5 grani ad ora. Nelle processioni del Corpus Domini e di S. Antimo, protettore del paese, il punto saliva a venti grani.

¹⁰ L’ora è indicata col sistema greco, che faceva decorrere il giorno dalla prima ora di buio, per cui le ore ventidue corrispondevano a due ore prima della sera.

i fuochi d'artificio e magari le macchine da festa con fontane sgorganti acqua provocavano un giubilo misto a meraviglia, che sembrava compensare la vita di stenti condotta da larga parte della popolazione.

Ogni luogo pio celebrava la festa del santo di cui portava il nome e contribuiva a quelle patronali. In genere esse avevano un aspetto religioso, con novene, messe solenni, panegirici, processioni, costruzioni di macchine da festa nella chiesa, sontuosità negli arredi sacri e negli abiti che il clero, spesso, si procurava a Napoli e un aspetto ludico che si estrinsecava quasi sempre in fuochi pirotecnici, musiche, macchine per formare fontane di acque, esposizione ai balconi di coperte ricamate o di seta. Le feste erano anche l'occasione per la piccola borghesia locale di sfoggiare gli abiti migliori e per i massari di mostrare i loro animali agghindati con fiocchi e drappi che spesso sfilavano nelle processioni insieme a loro. L'entità della spesa era molto varia, si andava dagli oltre mille ducati per alcune feste patronali, come vedremo in seguito, a quelle molto più modeste. Le processioni, certamente in numero elevato, con la presenza di croci, candele, torce, stendardi, gonfaloni con gli emblemi della fratellanza o con rappresentazioni di Cristo o dei Santi, spesso erano una parte rilevante dell'attività devozionale e in alcuni casi rappresentavano la festa per eccellenza nella vita sociale della comunità. Le feste della Madonna di Casaluce e dei santi protettori dei vari comuni erano eventi che segnavano la vita sociale. Le processioni più diffuse erano quelle delle Quarant'ore, che consistevano nell'esposizione e adorazione del Sacramento nella settimana santa, dal giovedì al sabato, cioè durante le quaranta ore, che la tradizione vuole che Gesù sia stato nel sepolcro e la processione del Corpus Domini, in genere indicata come *esposizione circolare*. Ad Aversa nel bilancio del 1803 della Cappella del Sacramento, eretta nella chiesa di S. Audeno, le spese per la festa del Corpus Domini erano così indicate:

al Maestro di Cappella e due voci per la messa	1, 20
a otto suonatori per la processione	3,00
ai padri Cappuccini per la processione	2,00
per i galessi per alcuni padri cappuccini vecchi	0,60
per lo sparo	2,70
alli trombetti	0,70
alli soldati	1,80
alli cursori	0,40
al sagrestano	0,30
ad alcuni chierici per gli uffici più faticosi durante la processione	1,50
per consumo di cera	6,30
per altre piccole spese	1,15
pagato in unum per la festa del Corpus Domini , ducati	21,65

La Cappella e il Monte di S. Maria di Loreto, eretti nel convento di S. Antonio di Padova, per la festa della Beatissima Vergine spendevano 8 ducati, così distribuiti:

per la messa cantata coll'assistenza	ducati	1,00
per libre quattro di cera per detta causa	“	2,00
per lo sparo di 200 maschi	“	3,00
per la celebrazione di 10 messe lette in detto giorno	“	2,00

L'arciconfraternita della Croce e Morte nel 1804 portò in uscita nel bilancio 80 ducati "per la novena e festa della Beatissima Vergine Immacolata, titolo della chiesa, per musica e tutt'altro che occorre". Ottanta ne spendeva anche la confraternita della SS. ma Concezione sempre di Aversa per "la novena e festa della Beatissima Vergine Immacolata per musica e tutt'altro occorre".

Ogni confraternita aveva le sue processioni che si tenevano sia nei giorni festivi sia in quelli feriali. L'arciconfraternita della Croce ne faceva quattro, per S. Paolo, S. Sebastiano e due per la Vergine di Casaluce. La Cappella del Santissimo nel duomo ne organizzava dodici all'interno della chiesa, una ogni terza domenica del mese. Per il loro svolgimento era previsto l'onorario per i sacerdoti, per i due sagrestani maggiori, per il "volta carte" della musica e per il "figliolo che sona li campanelli". A S. Antimo la Cappella del Purgatorio e del Santissimo organizzava dodici messe cantate coll'esposizione del Santissimo tre volte al mese con relative processioni. La chiesa laicale dello Spirito Santo partecipava o organizzava le processioni in onore del santo patrono, del Corpus Domini¹¹ e della Concezione della Beata Vergine, che si snodavano per l'intero paese. Altre 12 ruotavano intorno alle quattro chiese (parrocchia di S. Antimo, dell'Annunziata, di S. Anna e dello Spirito Santo) così divise: quattro per la Madonna del Rosario, una ciascuna per S. Antonio, S. Teresa, per la Bolla della

¹¹Riportiamo la descrizione della festa del Corpus Domini della prima metà del XVIII secolo a S. Antimo, organizzata dalla chiesa laicale dello Spirito Santo, per dare un'idea della sontuosità della stessa, motivata dalla "richiesta" del popolo. "Nell'anno 1737 dopo molte liti e sudori il Rettore e i Governatori di questa chiesa dello Spirito Santo con solenne istrumento ottennero dai Parrochi quondam don Antimo Cicchetti e don Domenico Pascale, che il clero della medesima indipendentemente da quello della parrocchia potesse far solenne processione nell'Ottava del Corpus Domini, e altri giorni dell'Ottava stabiliti nel detto istrumento e che il Rettore di detta chiesa in tre processioni parrocchiali avesse mandato i suoi cappellani colla loro croce. Ciò stabilito si incominciò a celebrare detta solennità con Ottavario e processioni, i Galantuomini e benestanti di questa Terra spesero più centinaia di ducati per formar sontuosi altari, sparare fuochi artificiali e formar fontane di acque, ed i cappellani ed altri sacerdoti invitati a procurarsi più ricchi abiti nella città di Napoli, cioè camici, tunicelle, chianete, viviali ecc. Sicché si riusciva ad organizzare una solennità più cospicua di tutte le altre col concorso di quasi tutti i paesi convicini. La chiesa come si osserva dai libri dei passati amministratori per tale funzione ha sostenuto la spesa ducati 50 circa. Ma formati nell'anno 1784 lo Stato di essa Chiesa e discussosi senza la presenza fra l'altro del Sacristano e del Rettore della medesima furono ammessi solo docati cento da erogarsi per tutte le sacre funzioni e festività di detta chiesa, per cui quella dell'Ottavario del Corpus Domini è stata in qualche anno non fatta colla solita pompa e convenevole decoro. Ma data l'insistenza di tutto il popolo di questa Terra, quest'anno si è adempito a tale funzione in quella miglior maniera che si è potuto, colla fiducia, che sarebbe stata dal supremo Tribunale ammessa ed abbonata la spesa occorsa. La Chiesa per le sue attuali finanze può erogare tale spesa per lo meno di annui docati quaranta per si fatta divota, e da tutto il popolo richiesta funzione erogare, si può benissimo ammettere con avanzarsi l'annua corresponsione di docati cento a quella di docati centoquaranta almeno, giacché andandosi con tutta l'economia non si può meno di tal summa spendere (...). Speriamo che voglia il supremo Tribunale accogliere questa nostra preghiera per la maggior gloria del Signore e per fare nel tempo stesso stare contento e sodisfatto il popolo, che ardentemente ciò brama (...). Umilissimi e devotissimi Servitori Reverendi don Gerardo Fiorillo Governatore e Cassiere, don Domenico de Marinis, Reverendo don Antimo Guarino, Giuseppe Morlando governatori".

Crociata¹², per l'ottavario del Corpus Domini e per S. Marco, tre processioni si tenevano per le Rogationi tese a invocare da Dio la protezione sui beni della terra¹³. La Congregazione del Rosario ne organizzava tre, per le Quarant'ore e nella quinta domenica di Quaresima, altre 12 processioni nelle prime domeniche del mese con la statua della Madonna del Rosario. In totale erano ben trenta processioni nel corso dell'anno, alle quali si accompagnavano oltre 160 messe cantate.

Come si può vedere la vita dei contadini era allietata da continue celebrazioni per la salvezza delle loro anime, anche se sorge il dubbio che a tanti di questi riti partecipassero solo i sacerdoti, qualche devoto borghese senza impegni lavorativi e forse i poverissimi che speravano in qualche elemosina, essendo gli altri fedeli, uomini, donne e bambini impegnati nei lavori dei campi. Alle processioni partecipavano anche i confratelli di altri luoghi pii e i religiosi di ordini presenti nel comune, a loro veniva offerta la colazione dalla struttura che organizzava l'evento. Oltre alle processioni i luoghi pii, in determinate ricorrenze, s'impegnavano a invitare i fedeli a una maggiore religiosità. Ad esempio, un incaricato della confraternita del Santissimo e della Cappella del Purgatorio di S. Antimo, durante tutto il tempo di Quaresima, andava per le strade del paese, con l'abito di confratello, per esortare i fedeli a prepararsi "a ben morire". Nei primi anni dell' 800 la confraternita ritenne di dover sostituire quest'esortazione con la recita di alcune devozioni da parte del finto confratello. E' probabile che iniziative simili fossero in vigore anche in altri comuni.

Nella diocesi molto diffusa era la festa dei Carnevaletti¹⁴; la Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio, eretta nella chiesa dei santi Filippo e Giacomo di Aversa, ad esempio, ne celebravano due. Il primo negli ultimi tre giorni di Carnevale e il secondo nella commemorazione dei morti. In genere prevedevano, durante i tre giorni, la

¹² Clemente XII accordò a Carlo III "la bolla della crociata" per formare una flotta di navi. Nel 1778 col pretesto di spedire navi contro i barbareschi si diede esecuzione alla tassa che prevedeva il pagamento di tredici e ventisei grani, secondo le condizioni economiche della famiglia, per ottenere il privilegio di mangiare "latticini, grasso ed altre cose simili nella quaresima ed in tutti i venerdì, sabato e vigilie"; questo tributo fruttava 70.000 ducati all'anno; cfr. Ludovico Bianchini, *Storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli 1835, vol. III, pp. 443-444.

¹³ Erano tre processioni che si tenevano nei tre giorni immediatamente precedenti all'Ascensione (lunedì, martedì e mercoledì) per implorare la misericordia divina sui peccati degli uomini e ottenere la sua protezione sui beni della terra. L'usanza, detta anche Litania minore, era stata introdotta dal vescovo di Vienne in Francia, S. Mamerto, verso il 470, dopo varie calamità naturali e un terremoto che si erano abbattute nella zona. Era un triduo di preghiere e digiuni che si concludeva nella festa dell'Ascensione. Il papa Leone III (725 – 816) estese la festa a tutta la chiesa. La processione si snodava in modo che tutto il territorio del paese potesse, sia pure a distanza, essere visto. Durante la processione, alla quale partecipavano anche le confraternite, il sacerdote intonava le litanie dei santi e le invocazioni relative alla protezione della campagne e delle popolazioni: Dalla folgore e dalla tempesta, dal flagello del terremoto, dalla peste, fame e guerra, il popolo rispondeva *liberaci Signore*.

¹⁴ La chiesa non riusciva a bloccare la tradizione trasgressiva del carnevale che coinvolgeva anche i sacerdoti secolari e gli ordini religiosi. Con l'intervento dei gesuiti furono istituiti i carnevaletti, una sorta di festa religiosa alternativa che consisteva nell'esposizione del Sacramento, nell'organizzare processioni, preghiere e musiche con spari di fuochi di artifici per attirare i fedeli.

predicazione, il canto degli Uffici, l'esposizione del Venerabile, l'addobbo della Cappella, la presenza retribuita del confessore, la celebrazione di due messe in canto e 65 lette, la processione del Santissimo, non sappiamo se in chiesa o per le strade della parrocchia e spari di mortaretti. Altre feste con prediche, messe e canti la Cappella le celebrava i venerdì di marzo e il primo lunedì di ogni mese. Nella chiesa di S. Eligio nei venerdì di marzo si tenevano panegirici sull'Addolorata, preceduti e seguiti da canti e spari. La real chiesa di S. Maria di Costantinopoli celebrava la festa di S. Eufemia con spese per cere, confessore e sparo di mortaretti. Inoltre nei tredici martedì, che precedevano la festa della Beata Vergine, si celebravano messe con prediche e presenza di confessori. La festa del Corpus Domini si celebrava ovunque con l'esposizione del Venerabile, prediche, canti e spari di mortaretti. Le feste più comuni si svolgevano con la processione (evidentemente limitate alle strade della platea parrocchiale), la celebrazione di una messa cantata e lo sparo di mortaretti. Per la festa della Madonna di Casaluce il Luogo pio spendeva 170 ducati all'anno, 40 per prendere la sacra immagine da Casaluce e riportarvela, e 110 per le cerimonie sacre che si svolgevano in suo onore nei sette mesi di permanenza del quadro ad Aversa con la presenza di quattro cantori, del maestro di cappella e di tre musicisti.

A Caivano c'erano tre parroci, 40 sacerdoti e 20 chierici, i francescani e i domenicani. La congregazione del Rosario celebrava due feste, quella di Maria Vergine, nella prima domenica di ottobre, e del Bambino il primo giorno dell'anno. Per ambedue le feste si spendevano 64 ducati per addobbare la chiesa, per il suono delle trombe, per lo sparo di mortaretti, per la stampa di figurine e per pagare il sacerdote che teneva il panegirico. Per la festa della Madonna di Campiglione, che ricorreva il 2 luglio, si spendevano 20 ducati. La processione però si svolgeva nella terza domenica di settembre e percorreva tutte le strade del paese; vi partecipavano i 40 sacerdoti e i 20 chierici, che ricevevano rispettivamente due carlini ciascuno i primi e un carlino i secondi, tre ducati si offrivano ai reverendi padri domenicani. Si sparavano 200 maschi, si distribuivano figurine della Madonna e si addobbarono la congregazione e la cappella. La festa di S. Barbara si celebrava con la novena e l'esposizione del Sacramento, la distribuzione di immaginette e la recita dei vesperi. Per la festa di S. Pietro apostolo si prevedeva l'addobbo della chiesa, la processione per il paese con la partecipazione del clero secolare e regolare (cappuccini e domenicani); la mattina del 29 giugno si teneva il panegirico del santo. In chiesa e durante la processione si suonavano trombette e corni da caccia. Dodici persone portavano in processione le statue di S. Pietro, S. Paolo e S. Sebastiano, due falegnami sistemavano le statue ai vesperi. Al clero, che partecipava gratis alla processione, si distribuiva il torrone. La congregazione del Sacramento celebrava due feste con due processioni, una nella domenica "infraoctava di detta festa" e la seconda nell'ottavario coll'intervento di tutto il clero, dei padri cappuccini, dei galantuomini e dei Reggimentari dell'Università. In occasione della Candelora la congregazione offriva una candela di due once ai confratelli e a tutto il clero, di un'oncia e mezzo alle consorelle e di mezza libbra agli amministratori, al cappellano, al procuratore, al notaio, al portinaio, al maestro dei novizi, ai revisori dei conti, ai tre parroci, al governatore, al mastrodatti e all'erario ducale.

A Frattamaggiore la Cappella dell'Angelo celebrava la festa della Maddalena, della Concezione e di S. Biagio, durante quest'ultima distribuiva il pane ai confratelli e ai devoti del santo. La Cappella del Purgatorio nella chiesa di S. Antonio celebrava la festa della Croce e il *Carnavaletto* con 160 messe nei tre giorni. La Cappella del Rosario organizzava la festa di S. Domenico e di S. Rosa alla quale partecipavano tutti i

sacerdoti, i diaconi e i suddiaconi del comune. La Cappella di S. Maria delle Grazie organizzava la festa di S. Vito, della Visitazione e dell'Assunta con la novena. Le spese erano le solite con la partecipazione alla processione di 62 sacerdoti e 32 chierici. La Cappella delle Anime del Purgatorio allestiva le feste di S. Liborio col bacio della reliquia, e quella di S. Gennaro con i vespri, l'addobbo della chiesa, la presenza di due trombettieri, lo sparo di 40 mortaretti e il pagamento a un guardiano, che la notte custodiva l'argento nella chiesa. La Cappella delle Anime del Purgatorio il lunedì dopo la quarta domenica di Quaresima celebrava, in suffragio delle Anime del Purgatorio, 71 messe piane e un Ufficio (evidentemente i Vespri) al quale intervenivano 58 sacerdoti e 28 chierici. La congregazione del SS. mo Sacramento partecipava alle feste del Corpus Domini e del suo ottavario e organizzava ogni terza domenica del mese una processione col Venerabile, e altre processioni nel giovedì e venerdì santo, in onore di S. Antonio, di S. Maria delle Grazie, di S. Sossio e del Rosario; organizzava ancora le Quarant'ore di carnevale e la festa nella prima domenica dell'anno. La Cappella di S. Antonio festeggiava il suo santo il 13 giugno. Per la ricorrenza di S. Antonio abate, i festeggiamenti erano più articolati, e comprendevano le seguenti spese¹⁵: per i primi tre vespri e per la messa cantata in suffragio dei benefattori ducati 2,05; per i quattro confessori ducati 0,50; per tre clerici 0,30; per sorvegliare l'argento ducati 0,20; per due trombe ducati 1,20; per lo sparo di 40 maschi ducati 0,90; per il sacerdote che benediceva gli animali ducati 0,30; per 600 immaginette distribuite ai fedeli ducati 2,80; per il pane benedetto che si dispensava ai fratelli della congregazione e ai sacerdoti cappellani ducati 3,60; per il clerico assistente alla benedizione degli animali ducati 0,50; per mettere e togliere i confini per il passaggio degli animali ducati 0,10. Per la festa dell'Annunciata alle spese suddette si aggiungevano un ducato e mezzo al sacerdote per il panegirico e due ducati all'addobbatore. La Congregazione di S. Sossio organizzava la festa patronale che ricordava anche la traslazione¹⁶ dei resti mortali del santo a Frattamaggiore, che iniziava con la novena e i canti accompagnati dall'organo. Il predicatore era portato in chiesa col calesse a spese della confraternita. La festa proseguiva il giorno del santo con musica di trombe, panegirico, addobbo della chiesa, pagamento al guardiano che di notte custodiva l'addobbo. La processione, con la statua del santo, era aperta dalla croce, sei chierici reggevano le mazze del pallio, poi sfilavano il parroco, i sacerdoti e i chierici, mentre i vastasi suonavano le campane ed erano sparati i mortaretti. La congregazione si faceva carico di mandare una persona ad Aversa per pagare e ritirare il permesso vescovile per il panegirico, di offrire i dolci ai confratelli e ai sacerdoti, di fittare l'ossatura per costruire il *tusello*¹⁷ dove collocare la statua del santo, di portare la barella (sic) di S. Sossio, per prelevare e riporre la statua dalla nicchia, pagava, inoltre, il giurato che assisteva alla processione. Organizzava anche la festa della Madonna Addolorata provvedendo alla costruzione del *tusello*, agli aggiusti del manto della Madonna e a far cantare lo Stabat Mater a due sacerdoti. La

¹⁵ Sul culto di S. Antonio abate a Frattamaggiore cfr. Pasquale Saviano e Franco Pezzella, *Sant'Antonio abate, significato e Vita del grande eremita, Aspetti del culto a Frattamaggiore*, Frattamaggiore 2001.

¹⁶ La traslazione dei corpi dei SS. Sossio e Severino a Frattamaggiore avvenne nel 1807, su quest'evento cfr. Istituto di Studi Atellani e Basilica pontificia S. Sossio L. e M. (a cura di), *1807-2007 Bicentenario della traslazione dei corpi dei Santi Sossio e Severino da Napoli a Frattamaggiore*, Frattamaggiore 2007.

¹⁷ Baldacchino, dallo spagnolo *dosel*.

Cappella del SS. mo Sacramento celebrava la festa del Corpus Domini con due trombette che suonavano il mercoledì al vespro, il giovedì, la domenica successiva e l'ottavario davanti alla processione. Due addobbatori di Napoli restavano a Frattamaggiore per cinque giorni, per addobbare la chiesa, costruire un Padiglione¹⁸ ove si ponevano sette *camere* di panni tutti nuovi che dovevano servire anche per l'ottavario. Si costruiva una macchina¹⁹ ove si esponeva il Sacramento. La processione, con la partecipazione del giurato, si svolgeva attraverso metà paese la mattina del giovedì, la domenica nell'altra metà, si ripeteva nell'ottavario durante la festa dei Quattro altari e nelle terze domeniche del mese. Essa si articolava in questo modo: una persona portava l'ombrello, un'altra la sfera, sei sacerdoti reggevano le mazze del pallio, quattro chierici reggevano quattro lampioni, sei chierici portavano sei torce a quattro lumini intorno al Santissimo, due chierici con due incensieri accompagnavano la croce. Un mastro di cerimonia e sei sacerdoti assistevano al vespro celebrato dal parroco con due cantori che intonavano l'antifona e i versetti; due facchini suonavano le campane otto giorni prima della solennità, e un'ora di notte nelle processioni e durante le funzioni, due figlioli, vestiti da angeli, suonavano i campanelli davanti alla processione, il sacerdote nell'ottavario cantava le litanie. Altra festa era quella dei Sepolcri per la quale si pagava un ducato e 20 grani per trasportare il legname, le tavole, la *Piramide*, i pilastri e altro, tre ducati al mastro d'ascia e otto all'addobbatore. Due persone accendevano e spegnevano i lumi.

La cappella, ossia la chiesa di S. Maria del Carmine, celebrava la festa della Madonna, di cui portava il nome, con la novena, l'addobbo della chiesa e la processione alla quale partecipavano tutti i sacerdoti e i chierici del paese (62 + 30). Si organizzava un concerto di suoni bassi e si distribuivano immaginette ai fedeli. La festa di S. Teresa era celebrata con le stesse modalità con le trombette che sostituivano il concerto. Le due feste di cui parlano i memorialisti più antichi di Frattamaggiore sono quelle del lunedì in albis e della prima domenica di maggio. La prima detta "Sona che sceta" ha scarso riscontro nei bilanci da noi esaminati dei luoghi pii, evidentemente perché essi vi partecipavano senza un ruolo preciso. La Cappella dell'Angelo, ad esempio, pagava due suonatori di tamburo e di piffero ed i soldati del Tribunale di Campagna per mantenere l'ordine durante la processione.

Nella festa della prima domenica di maggio i Luoghi pii erano più presenti con i confratelli, le statue e altre iniziative. Alla processione partecipava tutto il clero. I confratelli della Cappella dell'Angelo Custode portavano le statue in processione, e alla fine gli amministratori offrivano loro dolci spendendo 3,40 ducati. La Cappella del SS. mo Rosario contribuiva al pagamento dei musicisti e dei fuochisti. I confratelli reggevano le mazze del Pallio e portavano le loro statue durante la processione. Si occupavano anche del "porto e riporto delle petagne", ricevendo dalla Cappella un regalo. Anche La Cappella di S. Maria delle Grazie partecipava alla processione. La Cappella di S. Antonio, Annunziata, S. Giuseppe e Anime Scordate era presente con le

¹⁸ Erano costruzioni provvisorie celebrative di eventi anche civili, Cfr. Franco Mancini, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal Vicereame alla Capitale*, Napoli 1997.

¹⁹ Anche le macchine erano costruzioni provvisorie costruite nelle più diverse occasioni. A Casandrino, ad esempio, nel 1723 il marchese Francesco Maria Salerni, commissario di Campagna, fece costruire una *macchina di Foco Artificiale nella piazza, per il giorno di S. Carlo per la Faustissima Nuova della Gravidanza dell'Augustissima Imperatrice*, cfr. Franco Mancini, *op. cit.*, p. 42 ove è riportata anche la foto.

sue statue portate dai confratelli, ai quali si donavano dolci per tre ducati. Cinque ducati erano spesi per la musica (violini, oboe e corni di caccia), per lo sparo di 70 maschi e per sistemare le vesti delle statue con zagarelle e spille. La congregazione del SS. mo Sacramento interveniva con i suoi confratelli che portavano la statua. Il sodalizio di S. Sossio pagava 6 ducati di quota sua per la musica e contribuiva con 7 ducati alle altre spese. I confratelli portavano in processione le statue di S. Sossio e di Santa Giuliana. La Cappella di S. Maria del Carmine pagava i musicisti che precedevano la statua della Madonna del Carmine, il simulacro prima della processione veniva vestito o si sistemava il vestito con zagarelle e spille. Si portavano e riportavano le barelle nei depositi. I confratelli partecipavano alla processione e quattro di loro portavano la statua. A tutti si offrivano i dolci. Anche la Cappella di S. Nicola e il pio Monte dei Poveri interveniva alla processione.

A Cardito la congregazione del Rosario ogni prima domenica del mese faceva celebrare una messa cantata e organizzava una "picciola processione". La prima domenica di ottobre si celebrava la festa del Rosario con "picciola musica e trombette", addobbo della chiesa, sparo di maschi e processione con tutto il clero. Ai confratelli e alle consorelle si distribuivano immaginette e coroncine. La cappella di S. Anna organizzava per la sua festa messa e vespri cantati, sparo e suoni di trombette. A Carinaro la cappella e il Monte del Purgatorio organizzavano i carnevaletti con tre giorni di sermoni, esposizione del Sacramento e spari di mortaretti. Ai poveri si distribuiva un ducato. A Gricignano la Cappella del Sacramento, che aveva 8,44 ducati di entrate, organizzava la festa del Santissimo con la messa cantata. Nel casale di Grumo la Mastranza del Sacramento, che aveva entrate più sostanziose, per la festa del Corpo di Cristo organizzava la processione per le strade del paese. A Natale faceva tenere la novena ed esporre il Venerabile con candele accese. Il sabato santo al momento del Gloria e la domenica di Pasqua faceva sparare i mortaretti. L'organista, che nel bilancio è indicato come maestro di cappella, aveva l'obbligo di suonare mattina e sera durante il Carnevaletto, a Pasqua, nelle terze domeniche del mese, nella festività degli apostoli, del Sacramento e nell'ottavario di quest'ultima. Nella festa del Rosario, la Mastranza, che ne portava il nome, faceva celebrare la messa cantata, organizzava la processione con suoni, canti, spari di mortaretti, vespri e distribuzione di immaginette al popolo. La Mastranza di S. Tammaro, nella festa del santo patrono, si faceva carico di tutto quanto occorreva nella chiesa parrocchiale. La seconda domenica di settembre, festa della traslazione della reliquia del santo, nella chiesa parrocchiale si festeggiava con messa cantata, sparo di fuochi "ed altro". Il Monte del Purgatorio il venerdì santo celebrava la festa dell'Addolorata e un'altra festa la organizzava la terza domenica di settembre. Ad Aprano la Cappella del Sacramento celebrava la festa del Corpus Domini con suoni e mortaretti. A Frattapiccola il giorno di S. Maurizio, 22 settembre, la Congregazione che ne portava il nome, faceva celebrare una messa cantata con sparo dei mortaretti. A Frignano Piccolo la congregazione delle Anime del Purgatorio celebrava la festa di S. Carlo Borromeo. La congregazione di S. Francesco Saverio nel 1806 raccolse 4 ducati dalle offerte dei contadini che portavano a benedire gli animali nel giorno dedicata a S. Antonio Abate. Il priore annotava che ogni anno diminuiva l'importo donato al sacerdote perché l'usanza si andava perdendo e che la stessa Università non regalava più alla congregazione il mezzo tomolo di grano perché essa stessa "era in uno stato deplorabile". La Cappella del Sacramento celebrava la festa del Corpus Domini coll'ottavario organizzando la processione con il clero, lo sparo dei mortaretti e i musici. Altra festa era quella dei Sepolcri. La cappella di S. Lucia a Frignano Maggiore

celebrava la festa della santa due volte all'anno: a settembre con celebrazione di messe, bacio della reliquia, sparo di mortaretti, musica con trombe, tamburo e piffero, a novembre con messe, musica con due trombe e assegnazione di un maritaggio di 20 ducati. A Casapuzzano il 2 luglio, festa della Visitazione, la Cappella di S. Maria delle Grazie organizzava la processione con la statua per le vie del paese. Anche lì si celebrava sia la festa del Corpus Domini con una processione e sia quella delle Terze domeniche del mese con processioni e messe. I riti sacri per i Carnevaletti erano organizzati dalla Cappella del Sacramento. Anche alla processione e alla messa cantata per la festa del Rosario, organizzata dalla cappella omonima, partecipavano i sei sacerdoti e i due chierici locali. C'erano musiche di suoni bassi, con tamburo e piffero. Non mancavano, ovviamente, gli spari di mortaretto. A Casignano, dove non c'erano preti locali, la Cappella del Rosario, per celebrare la festa doveva farli venire dai paesi vicini. Oltre agli spari organizzava musiche di corda.

A Giugliano la congregazione della Natività di Maria Santissima, oltre alla festa in onore della Madonna, organizzava le Quarant'ore e i riti dei Carnevaletti. La chiesa di S. Sofia, la più ricca della diocesi, dallo Stato discusso del 1806 risulta che spendeva pochi ducati per le feste, probabilmente perché il terremoto del 1805 aveva arrecato danni alla struttura, in particolare alla parete del coro, per cui gli economisti erano impegnati in costose riparazioni; i primi lavori avevano comportato il pagamento di acconti per 400 ducati. La Congregazione di S. Maria della Pace organizzava la novena per l'Assunta, l'esposizione del SS. mo e le Quarant'ore. La festa principale a Giugliano era quella della Madonna della Pace che si celebrava a Pentecoste, durante la quale s'incoronava il simulacro della Madonna. La congregazione della Madonna della Mercede celebrava la propria festa con messa cantata e predica. Il giorno della Candelora regalava una torcia di mezza libra ciascuna ai confratelli e una candela di tre once alle consorelle. La congregazione del Sacramento, eretta nella chiesa di S. Giovanni, partecipava alla processione della Crociata e regalava un carlino ai propri confratelli che prendevano parte alla processione di S. Giuliano, patrono principale del paese. La congregazione di S. Giovanni Evangelista, ubicata a latere della chiesa di S. Marco Evangelista, festeggiava S. Giovanni, S. Aniello e la ricorrenza dei morti.

A Casal di Principe la Cappella del Sacramento organizzava la festa del Corpus Domini con messa cantata e musica. La Cappella della Vergine dei sette dolori celebrava la festa nella settimana di Passione con processione, messa cantata, vesperi e spari di mortaretti. La terza domenica di settembre riorganizzava la festa con le stesse modalità. La Cappella delle Anime del Purgatorio, nell'ottavario della ricorrenza dei morti, celebrava una messa solenne col canto del *Libera nos Domine* e la costruzione al centro della chiesa della *castellana*²⁰ con 24 candele. A Casandrino la Cappella di S. Maria dell'Assunta celebrava la propria festa, "nella quale concorre gran popolo anche dai Paesi lontani per guadagnare la Santissima indulgenza", con grande apparato di torce, addobbo della chiesa, partecipazione dei monaci Alcantarini di Grumo per confessare i fedeli e celebrazione di riti solenni²¹. Nell'occasione si assegnava, un maritaggio di 10 ducati sorteggiato tra le ragazze che si erano maritate nell'anno. Un altro maritaggio di sei ducati si assegnava a una fanciulla povera e onorata a discrezione dell'economista,

²⁰ Catafalco, cfr. Francesco D'Ascoli, *op. cit.*, alla voce. Per gli apparati religiosi e funebri cfr. Franco Mancini, *Feste ed apparati civili, op. cit.*

²¹ Su questa festa, cfr. Elisabetta Anatriello, *La festa della Madonna di Casandrino, un'analisi di demoantropologia*, Frattamaggiore 2002.

perché così aveva stabilito Francesco Silvestre che aveva istituito il legato. La Cappella inoltre, contribuiva con 15 ducati, insieme agli altri luoghi pii locali, a formare l'annuo stipendio di 40 ducati al coadiutore del parroco, "essendo la popolazione di Casandrino cresciuta". A S. Arpino, nella festa della Madonna del Rosario, la Cappella oltre alla processione e ai riti religiosi con primo e secondo vespro, a cui partecipava tutto il clero, pagava anche i trombettieri e faceva sparare i fuochi di artificio, tra i quali una *rotella*. La Cappella di S. Elpidio organizzava i riti religiosi anche nell'ottavario del santo con sparo di maschi nell'intera settimana. La Congregazione e il Monte delle figliole dispensavano nel giorno della Candelora ai propri iscritti una candela di due once e un pane benedetto. I fratelli partecipavano alla processione del Corpus Domini e dei santi con torce di cera, come alle esequie dei confratelli. La Cappella del Rosario di Pomigliano d'Atella insieme alla Congregazione omonima (i cui confratelli avevano vesti, mozzetti e torce) organizzava, nella prima domenica di ottobre, i riti sacri e la processione con la partecipazione del parroco, dei sacerdoti, dei diaconi e dei suddiaconi. Nel giorno della festa dell'Immacolata Concezione, preceduta dal triduo, la Cappella faceva addobbare la chiesa e pagava il sacerdote per il panegirico, quattro trombettieri e due violinisti. La Cappella del Sacramento organizzava la festa del Corpus Domini con processione, sparo di 170 maschi, suono di campane "ed altro". Per il Sepolcro sopportava le spese per le cere, l'olio, l'affitto dei *panni* e il trasporto del legname (il tutto per l'addobbo e la costruzione del Sepolcro). La cappella di S. Antonio e S. Anna celebrava le feste dei suoi protettori, spendendo solo due ducati. Non facevano più le solite questue, evidentemente per lo scarso introito, ne facevano solo una il giorno prima della festa, che si solennizzava l'ultima domenica di agosto, incassando circa un ducato. A Cesa la Cappella del Purgatorio organizzava i Carnevaletti e i riti dei morti con messa cantata, officio e messe lette. A S. Cipriano la Cappella del Sacramento, molto attiva, organizzava l'esposizione del Venerabile nella novena di Natale, negli ultimi tre giorni di carnevale (Carnevaletti), nei sette mercoledì di S. Giuseppe e nei venerdì di marzo. Partecipava alla processione del SS. mo Legno della Croce col triduo, e a quella del Corpus Domini con l'ottavario. Ogni sera faceva esporre il Sacramento per la visita del popolo. La Cappella del Rosario celebrava la sua festa, la prima domenica di ottobre, con messa solenne e processione, sparo di maschi, musica e suoni; a Natale e nelle prime domeniche del mese organizzava la processione della Vergine. Per la festività di S. Cipriano del 26 settembre la cappella, che ne portava il nome, organizzava la processione, il triduo con i sermoni e lo sparo dei mortaretti, l'esposizione del Venerabile e l'accensione delle cere davanti alla statua negli otto giorni precedenti, durante i quali affluiva molto pubblico per godere delle indulgenze concesse dal Sommo Pontefice. Anche la chiesa filiale di Ave Gratia Plena, dove viveva un eremita, organizzava la festività della beata Vergine durante la quale si addobbava la chiesa, si teneva il triduo con spari e il parroco, assistito dai sacerdoti, celebrava la messa cantata col panegirico.

A S. Marcellino la Cappella del Rosario, insieme alla congregazione dallo stesso nome, che aveva l'oratorio vicino alla parrocchia, per la festa della Vergine addobbava l'altare, organizzava la processione con spari di mortaretti, la partecipazione di sei suonatori con trombe e strumenti musicali a corde. I confratelli intervenivano anche alle processioni del Corpus Domini e a quelle degli altri santi. La Cappella del Sacramento nel giorno del Corpus Domini addobbava la cappella con padiglioni di panni, predisponendo i riti sacri e pagava quattro suonatori di corda e due di tromba. Nei due giorni della festa ai suonatori era offerto il pranzo dalla Cappella organizzatrice. Anche la Cappella di S.

Giuseppe festeggiava il suo protettore con due messe cantate e i vespri, nel giorno del santo e nel giorno del suo patrocinio. I Carnevaletti erano predisposti dalla Cappella delle Anime purganti. A Orta la Cappella del Sacramento celebrava la festa del Corpus Domini e quella del Santo Sepolcro, facendosi carico della spesa per le tavole e per i chiodi. La congregazione del Crocefisso celebrava i venerdì di marzo e la ricorrenza del Crocefisso che si teneva insieme a quella dell'Addolorata, con messa cantata, sparo di mortaretti e processione con torce e candele. La Cappella e la Congregazione del Rosario tenevano insieme la festività della Beata Vergine con messe cantate, processioni, spari e suoni la prima domenica di maggio e di ottobre. La Congregazione del Sacramento si faceva carico della messa cantata nel giorno dell'Epifania del Signore e contribuiva alla celebrazione della festa di S. Giuseppe. La Congregazione di S. Massimo, protettore del paese, si faceva carico dei riti religiosi con messe e vespri e contribuiva alle spese della festa.

A Pascarola la Congregazione del Rosario faceva celebrare dal parroco la messa cantata e il vespro, alla processione interveniva oltre al clero locale formato forse da tre o quattro sacerdoti che provvedevano anche alle confessioni, dieci sacerdoti e chierici forestieri. Non mancavano i suoni delle trombette, di altri strumenti e i fuochi di artificio. La congregazione e la cappella del Sacramento spendevano 80 ducati per la festa del Sacramento, per la processione dell'ottavario, i riti religiosi ai quali invitavano anche il clero dei paesi vicini, i fuochi pirotecnici e la musica. A Crispano la Congregazione del Purgatorio distribuiva una candela a ciascun confratello il giorno della Candelora insieme a un piattino di creta; la domenica delle Palme offriva loro una *frasca* di palma. La Mastranza del Sacramento spendeva 4,40 ducati per l'ufficiatura nell'Epifania e per la lettura del *Passio* durante la settimana santa. Contribuiva con un ducato alla festa di S. Gregorio Magno, patrono del paese, e spendeva 6 ducati per la "fattura" del S. Sepolcro. Anche il Monte del Purgatorio dava un contributo per la festa di S. Gregorio che probabilmente era celebrata con molta parsimonia, perché la stessa Congregazione, che ne portava il nome, spendeva meno di due ducati. La congregazione delle Anime del Purgatorio contribuiva con un ducato alla festa del Corpus Domini e con mezzo ducato per le prediche dell'Avvento e di Quaresima.

A Teverola la Cappella e il Monte delle Anime del Purgatorio celebravano la festività dell'Assunta con addobbo della cappella, riti religiosi con novena, sermoni e spari. Anche la Cappella del Rosario con 17 ducati di entrate spendeva 3 ducati per la festa del Rosario con messe cantate, spari "e altro". La Cappella del Sacramento spendeva 100 ducati per le feste del Santo Sepolcro, del Natale e del Corpus Domini che prevedevano messe cantate, novene, musica, addobbi, primo e secondo vespro, processioni "con preti del luogo ed esteri". A Trentola la Cappella di S. Michele, grazie alla generosità dei fedeli, spendeva più dei 16 ducati che poteva stanziare per le feste, la più importante delle quali era quella di S. Michele, patrono del paese, che ricorreva nel mese di maggio e consisteva in una messa cantata, musica e spari. La Cappella delle Anime del Purgatorio organizzava la festa di S. Giuseppe anche con il contributo del Monte degli Agonizzanti sotto il titolo di S. Giuseppe, che vi contribuiva con due ducati e mezzo. La Cappella del Sacramento teneva gli esercizi spirituali nei giorni dei Carnevaletti con una durata di otto giorni, chiamando probabilmente due sacerdoti da qualche paese vicino perché offriva loro il trasferimento in calesse e "le cibarie ai medesimi in detti otto giorni". A Succivo la Congregazione del Rosario spendeva quattro ducati per la festa dell'Immacolata Concezione e distribuiva candele il giorno della Candelora. La Cappella del Sacramento ne spendeva dodici per la festa del Corpus Domini e per i riti

della Settimana Santa. La congregazione dallo stesso nome organizzava i festeggiamenti per le Quarant'ore negli ultimi giorni di Carnevale. Anche la Cappella di S. Anna organizzava la messa cantata con cere, suoni e spari per la sua patrona. La Cappella delle Anime del Purgatorio faceva celebrare la messa di mezzogiorno della domenica, organizzava la Novena dei morti con canti, sermoni e cera e celebrava i Venerdi di marzo. La Congregazione delle Anime del Purgatorio si faceva carico dei festeggiamenti per S. Gennaro.

Tab. n. 4. I Santi patroni dei comuni della diocesi²²

APRANO CASTELLO	S. Marcellino Martire
AVERSA	S. Paolo Apostolo
CAIVANO	S. Pietro Apostolo
CARDITELLO	S. Eufemia Vergine e Martire
CARDITO	S. Biagio Vescovo
CARINARO	S. Eufemia Vergine e Martire
CASALE DI NEVANO	S. Vito Martire
CASALE DI PRINCIPE	Maria SS. Preziosa
CASALE DI TEVEROLA	S. Giovanni Ev.
CASALNUOVO A PIRO	S. Nicola di Bari
CASANDRINO	S. Francesco di Paola
CASAPESELLA	S. Elena Imperatrice
CASIGNANO	S. Martino
CASOLLA S. ADIUTORE	S. Adiutore
CASOLLA VALENZANA	S. Maria della Spelonca
CASTELLO D'ORTA	S. Massimo V.

²² Tabella elaborata da Franco Pezzella, che ringrazio. Sui santi patroni cfr. Giuseppe Galasso, *L'altra Europa*, Milano 1982, pp.81- 94 e Jean-Michel Sallman, *Il santo patrono cittadino nel '600 nel Regno di Napoli e in Sicilia*, in Giuseppe Galasso e Carla Russo (a cura di), *Per la storia cit.*, vol. II, pp. 187-311.

CASTELLO DI CASALUCE	Madonna SS. di Casaluce
CASTELLO DI CASAPOZZANO	S. Michele Arcangelo
CESA	S. Cesario Martire
CRISPANO	S. Gregorio Magno
DUCENTA	S. Giorgio M.
FRATTAMAGGIORE	S. Sossio Diacono e Martire
FRATTA PICCOLA	S. Maurizio M.
FRIGNANO MAGGIORE	SS. Nazario e Celso
FRIGNANO PICCOLO	Maria SS. Assunta
GIUGLIANO	S. Giuliano di Sora
GRICIGNANO	S. Andrea Apostolo
GRUMO	S. Tammaro Vescovo
ISOLA	S. Pietro Apostolo
LUSCIANO	S. Luciano Martire
PARETE	S. Pietro Apostolo
PASCAROLA	S. Giorgio Martire
POMIGLIANO D'ATELLA	S. Simeone Profeta
QUALIANO	S. Stefano Protomartire
SANT'ANTIMO	S. Antimo Prete e Martire

SANT'ARPINO	S. Elpidio Vescovo
SAN CIPRIANO	S. Cipriano Martire
SAN MARCELLINO	S. Marcellino Martire
SOCIVO	Gesù Trasfigurato
TEVEROLACCIO	S. Sossio D. e M.
TRENTOLA	S. Michele Arcangelo
VICO DI PANTANO	S. Tammaro Vescovo
ZACCARIA	S. Francesco d'Assisi

1. 4. *La festa di S. Antimo*

Tra le feste patronali più importanti della diocesi, per affluenza di fedeli e spettacolarità, c'erano quelle della Madonna di Casaluce ad Aversa, di San Giuliano e della Madonna della Pace a Giugliano, *Sona ca sceta*²³ a Fratta Maggiore, Maria Santissima di Campiglione a Caivano e la festa del Santo patrono a S. Antimo. Per quest'ultima abbiamo rinvenuto molti documenti che ci consentono di descriverla in maniera dettagliata per dare un'idea di come si svolgeva una festa, di grande dimensione, in quest'area geografica oltre due secoli fa.

“La festa di S. Antimo, che dura circa un mese, vien fatta interamente con le oblazioni dei fedeli, il supero delle quali, per lo statuto della Cappella, va erogato in opere di beneficenza”. Così scriveva Alfonso Maria Storace nel 1887 e continuava: “E’ da notarsi eziandio che una parte, e forse la più importante della festa, è stata sempre costituita dalla musica per la messa che si canta in chiesa. Noi vi abbiamo ammirati i più distinti maestri napoletani, come Mercadante, il De Giosa, il Miceli ed altri, e vi abbiamo riudite le voci dei migliori artisti, come del Fraschini, del Mirate, del Colonnese e di tanti valorosi, accompagnati da un’orchestra composta dei più eccellenti professori. Due altre cose sono parimenti da rammentare, l’uso di far seguire la statua

²³La festa fu descritta da Francesco Torraca nella seconda metà dell'Ottocento, cfr. *Studi di storia letteraria napoletana*, Napoli 1884, riportata in Sosio Capasso, *Frattamaggiore, storia, chiesa e monumenti, uomini illustri, documenti*, Frattamaggiore 1992, pp. 236-238. Vedi anche Pasquale Saviano, *La festa religiosa popolare del lunedì in albis*, www.prolocofratta.it/tradizioni/pasquali/sonacasceta.pdf

del Santo nella lunga processione che fa per tutto il paese dai migliori cavalli, muli e buoi riccamente adornati, e con seriche coverte, e la bontà dei fuochi pirotecnici, nei quali sono valentissimi quei del paese, e per cui sorge una gara tra i fuochisti del luogo e quelli della vicina città di Aversa”²⁴.

Proveremo a ricostruire la festa attraverso i documenti che abbiamo rinvenuto per gli anni 1817, 1818 e 1820²⁵.

Gli amministratori della Cappella in quel periodo erano Francesco Saverio Campanile in quanto sindaco del comune, Ferdinando Storace, Domenico Polito e don Antimo d'Agostino governatori, segretario Cristofaro di Cristofaro, cassiere interino era il parroco della chiesa matrice don Angelo Javarone. La Cappella non aveva beni immobili, se non in misura ridottissima, le sue entrate consistevano quasi esclusivamente in offerte in denaro, vettovaglie e voti d'oro e d'argento, raccolti durante l'anno e particolarmente nei giorni della festa patronale. Nella fase preparatoria fervevano i lavori, il “serviente” della chiesa, puliva il marmo della balaustra e dell'altare della cappella, mentre un bandieraio napoletano riparava i parati. Per quest'ultima operazione, curata dal reverendo don Giuseppe Ciccarelli, si spendevano quindici ducati. Si faceva aggiustare “il cignone della campana grande nonché la scalinata per salire sopra al campanaro” e si riparava l'organo con una spesa di quattro ducati²⁶.

Veniva issata una tela con la raffigurazione del Santo, detta Bandiera, sul tetto della chiesa, in modo che fosse ben visibile dalla piazza e vi restava per la durata della festa²⁷. I festeggiamenti incominciavano il giorno dell'onomastico del protettore, cioè il 10 maggio, col panegirico nella chiesa matrice, che nel 1817 fu tenuto dal reverendo Gaetano Di Donato, che fece anche i sermoni durante la novena, percependo complessivamente sette ducati e mezzo. Per l'occasione venivano chiamati anche gli addobbatori per ornare la chiesa, guidati da don Domenico Menna che incassava cento ducati. Il quattro maggio, in quell'anno, iniziarono i lavori per “apparare la chiesa Matrice parrocchiale, ov'è eretta la Cappella del Santo Protettore, e farla stare apparata per otto giorni” fino al 18. Lo stesso Menna costruiva un tosello, cioè un baldacchino,

²⁴ Alfonso Maria Storace, *op. cit.* pp. 66-67. Storace parla pure della sacra rappresentazione in tre atti che si teneva in piazza. I primi due erano rappresentati la sera della vigilia, quindi il sabato, e il mattino della domenica il terzo che terminava con la decapitazione del santo. Sulla festa in età moderna Cfr. Raffaele Flagiello, Maria Puca, Franco di Foggia, *Il volo degli angeli*, cit..

²⁵ ASN, *Consiglio generale degli Ospizi*, fascio 3207. Sulle feste in Campania in età contemporanea Cfr. Lello Mazzacane, *Il sistema delle feste*, in *Storia d'Italia, Le regioni, La Campania*, Torino 1990.

²⁶ Probabilmente si fa riferimento alla cinghia che lega la campana all'asta che la sorregge e alla scala per salire sul campanile che in dialetto napoletano si dice “campanaro”. Questa campana definita *grande* era, probabilmente troppo pesante per le caratteristiche del campanile. Infatti, si raccomandava che “detta campana non patisca per avere una mole troppo rara e speciosa nel suono” si prescriveva quindi che poteva “sonarsi solamente nelle festività ed in qualche gravissima circostanza” pubblica, cfr. ASN, *Tribunale misto, processi*, f. 54, ff. 9. All'epoca il serviente era Domenico Liguori e il bandieraio Pascale Oliva. Il cignone era riparato da Salvatore Perfetto e l'organo da don Carlo Astarita.

²⁷ Sul rito della *bandiera* e sul suo significato, risalente al mito di Persefone, cfr. Raffaele Flagiello e Maria Puca, *Sopravvivenza di un antico rito nell'agro atellano, la bandiera di Sant'Antimo*, S. Antimo 1987. Sulla festa vedi anche Teresa L. Savasta, *S. Antimo origini culto tradizioni*, S. Antimo 1986. Gli operai percepivano 26 grani per issare la Bandiera.

dove si esponeva la statua del santo. Gli addobbatori, che erano forestieri, alloggiarono nella casa di Mattia D'Agostino che percepì 18,50 ducati per dar loro vitto e alloggio. In questo periodo Domenico di Liguori, dormiva nella chiesa "per custodire il parato", ricevendo un compenso di ducati 3,60. In mancanza dell'energia elettrica s'illuminava l'atrio della chiesa con lanterne alimentate a olio, che si collocavano sul cornicione della stessa per tre sere. I sacerdoti erano mobilitati per l'occasione, nel 1817 furono pagati 15 ducati ai preti che cantarono in coro durante le cerimonie sacre e 19,20 ducati a dodici confessori. Nei giorni della novena e durante la processione il sottosacrestano dello Spirito Santo, Francesco di Donato, faceva suonare le campane della sua chiesa. Data la grande affluenza di popolo, proveniente anche dai paesi vicini, uno dei problemi più vivi era quello di mantenere l'ordine pubblico. Nei giorni della festa le strade del paese erano presidiate da due brigate di gendarmi a cavallo, da sei carabinieri, 14 fucilieri, 14 uomini di Polizia, coordinati dal maresciallo d'alloggio Flaminio Amendola e dal brigadiere Andrea de Luca. Tra i poliziotti ce n'erano quattro che conoscevano i saccolari, cioè i borseggiatori²⁸, e se riuscivano a individuarli nella folla li arrestavano. L'onere della Cappella per il mantenimento dell'ordine pubblico era di 25 ducati. La paga non era uguale per tutti, i carabinieri e i fucilieri percepivano 30 grani al giorno ciascuno, gli uomini di polizia 50, come il maresciallo, il brigadiere dei fucilieri e i conoscitori dei saccolari. Tra i preparativi della festa rientrava la stampa dei manifesti e delle immaginette del santo. Nel 1817 furono stampati 1000 avvisi, evidentemente da attaccare alle porte delle chiese dei paesi vicini e per le strade. Si stamparono circa 20.000 immagini del Santo da parte di Giuseppe Palumbo di Giugliano. Esse erano di vario tipo: "piccole negre, piccole rosse, piccole torchine, grandi negre, piccole di seta, grandi di seta". La distribuzione dei vari tipi di figurine avveniva in relazione all'importanza sociale del ricevente. I contadini e i manovali addetti alla raccolta e alla lavorazione del tartaro ricevevano quelle piccole e negre, le grandi di seta erano un dono a cui pochi potevano aspirare: se ne stampavano solo otto all'anno. Probabilmente il Palumbo aveva la tipografia anche a Napoli perché nel 1817 fu inviato un certo Francesco, detto *Peducchiello*, a ritirarne circa 17.000. Oppure si trattava di un altro tipografo al quale gli amministratori della Cappella si rivolgevano, oltre che al Palumbo. Al sacrestano Pietro di Donato si pagavano nel mese di maggio tre ducati per tutti i maggiori "incomodi" e un ducato per comprare il vino occorrente per le messe in più che si celebravano. Al sacrestano maggiore, che era il sacerdote don Antimo d'Agostino, si pagavano invece sei ducati. Prima dell'inizio della festa venivano organizzati i *collettori* cioè le persone che raccoglievano le offerte dei paesani e dei forestieri. A essi era fornita da Nicola Femiano, al prezzo di 75 grani, una libra e mezzo di leccese²⁹, tabacco adatto a produrre polveri da fiuto e trinciato per pipa, probabilmente per loro uso personale. I collettori fissi erano Giuseppe Cesaro, Antonio Puca, Samuele Flagiello e Antimo Buonanno. Nel periodo della festa il loro numero aumentava con l'aggiunta di altri otto, tutti coordinati, probabilmente, dal reverendo Silvestre Javarone, il quale si occupava di fittare una "somara" col carretto per la questua di grano e granone a Friano e a S. Arpino e altre due somare per gli altri comuni e forniva ai collettori le colazioni. Cesaro questuava per il paese, gli altri nei comuni limitrofi, tutti erano attrezzati con sacchi e bisacce, grandi o piccole, per raccogliere le

²⁸ Dal latino *saccus* e *sacculus*, bisaccia, sacco, sacchetto, sacchettino per riporre il denaro. In Napoletano *sacca*. I saccolari quindi erano coloro che rubavano nelle tasche

²⁹ Cfr. *Grande dizionario, cit.*, vol. VIII alla voce.

offerte in grano, granone, fave ecc. Quell'anno i contenitori, due sacchi e due bisacce grandi, furono forniti da Francesco Iavarone, detto Puti Puti, al prezzo di due ducati e due grani. Per la questua in contanti invece si utilizzavano dei cesti adornati con cuoio, cucitura e centrelle costruiti da don Benedetto Cappuccio, che nel 1817 ne fornì due grandi e uno piccolo al prezzo di un ducato e 14 grani. I collettori guadagnavano molto se si considera che Antimo Buonanno ricevette 32 ducati "per le fatiche sofferte per raccogliere le vettovaglie per conto della Cappella in diversi paesi, più ducati 10 per lo speso dal medesimo portato". Le vettovaglie raccolte, erano depositate in casa del cassiere che fittava un tinaccio ove riporle. Nel 1817 per un contenitore di 90 tomoli di granaglie furono pagati un ducato e venti grani a Luigi Campanile. Un'altra botte fu acquistata da don Silvestre Iavarone al prezzo di 98 grani. Le vettovaglie andavano poi stese al sole e cernite per evitare che, riposte umide, emanassero calore che favoriva la formazione di insetti.

Nei giorni della festa la statua del santo era portata in processione per le strade del paese, accolto dalle famiglie che donavano soldi, gioielli o prodotti agricoli. Col ricavato dalla vendita degli animali (puledri, maiali ecc.), dei diversi prodotti (grano, granone, canapa, lino, fave, vino ecc.) e dei preziosi (cannacche di zennaccoli, bottoni e fibbie d'argento, crocette, anelli d'oro ecc.) si pagavano gli oneri della festa. Probabilmente la processione era aperta da Pasquale Milo, capo trombettiere, con sei compagni che suonavano per le strade del paese anche in altri giorni durante la questua. Complessivamente nel 1818 suonarono nei giorni 11, 15, 16 e 17 maggio. Il loro compenso fu di 13 ducati. Altri tre trombettieri, nello stesso anno, suonarono "per devozione" il 16 e il 17 percependo 60 grani di regalia. Alla processione partecipavano, oltre ai sacerdoti secolari, anche i monaci del locale convento di S. Francesco, ai quali si davano tre ducati "per l'incomodo soffrono i Padri del sudetto Convento, sì per la processione, che per altre funzioni si fanno in occasione della festività del suddetto Santo". Poiché il simulacro del Santo rientrava dopo l'imbrunire, il Corpo di guardia municipale era fornito di torce, delle quali, in genere, se ne consumavano otto ed erano fornite da don Antonio Campanile, al costo di circa nove ducati.

Chi faceva offerte consistenti al Santo era ricompensato con maccheroni o torrone. Nel 1817 si consumarono circa 17 quintali di maccheroni, per un importo di 250 ducati, forniti da Pasquale Milo (forse lo stesso che suonava la tromba), da Vincenzo d'Arienzo, Gabriele Borzacchiello e Gaetano Poscia. Il loro prezzo oscillava probabilmente tra un ducato e un ducato e mezzo per rotolo (il rotolo corrisponde 0,891 grammi). Il torrone era offerto "a quelli che davano le offerte di vettovaglie, a quelli che han dato le oblazioni, a tutti quelli che si sono prestati ed hanno travagliato sì in occasione della festività che in tutto l'anno per il detto Santo, alli apparatori della Chiesa, alla Municipalità ed altro". Era donato ancora "al Clero della Parrocchia del Santo come a quelli dell'Annunziata e dello Spirito Santo giusta nota esibita dal cellarario don Silvestre Javarone". Complessivamente nel 1817 ne furono distribuiti circa 200 rotoli, forniti al costo di 100 ducati da Pietro d'Arienzo di S. Antimo e Pascale de Angelis di S. Elpidio. Di questi, diciannove rotoli furono distribuiti al clero locale. Le vettovaglie offerte erano la canapa in Frasca, il grano Mesca, il grano comune, il granone, le fave, il vino, il lardo ecc.; i fedeli offrivano anche altro, infatti, veniva portata una "sporta dietro la processione del protettore per raccogliere i voti di cera". L'offerta in natura, che creava più problemi agli amministratori, era il grano che spesso era mangiato dai topi e quindi diminuiva di peso. Se era fresco, doveva essere esposto al sole e crivellato. Le entrate dell'anno 1818 consistettero in 170 tomoli di grano, 122 di

granone, 12 misure³⁰ di fave, 6 fasci e 22 rotoli di canapa, tre rotoli di lino, quattro puledri, tre maiali, candele di un valore pari a 64 ducati e denaro contante per 444 ducati. Tutto era posto all'asta, che si svolgeva in piazza ed era fatta dal sindaco o dal sensale Cristofaro Verde, l'invenduto era conservato nel tesoro della Cappella.

Un discorso a parte va fatto per i doni in argento e in oro; gli offerenti si dividevano in chi aveva l'intenzione di "redimere" l'oggetto entro un certo periodo e chi non aveva intenzione di rientrarne in possesso. Nel primo caso il dono era fatto valutare e poi "venduto" a chi l'aveva offerto. Cosa si donava? Gli uomini offrivano fibbie d'argento per scarpe o per pantaloni, bottoni d'argento per camiciole; le donne *cannacche di zennacoli* d'oro, anelli d'oro, *pirettini* d'oro, *cannacche con zennacoli* d'oro e rossi, *reccie* d'oro, paia di *rosette semplici* o con perle, orecchini a una perla, anelletti senza perle, *frascchette* di seta inargentate con *pirettini* d'oro, anelli con pietre verdi, spolette d'oro, *cateniglie* d'argento con cornetto d'argento, *scolletta* d'oro a *piretti* con picchi, anelletti d'oro a gettito, spolette con *pirettini* d'oro. Vediamo il valore di questi doni: due *reccie* d'oro (orecchini) costavano due ducati, una *cateniglia* d'oro con piccola crocetta del peso di 12 trappesi³¹ e una fascetta d'oro ducati 4,78, un paio di orecchini a una perla ducati 8,75, un paio di rosette con piccole perle del peso di sette trappesi ducati 10, otto bottoni d'argento ducati 0,80, due fibbie d'argento per scarpe ducati sette.

Nel 1818 furono raccolti tra denaro liquido e vettovaglie 1599 ducati e ne furono spesi 1580. Una somma enorme se si considera che il bilancio dell'Università si aggirava intorno ai 1500 ducati³². La festa negli anni che abbiamo preso in considerazione forse era celebrata anche in misura meno onerosa perché, nel 1817 ad esempio, 400 ducati furono spesi per pagare l'ultima parte del compenso pattuito con Antonino Campanile, che aveva ceduto una casa ad Antimo Chiariello, in sostituzione della sua abbattuta perché "ingombrava l'atrio di detta Cappella".

Nei giorni della festa si rappresentava un dramma sacro sulla morte del santo patrono, detto *Mistero della decollazione del nostro Santo*³³. Non sappiamo com'era articolato il

³⁰ Il tomolo era costituito da 24 misure, pari a 55,54 litri. La misura conteneva 2,31 litri.

³¹ Un trappeso equivaleva a 0,891 grammi.

³² Nel 1810 il bilancio di previsione del comune era di 1550 ducati di entrate.

³³ La tragedia del Campanile, che si rappresenta tuttora, non era stata ancora scritta. Il nostro, nato a S. Antimo nel 1766, era entrato giovinetto nell'ordine domenicano. Ordinato sacerdote, insegnò prima filosofia e poi teologia. Nel 1802, dopo aver frequentato la scuola del Collegio *de propaganda fide* a Roma, fu inviato da papa Pio VII in Asia come prefetto delle missioni della Mesopotamia e del Kurdistan. Risiedette a Mossul fino al 1815 quando rientrò a S. Antimo. Morì a Napoli nel 1835. L'opera sua più importante, per la quale è ricordato ancora oggi nel campo scientifico, è la *Storia del Kurdistan e delle sette di religione ivi esistenti*, pubblicata a Napoli nel 1818 e ripubblicata nel 2004 in francese dall'istituto kurdo di Parigi. Su di lui vedi: Nello Ronga, *Padre Giuseppe Campanile dell'ordine predicatori: era di S. Antimo il primo studioso del Kurdistan*, <Rassegna storica dei comuni>, anno , anno XXXIII (nuova serie), n. 144 – 145, Settembre- dicembre 2007, pp.85 – 94; Mirella Galletti, *I kurdi nella storia*, Chieti 1990; Mirella Galletti e Fuad Rahman, *Kurdistan, cucina e tradizioni del popolo kurdo*, Torino 2008, Mirella Galletti, *Le relazioni tra Italia e Kurdistan*, in <Quaderni di Oriente moderno, rivista di informazione e di studi per la diffusione della conoscenza della cultura dell'Oriente soprattutto musulmano>, anno XX (LXXXI), n. 3 2001, pp. 56-59. Il dramma attualmente rappresentato fu scritto nella prima metà del XIX secolo dal Campanile. Al ritorno dalla Mesopotamia (Iraq), ricorda egli stesso nella prefazione a *La vita del glorioso martire S. Antimo* "Da che propizio il

dramma né chi ne fosse l'autore. La rappresentazione si svolgeva su un palco ubicato in via Dogana, che corrisponde all'attuale via Libertà. Costruendo il palco, o come si diceva allora "la macchina" alla confluenza di via Libertà con la piazza, si consentiva l'ascolto, o almeno la visione a molti che potevano sostare nella parte della piazza che arriva all'attuale via Trieste e Trento, che all'epoca si chiamava via Parrocchia. Nel 1817 il palco fu costruito da Ettore Pirozzi e gli furono pagati 10 ducati. Grande importanza durante le celebrazioni aveva la musica che non sappiamo se suonata solo in chiesa o anche in piazza, e quindi se si eseguissero solo brani di musica sacra o anche profana. Si esibivano musicisti e cantanti del teatro San Carlo di Napoli, con i quali si concordava già da marzo l'importo da pagare e si dava un acconto. Nel 1817 i musicisti erano dodici, coordinati dal primo clarinetto Giovanni Pellegrino; nei giorni della festa essi restavano in paese ed erano ospitati in case private. Nel 1817 alloggiarono da Luigia di Luca che percepì 22 ducati per "aver la stessa dato trattamento a quindici persone della *banna* alla ragione di grana trenta per ognuno ed a numero 33 persone della Musica alla ragione di grana cinquanta per ognuno." Il trattamento riservato ai musicisti, era diverso da quello offerto ai componenti delle bande musicali; questi ultimi dovevano accontentarsi di un trattamento meno importante di quello riservato ai maestri del San Carlo. Riportiamo integralmente la nota dei compensi dati agli artisti del San Carlo³⁴ nel 1819 per dare un'idea precisa del loro numero e degli strumentisti presenti:

"Voci

Tirolli, secondo tenore di S. Carlo ducati 3,
Serafini, ducati 2,
Don Serrafino Bittiedi, ducati 2,
don Pietro Zampati³⁵ ducati 2,
Nicodra, duc. 2.

Violini:

I° violino ducati. 1,20,
Altri nove violini ducati. 7,20.

(Strumenti) da Fiato:

Due Clarinetti ducati 1,80,

cielo mi condusse dall'adusta Mesopotamia al patrio suolo, surse in seno ai miei cari concittadini, ferventissimi verso il loro gran Protettore S. Antimo, il genio di voler da me composta la vita di questo esimio campione della Cattolica Chiesa". (Della *Vita di S. Antimo* esistono due edizioni: la prima col titolo *Le gesta ecc.*, fu edita nel 1823, la seconda col titolo *Vita del glorioso (...)* nel 1848.) Della Sacra tragedia esistono quattro edizioni. Le prime due del 1838 e del 1858, riportano il testo originale del Campanile e sono successive alla sua morte. La terza del 1929 e la quarta del 1962 sono due edizioni rivedute e ampliate dal parroco Amodio Chiariello. Recentemente la Commissione della Cappella di S. Antimo ha ristampato l'edizione del 1838 e quella rivista dal Chiariello nel 1929, cfr. Carmine Di Giuseppe, *La <Tragedia> di S. Antimo P. M., Drammatizzazione di una Passio*, S. Antimo 2007; in merito vedi la mia recensione in <Rassegna Storica dei Comuni>, Anno XXXIII (nuova serie) n. 144-145, settembre- dicembre 2007, pp. 100-101.

³⁴ ASN, *Consiglio degli ospizi*, fascio 3208.

³⁵ Pietro Zampati 174? – 181? interpretò, tra l'altro, al teatro S. Carlo di Napoli nel 1798 Tianeone nell'opera *La morte di Cleopatra* di Nicola Antonio Zingarelli.

due flauti per sonare a solo ducati 2,
 due corni ducati 1,60.
 Obue e Trombone ducati 1,60,
 Arpa ducati 3,
 Violoncello ducati 0,80, due contrabassi ducati 1,60.
 Organista con dovere sonare l'oboe da solo e in concerto ducati 3.
 Maestro De Lucha ducati 10" (altrove è scritto De Luca)".

Un importo considerevole era speso per i fuochi pirotecnici. I fuochisti erano Filippo, Nicola e Salvatore Perfetto e Giuseppe Terracciano, che nel 1818 diedero luogo ai seguenti spari: Filippo Perfetto percepì dieci ducati per "un artificio" da lui manifatturato e sparato in occasione della festività, che consisteva in un Castello di fuoco e due bombe. Anche Giuseppe Terracciano percepì dieci ducati per "un artificio" consistente in un Castello di fuoco. Il fuochista per eccellenza era Salvatore Perfetto, che nella festa del maggio 1818 incassò 100 ducati per i seguenti fuochi: sparo di 1060 maschi in occasione della novena in preparazione della festa, "in alzare la bandiera, il giorno dell'ottavario del Santo, il giorno del Santo, il giorno della festività", in occasione delle messe cantate e dei vesperi. Gli spari erano così distribuiti: il lunedì prima della festa del Santo ne sparò 100, il sabato e la domenica precedenti altri cento, durante la novena 270, distribuiti durante la celebrazione delle messe cantate per tutta la durata della novena, poi "fino a che il Santo se ne è salito 280". Sessanta nei due vesperi. Il 17 maggio poi furono sparati i seguenti fuochi: un castello, una rotella bolognese, otto bombe, una cassa e folgoroni. Sessanta ducati furono pagati per "macchina e batteria"³⁶. Anche allora la statua del santo era custodita durante l'anno nella nicchia della cappella e sottratta alla visione dei fedeli, essa veniva estratta prima della festa e "se ne saliva" dopo. Con la chiusura della statua nella nicchia i festeggiamenti avevano termine.

1.5 Spese funerarie

Negli Stati discussi molto spesso le spese funerarie erano cancellate dall'attitante del Tribunale Misto, annotando che esse andavano calcolate alla fine dell'anno sulla base delle morti reali o, in altri casi, imponendo di farle rientrare nelle quote che versavano i confratelli. Di solito, tra le raccomandazioni dell'attitante c'era quella di prevedere un registro sul quale trascrivere le quote versate dai confratelli, che dovevano essere lette ad alta voce almeno una volta al mese nelle assemblee, per evitare che non fosse registrata parte delle quote. Gli importi delle spese funerarie di cui si facevano carico le confraternite variavano molto in base alle prestazioni previste dalle Regole. Ad Aversa la Cappella del SS. Crocefisso, istituita nella chiesa di S. Audeno, pagava circa quattro ducati per ogni confratello deceduto: un ducato al parroco, carlini 5 ai beccamorti, ducati 2,5 per 10 messe lette e una solenne. La confraternita di S. Maria degli Angeli il giorno del funerale faceva costruire nella chiesa una *castellana*. Altri luoghi pii facevano partecipare ai funerali i confratelli di altri sodalizi e quindi sostenevano le spese per offrire loro un rinfresco. Spesso intorno al letto dove giaceva il confratello morto e poi in chiesa si collocavano delle candele. C'erano confraternite che

³⁶ Nel 1820 i fuochi d'artificio consistevano in: rotelle alla bolognese, castello con otto cortine, bombe, tre fortini con 26 folgoroni, due rotelle piangenti, due rotelle a colomba, un padiglione tutto illuminato.

spendevano dodici ducati, come il Pio Monte di S. Anna e S. Giuseppe di S. Antimo, o diciotto ducati circa come la Cappella e Monte di S. Maria di Loreto di Aversa, che pagava 15 ducati ai Cappuccini per 100 messe per ogni confratello morto, 1,10 ducati per una messa cantata, 60 grani ai becchini e un ducato per lo *jus funereum* al parroco. Le spese funerarie non erano uguali tra confratelli e consorelle. Esse variavano nel numero delle messe assegnandone di meno alle consorelle. Ad esempio a Caivano la Cappella delle Anime del Purgatorio spendeva sedici ducati per ogni funerale e faceva celebrare trentaquattro messe per le anime degli uomini e venticinque per quelle delle donne. La congregazione del Rosario, nello stesso comune, ne celebrava quaranta per i primi e 30 per le seconde. La Congregazione di S. Maria delle Grazie ogni anno pagava due ducati a una persona che puliva le sepolture dei confratelli. A Grumo il Monte del Purgatorio faceva pagare alle consorelle un grano alla settimana e alla loro morte avevano diritto al funerale e a 100 messe, quelle poi che s'iscrivevano solo per avere il funerale pagavano tre o quattro carlini di entrata e 5 grani alla morte di ogni consorella. Alcuni Luoghi pii, come la Congregazione e Monte delle figlie di S. Arpino, facevano celebrare una messa durante l'agonia della consorella. A Trentola il Monte degli Agonizzanti aveva un costo del funerale di 10,50 ducati, che includeva lo ius del mortorio al parroco, il compenso ai sacerdoti, il consumo delle candele, e "l'ufficio ossia notturno cantato sopra il cadavere", messa cantata in chiesa al cospetto del feretro posto sulla coltre con otto candele, quattro intorno ad esso e quattro sull'altare. Se le quote sociali non bastavano per i funerali i confratelli di questo sodalizio, si autotassavano. Il Monte delle sorelle di Crispano, oltre al funerale, faceva celebrare una messa cantata la prima domenica di ogni mese per tutte le sorelle defunte e un'altra era celebrata l'ottavario della ricorrenza dei morti. Sempre a Crispano la Congregazione del Purgatorio forniva le candele ai sacerdoti che partecipavano ai funerali dei confratelli.

1.6 Medici e medicine

Le spese concernenti i medici e le medicine erano abbastanza esigue, circa 380 ducati per l'intera diocesi, pari allo 0,90³⁷, pur essendo l'importo incrementato da 180 ducati dell'ospedale del Pio Monte della Pietà di Aversa. In questo ramo di spesa sono presenti sia i costi dell'assistenza ai confratelli che quelle riguardanti i poveri. Delle seconde daremo maggiori dettagli nel paragrafo sulle elemosine. L'assistenza ai confratelli era fornita solo da pochi luoghi pii tra i 195 dei quali abbiamo trovato gli stati discussi. Ad Aversa su quarantuno bilanci solo in quattro c'erano oneri di questa natura. La Cappella e il Monte di S. Maria di Loreto, eretti nel convento di S. Antonio, nel 1805 spendevano 15 ducati per il medico che "ha la cura di medicare gratis tutti li confratelli e sorelle del Monte". Il sodalizio Anime del Purgatorio nella chiesa di S. Filippo e Giacomo pagava 12 ducati a due medici ordinari che curavano i confratelli, e l'importo, per disposizione del Tribunale Misto doveva essere prelevato dai contributi dei confratelli e quindi non figurava nemmeno nello Stato discusso. Gli altri due luoghi pii erano il Pio Monte della Pietà, che spendeva 180 ducati per medicinali da somministrarsi ai poveri infermi e la

³⁷ Per quanto riguarda la città di Aversa è da ricordare che non figurano i dati dell'ospedale dell'Annunziata perché gestito da un luogo pio di natura regia. Compare viceversa quello dell'Annunziata di Giugliano.

chiesa della Trinità dei Pellegrini che aveva un ospedale annesso e quindi spendeva 150 ducati³⁸ per curare “qualche pellegrino, purché il male non sia grave, altrimenti lo manda a sue spese all’ospedale di Napoli. Sgravandosi qualche Pellegrina la Chiesa soffre tutta la spesa per lo sgravamento”. Un altro onere era quello di “pulire due volte all’anno i sudici letti dall’insetti”. Il Tribunale Misto raccomandava di registrare i pellegrini in un particolare libro con i loro nomi e cognomi, da sottoscrivere dal fratello Primicerio insieme alla quantità di ducati donati agli stessi quando ripartivano. I Luoghi pii di Aversa complessivamente spendevano meno del 2% delle uscite per medici e medicine.

A Frattamaggiore la Congregazione del Sacramento pagava 25 ducati a un medico, che aveva l’obbligo di assistere in tutte le malattie i confratelli, le loro mogli e i figli, ma nel 1804 il medico vantava un credito di 30 ducati. La Cappella del Sacramento pagava 15 ducati a due medici, Domenico Pirotta e Antonio Pagnano, che avevano l’obbligo di medicare (evidentemente nel senso di prendersi cura) tutti i confratelli. A Cardito la Cappella del Monte dei Morti portava in bilancio 7 ducati per l’acquisto di “china³⁹ ed altri medicamenti ai fratelli ed ai poveri del casale”, ma furono cancellati dall’attitante che invitò il luogo pio a prelevarli dalle elemosine. A S. Antimo la congregazione del Santissimo nella cappella del Purgatorio erogava 15 ducati all’anno al medico “il quale è obbligato medicare tutti i fratelli e sorelle”. La confraternita di S. Rocco e S. Sebastiano pagava invece due medici, Giuseppe Verde che percepiva 20 ducati e un medico straordinario che ne percepiva sei. Il Verde, evidentemente vecchio e in cattive condizioni fisiche, non adempiva più ai suoi compiti ma non voleva rinunciare alla paga o ridurla di un “obolo”, per cui la confraternita, “per non sostenere un litigio”, pagava il medico straordinario, che assisteva i confratelli, in attesa che il Verde “rinunziasse o passava a miglior vita”. A Orta il Monte delle Anime del Purgatorio aveva stipulato un contratto, approvato dal Tribunale misto, con due medici i quali avevano l’obbligo di assistere e visitare tutti i fratelli e sorelle del Monte “in tempo d’infermità”; ai confratelli poveri lo stesso Monte pagava anche le medicine. Di natura completamente diversa era il comportamento dei luoghi pii di Casandrino, Casapuzzano e Pascarola, dove i sodalizi si erano consorziati e pagavano un medico che si prendeva cura, a Casandrino e a Casapuzzano di tutti i poveri del paese, a Pascarola di tutta la popolazione. A Casandrino il medico dei poveri (tra i quali evidentemente rientravano anche i confratelli e le loro famiglie) don Francesco Pacifico e il chirurgo don Pasquale Paciolla percepivano rispettivamente 4 e due ducati dal Monte del Purgatorio, 8 e 4 ducati dalla Cappella dell’Assunta, 3 dalla Cappella del Rosario. A Casapuzzano un medico “ab antiquo (era) provisionato per tutti gli infermi del paese” e i luoghi pii contribuivano a stipendiarlo con varie quote: la Cappella del Sacramento con un ducato, la Cappella di S. Maria delle Grazie con otto, la Cappella delle Anime del Purgatorio consegnava 16 ducati ai cappellani che dovevano spenderne parte per il medico e parte per i medicamenti. A Pascarola c’era un “medico ordinario del paese” che visitava tutti gli ammalati ed era retribuito da tutti i luoghi pii, ognuno dei quali versava una quota. La congregazione del Rosario e la Congregazione del Sacramento versavano 19 ducati ciascuna.

³⁸ L’importo è riportato nella voce *Altro* perché comprendeva le spese per medici, medicine, inservienti, trasporto di ammalati a Napoli, e le elemosine ai pellegrini quando ripartivano ecc.

³⁹ La china è un genere di piante arborea importata in Europa dal Perù nella prima metà del XVII secolo, dalla cui corteccia si estrae la chinina usata in medicina come febbrifuga e antimalarica.

Alcuni luoghi pii, come la confraternita di S. Maria delle Grazie di Caivano, si prendevano cura del confratello portandogli a casa, dopo otto giorni di malattia, dolci per un costo di 5 carlini. Altri si occupavano della sua anima quand'era in agonia, facendolo assistere dal sacerdote o da una "persona" che lo preparava a una buona morte, come il Pio Monte delle Anime del Purgatorio di Orta, le cui Regole prevedevano che il padre spirituale dovesse assistere i fratelli e le sorelle in punto di morte.

1.7 *Le spese di gestione: cassieri, notai, avvocati*

Nelle spese di gestione abbiamo inserito gli oneri per i notai, gli avvocati, i cassieri, i razionali, i revisori dei conti e i priori. Escluse le funzioni degli avvocati, dei revisori dei conti e dei priori, gli altri ruoli erano abbastanza confusi, perché gli stessi compiti potevano essere svolti dal cassiere, dal notaio, dal priore o dall'economo. Alcune congregazioni facevano assistere alle proprie riunioni, evidentemente quando si trattavano argomenti di una certa rilevanza, i notai che redigevano anche i verbali. Spesso questi rilasciavano le ricevute ai confratelli per le quote pagate e a chi versava i fitti di terre o di case; a volte le ricevute erano compilate dagli *scribenti* dei notai. Queste ultime funzioni erano esercitate, in genere, dai cassieri, dagli economisti o dai razionali i quali percepivano una percentuale sugli incassi. Quella dei revisori dei conti era, invece, una categoria prevista dalla normativa del Tribunale Misto e avevano la funzione di controllare i bilanci dopo che erano stati redatti dagli amministratori. Molte congregazioni per tutelare i loro interessi nella capitale, dove tradizionalmente avevano sede tutte le attività amministrative e giudiziarie, pagavano uno o più avvocati o procuratori per seguire le loro pratiche. La vendita forzata dei beni dei luoghi pii, effettuata nel periodo borbonico, accentuò questa esigenza per sollecitare i pagamenti degli importi dovuti dalla Regia Corte. Spesso i luoghi pii avevano anche gli *avvocati ad lites*, che davano la loro assistenza solo per le controversie giudiziarie, che erano numerose e lunghe. Alcuni avevano i *sollecitatori dei parzonali* per il pagamento degli estagii e degli importi per le annualità di capitali. Nonostante la presenza di tanti addetti alla contabilità, questa non era ritenuta molto attendibile dal Tribunale misto, il cui attitante ad ogni discussione insisteva nel raccomandare di tenere un registro delle entrate dove annotare le quote che versavano i confratelli. Complessivamente per questo capitolo di spesa i luoghi pii spendevano il 2,72%. I notai incassavano in genere cinque, sei ducati all'anno, ma non disdegnavano neanche importi quali un ducato all'anno da luoghi pii poveri come la Cappella del Crocifisso in S. Audeno di Aversa, che aveva 24 ducati di rendite derivanti da capitali. Anche dai luoghi pii ricchi, come la Chiesa di S. Maria degli Angeli di Aversa, con rendite di oltre 1200 ducati, il notaio ne incassava solo quattro. Gli avvocati erano pagati meglio, evidentemente perché ritenuti più utili interessandosi della gestione delle liti e degli incassi di rendite dalla Regia Corte. La confraternita della Concezione pagava otto ducati al notaio e dieci all'avvocato. Non sempre c'era una relazione tra le rendite incassate dal luogo pio e la retribuzione data ai provisionati. Il luogo pio di S. Rocco di Aversa, con rendite di 156 ducati ne pagava cinque al cassiere.

Molte volte, particolarmente gli avvocati, curavano gli interessi di vari luoghi pii anche di comuni diversi, per cui alla fine dell'anno incassavano vari onorari. Ad esempio Francesco Ferro di Frattamaggiore era l'avvocato della Congregazione di S. Maria delle

Grazie (ducati 2), della Cappella dell'Angelo Custode (ducati 12), della Cappella del Rosario (ducati 12), della Cappella S. Maria delle Grazie (ducati 10), della Cappella delle Anime del Purgatorio (ducati 10), della Cappella di S. Sossio (ducati 12) del suo comune e quelli del Pio Monte del Purgatorio (ducati 4) di Casandrino, della Cappella del Rosario (ducati 10) e del Pio Monte del Purgatorio (ducati 10) di Pomigliano d'Atella e quelli del Pio Monte delle Anime del Purgatorio (ducati 12) di Orta. A volte, quando il luogo pio aveva ancora contratti di fitto con pagamento in grano, gli stessi *provisionati* erano retribuiti in tomoli di grano. L'avvocato della Sacra Immagine di Casaluce, ad esempio, era pagato con provole e il notaio in grano.

Nel primo decennio del XIX secolo incominciano a figurare nei bilanci gli importi per la manutenzione degli orologi, ubicati sulle facciate delle chiese o dei campanili. A Giugliano nel 1812 l'Annunziata portava in bilancio dodici ducati all'anno per la manutenzione dell'orologio; la spesa era presente in quasi tutti gli stati discussi.

1.8 I maritaggi

I luoghi pii della diocesi spendevano per i maritaggi circa 1.000 ducati all'anno, un importo pari a poco più del 2% del totale delle spese. Il Tribunale Misto raccomandava di pagarli solo dopo la celebrazione delle nozze, perché era difficile recuperarli se pagati in anticipo e queste non fossero state celebrate. In genere i sodalizi si limitavano a distribuire i maritaggi previsti in maniera esplicita dai benefattori, che avevano donato i loro beni. Solo le confraternite di mestiere li prevedevano nelle Regole per le figlie degli associati. Ad Aversa ne assegnavano tre la Congregazione di S. Giuseppe (uno ciascuno a una figlia di un mastro d'ascia, di un cassaro e di un tramontano o bottaio), i fabbri destinavano a tale scopo 36 ducati, niente i cannavari, i calzolari e i sarti. Le modalità di assegnazione, esclusi quelli delle congregazioni di mestiere, consistevano nell'iscrizione delle ragazze in un elenco redatto, in genere, da un sacerdote, e nell'estrazione del nome da un panierino detto bussola. Di solito potevano iscriversi le ragazze in età da marito, a condizione che fossero povere, vergini e di buona condotta. Il possesso dei requisiti era accertato, di solito, dai parroci e costituiva motivo d'esclusione anche l'aver denunciato qualcuno per stupro. I maritaggi della diocesi erano circa 60 su una popolazione di 90.000 abitanti. I comuni, i cui luoghi pii assegnavano maritaggi, rappresentavano il 50% del totale. Ad Aversa il Pio Monte della Pietà ne distribuiva 7 di 20 ducati ognuno; sei dei quali erano assegnati per volontà di Paolo d'Angelo, che aveva testato in tal senso il 15 settembre 1571 con atto del notaio Giacomo Pelliccia, e l'altro per volontà di Filippo d'Amico giusta testamento del 6 maggio 1701 del notaio Matteo Bocchino. Un maritaggio di ducati dodici lo assegnava l'arciconfraternita S. Maria degli Angeli su disposizione di don Girolamo Visconti. La cappella della Croce e Morte di Nostro Signore aveva l'obbligo di distribuire, come previsto dal testamento di Marino di Mauro (atto del notaio Nunzio Carotenuto del 12 aprile 1610), un maritaggio di diciotto tomoli di grano e uno di otto ducati a una zitella da sorteggiare tra quelle della città e della diocesi che avevano i requisiti per candidarsi. Nel 1805 vi erano sette maritaggi *attrassati* perché le ragazze sorteggiate non si erano più sposate.

La comunità di S. Arpino aveva una particolarità rispetto agli altri comuni della diocesi: la presenza di due Monti, annessi alle congregazioni del SS. mo Sacramento e di S. Elpidio, nei quali le ragazze iscritte versavano delle quote settimanali e ricevevano, dal

primo Monte, se si sposavano un maritaggio di 30 ducati ciascuna e se si monacavano di sei ducati, e, dal secondo l'importo versato nel tempo maggiorato di venti grani per ogni ducato. Situazioni analoghe erano presenti anche a Crispano e Pomigliano d'Atella.

1.9 Povertà ed elemosine

Nel Mezzogiorno lo sviluppo demografico verificatosi dall'inizio del 700 aveva fatto aumentare il numero dei poveri⁴⁰. Che la povertà fosse ampiamente diffusa lo affermava anche G. M. Galanti "I Greci e i Romani avevano la schiavitù, i popoli moderni hanno la mendicizia, due cose che più di tutto disonorano il genere umano"⁴¹. I riformatori napoletani d'idee conservatrici come il Palmieri e Domenico Grimaldi respingevano l'idea che si dovessero tenere in conto i bisogni dei contadini, "sono insomma quasi simili a' selvaggi", e sostenevano la difesa della produzione locale contro le merci straniere e la non nocività della povertà generale al benessere della nazione. Il mancato ingresso delle merci straniere nel Regno contribuiva a tenere i prezzi alti e quindi a limitare i consumi dei poveri.⁴² Ovviamente di parere diverso erano i progressisti che attraverso Longano denunciavano: "Lo stato è giunto all'ultimo del suo punto di declinazione quando è ridotto a due sole classi, delle quali una abbonda del superfluo ed all'altra manca il necessario fisico"⁴³. I poveri erano tanti e l'atteggiamento nei loro confronti variava nel corso del tempo. Dall'illuminismo in poi i commentatori laici criticavano "il modo in cui si faceva l'elemosina: una sorta di mezzo con cui il donatore si metteva a posto la coscienza. Al povero, in sostanza, si dava scarsa assistenza, al di là del sollievo immediato e temporaneo; e, in compenso, c'era il rischio che i problemi peggiorassero, favorendo la pigrizia, la criminalità e un uso scorretto dei fondi di carità. Simili accuse furono dirette contro le forme di assistenza organizzata e programmata, ma il bersaglio principale restò l'elargizione casuale delle elemosine"⁴⁴. Nel periodo da noi preso in considerazione le uscite per l'assistenza ai poveri erano davvero poche. Ciò poteva dipendere sia da un cambiamento della concezione nei riguardi della povertà rispetto al passato, quando pare che l'assistenza fornita dalle confraternite italiane fosse elevata⁴⁵, sia dal rinchiudersi degli individui in se stessi pensando più ai benefici materiali che potevano ricavare essi stessi dalla gestione dei beni dei luoghi pii che a quelli che potevano arrecare agli altri. Le elemosine dei privati e dei luoghi pii

⁴⁰ In merito cfr. G. Muto, *Forme e contenuti economici dell'assistenza nel Mezzogiorno moderno. Il caso di Napoli*, e A. Musi, *Pauperismo e pensiero giuridico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in *Timore e Carità. I poveri nell'Italia Moderna. Atti del convegno. Cremona 1980*, a cura di G. Politi, M. Rosa e F. Della Peruta, Cremona 1982.

⁴¹ G. M. Galanti, *Nuova descrizione*, cit., vol., 6, p. 133.

⁴² Stuart J Woolfe, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. terzo, Torino 1973, p. 132. Il mancato ingresso delle merci straniere nel Regno contribuiva a tenere i prezzi alti e quindi a limitare i consumi dei poveri.

⁴³ Stuart J Woolfe, *op. cit.*, p. 133.

⁴⁴ Christopher F. Black, *op. cit.*, p. 224.

⁴⁵ C. Black afferma, riferendosi al Cinquecento, che "Le confraternite spendevano tempo e denaro in misura significativa in opere umanitarie per le persone meno fortunate, che facessero parte o meno della fratellanza. I membri delle confraternite (...) utilizzavano di solito le sette opere di misericordia come guida al comportamento nei confronti del prossimo", cfr., C.F. Black, *op. cit.*, p. 174.

aumentavano nei periodi di crisi generali che costringevano un numero elevato di persone a chiedere aiuti: durante le pesti, le carestie, le epidemie e le guerre, cioè quando gli interventi dei luoghi pii e dei conventi non riuscivano a sfamare tutti. Spesso erano le guerre che portavano con sé le crisi perché i soldati facevano assottigliare le scorte alimentari e diffondevano la peste e la sifilide. La morte dei contadini e l'adozione di provvedimenti governativi restrittivi sul commercio e sui traffici, tesi a ridurre il rischio di diffusione delle epidemie, portavano a una riduzione dei raccolti agricoli nell'anno successivo in misura maggiore alla diminuzione delle bocche da sfamare.

Durante la Repubblica Napoletana del 1799 furono elaborati due progetti che riguardavano la carità e i luoghi pii; il primo da Domenico Cirillo, il secondo da Vincenzo De Muro, ambedue appartenenti alla diocesi aversana. Il progetto di carità cristiana elaborato da Cirillo era teso non a sfamare i poveri e a curare le loro malattie, cose che comunque sarebbero state fatte in una fase iniziale, ma a inserirli nel mondo del lavoro e far loro "gustare" la vera libertà che "si ottiene con le proprie fatiche". Nel *Regolamento della Cassa* Cirillo dettava le norme per il buon funzionamento della struttura che doveva essere gestita con la massima trasparenza amministrativa e con una ramificazione in sezioni parrocchiali, col compito di censire i poveri e raccogliere le elemosine⁴⁶. Vincenzo De Muro elaborò un *Piano di amministrazione e distribuzione di Beni ecclesiastici diretto al Governo Provvisorio*, nel quale, tra l'altro, prevedeva esplicitamente il trasferimento dei beni dei luoghi pii allo Stato e il loro utilizzo per opere pie di pubblica utilità⁴⁷. Nessuno dei due progetti andò in porto, anche a causa della breve durata della Repubblica.

C'era un legame consuetudinario tra le parrocchie e le confraternite nel soccorrere i poveri, che si estrinsecava nella richiesta da parte dei sodalizi di avere l'avallo dei parroci nell'assegnare sia i maritaggi alle fanciulle povere sia le elemosine. Era il parroco a certificare la povertà. Di norma le elemosine venivano distribuite pubblicamente ad eccezione di quelle ai poveri vergognosi, che erano aiutati con molta riservatezza. Non pare esistessero nelle confraternite aversane elenchi di poveri da soccorrere, né pare fossero somministrati aiuti su richiesta di chi viveva in povertà permanente o occasionale. Le elemosine distribuite dai luoghi pii dell'intera diocesi ammontavano, nel periodo da noi preso in considerazione, a 2.484 ducati pari al 6% circa dell'intera spesa. Oltre 2.000 ducati erano distribuiti dai comuni più grandi: Aversa, Giugliano, Frattamaggiore, S. Antimo e Caivano. Gli altri 400 ducati dai comuni minori. In quest'importo erano comprese anche le elemosine date ai ritiri, ai conservatori e agli orfanotrofi. Per quanto riguarda quelle date ai poveri il Tribunale Misto raccomandava di assegnarle "ai veri poveri specialmente a quelli i quali non possono fatigare", previo certificato del parroco e del sindaco. In genere le elemosine si distribuivano nelle feste di Natale e Pasqua o nelle occasioni indicate dai donatori di

⁴⁶ Nello Ronga, *L'impegno di Domenico Cirillo nella Repubblica Napoletana*, in Bruno D'Errico (a cura di) *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Frattamaggiore 2001, pp. 66-67; Romeo De Maio ritiene il progetto di Cirillo "commovente, ma pur ancora paternalistico (...) un altro esempio della nobile ingenuità dei giacobini napoletani", cfr. Romeo De Maio, *op. cit.*, pp. 327-328.

⁴⁷ Vincenzo De Muro, *Piano di amministrazione e distribuzione di Beni ecclesiastici diretto al Governo Provvisorio*, Napoli s.d., in Mario Battaglini, *op. cit.*, vol. III, pp. 1821-1825. Sul De Muro cfr. Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di lavoro*, cit., p. 243 - 244.

beni, in quei giorni alcuni luoghi pii distribuivano il pane. In materia di assistenza nella diocesi normanna figura singolare fu il vescovo Nicola Borgia che, sia da canonico della cattedrale di Napoli sia da vescovo di Cava dei Tirreni e poi di Aversa (1765 – 1779), tenne la direzione del conservatorio per fanciulle S. Vincenzo Ferreri della capitale, ove “si prevedeva la doppia istruzione nei mestieri femminili e nella dottrina cristiana, e un’adeguata dote per il matrimonio o per il convento”⁴⁸. Per raccogliere fondi, anche da vescovo “unitamente a quelle figliole, scrive il Parente, andava in giro per la città con le bisacce al collo chiedendo per carità di Dio; fino a sbertarlo taluni, che il soprannominarono *Monsignor Bisaccelle*”. Ad Aversa ebbe cura di migliorare il ritiro di S. Michele “destinandolo ad accogliere quelle donne, la cui virtù pericolata o pericolante potesse trovare uno schermo contro le seduzioni, o il beneficio del disinganno, non mai tardo ad emendare i passati errori”⁴⁹. Nella città erano vari i sodalizi che si facevano carico del problema della povertà distribuendo complessivamente oltre 800 ducati. Il Pio Monte della Pietà aveva l’onere di somministrare medicamenti ai poveri infermi per disposizione di don Michele Guarino, che aveva donato al sodalizio un territorio di 6 moggi a Centora, poi venduto dalla Regia Corte nel 1798 con un assegnamento di 64,0 ducati all’anno. Complessivamente il Monte destinava oltre 300 ducati per le elemosine. Luise di Donato aveva lasciato un territorio arbustato a Frignano Maggiore con l’obbligo, per il Monte, di distribuire quanto ricavato dal fitto in pane ai poveri nel giorno di S. Sebastiano. La chiesa della Trinità dei Pellegrini distribuiva ai poveri 100 ducati all’anno. Sei ducati li assegnava ai carcerati del Tribunale di Campagna, in ragione di mezzo ducato al mese. Santa Maria degli Angeli ne assegnava 60, la chiesa di S. Maria del Popolo 162.

Tra i comuni più popolosi ne assegnavano 486 Giugliano, 272 S. Antimo, 262 Frattamaggiore, 216 Caivano. A Giugliano quattro luoghi pii coprivano l’intero importo così distribuito: la chiesa di S. Sofia 206 ducati, la Congregazione di S. Maria della Pace 120 e la Congregazione di S. Giovanni Evangelista e la Cappella della Pietà 80 ducati ciascuna. A Frattamaggiore la Cappella laicale del Santissimo Rosario distribuiva 100 ducati, circa 50 ne dava quella di S. Sossio; le cappelle delle Anime del Purgatorio, del Sacramento e di S. Nicola ne davano circa 30 ciascuna. A S. Antimo l’importo di 272 ducati era diviso tra i sodalizi dello Spirito Santo e la Cappella del Sacramento in misura di 70 ducati ciascuna, le Cappelle del Purgatorio e di S. Rocco 40 ciascuna, il Monte del Rosario 30, 12 S. Anna e S. Giuseppe e 10 la cappella del Rosario. A Caivano i 216 ducati erano divisi quasi equamente tra le Anime del Purgatorio, la Congregazione del Rosario, la Cappella della Concezione, il Monte S. Pietro e la Congregazione del SS. mo Sacramento. Tra i comuni minori Pascarola assegnava 80 ducati a questo scopo, gli altri distribuivano in elemosine 4 ducati all’anno il Monte dei morti di Cardito, 15 ducati la Cappella dell’Assunta di Casandrino, 6 ducati la cappella del SS. mo Sacramento di Crispiano. Nel comune di Grumo il Monte del Purgatorio distribuiva circa 9 ducati, 19 ne elargiva la Cappella della Purità. Altri donatori come, ad esempio, Ottavio de Capraris, avevano lasciato al Pio Monte della Pietà di Aversa dei territori con l’obbligo di somministrare ai coloni la semenza da restituirsi insieme all’estaglio.

E’ importante notare come molti luoghi pii in paesi poveri, con confratelli che erano morosi delle quote sociali perché “impotenti a pagare”, come attestavano gli

⁴⁸ Romeo De Maio, *Religiosità a Napoli*, Napoli 1997, p. 325.

⁴⁹ Nicola Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 681.

amministratori, elargissero elemosine ai poveri vergognosi del paese. Cioè i poveri nati tali, si preoccupavano della povertà dei borghesi che lo erano diventati durante la vita per la morte del coniuge o per altri motivi. Anche sorprendente è la somministrazione di offerte in denaro a ebrei o altri “infedeli” che si convertivano al cattolicesimo. Ad essi, ad esempio, la Cappella laicale delle Anime Purganti di S. Marcellino dava un donativo.

1.10 Tasse e Contribuzioni

Sulle tasse, ammontanti a 5.008,96 ducati, possiamo solo dire che rappresentavano circa il 12% delle uscite totali. Gli importi riportati nelle tabelle sono solo indicativi delle somme pagate realmente, spesso esse erano trattenute direttamente alla fonte, come, ad esempio, faceva la Regia Corte per gli importi che dava ai luoghi pii per i beni confiscati. Le contribuzioni comprendevano una quantità rilevante di voci non fisse per tutti i luoghi pii e comunque sempre rapportate alla capacità economica degli stessi. Esse ammontavano a 2.231,05 ducati pari al 5,30% ed erano superiori alle spese sostenute per i maritaggi e le elemosine. Alcuni importi erano richiesti dai comuni, su autorizzazione del Tribunale Misto, per far fronte a spese di carattere eccezionale, altri erano fissati dal Tribunale Misto o dal Tribunale di Campagna su richiesta della Regia Corte. Dopo la caduta della Repubblica Napoletana del 1799 alcune università, come quella di Aversa, divisero le spese sostenute per il mantenimento dell'esercito francese e per le truppe a massa impegnate nella presa della fortezza di Capua anche tra i luoghi pii del comune, da pagare in rate annuali. Alla Cappella della Croce, ad esempio, furono richiesti 23 ducati da pagare in quattro anni. La congregazione della Croce di Aversa ne pagava 6,25 all'anno. Gli altri importi delle contribuzioni riguardavano le seguenti voci, segnate in ordine d'importanza economica:

- mantenimento delle vedove dei soldati morti negli accantonamenti o di funzionari della Regia Corte,
- lastricatura delle strade,
- mantenimento delle *banne* (squadre) e del caporale del Tribunale di Campagna, incaricati della sorveglianza dei prodotti agricoli durante il periodo dei raccolti⁵⁰;
- mantenimento dei proietti.

Le spese per le vedove dei militari erano sempre presenti, come quelle per la lastricatura delle strade, che proprio in quel periodo stavano passando dal terreno battuto al basolato. L'economo della Chiesa di S. Sofia di Giugliano annotava che pagava 200 ducati per riattare le strade interne, che erano inaccessibili in maniera che non si poteva in alcun luogo dai parroci amministrare il Sacramento agli infermi. Alcuni comuni erano impegnati nella costruzione o riparazione delle chiese (come Frignano Piccolo e Casapuzzano) e i luoghi pii del relativo comune erano chiamati a contribuire. Spesso ricorrevano contro l'obbligo di fornire una pensione annua alle vedove dei funzionari statali, sostenendo che non potevano farsi carico di oneri elevati. E' il caso, ad esempio, dell'Arciconfraternita di S. Maria degli Angeli di Aversa, che ricorse al re nel 1805, sostenendo di non poter farsi carico della pensione di 72 ducati all'anno a donna

⁵⁰ I furti dei prodotti agricoli erano opera non solo di singoli ma anche di gruppi organizzati che spesso vendemmiavano interi campi e vendevano le uve ad “incettatori di vini musti (che) giungono a formare il pieno di 200 botti di vino senza che posseggono un moggio di terra”, in merito cfr. Nello Ronga, *Il 1799, op. cit.*, pp. 42 – 44.

Marianna Ardinchetti, vedova del consigliere don Carlo Crispo, a seguito della riduzione delle sue entrate per la vendita di 44 moggia di terre a favore della Regia Corte. Le congregazioni ricche, come il Pio Monte di Pietà di Aversa, pagavano importi elevati. Quest'ultimo nell'anno 1804 dava 242 ducati di contribuzione solo a persone fisiche⁵¹. La confraternita della Concezione di Aversa pagava 15 ducati all'anno a donna Marianna Immondo, moglie del fu don Gio. Giuliano, sei ducati a donna Gesualda Bascone e 42 per le vedove dei militari morti negli accantonamenti. La chiesa della SS. Trinità pagava 6 ducati per la lastricatura delle strade, 12 "per le vedove dei falegnami morti nelli travagli di Cannito (?) ", quaranta per le vedove dei volontari morti negli accantonamenti, 24 ducati a donna Gesualda Bascone. La Cappella di S. Antonio e dell'Annunciata di Frattamaggiore pagava 18,66 ducati per il mantenimento delle vedove e 12 ducati per la formazione del basolato, "giusta real dispaccio pervenuto dal Tribunale di Campagna". La Cappella del Rosario pagava oltre 300 ducati alle vedove dei militari, 30 alla monaca professa donna Maria Francesca Pinto nel monastero della Concezione e 24 ducati alla vedova di un uditore.

Una parte delle contribuzioni si versava direttamente alla Regia Percettoria, ma ciò nonostante era possibile arretrarsi nei pagamenti per mancanza di fondi. Nel bilancio del 1805 della Cappella del Purgatorio di S. Antimo, ad esempio, è riportata la spesa di 94 ducati all'anno per le vedove dei militari, ma nello stesso bilancio è riportata la notizia che la Cappella aveva un attrasso per questa voce di 300 ducati. La cappella della SS. Concezione portava in bilancio nel 1804 novanta grani per il mantenimento delle Banne e dei Proietti.

1. 11 *Spese singolari*

Tra gli oneri singolari delle congregazioni c'erano: il pagamento di un paio di ducati all'anno ai parroci per lo *jus canendi*. La Cappella del Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale di S. Antimo pagava un ducato all'anno "alla persona che provvede d'acqua il Lavabo". Nel 1798 l'arciconfraternita di S. Maria degli Angeli e S. Sepolcro di Aversa diede alla Regia Corte 81,3/8 onces di argento, che formarono un capitale di 1200 ducati (atto del notaio Vincenzo Portanova del 27 ottobre 1800) che fu utilizzato per far "fabbricare dalle sorelle di un Monte le suppellettili per la chiesa e la congregazione. Non vi fu avanzo".

La confraternita della Santissima Concezione di Aversa acquistava due rotoli "pulite" di "amendole confitte"⁵² e dopo averne offerte una parte al celebrante ed agli assistenti della messa cantata il giorno di Pentecoste, le altre usava "buttarle con fiori al popolo nella chiesa". La Cappella del Santissimo Sacramento eretta nel Duomo spendeva un ducato all'anno per riparare i "ventagli di penne, quali bisognano per il giorno del Corpus Domini". La chiesa della Trinità dei Pellegrini di Aversa spendeva 12 ducati per un "complimento ogn'anno di dolci nelle feste del Santo Natale e di Pasca ai signori Governatori del Pio Luogo e al Segretario dei medesimi". Al sacerdote che celebrava la messa nei giorni festivi "nell'ultima ora per comodo dei fedeli" si pagava un ducato in

⁵¹ Gli importi andavano da 24 ducati all'anno pagati a don Francesco Pacifico di Ottavio, a 18 ducati pagati a donna Donata e donna Giacinta Ventre povere gentildonne orfane, fino a Carmina Russo che percepiva tre carlini al mese "ritrovandosi stroppia".

⁵² Erano, evidentemente, mandorle rivestite di zucchero cotto.

più all'anno. La cappella del Purgatorio e del Santissimo di S. Antimo pagava un ducato a un sacerdote "che va scrivendo le Zitelle da bussolarsi per detto maritaggio", ascendente a 6 ducati. Il Monte della Pietà di Aversa regalava, nel giorno della Candelora, 14 libbre di cera ai governatori, al notaio, al razionale, al fattore di campagna e allo speziale. Nel 1804 i governatori e gli altri si erano riuniti e avevano "conchiuso che detta tangente si fusse spesa in una messa cantata e venti messe lette con l'ufficio, ogni volta succede la morte di qualche governatore che si ritrova in attuale servizio del Monte". La chiesa della SS. ma Trinità dei pellegrini di Aversa portava in bilancio 12 ducati perché "alli governatori del Pio Luogo e Segretario dei medesimi si fa un complimento ogn'anno di dolci nelle feste del S. Natale e di Pasca". Ai revisori dei conti invece regalavano frutta per un valore di 4 ducati. Per far coprire e scoprire l'organo tre volte all'anno, cioè a Natale, Pasqua e nella festa della SS. ma Trinità, la chiesa spendeva 90 grani e altri 40 li pagava "per far portare riportare le sedie di cuoio e banchi per il Capitolo che si porta processionalmente in detta chiesa nel terzo giorno delle Rogazioni". La chiesa di ogni Grazia detta del Carminiello di Aversa spendeva 9 ducati "per una regalia si fa alle sorelle del Monte in torrione". Alcune congregazioni distribuivano la domenica delle Palme dei rametti di ulivo. La confraternita dei Santi Rocco e Sebastiano di S. Antimo spendeva 1,80 ducati per l'acquisto delle "frasche di Palma".

2. Modalità di gestione

Da quanto detto sembra chiaro che uno dei centri di potere nelle Università di *ancien régime* fossero i luoghi pii. La consistenza delle rendite era spesso superiore ai bilanci delle Università, con la differenza che queste avevano degli oneri da pagare, mentre i luoghi pii non avevano altre spese che quelle del culto e delle opere pie, gli importi di queste ultime piuttosto limitati.

Se proviamo a confrontare le entrate dei luoghi pii con quelle delle Università, abbiamo la seguente tabella:

Tabella n. 5 Confronto tra Stati discussi di alcune Università e le entrate dei luoghi pii

	Anno	Entrate Università	Uscite Università	Avanzo	Entrate Luoghi pii
Aprano, Casaluce e Casalnuovo a Piro	1810	486,54	486,54	=	88,23
Aversa	1810	15696,12	9906,67	5790,42	10.925,51
Caivano	1810	2.360,97	1.997,20	363,77	4.319,17
Cardito, Pascarola e Casolla Valenzana	1810	2.535	2.264,42	171,00	2.058,83
Casal di Principe e Vico di Pantano	180	2755,72	2368,3	307,43	494,46
Casandrino	1810	915,35	888,35	27	1.013,01
Casapesenna e S. Cipriano	1810	855,09	968,52	-113,43	389,03

Cesa	1810	886,03	835,32	50,70	420,56
Crispano	1810	759,26	551,18	208,08	733,87
Frattamaggiore	1810	1423,73	1.115,46		4.674,87
Frignano Piccolo	1810	1138,1	1132,1	00,6	861,24
Giugliano	1810	3.263	3.017,36	245,89	7.267,34
Gricignano	1810	747,33	666,18	81,15	165,09
Grumo e Nevano	1810	1.214,69	1.214,69		1.520,71
Orta	1810	497,07	378,96	118,11	823,44
Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola	1810	1.303,65	1.055,22	248,43	1.229,85
S. Elpidio	1810	2.801,96	564,62	2.237,34	708,26
S. Antimo	1810	1.551,53	1.274,59	276,94	4.898,32
S. Marcellino	1810	453,45	391,6	61,85	354,55
Succivo, Teverolaccio, Casapuzzano	1810	796,38	588,74	207,64	654,56
Teverola, Carinaro e Casignano	1810	817,3	817,3		787,36
		43.258,22	32.423,32		44.134,26 ⁵³

Le 33 Università, per le quali disponiamo dei dati, incassavano, nel 1810, 43.258,22 ducati e ne spendevano 32.423,32, mentre i Luoghi pii ne incassavano, negli anni 1804-1805, 44.134,26 e spendevano tutto avendo anche vari “attrassi”, come indicato dagli amministratori. Le entrate dei luoghi pii superavano rispettivamente di 876,04 e di 11.710,94 ducati le entrate e le uscite delle Università. Ovviamente bisogna considerare che nel periodo preso in considerazione, queste ultime avevano molti oneri: tasse alla Regia Corte (per la Cassa militare, per i proietti e la decima), pagamento dei dipendenti comunali e dei prestatori d’opera (cancelliere, cassiere, camerlengo, registratore dell’orologio, procuratore della comune, deputato della zecca, maestro e maestra di pubblica educazione, predicatori vari, ecc.) versamenti di contributi per le feste religiose, distribuzione delle elemosine, dei maritaggi, dei pagamenti di censi e debiti, e regalie ai giurati, alle squadre di polizia, spese per trasportare gli infermi poveri agli

⁵³ Come abbiamo già detto, nel Decennio i comuni più piccoli furono aggregati tra loro, secondo la prima colonna della tabella, di conseguenza i bilanci furono redatti in maniera cumulativa. Gli Stati discussi da noi rinvenuti non coprono tutti i comuni, di conseguenza gl’importi dell’ultima colonna della tabella in alcuni casi riportano le rendite dei luoghi pii di una parte dei comuni. Mancano in questa colonna le rendite dei luoghi pii dei comuni di Casalnuovo a Piro, Casolla, Casapesenna, Nevano e Carinaro.

ospedali di Napoli, per la riparazione dei forni e dell'ingegno dei maccheroni di proprietà comunale, delle strade, dei contributi per le spese dell'intendenza. I luoghi pii avevano quasi esclusivamente oneri devozionali.

Il bilancio dell'Università di Aversa, ad esempio, ammontava a circa 16.000 ducati, 42 luoghi pii su 67, dei quali abbiamo rinvenuto i bilanci, ne incassavano 10.925,51; ipotizzando che gli stati discussi rinvenuti siano rappresentativi dell'intero universo, le rendite totali sarebbero ammontate a circa 17.428 ducati superando di circa 1.500 ducati le entrate dell'Università.

Per i luoghi pii la gestione dei beni, che in genere significava la cessione di capitali, il fitto delle terre, l'assegnazione di opere (manutenzione dei fabbricati, acquisti e lavori vari negli ospizi), rappresentava una fonte di potere spesso superiore a qualunque altra. S'immagini cosa significasse in quel periodo avere la possibilità di accedere a capitali per acquistare beni immobili, pagando poi degli importi di rendita abbastanza bassi, anche se erano, almeno formalmente, da pagare *in perpetuum*. L'ottenimento di un prestito consentiva di acquistare un fabbricato o degli appezzamenti di terre e pagare la piccola rendita con parte del fitto che se ne ricavava, senza investire niente del proprio⁵⁴. La stessa possibilità di concedere in fitto le terre, spesso al di fuori di ogni regola di mercato, consentiva, nel caso di piccoli appezzamenti, di elevare una schiera di contadini dalla condizione di braccianti a quella di coloni, con tutte le conseguenze di miglioramento del tenore di vita che ciò comportava, sottraendoli anche ai rischi di ripiombare nella condizione precedente in caso di cattivo raccolto, consentendo loro di pagare con ritardi, a volte di anni, i canoni⁵⁵. Spesso i fitti erano inferiori a quelli che praticavano i privati, perché il più delle volte le terre dei privati erano concesse ai contadini attraverso un'intermediazione parassitaria che, in genere, era esercitata dai luoghi pii solo per grandi quantità di terre.

Se questi erano i benefici che gli amministratori pro tempore potevano concedere ai loro sodali, maggiori erano i benefici che questi potevano trarne attraverso ritardi nei pagamenti e l'utilizzo delle risorse in altre attività. Un caso indicativo è rappresentato da Francesco Carola⁵⁶ e Carlo Bassolillo di S. Antimo, i quali tenevano in fitto dalla Chiesa

⁵⁴ Di parere diverso è Enrica Delle Donne Robertazzi, *op. cit.*, p. 164, la quale ritiene che "la classe dei possidenti qualora si trovava costretta a chiedere credito non sempre riusciva a reggere ad un sistema finanziario la cui attività creditizia tutelava e garantiva esclusivamente il profitto del creditore, mentre rendeva inevitabile l'erosione del patrimonio immobiliare del beneficiario di credito moroso, per il quale non era prevista alcuna agevolazione finanziaria neppure nei casi di calamità naturali e di guerre.

⁵⁵ Per una descrizione delle condizioni dei contadini dell'area aversana a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo vedi Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, *op. cit.*, in particolare il capitolo, *L'area aversana alla fine Settecento*.

⁵⁶ Nel 1800 e nel 1803 don Aniello Carola (non sappiamo che grado di parentela avesse con Francesco) era economo e cassiere della Cappella del Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale di S. Antimo. Nel 1806 era priore della congregazione del SS. mo Rosario. Gli eredi di Baldassarre Carola pagavano tre ducati all'anno alla Cappella del Sacramento per un capitale di 90 ducati ricevuto dal loro congiunto nel 1787. Gli eredi di Giuseppe Carola pagavano 3,25 ducati per un capitale di 60 ducati ricevuto nel 1746 dalla Cappella del SS. mo Rosario. Francesco Carola e Carlo Bassolillo erano fittuari delle terre dello Spirito Santo nel 1794 per 1400 ducati all'anno. Nel 1797 inoltrarono una richiesta alla Chiesa per chiedere una riduzione del fitto perché il 30 ottobre del 1797 un turbine aveva sradicato 200 alberi e nel mese successivo un altro temporale ne aveva sradicati altri 40. I governatori della chiesa eseguirono un sopralluogo e

laicale dello Spirito Santo un appezzamento di terra di 68 moggia, per un canone annuo che andava dai 1200 ai 1400 ducati⁵⁷; essi subaffittavano solo la parte di sotto delle terre in piccoli lotti ai coloni ricavandone un importo pari a quello da pagare al luogo pio. Altri 1000 ducati circa li ricavavano dalla vendita dell'uva. Col denaro che incassavano dai contadini e dalla vendita dell'uva prendevano in fitto le gabelle di S. Antimo⁵⁸, procacciandosi altro utile. Intanto il canone alla Chiesa, con il beneplacito degli amministratori, lo pagavano con notevole ritardo⁵⁹. Carola e Bassolillo quindi prendevano in fitto le gabelle con i soldi del luogo pio, senza investire del loro, ricavavano utili dalle gabelle e dalle terre e solo quando volevano, o erano costretti, pagavano quanto dovuto. Oltre a utilizzare i soldi della chiesa per prendere in fitto le gabelle impedivano agli altri di partecipare alle aste per il fitto delle terre e delle gabelle. Infatti, nel 1775 il razionale Francesco Olay comunicava al presidente della Regia Camera⁶⁰ che col passare degli anni, a S. Antimo, l'importo dei fitti delle gabelle diminuiva invece di aumentare, da ciò desunse che "quelli naturali usino malversazione a danno dell'Università, e mi fan supporre, che regni in essi il pernicioso complotto". Tale comportamento se non modificato, avrebbe arrecato danno agli abitanti, i quali portavano il peso delle gabelle, senza che l'Università ne traesse beneficio, usurpando i guadagni quei pochi che si sono uniti per "rendersi perpetui in detti affitti coll'estaglio a loro talento". Nello stesso anno Onofrio Marfallo, forse uno scrivano del Tribunale di Campagna, scriveva da Nevano al Commissario della Campagna: "In riguardo all'affitto delle gabelle della farina e della Dogana di

accertarono che 178 alberi erano stati realmente abbattuti. Furono nominati due periti, Nicola Puca per la chiesa e Antonio Malvasio per gli affittuari, per definire il danno subito dagli affittuari.

⁵⁷ Nel quadriennio 1784 - 1788 Carola e Basciolillo pagavano di estaglio 1274 ducati, al luogo pio giunse un'offerta di 100 ducati in più da parte del dottor Andrea Poerio per se o per persona da nominare. Fu disdetto il contratto a Carola e Basciolillo. L'offerta fu formalizzata in 1374 ducati. Si procedette all'asta pubblica, un certo Tessitore offrì 26 ducati in più giungendo a 1400 ducati, nei due giorni successivi non giunsero altre offerte. All'accensione della terza candela il Carola offrì 5 grani in più di Tessitore e si aggiudicò la gara. In quel periodo Carola e Bassolillo avevano un importo arretrato da pagare alla chiesa di 900 ducati. Nel 1797 Carola era ancora fittuario delle terre dello Spirito Santo. Nel 1798 Antimo Perfetto e Luca Ponticiello offrono 1632 ducati per il fitto delle terre.

⁵⁸ Francesco Carola nel 1764 aveva in fitto la gabella del dazio insieme a Crescenzo Renzullo e Pascale Ronga, nel 1766 insieme a Francesco Bassolillo, aveva la gabella della tassa catastale e quella del Dazio insieme a Francesco Javarone e Giuseppe Turco. Nel 1767 il Carola aveva in fitto, insieme a Francesco Javarone, la gabella della Tassa catastale. Negli anni 70 uno dei due parroci di S. Antimo era Nicola Carola.

⁵⁹ Nel 1792 il procuratore della chiesa dello Spirito Santo accusava il governatore e cassiere De Cristofaro di non aver incassato le rendite della chiesa, specialmente quelle dei terreni. Chiedeva al Tribunale di costringere il De Cristofaro a depositare un elenco delle rendite attrassate "per i suoi privati fini", l'importo a suo parere ammontava a circa 1000 ducati. Carola e Bassolillo risultavano debitori di 718 ducati. Già nel 1790 i nuovi amministratori della chiesa avevano denunciato che in precedenza gli amministratori non avevano incassato le rendite, specialmente dagli affittatori delle terre, cioè Francesco Carola e Francesco Bassolillo, l'attrasso risultava essere di 900 ducati.

⁶⁰ ASN, *Tribunale Misto, Processi, busta 55, fascicolo 774*, ora anche in Michele Puca, *Sant'Antimo nel Settecento, Un contributo di storia economica*, presentazione di Franca Assante, pp.194 – 198, S. Antimo 2007.

quell'Università da seguire l'uno separato dall'altro, le umilio, che non essendovi state offerte sino al suddetto giorno 30 luglio non ostanti le diligenze da me fatte, e fatte fare da que' Amministratori per averle, obbligai gli affittuari, che terminavano nel giorno appresso 31 luglio Giovanni Gabriele e Pasquale di Palma a seguitare le gabelle pro rata dell'istesso estaglio fintanto non si sarebbero affittate, poiché in altro caso sarebbe mancato il pane a quel Pubblico, oltre l'interesse dell'Università. Frattanto ho fatti fare maneggi da detti Amministratori in diversi posti per avere offerte, con aversi anche fatto osservare, come taluni han voluto, il fruttato delli anni passati, ma con tutto ciò finoggi non si veggono offerte, e si vuole generalmente che forestieri del luogo non vogliono esporsi ad affitti in quel Paese a contendere nell'esercizio poi delle gabelle con un Complotto di Paesani, che per tanti anni li han tenuti, e li tengono, quali sono detti Giovanni Gabriele, Pasquale di Palma, Nicola ed Emanuele Storace, Giovanni e Giuseppe, Francesco e Carlo Javarone, Francesco Carola, don Vincenzo Grimaldi, Carlo d'Agostino, Giovanni Javarone di Cantone, don Giuseppe Javarone e Francesco d'Agostino, quali per parentela, per aderenze, e per dipendenze su vari capi seco traggono quasi tutto quel Paese. Onde mi pare che sia difficile ad aversi offerte di altri non di S. Antimo, ove sento, e lo comprendo dalle cose che veggo, che i suddetti Complotanti vogliono aver essi le gabelle tutte unite in un sol affitto secondo li han praticate fin ora in danno di quell'Università, seppure non si pensi a qualche espediente proprio a rompere questa pur troppo invecchiata unione nel Logo"⁶¹.

Nelle Università quindi il potere era diviso tra chi gestiva le Università, chi amministrava i Luoghi pii e quelli che partecipavano alle gare per il fitto delle gabelle. Quando il potere e gli utili erano ripartiti equamente tra le varie famiglie, c'erano periodi di tregua e di pace sociale all'interno della borghesia. Quando gli equilibri si rompevano i ricorsi alla Regia Corte abbondavano e raccontavano di atti di donazione di beni alle congregazioni dolosamente smarriti, per consentirne l'appropriazione ai propri sodali, di fitti di terre non incassati da anni, di rendite di capitali non pagate, di contratti di fitto smarriti con la conseguenza che gli affittuari si dichiaravano censuari e quindi proprietari dei beni. I sacerdoti si consideravano i primi beneficiari di diritto dei beni dei luoghi pii. Sebbene una quota elevata delle rendite confraternali andasse a loro attraverso le messe e le altre attività devozionali, pure avevano una conflittualità permanente con gli amministratori, sia per determinare l'entità delle elemosine per le messe, sia per il pagamento di altri servizi da loro resi.

Infine non bisogna sottovalutare il potere che i luoghi pii esercitavano sulla popolazione per le loro attività inerenti la gestione del proprio patrimonio. C'era una nutrita schiera di artigiani, di professionisti e di operai che attendevano ordini dei priori per guadagnare qualcosa: gli avvocati, i notai, i sacrestani, gli organisti, gli organari, i tiramantici, le lavandaie, le sarte, i muratori, i falegnami ecc.⁶².

⁶¹ ASN, *Tribunale Misto, Processi, busta 55*. Gli eletti in quel periodo erano Andrea Verde, Domenico Basciolillo e Iesumundi Ponticiello.

⁶² "Tipiche aziende di erogazione, le confraternite svolgevano le proprie funzioni mediante spese strumentali (per il mantenimento del patrimonio e la sua amministrazione) e istituzionali (dirette al soddisfacimento dei fini di culto e di assistenza-beneficenza) entro i limiti delle entrate (patrimoniali ed extrapatrimoniali)". Queste le funzioni fondamentali individuate nelle attività dei luoghi pii da Armando Serra, *op. cit.*, p. 168.

Il Tribunale Misto alla fine del secolo XVIII per tentare di mettere ordine nei conti dei luoghi pii nominò dei curatori per ogni comune. Abbiamo notizia della nomina di Domenico di Fiore per Cesa e di Raffaele Palma per S. Antimo⁶³.

⁶³ Su ambedue vedi Nello Ronga, *La Repubblica Napoletana del 1799 nel territorio Atellano*, Frattamaggiore 1999, e *Il 1799 in Terra di Lavoro*, alla voce.

CAPITOLO VIII

I LUOGHI PII LAICALI E MISTI DELLA DIOCESI DURANTE IL DECENNIO

1. *L'acquisizione dei beni dei luoghi pii al Demanio*

La conquista del Regno di Napoli da parte di Napoleone Bonaparte, già imperatore dei francesi, avvenuta nel 1806, doveva rafforzare l'Impero neutralizzando la politica borbonica, controllare la flotta britannica, che spadroneggiava nel Mediterraneo dalla base di Malta, e assicurare alla Francia "nuove possibilità finanziarie con forti contribuzioni di guerra"⁶⁴. Il passaggio della Francia dal Consolato all'Impero aveva creato le condizioni per il consolidamento della borghesia, particolarmente di quella formatasi nel periodo napoleonico con le spese militari. Anche nel Regno di Napoli il "regime politico-militare", secondo Napoleone, oltre a restaurare l'ordine, sostenere le fortune dei ceti medi⁶⁵ doveva favorire l'economia francese doveva. Le cose, però, andarono diversamente, Giuseppe, inviato a conquistare il Regno e a governarlo in nome del fratello, si ispirava a idee che "nel suo governo sono a volte molto diverse da quelle dell'imperatore. Quando non tradiscono soltanto la vanità o l'illusione della popolarità, sono spesso onorevoli e giuste, seppure non sempre adatte alla situazione. Giuseppe crede che l'aver accettato il trono gli crei dei doveri verso il suo popolo", e questa convinzione non era nel suo pensiero una frase vuota. "Capì molto bene quali erano i ceti a cui si poteva appoggiare e lavorò abilmente per legarli a sé". Iniziò a riformare lo Stato, varando le leggi più importanti che l'imperatore giudicava intempestive, anche perché, a suo parere, Giuseppe avrebbe dovuto preoccuparsi di più dell'interesse della Francia, "la sola ragione per cui si trovava lì"⁶⁶.

Si crearono così le condizioni, tanto attese dai riformatori napoletani, per proporre i loro suggerimenti di modifica dello Stato e inviare a Giuseppe Bonaparte "descrizioni dei mali antichi e recenti del Regno"⁶⁷. Il rientro in patria dei patrioti del 1799 e il ritorno di francesi, che avevano ricoperto cariche nel periodo della Repubblica, fornirono utili esperienze che il nuovo sovrano poteva utilizzare. La rappresentatività sociale, l'affidabilità politica e le competenze tecniche furono gli elementi che consentirono di creare gli organici per i posti di maggior prestigio⁶⁸. La descrizione del Regno fatta dal Galanti fu uno degli elementi fondamentali su cui si basò la conoscenza economica e dei diversi poteri esistenti; particolare attenzione egli aveva riposto anche sull'influenza negativa che il potere ecclesiastico esercitava a causa dell'eccessivo numero di religiosi e della massa enorme di beni che essi controllavano.

Uno dei primi provvedimenti (31 marzo 1806) dalla proclamazione del nuovo Regno e ancor prima dell'abolizione della feudalità (2 agosto 1806) fu il richiamare la riscossione di tutti gli *arrendamenti* al pubblico Tesoro. "Il Governo si impegnava a compensare i proprietari, considerandoli creditori dello Stato: si poneva per la prima

⁶⁴ Armando De Martino, *La nascita delle Intendenze, problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli 1806 – 1815*, Napoli 1984, pp. 4 e 5.

⁶⁵ Armando De Martino, *op. cit.*, p. 23.

⁶⁶ Jacques Rambaud, *Giuseppe Bonaparte, cit.*, capitolo VI.

⁶⁷ Armando De Martino, *op. cit.*, p. 23.

⁶⁸ *Ivi*, p. 26.

volta in termini moderni il grosso problema della costituzione e della liquidazione del debito pubblico, e dei mezzi finanziari per l'ammortamento e per il pagamento degli interessi. Le opinioni e le esperienze del tempo fecero considerare i beni ecclesiastici come la migliore risorsa per l'ammortamento e la più efficace garanzia dei creditori⁶⁹. Con decreto del 27 giugno fu creata l'amministrazione generale del demanio che comprendeva "tutti i beni appartenenti allo Stato sotto qualunque denominazione essi siano" e col decreto del 31 luglio si precisarono quali fondi s'intendevano per demaniali. Tra questi rientravano i beni del Tribunale Misto, cioè di tutti i luoghi pii laicali e misti⁷⁰. Si realizzava anche nel Regno ciò che era stato attuato dagli austriaci in Toscana e nel Lombardo Veneto alla fine del secolo precedente e a Modena, sotto l'influenza dei Muratori, nello stesso periodo⁷¹.

I beni demaniali, dal Monte borbonico ai Benefici di regio patronato, dalle abbazie devolute all'azienda gesuitica ai beni sequestrati nel 1799 "alla resa dei conti, rendevano poco. Molte amministrazioni erano passive (...). Soltanto gli allodiali, il Tribunale Misto e il Monte frumentario rappresentavano cospicue fonti di reddito"⁷². Tutti i beni demaniali erano valutati al 31 luglio del 1806 per una rendita annua di 743.934 ducati, somma "appena sufficiente a sostenere le spese di amministrazione, molto aumentate per il mantenimento della direzione generale quasi autonoma, con propri funzionari in tutte le province, e a pagare le pensioni, i maritaggi, le elemosine, i censi, le decime di cui erano gravate le fondazioni e le proprietà amministrate"⁷³. Ma innanzitutto, scrive Rambaud, bisognava uscire dal caos, unificare i vari servizi resi dai luoghi pii, semplificare le contabilità. Furono aboliti tutti gli amministratori e i cassieri dei luoghi pii, circa 24.000 i primi e 12.000 i secondi, i quali, pagati o meno che fossero, considerando la loro amministrazione come un proprio patrimonio, mangiavano la maggior parte degli introiti. Fu semplificata la conclusione dei contratti, con l'eliminazione dell'autorizzazione preventiva al di sotto dei quaranta ducati e, per vincere "la mollezza dei suoi agenti" si considerarono come incassati tutti gli importi per i quali l'amministrazione non avesse perseguito i debitori fino al sequestro dei loro beni. Oltre alle difficoltà dovute alle abitudini acquisite e spesso fraudolenti degli impiegati, c'era anche l'ostilità più o meno aperta delle autorità provinciali e degli stessi tribunali, i quali "vedendosi esclusi dall'amministrazione dei luoghi pii laicali, mostravano un'opposizione molto pronunciata". Una gran parte dei beni demaniali divenne, per vari motivi indisponibile, altri beni furono devoluti a istituti di beneficenza, di istruzione e alla cassa di ammortizzazione o a privati. I beni dei luoghi pii che provvedevano al mantenimento di chiese, seminari, ospizi e ospedali o alla dote delle fanciulle, fino all'ammontare dei loro bisogni reali furono riservati. "La direzione dei demani, di propria autorità, estese la salvaguardia ai luoghi pii istituiti a favore delle vedove e degli orfani di militari o per la costruzione di strade"⁷⁴.

⁶⁹ Pasquale Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806 – 1815)*, Milano 1964, p. 15.

⁷⁰ *Ivi*, p. 26.

⁷¹ Vedi il primo paragrafo del primo capitolo.

⁷² Pasquale Villani, *op. cit.*, p. 27.

⁷³ *Ivi*, p. 28.

⁷⁴ J. Rambaud, *op. cit.* cap. X.

Restava una massa di terre, che vennero tutte destinate a soddisfare i creditori dello Stato. La modalità delle vendite fu stabilita dalle leggi del 2 luglio e del 4 settembre 1806. Annunciate almeno dieci giorni prima, si sarebbero svolte, alla presenza dell'intendente o del direttore dei demani della provincia, in due aste pubbliche l'una a distanza di otto giorni dall'altra: il prezzo sarebbe stato fissato in base ai contratti di locazione o alla rendita media di dieci anni, in ragione del cinque per cento. Si doveva pagare un quarto del prezzo in numerario (metà subito in contanti, metà entro l'anno, se non superava i 50.000 ducati, e in due, tre, cinque anni per i prezzi superiori), gli altri tre quarti in cedole rappresentative di crediti contro lo Stato. I versamenti dovevano essere fatti alla banca. I beni venduti erano liberi da ogni obbligo, in particolare feudale (non, beninteso, dalle ipoteche e servitù). Si escludevano dalle aste certi luoghi pii, persone giuridiche e banche.

La condizione del quarto in numerario era stata stabilita nell'interesse del Tesoro. Roederer sarebbe stato incline a eliminarla, perché limitava il rialzo dei prezzi rendendo meno facile la riduzione del debito.

Ben presto fu necessario comunque diminuire le pretese: permettere per qualche tempo di pagare in derrate la metà del quarto in numerario, poi ridurlo a un quinto, calcolato in base al prezzo di valutazione e non a quello di aggiudicazione; infine si accettò il prezzo totale in cedole. Quando si tentò di vendere contro denaro contante, le proposte più vantaggiose furono dapprima rifiutate: fu il caso dei beni dell'abbazia di Tremi, offerti a 150.000 ducati, il che era poco. I pagamenti in denaro si trascinavano penosamente. Per favorire i piccoli capitali, si decise, sull'esempio della legge francese del 1790, di preferire, nella vendita di un corpo di proprietà, le aggiudicazioni parziali all'aggiudicazione totale. Sarebbe stato probabilmente meglio generalizzare la quotizzazione, basata su una rendita annuale riscattabile a volontà. Sotto Murat, Cavaignac la raccomandava vivamente, perché vi vedeva la possibilità per gli umili di incamminarsi verso la proprietà. Proponeva addirittura, ispirandosi a un decreto della Convenzione, di riservare in ogni comune un quinto dei beni da dare a censo a coloro che non avessero alcuna proprietà o la cui rendita annuale non superasse i 10 ducati. Sotto Giuseppe, a giudicare dalla crisi delle locazioni, persino di quelle delle case di città (salvo a Napoli), probabilmente una quotizzazione su larga scala sarebbe stata impossibile, anche se le esigenze finanziarie avessero permesso di fare questa scelta.

La legge del 2 luglio 1806 mise in vendita a profitto degli ex possessori di arrendamenti beni dello Stato per dieci milioni. Le aste, cominciate il 25 settembre, ne cedettero solo quell'anno per 58.565 ducati di reddito (regime del quarto in numerario), ma in condizioni vantaggiose. Le vendite del 1807, come dice espressamente Cavaignac, "ebbero pieno successo a Napoli, ma non fu possibile effettuarne nelle provincie". Alienarono beni per 159.753 ducati di reddito. In termini di capitale, i beni venduti fino al 20 maggio 1808 rappresentavano una somma di 10.755.812 ducati.

In generale, le aste avevano superato i valori stimati⁷⁵.

I beni dello Stato furono venduti, quindi, per estinguere il debito pubblico in base al principio "che i beni nazionali dovessero vendersi esclusivamente ai creditori dello Stato, in cambio di titoli del debito pubblico (...). Né vi era alcuno che potesse far valere in Napoli le ragioni che convinsero la Costituente a respingere quei progetti, mostrando che essi avrebbero favorito solo i ricchi e sarebbero stati particolarmente svantaggiosi agli abitanti delle campagne. Non che lo stesso Roederer, (ministro delle Finanze), forse ancor memore dei suoi violenti attacchi ai privilegiati ed ai capitalisti, non cercasse di tutelare almeno a parole l'interesse dei meno ricchi, se non proprio dei poveri", ma il peso politico dei contadini, degli artigiani e della piccola borghesia nel Regno era molto basso e le condizioni della lotta nelle campagne erano più arretrate

⁷⁵ Jacques Rambaud, *op. cit.*, cap. X.

(rispetto alla Francia) ed elementari⁷⁶. Le masse contadine più povere, la cui coscienza politica era primordiale “reagivano alla miseria e all’oppressione solo con improvvise esplosioni di violenza e con il brigantaggio, perenne di manifestazione di protesta”⁷⁷. La vendita dei beni, forse anche per evitare lungaggini, fu effettuata senza fare una loro valutazione oggettiva. Fu stabilito che il loro valore sarebbe stato calcolato considerando la rendita percepita come se fosse stata il 5% di un capitale. Di conseguenza i beni dei luoghi pii, e anche quelli dei monasteri, che probabilmente erano fittati per importi bassi, furono sottovalutati. Forse un segno di questa sottovalutazione è da ricercare anche nel prezzo complessivo di vendita che risultò superiore di quasi un terzo al valore di stima⁷⁸.

Il decreto del 2 luglio 1806 prevedeva la vendita dei beni “dell’azienda allodiale, dei luoghi pii laicali e misti, dei benefici e badie devolute e di regio patronato sul valore di dieci milioni di ducati”⁷⁹, i beni dei luoghi pii sarebbero stati incamerati in quelli del Demanio senza alcuna corresponsione di rendita dallo Stato⁸⁰. “Fino a maggio 1808, di contro a un totale di circa 28 milioni (di ducati) di beni incamerati, non meno di tredici erano stati assegnati ad istituzioni di pubblica utilità”⁸¹. Nonostante tutte le precauzioni adottate “una notevole parte di quei beni sparì, inghiottita da innumerevoli usurpazioni favorite dalla umana impossibilità di inventariare, verificare e prendere possesso in breve volger di tempo di un patrimonio immenso, le cui proprietà non avevano sempre titoli perfettamente legittimi o facilmente reperibili e confini nettamente stabiliti”⁸².

2. La legislazione e il quadro istituzionale durante il Decennio

Dopo i primi provvedimenti emanati da Giuseppe Bonaparte per fondare il nuovo Stato (eversione della feudalità, riforma dell’amministrazione provinciale e comunale, introduzione della fondiaria) ne seguirono altri per riordinare i vari settori dell’amministrazione. Vari furono quelli che riguardarono i luoghi pii e più in generale la riorganizzazione del sistema della beneficenza⁸³. Con la circolare del 20 dicembre 1806, inviata dal direttore generale della Registratura e dei Demani ai direttori suoi dipendenti, erano fornite le istruzioni per l’amministrazione de’ luoghi pii e le fondazioni laicali del regno. Agli amministratori era richiesto di restare in carica fino

⁷⁶ Pasquale Villani, *op. cit.*, pp. 42 e 43.

⁷⁷ *Ivi*, p. 49.

⁷⁸ *Ivi*, p. 51. Il Villani fa risalire il prezzo di vendita più alto rispetto a quello di stima anche al fatto che le vendite avvenivano a Napoli dove c’era un maggior numero di concorrenti alle aste.

⁷⁹ Decreto 2 luglio 1806.

⁸⁰ La norma fu ribadita con decreto del 20 maggio 1808.

⁸¹ Pasquale Villani, *op. cit.*, p. 31.

⁸² Pasquale Villani, *op. cit.* p. 33. L’intendenza generale del demanio fu affidata a Luigi Macedonio, che poi fu Intendente di Terra di Lavoro e di Napoli. Su di lui cfr. Luigi Russo, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in Imma Ascione e Aldo Di Biasio (a cura di) *Caserta al tempo di Napoleone*, Napoli 2006, p. 42 e sgg.

⁸³ Su vari aspetti dei luoghi pii nel Decennio cfr. Daniele Casanova, *Le confraternite meridionali tra riformismo borbonico e centralismo francese*, Nello Ronga, *La gestione economica delle Confraternite e dei Monti della diocesi di Aversa durante il periodo borbonico e nel Decennio*, Diego Carnevale, *Amministrare la morte durante il Decennio: la riforma delle sepolture dei poveri a Napoli*, in Costanza D’Elia, *Stato e Chiesa*, *cit.*, pp. 303-381.

alla nomina dei loro successori che dovevano essere eletti nel gennaio dell'anno successivo a cura delle Università, con le stesse "ritualità" adottate per l'elezione degli amministratori comunali. Tutti i luoghi pii di ciascun comune dovevano essere amministrati "da due soli individui" e da un terzo come cassiere. Essi erano tenuti ad osservare ed eseguire le norme, le istruzioni e gli ordini già pubblicati, relativi alla buona amministrazione degli interessi loro affidati, e all'esatto adempimento dei pesi ammessi negli Stati discussi; nello stesso mese di gennaio 1807 avrebbero dovuto stilare lo stato delle entrate e delle uscite annuali di ciascun luogo pio e gestire il sodalizio nel rispetto dello Stato discusso. In mancanza di esso dovevano curare le entrate e, dopo aver pagato i "pesi intrinseci" e le tasse, soddisfare i crediti fino alla concorrenza della rendita. Tutte le case date in affitto dai luoghi pii dovevano essere proposte in censuazione o in vendita a seguito di bandi emanati dai direttori. Le offerte, col parere di questi ultimi, dovevano essere inviate all'amministrazione del Demanio, che avrebbe deciso in merito. Il reimpiego dei capitali redimibili, i nuovi affitti di beni e quelli concessi senza le subaste dovevano essere comunicati al direttore della provincia, "per farsene il nuovo affitto a tenore del decreto organico, e delle ultime istruzioni particolari loro date". Con questa circolare un'importante innovazione era inserita nell'amministrazione dei Luoghi pii laicali e misti: la separazione dei beni dalle attività funerarie. Nel modo suddetto sarebbero stati gestiti i beni esistenti, insieme ai contributi spontanei dei fedeli; le quote versate dai confratelli per l'attività funeraria, invece, sarebbero state amministrate da curatori da loro eletti in base alle Regole, munite di regio assenso. I settori nei quali erano impegnati i luoghi pii nel periodo borbonico riguardavano il culto, la beneficenza, le contribuzioni per l'istruzione, l'assistenza medica, la lastricatura delle strade e le pensioni per le vedove dei soldati e dei funzionari pubblici. Vediamo questi settori come furono organizzati nel Decennio.

In materia sanitaria fu ribaltato il concetto stesso di assistenza ospedaliera, da "strutture destinate a tener separato, per timore di contagio, l'infermo indigente dal resto della società e ad alleviarne le sofferenze", gestite da congregazioni laicali e religiose, si passò a una prospettiva sanitaria che "riconosceva al governo poteri di indirizzo ed intervento". Tutte le strutture che s'interessavano della salute furono poste sotto la giurisdizione del ministro dell'Interno⁸⁴, accentrando e regolamentando "attività che fino a quel momento avevano goduto di ampia autonomia". All'accentramento si accompagnò il tentativo di diversificare e specializzare i diversi settori d'intervento. In precedenza il sistema "si era rivolto a poveri, vecchi, ammalati e pazzi in maniera spesso indistinta; in quegli anni invece si cercò di separare gli ospedali dai manicomi e gli uni e gli altri dagli ospizi"⁸⁵.

Nella città di Napoli, con decreto del 18 ottobre 1808, si procedette a una riorganizzazione sanitaria istituendo un Comitato centrale di beneficenza "che pur preposto ad assolvere compiti meramente assistenziali, era tenuto anche a prestare <a

⁸⁴ Col decreto n. 164 del 23 giugno 1807 Giuseppe stabilì che "Tutto ciò, che concerne la salute pubblica, sarà da oggi innanzi compreso tra le attribuzioni del Ministero dell'Interno. In conseguenza, il tribunale, e la soprintendenza della salute di Napoli, i tribunali, e le deputazioni di sanità esistenti nel regno, i lazzaretti, i conservatori di sanità, ed ogni altro stabilimento di simil natura, dipenderà dal Ministro dell'Interno".

⁸⁵ Aurelio Lepre (a cura di), *Studi sul Regno, op. cit.*, p. 10.

domicilio> cure sanitarie e vaccinazioni”⁸⁶. Compito, quest’ultimo, che assunse grande importanza a seguito di un’epidemia di vaiolo che portò a vaccinazioni di massa, facendo leva anche sui parroci per vincere la resistenza di larghe fasce della popolazione. Nel 1809 fu istituito, ancora nella capitale, un Consiglio generale di amministrazione col compito di controllare tutti gli ospizi, ospedali ed altri stabilimenti destinati al sollievo dei poveri, degli ammalati e dei proietti⁸⁷. Una Commissione amministrativa, subordinata al Consiglio generale, aveva il compito della gestione diretta degli stabilimenti di beneficenza; essa era composta da tre membri, il primo col grado di direttore doveva presiedere e firmare tutta la corrispondenza generale, il secondo doveva adempiere le funzioni di ordinatore generale, il terzo era incaricato particolarmente di tutto ciò che interessava l’ammissione degli ammalati e de’ poveri nelle case di carità.

Subito dopo, ad esso fu affidato l’incarico⁸⁸ di vigilare anche sulle prigioni e sugli ospedali in esse esistenti. A ottobre⁸⁹ fu decretata l’uniforme amministrazione degli stabilimenti di beneficenza in tutte le province del Regno.

Il 12 agosto fu stanziata la somma la 10.000 ducati⁹⁰ per l’amministrazione degli ospizi della capitale, nella quale⁹¹ fu riorganizzato il sistema della pubblica beneficenza, abolendo le case di S. Giacomo, della Trinità de’ pellegrini, di S. Nicola al molo e della Pacella, lasciando in funzione l’Albergo dei poveri e S. Gennaro de’ poveri, per i vecchi e i fanciulli, l’Annunziata, per le fanciulle oblate, i proietti e i feriti, S. Eligio per le fanciulle oblate e le febbricitanti, la Cesarea, e la Pace per i febbricitanti, gli Incurabili per gli infermi cronici e per le oblate, la Trinità per i convalescenti e la casa di Torre del Greco per i pazzi.

La normativa⁹² fu estesa, mesi dopo, a tutto il Regno, prevedendo l’istituzione di un Consiglio generale di amministrazione incaricato di “sopravvegliare a tutti gl’interessi degli ospizi, ospedali e degli altri stabilimenti ch’esistono nelle Comuni e che sono destinati al sollievo de’ poveri, degli ammalati e de’ proietti”. Presieduto dall’Intendente, era composto dai vescovi della provincia e da tre membri nominati dal re tra i proprietari del capoluogo “i più distinti pel loro carattere benefico”. L’amministrazione diretta dei beni e delle rendite degli stabilimenti ed il funzionamento delle strutture erano affidati a delle Commissioni amministrative da istituire in quei luoghi nei quali il Consiglio generale avrebbe ritenuto opportuno. I sottintendenti avevano la supervisione sulle Commissioni, dovevano vigilare al mantenimento delle opere, emanando que’ provvedimenti che l’urgenza de’ casi esigeva, e fare rigidamente osservare i regolamenti e le prescrizioni per il buon servizio dei luoghi pii.

Per far aumentare il numero dei medici che si era ridotto di molto a seguito della chiusura del Collegio degli Incurabili operata dal Borbone nel 1800,⁹³ fu riaperto il

⁸⁶ Gabriella Botti, *L’organizzazione sanitari nel Decennio*, in Aurelio Lepre (a cura di), *Studi sul Regno di Napoli, cit.*, pp. 85-86.

⁸⁷ Decreto n. 280 del 1 febbraio 1809

⁸⁸ Decreto n. 347 del 12 aprile 1809

⁸⁹ Decreto del 16 ottobre del 1809

⁹⁰ Decreto n. 444 del 12 agosto 1809.

⁹¹ Decreto dell’11 settembre 1809.

⁹² Decreto n. 493 del 16 ottobre 1809.

⁹³ La chiusura del Collegio fu dovuta alla presenza tra i docenti e gli allievi di numerosi patrioti, tra essi Francesco Bagno, cfr. Nello Ronga, *Il 1799 cit.* 205-211. Il numero annuo dei diplomati

Collegio di allievi medici, chirurghi e farmacisti⁹⁴ che, insieme all'Università degli studi, doveva provvedere alla loro formazione.

Per altri provvedimenti di carattere generale, bisogna aspettare il 15 marzo del 1812 quando il Ministro dell'interno Giuseppe Zurlo emanò le Istruzioni per l'amministrazione della pubblica beneficenza nelle province del Regno in una nota di 40 pagine. Esse erano articolate in cinque parti. Nella prima s'impartivano le disposizioni generali, nella seconda erano indicati i compiti e le funzioni dei Consigli generali, nella terza quelle delle Commissioni Amministrative, nella quarta le norme sulla contabilità e nella quinta era trattata la modalità della resa dei conti delle Commissioni Amministrative e dei loro cassieri.

La pubblica beneficenza, chiariva Zurlo, comprendeva tutti gli ospizi, gli ospedali, i depositi e alberghi dei poveri, le Annunziate, gli orfanotrofi, i conservatori, i ritiri, i monti frumentari, di pegni, di maritaggi, di limosine, e ogni altro Monte di Pietà e tutti gli altri luoghi pii, gli stabilimenti, le istituzioni, i legati, e le opere di qualunque natura e sotto qualunque denominazione, addetti al benessere e al sollievo degli infermi, degli indigenti e dei proietti. Siccome gli stabilimenti di pubblica beneficenza erano stati dichiarati sezioni delle municipalità col decreto n. 613 del 30 aprile 1810, tutte le leggi, i decreti e le determinazioni sovrane, i regolamenti ecc. concernenti l'amministrazione dei comuni erano applicabili a essi. In ogni provincia era istituito un Consiglio generale di amministrazione incaricato di sorvegliare su tutti gli interessi degli stabilimenti di pubblica beneficenza. Il Consiglio si rinnovava ogni anno per un terzo ed era presieduto dall'Intendente, ne facevano parte il vescovo o un ecclesiastico di sua nomina e tre membri nominati dal Re su proposta dell'Intendente, scelti tra i proprietari del capoluogo della provincia "i più distinti pel loro carattere benefico. Le di loro funzioni saranno gratuite". Esso doveva essere coadiuvato da un segretario. Gli amministratori avrebbero dovuto mettersi a conoscenza sia delle leggi che regolavano la materia, sia delle norme indicate dai fondatori delle varie istituzioni. Avrebbero dovuto esaminarne i regolamenti, indagare sui possibili abusi, predisporre le eventuali riforme delle norme interne e valutare la possibilità di concentrare gli stabilimenti analoghi e fare proposte al ministro. In mancanza di regolamenti interni il Consiglio doveva elaborarne uno "secondo le idee liberali e le provvide viste del Governo, proponendoli all'approvazione del Ministro".

Le Commissioni Amministrative, istituite nei comuni, dovevano essere formate da persone con requisiti di "probità, idoneità e di attività" da scegliere tra coloro che godevano la migliore opinione del pubblico e che erano noti per il loro carattere pio e benefico verso gli indigenti. Esse avevano competenza sui luoghi pii di uno o più comuni ed erano composte da tre membri proposti dal Consiglio generale e approvati dal re, scelti tra i "cittadini o domiciliati di diritto nel luogo delle opere", tra essi era compreso il sindaco. L'incarico era gratuito, era possibile solo avere il rimborso delle spese indispensabili per l'esercizio delle funzioni. Dovevano disporre di un segretario, di un contabile e di un cassiere, quest'ultimo, di norma, doveva essere il cassiere comunale o in difetto il ricevitore delle contribuzioni pubbliche nelle Comuni. Nel caso di più comuni aggregati i sindaci facevano parte della Commissione, ma avevano voto deliberativo solo per gli stabilimenti dei propri comuni e non potevano ingerirsi negli

medici o chirurghi nell'intero Regno era di 32 nel 1800, 26 nel 1806, 9 nel 1807, 14 nel 1810, cfr. Gabriella Botti, *op. cit.*, pp. 94-95.

⁹⁴ Decreto del 14 maggio 1810 n. 658

affari degli altri stabilimenti. I sindaci erano incaricati della sorveglianza e dell'adempimento degli ordini emanati dalle Commissioni⁹⁵, i cui compiti, in quanto conoscitrici privilegiate dello stato dei vari istituti, erano anche quelli di proporre ai Consigli i mezzi più adatti a migliorarne l'attività e di indicare le regole più acconce per l'intera amministrazione. Entro il mese di luglio di ogni anno dovevano inviare i progetti del budget di ogni stabilimento per l'esercizio dell'anno seguente. Per supplire ai deficit o a spese straordinarie delle istituzioni di particolare importanza, le cui rendite non bastavano a coprire le spese, le Commissioni potevano proporre suggerimenti, compresa la devoluzione degli avanzi o dei risparmi di altri stabilimenti. Esse potevano anche sollecitare aiuti dai comuni e dalla pietà dei cittadini per ottenere lasciti, elemosine, sia in beni sia in danaro o in natura. Alla fine di ogni anno avevano l'obbligo di rendere un conto morale e uno materiale, quest'ultimo a cura del cassiere. Il primo doveva essere inviato ai comuni e, dal sindaco, colla deliberazione del decurionato, al sottintendente, il quale, a sua volta, lo avrebbe inviato, con le sue osservazioni, al Consiglio Generale. Il conto materiale, invece, andava inviato direttamente a quest'ultimo, che, anche sulla scorta del conto morale, lo esaminava e lo inoltrava, con le sue osservazioni, all'Intendenza. Il Consiglio d'Intendenza avrebbe dovuto esaminare ciascun conto materiale e inviarlo colle sue decisioni al Consiglio generale; avrebbe inoltre portato a conoscenza del Ministro tutto ciò che riteneva meritevole di provvedimenti superiori. Il sottintendente di ciascun distretto doveva vigilare sull'operato delle Commissioni e dare le disposizioni urgenti che i casi richiedevano.

A fine anno il Consiglio doveva trasmettere al Ministero un rapporto informativo "sullo zelo, e sull'esattezza", che ciascun membro d'ogni Commissione aveva dimostrato nell'adempimento del proprio servizio, ciò anche perché i meriti di ciascuno potessero essere tenuti presenti dal Governo. Nell'articolo otto il ministro consigliava di rivedere il numero delle Commissioni amministrative già formate e suggeriva di ampliarne il numero disaggregando i comuni che erano stati accorpati. Ogni Commissione doveva redigere anche un bilancio annuale preventivo, da sottoporre, entro settembre, all'approvazione del Ministro, che l'avrebbe restituito prima della fine di dicembre per l'esercizio dell'anno successivo. La preparazione del budget per ogni pia fondazione doveva tenere conto di tre principi: la conoscenza delle rendite e i mezzi per migliorarle; la necessità di ridurre o di abolire parte delle spese; l'adozione delle misure opportune per il retto adempimento delle proprie finalità. Alla base del budget c'era il principio che nessun stabilimento potesse spendere più di quanto incassava. A tale scopo i Consigli dovevano vigilare particolarmente sulle locazioni dei fondi rustici e urbani, sulle eventuali esazioni forzose, sulla manutenzione degli immobili e dei mobili, sulle forniture e sugli appalti. Nei Luoghi pii che ospitavano ammalati, poveri o fanciulli i Consigli dovevano vigilare sulle spese alimentari, mediche e farmaceutiche tenendo conto che potevano erogare solo i servizi "corrispondenti alle misure de' redditi".

Le subaste per gli affitti e per gli appalti dovevano essere eseguite, di norma, nella residenza delle Commissioni Amministrative, alla presenza di un'autorità delegata dall'Intendente⁹⁶. I Consigli, prima delle subaste, dovevano valutare se le locazioni dei fondi dovevano essere fatte "in corpo o partitamente" e provvedere a che gli estaghi si

⁹⁵ Anche le Deputazioni municipali de' proietti potevano contribuire a tali controlli sulla base dell'articolo 3 del Regolamento del 30 aprile 1811, previa approvazione superiore.

⁹⁶ L'Autorità poteva essere il sottintendente, il giudice di pace, o un aggiunto, il sindaco e il primo eletto incaricato del pubblico ministero per la polizia municipale e rurale.

stabilissero in danaro e non in natura, salvi i casi in cui delle giuste ragioni esigessero il contrario; potevano, inoltre, nei casi in cui lo ritenevano opportuno, proporre all'Intendente di tenere la subasta in altro comune o nel capoluogo del distretto o della provincia. I contratti di locazione non potevano superare il biennio per i terreni seminativi, solo quelli condotti a pascoli, vigneti, oliveti, selve cedue potevano essere dati in fitto secondo le consuetudini locali. Era espressamente vietata, comunque, la locazione a tempo lungo "sotto qualunque figura o colore". Questa regola doveva valere anche per le masserie armentizie. Nel caso in cui le subaste, dopo l'emanazione dei bandi, non avessero consentito di fittare i beni, questi dovevano essere gestiti dai Consigli, assicurando "la conservazione ed il maggior prodotto". La stessa norma doveva essere applicata negli appalti e nella fornitura dei prodotti: i Consigli dovevano adottare le misure convenienti affinché i lavori o le forniture fossero eseguiti in economia nei "modi più avveduti e più sicuri per gl'interessi degli Stabilimenti". In considerazione dei danni arrecati ai luoghi pii dagli amministratori precedenti, specialmente per i censi enfiteutici e bollari, e per i mutui, tanto attivi quanto passivi, i Consigli generali avrebbero dovuto fare un accurato esame di ciascuno di tali contratti, per conoscere se erano state rispettate tutte le "solennità" richieste dalle leggi vigenti in quel momento, quella specialmente dell'autorizzazione suprema, per poter dar luogo a quelle misure, ritenute opportune, e reintegrare gli Stabilimenti ne' loro dritti, se si trovassero lesi.

La gestione della pubblica beneficenza doveva essere improntata a procurare i maggiori vantaggi possibili ai poveri e agli infermi; i Consigli generali dovevano, quindi, ridurre al minimo le spese di amministrazione e di servizio e destinare i redditi alle opere di vero sollievo dei poveri. L'alienazione dei beni poteva essere disposta solo dal re, su proposta motivata dei Consigli tesa a dimostrare la necessità e l'utilità della vendita. I capitali, che sarebbero stati restituiti per qualsiasi ragione ai luoghi pii, non potevano essere reimpiegati senza l'autorizzazione del ministro. Le azioni giudiziarie per rivendicare o sostenere diritti delle fondazioni di beneficenza potevano essere intentate solo su autorizzazione dei Consigli generali, che dovevano valutare la solidità delle ragioni di lite. Era prerogativa del presidente assegnare ai tre membri del Consiglio i carichi di lavoro, indicativamente il Ministro consigliava di affidare a uno la sorveglianza degli ospedali, a un altro quella degli orfanotrofi e degli ospizi, al terzo quella dei monti frumentari, dei pegni, delle elemosine e dei maritaggi. In occasione delle loro visite periodiche o straordinarie nelle province di loro competenza gli Intendenti dovevano rendersi conto della gestione della pubblica beneficenza e potevano dare tutte le disposizioni provvisorie che avrebbero ritenuto opportuno. Al loro rientro in sede dovevano darne comunicazione ai Consigli rispettivi.

Allo scopo di creare un unico coordinamento della sanità pubblica, nel 1813⁹⁷, si stabilì che tutti i luoghi pii laicali, alcuni dei quali nelle grandi città gestivano ospedali e ospizi, non dipendevano più dal Tribunale misto ma dal ministero dell'Interno.

Col decreto dell'11 marzo 1813 n. 1655 fu stabilito che il reparto dell'ospedale degli Incurabili, che ospitava i matti, sarebbe stato trasferito ad Aversa nel convento dei francescani della Maddalena, con una rendita annua di 44.000 lire⁹⁸ da prelevare ratealmente dai Consigli degli Ospizi del Regno. A giugno dello stesso anno, con

⁹⁷ Decreto del 13 dicembre.

⁹⁸ Ogni ducato era pari a lire 4,40

decreto 1801 fu stabilito che il convento dei cappuccini, sito nella stessa città, avrebbe accolto le donne matte; la sua dote annua fu stabilita in 22.000 lire da prelevare anch'essa ratealmente dai Consigli degli Ospizi.

L'introduzione delle arti e delle manifatture nei Conservatori, negli Orfanotrofi, nei Ritiri e nelle altre case simili e il miglioramento di quelle che già vi si esercitavano dovevano essere le principali cure del Consiglio. L'amministrazione dei beni e delle rendite degli stabilimenti e la loro gestione, sulla base dei budget che si dovevano formare, era affidata alle Commissioni amministrative, che dovevano essere istituite in quei luoghi nei quali il Consiglio generale (alle quali esse erano subordinate) avrebbe deciso.

Le istruzioni del 3 marzo 1814 prescissero che le commissioni locali erano tenute a "chiamare il parroco ad intervenire a tutte le sedute" sia per l'amministrazione dei beni che per la "direzione delle opere". A dicembre⁹⁹ si sancì che i luoghi pii laicali e misti, controllati fino a quel momento dal Tribunale misto, erano trasferiti al Ministro dell'interno o del culto, a seconda che svolgevano attività di culto, di beneficenza o di utilità pubblica. Altri provvedimenti riguardavano l'istruzione e la pubblica assistenza che fino ad allora avevano gravato in tutto o in parte sui luoghi pii sotto la voce contribuzioni. Vediamo per queste attività quali furono i provvedimenti emanati.

L'attività della pubblica istruzione era posta sotto il controllo dello Stato ed affidata al Ministero degli interni¹⁰⁰. Si prescriveva, ad agosto del 1806, a tutte le università¹⁰¹ di "mantenere un maestro per insegnare i primi rudimenti e la dottrina cristiana ai fanciulli" e una maestra per far apprendere insieme alle necessarie "arti donnesche", il leggere, scrivere e la "numerica" alle fanciulle. Nelle università con meno di 3000 abitanti era permesso ai maestri di serbare il metodo ordinario antico, negli altri comuni si doveva insegnare col metodo Normale¹⁰². Il 12 marzo 1807 furono inviati agli intendenti i catechismi di religione e quello dei doveri sociali e un testo che riportava le regole del metodo Normale, per farli adoperare nelle scuole e nei collegi. Nei primi mesi del 1808 millecinquecento comuni avevano istituito scuole nel loro territorio¹⁰³. La

⁹⁹ Decreto n. 1987 del 2 dicembre 1813.

¹⁰⁰ Decreto n. 56 del 31 ottobre 1806.

¹⁰¹ Decreto n. 140 del 15 agosto 1806. Sulla professionalizzazione degli insegnanti e degli altri "intellettuali" in età napoleonica cfr. Anna Maria Rao (a cura di) *Cultura e lavoro intellettuale: istituzioni, saperi e professioni nel Decennio francese, atti del primo seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)"*, Napoli 2009, pp. 27-29.

¹⁰² Il metodo Normale sostituiva al sistema di insegnamento individuale, detto antico, quello collettivo, cioè per classi. Fu utilizzato per la prima volta dall'abate agostiniano di Sagan, Johannes Ignaz von Felbiger, che era stato incaricato da Federico II il di Prussia di riformare tutte le istituzioni scolastiche cattoliche della Slesia, e migliorato nei domini di Maria Teresa d'Asburgo. Fu introdotto nel Regno di Napoli dai monaci celestini Alessandro Gentile e Ludovico Vuoli, che erano stati inviati a Rovereto da Ferdinando IV per apprenderlo, cfr. Lorenzo Terzi, *Le scuole normali a Napoli tra Sette ed Ottocento*, Napoli 2001 e Enrico Maria Corbi, *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano tra il 1830 e il 1860*, in <Scheria>, anno IV, n. 9, settembre-dicembre 1994, pp. 5-32; Alfredo Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano (1767-1860)*, Città di Castello 1927. Col decreto del 31 marzo 1806 era stato sancito il principio dell'intervento e del controllo dello Stato sull'istruzione pubblica, come già affermato dalla Repubblica Napoletana con la legge del 29 gennaio 1799.

¹⁰³ Alfredo Zazo, *op. cit.*, p. 83. Come esempio dello stato miserando della pubblica istruzione nel Regno è significativo il caso di Qualiano, dove, stando a una relazione del 20 novembre 1806 del

riforma organica della pubblica istruzione fu realizzata col decreto del 29 novembre 1811¹⁰⁴, mentre quella della scuola primaria già era entrata in funzione col decreto del 15 settembre 1810, che prevedeva l'istituzione in tutti i comuni delle scuole primarie. Gli scopi della scuola pubblica elementare erano messi in evidenza dal Ministro degli affari interni in una nota del 1809 inviata all'Intendente di Napoli: "(...) l'agricoltore e l'artiere conoscendo i propri doveri, sapendo leggere e scrivere, e sapendo tenere i conti della sua economia, conoscendo la necessità di fuggire i vizi, eserciterà con più riflessione il proprio mestiere, e saprà più facilmente perfezionarlo, regolerà meglio i suoi interessi, e non sarà soggetto ad essere ingannato". Passando poi a illustrare gli scopi dell'istruzione alle fanciulle aggiungeva: "...dall'istruir di egual modo le donne, e dall'avvezzar di buona ora a conoscere ed eseguire le tante arti, che son proprie del loro sesso, dovea risultare una maggiore costumatezza nella loro condotta, un accrescimento de' mezzi di sussistenza nelle proprie famiglie, ed una buona educazione della prole futura"¹⁰⁵. Nei comuni di terza classe gli istitutori erano gli stessi parroci¹⁰⁶, che dovevano insegnare a leggere e a scrivere, a fare le prime operazioni dell'aritmetica e fare apprendere le norme del catechismo di religione e di morale. In tutti gli altri comuni bisognava insegnare col metodo Normale da istitutori nominati dal ministro. Agli Intendenti era richiesto di accertare se i maestri conoscevano il metodo Normale e, in mancanza, si chiedeva di inviare una parte di essi a Napoli per tre mesi per farglielo apprendere. Le spese di viaggio e di soggiorno sarebbero state prelevate dal Fondo per le scuole primarie della provincia. Per le fanciulle il ministro chiedeva di precisargli se oltre al catechismo, al leggere e scrivere e all'abaco apprendevano le arti e quali erano.

governatore di Giugliano (ASN, *Interni*, fascio 2204), su 800 abitanti solo due sapevano scrivere, cfr. Angela Valente, *op. cit.*, p. 73.

¹⁰⁴ Il progetto fu steso da Giuseppe Zurlo e rivisto da Melchiorre Delfino, sulla base delle indicazioni che furono fornite da una Commissione, nominata nel 1809 e composta dall'arcivescovo di Taranto Capecepatro, allora ministro dell'Interno, Bernardo della Torre vescovo di Lettere-Gragnano, Melchiorre Delfico, Vincenzo Cuoco, Tito Manzi ai quali poi si aggiunse Matteo Galdi, cfr. Angel Valente, *op. cit.* p. 358.

¹⁰⁵ ASN, *Intendenza di Napoli*, f. 1056, ff. 528. Nello stesso periodo Filippo Cianciarli, in una nota inviata al Consiglio provinciale di Napoli, delineava questo quadro desolante della realtà del Regno " (...) In Francia le comuni hanno le scuole primarie, e talora anche le secondarie. Da ciò nasce che generalmente la Nazione sia istruita nelle cose necessarie agli usi della vita. Non così presso di noi. I preti, ed i notai, speciali, e cerusici che si trovano unicamente nella classe dei civili in quasi tutti i comuni, e sono per l'ordinario i più sciocchi, che mancano principalmente nell'arte dello scrivere. Bisogna che tutti questi che esercitano facoltà non manchino d'istruzione. Essendo impossibile di togliere oggi giorno i vecchi abusi, è necessario che il Governo raddoppi la sua vigilanza sui giovani. Se il loro esame nell'essere ammessi alle professioni liberali è severo, se loro è preclusa altrimenti ogni strada all'esercizio di esse, vi sarà ne' paesi chi occuperà le scuole primarie e secondarie. Gli ecclesiastici specialmente non dovrebbero ottenere il suddiaconato, senza aver provato la loro abilità nelle scienze, e l'istruzione pubblica data per un quadriennio antecedente. Il loro esame relativamente alle materie letterarie uopo è che si faccia ne' licei, riserbando ai vescovi le materie ecclesiastiche (...) ", in ASN, *Ministero degli affari interni*, busta 183.

¹⁰⁶ Sulla funzione centrale assegnata da Napoleone alle strutture ecclesiastiche nella ricerca del consenso e della legittimazione e sulla sua volontà di asservirla allo Stato, cfr. *Religione e potere nell'Europa napoleonica: il caso del Mezzogiorno*, in Costanza D'Elia (a cura di), *Stato e Chiesa*, cit. pp. 17-45. Sull'utilizzo del "basso clero" nel Decennio, cfr. Anna Gargano, *L'ecclesiastico*, in Anna Maria Rao (a cura di), *Cultura e lavoro cit.*, pp. 203 e sgg.

Se la norma non era correttamente applicata l'intendente doveva immediatamente far sì che “questo insegnamento si dia nella maggior parte della giornata, affinché si avvezzino a divenir utili per mezzo del travaglio alle loro famiglie e allo Stato. A tal effetto inviterà, dove il bisogno lo esiga, i proprietari del comune a somministrare alle scuole le materie prime consistenti in canapa, lino, cotone, lana o seta, per esser loro restituite operate; e subito che le fanciulle saranno istruite faccia sì che ricevano una mercede del loro lavoro”¹⁰⁷.

I locali e gli stipendi ai maestri¹⁰⁸ (sei ducati al mese ai maestri dei comuni di terza classe e 10 agli altri) dovevano essere forniti dai comuni; in quelli maggiori spesso erano disponibili i conventi degli ordini soppressi, dove trovarono posto sia le scuole che gli ospedali, nei piccoli comuni la situazione era più precaria. Un problema simile si poneva per il personale docente, che o mancava o non aveva la formazione idonea all'insegnamento. Gli stessi ordini religiosi e i preti secolari, come vedremo meglio in seguito, se avevano scuole private, in genere solo per i ragazzi, ostacolavano la formazione di quella pubblica, ciononostante in molti comuni le scuole entrarono in funzione. Gli alunni dei comuni di terza classe dovevano versare un carlino al mese, quelli delle altre classi 12 grani (due grani erano accantonati per i salari agli istitutori giubilati). I comuni potevano esentare gli alunni indigenti dal pagamento nella misura di un quinto quelli della terza classe e di un terzo quelli delle altre classi.

In materia di assistenza alle vedove e a quelli che cessavano dal servizio, sia civili sia militari, furono emanate, all'inizio del 1807¹⁰⁹, le norme che dovevano regolare l'assegnazione delle pensioni. Ai primi la pensione era accordata dopo almeno 20 anni continui di attività e comunque dopo aver superato i 60 anni d'età nella misura di “un terzo del soldo, purché questo terzo non sia inferiore a ducati sessanta l'anno”. Ogni anno di servizio oltre il termine fissato prima, avrebbe accresciuto la pensione di un sesto, ma non avrebbe potuto oltrepassare “l'intero soldo”. Coloro che “per infermità incurabili, sopravvenute nell'esercizio delle loro funzioni, fossero resi inabili a continuarle”, se lo stato di fortuna lo esigeva, potevano ottenere una pensione “proporzionata alla natura e durata delle funzioni esercitate, ed al genere delle loro infermità”. La pensione non avrebbe potuto mai eccedere quella a cui avrebbero avuto diritto dopo il servizio previsto le persone abili. I militari avevano diritto al pensionamento dopo 30 anni di servizio effettivo, per i soldati di terra, e 25 per quelli di mare, o prima, nel caso avessero subito ferite o fossero diventati inabili per cause di guerra. Era previsto, tra le altre norme, che gli anni di guerra avessero avuto un valore doppio. Le vedove e gli orfani dei militari avevano diritto a una “pensione alimentare”. I figli, in mancanza di patrimonio, avevano lo stesso diritto delle vedove fino all'età di 18 anni se maschi e fino al matrimonio se donne. Era inoltre prevista la costituzione di una Casa degli invalidi¹¹⁰ nella quale mantenere e nutrire “tutti gli antichi militari non maritati, i quali per ferite, per età avanzata, per anzianità di servizio, e per mancanza di mezzi, onde alimentarsi nelle proprie case, meriteranno di essere ammessi in questo stabilimento”.

¹⁰⁷ ASN, *Intendenza di Napoli*, f.156, ff. 528, *Comunicazione del ministro Capecehatro all'Intendente di Napoli*.

¹⁰⁸ Sulla professionalizzazione degli insegnanti cfr. Anna Maria Rao (a cura di), *Cultura e lavoro intellettuale: istituzioni, saperi*, cit. p. 27 e sgg.

¹⁰⁹ Legge n. 6 del 5 gennaio 1807.

¹¹⁰ Legge n. 7 del 6 gennaio 1807.

In materia di gestione della povertà si ebbero vari provvedimenti, che tendevano ad assimilare i mendici e i vagabondi a veri e propri delinquenti che commettevano crimini anche se di lieve entità. Una prima legge del 1808 n. 153 del 22 maggio distingueva tra il mendicante valido e l'invalido o infermo. I mendicanti incapaci di lavorare dovevano essere tenuti in case pubbliche e dovevano dedicarsi "a quella specie di travaglio, che sia loro permesso dal loro stato fisico". Quelli che preferivano la mendicizia al ricovero vi dovevano essere obbligati dalla pubblica autorità. Diversamente andava visto il vagabondo, che mendicava per condurre una vita oziosa e libertina, per il quale c'era solo il carcere. L'ultimo decreto del 24 giugno 1813 ordinava che tutti i mendici dovevano essere rinchiusi nei depositi di mendicizia da istituire in ogni provincia, mentre i vagabondi dovevano essere imprigionati. Nella gestione degli ospizi per i poveri si fecero strada dei progetti già ipotizzati dal Galanti e che debolmente si era iniziato a realizzare nel 1802, utilizzando i giovani reclusi dell'Albergo dei Poveri in lavori agricoli in Capitanata o in attività manifatturiere nei laboratori interni al Reclusorio¹¹¹. Nel 1810 alcuni imprenditori napoletani furono autorizzati ad attivare una vera e propria manifattura tessile nell'Albergo dei poveri. I reclusi furono utilizzati anche come barbieri, sarti, fabbri ecc. per le necessità interne. Altra novità interessante della politica assistenziale dei napoleonidi fu il ritenere che anche le donne dovessero svolgere un'attività produttiva all'interno dei conservatori¹¹². Nel decreto del 18 ottobre 1808, che istituiva il Comitato centrale di pubblica beneficenza, era previsto, tra i compiti dei suoi membri, quello di procurare il lavoro ai poveri in grado di eseguirlo e distruggere l'ozio ispirando l'amore per il lavoro e per il buon costume. Oltre a questi tentativi di modifica radicale, i francesi non abbandonarono completamente le elemosine e i maritaggi, che spesso furono utilizzati per procurare loro il consenso popolare. I maritaggi, per i quali i fondatori dell'istituto non avevano stabilito alcuna data per l'assegnazione, erano distribuiti nei giorni dell'onomastico del re o della regina. Finiamo questo paragrafo ricordando che l'affermarsi dei principi della rivoluzione francese e la loro diffusione in Europa mutarono radicalmente il volto delle confraternite, che quando risorsero nel periodo della Restaurazione furono completamente diverse e subordinate ai parroci.

3. La vendita dei beni dei luoghi pii della diocesi

La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli, diversamente da come era stata realizzata in Francia, avvenne tenendo conto, in maniera determinante, considerazioni di carattere finanziario, di conseguenza "l'intento sociale di creare una nuova classe di proprietari, benché dichiarato, fu secondario"¹¹³. L'obiettivo era di estinguere il debito pubblico vendendo i beni nazionali esclusivamente ai creditori dello Stato¹¹⁴. Era chiaro a tutti che in questo modo sarebbero stati favoriti solo i ricchi e svantaggiati

¹¹¹ Lucia Valenzi, *La povertà a Napoli e l'intervento del governo francese*, in Aurelio Lepre (a cura di), *op. cit.*, p. 65.

¹¹² Lucia Valenzi, *La povertà a Napoli*, *cit.*, p. 65.

¹¹³ Pasquale Villani, *op. cit.*, p. 41.

¹¹⁴ Facevano parte del debito pubblico gli *arrendamenti*, le rendite di *adote* ed i *fiscali* alienati, carte di banco svalutate, rendite di uffici ereditari, di dogane e di altri diritti feudali, Cfr. Pasquale Villani, *op. cit.*, pp. 53-54.

particolarmente gli abitanti delle campagne, ma nonostante le buone intenzioni, almeno a parole, di Roederer, la situazione oggettiva era diversa da quella francese, dove lo stesso ministro era stato protagonista di “violenti attacchi ai privilegiati ed ai capitalisti”. Nel Regno molto minore era il peso dei contadini, degli artigiani e della piccola borghesia, dove “non si era avuta nessuna rivoluzione agraria e, dove, le condizioni della lotta nelle campagne erano più arretrate ed elementari” e dove la coscienza politica era primordiale e le masse contadine “reagivano alla miseria e all’oppressione solo con improvvise esplosioni di violenza e con il brigantaggio, perenne manifestazione di protesta”¹¹⁵. La vendita dei beni sarebbe stata eseguita disponendo che gran parte dell’importo fosse pagata in titoli di credito e una parte, che cambiò nel corso delle varie vendite, in moneta sonante. La stima fu fissata considerando l’importo del fitto dell’imponibile come fosse la rendita al 5% lordo del valore del bene, le norme adottate furono quelle delle subaste, la vendita per i beni siti nelle province di Napoli, Terra di Lavoro e dei Due Principati, Salerno e Avellino, fu accentrata a Napoli. La preoccupazione di consentire anche ai meno ricchi di partecipare alle aste si intravede nella disposizione di preferire, nella vendita, gli acquisti anche parziali, a condizione che cumulativamente le offerte uguagliassero quella della totalità del bene. In seguito, con una circolare del 22 settembre 1806, diretta ai direttori provinciali, Jean-Baptiste Cavignac, direttore generale del demanio, ordinava che per quanto tecnicamente possibile, si dovevano dividere le proprietà in lotti per facilitare gli acquisti da parte della classe indigente. “Ma erano prescrizioni destinate a rimanere platoniche, indizio, al massimo, di buoni propositi, non della decisa volontà di far qualcosa per gli <indigenti>. Quelle disposizioni erano insufficienti a bilanciare il peso predominante che negli acquisti avrebbero avuto i più ricchi, in virtù del principio generale che legava la vendita alla liquidazione del debito pubblico”¹¹⁶. Le vendite si protrassero per tutto il Decennio, modificando sia le condizioni (eliminazione del contante, stima più adeguata dei beni, riduzione della rendita posta a base della valutazione dal 5 al 3%) sia le norme di vendita (aste tenute non più a Napoli ma nelle province dove erano ubicati i beni).

I luoghi pii della diocesi furono interessati alla vendita dei beni per un importo pari a 426.892 ducati, che fruttava ai luoghi pii una rendita di 16.110 ducati. I comuni maggiori contribuirono in maniera sostanziosa; resero allo Stato 138.669 ducati Aversa, 55.499 Caivano, 37.665 Giugliano, 34.700 S. Antimo e 33.308 Frattamaggiore. Dei comuni minori i più colpiti furono Vico di Pantano, Frignano Piccolo e Crispano.

¹¹⁵ Pasquale Villani, *op. cit.*, pp. 43 e 49.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 46.

Tab. 1 Vendite complessive totalizzate per comune ¹¹⁷			
Comune	Rendita o valore locativo	Valutazione	Prezzo di vendita ducati
Aversa	5.624,03	112.219,68	138.669,03
Caivano	1.783,37	36.082,20	55.499,45
Cardito	239,00	4.720,00	6.320,00
Casal di Principe	150,00	3.000,00	3.975,00
Casapuzzano	321,42	6.428,40	7.785,00
Casignano	38,00	760,00	1.050,00
Casolla	42,00	840,00	1.000,00
Castel d'Orta	36,00	700,00	1.250,00
Castel Pascarola	20,00	400,00	410,00
Cesa	78,00	1.560,00	1.945,00
Crispano	580,92	11.818,40	14.483,00
Frattamaggiore	1.152,65	22.949,00	33.308,00
Frattapiccola	175,00	3.500,00	4.495,00
Frignano	9,00	180,00	190,00
Frignano Maggiore	227,49	4.549,80	7.095,00
Frignano Piccolo	709,25	13.831,54	19.564,10
Giugliano	1.309,80	26.119,00	37.665,49
Grumo	52,84	1.062,80	1.073,00
Orta	114,00	2.280,00	4.215,00
Pascarola	245,40	4.908,00	5.670,00
Pomigliano d'Atella	99,97	1.999,40	2.305,00
S. Antimo	1.307,13	25.464,80	34.745,33
S. Arpino	52,00	1.040,00	1.050,00
S. Cipriano	242,00	4.840,00	6.850,00
Teverola	235,75	4.715,00	4.790,00
Vico di Pantano	1.265,42	25.308,40	31.490,00
Totali	16.110,44	321.276,42	426.892,40

I beni venduti dei luoghi pii della diocesi rappresentavano circa il 5 % del totale dei beni delle province di Napoli e di Terra di Lavoro ammontanti a circa 10.000.000 ducati. Chi furono gli acquirenti dei beni? Si crearono nuovi proprietari o si accentrarono i beni nelle mani di pochi?

¹¹⁷ I dati sulle vendite dei beni ecclesiastici sono tratti, da P. Villani, *op. cit.*, Appendice X.

Dall'esame della tabella che segue vediamo che oltre il 50% dei beni finì nelle mani di grossi proprietari o dei nobili. Il generale francese Saligny ne acquistò il 15,30%, ma questa era parte di una lunga serie di compere nell'intero Regno. L'altro grande acquirente fu Carlo Maria Caracciolo, maestro delle cerimonie a Corte, seguito dal duca di Carignano, presidente del senato di Napoli, consigliere di Stato e poi intendente. Seguivano Raffaele Rossi, negoziante, Giuseppe Arena, Domenico Arenare, Saverio Biondi, speculatori, Carlo Cadolino intermediario, Ayrat francese, Leonardo Papa e Andrea Di Dino commercianti¹¹⁸. I nobili che avevano avuto feudi nella zona aversana non sembra che fossero interessati alle vendite. Acquistarono poco il marchese di Ducenta, il principe di Montemiletto e il duca di S. Arpino. Quanta parte dei beni andò alla piccola borghesia locale? Difficile da dire in mancanza di un approfondimento da fare sui catasti dei singoli comuni. Certamente a questa categoria appartenevano Raffaele Palma e Pasquale Mozzetti di Sant'Antimo, da identificare il primo in un avvocato arrestato alla caduta della Repubblica senza subire l'esilio. Nel Decennio fu il primo giudice di pace di Sant'Antimo, poi giudice di prima istanza e sostituto regio procuratore a S. Maria di Capua. Il secondo, anche lui avvocato, fu municipalista del Cantone Masaniello di Napoli, ricoprì altri incarichi durante la Repubblica. Fu esiliato dai Borbone in Francia e fu iscritto al corpo degli ufficiali di Napoleone, rientrò a Sant'Antimo durante il Decennio e visse sempre animato da "liberi sentimenti"¹¹⁹. Complessivamente, comunque, tenendo conto solo dei cognomi più diffusi nei vari comuni della diocesi, alla piccola borghesia locale andarono pochi beni, forse nessuno a chi non aveva proprietà.

¹¹⁸ Cfr. Pasquale Villani, *op. cit.*, alla voce.

¹¹⁹ Cfr. Nello Ronga, *Il 1799, cit.*, alla voce.

Tabella n. 2 acquirenti dei beni dei luoghi pii della diocesi di Aversa			
Acquirente	Importo	%	%
Generale Saligny	65.325,00	15,30%	41,51%
Carlo Maria Caracciolo, duca di S. Teodoro	62.283,00	14,59%	
Giuseppe Carignani, duca di Carignano	49.574,45	11,61%	
Raffaele Rossi	25.897,03	6,07%	20,46%
Carlo Scala	21.045,00	4,93%	
Antonio Salzano	11.664,00	2,73%	
Nicola Mastellone, marchese di Capograssi	11.183,50	2,62%	
Diego Guevara	8.778,00	2,06%	
Francesco Giuliano	8.755,00	2,05%	
Raffaele Palma	8.275,00	1,94%	38,04%
Giuseppe Arena	8.103,33	1,90%	
Luigi Murolo	7.500,00	1,76%	
Francesco Antonio Nunziata	7.095,00	1,66%	
Ferdinando Folgori, marchese di Ducenta	6.750,00	1,58%	
Saverio Biondi	6.280,00	1,47%	
Gerardo Carafa, conte di Policastro	6.082,00	1,42%	
Andrea Marrano	6.020,00	1,41%	
Francesco Majello	5.610,00	1,31%	
Pasquale Mozzetti	5.550,00	1,30%	
Fratelli Dente	5.195,00	1,22%	
Carlo di Tocco, principe di Montemiletto	4.900,00	1,15%	
Giovanni Tagliatela	4.725,00	1,11%	
Barone G. B. Rossi	4.593,00	1,08%	
Giovanni Farina	4.275,00	1,00%	
Rosa Sassone	4.275,00	1,00%	
Francesco Casolla, orefice	4.125,00	0,97%	
Felice Musacchi	3.905,00	0,91%	
Giuseppe Mundo	3.600,00	0,84%	
Guglielmo Ayrat	3.475,00	0,81%	
Francesco De Simone, consigliere di Stato	3.400,00	0,80%	
Leonardo Papa	3.300,00	0,77%	
Pietro Giacomo De Parillis	3.175,00	0,74%	
Gennaro e Tommaso Paziente	2.815,00	0,66%	
Pignatelli, principe di Strongoli	2.794,00	0,65%	
Angelo Daniele	2.695,00	0,63%	
Nicola Semino di Napoli	2.600,00	0,61%	

Giuseppe Bruno	2.403,60	0,56%
Cesare, Giuseppe e Costanzo Genestous	2.403,00	0,56%
Andrea Di Dino	2.397,49	0,56%
Giuseppe Bisogni	2.300,00	0,54%
Gaetano Salonne	2.290,00	0,54%
Giuseppe Terzi	2.250,00	0,53%
Antonio Del Grande	2.025,00	0,47%
Carlo Giovanni Crivelli	2.000,00	0,47%
Eredi G. B. Broggia	2.000,00	0,47%
Giuseppe Troise	1.895,00	0,44%
Francesco Ruggi	1.700,00	0,40%
Ignazio Petriccioli	1.325,00	0,31%
Giovanni Perrone	1.150,00	0,27%
Michele Rauci di Palermo	900,00	0,21%
Carlo Cadolino	825,00	0,19%
Domenico Arenare	750,00	0,18%
Nicola De Pisa	600,00	0,14%
Antonio De Hippolitis	525,00	0,12%
Alfonso Sanchez De Luna, duca di Sant' Arpino	470,00	0,11%
Antonio Mozzillo	445,00	0,10%
Antonio Orsini	311,00	0,07%
Sossio Stanzione	310,00	0,07%

CAPITOLO IX

IL NUOVO ASSETTO TERRITORIALE E LE REALIZZAZIONI DI OPERE
PUBBLICHE NELL'AREA AVERSANA1. *La ripartizione del territorio tra le intendenze di Napoli e di Terra di Lavoro*

Nel Decennio fu realizzata la “costruzione di nuovi più efficienti e moderni apparati civili e statali”. Con la collaborazione degli esponenti della corrente riformatrice napoletana, fu dato un nuovo assetto attraverso provvedimenti radicali quali: l’eversione della feudalità, la riforma dell’amministrazione provinciale e comunale, l’imposizione dell’imposta fondiaria. “Provvedimenti tra loro strettamente connessi, emanati quasi tutti nell’agosto del 1806, ma applicati, non senza ripensamenti e revisioni, nel corso degli anni successivi”¹. Come abbiamo già visto, il nuovo assetto delle amministrazioni provinciali e comunali, prevedeva a capo di ogni provincia un intendente incaricato dell’amministrazione civile, finanziaria e dell’alta polizia, alle sue dipendenze c’erano i Sottintendenti che coordinavano i Distretti cioè parti delle province. Alle intendenze e ai distretti furono affiancati i Consigli d’intendenza con non oltre 20 membri, i Consigli di sottointendenza con 10 membri per le province di Napoli e di Terra di lavoro², e il Consiglio provinciale, con la funzione di ripartire le imposte tra i distretti e i comuni e formulare raccomandazioni per il miglioramento delle condizioni della provincia. Tutte le cariche erano di nomina reale comprese quelle dei consiglieri, che duravano in carica quattro anni³. All’intendente era affiancato un segretario generale incaricato della custodia e spedizione delle carte e della firma degli atti pubblici approvati dall’intendente. Anche le modalità di elezione dei decurionati dei comuni furono cambiate⁴; col decreto del 18 ottobre 1806 furono soppressi i parlamenti comunali e fu stabilito che i consiglieri o decurioni sarebbero stati estratti a sorte tra i proprietari, che avevano una rendita annua, che cambiava in base al numero degli abitanti. La principale attribuzione dei consigli comunali era quella di “eleggere gli amministratori civici fuori del loro corpo, e tutti gli ufficiali (...) i deputati per la revisione dei conti e similmente di proporre i soggetti per i consigli distrettuali e provinciali”. Insieme agli

¹ Pasquale Villani, *Il Decennio francese*, in Anna Maria Rao e Pasquale Villani, *Napoli 1799-1815, dalla repubblica alla monarchia amministrativa*, Napoli 1994, p. 209.

² Legge n. 9 dell’8 gennaio 1806.

³ I consigli di Provincia e di Distretto furono istituiti con legge dell’8 agosto 1808 e le modalità di elezione con legge del 18 ottobre dello stesso anno. Si vedano anche le istruzioni del ministro delle finanze ai consiglieri provinciali e distrettuali del 24 settembre 1808. Verbali delle sedute (1808-1809) sono sparsi in ASN, *Interno*, 373 (ex 28) citati da Rambaud, note al capitolo XI.

⁴ Durante il periodo borbonico i comuni erano amministrati da Eletti scelti in pubblico parlamento dai capifamiglia di ogni comune, ma il sistema era abbastanza deteriorato tanto che Giuseppe Maria Galanti così lo descriveva: “Questo consiglio non è che un attrupamento di persone sfaccendate o le più tristi del paese. Si comprende dalle cose dette che quelle che tali non sono, scansano d’intervenirvi. I tristi e gli sfaccendati, vivendo sul governo de’ comuni, fanno nascere le più accanite contese. L’elezione delle municipalità è un fonte perenne di litigi, poiché i comuni non hanno costituzione uniforme e perché le leggi non sono osservate”. Cfr. Giuseppe Maria Galanti, *op. cit.*, vol. I, p. 443. Per le nuove norme vedi De Martino, *op. cit.*, p. 117

amministratori i decurioni avrebbero dovuto procedere alla ripartizione dell'imposta fondiaria tra gli abitanti⁵.

I Consigli generali provinciali si dovevano riunire una volta all'anno e fare la ripartizione dei dazi diretti fra i distretti, pronunciarsi sulle doglianze relative alla tassazione, ricevere ed esaminare i conti degli intendenti riguardo alle spese fatte a carico della provincia. Il rapporto da loro redatto doveva essere rimesso al ministro dell'interno attraverso l'Intendente; dovevano inviare invece direttamente al ministro il loro parere sullo stato della provincia.

Fu avviato in sostanza un processo di ristrutturazione dello Stato che assegnava i compiti ai nuovi enti. Riguardo ai luoghi pii laicali, che assunsero la denominazione di Stabilimenti di pubblica beneficenza, furono emanati vari provvedimenti. Col decreto del 2 luglio 1806 tutti i beni di questi sodalizi entrarono a far parte del Demanio dello Stato e posti in vendita. Il 2 ottobre 1806 fu stabilito che gli Intendenti erano membri di diritto di tutti i governi degli ospizi, degli ospedali e degli stabilimenti di beneficenza della loro provincia, norma che, a dicembre dello stesso anno, fu modificata, assegnando loro la carica di presidente.

Il Regno fu ripartito in tredici province⁶, il territorio della diocesi di Aversa fu diviso tra le province di Napoli e di Terra di Lavoro, la prima, oltre alla capitale del Regno, aveva avuto assegnati anche i 17 casali, che in un primo momento si pensava di dividere tra le due province⁷, la seconda comprendeva tutto il territorio a Nord di Napoli sino ai confini con lo Stato pontificio. Col decreto 163 del 5 settembre 1806 furono definite le aree territoriali dei Distretti, che in seguito subirono vari assestamenti. Nel I° distretto della provincia di Napoli, che comprendeva la capitale e parte dei casali, furono inseriti, tra i comuni della diocesi, Frattamaggiore, Fratta Piccola e Casandrino. Già l'otto dicembre dello stesso anno⁸ furono apportate modifiche al distretto, tra i casali di Napoli rimase a farne parte solo Frattamaggiore. Lo stesso decreto prevedeva che nel I° distretto di S. Maria di Capua della provincia di Terra di Lavoro rientravano i comprensori di Aversa, Sant'Arpino, Caivano, Giugliano e S. Cipriano.

Una nuova riorganizzazione territoriale fu realizzata l'anno dopo, nel 1807⁹; i comuni della diocesi, aggregati in circondari, che prendevano il nome del primo comune dell'elenco e dove aveva sede il giudice, furono così ripartiti tra le due province. Nella prima rientrava solo Frattamaggiore che formava circondario a sé, nella seconda i seguenti comuni:

Aversa, Aprano, Casalnuovo a Piro, Casaluce, Ducenta, Teverola, Lusciano, Carinaro, Casignano, Casolla.

S. Arpino, Cesa, Gricignano, S. Antimo, Orta, Succivo, Teverolaccio, Casapuzzano, Nevano, Grumo, Pomigliano d'Atella.

Caivano, Cardito, Pascarola, Casolla Valenzana, Crispano, Frattapiccola.

⁵ Armando De Martino, *La nascita delle intendenze*, cit., p. 117.

⁶ Il decreto dell'8 agosto 1806, definiva anche le funzioni dell'Intendente e dei sottintendenti, dei Consigli d'intendenza (composti da tre membri), dei consigli generali provinciali (composti da non più di 20 persone e non meno di 15), del Consiglio di Distretto (con non oltre 10 membri), e dell'organizzazione comunale. I compiti di quest'ultima furono rivisti con decreto n. 251 del 18 ottobre 1806 e 229 del 31 ottobre 1806.

⁷ ASN, *Interno, II inv.*, f. 2197 rettifiche delle circoscrizioni della provincia Di Napoli.

⁸ Decreto n. 272 dell'8 dicembre 1806.

⁹ Legge n.14 del 19 gennaio 1807.

Giugliano, Qualiano, Melito, S. Zaccaria.

S. Cipriano, Parete, Vico di Pantano, Casal di Principe, Casapesenna, Frignano maggiore, Frignano piccolo, S. Marcellino, Trentola.

Nel 1808¹⁰ si procedeva a un nuovo riassetto della Provincia di Napoli e si facevano rientrare in essa i comuni di Caivano, Cardito, Crispano, S. Arpino, Pomigliano d'Atella, Fratta Piccola, S. Antimo, Nevano, Grumo, Casandrino, Giugliano e Qualiano fino allora rientranti nella provincia di Terra di Lavoro. Si faceva inoltre un riordino dei circondari detti anche Ripartimenti:

- Caivano, Cardito, Crispano
- S. Arpino, Pomigliano, Fratta Piccola, S. Antimo
- Frattamaggiore, Nevano, Grumo, Casandrino
- Giugliano, Qualiano, Panicoli

Il 28 gennaio 1809¹¹ fu istituito, nell'ambito della provincia di Napoli, il distretto di Casoria nel quale furono fatti rientrare i circondari di Casoria, Mugnano, Giugliano, Arzano, Caivano, Pomigliano d'Arco, S. Arpino, Frattamaggiore e Afragola, due anni dopo¹² furono introdotti altri mutamenti. La nuova circoscrizione in vigore dal 1° luglio 1811 prevedeva la divisione della città di Napoli in 12 circondari, la sua provincia nei distretti di Napoli, Casoria, Pozzuoli e Castellammare. Nella sottointendenza di Casoria rientravano i seguenti comuni della diocesi, aggregati in circondari:

-Caivano: Pascarola, Casolla Valenzana, Crispano, Cardito

-S. Antimo: Casandrino, S. Arpino

-Frattamaggiore: Grumo, Nevano, Pomigliano d'Atella, Frattapiccola.

-Giugliano: Panicoli, Qualiano

La provincia di Terra di Lavoro fu divisa nei distretti di Capua, Piedimonte, Gaeta, Sora e Nola

Nel distretto di Capua rientravano i circondari di:

-Aversa: Teverola, Carinaro, Casignano, Casaluce, Aprano, Casalnuovo a Piro, Lusciano, Ducenta.

-Trentola: Parete, S. Marcellino, Frignano Maggiore, Frignano piccolo, S. Cipriano, Casapesenna, Isola, Casal di Principe, Vico di Pantano.

-Succivo¹³: Casapuzzano, Teverolaccio, Orta, Gricignano, Cesa.

Nell'agosto del 1813 fu rivista la norma che prevedeva la mancata nomina del sottintendente nel distretto dove aveva sede l'intendenza e fu nominato un sottintendente anche per Capua nella persona di Vincenzo Capecelatro.

Il primo intendente della provincia di Napoli fu Raimondo Di Gennaro, che aveva fatto parte della Repubblica Napoletana del 1799 ricoprendo varie cariche di rilievo, tra le quali quella di membro della Commissione Giustizia. Fu condannato all'esilio al rientro dei Borbone. "Benché circondato da autorità rivali o superiori, scrive J. Rambaud, si mostrò capace di agire in maniera illuminata, anche a giudicare dalla sua corrispondenza ufficiale, tanto che fu considerato degno di entrare a far parte del

¹⁰ Decreto dell'11 gennaio 1808.

¹¹ Decreto n. 271 del 28 gennaio 1809.

¹² Decreto n. 922 del 4 maggio 1811 con decorrenza luglio 1811.

¹³ Contro la designazione di Succivo come capoluogo di circondario si ebbero varie proteste dei sindaci di Orta almeno dal 1816 al 1855, Cfr. Francesco Montanaro, *Per elevarsi il comune di Orta a capoluogo di circondario*, in AA.VV., *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore 2006, p. 176 e sgg.

Consiglio di Stato”¹⁴. Mantenne la carica fino al novembre 1808, quando gli subentrò il duca di Laurenzana fino al novembre 1809, seguito da Luigi Macedonio fino 29 - 10 - 1811, poi dal duca di Canzano fino al 27. 7. 1813 e infine da Michele Filangieri. Segretario generale d'intendenza fu Augusto Turgis fino al 1809, quando fu nominato Carlo De Tommasi. Il 22 agosto del 1806 furono nominati i sottintendenti, ma per il primo distretto non ci fu nomina perché rientrava nelle competenze dell'Intendente. Il 5 settembre 1806 furono nominati i consiglieri d'Intendenza: Francesco Santangelo, Onofrio Sersale, Donato Antonio De Marinis (23. 9. 1806), Domenico Mastellone¹⁵, Angelo Mascia (6.10.1808), Raffaele Stabile, Bartolomeo Catenacci (29. 3. 1808), Giuseppe Gambardella (6.12.1808, sostituiva Mascia), Carlo Tommasi, Giacinto Gaudiosi (16.2.1809, sostituiva De Marinis), Vito Valentino (18.4.1809, sostituiva Tommasi), Pietro De Angelis (1.4.1813, sostituiva Catenacci), Nicola Marini (23.1.1814, sostituiva De Angelis), Vito Valentino (7.3.1814), consigliere aggiunto: Luigi Troise 24.9.1814.¹⁶

A gennaio 1809 a dirigere la nuova sottointendenza di Casoria fu chiamato Donato Antonio De Marinis, che già era consigliere d'intendenza della provincia di Napoli. Ad aprile¹⁷ furono nominati i membri del consiglio distrettuale:

Gennaro Rossi di Casoria, Tommaso di Stasio di Mugnano, Ignazio Muti di Frattamaggiore, Filippo Alterio di Panicocolo, Luigi Morlando di S. Antimo, Carmine di Falco di Caivano, Gennaro di Falco di Pomigliano d'Arco, Alessandro Alfieri di Afragola, che già faceva parte del Consiglio del Distretto di Napoli, Biase Gualdieri di Cardito, che già faceva parte del Consiglio distrettuale di Capua, Nicola Fatigati di Afragola fu scelto come presidente del Consiglio.

Giudice di pace aggiunto di Frattamaggiore fu nominato Crescenzo Muti, in sostituzione del defunto Domenico Spina.

Gli uffici delle Intendenze avevano tre divisioni fondamentali: amministrazione civile, finanziaria e di polizia. De Gennaro redasse nei primi mesi un Piano d'organizzazione dell'intendenza; alla prima divisione furono assegnati i compiti “relativi all'amministrazione dei comuni e ai rapporti dei privati con essi; la corrispondenza con i sottintendenti, le strade comunali interne, la contabilità di tutti gli istituti di beneficenza e i collegi. In considerazione della forte presenza di luoghi pii nella città di Napoli e, quindi, per la necessità del mantenimento dell'ufficio contabilità di tutti gli istituti, erano stati assegnati da Giuseppe Bonaparte 1200 ducati. La seconda divisione ebbe le competenze riguardanti le arti e i mestieri, la corrispondenza col Ministero dell'Interno per tutte le materie riguardanti gli <stabilimenti> pubblici, i collegi e conservatori di musica e la corrispondenza col sottintendente del secondo distretto per gli affari comunali. Alla terza divisione fu affidata la corrispondenza col distretto di Castellammare, vari oggetti di competenza del Ministero del Culto, il settore Ponti e

¹⁴ Cfr. J. Rambaud, *op. cit.*, cap. XI. Fu nominato intendente con decreto del 13.8.1806. .

¹⁵ Decreto n. 162 del 5 settembre 1806.

¹⁶ Giuseppe Civile, *Appunti per una ricerca sull'amministrazione civile nelle province di napoletane*, in <Quaderni storici>, n. 37, Gennaio-Aprile 1978 p. 257. Civile non riporta Mastelloni nominato nel primo decreto.

¹⁷ De Marinis era stato nominato consigliere d'Intendenza con decreto del 23 settembre 1806 e sottintendente di Casoria il 7 febbraio 1809. Il Consiglio distrettuale fu nominato con decreto del 17 aprile del 1809.

strade, la divisione dei demani della provincia, le cause tra baroni e comuni, le biblioteche, i dazi indiretti e <oggetti generalissimi> non meglio specificati»¹⁸.

La provincia di Terra di Lavoro, con sede in Santa Maria di Capua, fu divisa in tre distretti: Santa Maria, Gaeta e Sora. Il primo intendente fu Lelio Parisi, già commissario del Tribunale di Campagna, rimasto fedele ai Borbone durante la Repubblica, che detenne la carica fino a dicembre 1808, quando gli subentrò Giulio Mastrilli duca di Marigliano (nipote di Marzio Mastrilli duca di Gallo, ambasciatore a Vienna di Ferdinando e di Murat). A lui il 13 maggio del 1809 subentrò Luigi Macedonio, che dopo sei mesi, il 20 novembre 1809, cedette il posto a Michele Bassi duca d'Alanno che rimase in carica fino al 1815¹⁹. Segretario dell'Intendenza fu Filippo del Giudice. Consiglieri dell'Intendenza²⁰ furono nominati Gabriele Morelli²¹ di S. Maria Maggiore, Nicola Lucci²² e Camillo Pellegrino²³ di Capua. A Lucci subentrò Giovanni Giusti il 17.4.1812, che restò in carica fino al 2.8.1813, quando fu sostituito da Andrea Parisi. Consiglieri aggiunti erano: Giovanni Giusti, Gian Battista Rega 19.11.1810, Gaetano Colletta 17.4.1812, Giuseppe Capone 3/12/1812²⁴.

Parisi organizzò l'intendenza creando 5 divisioni, la seconda delle quali si interessava specificamente degli istituti di beneficenza e degli ospizi. A capo di una delle divisioni pose Antonio De Siena, "un funzionario che, dopo aver tenuto <una cattedra scientifica>, ha esercitato la professione del foro. Questi <riunendo in sé que' lumi e cognizioni ch'erano necessari per tutte le attribuzioni di codesto Ministero dell'Interno specialmente riguardo al ramo dell'amministrazione> offre tutte le garanzie di competenza e serietà. Anche costui, come tanti altri che entrano nella pubblica amministrazione in questi anni, ha subito perdite nel 1799, ed ha scontato due anni di prigione per le sue idee politiche, e questo va certamente a suo favore"²⁵. Il De Siena era un avvocato di S. Antimo, arrestato alla caduta della Repubblica e trasferito nell'isola di Ventotene; escluso dall'indulto del 23 aprile 1800, fu scarcerato successivamente²⁶.

La sede dell'intendenza, avendo escluso Capua per la presenza della fortezza militare, che poteva ostacolare l'attività con i suoi uffici, fu stabilita a S. Maria, che, come Capua, aveva una posizione centrale sul territorio, ma, in assenza di una sede idonea per gli uffici, l'Intendente, che doveva risiedere a Capua, risiedette provvisoriamente ad

¹⁸ Armando De Martino, *op. cit.*, p. 196.

¹⁹ Sugli intendenti di Terra di Lavoro Cfr. Luigi Russo, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit. pp. 42 e sgg. Su Lelio Parisi Cfr. anche Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit. ad vocem.

²⁰ Decreto n. 162 del 5 settembre 1806.

²¹ Gabriele Morelli era nato nel 1751 da Tommaso Gabriele, barone di Molognise, fu presidente della Municipalità locale nel 1799 ed Elettore del Dipartimento Volturno. Su di lui vedi Luigi Russo, *Caserta*, cit., pp. 42-51 e E. Della Valle, *I patrioti di Terra di Lavoro del 1799*, in <Archivio storico di Terra di Lavoro>, vol. I, n. 1, p. 387.

²² Nicola Lucci nato a Capua nel 1770, nominato il 5 settembre 1806 consigliere d'Intendenza di Terra di Lavoro, fu dal 1812 segretario generale dell'intendenza di Teramo. Negli anni 1814 -15 fu sottintendente di Penne e nel 1826 sottintendente di Taranto, Cfr. Luigi Russo, *Caserta*, cit.

²³ Camillo Pellegrino nacque a Capua nel 1741, Cfr. Luigi Russo, *Caserta*, cit.

²⁴ Giuseppe Civile, *Appunti per una ricerca cit.*, p. 257

²⁵ Armando De Martino, *Stato e amministrazione a Napoli, Dal Decennio agli anni trenta*, Napoli 1979 p. 52.

²⁶ Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., pp. 265-266.

Aversa fino a marzo 1807²⁷. La candidatura di Aversa a sede della provincia fu esclusa solo perché la sua posizione geografica era troppo decentrata, pur avendo essa, più delle altre città, le caratteristiche di capoluogo: disponibilità di edifici idonei agli uffici da installare, il maggior numero di abitanti ecc. Nello stesso momento, però, in cui la città viveva il suo declassamento a capoluogo di circondario, otteneva una rilevante visibilità. Lelio Parisi, che già risiedeva ad Aversa con l'incarico di commissario del tribunale di Campagna, vi rimase stabilmente, per circa 8 mesi, la città normanna di fatto fu la città capoluogo della provincia di Terra di Lavoro. Poi la sede dell'Intendenza fu spostata a Capua, ma il trasferimento definitivo avvenne a settembre del 1808 lasciando la sede del Tribunale di prima istanza e del tribunale criminale a S. Maria²⁸. Solo nel 1811 Capua divenne ufficialmente capitale della provincia²⁹. Il territorio provinciale fu diviso nei distretti di Capua, Gaeta, Sora, Nola e Piedimonte. I comuni piccoli furono accorpati³⁰ nella maniera seguente in modo da ridurre i costi di gestione dei servizi che si andavano a creare, (il primo comune indicato era il "capoluogo"): Caivano, Pascarola e Casolla Valenzana; Pomigliano d'Atella e Frattapiccola; Teverola, Carinaro e Casignano; Casaluce, Aprano e Casalnuovo a Piro; Lusciano e Ducenta, S. Cipriano, Casapesenna e Isola; Casapuzzano, Teverolaccio, Orta; Grumo e Nevano; Panicocoli e Qualiano. Alcune unioni sono tuttora in vigore come Carinaro e Casignano, Caivano, Pascarola e Casolla, Grumo e Nevano, Frattapiccola e Pomigliano d'Atella (col toponimo di Frattaminore), Orta e Casapuzzano (col toponimo di Orta di Atella), altre furono superate o fatte in seguito in maniera diversa.

2. Le risoluzioni delle due Intendenze

Per la prima riunione del Consiglio della provincia di Napoli del 1808 l'Intendente preparò un appunto degli argomenti da sottoporre al Consiglio generale. In merito ai progetti dell'Annunziata, la cui condizione era peggiore di quella della provincia di Terra di Lavoro, dopo aver ricordato che essa da gennaio alla data del Consiglio aveva accolto 1676 bambini e ne erano morti 1311, quindi con un tasso di sopravvivenza dei 3/16, affermava:

“Ognuno conosce lo stato degli abitanti di questa Metropoli, una folla di gente miserabile, e di prostitute brutta (*rende brutte*) le nostre strade, ragazzi senza famiglia, senza letto, nudi, e malsani infestano gli abitati co' loro lamenti, si cibano di cortecce, carogne, e malfatto pane, ed ammonticchiati gli uni sugli altri, dormono per le strade. Raccogliere questa gente, e quegli dell'ospizio dell'Annunziata, formare un conservatorio per l'istruzione di una ben intesa pastorizia ed agricoltura, arrivarli all'età matura congiungerli in matrimonio e inviarli nei paesi spopolati (... il documento in questa parte è lacunoso). Si avrebbe con questo sistema la città sgombra di tanti soggetti schifosi, e miserabili, si popolerebbe non solo la provincia, ma il regno di gente istruita nella più utile delle arti, senza pregiudizi degli altri agricoltori, che servirebbero di

²⁷ La legge che definiva le sedi dell'Intendenza e del domicilio dell'Intendente era la n. 182 del 26 settembre 1806. Da aprile 1807 Parisi firma i documenti da Capua.

²⁸ Legge 26 settembre 1808, n. 182.

²⁹ Decreto del 4 maggio 1811 n. 922.

³⁰ Decreto n. 922 del 4 maggio 1811.

modelli pratici per migliorare gli altri”. Proponeva inoltre di istituire un Ricovero in ogni capoluogo per i bambini abbandonati anche per evitare il trasferimento a Napoli di neonati che, spesso, morivano durante il viaggio; la proposta fu fatta propria dal Consiglio generale nel 1809. Le cariche attribuite dal Governo per la gestione della pubblica beneficenza dovevano essere gratuite, così come si era praticato da sempre nella capitale. Erano esclusi ovviamente dalla gratuità della prestazione gli impiegati.

Altro punto dolente del Regno era lo stato delle prigioni che si trovavano, di solito, in locali malsani, in più i detenuti erano sottoposti alle angherie dei carcerieri. Il Consiglio generale della provincia di Napoli nella sua prima riunione del 1808 faceva presente che tutti i distretti reclamavano “sentitamente” per lo stato delle prigioni, e chiedevano l’eliminazione degli abusi che vi si compivano ricordando che anche verso i carcerati bisognava usare “umanità”. In materia d’istruzione primaria suggeriva l’adozione di un libro per tutte le classi, che doveva contenere un catalogo dei doveri religiosi, morali e civili del popolo e i principi elementari delle scienze.

Nella fase organizzativa della provincia di Terra di Lavoro, Parisi chiese ai governatori e agli amministratori dei luoghi pii della provincia “un piano dimostrativo di tutti gli individui” che si trovavano al servizio dei sodalizi, un altro degli individui che percepivano pensioni e l’elenco delle vedove e degli orfani che avevano sussidi e i loro importi. Il 30 maggio 1807 comunicava agli amministratori e ai decurionati le norme per l’elezione alle varie cariche. Leggendo il Giornale dell’Intendenza di Terra di Lavoro, che era un bollettino sul quale erano pubblicate tutte le comunicazioni dell’Intendente, si percepisce netta la difficoltà del governo centrale di dialogare con la periferia. I decurionati, i sindaci e tutti gli amministratori periferici, in genere, accumulavano ritardi enormi nell’espletare le richieste dell’intendente, ad esempio nelle nomine dei maestri e delle maestre, degli amministratori dei luoghi pii ecc.

Nel 1808 si riunì per la prima volta, come tutti gli altri, il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, formato da Paolo d’Arezzo segretario, Carminio Natale, Pasquale Ciccarelli, cavaliere Antonio Lucarelli, Agnello d’Anna, Ferdinando Foschi, cavaliere Paolo de Palma, Giuseppe Guarnieri, Simone Picazio, Agnello Carbone, barone Giovanni Avallone, Francesco Antonio Caruso, marchese Giuseppe Transo, barone Ottavio de Renzis, Vincenzo Annoni, Agostino Renzi, Luigi Vivacchi, Vincenzo Nacci, Vincenzo Pilla. Presidente era il duca di Rodi Caracciolo da identificare, forse, in Francesco Paolo Caracciolo 4° duca di Rodi (1775- 1853)³¹. La riunione fu tenuta nei giorni 25 e 26 ottobre 1808 e il Consiglio esprimeva un giudizio sostanzialmente negativo nei confronti dei sindaci dei comuni, accusati di possedere delle pessime qualità personali³², e di essere incapaci di organizzare una struttura amministrativa moderna. Le difficoltà di avviare l’applicazione delle varie norme emesse dal governo in materia di assistenza, d’istruzione ecc., erano da imputare, quindi, non solo alle ristrettezze economiche nelle quali si dibatteva il Regno, ma anche alle difficoltà che s’incontravano in periferia per la scarsa collaborazione e per l’incapacità degli amministratori comunali a gestire la fase di rinnovamento. L’intendente, per sopperire alla mancanza di capacità espositiva degli

³¹ Il Consiglio del 1808 del distretto di Capua era così formato: Cav. Biagio Lanza presidente, Cav. Francesco Marotta, Francesco del Tufo, Tommaso Testa, Domenico Romano, Giuseppe Cusani, Pietro Alois, Vincenzo Rega e Biagio Galdieri. Esso si riuniva nella sala del seminario.

³² A. De Martino, *op. cit.*, pag. 257- 258.

amministratori comunali, preparava dei modelli da compilare per avere le varie informazioni sui servizi che gli erano richieste dai ministeri³³.

Anche qui uno dei problemi affrontati fu quello dei bambini abbandonati³⁴, il Consiglio ricordava che in precedenza l'assistenza ai proietti aveva due fonti di sussistenza, il dazio diretto di due grani ad anima, che ascendeva a 20.000 ducati all'anno per la provincia di Terra di Lavoro e le Case di Beneficenza (le AGP), che accoglievano i bambini. Il dazio era stato assorbito dalla fondiaria e le AGP, avendo subito una diminuzione dei loro beni, avevano ridotto l'assistenza. Il ministro Miot da gennaio 1808 aveva inviato in Terra di Lavoro solo 3.500 ducati, che non erano stati sufficienti nemmeno a soddisfare un quarto del fabbisogno della Provincia. Il Consiglio, quindi, chiedeva al Ministro di rimettere la somma necessaria, perché compresa nel budget, annotando che i proietti, ammontanti a circa 360, chiamati dal Consiglio "figli del piacere", evidentemente perché in gran parte nati da rapporti extraconiugali³⁵, erano rimasti "in balia di femine crudeli e mercenarie", che dovevano percepire sei o sette mensilità per i tre o quattro bambini che allattavano. "I proietti morivano alla giornata" è scritto nel verbale, e la loro "voce lacrimevole dalla culla benedice gli ordini dati dal Re al Consiglio della provincia" di prendersi cura di essi e reclamano il diritto alla vita. Il Consiglio, riguardo alle AGP della provincia, chiedeva al re di prendere in considerazione l'ipotesi di dimezzare la loro contribuzione diretta³⁶ o di restituire ad esse i loro beni per consentire di prendersi ancora cura dei bambini abbandonati e degli ammalati. Poi, considerando che nella provincia, a seguito della soppressione di vari ordini religiosi³⁷, vi erano molti conventi vuoti, proponeva, anche per non far deteriorare gli edifici, di trasformarli in "case di istituzione di beneficenza" o di trasferire in essi ospedali che già avevano beni propri e che si trovavano in locali non idonei, o impiantare in essi collegi per donzelle da istruire nelle arti e nelle manifatture. Questi ultimi avrebbero potuto reggersi, nei primi tempi, con contributi dei privati e qualche atto di clemenza del re per poi mantenersi con le proprie produzioni manifatturiere. Specificamente il Consiglio proponeva di istituire a Maddaloni, in un convento libero, un collegio per fanciulle, e in quello dei Domenicani Lombardi, sempre di Maddaloni, proponeva di trasferire il locale ospedale. Un altro collegio per i fanciulli il Consiglio pensava di ubicarlo in un altro comune della provincia lontano da

³³ *Ivi*, pp. 287-288.

³⁴ Nel periodo borbonico nell'ospedale degli Incurabili a Napoli erano ospitate anche le donne che volevano "infantare in segreto". Terminato il puerperio dovevano lasciare l'ospedale e i bambini rifiutati dalle madri erano inviati alla Nunziata.

³⁵ Il Consiglio, infatti, riteneva che il loro numero fosse in stretto rapporto alla "rilasciatezza e al buon costume".

³⁶ Già in precedenza con decreto n. 63 del 13 marzo 1807 agli stabilimenti dell'Annunziata di Napoli e di Aversa, in considerazione dell'impossibilità che esse avevano di portare avanti la triplice opera di pubblica beneficenza di cui erano incaricate, furono abbonate la decima e la doppia decima sui loro beni per i primi sei mesi dell'anno in corso.

³⁷ La soppressione di una parte degli ordini religiosi diede luogo a infinite suppliche di parroci che chiedevano l'assegnazione di suppellettili e sacri arredi, cfr. ASCE, *Intendenza borbonica, Culto*, fascio 16/1. Ad esempio i parroci di S. Antimo, Aniello Cappuccio e Angelo Iavarone, chiedevano all'Intendente l'assegnazione di arredi sacri per la chiesa parrocchiale e "la chiesa filiale di Friano". 20 marzo 1807, cfr. *ivi*, fascicolo 2.

Maddaloni. La soppressione dei conventi portò con sé la necessità di non chiudere anche le chiese annesse, le quali spesso furono assegnate ai luoghi pii in esse esistenti³⁸. Per quanto riguardava la pubblica istruzione, il Consiglio, dopo aver ricordato che l'ignoranza era diffusa in tutta la provincia e che i pregiudizi e la barbarie potevano essere addolciti solo dalla scuola, proponeva di obbligare gli ordini religiosi non soppressi a farsi carico dell'insegnamento ai ragazzi, mentre le maestre dei Conservatori potevano essere utilizzate anche per istruire le ragazze. Dove non c'erano né Ordini religiosi né conservatori, dell'istruzione avrebbero dovuto farsi carico i comuni. La città della provincia che, secondo il Consiglio, soffriva di più "per la mancanza di educazione era Aversa". Si proponeva, quindi, di richiamare i domenicani del locale convento soppresso e assegnare loro il compito di insegnare ai ragazzi, utilizzando per la sussistenza alcune rendite comunali. Si proponeva infine di rendere i parroci e i sindaci, sotto la direzione dell'intendente o del sottintendente, "ispettori per questa parte della pubblica educazione". Un appello infine il Consiglio lo inviava a proposito delle biblioteche. In Terra di Lavoro vi era quella di Montecassino "che aveva conservato nei secoli la cultura, ed aveva dato tanti lumi alla diplomazia", che si trovava abbandonata alla polvere e all'oblio. Il Consiglio la "raccomandava alla cura del governo, esortandolo ad inviare là uomini illuminati, cui potrebbesi dalle rendite dell'abolito Monastero di Montecassino assegnare un soldo corrispondente".

In merito alla salute pubblica, il Consiglio osservava che molte malattie erano causate dalle acque stagnanti e dalla macerazione della canapa e del lino, dall'immondizia sparsa per le vie, dalla legna infracidita nei boschi, dalle carboniere fatte in prossimità dei centri abitati, dalle risiere e dalle acque che davano fuori i lanifici e le concerie e proponeva di nominare, in ogni comune, due medici o due cerusici ai quali assegnare il compito, assistiti dalle autorità pubbliche, di tener lontano dai centri abitati queste strutture inquinanti. Si indicavano i comuni di Cimitile, Venafrò, Presenzano, S. Germano e Nola come particolarmente interessati dai contagi causati dall'inquinamento. Per incrementare le vaccinazioni, il Consiglio, considerato che i villani erano tenaci nei loro pregiudizi, proponeva di ordinare ai parroci di predicare ogni domenica e nelle feste solenni nelle chiese l'opportunità delle vaccinazioni. Inoltre proponeva di sottoporre a questa terapia tutti i proietti, e di dare un premio ai medici "condottati dai comuni" per ogni cento interventi eseguiti.

Il Consiglio esprimeva un giudizio molto positivo sull'operato dell'intendente, del segretario generale e dei sottintendenti, mentre a proposito dei sindaci affermava che essi erano "gli uomini i meno buoni, che trovansi nelle Comuni. Nasce il loro difetto o da ignoranza presso alla stupidità, o da malizia eccessiva. Gli uomini dabbene, che vi sono sparsi per la Provincia, o si ritirano, o cercano ritirarsi dai pubblici impieghi". Anche la condotta poco rispettosa verso i sindaci dei soldati francesi di stanza o di passaggio nei comuni e il loro comportamento arrogante contribuiva a tenere lontano dai pubblici incarichi le persone probe, che, intimorite, rifuggivano dalle cariche.

La successiva riunione del Consiglio si tenne nel 1809, durante l'intendenza di Luigi Macedonio, il quale presentò al Consiglio provinciale un Rapporto sullo stato della

³⁸ ASCE, *Intendenza borbonica, Culto*, fascio 16/2, cartella 10. Ad Aversa, ad esempio, la chiesa dei domenicani fu assegnata alla congregazione del SS. mo Rosario, quella di S. Luigi a un'altra congregazione del Rosario con l'obbligo di mantenerle aperte "alla pubblica devozione a proprie spese".

provincia³⁹ dove, a proposito della pubblica assistenza, scriveva: “Mentre i proietti e le loro nutrici gridano miseria, mentre l’umanità languente da per tutto è abbandonata ai mezzi scarsi del cittadino, questa provincia abbonda di fondi di Beneficenza lasciati a tal’uopo dai Maggiori. Ma dilapidate le rendite, ed invertito l’uso in ostentazioni e vane feste,” tali pie fondazioni possono riconoscersi solo per il nome che portano ancora. “Ho stabilito per questo una Commissione di Beneficenza in ciascun circondario, affinché prenda conto di tali Stabilimenti esistenti nel Circondario e facciano conoscere le rendite, l’uso, e il bisogno del Circondario stesso. Tale travaglio così preparato si presenta a una Commissione Centrale di Beneficenza del Distretto la quale mi deve proporre l’occorrente”.

In materia di pubblica istruzione Macedonio riteneva le decisioni del governo non rispondenti alle reali esigenze della popolazione. Infatti, egli argomentava, nei comuni grandi uno o due maestri non potevano che istruire pochi ragazzi, nei comuni piccoli i fanciulli e le fanciulle erano occupati nei lavori dei campi e non andavano a scuola. Proponeva di istituire le Scuole Normali solo nei comuni oltre 4000 abitanti, abolendo come inutile ogni altra scuola, compresa quella per le fanciulle quando non vi era la maestra “atta all’istruzione, ciocché sovente accade”⁴⁰ e dare, nei comuni con meno di 4.000 abitanti, tre carlini al mese a chiunque istruisse nel leggere, scrivere e far di conto i fanciulli e leggere, scrivere e addestrare nei travagli domestici le fanciulle.

Molta attenzione il Consiglio dedicava alle condizioni delle carceri. Dopo aver ricordato che in tutte le nazioni civilizzate, le carcerazioni servivano a custodire i rei, per cui i detenuti non avevano “diritto a godere, ma neanche a stremamente patire”, il Consiglio osservava che le carceri della provincia erano generalmente umide, perché ubicate a piano terra e senza una ventilazione sufficiente, anzi l’aria diventava “talmente mefitica” che gran parte di quegli infelici moriva; la condizione peggiorava quando le carceri erano ubicate sotto il livello stradale. Inoltre erano messi negli stessi locali giovanetti e vecchi, rei gravi e meno gravi, e tutti vivevano più da schiavi, che da sudditi, anzi da bestie, mancando loro oltre all’aria anche il cibo. Altro problema delle carceri era rappresentato dai carcerieri, “gente immoralissima”, che ottenevano dal lavoro il doppio del soldo che loro spettava, ricavandolo dagli strazi che arrecavano ai detenuti, dai furti, dalle rapine che facevano a loro danno. Il Consiglio proponeva che le carceri nuove fossero costruite col pavimento in terreno battuto e, comunque, non al piano terra, e che fossero fornite di un “picciol cortile ove possano qualche giorno della settimana respirare aere” e che fossero previste stanze diverse in base al sesso e all’età dei detenuti. Le normative concernenti la somministrazione degli alimenti ai carcerati dei capoluoghi di provincia, previste con disposizioni del 7 maggio 1810, furono estese a tutti i carcerati delle prigioni dei capoluoghi di distretto e a quelli dei giudici di pace.

A ottobre 1811 il Consiglio⁴¹ tornò a riunirsi lamentando ancora, a proposito dei proietti, che il ministero a fronte dei fondi necessari calcolati in 10.500 ducati ne aveva

³⁹ A.S.C.E. *Intendenza, del Consiglio provinciale e distrettuali*, fascio 90.

⁴⁰ Sulla difficoltà a reperire maestre perché “da un lato, le donne del popolo non erano in grado di svolgere quella funzione, mentre dall’altro le <gentildonne> si rifiutavano di assumerla per ragioni di status”, cfr. Anna Maria Rao (a cura di), *Cultura e lavoro intellettuale*, cit., p. 29.

⁴¹ I suoi membri, a seguito delle varie sostituzioni operate, erano: conte della Rocca Marigliano presidente, Pasquale Ciccarelli segretario, Simeone Picazio, Carminio Natale, Bernardino Cuccari, Ignazio Bastandi, Ferdinando Paschi, Giuseppe Transo, Francesco Buonincontri, Nicola Lucarelli, Giuseppe Diana, Virgilio di Pippo.

inviato solo 7.000, e respingeva la proposta dell'Intendente di accollare alla provincia l'importo di 3.500 ducati, ricordando che il mantenimento dei proietti era eseguito attraverso la tassa di due grani ad anima, poi assorbita dalla fondiaria. L'intero ammontare, quindi, doveva cadere a carico dello Stato.

In merito alla pubblica istruzione il Consiglio rilevava che la provincia non aveva fatto progressi forse anche a causa di coloro che dovevano vigilare sulle scuole. "L'oscitanza de' maestri nelle scuole comunali, rilevava il Consiglio, è quasi generale, e sembra che non giunga la vigilanza di coloro che sono addetti a farlo". Proponeva di scegliere i sorveglianti nella classe dei cittadini "i più probi ed intelligenti, i quali debbono con ogni diligenza fare dei rapporti mensili all'intendente sull'idoneità e la condotta dei maestri" e sugli ostacoli particolari che impedivano di raggiungere "il sommo bene". Sulla salute pubblica il Consiglio riproponeva il problema dell'impaludamento di alcune aree a causa del mancato espurgo dei laghi. Giudizio positivo era espresso sulla vaccinazione di massa perché proficua era stata l'azione di propaganda dei parroci. Ancora nel 1812 il Consiglio proponeva di aprire gratuitamente i seminari anche ai ragazzi che non aspiravano al sacerdozio, consentendo loro di frequentare la scuola e tornare a casa nel pomeriggio.

Quando nel 1813 il Consiglio tornò a riunirsi⁴², l'Intendente ricordava l'apertura, nel 1812, di cinque nuovi ospedali a Venafrò, Sessa, Sora, Arpino e S. Germano e tre da aprire a breve a Maddaloni, Teano, S. Maria, mentre ad Aversa stava per entrare in funzione una Casa per ricevere le fanciulle abbandonate, che si sarebbe retta con i contributi dei luoghi di beneficenza. Un plauso esprimeva il Consiglio all'iniziativa del governo di intervenire sulle malattie contagiose sviluppatesi a Parete e a Fondi e alla costruzione di vari cimiteri per introdurre l'uso di inumare i cadaveri fuori dal centro abitato. Proponeva di fondare dei collegi per i fanciulli abbandonati che, dopo aver ricevuta assistenza fino a sette anni presso le nutrici, avrebbero dovuto apprendere arti e mestieri; nei collegi il Consiglio suggeriva anche di impiantare dei gabinetti di scienze ed arti, da finanziare con le ammende che erano pagate per le trasgressioni ai regolamenti di polizia municipale.

A fronte di tutte le richieste del Consiglio è da notare che l'Intendenza non era riuscita a spendere i soldi messi a disposizione dal governo. Infatti, nel 1814 erano disponibili per i proietti 55.418 lire delle quali erano state utilizzate solo 27.708 lire. Lo stesso valeva anche per la pubblica istruzione, a fronte delle circa 28.000 lire messe a disposizione, ne erano state spese solo 18.000 circa.

Nel 1814 il Consiglio lamentava che gli ecclesiastici non applicavano il decreto reale del dicembre dell'anno precedente che aveva stabilito l'apertura dei seminari agli alunni esterni. In merito al Consiglio di Beneficenza della provincia, il Consiglio rilevava che i suoi membri si distinguevano abbastanza per il loro spirito filantropico e offriva un tributo di riconoscenza a Sua Maestà per aver fatto istituire l'ospedale dei matti ad Aversa e l'ospedale a Venafrò. Ad Aversa inoltre da tre anni era in funzione un ospedale per i detenuti ed era a buon punto l'istituzione di una "casa di correzione".

⁴² Presidente era il Principe di Cimitile e i suoi nuovi componenti del Consiglio erano Francesco Paoletta di S. Maria, Giuseppe del Tufo di Capua, Vincenzo Caso di S. Gregorio, Germano Vitelli di Caserta, Giovan Battista Maria Guidi di Guardia S. Framonti, Virgilio di Pippo di Roccamonfina, Giuseppe Cecere di Sessa, Giuseppe Diana di Teano, Ignazio Bastardi di Sora e Michele Fascagnola di Mondragone.

Ancora nel 1815 il Consiglio aveva parole di apprezzamento per il governo della Casa dei matti installata ad Aversa.

Ai parroci il nuovo governo, come abbiamo visto in precedenza, assegnava un ruolo importante di mediazione con la popolazione. Nel 1813 in occasione dell'istituzione della carta di ricognizione, che non era concessa ai disertori, ai refrattari, a chi aveva commesso delitti e ai sospettati di brigantaggio, si chiedeva ai vescovi di fare pressione sui parroci e sui confessori per convincere la popolazione che la diserzione era una calamità pubblica, perché oltre a causare la condanna a morte dei disertori, prevedeva multe per i parenti e obbligava la popolazione a provvedere alla loro sostituzione. Ai parroci l'Intendente D'Alanno nel 1810 scriveva "e voi parroci, che potete meglio influire sull'animo dei contribuenti medesimi, fate loro comprendere nelle Istruzioni dei dì festivi, che il principal dovere de' cittadini è quello di essere ubbidienti alle leggi e di soddisfare le contribuzioni, che sono le vere basi su delle quali poggia il Governo per le sue operazioni".

3. *Le realizzazioni nei comuni della diocesi*

La soppressione di tanti monasteri e della feudalità, con l'abolizione degli arrendamenti e delle adoe, aveva tolto ai luoghi pii più ricchi, come alcune A.G.P., molti proventi per cui vennero a mancare istituzioni che in passato avevano distribuito pane ed elemosine⁴³. La riduzione dei monasteri femminili aveva comportato anche l'abolizione di molti istituti di educazione per fanciulle esistenti in essi.

Con la legge n. 222 dell'11 agosto 1807 si decise la fondazione di una Casa di educazione per le ragazze in ogni provincia, con una rendita annua di cinquemila ducati in beni immobili, censi o rendite da capitali. Ogni casa avrebbe dovuto ospitare trenta fanciulle gratuitamente, indicate dal re⁴⁴ e altre che dovevano essere mantenute dalle famiglie con una retta di novantasei ducati all'anno. L'ammissione era consentita alle ragazze dai sette ai dodici anni e non potevano restarci oltre i diciotto anni. L'istruzione sarebbe stata fornita da quattro maestre residenti; tre per insegnare a leggere e scrivere in italiano e una per insegnare a leggere e scrivere in francese. Ogni maestra residente avrebbe avuto "due aggiunte per poterle supplire nelle loro funzioni", in più avrebbero dovuto essere in grado "d'insegnare a cucire e ricamare e le altre arti convenienti alle donne". Agli altri insegnamenti avrebbero provveduto sei maestri: uno di disegno, due di musica, uno di aritmetica, uno di geografia, uno di storia. L'amministrazione e la gestione interna era affidata a una direttrice, a una vicedirettrice e ad un economo. La direttrice era incaricata particolarmente di vegliare affinché le educande avessero eseguito tutti gli atti religiosi che la Chiesa prescriveva. La gestione della casa doveva avvenire secondo le "disposizioni relative alla polizia interna delle case, al vitto, ed al vestito dell'educande, alle funzioni particolari degl'impiegati, agli onorari delle maestre o maestri" che sarebbero state emanate successivamente.

⁴³ Angela Valente, *op. cit.*, p. 30.

⁴⁴ Con la legge n. 239 della stessa data (11 agosto 1807) si chiariva che i posti gratuiti erano assegnati "alle figlie di coloro, che sono attualmente impiegati, o che sono morti al nostro servizio, ed abbiamo pensato che questa istituzione era necessaria per far provare egualmente ai figli dell'uno e dell'altro sesso gli effetti della nostra giusta benevolenza".

I beni di queste case dovevano essere amministrati in base alla legge 140⁴⁵ del 30 maggio dello stesso anno che prevedeva la nomina di una commissione composta dal rettore e da due proprietari del luogo, ove sarebbe stato eretto il collegio. Fu prevista anche di “fondare una casa, onorata d’una particolar distinzione, per l’educazione delle giovani figlie, a cui lo splendore del loro nome, l’illustrazione de’ loro padri negl’impieghi eminenti, o nelle supreme dignità dello stato, possono dar, più che alle altre, influenza sul loro sesso, ed il cui esempio può facilmente contribuire a spargere le virtù, che rendono le famiglie felici”⁴⁶. A garanzia dell’affezione reale la casa era posta sotto la protezione e la vigilanza della Regina. “Cento donzelle nate da padri, che sono impiegati, o morti nel nostro servizio; sia come ufiziali, e grandi ufiziali della nostra casa, ministri, segretario di stato, e consiglieri di Stato; sia come ufiziali superiori nelle nostre armate, intendenti di provincia, o magistrati in una delle nostre corti superiori, saranno educate e mantenute gratuitamente dall’età di sette anni fino a quella di diciotto nella casa, che noi destiniamo a tal uopo nella nostra città di Aversa”. Alla casa era attribuito il titolo di Istituzione reale, la sua gestione era affidata a un economo che era posto sotto il controllo di un Consiglio composto da tre membri, dei quali il presidente doveva essere un consigliere di Stato. Il cappellano maggiore, pur non facendo parte del Consiglio, poteva assistere alle sue sedute quando lo riteneva necessario. Cinque dame, nominate dal re, avrebbero curato l’educazione delle ragazze, altre due con il grado di prima e seconda dama avrebbero vegliato sull’educazione e sull’ordine della casa. Un posto su sei, che si sarebbero resi vacanti nel corso del tempo, sarebbe stato coperto da “educande provenienti da altre case di educazione di provincia, che per la loro condotta, e per le loro felici disposizioni avran meritata questa distinzione”. Le educande sarebbero state vestite con un’uniforme e munite di una decorazione; dimesse dalla casa di educazione, avrebbero ricevuto un assegno di cento ducati all’anno fino alle nozze e una dote matrimoniale di mille ducati.

Un comitato composto dal presidente del Consiglio di amministrazione della casa, dal cappellano maggiore, dalla prima e dalla seconda dama, e dalla dama più anziana delle altre cinque, avrebbero preparato i “regolamenti, che determineranno gli esercizi di pietà, gli studi, il travaglio, la distribuzione del tempo fra le occupazioni ed il riposo, il vitto, le ricreazioni, l’abito dell’educande, i loro doveri verso le dame, le obbligazioni di queste, l’ordine e la polizia interna della casa”. Dopo l’approvazione della Regina, i regolamenti sarebbero stati proposti al re.

Nella stessa data, con la legge 280 del 13 ottobre 1807, fu assegnata alla casa di Aversa la dotazione di 24.000 ducati, provenienti da:

Monastero S. Lorenzo di Aversa	ducati	595,32
Azienda gesuitica	“	5.567,70
Monte delle vedove	“	734,17
Monte borbonico	“	12.229,62
Certosa di S. Martino	“	285,69
Monisteri di S. Severino e Sossio	“	4.302,91
Monistero dell’Ascensione a Chiaia	“	190,00
Totale	ducati	24.000,75

⁴⁵ La legge 140 del 30 maggio 1807 prevedeva l’istituzione di due collegi Reali per la provincia di Napoli ed uno per ogni provincia “diretti alla educazione, ed istruzione della gioventù nelle scienze, ed arti liberali”.

⁴⁶ Legge n. 239 dell’11 agosto 1807.

Col decreto n. 193 del 21 ottobre 1808 il nuovo re Gioacchino ordinava al ministro dell'Interno di prendere "gli ordini della Regina di Napoli e Sicilia nostra amatissima Sposa, sotto la cui vigilanza e protezione a tenor della legge è l'istituzione suddetta, che sarà condotta a norma del regolamento che sarà stabilito dalla Regina". Inoltre disponeva di porre a disposizione del presidente dello stabilimento, che sarebbe stato nominato dalla Regina, i fondi già assegnati e i frutti maturati. Provvisoriamente era stato incaricato⁴⁷ di riscuotere le rendite dei fondi Alessandro Pelliccia di Aversa, che rimase in carica almeno fino a marzo del 1808. La scuola entrò in funzione nel 1809 ma non ad Aversa bensì a Napoli nel complesso di S. Marcellino; verso la fine del 1810 fu trasferita ad Aversa nel convento di S. Lorenzo. La presidenza era stata affidata a Giuseppe Capececiatello, arcivescovo di Taranto ed elemosiniere della regina. Nel 1814⁴⁸ fu aumentata la dote di altre 26.400 lire. Fu, questo, il primo istituto femminile di istruzione media sorto nel Meridione d'Italia. Nel 1814 fu trasferito di nuovo a Napoli nel monastero dei Miracoli e assunse il nome di Casa dei Miracoli. Il numero delle educande fu portato a 200, delle quali cento erano a pagamento e cento a "piazza franca". Lì la casa rimase mutando, al ritorno dei Borbone, il nome in Real casa dei Miracoli.

Altri interventi consistettero nel favorire l'apertura di case di educazioni per fanciulle. Nel 1808 con decreto n. 129 del 27 aprile se ne istituì una nel convento soppresso di S. Pietro Martire a Napoli, col nome di Real Casa di educazione per la manifattura del cotone, ove furono accolte settantacinque ragazze scelte all'interno del Real Albergo dei poveri, dell'Annunziata di Napoli e dell'Orfanotrofio di Aversa. Alle ragazze più meritevoli si promettevano, nei cinque anni successivi, quaranta dote di 50 ducati l'una. Nel 1810 le proiettee e le orfane dell'AGP di Aversa furono raccolte in un nuovo orfanotrofio nel convento di S. Agostino, che fu dismesso nel 1819, ove attendevano alle filande. Un altro Real orfanotrofio, sotto il titolo di S. Gioacchino, fu autorizzato col decreto n. 1620 dell'11 febbraio 1813 per le fanciulle di Aversa esposte con oltre sei anni d'età, la dotazione era fissata sui fondi dell'Annunziata, secondo i budgets determinati dal ministro dell'interno, che doveva emanare tutti i regolamenti necessari. Per i bambini invece, nonostante le buone intenzioni bisogna aspettare il 1817 per vedere aprire i primi orfanotrofi abbinati agli ospizi di mendicizia.

Uno dei settori chiave della pubblica assistenza, come abbiamo visto in precedenza, riguardava i proietti che erano accolti nelle strutture dell'AGP presenti nella capitale e nei comuni maggiori del Regno. Nella diocesi di Aversa ve n'erano due: una ad Aversa e un'altra a Giugliano. Ad Aversa i bambini erano accolti nell'Annunziata e vi restavano fino a quando erano "slattati". Dopo, le bambine andavano nel conservatorio e i maschi erano "mantenuti in un luogo particolare" dove vi era una persona che li guidava. Nei giorni feriali li faceva "travagliare presso i Mastri artieri" e insegnava loro a leggere, scrivere e i rudimenti della religione. Gran parte dei bambini comunque, da tutto il Regno, confluiva nell'Annunziata di Napoli. Solo una piccola parte poi era affidata alle nutrici, che, per un modico compenso, si prendevano cura di loro fino ai sei anni di età. Dopo tale età, una parte di essi era inviata negli istituti come l'Albergo dei poveri, altri, specialmente nella provincia, di fatto, erano abbandonati a se stessi e finivano con l'ingrossare il numero dei vagabondi. Si operava per compiere un

⁴⁷ Decreto del 21 ottobre 1808

⁴⁸ Decreto n. 2021 del 13 gennaio 1814.

decentramento delle strutture per i proietti adibendo altri locali allo stesso scopo anche nei comuni minori. Su questo problema l'intendenza di Napoli raggiunse ottimi risultati nel distretto di Castellammare di Stabia; in quello di Casoria oltre alla casa di Giugliano si programmò di aprirne altre a Casoria, Afragola, Caivano, Mugnano, Caivano, S. Antimo, Pomigliano d'Arco e Frattamaggiore. A gennaio 1813, però, erano state allestite solo due case nuove a Mugnano e ad Afragola. Secondo il sottintendente non si riusciva ad avviare le altre per "le questioni insorte fra le comuni, ognuna delle quali pretende aver più ragione dell'altra ad averne una nel proprio seno".

L'interesse a decentrare l'accoglienza in provincia nasceva, come abbiamo già detto, dalla constatazione che nell'Annunziata di Napoli, dove si raccoglieva un numero elevato di bambini, la mortalità era elevatissima. Si riteneva, inoltre, che dalla periferia sarebbe stato anche più semplice gestire e controllare la fase dell'affidamento e della crescita dei bambini presso le nutrici. I buoni risultati raggiunti nel distretto di Castellammare consentivano di accogliere nelle case locali 312 bambini a fronte dei 13 del distretto di Casoria, che secondo il ministero, essendo il più grande della provincia, avrebbe dovuto averne circa 400. Nel 1813 si fece strada l'ipotesi di avere in ogni comune capoluogo di circondario una ruota per i bambini che si facesse poi carico della loro collocazione presso le nutrici. In quell'anno il Consiglio degli Ospizi invitava le Commissioni Amministrative e le Deputazioni comunali, incaricate del benessere dei bambini abbandonati, con sede in comuni ove c'era la ruota, ad aggregare, sulla base della vicinanza, i comuni che ne erano sprovvisti. E, sempre allo scopo di ridurre il numero dei bambini ospitati presso l'Annunziata di Napoli, il governo invitava i Sottintendenti a cercare altre nutrici alle quali affidare anche i bambini che giungevano all'Annunziata.

Il sottintendente di Casoria comunicava che, nel suo distretto, le donne non erano disponibili ad accogliere bambini perché il compenso di 18 carlini al mese era ritenuto troppo basso. Solo per i bambini storpi, ad esempio ciechi, si pagavano eccezionalmente 24 carlini al mese e risultava più facile collocarli. Sull'assistenza dopo i sei anni molto intenso era il dibattito nel Ministero, nelle Intendenze e, certamente anche nella società. Il ministero stava lavorando all'ipotesi di collocare i bambini e le bambine presso gli agricoltori o i manifatturieri per avviarli a un lavoro. L'intendente di Napoli pensava di poter favorire la loro permanenza nelle case delle nutrici facendo leva sull'affetto che queste maturavano per i bambini che avevano allattato, e pensava di regalare loro 5 o sei mesate se decidevano di trattenerli. Inoltre propose al ministero di accordare al padre di famiglia, che allevava un proietto, di poterlo presentare in cambio di un suo figlio al servizio militare, purché il giovane fosse in buona salute. Lo Stato in questo modo, sosteneva l'Intendente, oltre ad alleggerirsi della spesa di mantenimento avrebbe agevolato la coscrizione e molte braccia di bambini destinati alla delinquenza, se abbandonati a se stessi, sarebbero state conservate per la campagna, per le arti e per le armi di Sua Maestà. Tale ipotesi, anche se molto discutibile, poteva riguardare i maschietti ma non risolveva il problema delle bambine, per le quali l'Intendente pensava di modificare le norme di assegnazione dei maritaggi, riservando a esse almeno il 50 % di quelli che erano distribuiti dai diversi luoghi pii. Avrebbero potuto cumularne tanti, fino a un massimo di 100 ducati. La nutrice che decideva di trattenere la bambina, se aveva beni propri poteva ritirare l'importo del maritaggio e restituirlo, senza interessi, alla bambina al momento del matrimonio o alla sua maggiore età. La nutrice che non aveva beni poteva incassare la metà dell'importo e l'altra metà sarebbe stata trattenuta dal comune e data alla bambina alla sua maggiore età. In questo settore alla fine del

Decennio erano stati raggiunti risultati positivi; i proietti, infatti, erano affidati alle nutrici dietro compenso di 1,20 ducati al mese, e non erano inviati più alla ruota dell'Annunziata a Napoli.

Nei comuni le Commissioni amministrative degli stabilimenti di beneficenza erano abbastanza attive.

Nel 1815 Giugliano⁴⁹ spendeva 436 ducati all'anno per assistere oltre 20 bambini, fornendo ai nuovi arrivati il corredo, che costava circa cinque ducati ed era formato da un lenzuolo per fare camicelle e fasciatoio, due panni bianchi di lana, due fasce bianche di cotone, cinque braccia di tela di canapa per un *paglione* (materassino), uno sportone, evidentemente con funzione di culla. Ugual attenzione era riposta nel fornire ai bambini il corredo invernale, infatti, proprio la Commissione di Giugliano il 13 ottobre del 1815 scriveva alla Commissione distrettuale:

Essendo ritornata la stagione invernale, e risentendosi molto bene il freddo, è di assoluta necessità che i proietti di questo comune siano al solito forniti di vestimenta per difendersi dal rigore dell'invernata. Le nutrici sebbene danno pruove di materno affetto verso i bambini affidati alla di loro cura, non possono per la di loro povertà riparare al bisogno dei figli infelici. Questa circostanza ci spinge ad avanzare le premure acciò prontamente si accorra all'urgenza e siano disposte le forniture. All'uopo per mezzo del più onesto artefice e perito abbiamo fatto redigere la nota dello speso che abbiamo l'onore di rimettere a V. S. ed attendiamo i riscontri opportuni, acciò la spesa sia rilevata dal fondo del ratizzo. Rassegniamo intanto a V.E. gli attestati della nostra stima e del più profondo rispetto. Gennaro Pianese, Orazio Porcelli, Domenico di Napoli parroco.

Il preventivo ammontava a 27,19 ducati ed era costituito da 11 vesticciole, 22 camicelle, 11 paia di calzette, 11 paia di scarpe (al costo di 1,65 ducati).

A S. Antimo la Commissione, formata dal sindaco Luigi Morlando, dai parroci Angelo Iavarone e Aniello Cappuccio, e dal deputato ai problemi dei proietti Domenico D'Agostino, assisteva circa dieci bambini.

La mortalità era scesa di molto, infatti dalle situazioni inviate dai sindaci alle sottintendenze, risultava che i bambini morti erano pochissimi. Si forniva ai proietti anche un'assistenza medica particolare e, in alcuni casi, si chiedeva l'autorizzazione a retribuire il medico. Ad esempio il sindaco di S. Antimo nel 1816 si rivolgeva al sottintendente per pagare tre ducati al dottore fisico Giuseppe Iavarone, che aveva curato a lungo e bene un bambino, pur tenendo conto che il medico era tenuto a fornire l'assistenza a tutti i poveri del paese. Mensilmente tutti i comuni fornivano i dati relativi ai bambini abbandonati, compresi quelli che non ne avevano⁵⁰.

Più complessa era la situazione dell'Annunziata di Napoli, nel 1814 l'Intendente⁵¹ comunicava ai sindaci che era stato deciso di affidare quanti più bambini possibile alle nutrici nei paesi, perché si era constatato che quelli allevati dalle nutrici nelle loro case, e specialmente nelle abitazioni campestri, godevano di una salute "assai migliore di quella che ottengono quei che si allevano in quest'ospizio dell'Annunziata"

⁴⁹ ASN, *Intendenza di Napoli, I versamento*, fascio 805. La commissione Amministrativa di questo comune era formata da Gaetano Cuciniello, con l'incarico di interessarsi dei proietti, Orazio Porcelli, Domenico di Napoli, parroco, Raffaele Marzano, Gennaro Pianese, sindaco.

⁵⁰ Il comune di Grumo nel 1815 e 16 inviava una situazione negativa a firma di Giovanni Batista Parolisi.

⁵¹ ASN, *Intendenza di Napoli, I versamento*, fascio 805

considerando anche che la nutrice staccata dalla famiglia accudiva poco e male i bambini. Questi, diventati adulti, sarebbero diventati cittadini di quei comuni, dove abitavano le rispettive nutrici, procurando alle comunità tanti lavoratori, particolarmente nell'agricoltura, che avrebbero favorito il benessere locale. L'intendente invitava i sindaci a segnalare le nutrici e, dopo averne accertata la disponibilità e la moralità, a inviarle all'Annunziata a prendere i bambini. I compensi alle nutrici, però, arrivavano con molto ritardo provocando le loro proteste e le pressioni dei sindaci presso l'Intendente.

Come si vede, anche se la situazione non era rosea molti passi avanti erano stati fatti.

In materia di salute pubblica a livello locale ci furono dei tentativi di razionalizzazione delle attività, non sempre assecondata dalla borghesia locale. Nel 1817, qualche anno dopo il Decennio, la Commissione centrale di vaccinazione decideva di trasferire la sede della commissione distrettuale da Casoria a Frattamaggiore, a causa della "ostinata mancanza di zelo de' soci che componevano una volta la commissione distrettuale" e invitava il sottintendente cav. De Medici a fare pressione sul sindaco di Frattamaggiore affinché avesse destinato un locale ove poteva riunirsi ed operare la commissione, costituita dai "benemeriti vaccinatori" Lupoli, Maiello e Porcelli di Giugliano. Una volta approntato il locale bisognava invitare la popolazione, attraverso il bamditore pubblico, il parroco e i sacerdoti, a vaccinarsi.

Ad Aversa già esisteva un ospedale nella struttura dell'AGP, esso fu riorganizzato col decreto del 10 giugno 1813, prevedendo una sala per le partorienti, una ruota e il deposito per i proietti, un luogo di ritiro per quelle bambine che, avendo superato l'età, non potevano rimanere nell'orfanotrofio, un deposito di mendicizia a spese della provincia, un reparto ospedaliero per gli uomini, un altro per le donne. Fu istituita la Casa correzionale della provincia nel monastero di S. Francesco di Paola che rimase in funzione fino al 1841, quando fu trasformato in Deposito di mendicizia⁵².

In tutta Europa fino al 1800 i malati di mente non ricevevano cure particolari, né esistevano luoghi ove raccogliarli; a Napoli, nel 1812, in numero di circa 400, erano ospitati in una sezione degli Incurabili⁵³. A causa di un'epidemia sviluppatasi nell'ospedale, che portò alla morte circa 100 malati di mente, il ministero degli interni si pose il problema di una loro diversa collocazione. Con decreto dell'11 marzo 1813 Gioacchino Murat destinò l'ex convento francescano della Maddalena di Aversa a Real casa dei matti e un mese dopo fu messo a disposizione il convento dei Cappuccini, ubicato tra Aversa e Giugliano, per ricoverare le donne matte. L'ospedale fu dotato di una rendita di 15.000 ducati all'anno pagabili dai luoghi pii laicali, i primi 40 malati vi furono trasferiti il 5 maggio dello stesso anno. Direttore fu nominato l'abate (ex religioso dei Serviti di Maria) Gennaro Maria Linguiti, definito da Gaetano Parente "uomo di abbastanza dottrina, di volontà energica, di svelto ingegno, educato alle nuove teorie del Pinel, mite, benevolo, di cuore misericordiosissimo"⁵⁴. Il manicomio, primo in Europa, ottenne ottimi risultati nella cura della pazzia e diversi malati poterono lasciare l'ospedale. Esso ebbe molta risonanza in Italia e all'estero tanto da essere visitato da molti scienziati e regnanti, tra i quali l'imperatore d'Austria Francesco I con la moglie e il principe di Metternich, l'arciduca Giuseppe re di Sassonia, il re e la regina di Baviera,

⁵² Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 253

⁵³ Nel 1789 erano ricoverati 225 pazzi: 140 uomini e 85 donne. Altri 9 pazzi erano ricoverati in un ospizio che l'ospedale aveva a Torre del Greco G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. II, pp. 89- 90

⁵⁴ Gaetano Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 330.

il principe reale di Svezia, l'arciduca Michele e l'arciduchessa Elena delle Russie, Maria Luisa vedova di Napoleone Bonaparte ecc.

Negli altri comuni della diocesi non furono istituite strutture particolari, fu razionalizzata in qualche modo l'assistenza, furono istituite le scuole, anche se probabilmente molte non decollarono, pur essendo stati stanziati i fondi dai comuni. La situazione sul territorio non era uniforme, a Frattamaggiore, ad esempio, l'amministrazione spendeva 24 ducati per la scuola delle fanciulle, mentre quelle maschili non erano in funzione per la presenza di maestri privati che, temendone la concorrenza, ne ostacolavano l'istituzione. La vigilanza degli intendenti e dei sottintendenti era continua e la corrispondenza su questa materia abbastanza copiosa. All'inizio del 1809 il sottintendente di Casoria segnalava che tra i conventi c'erano quelli dei Riformati di Giugliano e di S. Antimo, che potevano essere utilizzati come scuole anche per la presenza di maestri idonei, come padre Gabriele di Qualiano e padre Serafino di S. Antimo. Non sempre, però, c'era la disponibilità dei religiosi nel fornire maestri, spesso la chiesa ostacolava o impediva loro di assumere tale ruolo. Ad agosto 1809, ad esempio, l'ispettorato delle scuole gratuite delle fanciulle scriveva all'Intendente di Napoli facendogli presente che l'aiutante della scuola della Maddalenella di Napoli, Maria Luisa Tarantino, si era ritirata dal servizio adducendo a motivo che "non reggeva con la testa" al numero delle alunne, la verità invece era che era stata obbligata a farlo dalle monache consorelle e dal governo del conservatorio. La Tarantino era stata sostituita da sua sorella Maria Rosa, "a sufficienza istruita negli affari donneschi", che poteva essere aiutata "nel sostentamento" dalla sorella monaca, fino a quando le maestre non sarebbero state pagate mensilmente con regolarità⁵⁵. A giugno del 1810 il sottintendente di Casoria inviava all'intendenza la situazione scolastica riassunta nella seguente tabella.

Tabella n. 1 Numero di alunni che frequentavano la scuola pubblica primaria a tutto il 1809

Comune	Ragazzi	Ragazze
Qualiano	14	0
Giugliano	42	46
Caivano	20	30
S. Elpidio	12	40
Pomigliano d'Atella	12	15

⁵⁵ Comportamenti ostili dei religiosi verso la scuola pubblica, perché sottraeva alunni alle scuole private gestite dai preti, è rilevata anche da Maurizio Lupo, cfr. *Molti contrasti e qualche idillio, Stato, Chiesa e riforma scolastica durante il Decennio Francese*, in Costanza D'Elia (a cura di), *Stato e chiesa cit.*, p. 383-392. I chierici probabilmente erano tra coloro che, alla continua ricerca di vitalizi, erano desiderosi di impiegarsi nella scuola pubblica. A marzo 1809, ad esempio, il chierico Pietro Stanzone di Crispano chiedeva di essere nominato maestro delle scuole primarie per la morte di colui che esercitava tale funzione in precedenza.

Frattapiccola	12	13
S. Antimo	48	15
Frattamaggiore	0	20
Casandrino	26	7
Grumo Nevano	0	non attiva
Casolla	4	10
Pascarola	3	7
totale	181	203

Come si può osservare il numero delle ragazze che frequentava la scuola, era superiore a quello dei maschi, ciò era dovuto, probabilmente, al fatto che i bambini della piccola borghesia erano inviati, già prima dell'istituzione della scuola pubblica, dai maestri privati e la consuetudine non era stata ancora modificata. Per le fanciulle invece, che verosimilmente, erano educate in casa, la presenza della scuola pubblica fu considerata un'opportunità comunque utile.

Tab. n. 2 Valutazione dei maestri dei diversi comuni

Comune	Maestro	Maestra
Giugliano	Buono	Buona
Qualiano	Buono, manca nell'istruzione e nell'orario	Manca per non esservi donna idonea
Caivano	Buono, manca nell'istruzione	Analfabeta
Cardito	Buono, manca nell'istruzione	Inabile
Crispano	Grammaticista, manca nell'istruzione	Inabilissima
S. Arpino	Buono, manca nell'istruzione	Buona
Pomigliano d'Atella	Buono	Buona
Frattapiccola	Buono, manca nell'istruzione	Buona
S. Antimo	Ottimo e attentissimo ma avrebbe bisogno di un aiutante per miglior impegno	Analfabeta
Frattamaggiore	Del maestro si hanno buoni riscontri. Si sta praticando per mettere un soggetto di più opinione	Buona
Casandrino	Ottimo e attento	Inabile e disattenta
Grumo e Nevano	Non in attività	
Casolla	Grammaticista, manca nell'istruzione	Analfabeta
Pascarola	Grammaticista, manca nell'istruzione	Analfabeta

Nella tabella su riportata colpisce la presenza tra le maestre di persone analfabete che fornivano, chiaramente, solo insegnamenti sulle arti “donesche”. Tra i maestri 8 su 13 mancavano dell’istruzione necessaria, quattro erano considerati buoni, compreso quello di Frattamaggiore che non aveva alunni per cui il comune si stava attivando per cercarne un altro “di più opinione” in grado di sottrarre alunni ai maestri privati. Forse la scuola non era solo quello che appariva dalle statistiche, ma anche altro. Ad esempio nel 1809 Paolo Lettieri di Pomigliano d’Atella inviava un ricorso al sottintendente accusando il maestro Domenico Iovinella di utilizzare i fanciulli “nei servizi vili della sua casa”⁵⁶. Negli anni successivi la situazione migliorò quasi in tutti i comuni, come si può notare dalle varie note inviate dai sindaci al sottintendente. Alla fine del 1814, ad esempio, il sottintendente in una nota all’intendenza, relativa all’aumento di stipendio chiesto dal maestro di Grumo Nevano Vito Iavarone, scriveva: “Ho preso i necessari schiarimenti sulla domanda del Maestro di Grumo signor Iavarone ch’Ella in data del 27 ottobre dello scorso anno mi trasmise per informo e parere. Sul proposito le rassegnò che la scuola di quest’istruttore è quasi sempre frequentata da quaranta alunni. La diligenza del Maestro è esattissima, ed il profitto che promuove corrisponde alle di lui cure. Il delegato ne è ben contento, e rapporta come pruova di soddisfazione l’esame, che fu sostenuto nelle ferie autunnali.

Ciò posto il signor Iavarone merita d’esser contemplato coll’aumento di soldo a termini della legge, e ciò anche per incoraggiamento a quei che adempiono bene ai doveri del proprio impiego”⁵⁷.

Anche nel settore della povertà, come abbiamo già accennato, si andò verso una razionalizzazione degli interventi, ma in provincia forse non furono visibili interventi efficaci. Il Consiglio generale di Terra di Lavoro nel 1809 scriveva “tutte le comuni della provincia abbondano di moltissimi poveri, che privi di aiuto muoiono senza verun soccorso”⁵⁸. A Frattamaggiore alla fine del Decennio a favore dei poveri era impegnato ancora il Monte Durante che distribuiva in elemosine 20 ducati, 24 li pagava a due medici per farli visitare, 24 ducati li donava all’orfanotrofio locale e 100 li utilizzava per 10 maritaggi. Lo stabilimento dell’Annunziata e S. Antonio dava in elemosine 30 ducati, quello del SS. mo Rosario ne dava 100 all’anno. Lo stabilimento del Purgatorio erogava 20 ducati in elemosine e 20 per i medicamenti agli infermi poveri. Dodici ducati in elemosine li distribuiva lo stabilimento di S. Nicola dei poveri.

A S. Antimo all’inizio del secolo XIX era in funzione l’orfanotrofio S. Ferdinando, per il quale nel 1807 il soprintendente, cav. fra Michele Mirelli, chiedeva al conservatorio dello Spirito Santo di Napoli di inviare come superiore la monaca Maria Amalia Armeljurgo, ottenendo l’approvazione del ministro. Ma la struttura aveva grossi problemi economici tanto che, l’anno dopo, fu autorizzata⁵⁹ a contrarre un prestito di 3000 ducati, ipotecando i suoi beni, per ristrutturare e potenziare la “manifattura di filati ad uso di merletti”, ma non riuscendo a realizzare l’obiettivo di mantenersi con il lavoro delle ragazze ospitate, Giacchino Murat ne ordinava la soppressione. I suoi beni furono

⁵⁶ I dati sull’istruzione sono tratti da ASN, *Intendenza di Napoli* f. 1056.

⁵⁷ ASN, *Intendenza di Napoli, I versamento*, f. 1069, fascicolo 1215.

⁵⁸ ASN, *Ministero degli affari interni*, busta 183.

⁵⁹ Decreto n. 42 del 20 gennaio del 1808.

assorbiti dall'Annunziata di Aversa che si accollò l'onere di accogliere 12 orfane del comune⁶⁰.

7. Confronto di alcuni bilanci dei Luoghi pii prima e dopo il Decennio

Chiudiamo questo capitolo tentando di fare un confronto tra le uscite del periodo borbonico e del Decennio per 15 luoghi pii dei quali abbiamo a disposizione gli Stati discussi.

⁶⁰ L'orfanotrofio nel 1799 aveva visto l'adesione di alcuni suoi dirigenti alla Repubblica, cfr. Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., p. 90.

Tab. n. 3 uscite dei luoghi pii nel periodo borbonico

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni	Censi e capitali passivi	Maritaggi	Elemosine	Varie o imprevisti	Totale ducati
1	Caivano	SS. mo Rosario	1805	419,80	16,00		8,00	167,52			50,00	24,00	685,32
2	Cardito	SS. mo Rosario	1805	124,40	73,00			53,03			6,00	12,00	268,43
3	Cardito	Monte dei morti	1785	106,75				2,90		15,00		10,00	134,65
4	Casandrino	Assunta	1804	350,46		12,00	19,77	132,19	10,00	16,00	20,52	80,40	641,34
5	Crispano	SS. mo Sacramento	1805	82,09			1,00	69,71	5,00	24,00	15,10	19,40	216,30
6	Frattamaggiore	Annunciata e S. Antonio	1804	483,52			13,00	108,81				53,20	658,53
7	Frattamaggiore	SS. mo Rosario	1804	613,77			18,90	489,10	9,30	18,00	100,00	25,40	1.274,47
8	Frattamaggiore	Purgatorio	1804	292,24			13,00	46,82			29,90	35,20	417,16
9	Frattamaggiore	S. Nicola e pro morte dei poveri	1804	42,25			2,00	4,82			36,00	14,20	99,27
10	Fratta Piccola	S. Maurizio martire	1805	98,75			1,00	22,57	0,40			7,70	130,42
11	Giugliano	S. Sofia	1806	3.019,52			134,75	355,87	275,60	20,00	206,30	254,50	4.266,54
12	Grumo	Rosario, Concezione e S. Croce	1805	11,80				1,95					13,75
13	Grumo	S. Tammaro	1804	56,45			1,40	6,15	4,75			1,00	69,75
14	Grumo	SS. mo Sacramento	1805	164,55			3,60	28,50	1,90			13,20	211,75
15	Pomigliano d'Atella	Rosario	1805	169,10			21,10	101,99	7,55		12,00	20,00	331,74
		TOTALI		6035,45	89	12	237,52	1591,93	314,5	93	475,82	570,2	9419,42

Tabella n. 4 Uscite in % dei luoghi pii nel periodo borbonico

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni	Censi e capitali passivi	Maritaggi	Elemosine	Varie o impre visti	Totale ducati
1	Caivano	SS. mo Rosario	1805	61,26%	2,33%	0,00%	1,17%	24,44%	0,00%	0,00%	7,30%	3,50%	100,00%
2	Cardito	SS. mo Rosario	1805	46,34%	27,20%	0,00%	0,00%	19,76%	0,00%	0,00%	2,24%	4,47%	100,00%
3	Cardito	Monte dei morti	1785	79,28%	0,00%	0,00%	0,00%	2,15%	0,00%	11,14%	0,00%	7,43%	100,00%
4	Casandrino	Assunta	1804	54,64%	0,00%	1,87%	3,08%	20,61%	1,56%	2,49%	3,20%	12,54%	100,00%
5	Crispano	SS. mo Sacramento	1805	37,95%	0,00%	0,00%	0,46%	32,23%	2,31%	11,10%	6,98%	8,97%	100,00%
6	Frattamaggiore	Annunciata e S. Antonio	1804	73,42%	0,00%	0,00%	1,97%	16,52%	0,00%	0,00%	0,00%	8,08%	100,00%
7	Frattamaggiore	SS. mo Rosario	1804	48,16%	0,00%	0,00%	1,48%	38,38%	0,73%	1,41%	7,85%	1,99%	100,00%
8	Frattamaggiore	Purgatorio	1804	70,05%	0,00%	0,00%	3,12%	11,22%	0,00%	0,00%	7,17%	8,44%	100,00%
9	Frattamaggiore	S. Nicola e pro morte dei poveri	1804	42,56%	0,00%	0,00%	2,01%	4,86%	0,00%	0,00%	36,26%	14,30%	100,00%
10	Fratta Piccola	S. Maurizio martire	1805	75,72%	0,00%	0,00%	0,77%	17,31%	0,31%	0,00%	0,00%	5,90%	100,00%
11	Giugliano	S. Sofia	1806	70,77%	0,00%	0,00%	3,16%	8,34%	6,46%	0,47%	4,84%	5,97%	100,00%
12	Grumo	Rosario, Concezione e S. Croce	1805	85,82%	0,00%	0,00%	0,00%	14,18%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
13	Grumo	S. Tammaro	1804	80,93%	0,00%	0,00%	2,01%	8,82%	6,81%	0,00%	0,00%	1,43%	100,00%
14	Grumo	SS. mo Sacramento	1805	77,71%	0,00%	0,00%	1,70%	13,46%	0,90%	0,00%	0,00%	6,23%	100,00%
15	Pomigliano d'Atella	Rosario	1805	50,97%	0,00%	0,00%	6,36%	30,74%	2,28%	0,00%	3,62%	6,03%	100,00%
		TOTALI		64,07%	0,94%	0,13%	2,52%	16,90%	3,34%	0,99%	5,05%	6,05%	100,00%

Tab. n. 5 uscite dei luoghi pii nel Decennio

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni	Censi e capitali passivi	Maritaggi	Elemosine	Varie o imprevisti	Totale ducati
1	Caivano	SS. mo Rosario	1813	128,00						30,00	22,60	16,77	197,37
2	Cardito	SS. mo Rosario	1813	55,20							30,00	3,89	89,09
3	Cardito	Monte dei morti	1813	52,53		10,00				20,00	10,00	2,51	95,04
4	Casandrino	Assunta	1813	40,50				2,53			15,00	8,66	66,69
5	Crispano	SS. mo Sacramento	1813	45,30						12,00	6,00	7,42	70,72
6	Frattamaggiore	Annunciata e S. Antonio	1812	86,00							30,00	20,53	136,53
7	Frattamaggiore	SS. mo Rosario	1813	121,18			15,50	22,32			100,00	21,14	280,14
8	Frattamaggiore	Purgatorio	1813	70,30		20,00	7,92	10,22		20,00	20,00	4,88	153,32
9	Frattamaggiore	S. Nicola e pro morte dei poveri	1813	17,00			4,83	1,50			12,00	6,25	41,58
10	Fratta Piccola	S. Maurizio martire	1814	8,12								0,50	8,62
11	Giugliano	S. Sofia	1815	1.292,07			67,00	267,94		20,00	74,00	130,00	1.851,01
12	Grumo	Rosario, Concezione e S. Croce	1813	25,98			2,00	3,23			10,00	2,16	43,37
13	Grumo	S. Tammaro	1813	26,63				1,50	3,70		10,00	5,02	46,85
14	Grumo	SS. mo Sacramento	1813	69,60			1,20	9,80	1,50		10,00	9,43	101,53

261

15	Pomigliano d'Atella	Rosario	1813	96,60			10,00	60,31	6,41		30,00	29,55	232,87
		TOTALE		2.135,01		30,00	108,45	379,35	11,61	102,00	379,60	268,71	3.414,73

Tab, n. 6 uscite in % dei luoghi pii nel Decennio

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni	Censi e capitali passivi	Maritaggi	Elemosine	Varie o imprevisti	Totale ducati
1	Caivano	SS. mo Rosario	1805	64,85%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	15,20%	11,45%	8,50%	100,00%
2	Cardito	SS. mo Rosario	1805	61,96%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	33,67%	4,37%	100,00%
3	Cardito	Monte dei morti	1785	55,27%	0,00%	10,52%	0,00%	0,00%	0,00%	21,04%	10,52%	2,64%	100,00%
4	Casandrino	Assunta	1804	60,73%	0,00%	0,00%	0,00%	3,79%	0,00%	0,00%	22,49%	12,99%	100,00%
5	Crispano	SS. mo Sacramento	1805	64,06%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	16,97%	8,48%	10,49%	100,00%
6	Frattamaggiore	Annunciata e S. Antonio	1804	62,99%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	21,97%	15,04%	100,00%
7	Frattamaggiore	SS. mo Rosario	1804	43,26%	0,00%	0,00%	5,53%	7,97%	0,00%	0,00%	35,70%	7,55%	100,00%
8	Frattamaggiore	Purgatorio	1804	45,85%	0,00%	13,04%	5,17%	6,67%	0,00%	13,04%	13,04%	3,18%	100,00%
9	Frattamaggiore	S. Nicola e pro morte dei poveri	1804	40,89%	0,00%	0,00%	11,62%	3,61%	0,00%	0,00%	28,86%	15,03%	100,00%
10	Fratta Piccola	S. Maurizio martire	1805	94,20%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	5,80%	100,00%
11	Giugliano	S. Sofia	1806	69,80%	0,00%	0,00%	3,62%	14,48%	0,00%	1,08%	4,00%	7,02%	100,00%
12	Grumo	Rosario, Concezione e S. Croce	1805	59,90%	0,00%	0,00%	4,61%	7,45%	0,00%	0,00%	23,06%	4,98%	100,00%
13	Grumo	S. Tammaro	1804	56,84%	0,00%	0,00%	0,00%	3,20%	7,90%	0,00%	21,34%	10,72%	100,00%
14	Grumo	SS. mo Sacramento	1805	68,55%	0,00%	0,00%	1,18%	9,65%	1,48%	0,00%	9,85%	9,29%	100,00%
15	Pomigliano d'Atella	Rosario	1805	41,48%	0,00%	0,00%	4,29%	25,90%	2,75%	0,00%	12,88%	12,69%	100,00%
		TOTALI		62,52%	0,00%	0,88%	3,18%	11,11%	0,34%	2,99%	11,12%	7,87%	100,00%

Da queste tabelle notiamo innanzitutto che l'importo complessivo delle spese (che equivaleva quasi a quello delle entrate) era passato da 9.419,42 ducati nel periodo borbonico a 3.414,73 verso la fine del Decennio; la vendita dei beni aveva riguardato circa i due terzi del totale. Inoltre era stata operata una distinzione quasi netta tra gli oneri assegnati allo Stato e ai comuni (i vitalizi, la lastricatura delle strade, l'istruzione ecc.) e quelli dei luoghi pii, che si limitavano alle attività di culto e di pubblica beneficenza: maritaggi, elemosine ecc. e alle spese di gestione. I compiti funerari, insieme alle quote versate dai confratelli, erano stati scorporati dagli altri ed affidati, con contabilità separata, direttamente ai confratelli che eleggevano anche i propri organi statutari. Il risultato fu una semplificazione e riduzione dei compiti dei luoghi pii, e, essendo essi stati considerati un ramo dei Comuni, furono eliminati gli amministratori e la gestione fu affidata ad un'unica Commissione comunale che controllava tutti gli stabilimenti.

Se si osserva la distribuzione percentuale delle spese nei due periodi, sembra che poco sia cambiato, ma bisogna tener presente che gli importi, al di là delle percentuali, erano notevolmente ridotti. Le spese di culto erano passate dal 64% al 62,52%, quelle funerarie erano scomparse, quelle per medici e medicine erano leggermente aumentate, anche se presenti solo nel Monte dei morti di Cardito e nello stabilimento del Purgatorio di Frattamaggiore. Cambiarono molto le spese relative all'assistenza: i maritaggi erano passati da meno dell'uno per cento nel periodo borbonico a circa il tre per cento, le elemosine si erano raddoppiate passando dal 5,05% all'11,12%. Il cambiamento più indicativo era che i due terzi delle entrate, che i luoghi pii registravano all'inizio del Decennio, erano utilizzati almeno in parte in maniera più razionale nei settori dell'assistenza, dell'istruzione e dei vitalizi ai pensionati.

Analizzando il bilancio di qualche luogo pio notiamo, ad esempio, che le spese di culto del SS. Rosario di Frattamaggiore erano passate dal 48 al 43% e le elemosine dal 7,85% al 35,70.

Il Monte Durante di Frattamaggiore, se si esclude un sussidio assegnato ad un successore del fondatore ammontante a circa un terzo delle entrate, utilizzava gli importi più elevati per i contributi all'orfanotrofio locale (24 ducati), per l'onorario a due medici per visitare i poveri (24 ducati), per i maritaggi (100 ducati) e 20 ducati per le elemosine. Oltre il 60% delle rendite, quindi, detratto il sussidio assegnato al Durante, era utilizzato per opere di beneficenza.

Le differenze oltre che nelle cifre sono da ricercare nelle linee di impostazione della nuova politica di gestione delle attività assistenziali, come abbiamo accennato nel paragrafo precedente. Nei comuni maggiori, come Aversa, nel caso nostro, le linee di tendenza della nuova gestione appaiono più evidenti, nei comuni minori forse appena delineate. Giustamente Rambaud ricorda che Giuseppe Bonaparte aveva trovato nel Regno di Napoli gli "istituti di beneficenza mal ridotti e li lasciò, colpiti dalle sue riforme, in uno stato di <langore> molto lontano dalle sue buone intenzioni"¹¹³⁰. Giuseppe si era caratterizzato per la fervida opera legislativa, "opera che non solo fu completata al tempo di Murat, bensì anche in sostanza realizzata, rivelando virtù e deficienze, possibilità di durevoli fortune, o caducità"¹¹³¹.

¹¹³⁰ Jacques Rambaud, *op. cit.*, cap. XIII.

¹¹³¹ Angela Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia Meridionale*, Torino 1941 – XIX, p. 289.

Nulla o quasi invece sembra cambiato, ad esempio, nei bilanci della chiesa di S. Sofia a Giugliano, per la quale le spese dei due periodi sono quasi sovrapponibili, segno, probabilmente, che dove le resistenze locali erano forti nemmeno il nuovo governo riusciva ad incidere.

Tab. n. 7 uscite del luogo pio di S. Sofia di Giugliano nei due periodi

Anno	Spese di culto	Funerali	Medici medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni	Censi e capitali passivi	Mari taggi	Elemosine	Varie e imprevidi	Totale ducati
1806	70,77%	0,00%	0,00%	3,16%	8,34%	6,46%	0,47%	4,84%	5,97%	100,00%
1815	69,80%	0,00%	0,00%	3,62%	14,48%	0,00%	1,08%	4,00%	7,02%	100,00%

Appendice

Censimento del Tribunale Misto del 1788

NOTA DE' LUOGHI PII LAICALI E MISTI DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO I QUALI, SECONDO LA RIFORMA FATTA NEL CORRENTE ANNO 1788, DEBBONO CORRISPONDERE LA PRESTAZIONE, COME SIEGUE¹¹³¹.

S. Antimo	Congregazione del Santissimo e Purgatorio, accosto alla parrocchia	3,00
	Altare maggiore del santissimo in detta chiesa	7,50
	Cappella del Purgatorio in detta chiesa	1,50
	Congregazione del Purgatorio in detta Chiesa	1,50
	Congregazione de' Ss. Rocco e Sebastiano	1,50
	Cappella della Concezione dentro la Parrocchia	1,50
	cappella di S. Antimo dentro la Parrocchia	1,50
	Cappella del Rosario dentro la chiesa dello Spirito Santo	1,50
	Chiesa dello Spirito Santo	25,00
	Monte del Rosario in detta chiesa	1,50
Aprano Castello	Cappella del Santissimo	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Cappella del Purgatorio	1,50
S. Arpino	Cappella di S. Elpidio	1,50
	Congregazione di S. Elpidio	1,50
	Monte dei maritaggi in detta congregazione	1,50

¹¹³¹ ASN, *Pandetta luoghi pii laicali e misti*. Nota della pandetta “ Tribunale misto, (nota in istampa). Creato col Concordato del 1741 tra la Santa Sede e la Corte di Napoli un Tribunale denominato Misto, furono obbligati tutti i Luoghi pii laicali e misti, su de' quali aveva ispezione, di contribuire al mantenimento suo, mediante un'annua prestazione. In quella occasione fu riferito dai Governatori locali informo alla qualità ecclesiastica o laicale di ciascun Luogo Pio, e per i Laicali e Misti fu formata una nota in istampa nel 1788 per la contribuzione a pagare”. “Nella diocesi di Aversa non vi sono chiese madri, collegiate, parrocchiali, anche con titolo Arcipretale, ed altri Luoghi Pii, che ricusano l'annua prestazione di carlini 10 per mantenimento del Regio Tribunale Misto, e Conservatori, taluni perché non tenuti, altri senza rendita, ed altri per pura opera di pietà”. In quest'elenco sono stati inseriti solo i luoghi pii della diocesi di Aversa.

	Congregazione del Purgatorio	1,50
	Monte del Purgatorio	1,50
	Monte del Rosario nella cappella di detto titolo	1,50
	Congregazione del Sacramento	1,50
	Monte dei maritaggi in detta congregazione	1,50
	Congregazione della Santissima Trinità, o sia Dottrina Cristiana	1,50
Aversa	Cappella di S. Giuseppe de' Mastrodasci dentro la Cattedrale	1,50
	Monte in detta Cappella, amministrato separatamente	1,50
	Cappella di S. Michele in detta Cappella, amministrata da' Sartori	1,50
	Cappella di S. Crispino e Crispiniano in detta Chiesa, amministrata da' Calzolari	1,50
	Cappella di S. Catarina in detta Chiesa, amministrata da' Pettinatori e Funari	1,50
	Chiesa di S. Maria del Popolo	1,50
	Confraternita del Sacramento nella Parrocchia di S. Giovanni Battista del Quartiere di Savignano	1,50
	Monte di Gesù Cristo in detta parrocchia	1,50
	Chiesa, conservatorio ed ospedale dell'Annunziata	1,50
	Chiesa di S. Bartolomeo	1,50
	Monte in detta chiesa	1,50
	Cappella e Confraternita de' Ss. Angeli Custodi	1,50
	Chiesa e confraternita di S. Giuseppe	1,50
	Chiesa dello Spirito Santo, della quale ne ha la soprintendenza il Governatore dell'Annunziata	1,50
	Chiesa del Cimiterio	1,50
	Monte di S. Francesco Saverio in detta chiesa	1,50
	Congregazione del Carminiello nella chiesa del medesimo titolo nel ristretto della Parrocchiale S. Andrea Apostolo	1,50
	Monte de' Fratelli e Sorelle in detta chiesa	1,50
	Chiesa e Confraternita di S. Rocco	1,50
	Monte di Sorelle in detta chiesa	1,50
	Confraternita di S. Maria di Loreto, nella chiesa de' PP. Conventuali	1,50
	Monte per i fratelli in detta Chiesa	1,50

	Monte di S. Francesco Saverio nella Parrocchia di S. Nicola di Bari	1,30
	Chiesa di S. Monica di fratelli Cappuccinati, accosto alla chiesa di S. Agostino	1,50
	Confraternita della Concezione nella Chiesa dello stesso titolo	1,50
	Chiesa della Passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo	7,50
	Confraternita sotto lo stesso titolo in detta chiesa	1,50
	Chiesa di S. Marta Maggiore	1,50
	Congregazione di fratelli in detta chiesa senza sacco	1,50
	Monte eretto in detta Chiesa	1,50
	Monte di S. Pasquale, nella chiesa e convento di S. Maria Maddalena de' Minori Osservanti	1,50
	Congregazione di S. Pasquale in detto luogo	1,50
	Chiesa di S. Lucia	1,50
	Monte in detta chiesa	1,50
	Cappella del Sacramento nella Parrocchia di S. Giovanni Evangelista	1,50
	Cappella e congregazione di S. Maria delle Grazie, ovvero Visitapoveri nel ristretto di detta Parrocchia	1,50
	Cappella e congregazione di S. Martella in detto ristretto	1,50
	Cappella e confraternita del Rosario nel convento de' PP. Domenicani	1,50
	Monte del Rosario in detto luogo	1,50
	Chiesa di S. Maria di Monserrato, nel ristretto della Parrocchia di S. Maria la Nova	1,50
	Confraternita di S. Benedetto in detta Chiesa	1,50
	Confraternita di S. Maria della Libera nella chiesa di S. Marco	1,50
	Monte del Purgatorio in detta Chiesa	1,50
	Congregazione di S. Francesco Saverio, dentro la chiesa Parrocchiale de' Ss. Filippo e Giacomo	1,50
	Monte de' Fratelli e Sorelle sotto il titolo suddetto nell'istessa Chiesa	1,50
	Congregazione del Purgatorio in detta Chiesa	1,50
	Monte de' Fratelli e Sorelle amministrato da detta Congregazione	1,50
	Monte o siano rendite particolari per mantenere il culto della Vergine santissima di Casaluce, i di cui Governatori si eleggono dagli Amministratori della Città	1,50
	Chiesa o sia Cappella di S. Eligio governata da' Consoli dell'arte dei Ferrari	1,50

	Cappella del Sacramento nella Parrocchia di S. Adorno	1,50
	Confraternita del Crocifisso	1,50
	Monte sotto lo stesso titolo, in detta Chiesa Parrocchiale	1,50
	Confraternita di S. Maria della Misericordia in detta Parrocchia	1,50
	Monte sotto lo stesso titolo in detta Parrocchia	1,50
	Chiesa della Trinità de' Pellegrini	21,50
	Congregazione sotto lo stesso titolo in detta Chiesa	1,50
	Chiesa di S. Maria di Costantinopoli	1,50
	Grancia dell'Annunziata, amministrata da due Governatori	1,50
	Chiesa di S. Maria degli Angioli nel ristretto della Parrocchia di S. Maria a Piazza	11,50
	Confraternita del Gonfalone nella chiesa di S. Maria degli Angeli	1,50
	Monte della Madonna di Torrebianca dentro la chiesa di detto titolo	1,50
	Cappella del Sacramento nella chiesa Cattedrale	1,50
	Congregazione di S. Maria <i>succurre Miseris</i>	1,50
	Cappella del Sacramento nella Parrocchia di S. Andrea Apostolo	1,50
	Cappella del Sacramento dentro la Parrocchiale de' Ss. Filippo e Giacomo	1,50
	Cappella del Sacramento nella Parrocchia di S. Maria a Piazza	1,50
	Monte della Pietà nella Chiesa Cattedrale	1,50
Teverola di Aversa	Cappella e Monte del Purgatorio	1,50
	Cappella e Monte del Purgatorio	1,50
	Congregazione e Cappella del Rosario dentro il Monistero de' PP. Agostiniani di S. Giovanni a Carbonara, e Monte de' Fratelli e Sorelle in detta Cappella del Rosario	1,50
Caivano	Congregazione del Sacramento dentro la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro	1,50
	Congregazione di Maria Vergine Addolorata in detta Chiesa	1,50
	Congregazione del Rosario nel Convento de' Padri Predicatori	1,50
	Congregazione di S. Maria delle Grazie in detto Convento	1,50
	Congregazione del Purgatorio	1,50
	Congregazione di S. Lucia nella Parrocchiale di S. Barbara	1,50
	Monte di S. Pietro	1,50

	Cappella della Concezione	1,50
	Monte o sia Economia di S. Barbara	1,50
Cardito	Cappella del Sacramento	1,50
	Cappella del Crocifisso detta il Monte de' Morti	1,50
	Cappella di S. Anna	1,50
	Congregazione della Vergine del Rosario e del Carmine	1,50
Carinari o Cariginari	Cappella del Monte del Purgatorio	1,50
Casalnuovo a Piro	Non vi erano Luoghi pii	
Casaluce	Cappella del Santissimo	1,50
	Cappella del Purgatorio	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Monte de' Morti di Fratelli e Sorelle	1,50
Casale di Principe	Cappella del Sacramento dentro la Parrocchia	1,50
	Cappella del Rosario in detta Parrocchia	1,50
	Cappella del Purgatorio in detta Cappella	1,50
	Cappella dell'Addolorata nell'istessa Parrocchia	1,50
Casapesella	Cappella con Congregazione del Santissimo	1,50
	Cappella con Congregazione del Rosario	1,50
Casandrino	Confraternita di S. Nicola	1,50
	Cappella di S. Maria nella chiesa Parrocchiale	1,50
	Cappella del Rosario in detta Chiesa	1,50
	Monte del Purgatorio	1,50
Casapuzzano	Cappella del Sacramento	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Cappella del Purgatorio	1,50
	Cappella di S. Michele	1,50
Casignano	Cappella del Rosario	1,50
	Cappella del Sacramento	1,50
Casolla Valenzana	Congregazione del Rosario	1,50

	Cappella del Sacramento	1,50
Cesa	Cappella di S. Cesario	1,50
	Cappella del Sacramento	1,50
	Monte con Cappella del Purgatorio	1,50
	Congregazione del Rosario eretta nel Monistero de' PP. Domenicani	1,50
S. Cipriano	Cappella di S. Vito –Congregazione dell'Annunziata- Congregazione di S. Filippo Neri e Cappella di S. Giuseppe	1,50
	Cappella del Santissimo	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Cappella di S. Cipriano	1,50
	Chiesa filiale dell'Annunziata	1,50
Crispano	Congregazione del sacramento	3,00
	Congregazione del Rosario	1,50
	Congregazione di S. Gregorio Magno	1,50
	Congregazione del Purgatorio	1,50
	Congregazione de donne del Rosario	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Monte del Purgatorio	1,50
	Cappella del Sacramento	1,50
Docenta	Cappella con Congregazione del Rosario	1,50
	Cappella di S. Maria del Popolo	1,50
	Cappella con Confraternita del Purgatorio	1,50
	Cappella con Confraternita dell'Annunziata	1,50
Fratta Maggiore	Cappella del Sacramento	4,50
	Cappella di S. Sossio e Piaghe di Cristo	4,50
	Cappella del Rosario	16,50
	Chiesa di S. Nicola e Monte de' Poveri	1,50
	Cappella del Carmine in detta chiesa di S. Nicola	1,50
	Chiesa di S. Maria delle Grazie	1,50
	Cappella del Purgatorio in detta Chiesa	1,50

	Chiesa dell'Annunziata, S. Antonio e Cappella di S. Giuseppe in detta chiesa	1,50
	Cappella delle Anime scordate del Purgatorio	1,50
	Chiesa della Concezione ed Angelo Custode	1,50
	Monte dei Maritaggi fondato dal quondam Leonardo Durante per le Donzelle povere	1,50
	Congregazione del Sacramento	1,50
	Congregazione di S. Sossio	1,50
	Congregazione del Rosario	1,50
	Congregazione di S. Maria delle Grazie	1,50
	Congregazione dell'Annunziata e S. Antonio	1,50
	Congregazione della Concezione ed Angelo Custode	1,50
Frattapiccola	Cappella con Congregazione del Rosario	1,50
	Monte detto del Bene in detta Congregazione	1,50
	Monte de' Morti in detta Congregazione	1,50
	Monte del Suffragio in detta Congregazione	1,50
	Cappella con Congregazione di S. Antonio	1,50
	Cappella con Congregazione di S. Maurizio	1,50
Frignano Maggiore	Oratorio dell'Assunzione di Maria	1,50
	Cappella del Sacramento nella chiesa Parrocchiale	1,50
	Cappella dell'Immacolata in detta Parrocchia	1,50
	Cappella del Purgatorio in detta Parrocchia	1,50
	Cappella di S. Lucia in detta Parrocchia	1,50
	Cappella dell'Ascensione in detta	1,50
	Cappella di Gesù Flagellato in detta	1,50
Frignano Piccolo	Cappella del Sacramento	1,50
	Monte del Purgatorio sotto il titolo di S. Carlo	1,50
	Congregazione dell'Assunta	1,50
	Congregazione di S. Francesco Saverio	1,50
Giugliano	Chiesa di S. Sofia	7,50
	Chiesa con Ospedale dell'Annunziata	16,50

	Chiesa di S. Maria della Purità ed Anime del Purgatorio	7,50
	Cappella di S. Maria della Pace	7,50
	Cappella di S. Maria della Mercede	1,50
	Congregazione del Corpo di Cristo	1,50
	Congregazione di S. Vito Martire	1,50
	Congregazione della Natività di Maria	1,50
	Cappella del Monte Sion	1,50
	Cappella di S. Giovanni Evangelista	3,00
	Congregazione del Sacramento	1,50
	Monte eretto dal quondam Domenico Cacciapuoti	1,50
	Cappella di S. Ignazio e S. Francesco Saverio	1,50
	Cappella de' Sette Dolori	1,50
Gricignano	Cappella con Congregazione dell'Assunta	1,50
	Congregazione del Santissimo	1,50
	Congregazione del Purgatorio	1,50
	Cappella del Santissimo	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Monte del Purgatorio	1,50
Grumo	Monte delle Sorelle del Rosario, o sia Mastranza, Congregazione, o sia Mastranza sotto lo stesso titolo, Mastranza della Croce, Mastranza della Concezione, Mastranza di S. Antonio, Mastranza o sia Congregazione di S. Tammaro	4,50
	Cappella e Monte di S. Stefano	1,50
	Mastranza del Sacramento	1,50
	Congregazione sotto lo stesso titolo del Sacramento	1,50
	Mastranza del Purgatorio	1,50
	Mastranza di S. Tammaro	1,50
	Congregazione di S. Antonio di Padova	1,50
	Monte del Purgatorio	1,50
	Cappella di S. Maria della Purità con Monte Maritaggi	1,50
Isola di Casapesella	Nessuna	

Lusciano	Altare Maggiore dell'Assunta, o sia Confraternità	1,50
	Cappella e Congregazione di S. Francesco d'Assisi	1,50
	Cappella e Congregazione del Purgatorio	1,50
	Monte di S. Luciano	1,50
S. Marcellino	Confraternita con Cappella del Sacramento	1,50
	Cappella del Purgatorio	1,50
	Confraternita con Cappella del Rosario	1,50
	Cappella della Concezione	1,50
	Cappella di S. Giuseppe	1,50
	Congregazione del Rosario	1,50
Nevano	Cappella del Rosario	1,50
	Cappella di S. Maria delle Grazie	1,50
	Cappella del Sacramento	1,50
	Cappella di S. Vittore	1,50
	Congregazione del Purgatorio	1,50
Orta	Congregazione del Sacramento	1,50
	Congregazione di S. Massimo	1,50
	Congregazione del Corpo di Cristo, o sia del Crocifisso con Cappella del Crocifisso	1,50
	Congregazione del Rosario	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Monte del Purgatorio	1,50
	Cappella o sia Altare Maggiore nella Parrocchia del Sacramento col titolo di Mastranza	1,50
Parete	Cappella della Vergine della Rotonda	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Cappella di S. Pietro Apostolo	1,50
	Cappella del Purgatorio	1,50
	Monte di S. Pietro	1,50
	Cappella del Sacramento	1,50
Pascarola	Nessuna	

Pomigliano d'Atella	Congregazione del Rosario	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Congregazione del Sacramento	1,50
	Cappella del sacramento	1,50
	Congregazione del Purgatorio	1,50
	Cappella di S. Antonio di Padoa e S. Anna	1,50
	Monte di Fratelli e Sorelle della prima e terza Domenica del mese	1,50
	Monte detto delle figliole Maritande e Monacande	1,50
Qualiano	Congregazione del Rosario	1,50
Socivo	Congregazione del Rosario	1,50
	Congregazione del Sacramento	1,50
	Congregazione delle Anime del Purgatorio	1,50
	Cappella del Sacramento	1,50
	Cappella con Monte del Purgatorio	1,50
	Cappella con Monte del Rosario	1,50
	Cappella con Monte di S. Anna	1,50
	Cappella del Salvatore	1,50
	Cappella di S. Maria delle Grazie	1,50
Teverolaccio	Nessuna	
Trentola	Confraternita del Sacramento: confraternita del Rosario, Confraternita di S. Michele Arcangelo, Confraternita del Purgatorio, Confraternita di S. Lucia, Monte di S. Giuseppe e Congregazione dell'Assunta, erette tutte nella chiesa Parrocchiale	3,00
Vico di Pantano	Cappella del sacramento	1,50
	Cappella del Rosario	1,50
	Cappella di S. Antonio di Padova	1,50
	Cappella de' Sette Dolori	1,50
Zaccaria	nessuna	

Tab. n. 1 luoghi pii e amministratori

N.	Comune	Anno	Luogo Pio	Fascio	Firma	Qualifica sociale	Annotazioni
1	Caivano	1802	Anime del Purgatorio	3	Gennaro Papacciuolo	Economo	
2	Caivano	1805	Congregazione laicale S. Lucia	3	Francesco Marzano	Priore	
3	Caivano	1805	Congregazione del SS. Rosario	3	Pietro Faiola	Priore	
4	Caivano	1805	S. Maria delle Grazie in S. Maria di Campiglione	3	Nicola Celiento	Priore	
5	Caivano	1805	S. Maria Vergine dei sette dolori	3	Nicola Capece	Priore	
6	Caivano	1804	Mastranza o sia Monte di S. Barbara	3	Giovanni Tarallo	Economo	
7	Caivano	1805	Cappella della Concezione	3	Antonio Topa	Amministratore	
8	Caivano	1793	Monte laicale di S. Pietro	3	Felice Celentano	Economo	
9	Caivano	1805	Congregazione del SS.mo Sacramento e Monte dei fratelli	3	Vincenzo Marino e Antonio Topa	Cassiere e priore	
10	Aversa	1805	SS.mo Sacramento di S. Audeno	3	Francesco Vollaro	Economo	
11	Aversa	1805	Congregazione S. Marta maggiore	3	Vollaro Francesco	Priore	
12	Aversa	1804	Cappella del SS.mo Crocifisso in S. Audeno	3	Raffaele Natale	Tesoriere	
13	Aversa	1805	Chiesa e arciconfraternita S. Maria degli Angioli e S. Sepolcro	3	Benedetto di Mauro	Tesoriere	
14	Aversa	1805	Cappella di S. Catarina dei Maestri Cannavari e Funari	7	Giacomo d'Aniello	Economo e borziere	
15	Aversa	1805	Chiesa di S. Eligio, grancia della chiesa e ospedale di S. Eligio, dell'arte ferraria	3	Emanuele Fico	Economo	
16	Aversa	1805	Confraternita di S. Monaca nella chiesa dei padri agostiniani calzi	7	Giuseppe Forcone	Priore	
17	Aversa	1805	SS.mo Sacramento eretto nella parrocchia di S. Andrea	7	Domenico Carvasiglio	Economo	

18	Aversa	1805	Cappella della Croce, orazione e morte di nostro Signore Gesù Cristo	7	Filippo Potenza	Camerlengo	
19	Aversa	1805	Cappella laicale di S. Maria di Loreto eretta S. Antonio di Padova dei padri conventuali	7	Giovanni Sanzano e Giuseppe di Gennaro	Amministratori analfabeti	analfabeti
20	Aversa	1805	Cappella del SS.mo Sagramento eretta nella chiesa di S. Maria a Piazza	7	Domenico Calvano	Borziere	Dottore fisico
21	Aversa	1805	Monte del SS.mo Rosario nella chiesa di S. Domenico	7	Giuseppe Romano	Procuratore	
22	Aversa	1805	Pio Monte della Pietà eretto nella cattedrale	7	Domenico Calvano	Tesoriere	Dottore fisico
23	Aversa	1805	Cappella laicale dei SS. Angeli Custodi nella chiesa di S. Bartolomeo	7	Luigi Moscati	Economo	
24	Aversa	1805	Arciconfraternita della Croce e Morte	7	Onofrio di Palma	Camerlengo	
25	Aversa	1805	Chiesa e confraternita della SS.ma Concezione nella chiesa dell'Immacolata Concezione	7	Francesco Scarano	Tesoriere	Dottore fisico
26	Aversa	1805	Cappella laicale del SS.mo Sagramento eretto nel duomo	7	Biase Calzarano	Governatore e borziere	
27	Aversa	1805	Congregazione di S. Rocco e Monte in essa eretto sotto il titolo degli agonizzanti	7	Giovanni Fabbozzi	Priore	Dottore fisico
28	Aversa	1805	Chiesa della SS.ma Trinità dei Pellegrini nella chiesa omonima	7	Domenico Mele	Tesoriere	
29	Aversa	1805	Monte laicale delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa laicale di S. Marco evangelista del borgo di Savignano	7	Pascale di Sarno	Priore e borziere	
30	Aversa	1805	Chiesa laicale di S. Maria di ogni	7	Domenico Mele	Tesoriere	

			grazia detta il Carminiello				
31	Aversa	1805	Cappella e Monte di S. Maria della Misericordia eretta nella parrocchia di S. Audeno	5	Giovanni Macchia	Priore	
32	Aversa	1805	Monte di S. Francesco Saverio nella parrocchia SS. Filippo e Giacomo	5	Tomaso della Mura	Priore e borziere	
33	Aversa	1805	Chiesa laicale S. Maria del Popolo	5	Domenico Calvano	Governatore e borziere	Dottore fisico
34	Aversa	1805	Congregazione laicale Visita Poveri ossia S. Maria delle Grazie	5	Onofrio Perla	Cassiere	Dottore fisico
35	Aversa	1805	Cappella laicale SS. Crispino e Crispiniano nella chiesa cattedrale	5	Francesco Romano	Tesoriere e governatore	
36	Aversa	1805	Terzo Ordine di S. Pasquale eretto nel convento della Maddalena dei padri Osservanti di S. Francesco	5	Oronzo Grigo	Priore e tesoriere	
37	Aversa	1805	Real chiesa di S. Maria di Costantinopoli	5	Luigi Musto	Tesoriere	
38	Aversa	1805	Monte laicale di S. Giuseppe nella chiesa cattedrale. Arti di mastri d'ascia e cassari, mastri tramontani	5	Paolo Rucco	Cassiere	
39	Aversa	1805	Congregazione laicale del SS.mo Rosario della città di Aversa eretta nella chiesa di S. Domenico	5	Giovan Battista Merenda	Tesoriere	
40	Aversa	1805	Chiesa laicale del Cimiterio sotto il titolo di S. Maria del Pianto	5	Giovanni Fabozzi	Governatore e borziere	Dottore fisico
41	Aversa	1805	Monte laicale di S. Maria di Torre Bianca nella chiesa dello stesso titolo	5	Giacomo Pastena	Priore	

42	Aversa	1805	Congregazione e Monte S. Francesco Saverio nella parrocchia di S. Nicola di Bari	5	Pasquale Fedele	Priore	
43	Aversa	1805	Cappella laicale S. Michele Arcangelo dell'arte dei sartori eretta nella cattedrale	5	Raffaele Poderzo	Priore	
44	Aversa	1805	Cappella laicale SS.mo Sacramento nella parrocchia di S. Giovanni Battista del borgo di Savignano	5	Antonio di Virgilio	Priore	
45	Aversa	1805	Cappella laicale del Santissimo eretta nella parrocchiale chiesa dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo	5	Benedetto Ricciardi	Governatore e borziere	
46	Aversa	1805	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio, eretta nella chiesa parrocchiale dei santi Filippo e Giacomo	5	Pascale Fedele	Priore	
47	Aversa	1805	Cappella di S. Maria della Libera eretta nella chiesa di S. Marco del borgo di S. Lorenzo	5	Nicola d'Ambrosio	Priore e borziere	Analfabeta
48	Aversa	1805	Sacra Immagine di S. Maria di Casaluce residente in Aversa di patronato della Città nella chiesa dei celestini di S. Pietro a Maiella	5	Orazio Pelliccia	Governatore e tesoriere	
49	Aversa	1805	Cappella del glorioso Patriarca S. Giuseppe delle arti di maestri d'ascia e cassari, tramontani e bottai eretta nella cattedrale	5	Paolo Rucco	Amministratore	

50	Aversa	1805	Cappella del Santissimo sagramento nella parrocchia di S. Andrea apostolo	5	Domenico Caravasiglio e Michele Greco	Amministratore	
51	Frattamaggiore	1804	Cappella di S. Antonio dell'Annunciata, S. Giuseppe ed Anime Scordate	21	Pasquale del Prete Giovanni Casaburo	Officiali	
52	Frattamaggiore	1804	Laical congregazione di S. Maria delle grazie	21	Stefano Verdone	Economo	
53	Frattamaggiore	1783	Cappella del Purgatorio nella chiesa di S. Antonio	21	Francesco Antonio Del Prete e Francesco Capone	Economo	
54	Frattamaggiore	1804	Cappella laicale del SS. mo Rosario	21	Domenico d'Ambrosio e Domenico Costanzo	Economo	
55	Frattamaggiore	1804	Cappella S. Maria delle Grazie	21	Pietro Giordano e Antonio Padricelli	Economo	
56	Frattamaggiore	1804	Cappella laicale Anime del Purgatorio	21	Michele Crispino	Economo	
57	Frattamaggiore	1804	Congregazione laicale del SS.mo Sagramento	21	Francesco Tramontano e Nicola Crispino	Economo	
58	Frattamaggiore	1804	Congregazione laicale, seu Cappella e Fabrica di S. Sossio martire	21	Domenico Ferro	Economo	
59	Frattamaggiore	1804	Cappella laicale del SS.mo Sagramento	21	Bartolomeo Dente e Luca Russo	Economo	
60	Frattamaggiore	1804	Cappella o sia chiesa di S. Maria del Carmine	21	Vincenzo Mormile e Vincenzo Capasso	Economo	
61	Frattamaggiore	1804	Cappella di S. Nicola e pio Monte dei Poveri	21	Paolo Lupolo e Gennaro Costanzo	Economo	
62	Frattamaggiore	1805	Cappella laicale dell'Angelo custode e dell'Immacolata Concezione	21	Paolo Moccia	Economo	

63	Cardito	1785	Cappella laicale del Monte dei morti nella parrocchiale ossia cappella del Crocefisso	14	Pasquale Marseglia	Economo	
64	Cardito	1806	Congregazione di S. Biase eretta nella chiesa parrocchiale	14	Biase Disa	Priore	
65	Cardito	1806	Congregazione S. Antonio di Padoa nella chiesa parrocchiale	14	Stefano Iannicelli	Priore	
66	Cardito	1805	Congregazione del SS.mo Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	14	Domenico D'Ison	Priore	
67	Cardito	1805	Cappella seu mastranza del SS. mo Sacramento eretta nella parrocchiale	14	Ferdinando de Curtis	Avvocato Fiscale	
68	Cardito	1806	Cappella laicale di S. Anna eretto nella chiesa parrocchiale	14	Francesco Palmieri	Economo	
69	Carinaro	1805	Laical Cappella e Monte del Purgatorio eretti nella chiesa parrocchiale	14	Vincenzo Tarantino	Priore	
70	Gricignano	1805	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa parrocchiale	24	Giovanni dello Morgio	Priore	
71	Gricignano	1805	Cappella laicale di AGP	24	Luciano Santagata	Economo	Analfabeta
72	Gricignano	1805	Cappella laicale del SS.mo Rosario	24	Nicola Martiello	Economo	Analfabeta
73	Gricignano	1805	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	24	Domenico Antonio Russo a Francesco Saverio Russo	Economo	
74	Grumo	1805	Mastranza laicale del SS.mo Sacramento	24	Domenico Papa e Gaetano Chiacchio	Economo	Analfabeti
75	Grumo	1805	Mastranza laicale della Concezione	24	Gabriele Gervasio	Economo	
76	Grumo	1804	Congregazione laicale S. Antonio di Padova	24	Michele Majello	Priore	
77	Grumo	1805	Congregazione del SS.mo Rosario	24	Tammara Reccia	Priore	

78	Grumo	1804	Congregazione di S. Tammaro	24	Tommaso Silvestro	Priore	
79	Grumo	1805	Mastranza laicale del Purgatorio	24	Bartolomeo Giangrande	Economo	
80	Grumo	1805	Mastranza del Rosario	24	Baldassarre Morrai	Economo	
81	Grumo	1804	Mastranza S. Tammaro protettore del casale	24	Pietrantonio Silvestro	Economo	
82	Grumo	1805	Monte del Purgatorio sotto il titolo della SS. ma Vergine Addolorata detto dei preti	24	Rev. Don Domenico Basile	Priore	
83	Grumo	1804	Cappella della Purità e Monte dei maritaggi	24	Reverendi sac. Don Domenico Basile e Don Gregorio		
84	Grumo	1804	Cappella del SS.mo Rosario	24	Tammaro Reccia	Priore	Analfabeta
85	S. Antimo	1805	Cappella del Purgatorio e Congregazione del SS.mo	4	Ferdinando Storace	Priore	
86	S. Antimo	1806	Congregazione laicale del SS.mo Rosario	4	Aniello Carola	Priore	
87	S. Antimo	1805	Chiesa dello Spirito Santo	4	Donato Marra	Economo	Dottore fisico
88	S. Antimo	1806	Cappella SS.mo Rosario nella chiesa dello Spirito Santo	4	Donato Marra	Cassiere	Dottore fisico
89	S. Antimo	1805	Monte del S. Rosario nella chiesa dello Spirito Santo	4	Pietro Fiorillo	Priore	
90	S. Antimo	1805	Cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa parrocchiale	4	Aniello Carola	Economo	
91	S. Antimo	1804	Cappella laicale della Santissima Concezione nella chiesa parrocchiale	4	Sigismondo d'Aponte	Economo	Sacerdote
92	S. Antimo	1805	Congregazione dei santi Rocco e Sebastiano	4	Ferdinando Storace	Priore	
93	Aprano castello	1805	Cappella del SS.mo Sacramento	4	Francesco Caputo	Amministratore	Analfabeta
94	S. Antimo	1797	Pio Monte di S. Anna e San Giuseppe	56	Giuseppe di Donato	Amministratore	

95	Frattapiccola	1805	Cappella e Monte del bene della congregazione del SS.mo Rosario	22	Domenico Buonuucci	Economo	
96	Frattapiccola	1805	Congregazione di S. Maurizio martire eretta nella parrocchia	22	Maurizio Grassia	Economo	
97	Frattapiccola	1805	Monte del Purgatorio eretto nella parrocchia	22	Antonio Capuano	Economo	
98	Frignano Piccolo	1805	Congregazione dell'Assunta eretta nella parrocchiale e collegiata chiesa	22	Giovanni Cantile	Priore	Analfabeta
99	Frignano Piccolo	1806	Congregazione laicale e Monte delle Anime del Purgatorio sotto il titolo di S. Carlo Borromeo eretto nella parrocchiale e collegiata chiesa	22	Nicola Gallo	Borziero	Magnifico
100	Frignano Piccolo	1806	Congregazione laicale di S. Francesco Saverio	22	Angelo Pellegrino	Priore	Analfabeta
101	Frignano Piccolo	1805	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	22	Nicola della Corte	Priore	Canonico
102	Frignano Maggiore	1805	Cappella laicale S. Lucia accosto le mura della chiesa parrocchiale	22	Nicola Tessitore e Alessandro Leggiero	Economo	Sacerdote e laico
103	Frignano Maggiore	1805	Cappella laicale dell'Immacolata Concezione	22	Giacinto Magliulo e Domenico Massimo	Economo	Analfabeti
104	Frignano Maggiore	1805	Cappella laicale dell'Ascensione eretta nella chiesa parrocchiale	22	Luciano di Chiara	Economo	Sacerdote
105	Frignano Maggiore	1806	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	22	Nicola Ciavattone e Nicola Leggiero	Economo	Sacerdote e laico
106	Frignano Maggiore	1805	Cappella laicale di Gesù flagellato eretta nella chiesa parrocchiale.	22	Luca d'Amore	Economo	
107	Casapozzano	1805	Cappella delle Anime del Purgatorio eretta nella chiesa	16	Michele Iadicicco	Economo	Analfabeta

			parrocchiale				
108	Casapozzano	1805	Cappella S. Maria delle Grazie eretta nella chiesa parrocchiale	16	Gaetano Iadicicco	Economo	Analfabeta
109	Casapozzano	1804	Cappella del SS.mo Sacramento	16	Donato Berardo	Economo	Analfabeta
110	Casapozzano	1807	Cappella di S. Michele Arcangelo	16	Giuseppe Tornincasa	Economo	Analfabeta
111	Casapozzano	1805	Cappella del SS.mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale	16	Pascale Brancaccio	Economo	
112	Casignano	1805	Cappella laicale del Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	16	Lorenzo Colella	Economo	Analfabeta
113	Casignano	1805	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	16	Pompeo Lucariello	Economo	Analfabeta
114	Giugliano	1805	Congregazione della Natività di Maria SS.ma, o sia dei fratelli laici	25	Antonio Pirozzo	Prefetto	
115	Giugliano	1805	Cappella laicale della Beata Vergine dei sette dolori eretta nella chiesa parrocchiale di S. Marco Evangelista	25	Geronimo Pirozzi	Prefetto	
116	Giugliano	1806	Laical chiesa di S. Sofia	25	Luigi Marzano, Francesco Tagliatela, Carlo di Marino	Economo	Marzano era dottore
117	Giugliano	1806	Congregazione di S. Maria della Pace eretta a latere e dentro la chiesa dell'AGP	25	Francesco Cacciapuoti	Priore	
118	Giugliano	1806	Congregazione S. Maria della Mercede eretta nella parrocchia di S. Nicola	25	Giuseppe Canale	Amministratore	Magnifico
119	Qualiano	1803	Monte dei maritaggi di Domenico Cacciapuoto	25	Marco di Ausilio e Ignazio Cacciapuoti	Amministratore	

120	Giugliano	1806	Cappella e Congregazione di S. Vito eretta a latere della chiesa di S. Nicola	25	Paolo di Napoli	Priore	
121	Giugliano	1806	Cappella della Pietà o sia Monte Sion nella chiesa di S. Anna	25	Nunzio Cimini		
122	Giugliano	1805	Cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa di S. Giovanni Evangelista	25	Filippo e Gaetano Tagliatela	Priore e primo assistente	
123	Giugliano	1805	Congregazione di S. Giovanni Evangelista a latere della chiesa di S. Marco Evangelista	25	Antonio Pirozzo	Priore	
124	Casale di Principe	1805	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	15	Angelo Fontana	Economo	Analfabeta
125	Casale di Principe	1794	Cappella della Vergine Santissima dei sette dolori nella chiesa parrocchiale	15			
126	Casale di Principe	1805	Cappella laicale del SS.mo Rosario	15	Sebastiano Palumbo	Economo	analfabeta, falegname
127	Casale di Principe	1805	Cappella laicale delle Anime del Purgatorio eretta nella parrocchia	15	Bartolomeo Panaro	Economo	
128	Casaluce	1805	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	15	Giacomo d'Aloja	Economo	Analfabeta
129	Casaluce	1805	Cappella laicale del Purgatorio	15	Mauro Felaco	Economo	Analfabeta
130	Casandrino	1805	Congregazione laicale della Morte	15	Giacinto D'Angelo	Priore	
131	Casandrino	1804	Pio Monte laicale del Purgatorio eretto nella chiesa parrocchiale	15	Giacinto d'Angelo	Economo	
132	Casandrino	1804	Cappella laicale S. Maria dell'Assunta eretta nella chiesa parrocchiale	15	Alessandro de Angelis	Economo	
133	Casandrino	1806	Congregazione Madonna delle Grazie eretta nella chiesa parrocchiale	15	Stefano Borsai	Priore	
134	Casandrino	1806	Congregazione	15	Giacinto	Priore	

			della Nascita		d'Angelo		
135	Casandrino	1804	Cappella laicale del Rosario	15	Lorenzo d'Angelo	Economo	
136	S. Arpino	1804	Cappella laicale del SS.mo Rosario	21	Giuseppe Pennacchio	Economo	
137	S. Arpino	1805	Cappella laicale di S. Elpidio	21	Carmin Marroccella	Economo	
138	S. Arpino	1805	Congregazione monte laicale del SS.mo Sacramento	21	Domenico della Rossa	Priore	
139	S. Arpino	1804	Congregazione e Monte delle Anime del Purgatorio	21	Vincenzo di Iorio	Priore	Analfabeta
140	S. Arpino	1805	Congregazione della Santissima Trinità o sia della dottrina cristiana	21	Raimondo Marino	Priore	Analfabeta
141	S. Arpino	1805	Congregazione e Monte delle figliole di S. Elpidio	21	Onofrio Lettera	Primo assistente	
142	Pomigliano d'Atella	1805	Cappella Laicale del SS.mo Rosario	31	Michelangelo di Cristofaro	Economo	
143	Pomigliano d'Atella	1805	Monte laicale delle figliole maritande e monacande	31	Simeone Barbato	Economo	
144	Pomigliano d'Atella	1805	Pio Monte del Purgatorio	31	Simeone Barbato	Economo	
145	Pomigliano d'Atella	1805	Cappella e congregazione del SS.mo Sacramento	31	Pasquale di Raro	Priore	Analfabeta
146	Pomigliano d'Atella	1805	Monte laicale della Prima e Terza domenica del mese	31	Pellino Raffaele	Economo	
147	Pomigliano d'Atella	1805	Cappella laicale di S. Antonio e S. Anna	31	Attanasio Mozzillo	Economo	
148	Pomigliano d'Atella	1805	Congregazione laicale del SS.mo Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	31	Filippo Aversana	Priore	
149	Cesa	1805	Cappella laicale di S. Cesario martire eretta nella chiesa parrocchiale	11	Domenico Oliva e Domenico Puca	Economo	
150	Cesa	1805	Cappella laicale del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	11	Sebastiano Marinielli	Economo	

151	Cesa	1805	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	11	Domenico Fratello	Economo	
152	Cesa	1806	Congregazione del Rosario eretta nella chiesa dei domenicani	11	Lorenzo di Marino	Priore	
153	S. Cipriano	1805	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	18	Nicola Borrato e Filippo Reccia	Economo	
154	S. Cipriano	1805	Cappella laicale del SS.mo Rosario	18	Giovanni Diana	Amministratore	
155	S. Cipriano	1805	Cappella laicale del glorioso S. Cipriano Martire	18	Pietro Bevilacqua, Vincenzo Serao e Nicola Pianese	Economo	
156	S. Cipriano	1806	Laicale Chiesa filiale di di Ave Gratia Plena	18	Benedetto Del Rio	Amministratore	
157	S. Marcellino	1806	Cappella del SS.mo Rosario dentro la chiesa Parrocchiale	28	Francesco di Paola e Michelangelo Griffio	Economo	
158	S. Marcellino	1806	Congregazione seu oratorio dei laici sotto il titolo del SS.mo Rosario accosto la chiesa parrocchiale	28	Vincenzo Conte e Nicola Fedele e Francesco Gaida	Prefetto e assistenti	
159	S. Marcellino	1806	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	28	Marcellino Bonfiglio, Nicola Fedele e Michele Scaringia	Economo	
160	S. Marcellino	1806	Cappella laicale di S. Giuseppe eretta nella chiesa parrocchiale	28	Giovanni Antonio Cassandra e Giovanni Antonio Mennitto	Economo	
161	S. Marcellino	1806	Cappella laicale Anime purganti eretta nella chiesa parrocchiale	28	Nicola Tozzi e Francesco Conte	Economo	
162	S. Marcellino	1806	Cappella dell'Immacolata Concezione eretta dentro la chiesa parrocchiale	28	di Battista	Economo	
163	Orta	1805	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	30bis	Cristofaro Misso	Economo	
164	Orta	1805	Congregazione del SS.mo Crocifisso	30bis	Giovanni della Corte e Tommaso	Economo e priore	

					Cominora		
165	Orta	1805	Pio laical Monte delle Anime del Purgatorio	30bis	Vincenzo di Lorenzo	Economo	
166	Orta	1805	Cappella e congregazione laicale del SS.mo Rosario	30bis	Massimo Mozzillo	Priore	Magnifico
167	Orta	1805	Congregazione del SS.mo Sacramento	30bis	Sabatino Iovinella	Priore	
168	Orta	1805	Congregazione di S. Massimo vescovo e martire	30bis	Filippo dell'Aversana	Cassiere	
169	Pascarola	1804	Cappella e congregazione laicali del SS. mo Sacramento.	9	Vincenzo di Bernardo	Economo	
170	Crispano	1804	Congregazione laicale del Purgatorio	13	Leopoldo Stanzione	Superiore	
171	Crispano	1805	Mastranza laicale del SS.mo Sacramento	13	Michele Arcangelo Frongillo	Economo	
172	Crispano	1804	Mastranza laicale del SS.mo Rosario	13	Tomaso Miele	Economo	
173	Crispano	1805	Congregazione del SS. Sacramento	13	Giovanni d'Ambrosio	Priore	
174	Crispano	1804	Monte laicale del Purgatorio	13	Gregorio Grimaldi	Economo	Magnifico
175	Crispano	1805	Congregazione laicale di S. Gregorio Magno	13	Gregorio Vitale	Priore	Analfabeta
176	Crispano	1804	Monte delle sorelle del SS.mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale	13	Emmanuela Vitale e Orsola Marrante	Prioressa e amministratrici	Magnifiche analfabete
177	Crispano	1793	Congregazione laicale Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	13	Arcangelo Capasso	Priore	
178	Pascarola	1805	Congregazione ossia Cappella del SS.mo Rosario	32	Muzio Marino	Economo	
179	Teverola	1805	Cappella e Monte laicali delle Anime del Purgatorio eretti nella chiesa parrocchiale	37	Andrea Majello	Economo	Analfabeta

180	Teverola	1805	Monte laicale del SS.mo Rosario eretto nella chiesa dei PP. Agostiniani calzi della congregazione di S. Giovanni a Carbonara	37	Stefano Graziano	Economo	
181	Teverola	1805	Cappella laicale del SS.mo Rosario eretto nella chiesa dei PP. Agostiniani calzi	37			
182	Teverola	1805	Cappella e Arciconfraternita del SS. Sacramento eretta dentro la chiesa parrocchiale	37	Gianfrancesco Barone	Economo	
183	Trentola	1804	Cappella e Confraternita laicali sotto il titolo di S. Lucia eretta nella chiesa parrocchiale	37	Antonio Fabozzo	Economo	
184	Trentola	1804	Congregazione laicale dell'Assunta eretta nella chiesa di S. Angiolo vecchio	37	Pascale Pirozzi e Francesco Fabozzo	Prefetto	
185	Trentola	1804	Cappella e confraternita laicali sotto il titolo delle Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	37	Francesco Iodice, Luciano Davide	Economo	
186	Trentola	1803	Cappella e Confraternita laicali di S. Michele Arcangelo erette nella chiesa parrocchiale	37	Felice Fabozzi	Economo	
187	Trentola	1804	Pio laical Monte degli Agonizzanti sotto il titolo di S. Giuseppe, eretto nella chiesa parrocchiale	37	Palmiero de Angelis e Filippo Pagano	Economo	don
188	Trentola	1804	Cappella e Confraternita laicale del SS.mo Rosario erette nella chiesa parrocchiale	37	Francesco Fabozzo	Economo	

189	Trentola	1804	Cappella laicale del SS. mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	37	Pascale Musto e Michele Tommaso Pagano	Economo	Analfabeti
190	Succivo	1805	Congregazione del SS.mo Rosario	35	Giacomo della Corte	Priore	
191	Succivo	1805	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	35	Salvatore Capuano	Economo	Analfabeta
192	Succivo	1805	Cappella laicale di S. Anna	35	Paolo d'Aniello	Economo	Sacerdote
193	Succivo	1805	Congregazione laicale del SS.mo Sacramento	35	Onofrio Lampitiello	Priore	Analfabeta
194	Succivo	1805	Cappella laicale delle Anime del Purgatorio	35	Francesco Auriemma	Economo	
195	Succivo	1805	Congregazione delle Anime del Purgatorio	35	Salvatore della Corte	Priore	

Tab. n. 2 luoghi pii, numero confratelli e quote associative

Comune	Luogo pio	Confratelli	Consorelle	Totale	Quota Mensile in grani
Aversa	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio, eretta nella chiesa parrocchiale dei santi Filippo e Giacomo			500	2,5
Aversa	Cappella laicale SS. mo Sacramento nella parrocchia di S. Giovanni Battista del borgo di Savignano			80	2,5
Aversa	Cappella laicale di S. Maria di Loreto eretta S. Antonio di Padova dei padri conventuali	200		200	4
Aversa	Chiesa e arciconfraternita S. Maria degli Angioli e S. Sepolcro			60	
Aversa	Chiesa laicale di S. Maria di ogni grazia detta il Carminiello			250	2,5
Aversa	Congregazione di S. Rocco e Monte in essa eretto sotto il titolo degli agonizzanti			30	4
Aversa	Congregazione e Monte S. Francesco Saverio nella parrocchia di S. Nicola di Bari			20	2,5
Aversa	Monte del SS.mo Rosario nella chiesa di S. Domenico			80	2

Aversa	Monte laicale delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa laicale di S. Marco evangelista del borgo di Savignano			100	2,5
Aversa	Monte laicale di S. Giuseppe nella chiesa cattedrale. Arti di mastri d'ascia e cassari, mastri tramontani	20		20	2,5
Aversa	Terzo Ordine di S. Pasquale eretto nel convento della Maddalena dei padri Osservanti di S. Francesco			157	2,5
Caivano	Anime del Purgatorio	282	144	426	2,5
Caivano	Congregazione del SS. Rosario				2,5
Caivano	Congregazione del SS.mo Sacramento e Monte dei fratelli	248	186	434	2,5
Caivano	Congregazione laicale S. Lucia	123	63	186	2,5
Caivano	S. Maria delle Grazie in S. Maria di Campiglione	296	263	559	2,5
Caivano	S. Maria Vergine dei sette dolori				2,5
Cardito	Congregazione del Santissimo Rosario nella parrocchiale			56	2,5
Cardito	Congregazione del SS.mo Rosario eretta nella chiesa parrocchiale			196	3
Carinaro	Laical Cappella e Monte del Purgatorio eretti nella chiesa parrocchiale			203	2,1
Casale di Principe	Cappella della Vergine Santissima dei sette dolori nella chiesa parrocchiale			100	2,5
Casale di Principe	Cappella laicale delle Anime del Purgatorio eretta nella parrocchia			200	2,5
Cesa	Congregazione del Rosario eretta nella chiesa dei domenicani	44	58	102	2,5 - 2
Crispano	Congregazione del SS. Sacramento			60	4
Crispano	Congregazione laicale Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale			70	2,5
Crispano	Monte delle sorelle del SS.mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale		142	142	3,5
Crispano	Monte laicale del Purgatorio			190	4 - 2

Frattamaggiore	Congregazione laicale del SS.mo Sacramento			120	1
Frattamaggiore	Laical congregazione di S. Maria delle grazie			61	1,5
Frattapiccola	Cappella e Monte del bene della congregazione del SS.mo Rosario			20	4
Frattapiccola	Congregazione di S. Maurizio martire eretta nella parrocchia			57	
Frattapiccola	Monte del Purgatorio eretto nella parrocchia			200	2
Frignano Piccolo	Congregazione dell'Assunta eretta nella parrocchiale e collegiata chiesa			76	5
Frignano Piccolo	Congregazione laicale di S. Francesco Saverio			107	0
Frignano Piccolo	Congregazione laicale e Monte delle Anime del Purgatorio sotto il titolo di S. Carlo Borromeo eretto nella parrocchiale e collegiata chiesa			131	4
Giugliano	Cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa di S. Giovanni Evangelista	33	33	66	10 - 2,5
Giugliano	Congregazione S. Maria della Mercede eretta nella parrocchia di S. Nicola	40	30	70	6 - 2,5
Gricignano	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa parrocchiale			120	2,5
Grumo	Congregazione del SS.mo Rosario			80	4
Grumo	Monte del Purgatorio sotto il titolo della SS.ma Vergine Addolorata detto dei preti		120	120	4
Orta	Cappella e congregazione laicale del SS.mo Rosario			30	2,5
Orta	Congregazione del SS.mo Crocifisso			38	2,5
Orta	Congregazione del SS.mo Sacramento			30	6,5
Orta	Congregazione di S. Massimo vescovo e martire			50	2,5
Orta	Pio laical Monte delle Anime del Purgatorio			482	2,5

Pascarola	Cappella e congregazione laicali del SS. mo Sacramento.			50	2,5
Pascarola	Congregazione e cappella laicali del SS.mo Rosario			50	2,5
Pascarola	Congregazione e cappella laicali del SS.mo Sacramento			50	2,5
Pascarola	Congregazione osia Cappella del SS.mo Rosario			50	2,5
Pomigliano d'Atella	Cappella e congregazione del SS.mo Sacramento			36	4
Pomigliano d'Atella	Monte laicale della Prima e Terza domenica del mese			50	4
Pomigliano d'Atella	Monte laicale delle figlie maritande e monacande			0	4
Pomigliano d'Atella	Pio Monte del Purgatorio			205	4
S. Antimo	Cappella del Purgatorio e Congregazione del SS.mo			180	2,5
S. Antimo	Congregazione dei santi Rocco e Sebastiano			230	2,5
S. Antimo	Congregazione laicale del SS.mo Rosario			400	2,5
S. Antimo	Monte del S. Rosario nella chiesa dello Spirito Santo			330	2,5
S. Antimo	Pio Monte di S. Anna e San Giuseppe			600	2,5
S. Arpino	Cappella laicale del SS.mo Rosario			100	2,5
S. Arpino	Congregazione della Santissima Trinità o sia della dottrina cristiana			70	4,5
S. Arpino	Congregazione e Monte delle Anime del Purgatorio			103	4,5 - 1,5
S. Arpino	Congregazione e Monte delle figlie di S. Elpidio			80	4,5
S. Arpino	Congregazione monte laicale del SS.mo Sacramento			350	2,5
S. Marcellino	Congregazione seu oratorio dei laici sotto il titolo del SS.mo Rosario accosto la chiesa parrocchiale			100	3,5
Succivo	Congregazione delle Anime del Purgatorio			20	4,5

Teverola	Cappella e Monte laicali delle Anime del Purgatorio eretti nella chiesa parrocchiale			107	4
Trentola	Congregazione laicale dell'Assunta eretta nella chiesa di S. Angiolo vecchio			100	2,5
Trentola	Pio laical Monte degli Agonizzanti sotto il titolo di S. Giuseppe, eretto nella chiesa parrocchiale			100	2,5
TOTALI		1286	1039	9640	

Tabella n. 3 - Entrate in ducati in cifra assoluta per luogo pio

N.	Comune	Luogo pio	Rendite da capitali	Rendite da terreni e fabbricati	Rendite dalla regia corte	Quote da fratelli e sorelle	Introiti da questua	Rendite altre	Totale entrate
1	Aprano castello	Cappella del SS.mo Sacramento	12,51	35,50	0,00	0,00	0,00	0,00	48,01
2	Aversa	Monte laicale di S. Maria di Torre Bianca nella chiesa dello stesso titolo	4,05	0,00	4,46	0,00	0,00	0,00	8,51
3	Aversa	Congregazione e Monte S. Francesco Saverio nella parrocchia di S. Nicola di Bari	0,00	0,00	4,50	4,80	0,00	0,00	9,30
4	Aversa	Cappella di S. Catarina dei Maestri Cannavari e Funari	13,95	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	13,95
5	Aversa	Monte di S. Francesco Saverio nella parr. SS. Filippo e Giacomo	19,50	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	19,50
6	Aversa	Cappella e Monte di S. Maria della Misericordia eretta nella parrocchia di S. Audeno	10,16	0,00	1,20	10,80	0,00	0,00	22,16
7	Aversa	Monte del SS.mo Rosario nella chiesa di S. Domenico	4,50	0,00	0,00	20,00	0,00	0,00	24,50
8	Aversa	Cappella del SS.mo Crocifisso in S. Audeno	24,56	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	24,56
9	Aversa	Cappella del Santissimo sacramento nella parrocchia di S. Andrea apostolo	34,47	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	34,47
10	Aversa	SS.mo Sacramento di S. Audeno	8,77	0,00	14,32	0,00	12,00	0,00	35,09
11	Aversa	Chiesa laicale del Cimiterio sotto il titolo di S. Maria del Pianto	36,96	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	36,96
12	Aversa	SS.mo Sacramento eretto nella parrocchia di S. Andrea	44,22	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	44,22

13	Aversa	Congregazione laicale del SS.mo Rosario della città di Aversa eretta nella chiesa di S. Domenico	49,02	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	49,02
14	Aversa	Cappella laicale S. Michele Arcangelo dell'arte dei sartori eretta nella cattedrale	28,39	0,00	23,77	0,00	0,00	0,00	52,16
15	Aversa	Monte laicale delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa laicale di S. Marco evangelista del borgo di Savignano	17,99	20,50	0,00	32,00	0,00	0,00	70,49
16	Aversa	Monte laicale di S. Giuseppe nella chiesa cattedrale. Arti di mastri d'ascia e cassari, mastri tramontani	13,89	52,10	4,50	6,00	0,00	0,00	76,49
17	Aversa	Cappella laicale dei SS. Angeli Custodi nella chiesa di S. Bartolomeo	37,57	40,68	0,00	0,60	0,00	0,00	78,85
18	Aversa	Cappella del glorioso Patriarca S. Giuseppe delle arti di maestri d'ascia e cassari, tramontani e bottaio eretta nella cattedrale	2,13	68,00	7,83	0,00	0,00	2,40	80,36
19	Aversa	Confraternita di S. Monaca nella chiesa dei padri agostiniani calzi	34,45	50,00	0,00	0,00	0,00	0,00	84,45
20	Aversa	Cappella laicale SS. Crispino e Crispiniano nella chiesa cattedrale	22,58	62,00	0,00	0,00	0,00	0,00	84,58
21	Aversa	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretto nel duomo	82,79	0,00	0,00	0,00	0,00	3,80	86,59
22	Aversa	Terzo Ordine di S. Pasquale eretto nel convento della Maddalena dei padri Osservanti di S. Francesco	59,30	0,00	0,00	47,10	0,00	0,00	106,40
23	Aversa	Real chiesa di S. Maria di Costantinopoli	66,60	27,00	19,05	0,00	0,00	0,00	112,65

24	Aversa	Cappella laicale del Santissimo eretto nella parrocchiale chiesa dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo	40,04	108,12	0,00	0,00	0,00	0,00	148,16
25	Aversa	Congregazione di S. Rocco e Monte in essa eretto sotto il titolo degli agonizzanti	32,69	108,50	0,00	15,00	0,00	0,00	156,19
26	Aversa	Cappella laicale SS.mo Sacramento nella parrocchia di S. Giovanni Battista del borgo di Savignano	24,59	18,50	45,00	25,30	60,00	0,00	173,39
27	Aversa	Cappella del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa di S. Maria a Piazza	49,45	136,00	0,00	0,00	0,00	12,00	197,45
28	Aversa	Arciconfraternita della Croce e Morte	70,10	107,50	0,00	0,00	0,00	42,20	219,80
29	Aversa	Cappella di S. Maria della Libera eretta nella chiesa di S. Marco del borgo di S. Lorenzo	12,35	217,00	0,00	0,00	0,00	0,00	229,35
30	Aversa	Cappella laicale di S. Maria di Loreto eretta S. Antonio di Padova dei padri conventuali	60,57	9,00	65,52	96,00	0,00	0,00	231,09
31	Aversa	Congregazione S. Marta maggiore	59,50	185,20	12,99	0,00	0,00	0,00	257,69
32	Aversa	Cappella della Croce, orazione e morte di nostro Signore Gesù Cristo	121,13	140,59	0,00	0,00	0,00	0,00	261,72
33	Aversa	Chiesa di S. Eligio, grancia della chiesa e ospedale di S. Eligio, dell'arte ferraria	50,00	38,00	192,69	0,00	0,00	0,00	280,69
34	Aversa	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio, eretta nella chiesa parrocchiale dei santi Filippo e Giacomo	59,25	15,00	0,00	150,00	98,00	0,00	322,25
35	Aversa	Congregazione laicale Visita Poveri ossia S.	15,17	336,50	0,00	0,00	0,00	0,00	351,67

		Maria delle Grazie							
36	Aversa	Chiesa laicale di S. Maria di ogni grazia detta il Carminiello	14,40	418,64	0,00	0,00	0,00	0,00	433,04
37	Aversa	Sacra Immagine di S. Maria di Casaluce residente in Aversa di patronato della Città nella chiesa dei celestini di S. Pietro a Maiella	221,68	340,00	18,90	0,00	0,00	0,00	580,58
38	Aversa	Chiesa laicale S. Maria del Popolo	160,48	352,71	109,24	0,00	0,00	0,00	622,43
39	Aversa	Chiesa e confraternita della SS.ma Concezione nella chiesa dell'Immacolata Concezione	43,42	817,10	154,66	0,00	0,00	0,00	1.015,18
40	Aversa	Pio Monte della Pietà eretto nella cattedrale	20,19	569,36	431,76	0,00	0,00	0,00	1.021,31
41	Aversa	Chiesa e arciconfraternita S. Maria degli Angioli e S. Sepolcro	36,80	905,50	261,14	0,00	0,00	0,00	1.203,44
42	Aversa	Chiesa della SS. ma Trinità dei Pellegrini nella chiesa omonima	175,45	1.295,13	585,24	0,00	0,00	9,00	2.064,82
43	Caivano	Mastranza o sia Monte di S. Barbara	0,00	46,00	0,00	0,00	0,00	0,00	46,00
44	Caivano	Monte laicale di S. Pietro	32,51	148,00	0,00	0,00	0,00	0,00	180,51
45	Caivano	Congregazione laicale S. Lucia	54,82	132,00	0,00	52,00	0,00	0,00	238,82
46	Caivano	Cappella della Concezione	13,62	157,60	130,31	0,00	0,00	0,00	301,53
47	Caivano	S. Maria delle Grazie in S. Maria di Campiglione	36,02	203,77	0,00	162,00	0,00	0,00	401,79
48	Caivano	S. Maria Vergine dei sette dolori	63,06	370,00	0,00	150,00	0,00	0,00	583,06
49	Caivano	Anime del Purgatorio	121,35	325,00	46,93	150,00	0,00	0,00	643,28
50	Caivano	Congregazione del SS. Rosario	220,14	233,00	157,24	160,00	0,00	0,00	770,38
51	Caivano	Congregazione del SS.mo Sacramento e Monte dei fratelli	156,79	797,25	52,46	137,30	0,00	10,00	1.153,80

52	Cardito	Congregazione di S. Biase eretta nella chiesa parrocchiale	0,00	20,00	0,00	0,00	0,00	0,00	20,00
53	Cardito	Cappella laicale di S. Anna eretto nella chiesa parr.	21,72	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	21,72
54	Cardito	Congregazione S. Antonio di Padoa nella chiesa parrocchiale	41,20	20,00	0,00	0,00	0,00	0,00	61,20
55	Cardito	Cappella seu mastranza del SS.mo Sacramento eretta nella parrocchiale	55,00	71,00	29,70	0,00	0,00	0,00	155,70
56	Cardito	Cappella laicale del Monte dei morti nella parrocchiale ossia cappella del Crocefisso	86,80	72,00	0,00	0,00	0,00	0,00	158,80
57	Cardito	Congregazione del SS.mo Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	111,14	90,00	0,00	73,00	0,00	0,00	274,14
58	Carinaro	Laical Cappella e Monte del Purgatorio eretti nella chiesa parrocchiale	33,11	66,66	0,00	0,00	0,00	0,00	99,77
59	Casale di Principe	Cappella laicale del SS.mo Rosario	6,30	43,00	0,00	0,00	0,00	0,00	49,30
60	Casale di Principe	Cappella della Vergine Santissima dei sette dolori nella chiesa parrocchiale	13,30	50,26	0,00	30,00	0,00	0,00	93,56
61	Casale di Principe	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	45,05	70,05	0,00	0,00	0,00	0,00	115,10
62	Casale di Principe	Cappella laicale delle Anime del Purgatorio eretta nella parrocchia	17,20	159,30	0,00	60,00	0,00	0,00	236,50
63	Casaluce	Cappella laicale del Purgatorio	18,62	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	18,62
64	Casaluce	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	0,00	21,60	0,00	0,00	0,00	0,00	21,60
65	Casandrino	Congregazione Madonna delle Grazie eretta nella chiesa parrocchiale	3,25	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	3,25
66	Casandrino	Congregazione laicale della Morte	48,21	0,00	3,00	0,00	0,00	0,00	51,21
67	Casandrino	Congregazione della Nascita	51,31	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	51,31

68	Casandrino	Cappella laicale del Rosario	18,97	0,00	81,86	0,00	0,00	0,00	100,83
69	Casandrino	Pio Monte laicale del Purgatorio eretto nella chiesa parrocchiale	41,40	6,00	58,74	0,00	0,00	0,00	106,14
70	Casandrino	Cappella laicale S. Maria dell'Assunta eretta nella chiesa parrocchiale	69,11	0,00	631,16	0,00	0,00	0,00	700,27
71	Casapozzano	Cappella di S. Michele Arcangelo	0,00	1,80	0,75	0,00	0,00	0,00	2,55
72	Casapozzano	Cappella del SS.mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale	2,16	23,10	0,00	0,00	0,00	0,00	25,26
73	Casapozzano	Cappella del SS.mo Sacramento	15,18	41,62	0,00	0,00	0,00	0,00	56,80
74	Casapozzano	Cappella S. Maria delle Grazie eretta nella chiesa parrocchiale	5,00	67,20	0,00	0,00	0,00	0,00	72,20
75	Casapozzano	Cappella delle Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	10,50	235,80	0,00	0,00	0,00	0,00	246,30
76	Casignano	Cappella laicale del Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	16,58	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	16,58
77	Casignano	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	5,00	3,00	199,25	0,00	0,00	0,00	207,25
78	Cesa	Congregazione del Rosario eretta nella chiesa dei domenicani	6,95	0,00	1,20	27,12	0,00	0,00	35,27
79	Cesa	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	14,20	60,75	0,00	0,00	0,00	0,00	74,95
80	Cesa	Cappella laicale di S. Cesario martire eretta nella chiesa parrocchiale	38,97	24,00	13,65	0,00	0,00	0,00	76,62
81	Cesa	Cappella laicale del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	92,22	74,50	67,00	0,00	0,00	0,00	233,72
82	Crispano	Congregazione laicale del Purgatorio	46,29	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	46,29

83	Crispano	Congregazione del SS. Sacramento	12,50	0,00	0,00	30,00	7,00	0,00	49,50
84	Crispano	Mastranza laicale del SS.mo Rosario	37,87	0,00	20,99	0,00	0,00	0,00	58,86
85	Crispano	Congregazione laicale Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	13,85	25,00	0,00	23,00	0,00	0,00	61,85
86	Crispano	Monte delle sorelle del SS.mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale	9,42	0,00	0,00	50,00	8,00	0,00	67,42
87	Crispano	Congregazione laicale di S. Gregorio Magno	13,37	29,50	49,21	0,00	0,00	0,00	92,08
88	Crispano	Monte laicale del Purgatorio	78,56	0,00	0,00	40,00	0,00	0,00	118,56
89	Crispano	Mastranza laicale del SS.mo Sacramento	87,31	146,00	0,00	0,00	0,00	6,00	239,31
90	Frattamaggiore	Laical congregazione di S. Maria delle grazie	21,50	0,00	46,43	9,18	0,00	0,00	77,11
91	Frattamaggiore	Cappella del Purgatorio nella chiesa di S. Antonio	66,10	25,00	0,00	0,00	0,00	0,00	91,10
92	Frattamaggiore	Cappella di S. Nicola e pio Monte dei Poveri	33,20	0,00	68,46	0,00	0,00	2,00	103,66
93	Frattamaggiore	Congregazione laicale del SS.mo Sagramento	11,50	0,00	106,14	0,00	0,00	0,00	117,64
94	Frattamaggiore	Cappella o sia chiesa di S. Maria del Carmine	81,30	0,00	63,87	0,00	6,00	0,00	151,17
95	Frattamaggiore	Cappella S. Maria delle Grazie	127,28	32,00	95,95	0,00	0,00	0,00	255,23
96	Frattamaggiore	Cappella laicale dell'Angelo custode e dell'Immacolata Concezione	79,49	143,00	57,47	0,00	0,00	0,00	279,96
97	Frattamaggiore	Cappella laicale Anime del Purgatorio	171,90	180,89	93,53	0,00	0,00	0,00	446,32
98	Frattamaggiore	Cappella di S. Antonio, dell'Annunciata, S. Giuseppe ed Anime Scordate	70,08	301,23	214,37	0,00	0,00	0,00	585,68
99	Frattamaggiore	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	73,97	0,00	559,63	0,00	0,00	0,00	633,60

100	Frattamaggiore	Congregazione laicale, seu Cappella e Fabbrica di S. Sossio martire	133,65	433,35	73,06	0,00	0,00	0,00	640,06
101	Frattamaggiore	Cappella laicale del Ss.mo Rosario	225,91	307,51	759,92	0,00	0,00	0,00	1.293,34
102	Frattapiccola	Cappella e Monte del bene della congregazione del SS.mo Rosario	32,62	10,00	0,00	9,36	0,00	0,00	51,98
103	Frattapiccola	Monte del Purgatorio eretto nella parrocchia	74,23	23,00	0,00	0,00	0,00	0,00	97,23
104	Frattapiccola	Congregazione di S. Maurizio martire eretta nella parrocchia	8,50	142,00	0,00	0,00	0,00	0,00	150,50
105	Frignano Maggiore	Cappella laicale dell'Ascensione eretta nella chiesa parrocchiale	9,50	19,50	0,00	0,00	0,00	0,00	29,00
106	Frignano Maggiore	Cappella laicale di Gesù flagellato eretta nella chiesa parrocchiale	9,68	27,85	0,00	0,00	0,00	0,00	37,53
107	Frignano Maggiore	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	45,12	99,90	0,00	0,00	0,00	0,00	145,02
108	Frignano Maggiore	Cappella laicale dell'Immacolata Concezione	57,85	213,37	0,00	0,00	0,00	0,00	271,22
109	Frignano Maggiore	Cappella laicale S. Lucia accosto le mura della chiesa parrocchiale	25,10	254,29	0,00	0,00	0,00	0,00	279,39
110	Frignano Piccolo	Congregazione laicale di S. Francesco Saverio	18,80	11,36	6,40	0,00	4,00	0,00	40,56
111	Frignano Piccolo	Congregazione dell'Assunta eretta nella parrocchiale e collegiata chiesa	20,05	20,00	18,78	48,00	0,00	0,00	106,83
112	Frignano Piccolo	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	83,92	211,60	23,30	0,00	0,00	0,00	318,82
113	Frignano Piccolo	Congregazione laicale e Monte delle Anime del Purgatorio sotto il titolo di S. Carlo Borromeo eretto nella parrocchiale e collegiata chiesa	185,03	210,00	0,00	0,00	0,00	0,00	395,03

114	Giugliano	Cappella e Congregazione di S. Vito eretta a latere della chiesa di S. Nicola	9,53	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	9,53
115	Giugliano	Cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa di S. Giovanni Evangelista	4,75	0,00	3,30	49,50	0,00	0,00	57,55
116	Giugliano	Congregazione S. Maria della Mercede eretta nella parrocchia di S. Nicola	35,74	0,00	0,00	42,00	0,00	0,00	77,74
117	Giugliano	Cappella laicale della Beata Vergine dei sette dolori eretta nella chiesa parrocchiale di S. Marco Evangelista	0,00	140,00	0,00	0,00	0,00	0,00	140,00
118	Giugliano	Congregazione della Natività di Maria SS.ma, o sia dei fratelli laici	90,29	88,50	29,72	0,00	0,00	1,50	210,01
119	Giugliano	Cappella della Pietà o sia Monte Sion nella chiesa di S. Anna	48,19	185,00	50,46	0,00	0,00	0,00	283,65
120	Giugliano	Congregazione di S. Giovanni Evangelista a latere della chiesa di S. Marco Evangelista	19,60	294,38	0,00	0,00	0,00	0,00	313,98
121	Giugliano	Congregazione di S. Maria della Pace eretta a latere e dentro la chiesa dell'AGP	16,54	683,20	548,70	0,00	0,00	0,00	1.248,44
122	Giugliano	Laical chiesa di S. Sofia	588,95	1.710,80	2.608,69	0,00	0,00	18,00	4.926,44
123	Gricignano	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	3,94	4,50	0,00	0,00	0,00	0,00	8,44
124	Gricignano	Cappella laicale di AGP	14,45	12,00	0,00	0,00	0,00	0,00	26,45
125	Gricignano	Cappella laicale del SS.mo Rosario	13,02	17,00	0,00	0,00	0,00	0,00	30,02
126	Gricignano	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa parrocchiale	25,63	20,05	4,50	50,00	0,00	0,00	100,18
127	Grumo	Cappella del SS.mo Rosario	2,10	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2,10

128	Grumo	Congregazione di S. Tammaro	5,57	4,50	0,00	0,00	0,00	0,00	10,07
129	Grumo	Mastranza laicale della Concezione	4,40	0,00	0,00	0,00	10,00	0,00	14,40
130	Grumo	Congregazione laicale S. Antonio di Padova	0,00	21,00	0,00	0,00	0,00	0,00	21,00
131	Grumo	Mastranza del Rosario	31,15	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	31,15
132	Grumo	Congregazione del SS.mo Rosario	2,25	0,00	0,00	38,40	0,00	0,00	40,65
133	Grumo	Mastranza laicale del Purgatorio	16,00	14,00	15,85	0,00	0,00	0,00	45,85
134	Grumo	Mastranza S. Tammaro protettore del casale	46,17	0,00	5,00	0,00	20,00	0,00	71,17
135	Grumo	Monte del Purgatorio sotto il titolo della SS.ma Vergine Addolorata detto dei preti	41,58	60,00	0,00	0,00	0,00	0,00	101,58
136	Grumo	Mastranza laicale del SS.mo Sacramento	65,87	123,50	26,77	0,00	0,00	0,00	216,14
137	Grumo	Cappella della Purità e Monte dei maritaggi	170,50	796,10	0,00	0,00	0,00	0,00	966,60
138	Orta	Congregazione del SS.mo Crocifisso	23,01	0,00	0,00	3,50	0,00	0,00	26,51
139	Orta	Congregazione del SS.mo Sacramento	36,78	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	36,78
140	Orta	Congregazione di S. Massimo vescovo e martire	27,96	18,00	0,00	0,00	0,00	0,00	45,96
141	Orta	Cappella e congregazione laicale del SS.mo Rosario	31,50	39,50	15,60	0,00	0,00	0,00	86,60
142	Orta	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	3,20	114,00	0,00	0,00	0,00	0,00	117,20
143	Orta	Pio laical Monte delle Anime del Purgatorio	112,25	145,04	193,10	60,00	0,00	0,00	510,39
144	Pascarola	Congregazione osia Cappella del SS.mo Rosario	103,48	152,40	289,98	13,50	0,00	0,00	559,36
145	Pascarola	Cappella e congregazione laicali del SS. mo Sacramento.	110,53	65,00	617,40	15,00	0,00	0,00	807,93
146	Pomigliano d'Atella	Congregazione laicale del SS.mo Rosario eretta	0,00	9,21	0,00	0,00	0,00	7,00	16,21

		nella chiesa parrocchiale							
147	Pomigliano d'Atella	Cappella laicale di S. Antonio e S. Anna	18,00	0,00	0,00	0,00	1,20	0,00	19,20
148	Pomigliano d'Atella	Monte laicale della Prima e Terza domenica del mese	19,05	32,20	0,00	2,40	0,00	0,00	53,65
149	Pomigliano d'Atella	Monte laicale delle figliole maritande e monacande	46,96	26,00	0,00	0,00	0,00	0,00	72,96
150	Pomigliano d'Atella	Cappella e congregazione del SS.mo Sacramento	31,22	69,96	1,25	9,00	0,00	0,00	111,43
151	Pomigliano d'Atella	Pio Monte del Purgatorio	30,72	232,39	0,00	50,00	0,00	0,00	313,11
152	Pomigliano d'Atella	Cappella Laicale del SS.mo Rosario	56,03	287,55	0,00	0,00	0,00	0,00	343,58
153	Qualiano	Monte dei maritaggi di Domenico Cacciapuoto	37,76	311,00	0,00	0,00	0,00	0,00	348,76
154	S. Antimo	Cappella laicale della Santissima Concezione nella chiesa parrocchiale	32,74	30,00	23,10	0,00	0,00	0,00	85,84
155	S. Antimo	Pio Monte di S. Anna e San Giuseppe	35,90	51,00	0,00	0,00	0,00	0,00	86,90
156	S. Antimo	Congregazione laicale del SS.mo Rosario	39,60	22,32	2,70	120,00	0,00	10,00	194,62
157	S. Antimo	Cappella SS.mo Rosario nella chiesa dello Spirito Santo	61,02	238,44	0,00	0,00	0,00	0,00	299,46
158	S. Antimo	Monte del S. Rosario nella chiesa dello Spirito Santo	64,74	166,40	52,60	100,00	0,00	0,00	383,74
159	S. Antimo	Congregazione dei santi Rocco e Sebastiano	78,50	88,37	168,89	70,00	0,00	0,00	405,76
160	S. Antimo	Cappella del Purgatorio e Congregazione del SS.mo	109,80	234,25	159,45	55,00	0,00	15,00	573,50
161	S. Antimo	Cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa parrocchiale	242,37	259,28	334,26	0,00	0,00	0,00	835,91
162	S. Antimo	Chiesa dello Spirito Santo	111,19	300,15	1.574,55	0,00	0,00	46,70	2.032,59
163	S. Arpino	Cappella laicale di S. Elpidio	28,50	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	28,50

164	S. Arpino	Congregazione della Santissima Trinità o sia della dottrina cristiana	2,20	21,50	0,00	15,00	0,00	0,00	38,70
165	S. Arpino	Cappella laicale del SS.mo Rosario	27,90	0,00	0,00	30,00	0,00	0,00	57,90
166	S. Arpino	Congregazione e Monte delle figlie di S. Elpidio	35,53	45,00	0,00	25,00	0,00	0,00	105,53
167	S. Arpino	Congregazione e Monte delle Anime del Purgatorio	78,92	0,00	2,52	45,00	0,00	0,00	126,44
168	S. Arpino	Congregazione monte laicale del SS.mo Sacramento	80,96	24,00	140,23	106,00	0,00	0,00	351,19
169	S. Cipriano	Cappella laicale del SS.mo Rosario	22,90	56,00	0,00	0,00	0,00	0,00	78,90
170	S. Cipriano	Laicale Chiesa filiale di di Ave Gratia Plena	15,06	68,00	0,00	0,00	0,00	0,00	83,06
171	S. Cipriano	Cappella laicale del glorioso S. Cipriano Martire	0,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	100,00
172	S. Cipriano	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	51,07	76,00	0,00	0,00	0,00	0,00	127,07
173	S. Marcellino	Cappella laicale di S. Giuseppe eretta nella chiesa parrocchiale	2,97	3,00	0,00	0,00	6,50	0,00	12,47
174	S. Marcellino	Cappella dell'Immacolata Concezione eretta dentro la chiesa parrocchiale	8,92	18,00	0,00	0,00	0,00	0,00	26,92
175	S. Marcellino	Congregazione seu oratorio dei laici sotto il titolo del SS.mo Rosario accosto la chiesa parrocchiale	6,61	7,31	0,00	40,00	0,00	0,00	53,92
176	S. Marcellino	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	51,01	5,60	0,00	0,00	0,00	0,00	56,61
177	S. Marcellino	Cappella laicale Anime purganti eretta nella chiesa parrocchiale	23,34	47,40	0,00	0,00	0,00	0,00	70,74
178	S. Marcellino	Cappella del SS.mo Rosario dentro la chiesa Parrocchiale	55,89	75,00	0,00	0,00	3,00	0,00	133,89
179	Succivo	Cappella laicale di S. Anna	17,75	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	17,75

180	Succivo	Congregazione laicale del SS.mo Sacramento	22,00	16,00	0,00	0,00	0,00	0,00	38,00
181	Succivo	Congregazione del SS.mo Rosario	29,33	0,00	15,36	0,00	0,00	0,00	44,69
182	Succivo	Congregazione delle Anime del Purgatorio	17,30	11,00	0,00	18,00	0,00	0,00	46,30
183	Succivo	Cappella laicale delle Anime del Purgatorio	23,60	28,00	0,00	0,00	0,00	0,00	51,60
184	Succivo	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	14,85	23,00	15,26	0,00	0,00	0,00	53,11
185	Teverola	Monte laicale del SS.mo Rosario eretto nella chiesa dei PP. Agostiniani calzi della congregazione di S. Giovanni a Carbonara	4,80	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	4,80
186	Teverola	Cappella laicale del SS.mo Rosario eretto nella chiesa dei PP. Agostiniani calzi	4,00	13,00	0,00	0,00	0,00	0,00	17,00
187	Teverola	Cappella e Monte laicali delle Anime del Purgatorio eretti nella chiesa parrocchiale	34,57	89,80	0,00	0,00	0,00	0,00	124,37
188	Teverola	Cappella e Arciconfraternita del SS. Sacramento eretta dentro la chiesa parrocchiale	73,14	210,00	134,45	0,00	0,00	0,00	417,59
189	Trentola	Cappella e Confraternita laicali sotto il titolo di S. Lucia eretta nella chiesa parrocchiale	1,08	0,00	8,70	0,00	0,00	0,00	9,78
190	Trentola	Cappella e Confraternita laicali di S. Michele Arcangelo erette nella chiesa parrocchiale	7,34	0,00	27,70	0,00	0,00	0,00	35,04
191	Trentola	Congregazione laicale dell'Assunta eretta nella chiesa di S. Angiolo vecchio	7,69	0,00	0,00	30,00	0,00	0,00	37,69

192	Trentola	Pio laical Monte degli Agonizzanti sotto il titolo di S. Giuseppe, eretto nella chiesa parrocchiale	14,48	0,00	1,50	30,00	0,00	0,00	45,98
193	Trentola	Cappella e confraternita laicali sotto il titolo delle Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	20,53	25,00	11,59	0,00	0,00	2,50	59,62
194	Trentola	Cappella e Confraternita laicale del SS.mo Rosario erette nella chiesa parrocchiale	9,24	42,25	12,36	0,00	0,00	0,00	63,85
195	Trentola	Cappella laicale del SS. mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	16,20	9,50	38,34	0,00	0,00	0,00	64,04
		TOTALI	8.978,04	21.056,09	12.821,41	2.635,86	235,70	188,10	45.915,20

Tabella n. 4 - Entrate in ducati e cifra assoluta in ordine crescente del totale entrate

N.	Comune	Luogo pio	Rendite da capitali	Rendite da terreni e fabbricati	Rendite dalla regia corte	Quote da fratelli e sorelle	Introiti da questua	Rendite altre	Totale entrate
1	Grumo	Cappella del SS.mo Rosario	2,10	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2,10
2	Casapozzano	Cappella di S. Michele Arcangelo	0,00	1,80	0,75	0,00	0,00	0,00	2,55
3	Casandrino	Congregazione Madonna delle Grazie eretta nella chiesa parrocchiale	3,25	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	3,25
4	Teverola	Monte laicale del SS.mo Rosario eretto nella chiesa dei PP. Agostiniani calzì della congregazione di S. Giovanni a Carbonara	4,80	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	4,80
5	Gricignano	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	3,94	4,50	0,00	0,00	0,00	0,00	8,44
6	Aversa	Monte laicale di S. Maria di Torre Bianca nella chiesa dello stesso titolo	4,05	0,00	4,46	0,00	0,00	0,00	8,51
7	Aversa	Congregazione e Monte S. Francesco Saverio nella parrocchia di S. Nicola di Bari	0,00	0,00	4,50	4,80	0,00	0,00	9,30
8	Giugliano	Cappella e Congregazione di S. Vito eretta a latere della chiesa di S. Nicola	9,53	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	9,53
9	Trentola	Cappella e Confraternita laicali sotto il titolo di S. Lucia	1,08	0,00	8,70	0,00	0,00	0,00	9,78

		eretta nella chiesa parrocchiale							
10	Grumo	Congregazione di S. Tammaro	5,57	4,50	0,00	0,00	0,00	0,00	10,07
11	S. Marcellino	Cappella laicale di S. Giuseppe eretta nella chiesa parrocchiale	2,97	3,00	0,00	0,00	6,50	0,00	12,47
12	Aversa	Cappella di S. Catarina dei Maestri Cannavari e Funari	13,95	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	13,95
13	Grumo	Mastranza laicale della Concezione	4,40	0,00	0,00	0,00	10,00	0,00	14,40
14	Pomigliano d'Atella	Congregazione laicale del SS.mo Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	0,00	9,21	0,00	0,00	0,00	7,00	16,21
15	Casignano	Cappella laicale del Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	16,58	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	16,58
16	Teverola	Cappella laicale del SS.mo Rosario eretto nella chiesa dei PP. Agostiniani calzì	4,00	13,00	0,00	0,00	0,00	0,00	17,00
17	Succivo	Cappella laicale di S. Anna	17,75	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	17,75
18	Casaluce	Cappella laicale del Purgatorio	18,62	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	18,62
19	Pomigliano d'Atella	Cappella laicale di S. Antonio e S. Anna	18,00	0,00	0,00	0,00	1,20	0,00	19,20
20	Aversa	Monte di S. Francesco Saverio nella parrocchia SS. Filippo e Giacomo	19,50	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	19,50
21	Cardito	Congregazione di S. Biase eretta nella chiesa parrocchiale	0,00	20,00	0,00	0,00	0,00	0,00	20,00

22	Grumo	Congregazione laicale S. Antonio di Padova	0,00	21,00	0,00	0,00	0,00	0,00	21,00
23	Casaluce	Cappella laicale del SS.mo Sagramento	0,00	21,60	0,00	0,00	0,00	0,00	21,60
24	Cardito	Cappella laicale di S. Anna eretto nella chiesa parr.	21,72	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	21,72
25	Aversa	Cappella e Monte di S. Maria della Misericordia eretta nella parrocchia di S. Audeno	10,16	0,00	1,20	10,80	0,00	0,00	22,16
26	Aversa	Monte del SS.mo Rosario nella chiesa di S. Domenico	4,50	0,00	0,00	20,00	0,00	0,00	24,50
27	Aversa	Cappella del SS.mo Crocifisso in S. Audeno	24,56	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	24,56
28	Casapozzano	Cappella del SS.mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale	2,16	23,10	0,00	0,00	0,00	0,00	25,26
29	Gricignano	Cappella laicale di AGP	14,45	12,00	0,00	0,00	0,00	0,00	26,45
30	Orta	Congregazione del SS.mo Crocifisso	23,01	0,00	0,00	3,50	0,00	0,00	26,51
31	S. Marcellino	Cappella dell'Immacolata Concezione eretta dentro la chiesa parrocchiale	8,92	18,00	0,00	0,00	0,00	0,00	26,92
32	S. Arpino	Cappella laicale di S. Elpidio	28,50	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	28,50
33	Frignano Maggiore	Cappella laicale dell'Ascensione eretta nella chiesa parrocchiale	9,50	19,50	0,00	0,00	0,00	0,00	29,00
34	Gricignano	Cappella laicale del SS.mo Rosario	13,02	17,00	0,00	0,00	0,00	0,00	30,02
35	Grumo	Mastanza del	31,15	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	31,15

		Rosario							
36	Aversa	Cappella del Santissimo sagramento nella parrocchia di S. Andrea apostolo	34,47	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	34,47
37	Trentola	Cappella e Confraternita laicali di S. Michele Arcangelo erette nella chiesa parrocchiale	7,34	0,00	27,70	0,00	0,00	0,00	35,04
38	Aversa	SS.mo Sagramento di S. Audeno	8,77	0,00	14,32	0,00	12,00	0,00	35,09
39	Cesa	Congregazione del Rosario eretta nella chiesa dei domenicani	6,95	0,00	1,20	27,12	0,00	0,00	35,27
40	Orta	Congregazione del SS.mo Sagramento	36,78	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	36,78
41	Aversa	Chiesa laicale del Cimiterio sotto il titolo di S. Maria del Pianto	36,96	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	36,96
42	Frignano Maggiore	Cappella laicale di Gesù flagellato eretta nella chiesa parrocchiale	9,68	27,85	0,00	0,00	0,00	0,00	37,53
43	Trentola	Congregazione laicale dell'Assunta eretta nella chiesa di S. Angiolo vecchio	7,69	0,00	0,00	30,00	0,00	0,00	37,69
44	Succivo	Congregazione laicale del SS.mo Sagramento	22,00	16,00	0,00	0,00	0,00	0,00	38,00
45	S. Arpino	Congregazione della Santissima Trinità o sia della dottrina cristiana	2,20	21,50	0,00	15,00	0,00	0,00	38,70
46	Frignano Piccolo	Congregazione laicale di S.	18,80	11,36	6,40	0,00	4,00	0,00	40,56

		Francesco Saverio							
47	Grumo	Congregazione del SS.mo Rosario	2,25	0,00	0,00	38,40	0,00	0,00	40,65
48	Aversa	SS.mo Sacramento eretto nella parrocchia di S. Andrea	44,22	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	44,22
49	Succivo	Congregazione del SS.mo Rosario	29,33	0,00	15,36	0,00	0,00	0,00	44,69
50	Grumo	Mastranza laicale del Purgatorio	16,00	14,00	15,85	0,00	0,00	0,00	45,85
51	Orta	Congregazione di S. Massimo vescovo e martire	27,96	18,00	0,00	0,00	0,00	0,00	45,96
52	Trentola	Pio laical Monte degli Agonizzanti sotto il titolo di S. Giuseppe, eretto nella chiesa parrocchiale	14,48	0,00	1,50	30,00	0,00	0,00	45,98
53	Caivano	Mastranza o sia Monte di S. Barbara	0,00	46,00	0,00	0,00	0,00	0,00	46,00
54	Crispano	Congregazione laicale del Purgatorio	46,29	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	46,29
55	Succivo	Congregazione delle Anime del Purgatorio	17,30	11,00	0,00	18,00	0,00	0,00	46,30
56	Aprano castello	Cappella del SS.mo Sacramento	12,51	35,50	0,00	0,00	0,00	0,00	48,01
57	Aversa	Congregazione laicale del SS.mo Rosario della città di Aversa eretta nella chiesa di S. Domenico	49,02	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	49,02
58	Casale di Principe	Cappella laicale del SS.mo Rosario	6,30	43,00	0,00	0,00	0,00	0,00	49,30
59	Crispano	Congregazione del SS.	12,50	0,00	0,00	30,00	7,00	0,00	49,50

		Sagramento							
60	Casandrino	Congregazione laicale della Morte	48,21	0,00	3,00	0,00	0,00	0,00	51,21
61	Casandrino	Congregazione della Nascita	51,31	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	51,31
62	Succivo	Cappella laicale delle Anime del Purgatorio	23,60	28,00	0,00	0,00	0,00	0,00	51,60
63	Frattapiccola	Cappella e Monte del bene della congregazione del SS.mo Rosario	32,62	10,00	0,00	9,36	0,00	0,00	51,98
64	Aversa	Cappella laicale S. Michele Arcangelo dell'arte dei sartori eretta nella cattedrale	28,39	0,00	23,77	0,00	0,00	0,00	52,16
65	Succivo	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	14,85	23,00	15,26	0,00	0,00	0,00	53,11
66	Pomigliano d'Atella	Monte laicale della Prima e Terza domenica del mese	19,05	32,20	0,00	2,40	0,00	0,00	53,65
67	S. Marcellino	Congregazione seu oratorio dei laici sotto il titolo del SS.mo Rosario accosto la chiesa parrocchiale	6,61	7,31	0,00	40,00	0,00	0,00	53,92
68	S. Marcellino	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	51,01	5,60	0,00	0,00	0,00	0,00	56,61
69	Casapozzano	Cappella del SS.mo Sacramento	15,18	41,62	0,00	0,00	0,00	0,00	56,80
70	Giugliano	Cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa di S. Giovanni Evangelista	4,75	0,00	3,30	49,50	0,00	0,00	57,55

71	S. Arpino	Cappella laicale del SS.mo Rosario	27,90	0,00	0,00	30,00	0,00	0,00	57,90
72	Crispano	Mastranza laicale del SS.mo Rosario	37,87	0,00	20,99	0,00	0,00	0,00	58,86
73	Trentola	Cappella e confraternita laicali sotto il titolo delle Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	20,53	25,00	11,59	0,00	0,00	2,50	59,62
74	Cardito	Congregazione S. Antonio di Padoa nella chiesa parrocchiale	41,20	20,00	0,00	0,00	0,00	0,00	61,20
75	Crispano	Congregazione laicale Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	13,85	25,00	0,00	23,00	0,00	0,00	61,85
76	Trentola	Cappella e Confraternita laicale del SS.mo Rosario erette nella chiesa parrocchiale	9,24	42,25	12,36	0,00	0,00	0,00	63,85
77	Trentola	Cappella laicale del SS .mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	16,20	9,50	38,34	0,00	0,00	0,00	64,04
78	Crispano	Monte delle sorelle del SS.mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale	9,42	0,00	0,00	50,00	8,00	0,00	67,42
79	Aversa	Monte laicale delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa laicale di S. Marco evangelista del borgo di	17,99	20,50	0,00	32,00	0,00	0,00	70,49

		Savignano							
80	S. Marcellino	Cappella laicale Anime purganti eretta nella chiesa parrocchiale	23,34	47,40	0,00	0,00	0,00	0,00	70,74
81	Grumo	Mastranza S. Tammaro protettore del casale	46,17	0,00	5,00	0,00	20,00	0,00	71,17
82	Casapozzano	Cappella S. Maria delle Grazie eretta nella chiesa parrocchiale	5,00	67,20	0,00	0,00	0,00	0,00	72,20
83	Pomigliano d'Atella	Monte laicale delle figliole maritande e monacande	46,96	26,00	0,00	0,00	0,00	0,00	72,96
84	Cesa	Cappella laicale del SS.mo Sagrimento eretta nella chiesa parrocchiale	14,20	60,75	0,00	0,00	0,00	0,00	74,95
85	Aversa	Monte laicale di S. Giuseppe nella chiesa cattedrale. Arti di mastri d' ascia e cassari, mastri tramontani	13,89	52,10	4,50	6,00	0,00	0,00	76,49
86	Cesa	Cappella laicale di S. Cesario martire eretta nella chiesa parrocchiale	38,97	24,00	13,65	0,00	0,00	0,00	76,62
87	Frattamaggiore	Laical congregazione di S. Maria delle grazie	21,50	0,00	46,43	9,18	0,00	0,00	77,11
88	Giugliano	Congregazione S. Maria della Mercede eretta nella parrocchia di S. Nicola	35,74	0,00	0,00	42,00	0,00	0,00	77,74

89	Aversa	Cappella laicale dei SS. Angeli Custodi nella chiesa di S. Bartolomeo	37,57	40,68	0,00	0,60	0,00	0,00	78,85
90	S. Cipriano	Cappella laicale del SS.mo Rosario	22,90	56,00	0,00	0,00	0,00	0,00	78,90
91	Aversa	Cappella del glorioso Patriarca S. Giuseppe delle arti di maestri d'ascia e cassari, tramontani e bottaio eretta nella cattedrale	2,13	68,00	7,83	0,00	0,00	2,40	80,36
92	S. Cipriano	Laicale Chiesa filiale di Ave Gratia Plena	15,06	68,00	0,00	0,00	0,00	0,00	83,06
93	Aversa	Confraternita di S. Monaca nella chiesa dei padri agostiniani calzi	34,45	50,00	0,00	0,00	0,00	0,00	84,45
94	Aversa	Cappella laicale SS. Crispino e Crispiniano nella chiesa cattedrale	22,58	62,00	0,00	0,00	0,00	0,00	84,58
95	S. Antimo	Cappella laicale della Santissima Concezione nella chiesa parr.	32,74	30,00	23,10	0,00	0,00	0,00	85,84
96	Aversa	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretto nel duomo	82,79	0,00	0,00	0,00	0,00	3,80	86,59
97	Orta	Cappella e congregazione laicale del SS.mo Rosario	31,50	39,50	15,60	0,00	0,00	0,00	86,60
98	S. Antimo	Pio Monte di S. Anna e San Giuseppe	35,90	51,00	0,00	0,00	0,00	0,00	86,90
99	Frattamaggiore	Cappella del Purgatorio nella chiesa di S. Antonio	66,10	25,00	0,00	0,00	0,00	0,00	91,10
100	Crispano	Congregazione laicale di S. Gregorio Magno	13,37	29,50	49,21	0,00	0,00	0,00	92,08

101	Casale di Principe	Cappella della Vergine Santissima dei sette dolori nella chiesa parrocchiale	13,30	50,26	0,00	30,00	0,00	0,00	93,56
102	Frattapiccola	Monte del Purgatorio eretto nella parrocchia	74,23	23,00	0,00	0,00	0,00	0,00	97,23
103	Carinaro	Laical Cappella e Monte del Purgatorio eretti nella chiesa parrocchiale	33,11	66,66	0,00	0,00	0,00	0,00	99,77
104	S. Cipriano	Cappella laicale del glorioso S. Cipriano Martire	0,00	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00	100,00
105	Gricignano	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa parrocchiale	25,63	20,05	4,50	50,00	0,00	0,00	100,18
106	Casandrino	Cappella laicale del Rosario	18,97	0,00	81,86	0,00	0,00	0,00	100,83
107	Grumo	Monte del Purgatorio sotto il titolo della SS.ma Vergine Addolorata detto dei preti	41,58	60,00	0,00	0,00	0,00	0,00	101,58
108	Frattamaggiore	Cappella di S. Nicola e pio Monte dei Poveri	33,20	0,00	68,46	0,00	0,00	2,00	103,66
109	S. Arpino	Congregazione e Monte delle figliole di S. Elpidio	35,53	45,00	0,00	25,00	0,00	0,00	105,53
110	Casandrino	Pio Monte laicale del Purgatorio eretto nella chiesa parrocchiale	41,40	6,00	58,74	0,00	0,00	0,00	106,14
111	Aversa	Terzo Ordine di S. Pasquale eretto nel convento della Maddalena dei padri Osservanti di S. Francesco	59,30	0,00	0,00	47,10	0,00	0,00	106,40

112	Frignano Piccolo	Congregazione dell'Assunta eretta nella parrocchiale e collegiata chiesa	20,05	20,00	18,78	48,00	0,00	0,00	106,83
113	Pomigliano d'Atella	Cappella e congregazione del SS.mo Sacramento	31,22	69,96	1,25	9,00	0,00	0,00	111,43
114	Aversa	Real chiesa di S. Maria di Costantinopoli	66,60	27,00	19,05	0,00	0,00	0,00	112,65
115	Casale di Principe	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	45,05	70,05	0,00	0,00	0,00	0,00	115,10
116	Orta	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	3,20	114,00	0,00	0,00	0,00	0,00	117,20
117	Frattamaggiore	Congregazione laicale del SS.mo Sacramento	11,50	0,00	106,14	0,00	0,00	0,00	117,64
118	Crispano	Monte laicale del Purgatorio	78,56	0,00	0,00	40,00	0,00	0,00	118,56
119	Teverola	Cappella e Monte laicali delle Anime del Purgatorio eretti nella chiesa parrocchiale	34,57	89,80	0,00	0,00	0,00	0,00	124,37
120	S. Arpino	Congregazione e Monte delle Anime del Purgatorio	78,92	0,00	2,52	45,00	0,00	0,00	126,44
121	S. Cipriano	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	51,07	76,00	0,00	0,00	0,00	0,00	127,07
122	S. Marcellino	Cappella del SS.mo Rosario dentro la chiesa Parrocchiale	55,89	75,00	0,00	0,00	3,00	0,00	133,89
123	Giugliano	Cappella laicale della Beata Vergine dei sette dolori eretta nella chiesa parrocchiale di S. Marco Evangelista	0,00	140,00	0,00	0,00	0,00	0,00	140,00
124	Frignano Maggiore	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	45,12	99,90	0,00	0,00	0,00	0,00	145,02

		eretta nella chiesa parrocchiale							
125	Aversa	Cappella laicale del Santissimo eretto nella parrocchiale chiesa dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo	40,04	108,12	0,00	0,00	0,00	0,00	148,16
126	Frattapiccola	Congregazione di S. Maurizio martire eretta nella parrocchia	8,50	142,00	0,00	0,00	0,00	0,00	150,50
127	Frattamaggiore	Cappella o sia chiesa di S. Maria del Carmine	81,30	0,00	63,87	0,00	6,00	0,00	151,17
128	Cardito	Cappella seu mastranza del SS.mo Sacramento eretta nella parrocchiale	55,00	71,00	29,70	0,00	0,00	0,00	155,70
129	Aversa	Congregazione di S. Rocco e Monte in essa eretto sotto il titolo degli agonizzanti	32,69	108,50	0,00	15,00	0,00	0,00	156,19
130	Cardito	Cappella laicale del Monte dei morti nella parrocchiale ossia cappella del Crocefisso	86,80	72,00	0,00	0,00	0,00	0,00	158,80
131	Aversa	Cappella laicale SS.mo Sacramento nella parrocchia di S. Giovanni Battista del borgo di Savignano	24,59	18,50	45,00	25,30	60,00	0,00	173,39
132	Caivano	Monte laicale di S. Pietro	32,51	148,00	0,00	0,00	0,00	0,00	180,51
133	S. Antimo	Congregazione laicale del SS.mo Rosario	39,60	22,32	2,70	120,00	0,00	10,00	194,62

134	Aversa	Cappella del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa di S. Maria a Piazza	49,45	136,00	0,00	0,00	0,00	12,00	197,45
135	Casignano	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	5,00	3,00	199,25	0,00	0,00	0,00	207,25
136	Giugliano	Congregazione della Natività di Maria SS.ma, o sia dei fratelli laici	90,29	88,50	29,72	0,00	0,00	1,50	210,01
137	Grumo	Mastranza laicale del SS.mo Sacramento	65,87	123,50	26,77	0,00	0,00	0,00	216,14
138	Aversa	Arciconfraternita della Croce e Morte	70,10	107,50	0,00	0,00	0,00	42,20	219,80
139	Aversa	Cappella di S. Maria della Libera eretta nella chiesa di S. Marco del borgo di S. Lorenzo	12,35	217,00	0,00	0,00	0,00	0,00	229,35
140	Aversa	Cappella laicale di S. Maria di Loreto eretta S. Antonio di Padova dei padri conventuali	60,57	9,00	65,52	96,00	0,00	0,00	231,09
141	Cesa	Cappella laicale del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	92,22	74,50	67,00	0,00	0,00	0,00	233,72
142	Casale di Principe	Cappella laicale delle Anime del Purgatorio eretta nella parrocchia	17,20	159,30	0,00	60,00	0,00	0,00	236,50
143	Caivano	Congregazione laicale S. Lucia	54,82	132,00	0,00	52,00	0,00	0,00	238,82
144	Crispano	Mastranza laicale del SS.mo Sacramento	87,31	146,00	0,00	0,00	0,00	6,00	239,31

145	Casapozzano	Cappella delle Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	10,50	235,80	0,00	0,00	0,00	0,00	246,30
146	Frattamaggiore	Cappella S. Maria delle Grazie	127,28	32,00	95,95	0,00	0,00	0,00	255,23
147	Aversa	Congregazione S. Marta maggiore	59,50	185,20	12,99	0,00	0,00	0,00	257,69
148	Aversa	Cappella della Croce, orazione e morte di nostro Signore Gesù Cristo	121,13	140,59	0,00	0,00	0,00	0,00	261,72
149	Frignano Maggiore	Cappella laicale dell'Immacolata Concezione	57,85	213,37	0,00	0,00	0,00	0,00	271,22
150	Cardito	Congregazione del SS.mo Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	111,14	90,00	0,00	73,00	0,00	0,00	274,14
151	Frignano Maggiore	Cappella laicale S. Lucia accosto le mura della chiesa parrocchiale	25,10	254,29	0,00	0,00	0,00	0,00	279,39
152	Frattamaggiore	Cappella laicale dell'Angelo custode e dell'Immacolata Concezione	79,49	143,00	57,47	0,00	0,00	0,00	279,96
153	Aversa	Chiesa di S. Eligio, grancia della chiesa e ospedale di S. Eligio, dell'arte ferraria	50,00	38,00	192,69	0,00	0,00	0,00	280,69
154	Giugliano	Cappella della Pietà o sia Monte Sion nella chiesa di S. Anna	48,19	185,00	50,46	0,00	0,00	0,00	283,65
155	S. Antimo	Cappella SS.mo Rosario nella chiesa dello Spirito Santo	61,02	238,44	0,00	0,00	0,00	0,00	299,46
156	Caivano	Cappella della Concezione	13,62	157,60	130,31	0,00	0,00	0,00	301,53

157	Pomigliano d'Atella	Pio Monte del Purgatorio	30,72	232,39	0,00	50,00	0,00	0,00	313,11
158	Giugliano	Congregazione di S. Giovanni Evangelista a latere della chiesa di S. Marco Evangelista	19,60	294,38	0,00	0,00	0,00	0,00	313,98
159	Frignano Piccolo	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	83,92	211,60	23,30	0,00	0,00	0,00	318,82
160	Aversa	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio, eretta nella chiesa parrocchiale dei santi Filippo e Giacomo	59,25	15,00	0,00	150,00	98,00	0,00	322,25
161	Pomigliano d'Atella	Cappella Laicale del SS.mo Rosario	56,03	287,55	0,00	0,00	0,00	0,00	343,58
162	Qualiano	Monte dei maritaggi di Domenico Cacciapuoto	37,76	311,00	0,00	0,00	0,00	0,00	348,76
163	S. Arpino	Congregazione monte laicale del SS.mo Sacramento	80,96	24,00	140,23	106,00	0,00	0,00	351,19
164	Aversa	Congregazione laicale Visita Poveri ossia S. Maria delle Grazie	15,17	336,50	0,00	0,00	0,00	0,00	351,67
165	S. Antimo	Monte del S. Rosario nella chiesa dello Spirito Santo	64,74	166,40	52,60	100,00	0,00	0,00	383,74
166	Frignano Piccolo	Congregazione laicale e Monte delle Anime del Purgatorio sotto il titolo di S. Carlo Borromeo eretto nella parrocchiale e collegiata chiesa	185,03	210,00	0,00	0,00	0,00	0,00	395,03
167	Caivano	S. Maria delle Grazie in S.	36,02	203,77	0,00	162,00	0,00	0,00	401,79

		Maria di Campiglione							
168	S. Antimo	Congregazione dei santi Rocco e Sebastiano	78,50	88,37	168,89	70,00	0,00	0,00	405,76
169	Teverola	Cappella e Arciconfraternita del SS. Sacramento eretta dentro la chiesa parrocchiale	73,14	210,00	134,45	0,00	0,00	0,00	417,59
170	Aversa	Chiesa laicale di S. Maria di ogni grazia detta il Carminiello	14,40	418,64	0,00	0,00	0,00	0,00	433,04
171	Frattamaggiore	Cappella laicale Anime del Purgatorio	171,90	180,89	93,53	0,00	0,00	0,00	446,32
172	Orta	Pio laical Monte delle Anime del Purgatorio	112,25	145,04	193,10	60,00	0,00	0,00	510,39
173	Pascarola	Congregazione ossia Cappella del SS.mo Rosario	103,48	152,40	289,98	13,50	0,00	0,00	559,36
174	S. Antimo	Cappella del Purgatorio e Congregazione del SS.mo	109,80	234,25	159,45	55,00	0,00	15,00	573,50
175	Aversa	Sacra Immagine di S. Maria di Casaluce residente in Aversa di patronato della Città nella chiesa dei celestini di S. Pietro a Maiella	221,68	340,00	18,90	0,00	0,00	0,00	580,58
176	Caivano	S. Maria Vergine dei sette dolori	63,06	370,00	0,00	150,00	0,00	0,00	583,06
177	Frattamaggiore	Cappella di S. Antonio, dell'Annunciata, S. Giuseppe ed Anime Scordate	70,08	301,23	214,37	0,00	0,00	0,00	585,68
178	Aversa	Chiesa laicale S. Maria del Popolo	160,48	352,71	109,24	0,00	0,00	0,00	622,43
179	Frattamaggiore	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	73,97	0,00	559,63	0,00	0,00	0,00	633,60

180	Frattamaggiore	Congregazione laicale, seu Cappella e Fabbrica di S. Sossio martire	133,65	433,35	73,06	0,00	0,00	0,00	640,06
181	Caivano	Anime del Purgatorio	121,35	325,00	46,93	150,00	0,00	0,00	643,28
182	Casandrino	Cappella laicale S. Maria dell'Assunta eretta nella chiesa parrocchiale	69,11	0,00	631,16	0,00	0,00	0,00	700,27
183	Caivano	Congregazione del SS. Rosario	220,14	233,00	157,24	160,00	0,00	0,00	770,38
184	Pascarola	Cappella e congregazione laicali del SS. mo Sacramento.	110,53	65,00	617,40	15,00	0,00	0,00	807,93
185	S. Antimo	Cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa parrocchiale	242,37	259,28	334,26	0,00	0,00	0,00	835,91
186	Grumo	Cappella della Purità e Monte dei maritaggi	170,50	796,10	0,00	0,00	0,00	0,00	966,60
187	Aversa	Chiesa e confraternita della SS. ma Concezione nella chiesa dell'Immacolata Concezione	43,42	817,10	154,66	0,00	0,00	0,00	1.015,18
188	Aversa	Pio Monte della Pietà eretto nella cattedrale	20,19	569,36	431,76	0,00	0,00	0,00	1.021,31
189	Caivano	Congregazione del SS.mo Sacramento e Monte dei fratelli	156,79	797,25	52,46	137,30	0,00	10,00	1.153,80
190	Aversa	Chiesa e arciconfraternita S. Maria degli Angioli e S. Sepolcro	36,80	905,50	261,14	0,00	0,00	0,00	1.203,44
191	Giugliano	Congregazione di S. Maria della Pace eretta a latere e dentro la chiesa dell'AGP	16,54	683,20	548,70	0,00	0,00	0,00	1.248,44

192	Frattamaggiore	Cappella laicale del Ss. mo Rosario	225,91	307,51	759,92	0,00	0,00	0,00	1.293,34
193	S. Antimo	Chiesa dello Spirito Santo	111,19	300,15	1.574,55	0,00	0,00	46,70	2.032,59
194	Aversa	Chiesa della SS.ma Trinità dei Pellegrini nella chiesa omonima	175,45	1.295,13	585,24	0,00	0,00	9,00	2.064,82
195	Giugliano	Laical chiesa di S. Sofia	588,95	1.710,80	2.608,69	0,00	0,00	18,00	4.926,44
		TOTALI	8.978,04	21.056,09	12.821,41	2.635,86	235,70	188,10	45.915,20

Tabella n. 5 - Entrate in percentuale aggregate per comune							
Comune	Rendite da capitali	Rendite da terreni e fabbricati	Rendite dalla regia corte	Quote da fratelli e sorelle	Introiti da questua	Rendite altre	Totale entrate
Aprano castello	26,06%	73,94%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Aversa	17,24%	58,93%	17,91%	3,73%	1,56%	0,64%	100,00%
Caivano	16,17%	55,86%	8,96%	18,78%	0,00%	0,23%	100,00%
Cardito	49,41%	37,58%	3,07%	9,94%	0,00%	0,00%	100,00%
Carinaro	33,19%	66,81%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Casale di Principe	16,55%	65,24%	0,00%	18,20%	0,00%	0,00%	100,00%
Casaluce	46,30%	53,70%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Casandrino	22,93%	0,59%	76,48%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Casapozzano	8,15%	91,67%	0,19%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Casignano	9,64%	1,34%	89,02%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Cesa	36,22%	37,87%	19,46%	6,45%	0,00%	0,00%	100,00%
Crispano	40,77%	27,32%	9,57%	19,49%	2,04%	0,82%	100,00%
Frattamaggiore	23,71%	31,71%	44,24%	0,18%	0,12%	0,04%	100,00%
Frattapiccola	38,49%	58,39%	0,00%	3,12%	0,00%	0,00%	100,00%
Frignano Maggiore	19,32%	80,68%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Frignano Piccolo	35,74%	52,59%	5,63%	5,57%	0,46%	0,00%	100,00%
Giugliano	11,20%	42,68%	44,59%	1,26%	0,00%	0,27%	100,00%
Gricignano	34,55%	32,44%	2,73%	30,29%	0,00%	0,00%	100,00%
Grumo	25,36%	67,01%	3,13%	2,53%	1,97%	0,00%	100,00%
Orta	28,50%	38,44%	25,34%	7,71%	0,00%	0,00%	100,00%
Pascarola	14,67%	47,27%	35,94%	2,12%	0,00%	0,00%	100,00%
Pomigliano d'Atella	26,35%	67,46%	0,11%	5,36%	0,10%	0,61%	100,00%
Qualiano	10,83%	89,17%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
S. Antimo	15,84%	28,38%	47,27%	7,04%	0,00%	1,46%	100,00%
S. Arpino	35,86%	12,78%	20,16%	31,20%	0,00%	0,00%	100,00%
S. Cipriano	22,89%	77,11%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
S. Marcellino	41,95%	44,09%	0,00%	11,28%	2,68%	0,00%	100,00%
Succivo	49,64%	31,02%	12,18%	7,16%	0,00%	0,00%	100,00%
Teverola	20,67%	55,48%	23,85%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Trentola	24,23%	24,29%	31,71%	18,99%	0,00%	0,79%	100,00%

Tabella n. 6 - Entrate in cifra assoluta aggregate per comune in ordine crescente di totale

Comune	Rendite da capitali	Rendite da terreni e fabbricati	Rendite dalla regia corte	Quote da fratelli e sorelle	Introiti da questua	Rendite altre	Totale entrate
Casaluce	18,62	21,60	0,00	0,00	0,00	0,00	40,22
Aprano castello	12,51	35,50	0,00	0,00	0,00	0,00	48,01
Carinara	33,11	66,66	0,00	0,00	0,00	0,00	99,77
Gricignano	57,04	53,55	4,50	50,00	0,00	0,00	165,09
Casignano	21,58	3,00	199,25	0,00	0,00	0,00	223,83
Succivo	124,83	78,00	30,62	18,00	0,00	0,00	251,45
Frattapiccola	115,35	175,00	0,00	9,36	0,00	0,00	299,71
Trentola	76,56	76,75	100,19	60,00	0,00	2,50	316,00
Qualiano	37,76	311,00	0,00	0,00	0,00	0,00	348,76
S. Marcellino	148,74	156,31	0,00	40,00	9,50	0,00	354,55
S. Cipriano	89,03	300,00	0,00	0,00	0,00	0,00	389,03
Casapozzano	32,84	369,52	0,75	0,00	0,00	0,00	403,11
Cesa	152,34	159,25	81,85	27,12	0,00	0,00	420,56
Casale di Principe	81,85	322,61	0,00	90,00	0,00	0,00	494,46
Teverola	116,51	312,80	134,45	0,00	0,00	0,00	563,76
S. Arpino	254,01	90,50	142,75	221,00	0,00	0,00	708,26
Crispano	299,17	200,50	70,20	143,00	15,00	6,00	733,87
Frignano Maggiore	147,25	614,91	0,00	0,00	0,00	0,00	762,16
Orta	234,70	316,54	208,70	63,50	0,00	0,00	823,44
Frignano Piccolo	307,80	452,96	48,48	48,00	4,00	0,00	861,24
Cardito	477,25	363,00	29,70	96,00	0,00	0,00	965,95
Casandrino	232,25	6,00	774,76	0,00	0,00	0,00	1.013,01
Pomigliano d'Atella	302,04	773,21	1,25	61,40	1,20	7,00	1.146,10
Grumo	385,59	1.019,10	47,62	38,40	30,00	0,00	1.520,71
Pascarola	370,31	1.193,45	907,38	53,45	0,00	0,00	2.524,59
Caivano	698,31	2.412,62	386,94	811,30	0,00	10,00	4.319,17
S. Antimo	775,86	1.390,21	2.315,55	345,00	0,00	71,70	4.898,32
Frattamaggiore	1.176,85	1.573,98	2.195,70	9,18	6,00	2,00	4.963,71
Giugliano	813,59	3.101,88	3.240,87	91,50	0,00	19,50	7.267,34
Aversa	1.883,11	6.438,63	1.956,77	407,60	170,00	69,40	10.925,51
TOTALI	8.978,04	21.056,09	12.821,41	2.635,86	235,70	188,10	45.915,20

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Processioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavandarie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confessori
1	Aprano castello	Cappella del SS.mo Sacramento	1805	11,40	-	-	18,00	-	-	4,00	-	-	-	-
2	Aversa	Arciconfraternita della Croce e Morte	1805	160,75	-	-	32,20	18,00	-	2,00	-	-	-	-
3	Aversa	Cappella del glorioso Patriarca S. Giuseppe delle arti di maestri d'ascia e cassari, tramontani e bottaio eretta nella cattedrale	1805	20,80	-	-	20,00	-	-	-	-	-	-	-
4	Aversa	Cappella del Santissimo sagramento nella parrocchia di S. Andrea apostolo	1805	18,20	-	-	-	-	-	8,00	-	-	-	-
5	Aversa	Cappella del SS.mo Crocifisso in S. Audeno	1804	10,80	-	-	-	-	-	2,00	-	-	-	-
6	Aversa	Cappella del SS.mo Sagramento eretta nella chiesa di S. Maria a Piazza	1805	47,60	-	-	69,00	-	-	30,00	-	-	-	-
7	Aversa	Cappella della Croce, orazione e morte di nostro Signore Gesù Cristo	1805	142,14	-	-	4,00	0,18	6,00	-	-	-	-	-
8	Aversa	Cappella di S. Catarina dei Maestri Cannavari e Funari	1805	-	-	-	-	-	-	4,00	-	-	-	-
9	Aversa	Cappella di S. Maria della Libera eretta nella chiesa di S. Marco del borgo di S. Lorenzo	1805	65,10	-	-	24,00	9,00	-	10,00	-	3,00	12,00	-
10	Aversa	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio, eretta nella chiesa parrocchiale dei santi Filippo e Giacomo	1805	26,00	-	-	4,00	-	-	12,00	248,00	-	-	-
11	Aversa	Cappella e Monte di S. Maria della Misericordia eretta nella parrocchia di S. Audeno	1805	1,60	-	-	-	-	-	3,00	10,80	-	-	-
12	Aversa	Cappella laicale SS.mo Sacramento nella parr. di S. Giovanni Battista del borgo di Savignano	1805	19,30	-	-	9,00	-	-	85,00	25,30	6,00	-	-
13	Aversa	Cappella laicale dei SS. Angeli Custodi nella chiesa di S. Bartolomeo	1805	29,50	-	-	7,80	4,00	-	7,65	-	-	-	-
14	Aversa	Cappella laicale del Santissimo eretto nella parrocchiale chiesa dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo	1805	33,80	-	-	39,00	-	-	20,00	-	-	-	-
15	Aversa	Cappella laicale del SS.mo Sagramento eretto nel duomo	1805	15,92	-	-	27,00	-	-	10,00	-	-	-	-
16	Aversa	Cappella laicale di S. Maria di Loreto eretta S. Antonio di Padova dei padri conventuali	1805	1,60	-	-	15,80	1,00	-	16,50	96,00	7,00	-	-
17	Aversa	Cappella laicale S. Micherle Arcangelo dell'arte dei sartori eretta nella cattedrale	1805	20,88	-	-	12,50	-	-	10,00	-	-	-	-
18	Aversa	Cappella laicale SS. Crispino e Crispiniano nella chiesa cattedrale	1805	12,80	-	-	5,70	-	-	3,00	-	-	-	-

Tab. n. 3 uscite dei luoghi pii nel periodo borbonico

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Razona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
1	-	-	-	-	-	0,60	-	-	-	-	4,26	-	-	-	-	-	-	4,00	-	-	42,26
2	2,00	-	1,50	-	-	-	-	-	-	-	58,12	-	0,70	-	44,00	-	-	9,00	-	-	328,27
3	-	-	-	-	2,00	-	-	0,40	-	-	22,01	-	-	-	-	5,00	-	-	-	-	70,21
4	1,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,86	-	-	-	-	-	-	2,00	-	-	34,06
5	-	-	-	-	1,00	-	-	-	-	-	10,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	23,80
6	3,00	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	24,45	-	-	4,00	-	4,00	-	6,00	-	-	189,05
7	2,00	-	2,00	-	-	-	-	-	-	-	43,40	36,00	-	-	-	-	-	-	-	-	235,72
8	-	-	-	-	2,00	-	-	-	-	-	7,92	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13,92
9	-	-	-	-	4,00	-	-	0,40	-	-	40,72	-	13,27	-	-	-	-	10,00	-	-	191,49
10	-	-	-	-	3,00	0,60	-	-	-	-	6,60	-	2,70	-	-	-	-	8,00	-	5,00	315,90
11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5,08	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	21,48
12	4,00	-	-	-	-	-	3,00	-	-	-	2,15	-	12,40	-	-	-	-	2,00	-	1,50	169,65
13	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	21,96	-	1,20	-	-	-	-	3,00	-	-	75,11
14	-	-	-	-	3,00	-	-	-	-	-	18,12	-	-	4,00	-	-	-	10,00	-	-	127,92
15	-	-	-	-	2,50	-	-	-	-	-	26,80	-	-	-	-	-	-	3,00	-	-	85,22
16	-	15,00	-	-	3,00	-	-	6,00	-	-	13,00	-	-	-	-	-	-	4,50	12,00	3,00	194,40
17	-	-	-	-	3,00	-	-	-	-	-	2,70	-	-	-	-	-	-	2,00	-	-	51,08
18	-	-	-	-	1,00	4,00	-	-	-	-	21,80	-	-	-	-	-	-	2,00	-	1,20	51,50

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Processioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavandarie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confessori
19	Aversa	Chiesa della SS.ma Trinità dei Pellegrini nella chiesa omonima	1805	750,90	-	-	90,00	36,00	-	72,10	60,00	-	-	6,00
20	Aversa	Chiesa di S. Eligio, grancia della chiesa e ospedale di S. Eligio, dell'arte ferraria	1805	91,90	-	-	30,00	12,00	-	43,00	-	-	-	-
21	Aversa	Chiesa e arciconfraternita S. Maria degli Angioli e S. Sepolcro	1805	635,20	-	-	79,00	32,40	5,00	40,00	40,00	12,00	-	-
22	Aversa	Chiesa e confraternita della SS.ma Concezione nella chiesa dell'Immacolata Concezione	1805	273,06	-	-	98,00	24,00	3,00	90,88	62,52	13,60	-	10,00
23	Aversa	Chiesa laicale del Cimiterio sotto il titolo di S. Maria del Pianto	1805	22,80	-	-	-	-	-	9,00	-	-	-	-
24	Aversa	Chiesa laicale di S. Maria di ogni grazia detta il Carminiello	1805	99,30	-	-	48,00	1,20	5,00	30,00	-	-	-	-
25	Aversa	Chiesa laicale S. Maria del Popolo	1805	172,00	-	-	46,00	24,00	4,00	19,20	-	-	-	-
26	Aversa	Confraternita di S. Monaca nella chiesa dei padri agostiniani calzi	1805	37,20	-	-	7,00	5,00	-	7,00	-	-	-	-
27	Aversa	Congregazione di S. Rocco e Monte in essa eretto sotto il titolo degli agonizzanti	1805	39,20	-	-	30,00	9,60	-	10,00	15,00	-	-	-
28	Aversa	Congregazione e Monte S. Francesco Saverio nella parrocchia di S. Nicola di Bari	1805	0,60	-	-	-	-	-	-	7,20	-	-	-
29	Aversa	Congregazione laicale del SS.mo Rosario della città di Aversa eretta nella chiesa di S.Domenico	1805	1,80	-	-	4,00	-	-	15,00	-	-	-	-
30	Aversa	Congregazione laicale Visita Poveri ossia S. Maria delle Grazie	1805	173,00	-	-	29,00	15,00	3,00	18,00	-	-	-	-
31	Aversa	Congregazione S. Marta maggiore	1805	43,40	-	-	30,00	18,00	-	20,00	-	12,00	-	4,80
32	Aversa	Monte del SS.mo Rosario nella chiesa di S. Domenico	1805	4,80	-	-	-	-	-	-	18,20	-	-	-
33	Aversa	Monte di S. Francesco Saverio nella parr. SS. Filippo e Giacomo	1805	10,90	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
34	Aversa	Monte laicale delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa laicale di S. Marco evangelista del borgo di Savignano	1805	3,40	-	-	6,00	2,50	-	-	32,00	-	-	-
35	Aversa	Monte laicale di S. Giuseppe nella chiesa cattedrale. Arti di mastri d' ascia e cassari, mastri tramontani	1805	0,60	-	-	6,00	-	-	6,00	-	-	-	-
36	Aversa	Monte laicale di S. Maria di Torre Bianca nella chiesa dello stesso titolo	1805	1,50	-	-	-	0,20	-	-	-	2,60	-	-
37	Aversa	Pio Monte della Pietà eretto nella cattedrale	1805	80,00	-	-	5,88	20,00	-	20,00	-	-	-	-

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Raziona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
19	4,00	-	3,00	-	5,00	15,80	-	-	-	-	226,78	-	36,09	83,20	-	106,00	-	-	24,00	208,41	1.727,28
20	-	-	-	-	7,00	10,00	-	-	2,00	-	4,69	-	-	-	36,00	-	-	8,00	-	-	244,59
21	6,00	-	3,10	-	4,00	8,00	-	-	-	-	93,42	-	37,13	-	12,00	60,00	-	40,00	-	-	1.107,25
22	2,00	-	3,00	-	8,00	10,00	10,00	-	-	-	72,57	-	15,00	63,00	-	67,50	-	40,00	-	49,00	915,13
23	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	2,00	-	-	35,30
24	4,00	-	3,00	-	3,00	10,00	-	-	-	-	85,00	-	0,58	11,00	-	30,00	-	40,00	-	-	370,08
25	4,00	-	2,00	-	4,00	10,00	24,00	-	-	-	56,31	-	3,00	23,00	-	162,00	-	26,00	6,00	4,26	589,77
26	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	16,61	-	3,00	-	-	4,00	-	4,00	-	-	83,81
27	-	-	-	-	-	-	5,00	-	-	-	30,13	-	-	-	-	-	-	4,00	-	-	142,93
28	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9,30
29	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7,38	-	2,73	3,85	-	-	-	3,00	-	10,00	47,76
30	3,00	-	3,00	-	-	8,00	-	-	-	-	66,86	-	3,00	-	-	15,00	-	6,00	-	4,00	346,86
31	-	-	5,00	-	2,00	-	-	-	-	-	53,51	-	-	-	-	10,00	-	12,00	-	-	210,71
32	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	24,50
33	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6,42	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	18,32
34	-	-	-	-	3,00	-	-	0,40	-	-	2,43	-	-	5,60	-	-	-	5,50	-	-	60,83
35	-	-	-	-	4,40	-	-	0,40	-	-	8,80	-	-	-	50,00	-	-	-	-	-	76,20
36	-	-	-	-	0,60	-	-	-	-	-	2,40	-	-	-	-	-	-	-	-	0,45	7,75
37	-	-	-	-	180,00	-	5,00	-	14,00	3,00	-	28,40	-	-	15,00	140,00	335,20	-	-	-	1.020,48

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Processioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavandarie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confessori
38	Aversa	Real chiesa di S. Maria di Costantinopoli	1805	81,36	-	-	4,50	6,00	-	-	-	-	-	-
39	Aversa	Sacra Immagine di S. Maria di Casaluce residente in Aversa di patronato della Città nella chiesa dei celestini di S.Pietro a Maiella	1805	-	-	-	180,00	-	-	170,00	-	-	24,00	-
40	Aversa	SS.mo Sacramento eretto nella parrocchia di S. Andrea	1805	17,20	-	-	15,00	-	-	20,00	-	-	-	-
41	Aversa	SS.mo Sagramento di S. Audeno	1805	17,60	-	-	11,00	-	-	2,00	-	-	-	-
42	Aversa	Terzo Ordine di S. Pasquale eretto nel convento della Maddalena dei padri Osservanti di S. Francesco	1805	11,50	-	-	14,80	-	-	-	47,10	8,00	-	-
43	Caivano	Anime del Purgatorio	1802	141,60	1,50	-	56,50	6,00	-	125,00	150,00	-	-	9,90
44	Caivano	Cappella della Concezione	1805	72,00	-	-	-	6,00	-	62,00	-	-	-	-
45	Caivano	Congregazione del SS. Rosario	1805	248,60	-	-	65,00	6,00	-	64,20	16,00	12,00	12,00	12,00
46	Caivano	Congregazione del SS.mo Sagramento e Monte dei fratelli	1805	164,80	-	-	15,60	4,00	-	185,00	-	42,00	30,00	-
47	Caivano	Congregazione laicale S. Lucia	1805	35,60	-	-	44,00	1,00	-	20,00	52,00	-	24,00	-
48	Caivano	Mastranza o sia Monte di S. Barbara	1804	-	-	-	4,80	7,00	-	11,40	-	-	-	-
49	Caivano	Monte laicale di S. Pietro	1793	25,35	-	-	-	10,00	-	35,00	-	-	-	-
50	Caivano	S. Maria delle Grazie in S. Maria di Campiglione	1805	68,20	-	-	33,20	2,00	-	20,00	162,00	8,00	-	-
51	Caivano	S. Maria Vergine dei sette dolori	1805	140,50	-	-	67,00	9,60	-	25,00	150,00	-	37,00	-
52	Cardito	Cappella laicale del Monte dei morti nella parrocchiale ossia cappella del Crocefisso	1785	105,25	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	-
53	Cardito	Cappella laicale di S. Anna eretto nella chiesa parr.	1806	8,85	-	-	-	-	-	10,00	-	-	-	-
54	Cardito	Cappella seu mastranza del SS.mo Sagramento eretta nella parrocchiale	1805	31,95	-	-	47,00	3,60	-	15,00	-	-	-	-
55	Cardito	Congregazione del SS.mo Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	1805	76,20	-	-	26,00	1,20	-	20,00	73,00	-	-	-
56	Cardito	Congregazione di S. Biase eretta nella chiesa parrocchiale	1806	1,50	-	-	28,00	-	-	2,00	-	-	5,00	-

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Raziona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
38	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18,50	-	-	-	-	-	-	2,00	-	-	112,36
39	-	-	-	-	9,00	3,00	-	-	-	-	103,50	-	33,50	14,00	-	-	-	30,00	-	-	567,00
40	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,86	-	-	-	-	2,00	-	1,00	-	-	60,06
41	1,00	-	1,00	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	0,50	-	-	34,60
42	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,00	-	-	-	-	6,00	-	3,00	-	3,00	96,40
43	2,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	38,53	-	-	10,63	-	35,00	-	10,00	-	2,00	588,66
44	-	-	-	-	-	6,00	5,13	-	-	-	36,49	-	1,00	30,00	-	40,00	-	10,00	-	-	268,62
45	-	-	-	-	-	6,00	-	-	2,00	-	137,12	-	-	30,40	-	50,00	-	6,00	-	18,00	685,32
46	-	-	3,00	-	3,00	-	13,00	-	-	-	109,50	5,00	-	30,00	6,00	36,00	-	66,00	-	224,71	937,61
47	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	38,42	-	-	-	-	7,00	-	4,00	-	2,00	228,02
48	-	-	0,60	-	-	-	-	-	-	-	7,60	-	-	-	-	3,00	-	6,00	-	3,20	43,60
49	-	-	3,20	-	-	-	-	-	-	-	35,25	-	-	-	-	35,00	-	-	-	4,50	148,30
50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	42,47	-	-	10,00	3,00	10,00	-	4,00	-	26,00	388,87
51	1,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	59,60	-	-	10,00	15,00	-	-	15,00	-	-	529,70
52	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,90	-	-	-	15,00	-	-	10,00	-	-	134,65
53	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,50	-	-	-	2,00	-	-	21,35
54	6,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18,93	-	3,25	-	10,00	3,00	-	10,00	-	-	148,73
55	2,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	45,36	-	-	7,67	-	6,00	-	12,00	-	-	269,43
56	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,00	-	-	4,00	-	-	-	43,50

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Processioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavandarie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confessori
57	Cardito	Congregazione S. Antonio di Padoa nella chiesa parrocchiale	1806	17,65	-	-	11,00	-	-	28,00	-	7,80	-	-
58	Carinaro	Laical Cappella e Monte del Purgatorio eretti nella chiesa parrocchiale	1805	33,10	-	-	4,00	8,00	-	13,00	-	-	-	-
59	Casale di Principe	Cappella della Vergine Santissima dei sette dolori nella chiesa parrocchiale	1794	46,60	-	-	1,00	1,20	-	8,00	7,00	-	-	-
60	Casale di Principe	Cappella laicale del SS.mo Rosario	1805	7,80	-	-	1,00	2,40	-	14,40	-	-	-	-
61	Casale di Principe	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	1805	28,80	-	-	21,00	2,40	-	15,00	-	-	-	-
62	Casale di Principe	Cappella laicale delle Anime del Purgatorio eretta nella parrocchia	1805	55,25	-	-	-	5,00	-	18,36	60,00	-	-	-
63	Casaluce	Cappella laicale del Purgatorio	1805	16,90	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
64	Casaluce	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	1805	0,60	-	-	9,00	-	-	7,00	-	-	-	-
65	Casandrino	Cappella laicale del Rosario	1804	52,65	-	-	-	4,00	-	15,00	-	-	-	-
66	Casandrino	Cappella laicale S. Maria dell'Assunta eretta nella chiesa parrocchiale	1804	196,96	13,00	-	47,00	10,00	-	70,00	-	-	-	-
67	Casandrino	Congregazione della Nascita	1806	47,60	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
68	Casandrino	Congregazione laicale della Morte	1805	26,05	-	-	12,20	-	-	-	-	-	-	-
69	Casandrino	Congregazione Madonna delle Grazie eretta nella chiesa parrocchiale	1806	1,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
70	Casandrino	Pio Monte laicale del Purgatorio eretto nella chiesa parrocchiale	1804	19,80	-	-	12,00	6,00	-	-	-	-	-	-
71	Casapozzano	Cappella del SS.mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale	1805	4,00	-	-	2,00	1,00	-	4,00	-	-	-	-
72	Casapozzano	Cappella del SS.mo Sacramento	1804	13,80	-	-	20,00	2,00	-	2,50	-	-	-	-
73	Casapozzano	Cappella delle Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	1805	3,00	-	-	-	10,00	-	-	-	-	16,00	-
74	Casapozzano	Cappella di S. Michele Arcangelo	1807	-	-	-	2,00	-	-	-	-	-	-	-
75	Casapozzano	Cappella S. Maria delle Grazie eretta nella chiesa parrocchiale	1805	19,00	-	-	2,00	2,00	-	5,00	-	-	-	-

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Raziona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
57	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8,68	-	-	-	-	-	3,00	-	-	0,90	77,03
58	1,00	-	0,60	-	2,00	-	2,97	0,40	-	-	23,04	-	2,55	-	-	1,00	-	8,00	-	-	99,66
59	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,55	-	-	-	-	4,88	-	2,00	-	-	73,23
60	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6,07	-	-	0,18	-	6,00	-	4,00	-	-	41,85
61	-	-	-	-	-	-	-	0,80	-	-	15,51	-	-	10,00	-	4,00	-	7,00	-	-	104,51
62	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	51,87	-	3,60	-	-	10,00	-	12,00	-	-	216,08
63	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18,40
64	1,80	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	0,60	-	-	20,50
65	4,00	3,00	-	-	-	4,00	3,00	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	5,00	-	5,00	97,15
66	3,50	12,00	10,00	-	-	15,00	2,77	2,00	-	-	7,19	-	10,00	125,00	16,00	20,52	-	18,80	-	61,60	641,34
67	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,00	-	-	-	-	50,60
68	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6,32	-	-	-	-	-	-	3,00	-	-	47,57
69	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,00
70	4,00	6,00	2,00	-	-	4,00	1,42	2,00	-	-	5,34	-	-	-	-	12,00	-	10,00	-	10,00	94,56
71	0,50	-	0,60	-	-	-	-	-	-	-	4,30	-	-	-	-	-	-	2,00	-	5,00	23,40
72	1,40	1,00	0,50	-	-	-	-	-	-	-	5,40	-	-	-	4,50	-	-	2,00	-	-	53,10
73	1,80	-	1,00	-	-	-	-	-	-	-	8,49	-	-	15,00	-	-	-	6,00	-	30,00	91,29
74	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,50
75	1,40	8,00	0,50	-	-	-	-	-	-	-	19,52	-	-	-	-	-	-	2,00	-	10,00	69,42

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Processioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavandarie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confessori
76	Casignano	Cappella laicale del Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	1805	11,20	-	-	-	-	-	2,00	-	-	-	-
77	Casignano	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	1805	101,00	-	-	42,00	12,00	-	24,00	-	-	-	-
78	Cesa	Cappella laicale del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	1805	165,20	-	-	12,00	-	-	8,00	-	-	3,00	-
79	Cesa	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	1805	18,40	-	-	22,00	-	-	10,00	-	-	-	-
80	Cesa	Cappella laicale di S. Cesario martire eretta nella chiesa parrocchiale	1805	9,00	-	-	11,00	-	-	15,00	-	-	-	-
81	Cesa	Congregazione del Rosario eretta nella chiesa dei domenicani	1806	18,40	-	-	3,00	-	-	-	5,10	12,00	-	-
82	Crispano	Congregazione del SS.Sacramento	1805	2,40	-	-	5,00	-	-	-	37,00	-	-	-
83	Crispano	Congregazione laicale Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	1793	19,85	-	-	13,00	0,60	-	1,00	-	-	3,60	1,20
84	Crispano	Congregazione laicale del Purgatorio	1804	17,26	-	-	13,50	1,00	-	0,50	-	-	3,60	-
85	Crispano	Congregazione laicale di S. Gregorio Magno	1805	33,20	-	-	15,52	-	-	1,70	-	-	4,60	-
86	Crispano	Mastranza laicale del SS.mo Rosario	1804	9,75	-	-	4,00	3,60	-	6,00	-	-	-	-
87	Crispano	Mastranza laicale del SS.mo Sacramento	1805	25,39	-	-	36,00	8,40	-	7,00	-	-	-	-
88	Crispano	Monte delle sorelle del SS.mo Rosario eretto nella chiesa parrocchiale	1804	-	-	-	3,20	1,20	-	-	58,00	-	-	-
89	Crispano	Monte laicale del Purgatorio	1804	28,10	-	-	4,00	1,72	-	0,50	40,00	-	-	-
90	Frattamaggiore	Cappella del Purgatorio nella chiesa di S. Antonio	1783	82,50	0,60	-	25,02	2,00	-	35,28	-	-	-	-
91	Frattamaggiore	Cappella di S. Nicola e pio Monte dei Poveri	1804	37,25	-	-	-	-	-	5,00	-	-	-	-
92	Frattamaggiore	Cappella di S. Antonio, dell'Annunciata, S. Giuseppe ed Anime Scordate	1804	262,87	-	-	113,65	29,50	-	60,00	-	-	12,00	-
93	Frattamaggiore	Cappella laicale Anime del Purgatorio	1804	205,24	10,00	-	32,00	12,00	-	28,00	-	-	2,00	-
94	Frattamaggiore	Cappella laicale del Ss.mo Rosario	1804	336,37	-	-	83,00	38,00	-	140,00	-	10,00	-	-

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Raziona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
76	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,66	-	-	-	-	-	-	0,50	-	-	16,36
77	6,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13,73	-	-	-	-	2,10	-	4,00	-	-	204,83
78	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15,72	-	0,67	10,00	-	-	-	6,00	-	-	220,59
79	2,40	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17,45	-	1,25	-	-	-	-	2,00	-	-	73,50
80	2,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12,63	-	-	20,00	-	-	-	2,00	-	3,00	74,63
81	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	-	-	3,00	43,00
82	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	0,50	-	-	-	-	-	2,00	-	-	48,40
83	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	2,00	-	4,00	-	1,00	47,75
84	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,74	-	-	-	-	2,50	-	3,00	-	-	44,10
85	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10,36	2,00	-	3,00	-	2,00	-	3,00	-	-	75,38
86	2,00	-	0,70	-	-	-	-	-	0,50	-	6,50	-	-	-	10,00	4,10	-	3,00	-	-	50,15
87	4,00	-	1,30	-	-	-	-	1,00	-	-	63,71	5,00	-	6,00	24,00	15,10	-	15,00	-	4,40	216,30
88	-	-	0,50	-	-	-	-	-	-	-	2,76	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	67,16
89	-	-	-	-	-	-	1,04	-	0,65	-	24,98	-	-	4,00	-	6,10	-	4,00	-	0,80	115,89
90	-	-	-	-	3,00	-	-	-	-	-	1,50	-	5,20	-	-	-	-	6,57	-	4,30	165,97
91	-	-	-	-	-	2,00	-	-	-	-	4,82	-	-	-	-	36,00	-	2,20	-	12,00	99,27
92	3,00	-	2,50	-	1,00	12,00	-	-	-	-	78,15	-	-	30,66	-	-	-	38,00	-	15,20	658,53
93	3,00	-	-	-	-	10,00	3,00	-	-	-	46,82	-	-	-	-	29,90	-	22,00	-	13,20	417,16
94	4,00	-	2,40	-	3,40	12,00	3,50	-	-	-	67,10	-	9,30	422,00	18,00	100,00	-	10,00	-	15,40	1.274,47

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Processioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavandarie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confessori
95	Frattamaggiore	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	1804	166,87	-	-	110,00	23,50	-	78,00	-	-	-	-
96	Frattamaggiore	Cappella laicale dell'Angelo custode e dell'Immacolata Concezione	1805	114,25	-	-	28,50	15,20	-	20,00	-	8,00	6,00	-
97	Frattamaggiore	Cappella o sia chiesa di S. Maria del Carmine	1804	65,40	-	-	11,00	11,00	-	26,00	-	-	-	-
98	Frattamaggiore	Cappella S. Maria delle Grazie	1804	136,37	-	-	4,00	14,00	-	34,00	-	-	2,00	-
99	Frattamaggiore	Congregazione laicale del SS.mo Sagramento	1804	19,65	-	-	32,50	-	-	3,60	-	15,00	-	-
100	Frattamaggiore	Congregazione laicale, seu Cappella e Fabrica di S. Sossio martire	1804	205,37	-	-	49,00	16,00	-	70,00	-	10,00	-	-
101	Frattamaggiore	Laical congregazione di S. Maria delle grazie	1804	7,25	-	6,00	39,00	-	-	-	7,25	10,00	-	-
102	Frattapiccola	Cappella e Monte del bene della congregazione del SS.mo Rosario	1805	19,95	-	-	4,50	2,25	-	-	9,36	-	4,00	-
103	Frattapiccola	Congregazione di S. Maurizio martire eretta nella parrocchia	1805	38,55	-	-	24,00	1,20	-	30,00	-	-	5,00	-
104	Frattapiccola	Monte del Purgatorio eretto nella parrocchia	1805	38,10	-	-	3,00	3,00	-	3,60	-	-	4,50	-
105	Frignano Maggiore	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	1806	42,90	-	-	36,00	1,20	-	18,00	-	-	-	-
106	Frignano Maggiore	Cappella laicale dell'Ascensione eretta nella chiesa parrocchiale	1805	11,65	-	-	1,80	-	-	10,00	-	-	-	-
107	Frignano Maggiore	Cappella laicale dell'Immacolata Concezione	1805	129,17	1,00	-	12,80	-	-	29,00	-	-	-	-
108	Frignano Maggiore	Cappella laicale di Gesù flagellato eretta nella chiesa parrocchiale	1805	19,76	-	-	7,30	1,20	-	4,68	-	-	-	-
109	Frignano Maggiore	Cappella laicale S. Lucia accosto le mura della chiesa parr.le	1805	82,81	1,00	-	16,00	1,20	8,00	44,82	-	-	-	-
110	Frignano Piccolo	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	1805	64,80	-	-	78,00	3,60	-	22,00	-	-	-	-
111	Frignano Piccolo	Congregazione dell'Assunta eretta nella parrocchiale e collegiata chiesa	1805	30,40	-	-	11,00	-	-	4,00	48,00	4,00	-	-
112	Frignano Piccolo	Congregazione laicale di S. Francesco Saverio	1806	16,60	-	-	2,00	6,00	-	-	14,47	1,00	-	-
113	Frignano Piccolo	Congregazione laicale e Monte delle Anime del Purgatorio sotto il titolo di S.Carlo Borromeo eretto nella parrocchiale e collegiata chiesa	1806	151,25	-	-	39,00	6,00	-	12,00	-	8,00	-	-

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Razona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
95	4,00	15,00	1,20	-	2,00	10,00	-	-	-	-	23,80	-	2,00	20,00	4,00	32,50	-	8,58	-	3,00	504,45
96	-	-	-	-	-	12,00	-	-	-	-	29,39	-	1,50	6,00	-	8,00	-	14,00	-	6,00	268,84
97	-	-	-	-	-	3,00	-	-	-	-	12,63	-	-	-	-	-	-	5,83	-	7,20	142,06
98	2,00	-	-	-	-	10,00	-	-	-	-	34,05	-	2,09	0,35	-	1,90	-	8,00	-	-	248,76
99	-	25,00	-	-	-	3,00	-	-	-	-	2,65	-	-	-	-	5,00	-	8,00	-	0,60	115,00
100	8,00	-	2,00	-	-	12,00	11,65	3,00	-	-	57,94	-	8,00	115,00	-	48,90	-	10,00	-	3,75	630,61
101	-	-	-	-	-	2,00	-	-	-	-	2,45	-	6,00	-	-	-	-	2,40	-	2,24	84,59
102	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9,92	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	50,98
103	-	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	22,57	0,40	-	-	-	-	-	7,70	-	-	130,42
104	-	-	-	-	-	-	4,91	-	-	-	17,69	-	0,20	-	-	-	-	6,00	-	2,50	83,50
105	7,50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19,83	3,60	-	10,20	-	-	-	2,00	-	-	141,23
106	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,60	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	28,05
107	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	28,04	-	8,00	-	40,00	-	-	2,00	-	15,20	265,21
108	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,95	-	-	-	-	-	-	0,50	-	1,00	36,39
109	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	36,40	-	-	26,00	20,00	1,50	-	23,72	-	1,00	262,45
110	6,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	52,08	-	3,20	30,00	-	30,00	-	18,00	-	-	307,68
111	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,84	-	-	-	-	-	-	4,00	-	-	106,24
112	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	40,07
113	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	67,01	-	-	55,00	-	25,00	-	24,00	-	-	387,26

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Processioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavandarie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confessori
114	Giugliano	Cappella laicale della Beata Vergine dei sette dolori eretta nella chiesa parrocchiale di S. Marco Evangelista	1805	45,00	-	-	4,50	-	-	8,00	-	-	-	-
115	Giugliano	Cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa di S. Giovanni Evangelista	1805	-	-	-	-	-	-	4,00	49,50	-	-	-
116	Giugliano	Cappella della Pietà o sia Monte Sion nella chiesa di S. Anna	1806	75,20	-	-	20,00	7,20	-	2,00	-	-	5,00	-
117	Giugliano	Cappella e Congregazione di S. Vito eretta a latere della chiesa di S. Nicola	1806	-	-	-	-	-	-	2,00	-	-	-	-
118	Giugliano	Congregazione della Natività di Maria SS.ma, o sia dei fratelli laici	1805	120,50	1,00	-	6,00	10,00	1,40	20,00	-	26,00	-	3,00
119	Giugliano	Congregazione di S. Maria della Pace eretta a latere e dentro la chiesa dell'AGP	1806	402,90	-	-	106,00	0,60	0,60	66,86	-	3,00	-	-
120	Giugliano	Congregazione di S. Giovanni Evangelista a latere della chiesa di S. Marco Evangelista	1805	79,96	-	-	15,00	3,00	1,00	13,40	-	3,00	6,00	-
121	Giugliano	Congregazione S. Maria della Mercede eretta nella parrocchia di S. Nicola	1806	13,70	-	-	39,00	-	-	31,90	-	4,00	-	0,60
122	Giugliano	Laical chiesa di S. Sofia	1806	1.697,00	41,00	-	72,00	176,40	17,00	16,92	-	-	909,20	-
123	Gricignano	Cappella e Monte delle Anime del Purgatorio eretto nella chiesa parrocchiale	1805	31,90	-	-	-	-	-	-	50,00	-	-	-
124	Gricignano	Cappella laicale del SS.mo Rosario	1805	16,40	-	-	4,00	-	-	1,00	-	-	-	-
125	Gricignano	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	1805	1,80	-	-	1,68	-	-	1,50	-	-	-	-
126	Gricignano	Cappella laicale di AGP	1805	9,60	-	-	8,00	-	-	-	-	-	-	-
127	Grumo	Cappella del SS.mo Rosario	1804	1,20	-	-	-	0,30	-	-	-	-	-	-
128	Grumo	Cappella della Purità e Monte dei maritaggi	1804	137,00	-	-	12,00	18,40	2,40	12,00	-	-	6,00	-
129	Grumo	Congregazione del SS.mo Rosario	1805	1,05	-	-	-	1,00	-	-	31,10	5,00	-	-
130	Grumo	Congregazione di S. Tammaro	1804	1,75	-	-	5,00	-	-	-	-	-	-	-
131	Grumo	Congregazione laicale S. Antonio di Padova	1804	3,00	-	-	-	-	-	-	-	5,00	-	-
132	Grumo	Mastanza del Rosario	1805	14,65	-	-	-	2,00	-	8,00	-	-	-	-

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Raziona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
114	-	-	-	-	-	-	2,00	-	0,60	-	4,89	-	-	-	34,00	-	-	25,00	-	2,25	126,24
115	-	-	-	-	-	-	0,40	-	-	-	1,50	-	1,20	-	-	-	-	0,60	-	-	57,20
116	-	-	-	-	-	4,00	7,00	-	1,20	-	13,97	-	1,25	10,00	24,00	80,00	-	-	10,00	1,70	262,52
117	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5,12	-	-	-	-	-	-	0,50	-	5,61	13,23
118	2,00	-	-	-	-	2,00	2,80	-	-	-	3,21	-	-	-	-	-	-	-	-	6,00	203,91
119	-	-	-	-	4,00	6,00	12,24	-	-	-	13,35	-	-	45,00	-	120,00	-	15,00	30,00	35,39	860,94
120	-	-	-	-	4,00	7,00	-	1,00	-	-	23,50	-	1,00	33,00	-	80,00	-	20,00	-	18,60	309,46
121	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	16,38	-	1,60	-	-	-	-	-	-	1,20	108,38
122	34,00	-	6,00	-	10,00	42,50	42,25	30,00	10,00	50,00	355,87	19,60	252,00	4,00	20,00	206,30	60,00	70,00	-	124,50	4.266,54
123	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	16,70	-	-	-	-	-	-	-	-	-	98,60
124	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6,85	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	29,25
125	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,22	-	-	-	-	-	-	0,70	-	-	7,90
126	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5,95	-	-	-	-	-	-	2,00	-	-	25,55
127	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,02	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,52
128	-	-	-	-	-	-	21,00	-	-	-	107,77	-	0,40	-	-	19,00	-	33,60	-	-	369,57
129	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	40,65
130	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,50	-	-	-	-	-	-	0,30	-	-	9,55
131	-	-	-	-	-	-	-	0,20	-	1,50	-	-	5,48	-	-	0,70	-	2,00	-	0,90	18,78
132	1,00	-	-	-	-	-	-	0,50	-	-	4,60	-	-	-	-	-	-	0,30	-	-	31,05

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Processioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavandarie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confessori
133	Grumo	Mastranza laicale del Purgatorio	1805	15,87	-	-	6,00	5,00	-	-	4,00	-	-	-
134	Grumo	Mastranza laicale del SS.mo Sacramento	1805	74,55	-	-	28,00	12,00	-	42,00	-	-	-	-
135	Grumo	Mastranza laicale della Concezione	1805	1,80	-	-	-	-	-	10,00	-	-	-	-
136	Grumo	Mastranza S. Tammaro protettore del casale	1804	19,65	-	-	5,00	1,80	-	30,00	-	-	-	-
137	Grumo	Monte del Purgatorio sotto il titolo della SS.ma Vergine Addolorata detto dei preti	1805	6,00	-	-	2,80	8,00	-	15,00	4,00	-	-	-
138	Orta	Cappella e congregazione laicale del SS.mo Rosario	1805	9,00	-	-	19,00	-	-	24,00	-	-	-	-
139	Orta	Cappella laicale del SS.mo Sacramento	1805	26,50	-	-	33,00	3,60	-	15,00	-	-	-	-
140	Orta	Congregazione del SS.mo Crocifisso	1805	-	-	-	6,00	1,50	-	3,00	3,50	-	4,70	2,40
141	Orta	Congregazione del SS.mo Sacramento	1805	10,10	-	-	6,00	-	-	6,00	-	-	-	-
142	Orta	Congregazione di S. Massimo vescovo e martire	1805	7,05	-	-	6,00	-	-	10,00	-	-	-	-
143	Orta	Pio laical Monte delle Anime del Purgatorio	1805	235,70	-	-	10,00	-	-	-	60,00	-	-	-
144	Pascarola	Cappella e congregazione laicali del SS.mo Sacramento.	1804	87,50	-	-	50,00	17,60	-	54,00	15,00	24,00	-	-
145	Pascarola	Congregazione ossia Cappella del SS.mo Rosario	1805	155,65	-	-	45,00	17,60	-	25,00	13,50	20,00	-	-
146	Pomigliano d'Atella	Cappella e congregazione del SS.mo Sacramento	1805	31,58	-	-	13,00	2,40	-	15,00	9,00	-	6,00	-
147	Pomigliano d'Atella	Cappella Laicale del SS.mo Rosario	1805	104,95	-	-	21,00	3,60	-	35,00	-	-	-	-
148	Pomigliano d'Atella	Cappella laicale di S. Antonio e S. Anna	1805	5,00	-	-	-	0,50	-	2,00	-	-	-	-
149	Pomigliano d'Atella	Congregazione laicale del SS.mo Rosario eretta nella chiesa parrocchiale	1805	-	-	-	1,30	-	-	-	-	-	6,00	-
150	Pomigliano d'Atella	Monte laicale della Prima e Terza domenica del mese	1805	2,50	-	-	0,50	-	-	-	-	-	-	-

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Razona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
133	-	-	-	-	-	-	-	0,50	-	-	6,50	-	-	-	-	-	-	5,00	-	-	42,87
134	8,00	-	-	-	3,00	-	-	0,60	-	-	28,50	-	1,90	-	-	-	-	12,00	-	1,20	211,75
135	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,95	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13,75
136	-	-	-	-	1,00	-	-	0,40	-	-	6,15	-	4,75	-	-	-	-	-	-	1,00	69,75
137	-	-	-	-	-	-	-	0,50	-	-	11,88	-	-	-	-	8,90	-	8,00	-	-	65,08
138	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11,31	-	-	10,00	-	-	-	6,00	-	-	79,31
139	0,60	-	-	-	-	-	2,00	-	-	-	12,87	-	4,50	10,00	-	-	-	2,00	-	-	110,07
140	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,53	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	25,13
141	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	10,00	-	-	-	2,00	-	-	35,60
142	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9,50	-	-	10,00	-	-	-	2,00	-	-	44,55
143	-	40,00	-	3,00	-	12,00	23,40	3,00	-	-	45,60	-	-	24,00	12,00	26,00	-	10,00	-	-	504,70
144	8,00	19,00	2,50	-	5,00	15,00	5,08	-	-	-	324,78	-	-	-	25,00	50,00	-	25,00	-	3,50	730,96
145	4,00	19,00	2,50	-	-	15,00	12,00	-	-	-	100,72	-	-	-	40,00	30,00	-	23,50	-	6,00	529,47
146	1,00	-	-	-	-	-	0,50	0,40	-	-	16,22	-	1,00	-	-	1,00	-	6,00	-	-	103,10
147	4,00	-	0,55	-	-	10,00	10,30	0,80	-	-	80,99	-	7,55	21,00	-	12,00	-	20,00	-	-	331,74
148	-	-	-	-	-	-	0,50	-	0,20	-	10,69	-	-	-	-	-	-	0,25	-	-	19,14
149	-	-	-	-	-	-	-	0,40	-	-	3,78	-	-	1,50	-	-	-	2,00	-	0,52	15,50
150	-	-	-	-	-	-	2,80	0,40	-	-	17,00	-	0,60	5,00	-	1,00	-	2,00	-	-	31,80

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Process ioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavanda ie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confess ori
151	Pomigliano d'Atella	Monte laicale delle figliole maritande e monacande	1805	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152	Pomigliano d'Atella	Pio Monte del Purgatorio	1805	65,85	-	-	6,00	4,20	-	-	50,00	-	-	-
153	Qualiano	Monte dei maritaggi di Domenico Cacciapuoto	1803	102,76	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
154	S. Antimo	Cappalle laicale della Santissima Concezione nmella chiesa parr.	1804	32,80	-	-	-	3,60	-	6,00	-	-	15,00	-
155	S. Antimo	Cappella del Purgatorio e Congregazione del SS.mo	1805	94,40	-	-	20,00	18,80	1,50	-	70,00	18,00	14,00	-
156	S. Antimo	Cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa parrocchiale	1805	205,20	5,50	-	78,00	33,60	6,00	25,50	-	-	90,00	-
157	S. Antimo	Cappella SS.mo Rosario nella chiesa dello Spirito Santo	1806	138,60	-	-	3,60	-	-	32,00	-	-	24,00	-
158	S. Antimo	Chiesa dello Sprito Santo	1805	500,80	9,20	-	84,00	36,00	8,00	100,00	-	-	150,00	28,00
159	S. Antimo	Congregazione dei santi Rocco e Sebastiano	1805	69,60	1,60	-	23,20	12,00	1,50	7,00	70,00	24,00	36,00	0,60
160	S. Antimo	Congregazione laicale del SS.mo Rosario	1806	29,15	-	-	15,00	-	-	12,00	120,00	-	-	-
161	S. Antimo	Monte del S. Rosario nella chiesa delloo Spirito Santo	1805	90,40	-	-	-	-	-	-	100,00	-	-	-
162	S. Antimo	Pio Monte di S. Anna e San Giuseppe	1797	41,60	-	-	-	2,30	-	13,45	-	-	15,00	-
163	S. Arpino	Cappella laicale del SS.mo Rosario	1804	12,87	-	-	-	-	-	6,00	30,00	-	-	-
164	S. Arpino	Cappella laicale di S. Elpidio	1805	11,95	-	-	2,60	1,20	-	3,00	-	-	-	-
165	S. Arpino	Congregazione della Santissima Trinità o sia della dottrina cristiana	1805	-	-	-	4,00	0,52	-	-	15,00	3,00	-	-
166	S. Arpino	Congregazione e Monte delle Anime del Purgatorio	1804	31,75	-	-	2,00	1,72	-	-	45,00	-	-	-
167	S. Arpino	Congregazione e Monte delle figliole di S. Elpidio	1805	7,75	-	-	6,00	1,00	-	-	60,97	2,50	-	-
168	S. Arpino	Congregazione monte laicale del SS.mo Sacramento	1805	10,65	-	-	20,00	1,80	-	6,50	-	18,00	-	-
169	S. Cipriano	Cappella laicale del glorioso S. Cipriano Martire	1805	16,00	-	-	9,00	3,60	-	26,00	-	-	-	-

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Raziona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
151	-	-	-	-	-	-	2,69	0,80	-	-	25,81	-	-	-	43,66	-	-	-	-	-	72,96
152	-	-	-	-	-	10,00	10,89	0,80	-	-	62,11	-	6,28	64,00	-	5,00	-	20,00	-	-	305,13
153	-	-	-	-	14,00	24,00	-	-	-	60,00	48,62	37,46	-	-	26,00	75,00	-	11,90	14,00	34,00	447,74
154	3,00	-	0,30	-	-	-	-	-	-	-	9,57	-	-	-	10,10	-	0,50	4,00	-	0,25	85,12
155	1,20	15,00	1,20	-	1,20	8,00	15,00	3,00	-	-	174,02	-	16,60	19,40	6,00	40,00	-	10,00	-	7,87	555,19
156	8,00	-	2,30	-	3,00	8,00	18,00	3,00	-	-	95,89	-	39,70	89,00	34,50	70,00	2,00	10,00	-	2,80	829,99
157	-	-	-	-	-	3,00	1,20	2,50	-	-	47,88	-	3,25	-	3,00	10,00	-	15,00	-	27,40	311,43
158	12,00	-	-	-	4,50	3,00	23,00	9,00	-	-	68,60	-	53,35	539,47	-	70,00	-	74,00	-	85,50	1.858,42
159	-	20,00	-	-	-	4,00	1,00	1,80	-	12,00	40,32	-	16,20	9,00	-	40,00	-	6,00	-	1,20	397,02
160	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,20	-	-	-	10,32	-	-	3,00	-	-	193,67
161	-	-	-	-	-	4,00	-	-	-	8,49	56,95	-	13,40	33,00	-	30,00	-	8,00	-	8,60	352,84
162	-	-	0,98	-	-	-	-	-	-	-	19,14	-	-	6,00	10,00	12,00	-	-	-	-	120,47
163	-	-	-	-	-	-	-	0,50	-	-	6,21	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	56,58
164	1,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5,33	-	-	-	-	-	-	2,00	-	-	27,08
165	-	-	-	-	-	-	1,00	1,00	-	-	8,58	-	2,00	-	-	-	-	2,00	-	-	37,10
166	-	-	-	-	-	-	1,50	1,50	-	-	19,64	-	6,50	-	5,00	-	-	9,00	-	-	123,61
167	-	-	-	-	-	-	6,00	2,00	-	-	12,65	-	-	-	-	2,50	-	3,00	-	-	104,37
168	3,00	-	1,50	-	-	7,65	3,00	2,50	-	-	15,60	-	-	-	240,99	9,00	-	10,00	-	1,00	351,19
169	3,00	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	30,13	-	-	-	-	2,00	-	3,00	-	-	93,73

[illegible]

[illegible]

N.	Comune	Luogo pio	Anno	Messe	Ostie e vino	Process ioni	Cere e olio	Sacrestani	Lavanda ie	Feste	Funerali	Padre spirituale	Cappellani	Confess ori
189	Trentola	Cappella e Confraternita laicale del SS.mo Rosario erette nella chiesa parrocchiale	1804	18,90	-	-	10,50	2,00	-	6,00	-	-	-	-
190	Trentola	Cappella e Confraternita laicali di S. Michele Arcangelo erette nella chiesa parrocchiale	1803	5,55	-	-	7,00	-	-	15,00	-	-	-	-
191	Trentola	Cappella e Confraternita laicali sotto il titolo di S. Lucia eretta nella chiesa parrocchiale	1804	-	-	-	2,50	-	-	2,00	-	-	-	-
192	Trentola	Cappella e confraternita laicali sotto il titolo delle Anime del Purgatorio eretta nella chiesa parrocchiale	1804	15,90	-	-	9,00	-	-	16,80	-	-	-	-
193	Trentola	Cappella laicale del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale	1804	10,05	-	-	5,00	2,00	-	9,00	-	-	-	-
194	Trentola	Congregazione laicale dell'Assunta eretta nella chiesa di S. Angiolo vecchio	1804	12,00	-	-	1,50	-	-	3,00	7,00	6,00	-	-
195	Trentola	Pio laicale Monte degli Agonizzanti sotto il titolo di S. Giuseppe, eretto nella chiesa parrocchiale	1804	18,00	-	-	-	-	-	-	10,50	-	-	-
		TOTALI		13.112,46	85,40	6,00	3.522,55	1.001,09	73,40	3.351,05	2.427,37	373,50	1.497,20	78,50
		PERCENTUALI		0,31	0,00	0,00	0,08	0,02	0,00	0,08	0,06	0,01	0,04	0,00

N.	Organis ta	Medico	Organar o	Medicine	Notaio	Avvocato	Cassiere	Raziona li	Revisori dei conti	Priore	Tasse	Censi	Capitali passivi	Contribuzion i	Maritaggi	Elemosine	Manuten. edifici	Spese straord.	Spese per lavori agricoli	Altro	Totale uscite
189	1,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6,31	-	1,08	-	-	-	-	4,00	-	-	49,79
190	0,50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	30,55
191	0,50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	1,00	-	-	7,50
192	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6,92	-	-	-	-	-	-	3,00	-	-	51,62
193	1,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,58	-	-	-	-	-	-	1,50	-	22,00	53,13
194	-	-	-	-	-	-	-	0,60	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	2,00	-	-	33,60
195	0,50	-	-	-	-	-	-	0,50	-	-	1,50	-	-	-	-	-	-	2,00	-	2,50	35,50
	240,10	198,00	81,03	183,00	152,60	393,15	330,94	108,00	23,15	131,99	5.008,93	115,93	683,85	2.231,85	1.012,07	2.484,60	71,50	1.388,73	97,00	1.401,68	41.866,62
	0,01	0,00	0,00	0,00	0,00	0,01	0,01	0,00	0,00	0,00	0,12	0,00	0,02	0,05	0,02	0,06	0,00	0,03	0,00	0,03	1,00

Tab. n. 8 Ripartizione delle spese dei luoghi pii dell'intera diocesi in cifre percentuali per ramo di uscite

Comune	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni varie	Censi e capitali passivi	Beneficenza	Spese per manutenzione edifici e per lavori agricoli	Spese Straordinarie	Altre Uscite
Aprano castello	0,14%	0,00%	0,00%	0,05%	0,06%	0,00%	0,00%	0,00%	0,27%	0,00%
Aversa	22,35%	26,22%	46,54%	19,24%	19,45%	24,76%	29,75%	20,14%	19,75%	32,44%
Caivano	8,04%	20,99%	0,00%	2,96%	8,37%	0,74%	6,56%	0,00%	8,23%	19,61%
Cardito	2,38%	5,78%	0,00%	0,00%	1,87%	0,40%	1,09%	3,36%	3,13%	0,06%
Carinaro	0,25%	0,00%	0,00%	0,45%	0,31%	0,32%	0,03%	0,00%	0,54%	0,00%
Casale di Principe	0,94%	2,65%	0,00%	0,07%	1,15%	0,45%	0,68%	0,00%	1,70%	0,00%
Casaluce	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%	0,00%
Casandrino	2,29%	0,00%	5,01%	2,88%	1,94%	1,24%	1,41%	0,00%	2,50%	5,36%
Casapozzano	0,48%	0,00%	2,15%	0,00%	0,73%	0,00%	0,12%	0,00%	0,82%	3,15%
Casignano	0,81%	0,00%	0,00%	0,00%	0,22%	0,00%	0,06%	0,00%	0,31%	0,00%
Cesa	1,28%	0,20%	0,00%	0,00%	1,03%	0,24%	0,00%	0,00%	0,68%	0,42%
Crispano	1,16%	5,35%	0,00%	0,27%	1,70%	0,93%	1,80%	0,00%	2,41%	0,43%
Frattamaggiore	12,92%	0,29%	9,55%	10,99%	13,25%	4,40%	7,98%	0,00%	10,17%	6,01%
Frattapiccola	0,75%	0,37%	0,00%	0,50%	0,67%	0,07%	0,00%	0,00%	1,00%	0,17%
Frignano Maggiore	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,69%	1,43%	1,68%	0,00%	1,99%	1,20%

[illegible]

Tabella n. 9 - Uscite in percentuale per comune per voci di costo aggregate

Comune	Spese di culto	Funerali	Medici e medicine	Spese di gestione	Tasse e contribuzioni varie	Censi e capitali passivi	Beneficenza	Spese per manutenzione edifici e per lavori agricoli	Spese Straordinarie	Altre Uscite	Totale
Aprano castello	79,03%	0,00%	0,00%	1,42%	10,08%	0,00%	0,00%	0,00%	9,47%	0,00%	100,00%
Aversa	53,95%	6,56%	1,93%	2,27%	14,41%	1,99%	10,79%	0,42%	2,88%	4,60%	100,00%
Caivano	51,28%	13,88%	0,00%	0,92%	16,39%	0,16%	6,28%	0,00%	3,17%	7,34%	100,00%
Cardito	65,57%	10,51%	0,00%	0,00%	12,53%	0,47%	4,89%	1,01%	4,89%	0,13%	100,00%
Carinaro	59,90%	0,00%	0,00%	5,39%	23,12%	2,56%	1,00%	0,00%	8,03%	0,00%	100,00%
Casale di Principe	52,38%	15,38%	0,00%	0,18%	19,78%	0,83%	5,71%	0,00%	5,74%	0,00%	100,00%
Casaluce	90,75%	0,00%	0,00%	0,00%	7,71%	0,00%	0,00%	0,00%	1,54%	0,00%	100,00%
Casandrino	59,72%	0,00%	2,25%	3,67%	15,59%	1,07%	5,53%	0,00%	3,95%	8,22%	100,00%
Casapozzano	48,19%	0,00%	3,74%	0,00%	22,52%	0,00%	1,87%	0,00%	4,99%	18,69%	100,00%
Casignano	89,61%	0,00%	0,00%	0,00%	7,41%	0,00%	0,95%	0,00%	2,03%	0,00%	100,00%
Cesa	75,63%	1,24%	0,00%	0,00%	18,77%	0,47%	0,00%	0,00%	2,43%	1,46%	100,00%
Crispano	42,65%	20,30%	0,00%	0,48%	19,10%	1,13%	9,89%	0,00%	5,34%	0,93%	100,00%
Frattamaggiore	64,04%	0,16%	0,87%	2,57%	20,72%	0,74%	6,17%	0,00%	2,94%	1,80%	100,00%
Frattapiccola	68,57%	3,53%	0,00%	2,23%	18,94%	0,23%	0,00%	0,00%	5,55%	0,94%	100,00%
Frignano Maggiore	66,52%	0,00%	0,00%	0,00%	17,18%	1,58%	8,39%	0,00%	3,98%	2,35%	100,00%

Frignano Piccolo	55,35%	7,43%	0,00%	0,00%	24,84%	0,38%	6,54%	0,00%	5,47%	0,00%	100,00%
Giugliano	66,35%	0,80%	0,00%	3,85%	8,53%	4,46%	9,09%	1,61%	2,11%	3,14%	100,00%
Gricignano	47,04%	31,00%	0,00%	0,00%	19,67%	0,00%	0,00%	0,00%	2,29%	0,00%	100,00%
Grumo	60,35%	4,47%	0,00%	3,34%	19,69%	1,43%	3,27%	0,00%	7,11%	0,35%	100,00%
Orta	54,64%	7,94%	5,38%	5,05%	18,43%	0,56%	4,75%	0,00%	2,94%	0,00%	100,00%
Pascarola	40,73%	2,26%	3,01%	4,13%	33,76%	0,00%	11,50%	0,00%	3,85%	0,75%	100,00%
Pomigliano d'Atella	37,75%	6,71%	0,00%	5,85%	35,04%	1,75%	7,13%	0,00%	5,71%	0,06%	100,00%
Qualiano	22,95%	0,00%	0,00%	21,89%	10,86%	8,37%	22,56%	3,13%	2,66%	7,59%	100,00%
S. Antimo	46,28%	7,65%	0,74%	2,91%	25,77%	3,03%	7,35%	0,05%	2,76%	2,84%	100,00%
S. Arpino	22,90%	21,57%	0,00%	3,81%	9,72%	1,21%	36,79%	0,00%	3,86%	0,14%	100,00%
S. Cipriano	66,37%	0,00%	0,00%	0,84%	25,08%	0,00%	0,98%	0,00%	5,33%	1,40%	100,00%
S. Marcellino	71,67%	11,49%	0,00%	0,57%	12,25%	0,00%	0,57%	0,00%	2,01%	1,44%	100,00%
Succivo	67,74%	7,60%	0,00%	2,95%	10,11%	3,08%	0,00%	1,27%	6,84%	0,42%	100,00%
Teverola	62,32%	0,00%	0,00%	4,30%	15,31%	1,89%	7,16%	0,00%	7,46%	1,57%	100,00%
Trentola	69,24%	6,69%	0,00%	0,42%	8,33%	0,41%	0,00%	0,00%	5,54%	9,36%	100,00%

Tab. n. 10 **Decennio francese**

I periodo Vendite col quarto in contanti settembre 1806 – marzo 1807, valori in ducati					
Comune	Luogo pio	Natura del bene	Rendita o valori locativi	Valutazione	Prezzo di vendita
Aversa	Ca. dei Santi Angeli Custodi	m.2	35,35	707,00	722,00
Aversa	Ca. del Santissimo nella chiesa SS. Filippo e Giacomo	m.	34,18	683,60	890,00
Aversa	Ca. di S. Crispino	m.	62,00	1.240,00	1.265,00
Aversa	Ca. S. Maria della Libera	m.	58,00	1.160,00	1.700,00
Aversa	Ca. S. Maria della libera	m.	94,19	1.883,80	2.600,00
Aversa	Ca. S. Maria di Casaluce	m.	335,00	6.700,00	6.750,00
Aversa	Ca. SS. mo Sacramento in S. Maria a Piazza	m.3	76,40	1.520,00	1.800,00
Aversa	Ca. SS. Sacramento in S. Maria a Piazza	m. 4	64,60	1.292,00	2.500,00
Aversa	Ca.S. Maria della Libera	m.1 e none 8	34,00	680,00	900,00
Aversa	Ch. del Carminiello	m.5,1	69,34	1.386,80	2.000,00
Aversa	Ch. Del Carminiello	m. 2,7	51,40	1.028,00	1.340,00
Aversa	Ch. Del Carminiello S. Maria delle Grazie	m.1,8	37,38	747,70	1.100,00
Aversa	Ch. Del Carminiello S. Maria delle Grazie	m. 3	62,65	1.250,00	1.750,00
Aversa	Ch. Della Concezione	m.	664,60	13.292,00	13.400,00
Aversa	Ch. della Trinità dei Pellegrini	m.	1.193,56	23.871,20	25.897,03
Aversa	Ch. S. Eligio	m.3	38,69	777,80	1.150,00
Aversa	Ch. S. Maria del Popolo	m.15	106,19	2.123,80	2.300,00
Aversa	Ch. S. Maria del Popolo	m.	60,15	1.203,00	2.000,00
Aversa	Ch. S. Maria di Costantinopoli	m.	27,00	540,00	545,00
Aversa	Ch. di S. Eligio	m.	38,00	760,00	765,00
Aversa	Ch.S. Maria del Popolo	m.2,8	50,30	1.006,00	1.375,00

Aversa	Ch. S. Maria delle Grazie	m.3	65,52	1.310,20	1.325,00
Aversa	Confr. S. Maria degli Angioli	m.	905,82	18.116,00	28.200,00
Aversa	Congr. di S. Monica	m.	50,00	1.010,00	1.035,00
Aversa	Congr. Visita poveri	m.1,5	28,91	578,20	770,00
Aversa	Congr. Visita Poveri	m. 8	107,29	2.145,80	3.400,00
Aversa	Congr. Visitapoveri	m.6	102,82	2.056,40	3.500,00
Aversa	Congr. Visitapoveri	m. 6	75,34	1.506,80	1.760,00
Aversa	Mt. della Pietà	m.	549,50	10.990,00	12.409,00
Aversa	Ca. ss. Sacramento di S. Maria della Grazia	m. 1,8	28,20	564,00	570,00
Aversa	Congr. S. Rocco	m.7	73,60	1.472,00	2.325,00
Caivano	Ca. Concezione	m.	157,60	3.152,00	3.700,00
Caivano	Confr. D. Marcantonio Muccione	m.	111,50	2.230,00	3.500,00
Caivano	Congr. Dei sette dolori	m.	370,00	7.400,00	9.300,00
Caivano	Congr. Del Purgatorio	m.	325,00	6.500,00	8.150,00
Caivano	Congr. Del Rosario	m.	233,00	4.660,00	5.875,00
Caivano	Congr. Del Santissimo	m.	163,00	3.665,00	13.499,45
Caivano	Congr. Di S. Lucia	m.	132,00	2.640,00	3.325,00
Caivano	Congr. S.Maria delle Grazie	m.	203,77	4.075,20	5.725,00
Caivano	Mt. di S. Barbara	m.	46,00	930,00	1.175,00
Caivano	Ch. Del Carminiello	m.	41,50	830,00	1.250,00
Cardito	Ca. di S. Antonio	m.2,2	75,00	1.500,00	1.550,00
Cardito	Ca. SS. Sacramento	m. 1,7	40,00	800,00	1.050,00
Cardito	Congr. Del Rosario	m. 1,4	31,00	620,00	920,00
Cardito	Congr. SS. Rosario	m. 3	93,00	1.800,00	2.800,00
Casal di Principe	Ca. del Rosario	m.1,8	17,00	340,00	465,00
Casal di Principe	Ca. del Purgatorio	m. 5	27,00	540,00	850,00

Casal di Principe	Ca. e Mt. del Purgatorio	m.3,5	41,00	820,00	1.000,00
Casal di Principe	Mt. del Purgatorio	m.1	9,00	180,00	185,00
Casale di Principe	Ca. del Sacramento	m.3	10,00	200,00	300,00
Casale di Principe	Ca. Mt. del Purgatorio	m.2	20,00	400,00	650,00
Casapuzzano	Ca del Rosario	m.	22,02	440,40	450,00
Casapuzzano	Ca. del Purgatorio	m. 2,5	54,00	1.080,00	1.375,00
Casapuzzano	Ca. del Purgatorio	m.0,8	15,20	304,00	310,00
Casapuzzano	Ca. Purgatorio	m. 3	64,00	1.280,00	1.650,00
Casapuzzano	Ca. S. Maria delle Grazie	m.1	22,00	440,00	445,00
Casapuzzano	Ca. SS. Sacramento	m.	20,00	400,00	405,00
Casapuzzano	Ca. SS. Sacramento	m. 0,9	12,60	252,00	265,00
Casapuzzano	Ca. SS.mo Sacramento	m. 0,5	9,00	180,00	185,00
Casapuzzano	Ca.del Purgatorio	m.8,4	102,60	2.052,00	2.700,00
Casignano	Congr. S. Rocco	m. 2,7	38,00	760,00	1.050,00
Casolla	Ca. dei Morti	m.9	42,00	840,00	1.000,00
Castel d'Orta	Ca. e Congr. Del Rosario	m. 1,8	36,00	700,00	1.250,00
Cesa	Ca. del Purgatorio	m.	15,00	300,00	425,00
Cesa	Ca. del Santissimo	m.2	39,00	780,00	1.025,00
Cesa	Ca .S. Cesario	m.1,3	16,00	320,00	325,00
Crispano	Ca. del Rosario	m.2,8	66,36	1.327,20	1.368,00
Crispano	Congr. del Purgatorio	m.2	40,00	800,00	815,00
Crispano	Mastranza del Santissimo	m.7,3	237,28	4.845,60	6.150,00
Frattamaggiore	Ca dell'Angelo Custode e Immacolata Concezione	m. 5,4	171,60	3.432,00	4.900,00
Frattamaggiore	Ca. Anime del Purgatorio	m. 1,5	48,00	960,00	1.400,00
Frattamaggiore	Ca. Anime del Purgatorio	m. 3	91,45	1.829,00	2.675,00
Frattamaggiore	Ca. Anime del Purgatorio	m. 1,3	44,44	828,80	1.225,00

Frattamaggiore	Ca. del Rosario	m.2,8	66,36	1.327,20	1.378,00
Frattamaggiore	Ca. del Rosario	m.2,2	68,20	1.390,00	2.000,00
Frattamaggiore	Ca. del Rosario	m.2,2	68,20	1.364,00	1.975,00
Frattamaggiore	Ca. del Rosario	m. 3	92,00	1.860,00	3.185,00
Frattamaggiore	Ca. di S. Antonio	m.2,3	60,20	1.204,00	1.310,00
Frattamaggiore	Ca. S. Antonio e altri	m. 4	120,20	2.404,00	3.600,00
Frattamaggiore	Ca. S. Antonio	m.6,3	160,00	3.200,00	4.650,00
Frattamaggiore	Ca. SS. Rosario	m.2	69,00	1.290,00	1.825,00
Frattapiccola	Congr. Di S. Maurizio	m.2	52,00	1.040,00	1.065,00
Frattapiccola	Congr. SS. Rosario	m.1/2	10,00	200,00	405,00
Frattapiccola	Mt. del Purgatorio	m. 1	23,00	460,00	650,00
Frignano Maggiore	Ca. S.Lucia	m.17,5	227,49	4.549,80	7.095,00
Frignano Piccolo	c.s.	m.3,7	90,00	1.800,00	2.363,00
Frignano Piccolo	Ca. SS. Sacramento	m.	172,10	3.442,00	5.000,00
Frignano Piccolo	Congr. e Mt. del Purgatorio	m.1,5	28,00	560,00	565,00
Frignano Piccolo	Congr. E Mt. del Purgatorio	m.4	62,00	1.240,00	1.419,00
Frignano Piccolo	Congr. E Mt. del Purgatorio sotto il titolo di S. Carlo Borromeo	m.3	30,00	600,00	676,00
Frignano Piccolo		m. 5,5	113,05	2.261,00	3.225,00
Giugliano	Ca. Pace	m.3,6	58,50	1.171,00	1.400,00
Giugliano	Ca. S. Maria dei Sette dolori	m.5,5	140,00	2.800,00	3.600,00
Giugliano	Congr. di S. Giovanni	m.	257,30	5.146,00	7.500,00
Giugliano	Congr. e Ca della Pace	m.2,4	73,00	1.460,00	1.895,00
Giugliano	Congr. e Ca. della Pace	m.6	111,10	2.222,00	3.075,00
Grumo	Mt. del Purgatorio	m.1	18,50	370,00	375,00
Orta	Ca. del Santissimo	m.5,9	114,00	2.280,00	4.215,00

Pascarola	Ca. del Rosario	m.	19,00	380,00	455,00
Pascarola	Ca. del Rosario	m.8	130,40	2.608,00	2.725,00
Pascarola	Ca. del Rosario	m.	3,00	60,00	65,00
Pascarola	Ca. del Santissimo	m.5,5	65,00	1.300,00	1.425,00
Pascarola	Mt. della 1 e 3 domenica del mese	m.1,5	28,00	560,00	1.000,00
Pomigliano d'Atella	Ca. del Santissimo	m.3,8	65,96	1.319,20	1.575,00
Pomigliano d'Atella	Congr. SS. Sacramento	m.	8,01	160,20	205,00
Pomigliano d'Atella	Mt. laicale	m.	26,00	520,00	525,00
S. Antimo	Ca. del Purgatorio	m.	234,25	4.685,00	5.550,00
S. Antimo	Ca. del Rosario	m.	236,20	4.724,00	5.610,00
S. Antimo	Ca. del Santissimo	m.	259,28	5.185,30	7.075,00
S. Antimo	Ca. della Concezione	m.	30,00	600,00	1.200,00
S. Antimo	Ch. Spirito Santo	m.	172,15	3.440,00	4.125,00
S. Antimo	Congr. SS.Rosario	m.	22,32	446,40	500,00
S. Antimo	Mt. del Rosario	m.	116,10	2.322,00	4.725,00
S. Arpino	Congr. S. Elpidio	m.	28,00	560,00	565,00
S. Arpino	Mt. e Congr. del Santissimo	m.	24,00	480,00	485,00
S. Cipriano	Ca. S. Cipriano	m.3,2	38,00	760,00	1.100,00
S. Cipriano	Ca. S. Cipriano	m.5,5	60,00	1.200,00	1.700,00
S. Cipriano	Ca. S. Cipriano	m.5,5	60,00	1.200,00	1.700,00
S. Cipriano	Ca. S. Cipriano	m.3	40,00	800,00	1.200,00
S. Cipriano	Ca. Sacramento e Ch. S. Maria delle Grazie	m.4,1	44,00	880,00	1.150,00
Teverola	Ca. del Santissimo	m.	153,75	3.075,00	3.125,00
Teverola	Ca. e Mt. del Purgatorio	m.	82,00	1.640,00	1.665,00
Vico di Pantano	Ca. e Mt. del Purgatorio	m.2,2	15,00	300,00	311,00
Vico di Pantano		m.	1.202,00	24.040,00	30.200,00

	Totali		13.979,52	279.921,40	369.112,48
--	--------	--	-----------	------------	------------

Tabella n. 11 Vendite col quinto in contanti anno 1807 valori in ducai

Comune	Luogo pio	Natura del bene	Rendita	Valutazione	Prezzo di vendita
Aversa	Congr. SS. Rosario	c. t.	46,10	658,58	664,00
Casal di Principe	Ca. del Rosario	m.	26,00	520,00	525,00
Frignano	Ca del Santissimo	m.0,9	9,00	180,00	190,00
Frignano Piccolo	Ca. del Santissimo	t.f.	39,50	564,27	2.125,00
Frignano Piccolo	Congr. Dell'Assunta	m.1	20,00	400,00	820,00
Giugliano	Ca. della Pace	m.3,5	61,20	1.224,00	1.593,00
Giugliano	Ca. della Pace	m.2	40,10	802,00	1.300,00
Giugliano	Ca. della Pietà	m. 0,8	20,00	400,00	420,00
Giugliano	Ca. della Pietà	m.2,1	40,00	800,00	1.458,33
Giugliano	Ca. della Pietà	m. 2,1	45,10	902,00	2.025,00
Giugliano	Ca. e Congr. Della Pace	m.2	36,00	720,00	830,00
Giugliano	Congr. Della Pietà	m.3,1	65,70	1.314,00	2.150,00
Giugliano	Congr. E Ca. della Pace	m.5,5	98,50	1.970,00	2.275,00
Giugliano	Congr. Natività di Maria	m.1,5	40,00	800,00	939,16
Giugliano	Congr. Natività di Maria	m.1,5	32,00	640,00	797,00
Giugliano	Congr. Natività di Maria	m.2,5	8,00	160,00	180,00
	Totali		627,20	12.054,85	18.291,49

Tab. n. 12 Vendite in cedole anni 1807 – 1808, valori in ducati

Comune	Luogo pio	Natura del bene	Rendita	Valutazione	Prezzo di vendita
Aversa	Ca. di S. Rocco	m.	13,95	279,00	284,00
Aversa	Ca. S. Maria della Libera	m.0,6 e n. 8	23,00	460,00	825,00
Aversa	Ch. Congr. di Visita Poveri	t.	8,50	170,00	750,00
Aversa	Ch. della Concezione	c. e t.	153,00	3.060,00	3.085,00
Aversa	Ch. S. Maria di Costantinopoli	m.	23,40	468,00	473,00
Aversa	Ch. S. Giuseppe	m.	68,00	1.360,00	1.650,00
Aversa	Mt. S. Giuseppe	m.	52,10	1.042,00	1.270,00
Aversa	Congr. Visita Poveri	m.	56,00	1.120,00	1.625,00
Castel Pascaro	Ca. del Santissimo	c.t.	20,00	400,00	410,00
Cesa	Ca. di S. Cesareo	m.0,6	8,00	160,00	170,00
Crispano	Mastranza del Santissimo	m.7,3	237,28	4.845,60	6.150,00
Frattamaggiore	Ca. del Purgatorio	m.3	93,00	1.860,00	3.185,00
Frattapiccola	Congr. S. Maurizio	m.3	90,00	1.800,00	2.375,00
Frignano Piccolo	Ca. del Santissimo	m..	65,00	1.300,00	1.325,00
Frignano Piccolo	Congr. S. Francesco	m. 0,4	5,00	100,00	115,50
Frignano Piccolo	Congr. S. Francesco Saverio	m.0,4	5,00	100,00	105,80
Frignano Piccolo	Congr. S. Francesco Saverio	f.	10,00	140,85	172,80
Frignano Piccolo	Mt. del Purgatorio S. Carlo	c. f.	12,00	171,42	177,00
Frignano Piccolo	Mt. del Purgatorio S. Carlo	m.	57,60	1.152,00	1.475,00
Giugliano	Congr. e Ca della Pace	m.1,9	37,10	742,00	890,00
Giugliano	Congr. e Ca. della Pace	m.0,9	12,10	240,00	700,00
Giugliano	Congr. e Ca. della Pace	m.	26,50	530,00	1.150,00
Giugliano	Congr. e Ca. della Pace	m.1,5	43,10	826,00	1.975,00

Giugliano	Congr. e Ca. della Pace	m.2,2	64,50	1.250,00	1.513,00
Grumo	Maestranza del Santissimo	m.	34,34	692,80	698,00
S. Antimo	Ca. del Santissimo	m.	118,83	2.376,60	2.402,00
S. Antimo	Ch. Dello Spirito Santo	f.	118,00	1.685,50	3.558,33
Vico di Pantano	Ca. dello Spirito Santo	c. e. t.	21,32	426,40	432,00
Vico di Pantano	Congr. S. Maria delle Grazie	c.e m.1	27,10	542,00	547,00
	Totali		1.503,72	29.300,17	39.488,43

Tab. n. 13 Vendite col quarto in contanti totalizzate per comune, anni 1806 – 1807, valori in ducati

Comune	Rendita	Valutazione	Prezzo di vendita
Aversa	5.179,98	103.602,10	128.043,03
Caivano	1.783,37	36.082,20	55.499,45
Cardito	239,00	4.720,00	6.320,00
Casal di Principe	124,00	2.480,00	3.450,00
Casapuzzano	321,42	6.428,40	7.785,00
Casignano	38,00	760,00	1.050,00
Casolla	42,00	840,00	1.000,00
Castel d'Orta	36,00	700,00	1.250,00
Cesa	70,00	1.400,00	1.775,00
Crispano	343,64	6.972,80	8.333,00
Frattamaggiore	1.059,65	21.089,00	30.123,00
Frattapiccola	85,00	1.700,00	2.120,00
Frignano Maggiore	227,49	4.549,80	7.095,00
Frignano Piccolo	495,15	9.903,00	13.248,00
Giugliano	639,90	12.799,00	17.470,00
Grumo	18,50	370,00	375,00
Orta	114,00	2.280,00	4.215,00
Pascarola	245,40	4.908,00	5.670,00
Pomigliano d'Atella	99,97	1.999,40	2.305,00
S. Antimo	1.070,30	21.402,70	28.785,00
S. Arpino	52,00	1.040,00	1.050,00
S. Cipriano	242,00	4.840,00	6.850,00
Teverola	235,75	4.715,00	4.790,00
Vico di Pantano	1.217,00	24.340,00	30.511,00

Totali	13.979,52	279.921,40	369.112,48
--------	-----------	------------	------------

Tab. n. 14 Vendite col quinto in contanti totalizzate per comune, anno 1807, valori in ducati

Comune	Rendita	Valutazione	Prezzo di vendita
Aversa	46,10	658,58	664,00
Casal di Principe	26,00	520,00	525,00
Frignano	9,00	180,00	190,00
Frignano Piccolo	59,50	964,27	2.945,00
Giugliano	486,60	9.732,00	13.967,49
Totali	627,20	12.054,85	18.291,49

Tab. n. 15 Vendite in cedole totalizzate per comune, anni 1807 – 1808, valori in ducati

Comune	Rendita	Valutazione	Prezzo di vendita
Aversa	397,95	7.959,00	9.962,00
Castel Pascarola	20,00	400,00	410,00
Cesa	8,00	160,00	170,00
Crispano	237,28	4.845,60	6.150,00
Frattamaggiore	93,00	1.860,00	3.185,00
Frattapiccola	90,00	1.800,00	2.375,00
Frignano Piccolo	154,60	2.964,27	3.371,10
Giugliano	183,30	3.588,00	6.228,00
Grumo	34,34	692,80	698,00
S. Antimo	236,83	4.062,10	5.960,33
Vico di Pantano	48,42	968,40	979,00
Totali	1.503,72	29.300,17	39.488,43

Nello Ronga, nato a S. Antimo (NA), vive e lavora a Napoli; sociologo, è socio della Società Napoletana di Storia Patria. Ha partecipato a numerose ricerche socio-economiche su Napoli e la Campania di cui alcune pubblicate.

Su temi storici ha scritto: *La Repubblica Napoletana del 1799 nel territorio atellano*, prefazione di Gerardo Marotta, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999; *Il 1799 in Terra di Lavoro, una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, presentazione di Anna Maria Rao, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Vivarium, 2000; *L'impegno di Domenico Cirillo nella Repubblica Napoletana e Domenico Cirillo e i filosofi naturalisti in due lettere inedite*, in Bruno D'Errico (a cura di), *Domenico Cirillo, scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2001. *I casali di Orta e Casapuzzano nel 1799*, in AA.VV. *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2006; *La Repubblica Napoletana del 1799 nell'agro acerrano*, prefazione di Aniello Montano, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2006; *La gestione economica delle Confraternite e dei Monti della diocesi di Aversa durante il periodo borbonico e nel Decennio*, in Costanza D'Elia (a cura di), *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, Atti del quinto seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)", Napoli 2011.